

LA PROTEZIONE DEI MONUMENTI
E DELLE OPERE D'ARTE
IN FRIULI E VENEZIA GIULIA
NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE



MINISTERO DELLA CULTURA
SEGRETIARIATO REGIONALE PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
SOCIETÀ DI MINERVA

LA PROTEZIONE DEI MONUMENTI
E DELLE OPERE D'ARTE
IN FRIULI E VENEZIA GIULIA
NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

a cura di
ROBERTO CASSANELLI, ROSSELLA FABIANI,
ROSSELLA SCOPAS SOMMER

contributi di
*G. Bucco, R. Cassanelli, C. Crosera, R. Fabiani, E. Franchi,
A. Lehne, R. Scopas Sommer, G. Zucconi*



MINISTERO
DELLA
CULTURA

Numero speciale dei
QUADERNI
DEL SEGRETARIATO REGIONALE DEL MINISTERO DELLA CULTURA
PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA

Comitato di redazione
Simonetta Bonomi, Roberto Cassanelli,
Rossella Fabiani, Lucia Marinig, Rossella Scopas Sommer

Segreteria di redazione
Clara Brioschi, Lucia Marinig, Rossella Scopas Sommer

Editing e impaginazione
Clara Brioschi

Coordinamento redazionale
Roberto Cassanelli

In copertina: *Carlo Someda de Marco, al centro di spalle in abiti civili, durante un trasporto di opere d'arte, 1941-1943 (in prima); Segno distintivo per la protezione degli edifici consacrati ai culti, alla scienza e all'beneficenza nonché dei monumenti storici e ospedali civili contro i bombardamenti aerei, 1940 (in quarta).*

© 2021 Segretariato regionale del Ministero della Cultura per il Friuli Venezia Giulia

© 2021 per i testi, gli autori

Referenze fotografiche: quando non diversamente indicato, le fotografie provengono dall'Archivio fotografico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, Trieste.

Tavole a colori e postproduzione Enrico Sommer.

Un sentito ringraziamento
alla prof.ssa Giuseppina Perusini, alla dott.ssa Cecilia Ghibaudi,
a Giorgio Amoroso e Giorgio Nicotera.

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm e la memorizzazione elettronica senza la preventiva autorizzazione scritta del Segretariato regionale del MiC per il Friuli Venezia Giulia, Piazza della Libertà, 7 – 34135 Trieste, tel. 040.4194811 – e-mail: sr-fvg@beniculturali.it

Edizione di 300 copie non venali

ISSN: 2612-0240

Stampa: Riccigraf – Trieste

Sommario

Premessa	9
Dossier – La memoria della Prima guerra mondiale	15
<i>SAGGI</i>	27
G. ZUCCONI, <i>Tutela e valorizzazione dei monumenti della Venezia Giulia nel periodo tra le due guerre</i>	29
R. SCOPAS SOMMER, <i>Collezionismo triestino tra le due guerre</i>	43
R. CASSANELLI, «Guerra contro l'arte» in Friuli e Venezia Giulia. <i>Le difficoltà della tutela, 1940-1945</i>	93
C. CROSERÀ, <i>Note a margine della «Relazione sulle attività dei tedeschi nel periodo 1943-1945 nella zona d'operazioni costiera dell'Adriatico, nel campo delle belle arti, biblioteche e archiv» di Rodolfo Siviero</i>	119
R. FABIANI, <i>Fausto Franco e il lettore clandestino</i>	159
E. FRANCHI, <i>Le restituzioni di beni culturali alla Jugoslavia in base al Trattato di pace del 10 febbraio 1947</i>	167
Dossier – La protezione antiaerea	191
<i>DRAMATIS PERSONAE: FRANCO, SOMEDA DE MARCO, FRODL</i>	203
E. FRANCHI, «Fra l'incudine e il martello»: <i>Fausto Franco e la tutela frazionata</i>	205
G. BUCCO, <i>Carlo Someda de Marco, artista e difensore dell'arte friulana</i>	227
A. LEHNE, <i>Sull'attività di Walter Frodl nella zona di operazioni dell'Adriatisches Küstenland dal 1943 al 1945</i>	265
Dossier – L'accentramento di Villa Manin di Passariano	287

<i>DOCUMENTI E TESTIMONIANZE</i>	303
F. FRANCO, <i>Relazione per la protezione antiaerea</i>	305
F. FRANCO, <i>La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea nella Venezia Giulia e in Friuli</i>	307
C. SOMEDA DE MARCO, <i>Diario 1940-1945</i>	317
C. SOMEDA DE MARCO, <i>La protezione delle opere d'arte in Friuli durante la guerra 1940-45</i>	403
C. SOMEDA DE MARCO, <i>Campane antiche della Venezia Giulia</i>	413
R. SIVIERO, <i>Relazione sulle attività dei tedeschi nel periodo 1943/1945 nella zona d'operazioni costiera dell'Adriatico nel campo delle Belle Arti, Biblioteche ed Archivi</i>	417
F. FRANCO, <i>Verbale [dell']incontro col dott. Frodl – 11 dicembre 1943</i>	451
F. FRANCO, <i>Storia di pochi giorni. Trieste 27 aprile - 9 maggio 1945</i>	453
F. FRANCO, <i>L'attività della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Trieste durante la Seconda guerra mondiale</i>	483
<i>Piante e cartine</i>	489

A pag. 2

Una delle sale di Villa Manin di Passariano dopo le operazioni di accentramento delle opere d'arte, 1940.

*Questo volume è dedicato
alla memoria dell'architetto Gino Pavan
nel centenario della nascita (1921-2017).*

CIVIDALE- *Tempetto Longobardo.*

lavori per la protezione antiaerea

Negativo

6353 ✓

N°

48.

Data

1941

ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA R. SOPRINTENDENZA DI TRIESTE



PREMESSA

Recensendo, con larghezza di argomenti, l'alquanto infelice edizione delle *Memorie* di Ettore Modigliani, testo fondamentale per la conoscenza della pratica di tutela in Italia nella prima metà del Novecento¹, Massimo Ferretti osservava come

le storie (o cronistorie) delle mostre, del restauro (o piuttosto dei restauratori), delle protezioni belliche, eccetera, che troveranno qui una fonte preziosa, stanno avendo un rigoglio che non sarebbe stato prevedibile solo pochissimi decenni fa. Un rigoglio che a volte sembra soprattutto quantitativo, oggi che lo schieramento universitario della nostra disciplina va in cerca di terreni non troppo difficili da bonificare [...]; mentre lo smarrito e frustrato schieramento degli storici dell'arte che lavora nel campo della tutela sembra fatalmente sospinto a rievocare una stagione amministrativa e civile che di fatto è svanita nell'ultima ventina di anni di velleitaria agonia politica².

Anche solo uno sguardo alle recenti pubblicazioni non può che confermare tale valutazione. Alle prime pionieristiche edizioni delle testimonianze di

¹ E. MODIGLIANI, *Memorie. La vita movimentata di un grande soprintendente di Brera*, a cura di M. CARMINATI con un saggio introduttivo di J.M. BRADBURN, Milano, Skira, 2019. Assai poco commendevole è l'assenza di annotazioni (alle quali non supplisce la piccola serie di saggi conclusivi, per quanto puntuali) e soprattutto di un indice analitico, cosa che rende di fatto inconsultabile il testo. Si vedano ora, a parziale integrazione, gli atti del convegno di Lucca: *Ettore Modigliani soprintendente. Dal primo Novecento alle leggi razziali*, a cura di E. PELLEGRINI, Milano, Skira, 2021.

² M. FERRETTI, «E. Modigliani, *Memorie* [...]», *Ricche minere*, xiv, 2020, pp. 151-162, a p. 151.

Pasquale Rotondi³, Emilio Lavagnino⁴ e Palma Bucarelli⁵, focalizzate sulla Seconda guerra mondiale, si sono infatti aggiunti numerosi cataloghi di mostre, atti di convegni e monografie in continua crescita⁶, ai quali si sono

³ P. ROTONDI, «Capolavori d'arte sottratti ai pericoli della guerra ed alla rapina tedesca. Una pagina di storia montefeltrana nell'opera di salvataggio del patrimonio artistico italiano durante la seconda guerra mondiale», *Studi Montefeltrani*, III, 1975, pp. 5-34; S. GIANNELLA, P. D. MANDELLI, *L'Arca dell'Arte. Storia e storie della Rocca di Sassocorvaro, nelle terre di Urbino, e degli uomini che mezzo secolo fa salvarono per il mondo i capolavori dell'arte italiana*, Cassina de' Pecchi (Mi), Delfi, 1999; G. DI LUDOVICO, *Urbino e Pasquale Rotondi (1939-1949)*, Urbino, Quattroventi, 2009; A. MELOGRANI, «Per non ricordare invano: il Diario di Pasquale Rotondi e la corrispondenza con i colleghi delle soprintendenze e la Direzione generale delle arti (1940-1946)», *Bollettino d'arte*, s. VII, c. XXVII, 2015, pp. 115-200. Sulla base del *Diario* di P. Rotondi è stato realizzato il film *La lista di Pasquale Rotondi. Colui che ha salvato il "bello"*, sceneggiatura di S. Giannella, regia di G. Saponara, nell'ambito della serie *La storia siamo noi* prodotta da Rai Educational e dalla Comunità Montana del Montefeltro.

⁴ A. LAVAGNINO, *Un inverno 1943-1944. Testimonianze e ricordi sulle operazioni per la salvaguardia delle opere d'arte italiane durante la Seconda Guerra Mondiale*, Palermo, Sellerio, 2006; *Fuori dalla guerra. Emilio Lavagnino e la salvaguardia delle opere d'arte nel Lazio*, a cura di R. MORSELLI, Milano, Mondadori, 2010.

⁵ P. BUCARELLI, *1944 cronaca di sei mesi*, a cura di L. CANTATORE, Roma, De Luca, 1997.

⁶ Oltre al pionieristico R. SIVIERO, *L'arte e il nazismo*, Firenze, Cantini, 1984, cfr. e.g. W. LATTES, ... e Hitler ordinò «distruggete Firenze». *Breve storia dell'arte in guerra (1943-1948)*, Firenze, Sansoni, 2001; *Parola d'ordine Teodora*, atti del convegno di studi nel 60° anniversario della Liberazione della città (Ravenna, 2-3 dicembre 2004), a cura di G. MASETTI, A. PANAINO, Ravenna, Longo, 2005; *Venezia: la tutela per immagini. Un caso esemplare dagli archivi della Fototeca Nazionale*, catalogo della mostra (Roma, Complesso Monumentale di San Michele a Ripa, ex Chiesa delle Zitelle, 22 dicembre 2005-19 febbraio 2006), a cura di P. CALLEGARI, V. CURZI, Bologna, Bononia University Press, 2005; E. FRANCHI, *Arte in assetto di guerra. Protezione e distruzione del patrimonio artistico a Pisa durante la seconda guerra mondiale*, Pisa, ETS, 2006; *La memoria della Prima guerra mondiale. Il patrimonio storico-artistico tra tutela e valorizzazione*, a cura di A.M. SPIAZZI, C. RIGONI, M. PREGNOLATO, Vicenza, Terra Ferma, 2008; *Brera e la guerra. La Pinacoteca di Milano e le sue istituzioni museali milanesi durante il primo e il secondo conflitto mondiale*, catalogo della mostra (Milano, Brera, 10 novembre 2009-21 marzo 2010), a cura di C. GHIBAUDI, Milano, Electa, 2009; E. FRANCHI, *I viaggi dell'Assunta. La protezione del patrimonio artistico veneziano durante i conflitti mondiali*, Pisa, Edizioni PLUS, 2010; *Bologna in guerra. La città, i monumenti, i rifugi antiaerei*, a cura di L. CIANCABILLA, atti delle giornate di studio *Proteggere l'arte. Proteggere le persone* (Bologna, 23-24 novembre 2007), Argelato (Bo), Minerva, 2010; *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di L. DE STEFANI, C. COCCOLI, Venezia, Marsilio, 2011; *Arte forza dell'Unità. Unità forza dell'arte. Gesta ed opere dei grandi salvatori dell'arte raccontati in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia*, catalogo della mostra (Roma, Castel Sant'Angelo, 20 aprile-11 settembre 2011, Roma, De Luca, 2011; 1940-1945. *Arte in fuga, arte salvata, arte perduta: le città italiane tra Guerra e Liberazione*, a cura di M. SERLUPI CRESCENZI, T. CALVANO, Città del Vaticano, Musei Vaticani, 2012; *Musei e monumenti in guerra 1938-1945. Londra Parigi Roma Berlino*, atti del convegno (Città del Vaticano, 15 novembre 2012-Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 16 novembre 2012), a cura di T. CALVANO, M. FORTI, Città del Vaticano, Musei Vaticani, 2014; *In difesa dell'arte. La protezione del patrimonio artistico delle Marche e dell'Umbria durante*

più di recente affiancate le indagini sui *Monuments Men*, resi popolari da una fortunata pellicola cinematografica⁷, al punto da rendere indispensabili appositi strumenti bibliografici di primo orientamento⁸.

Non è però per seguire questa pur fruttuosa e suggestiva onda di ricerche che si è posto mano al presente volume. Il territorio preso in esame – il Friuli e la Venezia Giulia, comprese l'Istria e la provincia di Fiume –, che dopo la fine della Seconda guerra mondiale venne brutalmente, e talvolta irrazionalmente, amputato, presenta una storia a sé rispetto al resto d'Italia. Infatti dopo l'8 settembre 1943 fu staccato e inglobato nella cosiddetta *Operationszone Adriatisches Küstenland* (zona di operazioni Litorale Adriatico), e sottoposto al *Gauleiter* della Carinzia Friedrich Rainer, *Oberster Kommissar* (Commissario supremo). Di fatto un'annessione appena mascherata al Reich, analogamente a quanto accadeva in Trentino Alto Adige, a sua volta denominato *Operationszone Alpenvorland* (zona di operazioni Prealpi). Si vennero così a creare di fatto due istituti di tutela: alla Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie diretta da Fausto Franco, sempre dipendente dal Ministero dell'Educazione Nazionale (trasferito dopo la costituzione della Repubblica Sociale italiana a Padova) si affiancò il *Denkmalschutz* dipendente dalla v *Abteilung* del Supremo commissariato con sede a Udine, guidato dal direttore del *Landesmuseum* di Klagenfurt Walter Frodl con il supporto di Erika Hanfstängl e Antonio Nicolussi-Moretto.

Un caso dunque del tutto particolare, che si distingue per specifiche caratteristiche, modalità operative ed esiti da quanto accadeva nel resto del paese. Non un caso del tutto inedito, beninteso. Se si vuole gettare uno sguardo retrospettivo, si può risalire a quasi quarant'anni fa, quando sulle pagine degli *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* del

la seconda guerra mondiale, a cura di P. DRAGONI, C. PAPARELLO, Firenze, Edifir, 2015. Si segnalano poi i molti contributi di Lutz Klinkhammer sul *Denkmalschutz* in Italia e in particolare «“Kunstschutz” im Propagandakrieg. Der Kampf um die Sicherstellung der italienischen Kunstschatze 1943-1945», in C. FUHRMEISTER *et al.* (a cura di), *Kunsthistoriker im Krieg. Deutscher Militärischer Kunstschutz in Italien 1943-1945*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2012, pp. 49-73.

⁷ Dal libro di R.M. EDSSEL, B. WITTER, *Monuments men*, London, Arrow, 2010, tr. it. Milano, Sperling & Kupfer, 2013, è stato ricavato il film dal titolo omonimo diretto da George Clooney (2014). Cfr. inoltre S. GIANNELLA, *Operazione salvataggio. Gli eroi sconosciuti che hanno salvato l'arte dalle guerre*, Milano, Chiarelettere, 2014; A. MARZO MAGNO, *Operazione grande bellezza*, Milano, Garzanti, 2017; R. RICCARDI, *Detective dell'arte*, Milano, Rizzoli, 2019; F. ISMAN, *Quando l'arte va a ruba. Furti e saccheggi nel mondo e nei secoli*, Firenze-Milano, Giunti, 2021.

⁸ C. COCCOLI, «Repertorio dei fondi dell'Archivio Centrale dello Stato relativi alla tutela dei monumenti italiani dalle offese belliche nella Seconda guerra mondiale», in *Monumenti alla guerra. Città, danni bellici e ricostruzione nel secondo dopoguerra*, a cura di G.P. TRECCANI, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 303-329; EAD., «Danni bellici e restauro dei monumenti italiani: orientamenti di lettura», in DE STEFANI, COCCOLI 2011, pp. 1-66.

1981-1982 Gino Pavan pubblicava il prezioso e inedito *Diario di pochi giorni* di Fausto Franco, dedicato al cruciale passaggio tra la resa delle truppe tedesche e l'arrivo dell'armata jugoslava a Trieste e rinvenuto dopo la morte dell'autore tra le sue carte. A ciò ha fatto seguito alcuni anni dopo l'ampia ricognizione dell'operato di Carlo Someda de Marco per la difesa dell'arte in Friuli, per merito in particolare di Gabriella Bucco e Rossella Fabiani⁹. Più recentemente si deve all'impegno di Donata Levi e della scuola da lei creata nell'Università di Udine un'ampia indagine sulle vicende della tutela delle opere d'arte durante la Seconda guerra mondiale nel quadro del progetto internazionale *Transfer of Cultural Objects in the Alpe Adria Region in the 20th Century* che ha dato luogo a una mostra didattica, un numero della rivista *Studi di Memofonte*, un sito web e ad alcuni convegni di studio. Sulla stessa linea si è mossa anche Irene Spada nella tesi di dottorato discussa a Udine e dedicata alla tutela dei monumenti in Istria¹⁰.

La pubblicazione che qui si presenta, frutto dell'impegno congiunto del Segretariato regionale del Ministero della Cultura e della Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio del Friuli Venezia Giulia con il supporto della Società di Minerva, ha inteso porre l'attenzione sulla ricca serie di documenti e testimonianze, editi e inediti, concernenti il problema della tutela dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli e nella Venezia Giulia durante la Seconda guerra mondiale, per la prima volta organicamente riuniti e commentati. Spiccano soprattutto, oltre all'appassionata memoria di Fausto Franco, il *Diario 1940-45*, di Carlo Someda di Marco, spesso citato e ora finalmente accessibile nella sua interezza, e l'inedita *Relazione* di Rodolfo Siviero, un testo fondamentale per comprendere la "doppia natura" della tutela alla quale si è più sopra accennato. Alcuni saggi di inquadramento generale precedono i profili biografici dedicati ai tre principali attori di questa vicenda: Fausto Franco, Carlo Someda de Marco e Walter Frodl. A integrazione si è predisposta una articolata serie di dossier fotografici con stampe per lo più provenienti dall'archivio fotografico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio di Trieste. Molto resta ancora da fare, e alcune piste sono già suggerite dai contributi che seguono. Ci si augura comunque di aver offerto un contributo di primo orientamento che possa costituire un punto di partenza per le ricerche future.

Il nostro più vivo ringraziamento va ai funzionari degli istituti territo-

9 Carlo Someda de Marco. *Dall'arte alla tutela delle opere*, a cura di G. BUCCO, Udine, Associazione Udinese Amici dei Musei e dell'arte, 2006.

10 I. SPADA, *L'Italia in Istria. Tutela, conservazione e restauro dei beni culturali in Istria e nel Quarnaro tra le due guerre mondiali*, Venezia, Marsilio, 2017. Pure fondato su una ricognizione diretta della documentazione d'archivio è l'equilibrato contributo di Kristjan KNEZ, «L'Italia in guerra e la protezione del patrimonio artistico culturale (Province di Pola e di Fiume)», *Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, xxvii, 2016, pp. 141-178.

riali del Ministero della Cultura e agli studiosi che hanno generosamente contribuito alla migliore riuscita del volume, che abbiamo voluto dedicare alla memoria dell'architetto Gino Pavan, grande soprintendente della ricostruzione del dopo terremoto in Friuli, che queste vicende visse in prima persona, nel centenario della nascita.

Roberto Cassanelli
Rossella Fabiani
Rossella Scopas Sommer

A pagina 8:

Autore non identificato (Giacomo Sterle?), Cividale. Tempietto longobardo. Lavori per la protezione antiaerea, 1941.

Dossier

La memoria della Prima guerra mondiale

Fotografie della *Lichtbildstelle* del *K.u.k. Kriegspressequartier*
dal fronte dell'Isonzo





Fig 3: Mensa ufficiali in una cava del fronte dell'Isonzo, 1 settembre 1917.

Pagina precedente:

Fig 1: HÜBSCHER, Il Feldmaresciallo Svetozar Boroevič von Bojna, generale di fanteria, comandante della v Armata austroungarica, ritratto dal pittore Nikolaus Schattenstein nel quartier generale di Postumia (Adelsberg), 1916.

Fig 2: Soldato austroungarico nel proprio alloggio.



Fig. 4: Castello di Duino, altare distrutto da granate nemiche, 1917.



Fig 5: Castello di Duino, una delle sale dopo il bombardamento nemico, 1917.

A fronte:

Fig 6: Palmanova, case distrutte dal bombardamento aereo, 1917.

Fig 7: Villa Manin di Passariano, 1917.





Fig. 8: Trieste, una strada di Cittavecchia.

A fronte:

Fig. 9: Trieste, Cittavecchia.





Fig. 10: Fiume, Il Corso, 1917.

A fronte:

Fig. 11: Ingresso dell'ospedale da campo di Aidussina (Haidenschaft), 1917.

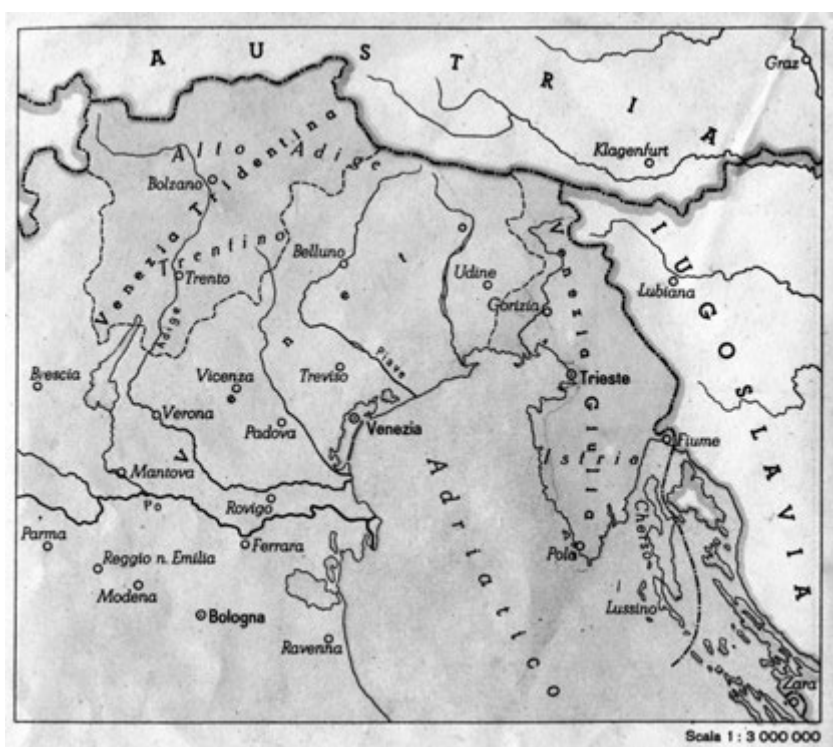


N° 842 Eingang in das Feldspital Haidenschaft, 24/8. 17



Fig. 12: Soldati italiani prigionieri dopo l'XI battaglia dell'Isonzo, 1 settembre 1917.

Saggi



La Venezia Giulia nel 1940.

TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI MONUMENTI DELLA VENEZIA GIULIA NEL PERIODO TRA LE DUE GUERRE

Guido Zucconi

L'elaborazione di un concept patrimoniale

Tra le molteplici rivendicazioni che segnano l'epilogo della Prima guerra mondiale quelle italiane introducono una nota di originalità: insieme alle consuete motivazioni di carattere storico e linguistico, il nostro Paese si richiamerà al patrimonio artistico per sostenere i propri diritti all'espansione territoriale. In altre aree di quella che sarà la neo-costituita Venezia Giulia, come il Carso e l'Alto Isonzo, prende tutt'altra direzione. In casi come questi, dove la componente italoфона risulta minoritaria e non sembra possibile riferirsi alle vestigia archeologiche o monumentali, entra in gioco un altro elemento di rivendicazione: i *confini naturali*, marcati dallo spartiacque alpino. Con questo scopo si elevano al rango di autentica catena le modeste propaggini calcaree delle cosiddette Alpi Giulie. Sono questi i lineamenti di geografia storica tracciati da un militare, Eugenio Barbarich, in un testo che ha avuto molto seguito nel periodo precedente al 1915¹.

Ma torniamo alla matrice storico-artistica, che fornisce due principali riferimenti alla politica annessionistica italiana: l'antica Roma da un lato e la Repubblica di Venezia dall'altro. In tempi più recenti era andata sviluppandosi l'attenzione per una fase intermedia che faceva riferimento all'arte bizantina, particolarmente visibile in Istria, in una serie di esempi, ma soprattutto nella basilica Eufrasiana di Parenzo. Per una serie di autori di diversa estrazione un intreccio di rimandi storico-artistici legano indissolubilmente le due sponde dell'Adriatico. Scriverà Ugo Ojetto nel 1934: «Pola non vive che di Roma. Quando Roma si oscura, Pola guarda, come Paren-

¹ CENTURIO [E. BARBARICH], *Per l'altra riva dell'Adriatico*, Roma, Voghera, 1904.

zo, a Ravenna»². In queste sue osservazioni sul carattere «indubitabilmente italiano» dell'arte istriana e dalmata, egli segue un solco già ben tracciato non solo dagli sciovinisti, ma anche da autorevoli figure di studiosi come Adolfo Venturi.

Poi, dopo Roma, arriva la fase che darà l'impronta forse più incisiva: Venezia, i cui riflessi artistici e culturali troveranno in Istria e in Dalmazia un terreno particolarmente fertile. Non a caso la storia della Serenissima, più di tutte le altre, aveva sorretto le richieste italiane per i nuovi territori nei decenni precedenti alla Grande Guerra, sia nella porzione più prossima al confine sia in una vasta area inclusa nel bacino orientale del Mediterraneo. Su questa direttrice il nazionalismo italiano si era spinto ancor più in là in plaghe remote come la costa albanese, le isole dello Ionio e del Mar Egeo, fino alla sponda occidentale dell'Anatolia³.

Tra i tanti partigiani di un'Italia distesa sulle due sponde dell'Adriatico, spicca la vicenda di Ugo Ojetti per la sua prossimità ai luoghi e ai personaggi che caratterizzeranno la politica di tutela e valorizzazione dei monumenti nazionali all'indomani dell'annessione al Regno d'Italia. Nel 1915, con l'entrata in guerra dell'Italia, era iniziata la fase del coinvolgimento diretto: il critico romano è allora nominato capo ufficio stampa dell'Esercito. In realtà, la sua funzione include compiti di rilevazione e di ispezione del patrimonio che egli interpreterà come quelli di un «addetto militare alla questione dei monumenti». La sede, prima fissata a Venezia, si sposterà poi lungo la linea del fronte orientale. «Critico d'arte in guerra» è la calzante definizione per colui che di fatto si attribuirà soprattutto la funzione di guida della tutela nelle aree di recente o prossima conquista⁴. Alle consuete motivazioni legate ai segni di Roma e Venezia, Ojetti aggiungeva l'idea che, nel campo della tutela del patrimonio, l'Italia avesse una «missione da realizzare» soprattutto in ambito storico-artistico. Era un concetto da lui elaborato e sistematizzato prima in qualità di giornalista, di scrittore e di storico dell'arte, poi nelle vesti di testimone diretto degli eventi bellici. Ai suoi occhi i popoli germanici, ungarici e slavi erano giudicati «insensibili» alle ragioni dell'arte e della storia; lo dimostrava quanto avveniva nelle città della Francia nord-orientale e in particolare con gli «atti vandalici» compiuti dai tedeschi nei confronti di grandi monumenti come la cattedrale di Reims. Esattamente come in battaglia, anche sul fronte della salvaguardia dei monumenti, veniva creata e alimen-

² TANTALO [U. OJETTI], *Cose viste 1921-1943*, Firenze, Sansoni, 1943, II, p. 473.

³ Si veda, a questo proposito, G. ZUCCONI, «La missione dell'Italia nelle terre oltre l'Isonzo», in *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezie del Novecento*, a cura di S. SORTENI, Padova, Il Poligrafo, 2017, pp. 52-63.

⁴ M. NEZZO, *Critica d'arte in guerra. Ojetti 1914-1920*, Vicenza, TerraFERma, 2003.

tata una contrapposizione netta tra il bene e il male, il bianco e il nero.

Nelle terre redente, secondo Ogetti, gli italiani dovranno perciò presentarsi come i portabandiera di una civiltà fondata sul rispetto di un passato glorioso; ne conseguirà una rigorosa politica in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico. Oltre all'idea di una sempiterna missione, vi era poi la consapevolezza che l'Italia, negli ultimi anni, avesse acquisito una più incisiva capacità di gestire il patrimonio artistico e architettonico.

Nel decennio precedente il 1915 un più efficace servizio di protezione era stato in effetti approntato anche grazie all'attivismo del direttore generale, l'"adriatico" Corrado Ricci⁵. Tra l'altro, dopo anni di discussioni, si era giunti alla decisione di porre l'intera questione della tutela nelle mani dello stato centrale, attraverso un corpo di funzionari qualificati da articolarsi nell'intero territorio nazionale, sulla base di un *corpus* di leggi rigidamente comuni. Ma al contrario di Ogetti, prima, durante e dopo la Grande Guerra, l'alto dirigente ministeriale mantiene un atteggiamento non conflittuale rispetto a quanto l'amministrazione austriaca aveva compiuto fino ad allora in materia di tutela dei monumenti: se il «critico d'arte in guerra» esprime un atteggiamento di discontinuità, Ricci al contrario mantiene rapporti di collaborazione con chi ha operato prima dell'arrivo degli italiani. Questa sua tendenza alla continuità è ben rappresentata dal caso della basilica Eufrasiana di Parenzo, come ha descritto Ferruccio Canali⁶, dove, per sua esplicita ammissione, Corrado Ricci si pone sulla scia di quanto realizzato in precedenza.

Dopo la guerra nei nuovi territori oltre il Piave e l'Isonzo, l'Italia intende presentarsi con i suoi panni migliori, inviando i suoi rappresentanti più qualificati. Con il nuovo ordine l'*enclave* italiana di Zara viene incorporata nella preesistente Soprintendenza di Ancona, mentre Trieste, l'Istria e il Goriziano entrano a far parte di una nuova entità amministrativa che sarà in seguito denominata Soprintendenza della Venezia Giulia. Prima tocca a Guido Cirilli; nominato Alto Commissario per il patrimonio artistico e architettonico nei nuovi territori annessi; poi, dopo un breve intervallo, nel 1926 sarà il momento di Ferdinando Forlati, che occuperà la posizione di Soprintendente, prima come vicario poi a pieno titolo dal 1930.

⁵ Nato a Ravenna, egli aveva qui guidato, alla fine dell'Ottocento, un'inedita "Soprintendenza sperimentale": primo tentativo di dare vita a un ufficio regionale collegato al corpo centrale. Più tardi, nel 1906, Ricci otterrà la posizione apicale di Direttore generale delle Antichità e Belle Arti.

⁶ F. CANALI, «Corrado Ricci e l'Istria: studi eruditi, valorizzazione e restauro delle testimonianze archeologiche [...]», *Atti del Centro di ricerche storiche-Rovigno* (numero monografico dedicato a «Archeologia, architettura e restauro dei monumenti in Istria tra Otto e Novecento»), xxx, 2000, pp. 513-559.

Come si può notare, un po' per ragioni ideologiche (ma soprattutto per ragioni di *budget*) per un lungo periodo dopo il 1918, il compito della tutela viene affidato a chi aveva base a Venezia e quindi poteva considerare i territori d'oltre Isonzo come una sorta di estensione naturale. Nel centro lagunare, il marchigiano Guido Cirilli continuerà contemporaneamente a dirigere l'Accademia di Belle Arti, mentre il veronese Ferdinando Forlati proviene dalla locale Soprintendenza, dove si è distinto come uno dei più brillanti membri di quell'ufficio. L'uno è stato educato a Roma nel solco della tradizione *Beaux-Arts*, l'altro ha studiato ingegneria civile all'Università di Padova. Nonostante la differente provenienza, entrambi agiranno – uno dopo l'altro – in un rapporto di sostanziale continuità.

L'opera del commissario Cirilli

Vi è poi una disparità nel carattere dei due incarichi: se il primo discende da una condizione di emergenza, il secondo deriva dall'idea di un'amministrazione ordinaria. A dispetto di questa iniziale diversità, entrambi condividono la visione ogettiana che assegna all'Italia una missione superiore nel campo della tutela e del restauro del patrimonio. In ossequio a quanto abbiamo detto in precedenza sul valore politico dell'opera di valorizzazione dei monumenti, prima a Cirilli poi a Forlati spetterà anche il compito di coniugare la conservazione dei monumenti con il ricordo dei caduti nel recente conflitto.

Passando dalle parole ai fatti, è Guido Cirilli a mettere in atto quel progetto che Donata Levi ha chiamato di «appropriazione simbolica del patrimonio storico-artistico»⁷. La realizzazione di sacrari di guerra rappresenta un tassello di questa strategia, laddove si può coniugare con la *mise en valeur* delle reminiscenze storiche artistiche. Si tratta ovviamente di quelle che possano meglio rinsaldare il rapporto con l'Italia, secondo una sovrapposizione di obiettivi che caratterizza la presenza italiana nelle aree di nuova acquisizione. Con un monumento ai caduti situato in mezzo all'area archeologica, Aquileia rappresenta il primo banco di prova per questo genere di sovrapposizione.

All'interno del neo-costituito Ufficio delle belle arti e monumenti per la Venezia Giulia, la direzione è affidata a Guido Cirilli per il periodo che va dal novembre 1918 all'ottobre 1924; architetto e accademico di spic-

⁷ D. LEVI, «Il patrimonio storico artistico di Dalmazia e Istria: casi di appropriazione simbolica nel decennio della prima guerra mondiale», in *La conservazione dei monumenti a Trieste, in Istria e in Dalmazia (1850-1950)*, Atti del Convegno a cura di L. CABURLOTTO, R. FABIANI, G. PERUSINI, (Trieste, maggio 2018), Udine, Forum, 2020, pp. 95-113.

co nell'Italia prebellica, egli era stato precedentemente nominato a capo dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. Dell'Ufficio farà parte un gruppo di validi collaboratori, a cui dobbiamo aggiungere il ruolo di ispiratore e suggeritore, svolto dietro le quinte, da don Celso Costantini⁸.

Reggente della parrocchia di Aquileia e conservatore della Basilica nel 1915, il religioso friulano diverrà poi direttore del Museo archeologico⁹. Costantini sarà al tempo stesso appassionato d'arte e attivissimo irredentista, costituendo il tramite con i circoli nazionalisti: con D'Annunzio parteciperà all'impresa di Fiume assumendovi, per un breve periodo, la carica di delegato apostolico.

Fin dall'inizio Cirilli avvia una campagna conoscitiva a cui fa seguito l'invio al Ministero di periodiche relazioni sulle questioni più urgenti. Richiama in particolare l'attenzione del Direttore generale, Corrado Ricci, sullo stato di degrado di una buona parte del patrimonio, così come emerso in una serie di sopralluoghi effettuati in Friuli, nel Goriziano e in Istria; in particolare a Capodistria, Pirano e Parenzo e in alcune isole come Arbe, situate lungo la linea di un confine ancora incerto¹⁰. In prospettiva, Cirilli intende compilare un elenco completo di tutti i monumenti e oggetti d'arte dell'intera regione, dal quale avrebbero dovuto emergere le situazioni di maggiore sofferenza. La lista sarebbe stata accompagnata da una capillare campagna di ricognizione fotografica. Per quanto riguarda il patrimonio dei beni mobili, vi era poi il problema di recuperare una serie di opere d'arte trafugate dagli austriaci nel periodo che precede la fine della guerra. Non si tratta soltanto di dipinti, sculture, reperti archeologici, ma anche di leoni marciali scalpellati dal fronte degli edifici per essere poi trafugati, venduti e in qualche caso eliminati.

Tra le opere promosse a Pola dal commissario Cirilli ricordiamo sia i lavori di isolamento del tempio di Augusto, sia l'abbassamento del piano stradale intorno all'Arco dei Sergi; ad Aquileia si compiono gli scavi per porre in luce i resti della basilica del IV secolo, insieme con la sistemazione

⁸ Troviamo architetti come Alberto Riccoboni e Alessandro Rimini, storici dell'arte come Achille Bertini Calosso e Antonio Morassi, archeologi come Guido Calza e Bruna Tamara: cfr. G. PAVAN, «Guido Cirilli e i suoi collaboratori nell'Ufficio delle Belle arti della Venezia Giulia (1918-1924)», *Archeografo Triestino*, LIX, 2002, pp. 167-229.

⁹ Sarà tra i fondatori della rivista *Arte Cristiana*, di cui diverrà anche direttore. Al di là della sua attività pastorale e missionaria (soprattutto in Cina), la figura di Costantini meriterebbe seri e corposi approfondimenti. Per il suo profilo, si veda G. BERTUCCIOLI, «Costantini, Celso», voce in *Dizionario biografico degli italiani*, XXX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1984, pp. 284-286. Ogetti, che ne divenne amico, lo nomina spesso in *Cose viste* (TANTALO 1943, pp. 264, 267, 351 e sg., 754).

¹⁰ Gli episodi sono descritti da P. SANTOBONI, «Guido Cirilli e i problemi del patrimonio culturale della Venezia Giulia (1919-1924)», *Archeografo Triestino*, LXXII, 2012, pp. 219-291.

del piazzale esterno e del viale a essa antistanti. Inoltre, in molti centri della neo-costituita regione, si dà avvio a opere di consolidamento, sgombero e protezione di edifici monumentali¹¹.

Oltre alla conservazione dell'esistente, i compiti dell'Ufficio diretto da Cirilli riguardano anche nuove iniziative in campo artistico e architettonico, con un occhio di riguardo per il tema della commemorazione dei caduti in guerra¹². Si registra anche il tentativo di svolgere un'azione di coordinamento rispetto ai tanti progetti che, da più parti e in diversi luoghi, intendevano celebrare il grande contributo di sangue.

Dopo Aquileia è la volta di Trieste, che rivelerà in modo ancor più esplicito una doppia finalità: qui il sacrario sarà il fulcro della sistemazione del Colle di San Giusto che domina il paesaggio urbano e che, al tempo stesso, corrisponde al sito originale della città fondata dai romani. Oltre alla realizzazione di un monumento ai caduti, il progetto prevede l'ampliamento dell'area archeologica, il riordinamento del Museo lapidario e la messa in opera di un sistema di percorsi nel verde che in parte richiedeva l'abbassamento del piano stradale al livello corrispondente al periodo romano, dato che sarà particolarmente percepibile nello spazio antistante la basilica di San Giusto. Il complesso delle opere di natura diversa configurava una vera e propria zona monumentale che, sul modello del precedente romano, oltre a comprendere una vasta superficie, includeva ampie porzioni di verde.

Dopo avere delimitato l'area archeologica e quella dei futuri scavi, si procede all'esproprio dei terreni e degli immobili. Cirilli intende creare un sistema complesso di rimembranze il quale si incardina su di un percorso ascensionale. Il suo obiettivo è duplice: da una parte dimostrare il legame di Trieste con la tradizione latina e italiana, dall'altra riprodurre in modo spettacolare il cammino compiuto dall'esercito italiano all'atto della "liberazione" nel novembre 1917¹³. Salendo sulla sommità del colle, i soldati italiani avevano celebrato in forma sia civile che religiosa un atto di ringraziamento al cospetto di quelle vestigia storico-artistiche che comprovavano la legittimità delle rivendicazioni italiane.

Il memoriale in pietra è così diventato il perno di un progetto strategico per valorizzare l'intera area, la quale comprende una serie di testimonianze fondamentali per tracciare la storia della città: la chiesa più antica e un sito

¹¹ I. SPADA, *L'Italia in Istria. Tutela, conservazione e restauro dei beni culturali tra le due guerre mondiali*, Venezia, Marsilio, 2017. Significativo è il confronto con quanto indicato nella relazione e nel programma stilati dall'Ufficio il 20 agosto 1919.

¹² P. SANTOBONI, «Nelle "terre redente": la direzione dell'Ufficio Belle Arti e Monumenti», in Guido Cirilli, *architetto dell'accademia*, a cura di A.G. CASSANI, G. ZUCCONI, Padova, Il Poligrafo, 2014, pp. 101-115.

¹³ La descrizione del progetto è in G. ZUCCONI, «Luoghi e ruoli di un profilo complesso», in CASSANI, ZUCCONI 2014, pp. 15-34.

archeologico uniti da una nuova passeggiata panoramica. Il tutto si colloca all'interno di un giardino in pendenza, il cosiddetto Parco delle Rimembranze, traduzione italiana del *Park for Heroes* di tradizione britannica.

Cirilli si rivela un autentico caposcuola in questo genere di progetti post-bellici, dove il Monumento ai Caduti diventa lo *hub* per una riorganizzazione su scala urbana: accanto al caso di Trieste c'è la vicenda coeva di Ancona, ove il *memorial* disegnato in forma di rotonda costituisce il punto di arrivo di un sistema viario¹⁴. Se nella città giuliana il piano sancisce la «conquista del colle», nel capoluogo marchigiano consente l'acquisizione di un secondo affaccio della città verso il mare.

Fuori da Trieste vi sono poi interventi minori, altrettanto significativi, i quali rivelano un analogo intreccio tra obiettivi nazionalistici e intenti conservativi: tra questi vi è la patrimonializzazione della casa natale di Nazario Sauro a Capodistria. In questo caso un intervento di restauro architettonico permette di sostituire un'anonima facciata con un fronte medievale ispirato agli esempi tardo-gotici veneziani. Sempre a Capodistria si avvia il lavoro di riordinamento del Museo civico, situato in palazzo Belgramoni-Tacco, mentre si procede alla sistemazione della piazza. A Pisino si dà il via al restauro del castello dei Montecuccoli, per lungo tempo abbandonato e poi utilizzato per l'alloggiamento delle truppe. La stessa, infelice sorte era toccata alla rocca veneziana dei Grimani a Sanvincenti, dove anche la loggia cinquecentesca meritava cure e attenzioni.

A Parenzo Cirilli dà il via a un piano di recupero e salvaguardia della basilica Eufrasiana al fine sia di estendere l'area degli scavi sia di proteggere i mosaici dall'azione corrosiva dell'acqua marina. Nel 1920 vengono proseguiti e ampliati i lavori iniziati nell'anteguerra dall'amministrazione austriaca, soprattutto nella navata sinistra dell'attuale basilica. Lo scopo è di renderla meglio accessibile e di evidenziare più chiaramente la stratificazione delle due diverse chiese, edificate nel IV e nel V secolo.

L'opera del sovrintendente Forlati

Inizia a emergere con il commissario Cirilli, per poi esplicitarsi con il suo successore, uno degli aspetti che saranno caratteristici dell'opera di tutela e valorizzazione messa in atto dagli italiani in Istria nel periodo compreso tra le due guerre. Si tratta dell'attenzione alla scala urbana, che si materializza sia in progetti di grande dimensione, come quello realizzato sul Colle di San Giusto, sia più sommestamente nella *mise en valeur* della cosiddetta edi-

¹⁴ A. ALICI, «Progetti a scala urbana per Ancona», in CASSANI, ZUCCONI 2014, pp. 117-130; P. BURATTINI, «Il Monumento ai caduti di Ancona», in *ibidem*, pp. 131-138.

lizia minore (quella cui Forlati si riferirà con il termine di “case veneziane”): quest’ultima serve non soltanto a rinsaldare il legame ideologico con l’altra sponda dell’Adriatico, ma anche a formare – come nel caso di Parenzo – un’adeguata cornice per il monumento maggiore.

Guido Cirilli lascia l’incarico il 14 ottobre 1924. Il suo posto è preso da Ferdinando Forlati nel segno di una dichiarata continuità: soprattutto riscontrabile là dove l’opera di conservazione si è rivelata più complessa e non certo risolvibile nell’arco di un solo mandato.

A differenza di Cirilli, «commissario per le sole aree redente», Forlati deve governare un territorio che comprende aree di diversa tradizione amministrativa, in materia di conservazione dei monumenti¹⁵: vi è da un lato la zona corrispondente alle attuali province di Udine e di Pordenone, sottoposte a norme dettate a partire dall’Unità d’Italia, dall’altro vi sono i territori di Trieste, Gorizia, Fiume e dell’Istria, appartenuti alla duplice monarchia.

Nella penisola istriana due stelle brillano nel firmamento dei grandi monumenti architettonici: Pola, con le sue grandi testimonianze di età romana, e Parenzo, legata all’eccezionalità di un grande complesso religioso, sospeso tra epoca tardo-antica e medievale: la Basilica Eufrasiana.

Agli occhi degli italiani, occorre rafforzare l’immagine di Pola romana che, al contrario, appariva appannata in passato dalla condizione di alcuni tra i maggiori monumenti antichi, come il tempio di Augusto e di Roma e l’Arco dei Sergi. Con il supporto della Marina militare Forlati continua nell’opera di isolamento, iniziata dal suo predecessore; contemporaneamente si procede al ripristino dei due grandi monumenti¹⁶.

In particolare, l’abbassamento del piano stradale serve a restituire all’Arco dei Sergi le sue proporzioni originarie. Sempre a Pola, l’Ufficio diretto da Forlati si interessa al recupero della cappella paleocristiana di S. Maria Formosa o del Canneto, unica superstite del più ampio edificio basilicale eretto dall’arcivescovo Massimiano alla metà del VI secolo. Una volta ripristinati la chiesa di S. Francesco e il suo chiostro, si è poi pensato di destinare quest’ultimo a nuova sede del Museo lapidario.

Se vista in una prospettiva più generale, l’opera iniziata da Cirilli, e proseguita da Forlati, si è dunque focalizzata sulle grandi vestigia romane (l’Arena e l’Arco dei Sergi a Pola), insieme ad alcuni campioni di architettura tardoantica e proto-medievale come la Basilica Eufrasiana di Parenzo,

¹⁵ Cfr. I. SPADA, «Ferdinando Forlati in Istria (1926-1935)», in CABURLOTTO, FABIANI, PERUSINI 2020, pp. 179-185; G. BOTTI, «Ferdinando Forlati e la Basilica Eufrasiana di Parenzo. Criteri e metodi di restauro (1926-1935)», *ibidem*, pp. 187-198.

¹⁶ Su questi interventi si veda I. SPADA, «L’esperienza alla guida della Regia Soprintendenza alle opere d’antichità e d’arte di Trieste», in SORTENI 2017, pp. 63-70.

la basilica patriarcale di Aquileia e le due principali chiese di Grado. Lungo questa linea di azione, prima Cirilli, poi Forlati seguono un concetto elaborato da Corrado Ricci, qualche anno prima, ovvero l'idea di mettere in rilievo una presunta *koinè* adriatica creatasi nella fase tardo-romana e bizantina. La continuità sarebbe ben visibile negli edifici religiosi situati tra Ravenna e l'Istria, lungo il cosiddetto "arco di Venezia"; nelle sue propaggini orientali, i segni di questo «Commonwealth trans-adriatico» sarebbero rintracciabili soprattutto a Grado, Parenzo e Pola ove, non a caso, si concentra l'attenzione dei due responsabili per la tutela. In quest'ambito compreso tra l'architettura tardoantica e quella bizantina, Forlati può avvalersi della collaborazione dell'archeologa di origine istriana Bruna Tamaro (sua futura consorte). Nasce un proficuo rapporto di collaborazione tra l'uomo d'azione – l'ingegner Forlati – e la donna di pensiero, dotata di una spiccata sensibilità umanistica.

In un'area così ampia, costellata da grandi emergenze architettoniche, l'intervento degli organismi preposti alla conservazione non poteva non avere un carattere prevalentemente puntiforme. Tuttavia, come abbiamo già notato, sia Cirilli, sia Forlati dimostrano una particolare sensibilità per il contesto o, per meglio dire, per le possibili relazioni tra il monumento e il suo intorno. Nel caso di Parenzo, l'attenzione di Forlati si concentra sul restauro di una grande emergenza architettonica, come la Basilica Eufrasiana, e contemporaneamente sulle aree circostanti da considerarsi come parte integrante di un piano di valorizzazione.

Il risultato è particolarmente visibile anche in altri centri istriani come Rovigno e Umago; un buon numero di edifici secondari vi sono stati ridefiniti nelle facciate e talvolta anche nei nomi, allo scopo di rafforzare il legame con la cultura veneziana e quindi con l'Italia. Tra queste, a Rovigno, troviamo la Casa del Quadrivio e la Casa veneziana. In altri casi si procede al ripristino del nome della famiglia che risultava proprietaria, ai tempi della Serenissima. Anche gli spazi urbani vengono inglobati in un progetto di rimodellazione, compiuto nel nome di una visione non neutrale dell'arte e della storia; esemplare è la serie di *calli veneziane* ridenominate come tali, insieme con il riferimento ricorrente a *campi* e *campielli* secondo la tradizione veneta.

Anche se in modo meno spettacolare altri progetti saranno concepiti a scala urbana in altri centri, anche minori, dell'Istria. Non soltanto a Parenzo Forlati ha cercato (pur nei limiti del possibile) di mettere in evidenza i migliori esempi di "architettura minore", valorizzando le facciate di molti edifici collocati nelle parti storiche dei centri istriani; uno sforzo teso «[...] a liberare dagli intonaci, dalle aggiunte goffe e inutili, molte vecchie case

di civile abitazione di epoca romanica e gotica»¹⁷. Non si tratta però di interventi affrettati. Forlati procede con metodo, ordinando e catalogando le pietre prima scomposte, poi ricollocate in modo sistematico.

In questi casi l'azione del soprintendente è guidata non tanto dalla ricerca d'archivio, quanto dall'indagine diretta, attraverso il riscontro autoptico. La sua attenzione di studioso e di operatore è soprattutto rivolta a individuare stacchi, sovrapposizioni, incastri e connessioni tra interventi di epoca diversa. La sua conoscenza delle tecniche costruttive (presenti e passate) gli permette di reinterpretare in modo storicamente corretto un ricco repertorio di capitelli, colonne, archi e di altri elementi in pietra scolpita, di cui l'Istria sembra essere particolarmente ricca. Il potenziamento dei locali musei archeologici costituisce spesso l'ultimo anello di una serie di meticolose indagini condotta sulle murature degli edifici storici.

Forlati fa leva soprattutto sugli strumenti di indagine diretta, lasciando alla ricerca indiretta il compito di guidare l'azione conoscitiva e di limitarsi a indicare gli indirizzi generali: spesso è Bruna Tamaro a occuparsi degli aspetti di natura storico-archeologica.

A suo avviso la conoscenza storica e artistica dei monumenti non deve essere di tipo erudito, ma acquisita attraverso il contatto con gli stessi manufatti; mentre il significato dei documenti gli appare più facilmente manipolabile, le risultanze del cantiere non possono essere piegate ad arbitrarie interpretazioni. Prima di tutto, occorre quindi ascoltare e seguire la lezione che proviene dai capitelli, dalle colonne, dagli archi e dalle murature, e di tutto quanto forma la tecnica del costruire.

In seguito, l'attenzione filologica di Forlati andrà accentuandosi anche grazie al rapporto di collaborazione con Bruna Tamaro, archeologa di formazione antichista; da lì verrà un supporto non soltanto epigrafico, riguardante le testimonianze romane e tardoantiche, ma anche un impulso a fondare gli interventi su ricerche di tipo documentario. Sulla scia di questo lavoro congiunto si colloca anche il riassetto del Museo locale di Parenzo: istituito nel 1884, oggi è più che mai chiamato, insieme con le pietre cittadine, a sottolineare lo stretto legame con l'altro lato del mare Adriatico.

Dopo il 1945 Bruna Tamaro Forlati sarà nominata Soprintendente all'archeologia delle Tre Venezie, con competenza su di un vastissimo territorio che va da Trieste a Verona. Questo dato garantirà continuità nel caso di alcuni progetti per monumenti antichi, già affrontati da sola o con il consorte, prima del 1940. Anche nel secondo dopoguerra, il sito di Aquileia e dei monumenti ad esso legati emergerà come questione cruciale nel panorama della conservazione.

¹⁷ SPADA 2020.

Il lascito degli italiani e l'opera di Bruno Molajoli e Fausto Franco

Abbiamo visto come sul colle di San Giusto sia emersa la volontà di collocare le emergenze architettoniche in un'ampia cornice di riferimento, parte di una tendenza a integrare i monumenti nel contesto urbano. Anche se in modo meno spettacolare, Forlati ha cercato di declinare questo concetto sul fronte dell'edilizia minore. Tutto questo risponde a una serie di principi che Gustavo Giovannoni aveva affermato nei due decenni precedenti e che avevano trovato collocazione nel 1931 con la cosiddetta «Carta di Atene»¹⁸; vi era sottolineata la necessità di estendere l'attenzione al contesto urbano, quindi ben oltre il singolo manufatto oggetto dell'intervento. L'invito era rivolto sia allo studioso, sia al responsabile della tutela, sia all'architetto restauratore.

Prima e dopo la sua partenza da Roma (ove si era formato), Guido Cirilli era stato in stretto rapporto con lo stesso Giovannoni il quale, dall'alto della sua carica di super-consulente all'interno del Ministero, ha probabilmente giocato un ruolo determinante nella sua nomina ad Alto Commissario nei territori recentemente annessi. A quanto ne sappiamo non vi è evidenza di un rapporto diretto tra Giovannoni e Forlati: tuttavia, nel periodo in cui egli opera, quei principi sembrano essere penetrati profondamente nel *modus operandi* dei sovrintendenti ai monumenti.

Nel 1934 Ogetti, ancora lui, visiterà l'Istria soffermandosi nei centri principali, in particolare a Pola e a Parenzo¹⁹: non mancherà di riferirsi, pur per brevi cenni, anche a Capodistria, Pirano e Rovigno. In questa sua ricognizione, gli appaiono ben visibili i risultati conseguiti dall'opera di conservazione e restauro, a cominciare dal capoluogo: «[...] a Pola per la difesa dei monumenti sono stati fatti miracoli, dall'Arena al tempio di Augusto, dal Museo all'Arco dei Sergi, dal Duomo a San Francesco. Sono davvero figlioli che hanno ritrovato la madre»²⁰. Ovunque avrà modo di dedicare parole di lode per l'opera compiuta da Cirilli e da Forlati, in poco tempo e con modesti bilanci: a entrambi dedicherà parole di particolare encomio. Al contempo, riaffermerà il forte legame con la tradizione storico-artistica d'Oltre-adriatico: prendendo spunto dai lavori eseguiti nella Basilica Eufraiana, Ogetti ritorna sul *leit motiv* della missione civilizzatrice svolta dal nostro paese, sottolineando la particolare sensibilità italiana per le testimonianze del passato.

Due anni dopo la visita di Ogetti, nel 1936, Forlati lascia la Soprinten-

¹⁸ Si veda, a questo proposito, il testo integrale riportato in *Gustavo Giovannoni. Dal capitelletto alla città*, a cura di G. ZUCCONI, G. BONACCORSO, Milano, Jaca Book, 1997.

¹⁹ TANTALO 1943, II, *Pola*, pp. 459-468; *Parenzo*, pp. 469-478.

²⁰ TANTALO 1943, II, p. 463.

denza della Venezia Giulia. Dopo un breve intervallo il suo posto viene preso da Bruno Molajoli che resterà in carica fino al 1939. Avrà modo, comunque, di completare i restauri della basilica Eufrasiana di Parenzo e di dedicarle una monografia²¹. In questa nuova fase, per ragioni di bilancio e anche per le nubi minacciose che si addensano sui cieli dell'Europa, si attenua l'azione conservatrice, non la volontà di rimarcare il legame con la penisola attraverso l'identità storico-artistica dell'Istria.

Nel 1939, alle soglie della Seconda guerra mondiale, il ruolo di sovrintendente è affidato al vicentino Fausto Franco, un altro "quasi-veneziano" chiamato a rinsaldare i legami con l'altra sponda dell'Adriatico. La sua è una formazione particolarmente complessa: laureato prima in ingegneria a Padova nel 1921, poi in architettura a Roma nel 1927, egli ottiene nel 1929 il diploma di archeologo presso le scuole di Roma e Atene. Nella prima parte della sua attività si guadagna un'ottima reputazione come esperto di topografia antica; a Roma, nell'ambito del II Convegno di Storia dell'architettura, propone di realizzare *La carta monumentale d'Italia*, procedendo in modo sistematico a un rilievo planimetrico e altimetrico dei principali monumenti nazionali. Poi, con il suo ingresso nell'amministrazione dei beni culturali, il suo iniziale profilo di antichista tenderà a diluirsi in un vasto mare di altre competenze e specialismi²².

A Trieste Franco resterà in carica fino al 1952: continuerà la sua attività di studioso con un'originale ricerca sulle matrici storico-topografiche di alcune città giuliane, in particolare di Grado²³. La sua attività di sovrintendente nelle province orientali sarà soprattutto ricordata per l'azione di salvataggio di molte opere d'arte istriane. Specialmente nel periodo 1943-

²¹ Si veda B. MOLAJOLI, *La basilica eufrasiana di Parenzo*, Padova, Le Tre Venezie, 1939, 1943. Proveniente dalle Marche, Molajoli ha avuto una carriera divisa tra Provveditorato agli studi e Soprintendenza alla Belle Arti. Nel 1960 verrà chiamato a succedere a G. De Angelis d'Ossat nella carica di Direttore generale delle Antichità e Belle Arti. Cfr. L. ASOR ROSA, «Molajoli Bruno», voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXV, 2011.

²² In qualità di ingegnere topografo, Fausto Franco accompagna Carlo Anti, Rettore dell'Università di Padova, in una serie missioni archeologiche in Egitto durante il biennio 1930-1931. Studioso delle civiltà antiche del Medio Oriente compirà anche in seguito numerose campagne di scavo e di restauro. La nomina a Soprintendente ai Monumenti del Friuli e Venezia Giulia, non gli impedisce di mantenere l'insegnamento di caratteri stilistici e costruttivi presso lo IUAV di Venezia. Per i lineamenti della sua biografia, si veda «Necrologio», *Bollettino d'Arte*, CLXXII, giugno 1968; F.R. LIGUORI, «Fausto Franco», in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti (1904-1974)*, Bologna, Bononia University press, 2011, pp. 275-284, e il contributo di E. Franchi in questo volume.

²³ Si veda in proposito B. MOLAJOLI, *Grado, modello lagunare di Venezia*, Milano, Mondadori, 1954.

1945, di fronte al progressivo sfaldamento sia militare, sia civile della presenza italiana, le opere saranno trasferite altrove²⁴.

Dopo essere state tenute per oltre cinquant'anni "in naftalina", soltanto nel 2002, inizia l'azione di recupero e di restauro delle opere, nella prospettiva di una loro riconsegna alla Sovrintendenza ai Beni artistici del Friuli-Venezia Giulia. Non a tutti questo passaggio sembrerà un atto dovuto; inevitabile sarà lo strascico di polemiche con i vicini stati di Slovenia e Croazia che ne rivendicano la restituzione. La vicenda si concluderà a sessant'anni di distanza dalla fine della guerra. A Trieste, tra il 2005 e il 2006, si tiene presso il museo Revoltella una mostra intitolata *Histria*; vi compaiono tutte le opere restaurate e finalmente riconsegnate alla collettività²⁵. Tra gli autori figurano artisti di prima grandezza: non solo Paolo Veneziano, Giambattista Tiepolo (che daranno il sottotitolo all'esposizione), ma anche Alessandro Algardi, Alvise Vivarini, Vittore e Benedetto Carpaccio. Si tratta, quasi esclusivamente, di pittori di scuola veneta, che rilanciano quel *concept* patrimoniale, caro a Ogetti e agli altri protagonisti del primo dopoguerra, ovvero che, prima ancora della lingua e delle tradizioni, sia l'arte a suggellare il forte legame tra l'Istria e l'Italia. L'esposizione, con la scia di polemiche e di rivendicazioni, spesso infondate, sembra appartenere a un'epoca remota la quale, nonostante i tempi nuovi e la comune appartenenza all'Unione Europea, stenta ancora a chiudersi definitivamente.

²⁴ Nel 1940 in collaborazione con il direttore dei Musei Civici di Trieste Silvio Rutteri e con il direttore del Museo Civico di Udine Carlo Someda de Marco, Fausto Franco compie il trasferimento, a Villa Manin di Passariano, di molte opere d'arte provenienti dall'Istria, in particolare da Capodistria, Pirano, e Pola. In quella occasione Fausto attiva anche una vasta campagna di protezione degli edifici più significativi. Dopo il settembre 1943 le casse con le opere d'arte istriane vengono trasportate a S. Daniele del Friuli e in seguito in parte riconsegnate, terminando il viaggio a Roma, nelle cantine di Palazzo Venezia, dove rimarranno chiuse sino al 2002.

²⁵ *Histria. Opere d'arte restaurate: da Paolo Veneziano a Tiepolo*, catalogo della mostra a cura di F. CASTELLANI, P. CASADIO (Trieste, giugno 2005-gennaio 2006), Milano, Electa, 2005.



COLLEZIONISMO TRIESTINO TRA LE DUE GUERRE

Rossella Scopas Sommer

Il concludersi della Grande guerra e la potente cesura che questa rappresentò per il panorama culturale triestino provocarono due reazioni fortemente diseguali nel mondo dell'arte e in quello del collezionismo¹. L'agognato ricongiungimento con la patria, che aveva acceso gli entusiasmi della popolazione irredentista, si tradusse per gli artisti in esperimenti individuali di interpretazione dei linguaggi figurativi italiani. Le loro riflessioni si rivolsero inizialmente alle teorie del «ritorno all'ordine», promosse nel contesto del dibattito avviato alla fine del 1918 dalla rivista *Valori Plastici*. Nel decennio successivo le espressioni d'arte giuliana da un lato si connesero esplicitamente al movimento *Novecento*, avviato a Milano da Margherita Sarfatti,

N.B.: Lungo il testo con «Fig.» ci si riferisce alle figure nel testo, con «Tax.» alle immagini della sezione a colori. A fronte: Trieste, Villa Garzolini, Allestimento interno: nicchia con vasi da farmacia, [neg. n. 17802].

¹ Numerosi studi particolari sono stati dedicati nel tempo al sistema delle arti per area e periodo presi in esame, ci si limiterà pertanto a segnalarne alcuni di respiro generale affini alle presenti riflessioni e la bibliografia in essi richiamata: *Il mondo è là. Arte moderna a Trieste, 1910-1941*, catalogo della mostra, a cura di P. FASOLATO, E. LUCCHESI, L. NUOVO (Trieste, Magazzino delle idee, 1 novembre 2015-6 gennaio 2016), Trieste, Provincia di Trieste, 2015. In particolare si rimanda ai contributi di P. FASOLATO, «Una sorprendente varietà di concezioni spirituali», pp. 7-20; E. LUCCHESI, «“Il mondo è là”: avanguardia e retroguardia a Trieste», pp. 21-33; L. NUOVO «Identità dell'arte triestina nel primo Novecento», pp. 35-51; *Manlio Malabotta e le Arti. de Pisis, Martini, Morandi e i grandi Maestri triestini*, catalogo della mostra a cura di P. FASOLATO (Trieste, Magazzino delle idee, 8 dicembre 2013-2 marzo 2014), Cinisello Balsamo-Trieste, Silvana Editoriale-Provincia di Trieste, 2013; *Arte e Stato. Le esposizioni sindacali nelle Tre Venezie (1927-1944)*, a cura di E. CRISPOLTI (Trieste, Civico Museo Revoltella 8 marzo-7 giugno 1997), Milano, Skira, 1997. In particolare si rimanda ai contributi di E. CRISPOLTI, «Una rilettura non inopportuna», pp. 13-20; P. FASOLATO, «Venezia Giulia: attorno le esposizioni interprovinciali», pp. 53-66.

dall'altro vennero “provocate” dalle istanze di rinnovamento avanzate dalle Avanguardie. Se nel 1919 Sofronio Pocarini² istituiva la sezione del Movimento futurista per la Venezia Giulia, durante gli otto anni successivi, gli artisti goriziani e sloveni avrebbero coniugato il Futurismo con l'Espressionismo, la Nuova Oggettività e il Costruttivismo sulla scia delle più avanzate avanguardie europee, provocando stupore e sconcerto ai visitatori della prima mostra sindacale fascista del 1927³. Negli spazi espositivi del Giardino Pubblico si proponevano artisti legati alla tradizione otto-novecentesca, opere di sapore novecentista, come pure quelle del Gruppo costruttivista fondato da Avgust Černigoj, Edvard Stepančič, Ivan Poliak, Zorko Lah, Ivan Vlah e Thea Černigoj⁴.

Si è accennato alla reazione poco entusiasta del pubblico nei confronti

² Per Sofronio Pocarini (Fiumicello, 5 febbraio 1898-Grado, 4 agosto 1934) si rimanda al profilo elaborato da A. Quinzi e alla bibliografia in questo citata per il sito: <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/pocarini-pocar-sofronio/>. L'esperienza futurista fu un fenomeno di breve durata: vi aderirono, oltre a Tullio Crali, i triestini Giorgio Carmelich, Emilio Mario Dolfi, Nino Jablowski e Bruno Giordano Sanzin. Per il tema in generale cfr. A. CUKA, *Movimento futurista giuliano: considerazioni sul percorso storiografico di documentazione degli anni Venti e Trenta*, tesi di laurea specialistica in Storia dell'arte contemporanea, Università degli studi di Parma, rel. prof.ssa Vanja Strukelj, a.a. 2010-2011. A Tullio Crali (1910-2000), di recente è stata dedicata la monografia M. DE SABBATA, *Tullio Crali. Il futurismo giuliano e l'aeropittura*, Trieste, Fondazione CRTrieste, 2019. Per Giorgio Carmelich (1907-1929) si rimanda a M. ZAR, *Giorgio Carmelich*, Trieste, Fondazione CRTrieste, 2002; *Giorgio Carmelich. “Oh nulla, un futurista...”*, a cura di M. MASAU DAN, Milano-Trieste, Electa-Museo Revoltella, 2010; *Giorgio Carmelich. Futuristicherie. Viaggi d'arte tra Trieste Roma e Praga*, catalogo della mostra a cura di M. MASAU DAN, S. GREGORAT, F. MOSCOLIN (Trieste, Civico Museo Revoltella, 22 dicembre 2009-2 maggio 2010), Trieste, Civico Museo Revoltella, 2010. G. DOLFI, *Emilio*, Pasian di Prato, Litho Stampa, 2014 (volume pubblicato in occasione della mostra *Emilio Mario Dolfi e i suoi amici* a Trieste, Museo Revoltella, 16 maggio-30 giugno 2014).

³ *Prima esposizione del Sindacato delle Belle arti e del Circolo artistico di Trieste*, ottobre, novembre, dicembre 1927, catalogo illustrato, Trieste, Circolo Artistico, 1927.

⁴ Per approfondimenti sul tema e sui singoli artisti si rimanda a *Orizzonti dischiusi. Arte del '900 tra Italia e Slovenia*, catalogo della mostra (Trieste, Salone degli Incanti, 21 aprile-17 giugno 2012) a cura di J. VETRIH, J. MILIČEVIČ, M. GRGIČ, Gorizia, Transmedia, 2012, nonché agli aggiornamenti di cui ai contributi e alla bibliografia in essi richiamata da F. CANALI, «Avanguardie nella Trieste tra le due guerre: “Secondo Futurismo”», *Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, xxviii, 2017, pp. 169-222; Id., «Avanguardie artistiche nella Trieste tra le due guerre: futuristi, razionalisti e costruttivisti. Bruno Sanzin “futurista”, Ernesto Nathan Rogers “razionalista”, Augusto Černigoj “costruttivista”: Arte, Mostre, Progetti e Architettura. Parte seconda. Architetture del Razionalismo triestino (1932-1935)», *Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, xxix, 2019, pp. 251-335; Id., «Avanguardie artistiche nella Trieste tra le due guerre: futuristi, razionalisti e costruttivisti. Parte terza. Augusto Černigoj/Avgust Černigoj (e Giorgio/Zorko Lah): l'unico Costruttivismo italiano tra “Barbarogenesi slava”, “Costruttivismo sovietico”, “Secondo Futurismo” e “Novecento” a Trieste (1925-1936)», *Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, xxx, 2019, pp. 153-209.

delle proposte più radicali della mostra del 1927. Viene da chiedersi cosa sia successo ai collezionisti che fin quasi alle soglie della Prima guerra mondiale aggiornavano continuamente le loro raccolte di arte antica con i dipinti contemporanei per i quali, già dalla metà del XIX secolo, avevano ideato esposizioni promozionali alla vendita. Occorre riflettere sullo stato di spaesamento economico della città, sia per la grave perdita di valore di patrimoni nei quali prevaleva la valuta austro-ungarica, sia perché, una volta perduto lo *status* di porto privilegiato dell'Impero, Trieste doveva fare i conti con una sorta di cristallizzazione degli impulsi dinamici tanto nel settore materiale quanto in quello immateriale.

Rimaneva tuttavia la volontà della borghesia di sottolineare e riaffermare i privilegi culturali acquisiti, anche, come scriveva Crusvar, «recuperando e riciclando in organismi “ufficializzati” la vecchia tradizione ottocentesca del salotto familiare», in quanto «spesso gli intellettuali non riescono a disancorarsi da schemi usurati e da regole codificate; qualsiasi trasgressione è riassorbita da un'ipnosi pacata ma inesorabile»⁵.

In un contesto così complesso s'inserì l'Ufficio di Belle Arti (1918), trasformato nel 1923 nella neonata Regia Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte, emanazione del Ministero dell'Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti⁶. Inevitabilmente i primi anni di attività istituzionale furono completamente assorbiti da urgenti interventi di restauro e recupero dei monumenti gravemente danneggiati dai bombardamenti in un territorio vastissimo, che dal Friuli si estendeva all'Istria a Fiume e a parte della Dalmazia. Situazione generalizzata, tanto che molto presto, in tutto il Regno, si sarebbero studiati sistemi di prevenzione e salvaguardia del patrimonio culturale da eventuali minacce belliche.

Tali circostanze aiutano verosimilmente a comprendere perché gli archivi storici delle Soprintendenze apparirebbero poco generosi con gli interessati alle vicende del collezionismo privato che andassero a indagare sulle dichiarazioni di interesse notificate per le raccolte all'epoca più cospicue e conosciute. Occorre inoltre tener presente che la legge n. 364 del 20 giugno 1909 richiedeva, per procedere alla notifica di un bene, che il medesimo rivestisse un interesse «importante», termine che sottintendeva una sorta di eccezionalità attribuita all'opera o alla collezione. Un concetto più volte

⁵ L. CRUSVAR, «Pittura e scultura. Operatori mercato artistico ed espositori nella Trieste degli anni '30. Pallidi ricordi, silenziose atmosfere», in *Gli affreschi di Carlo Sbisà e la Trieste degli anni*, catalogo della mostra, a cura dell'AZIENDA AUTONOMA SOGGIORNO E TURISMO DI TRIESTE (Trieste, Castello di San Giusto, aprile-giugno 1980), Trieste, Azienda autonoma soggiorno e turismo di Trieste, 1980, pp. 108-109.

⁶ Per una sintesi bibliografica aggiornata sulla nascita e i primi anni di tutela del patrimonio culturale regionale si rimanda alla nota 1 del contributo di R. Cassanelli in questo volume.

sottolineato nelle prescrizioni della Direzione Generale Antichità e Belle Arti e chiaramente espresso dal Ministro stesso nella circolare inviata il 31 dicembre 1934 a tutti i Soprintendenti, che venivano incaricati di predisporre gli elenchi delle opere d'arte mobili che «per il loro sommo pregio o per la loro grandissima importanza dovranno, in caso di guerra, allo scoppio delle ostilità essere rimosse dalla loro collocazione abituale, e quali siano gli edifici e le località dove tali opere dovranno essere trasportate»⁷.

Inoltre nelle notifiche provvisorie relative alle collezioni era sempre precisato che, in un tempo successivo, tutti i componenti sarebbero stati notificati singolarmente: ciò stava a significare un notevole impegno di tempo e risorse – dunque impensabili data l'urgenza di intervenire su monumenti minacciati – anche nel caso si fosse deciso di vincolare una raccolta di dimensione medio piccola, comprendente una cinquantina di opere su un arco cronologico di tre secoli. Il caso triestino, per il quale si sono interrogati gli archivi storici della Soprintendenza di Trieste, non rappresenta un'eccezione⁸; tuttavia consente di seguire almeno in parte le tracce delle collezioni cittadine, aggiungendo al *puzzle* della loro storia qualche prezioso tassello.

Seguendo un ordine strettamente cronologico per fascicoli, il primo destinatario di un provvedimento fu il prof. Lodovico Braidotti⁹, al quale il 12 luglio 1923 si notificò, ai sensi della legge, l'importante interesse della «collezione d'arte antica (i singoli oggetti saranno notificati a parte)»; alla fine dell'anno successivo, con nota prot. 558 del 17 dicembre 1924, si comunicò che «questa Soprintendenza, esaminata la raccolta d'arte di Sua proprietà,

⁷ Per la tutela del patrimonio nel periodo 1940-1945 si rimanda al contributo di R. Cassanelli in questo volume.

⁸ Desidero a tal proposito ringraziare di vero cuore la dott.ssa Claudia Crosera per il prezioso aiuto e la pazienza riservatami nel corso dei mesi di ricerche archivistiche, oltre che per aver recuperato *in extremis*, nella parte di archivio non condizionata, un fascicolo essenziale per individuare le opere triestine di proprietà privata accentrate a Villa Manin, cui stavamo “dando la caccia” fin dall'inizio della ricerca. La profonda gratitudine si estende a Giorgio Amoroso che, in circostanze davvero complesse, si è generosamente speso nel supporto alla ricerca di immagini nell'Archivio fotografico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia.

⁹ Lodovico Braidotti (Gorizia 1865-Trieste 1939), si laureò in architettura a Vienna nel 1887. Trasferitosi a Trieste nel 1889, tre anni dopo avrebbe iniziato una lunga carriera di insegnante alla *Kaiserlich-Königliche Staats Gewerbe Schule* (attuale Istituto Tecnico Industriale Statale “Alessandro Volta”) che si sarebbe conclusa nel 1935. Tra il 1903 e il 1909 partecipò a diversi concorsi, aggiudicandosi la progettazione del Manicomio di Trieste, del primo nucleo di case popolari nel quartiere S. Luigi e del Rione del Re. Assunta la carica di presidente dell'ICAM (Istituto Comunale per le Abitazioni Minime) la mantenne sino al 1922. La fede liberale, nazionalista e irredentista gli costò l'allontanamento dalla cattedra e il contestuale arruolamento nell'esercito imperiale con destinazione Brno (attuale nella Repubblica Ceca).

dianzi conosciuta soltanto da fotografia, e notificata in via provvisoria cumulativamente il 12 luglio 1923, ritiene di annullare detta notifica, dichiarandola libera da ogni restrizione da essa derivante/ p. Il Soprintendente / Morassi»¹⁰. A fronte di tale liberatoria, gli organizzatori della prima grande mostra di arte antica nel 1924¹¹ (ovvero Antonio Morassi stesso)¹² e della seconda nel 1925¹³ (Alberto Riccoboni)¹⁴ – per le quali si erano rivolti ai più importanti collezionisti di Trieste – sollecitarono e accettarono il generoso prestito di opere appartenenti alle migliori scuole italiane ed europee tra il xiv e il xviii secolo (almeno a giudicare dalle generose attribuzioni, spesso

¹⁰ Archivio Storico Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia (di seguito AS-SABAP-FVG), IV, Affari Generali, busta (s.n.), fascicolo 330, subfascicolo *prof. Lodovico Braidotti*.

¹¹ *Catalogo illustrato della prima esposizione d'arte antica: 1. sezione sec. XIV-XV-XVI*, a cura di A. MORASSI (Trieste, Circolo Artistico, novembre 1924), Trieste, Parnaso, 1924.

¹² Per Antonio Morassi (Gorizia 1893-Milano 1976) che durante il primo dopoguerra fu un prezioso collaboratore della Soprintendenza, si rimanda al profilo elaborato da C. CATALDI GALLO, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti storici dell'arte (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 410-417; nonché a quello curato da Sergio Tavano e alla bibliografia in esso citata per il sito: <https://www.dizionariobiograficodei-friulani.it/morassi-antonio/>

¹³ *Catalogo illustrato della seconda esposizione d'arte antica: 2. sezione Seicento e Settecento*, a cura di A. RICCOBONI (Trieste, Circolo Artistico, maggio 1925), Trieste, Parnaso, 1925.

¹⁴ Alberto Riccoboni (Este 1894-Milano 1973), giunto giovanissimo a Trieste nel 1900, si diplomò all'Istituto di Belle Arti di Roma nel 1915, un diploma che negli anni successivi sarebbe stato equiparato alla laurea in architettura. Durante la Prima guerra mondiale si arruolò volontario con l'esercito italiano, meritando due medaglie di bronzo e una croce di guerra. Dalla fine di ottobre 1919 iniziò a collaborare come “giornaliero” presso l'Ufficio Belle Arti di Trieste con la duplice funzione di storico dell'arte e architetto, ricoprendo il ruolo di ispettore della Soprintendenza alle Belle Arti di Trieste e della Regione Giulia dal 1923 al 1931. È una figura poliedrica, autorevole anche come artista, editore e collezionista dei più importanti artisti triestini nel periodo fra le due guerre. Riccoboni infatti oltre a fondare e dirigere la Casa Editrice Parnaso (1922), era uno dei componenti più attivi ed esuberanti del Circolo Artistico Triestino (cfr. tra l'altro, *I^a Esposizione biennale del Circolo artistico: autunnale 1924*, presentazione S. BENCO, Trieste, Parnaso, 1924, e *IV^a Esposizione Biennale d'Arte del Circolo Artistico, Trieste, Primavera 1926* (18 aprile-3 giugno 1926), Trieste, Parnaso, 1926). Collaboratore stretto del soprintendente Ferdinando Forlati, oltre agli interventi su numerosi beni di proprietà ecclesiastica, lo affiancò dapprima nei restauri finalizzati all'apertura al pubblico del Castello di Miramare, e successivamente (1929-1931) trasformando una parte del medesimo in residenza del duca Amedeo di Savoia Aosta. Nel 1932, a seguito della progressione di carriera con il conseguimento della qualifica di direttore di II grado, fu trasferito all'Aquila. Rientrato brevemente nella città natale, dagli inizi degli anni Cinquanta si trasferì a Milano diventando, dopo il pensionamento, consulente del Touring Club Italiano. Per ulteriori approfondimenti si rimanda all'essenziale pubblicazione *Alberto Riccoboni. Arti e letterature nella Trieste degli anni Venti*, catalogo della mostra a cura di M. CAMMARATA, S. VATTA (Trieste, Biblioteca Statale, 1-31 ottobre 2008), Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, 2008.

corrette dalla critica successiva)¹⁵. Sui cataloghi a esse dedicati compaiono infatti tre dipinti di proprietà Braidotti per la prima¹⁶ e ben ventidue per la seconda¹⁷.

Secondo destinatario in ordine di tempo di una dichiarazione di importante interesse fu il prof. Arturo Castiglioni (Trieste 1874-Milano 1953)¹⁸. Il 12 luglio 1923 con prot. n. 382/c/1076 si chiedeva al Comune di Trieste

¹⁵ I dipinti cui si farà cenno in questa sede, riportano le attribuzioni proposte nella bibliografia e negli atti del periodo preso in esame, esulando dalle presenti riflessioni eventuali analisi stilistiche per le quali ci si riferirà esclusivamente alle ricerche già pubblicate dalla critica successiva. Per quanto riguarda in particolare un interessante regesto critico delle collezioni del tempo cfr. anche F. MAGANI, «La Galleria Nazionale d'Arte Antica... e alcuni appunti per la storia del collezionismo triestino» in *La Galleria Nazionale d'Arte Antica di Trieste, dipinti e disegni*, a cura di F. MAGANI, Trieste-Cinisello Balsamo, Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e Storici del Friuli Venezia Giulia-Silvana Editoriale, 2001, pp. 13-30 (di seguito MAGANI 2001a).

¹⁶ *Catalogo illustrato della prima esposizione...* 1924: Benvenuto Tisi detto Il Garofolo, *Sacra Famiglia*, olio su tela, cm. 100x91, cat. n. 105 [annotazione: «pochi ritocchi»]; Maniera del Pordenone, *Puttini*, olio su tela, cm. 48x36, catt. nn. 106-107 [annotazione: «Conservazione buona; ritocchi»].

¹⁷ *Catalogo illustrato della seconda esposizione...* 1925: Simone Cantarini, detto Simone da Pesaro (1612-1648), *La fuga in Egitto*, cat. n. 17; Giulio Carpioni (1611-1674), *Putti*, cat. n. 21-24; Bernardo Cavallino (1622-1654), *Tobia e l'angelo*, cat. n. 27; Domenico Corvi [?] (1721-1803), *Presepio con pastori adoranti*, cat. n. 32; Luca Giordano (1632-1705), *La Scuola di Platone*, cat. n. 40; *Giovane Francesco Barbieri*, detto il Guercino (1591-1666), *Sacrificio di Isacco*, cat. n. 45; Ignoto sec. XVII, *Ritratto di Gentildonna*, cat. n. 49; attribuito a Matteo de' Pitocchi (1626 ca.-1700), *Scena di mendicanti*, cat. n. 72; scuola di Giovanni Battista Piazzetta (1682-1754), *Busto di donna*, cat. n. 99; Giovanni Battista Pittoni (1687-1767), *Mosè salvato dalle acque*, cat. n. 101 {per le attribuzioni successive cfr. MAGANI 2001a, p. 24: «il quadro... in realtà rivela lo stile tipico del Friulano Nicola Grassi» e nota 3 p. 29: «Era stato lo stesso Giuseppe Braidotti a pubblicare il dipinto nel 1912, ma l'erronea attribuzione venne rettificata da Giuseppe Fiocco (1929). Si veda F. ZAVA BOCCAZZI, *Pittoni. L'opera completa*, Venezia, [Alfieri], 1979, p. 204». Inoltre per quanto attiene alla prima rettifica, Magani si riferiva a G. FIOCCO, «Nicola Grassi», *Dedalo*, x, 1929, pp. 427-445}; Giovanni Battista Pittoni (1687-1767), *Madonna*, cat. n. 102; Scuola veneziana (copia da Rubens?), *La regina Tomiris accoglie la testa di Ciro*, cat. n. 156; Giacomo Francesco Ciper, detto il Todeschini (attivo in Italia settentrionale nella prima metà del Seicento), *Il calzolaio*, cat. n. 191; Giacomo Francesco Ciper, detto il Todeschini (attivo in Italia settentrionale nella prima metà del Seicento), *La fruttivendola*, cat. n. 193; Giuseppe Zais (1750-1784), *Veduta di paese*, cat. n. 199; Claudio Coello (1642-1693) [?], *Ritratto di Gentildonna*, cat. n. 210; Scuola di Antonio Van Dyck (1599-1641), *Il martino di S. Lorenzo*, cat. n. 212; Scuola fiamminga (forte influenza del Rubens, forse a lui attribuibile), *Giuditta*, cat. n. 238; Diego Rodriguez Velasquez y de Silva (1599-1660) [?], *Il pittore e i suoi amici*, (attribuito alla maniera giovanile), cat. n. 263.

¹⁸ Per un profilo biografico e un'aggiornata bibliografia si rimanda a: R. CASSANELLI, «Arturo Castiglioni e la fotografia. Costantinopoli alla fine del XIX secolo negli scatti dello studio Sébah & Joaillier», *Archeografo triestino*, Serie 4, volume 80 = CXXVIII, 2020, pp. 161-252.

la notifica – assolta il successivo 10 agosto – per «la sua collezione d'arte antica (i singoli oggetti saranno notificati a parte)»; il 23 ottobre 1923, con nota prot. n. 1479, si rinnovava la richiesta limitandosi a «due dipinti: 1° Francesco Morone, *S. Sebastiano*, frammento d'affresco, 2° F. Roos, *Capre e Pastori*, olio su tela. Con la presente notifica è annullata la precedente, la quale dichiarava d'importante interesse tutta la raccolta d'arte del Prof. Castiglioni»¹⁹. Il timbro di avvenuta notifica indica il 6 novembre 1923. La pregevole raccolta, ormai perduta, sarebbe stata inserita nel progetto di protezione antiarea predisposto il 17 settembre 1939, nel quale si legge:

È la migliore raccolta privata di Trieste per omogeneità e finezza di gusto nella scelta delle opere. Per i dipinti si crede siano sufficienti casse 8. Per la raccolta di vasi da farmacia, che dovrebbero essere salvati in tutto il loro complesso casse 15²⁰.

Scarsi gli indizi reperibili nei cataloghi delle mostre organizzate nel corso degli anni Venti. Un dipinto su tavola della collezione Arturo Castiglioni, attribuito all'ambito leonardesco e raffigurante la *Madonna col Bambino*²¹, il frammento di affresco staccato con *S. Sebastiano* di Domenico Morone (1442-1518)²², una *Testa di Venere dormiente* in marmo, attribuita a Zuan Maria Padovano detto il Mosca (1495/99-1573ca.)²³, un tondo in stucco raffigurante una *Madonna con il Bambino*²⁴ furono esposti insieme a 27 vasi da farmacia in occasione della mostra organizzata nel 1924²⁵. Alla rassegna

¹⁹ AS-SABAP-FVG, IV, Affari Generali, busta (s.n.), fascicolo 330, Subfascicolo *dott. Arturo Castiglioni*.

²⁰ AS-SABAP-FVG, IV, Affari Generali, busta 48, fascicolo *Protezione e sgombero. Progetto 17 settembre 1939-XVII*.

²¹ *Catalogo illustrato della prima esposizione...* 1924, cat. n. 57.

²² *Catalogo illustrato della prima esposizione...* 1924, cat. n. 56.

²³ *Catalogo illustrato della prima esposizione...* 1924, cat. n. 58. Per quanto attiene alla figura dello scultore si rimanda a <https://www.treccani.it/enciclopedia/mosca-giam-maria-detto-il-padovano> (Dizionario-Biografico)/

²⁴ *Catalogo illustrato della prima esposizione...* 1924, cat. n. 55.

²⁵ *Catalogo illustrato della prima esposizione...* 1924, nella sezione dedicata alle maioliche: Piatto di Deruta sec. XV (con figura in stile gotico), cat. n. 80; Piatto d'Urbino sec. XVI (raffigura *Sanzone*), cat. n. 81; Piatto d'Urbino sec. XVI (raffigura *Giuseppe e la moglie Putifarre*), cat. n. 82; Piatto d'Urbino sec. XVI (disegno a penna di pavone), cat. n. 83; Scodella di Faenza XVI (detta scodella a quartieri; nel centro figura di donna), cat. n. 84; Vaso faentino prima metà sec. XV (decorazione azzurra stile orientale), cat. n. 61; Vaso faentino post 1475 (decorazione arabesca azzurro, giallo e terra di Siena), cat. n. 65; Vaso faentino seconda metà sec. XV (decorazione detta a piume di pavone. Azzurro, giallo, verde e terra di Siena), cat. n. 66; Vaso faentino seconda metà sec. XV (medaglione con busto di donna; decorazione a piume di pavone, cobalto, verde e giallo. Marca alla base del cartiglio), cat. n. 68; Vaso faentino seconda metà sec. XV (decorazione d'influenza sinica), cat. n. 70; Vaso faentino (medaglione con lepre; ornamenti d'influenza sinica),

artistica delle opere appartenenti al Seicento e Settecento, il collezionista prestò tre dipinti, il primo attribuito a Giovanni Battista Piazzetta (1682-1754), *Santo Frate con la croce*²⁶, il secondo di Philipp Peter Roos, detto Rosa da Tivoli (1657-1706), *L'albero schiantato*²⁷, e il terzo di scuola bolognese del XVII secolo con *Mezza figura di santa*²⁸. Purtroppo il progetto di protezione non ebbe modo di essere realizzato: Arturo Castiglioni, infatti, a seguito dell'emanazione delle leggi razziali e l'interdizione alla professione medica, era emigrato, via Cuba, negli Stati Uniti, assieme alla moglie Marcella Sanguinetti, preceduto dal figlio Vittorio e dalla moglie di questo Lisbeth. Persa la biblioteca, riuscì a mettere in salvo la collezione di vasi da farmacia, ben 450, che vendette per 478.400 lire alla ditta svizzera Hoffmann-La Roche di Basilea²⁹.

Per quanto attiene alla sezione dei dipinti, un consistente contributo è offerto dalle ricerche di Daria Brasca³⁰ secondo cui «la collezione [...] comprendeva alcuni pezzi di pregio della scuola veneziana e molti ritratti di Castiglioni del pittore locale Gino Parin»³¹, e riporta un elenco nella relativa nota:

Scuola veneta, *Pittura mitologica (Ratto d'Europa?)*, XVII secolo; Scuola di Palma il Vecchio, *Ritratto di vecchio con orso bianco [...]*; Scuola tedesca (?), *Ritratto di giovane biondo [...]*; una copia di Cristoforo Allori, *Giuditta e Olo-*

cat. n. 71; Vaso faentino seconda metà sec. XV (decorazione d'influenza sinica), cat. n. 72; Due vasi faentini sec. XV (decorazione a fogliami gotici; azzurro cobalto su fondo bianco giallastro), cat. nn. 77-78; Vaso faentino principio sec. XVI (medaglione con ritratto), cat. n. 79; Albarello ispano-moresco sec. XV [decorazione in cobalto a frutta e foglie (o forse a crisantemi d'influenza sinica)], cat. n. 75; Albarello ispano-moresco sec. XV [Decorazione azzurro e oro su fondo chiaro derivante dalla targa Osmo di Malaga (1408-1417)], cat. n. 76; Vaso senese prima metà sec. XV (Terra di Siena e verde su fondo grigiastro), cat. n. 62; Vaso senese prima metà sec. XV (decorazione in giallo, azzurro e verde-chiaro su fondo celestino), cat. n. 67; Vaso senese principio sec. XVI (doppia ansa. Giallo, azzurro e terra di Siena), cat. n. 73; Vaso toscano prima metà sec. XV, cat. n. 59; Vaso toscano prima metà sec. XV, cat. n. 60; Vaso toscano (a doppia ansa con decorazione a melagrano) sec. XV, cat. n. 63; Vaso toscano (con l'impresa dei Medici; grigio-azzurro e giallo su fondo bianco-grigiastro), circa 1475, cat. n. 64; Vaso toscano (decorazione foglie e fiori) seconda metà sec. XV, cat. n. 69; Vaso toscano princ. sec. XVI (con l'impresa di Guido da Montefeltro, duca di Urbino. Azzurro, verde, arancio, giallo e terra di Siena), cat. n. 74.

²⁶ *Catalogo illustrato della seconda esposizione...* 1925, cat. n. 96.

²⁷ *Catalogo illustrato della seconda esposizione...* 1925, cat. n. 129.

²⁸ *Catalogo illustrato della seconda esposizione...* 1925, cat. n. 133.

²⁹ CASSANELLI 2020, pp. 163-164 e nota 19.

³⁰ D. BRASCA, «The Dispossession of Italian Jews: the Fate of Cultural Property in the Alpe Adria Region during Second World War», *Studi di Memofonte*, XXII, 2019, pp. 79-106.

³¹ *Ibid.*, pp. 88-89.

ferne [...]; Scuola del Piazzetta, *Vescovo portacroce* [...]; Scuola Spagnola, *San Giovannino* [...]; Rosa di Tivoli, *Scena di caccia* [...]; Scuola fiamminga, *Un medico che esamina un malato* [...]; Gino Parin, *Ritratto di Arturo Castiglioni*, 1926; altri ritratti realizzati da Gino Parin³².

Ancora una tessera del nostro caleidoscopico *puzzle*, però riferita al patrimonio artistico del fratello minore, Camillo Castiglioni (1879-1957), si rintraccia in un'annotazione di Fabrizio Magani:

Era del resto triestino il banchiere Camillo Castiglioni, che nel 1919 entrò in possesso delle cinque grandi tele di Giambattista Tiepolo provenienti da palazzo Dolfin di Venezia (già di proprietà del barone austriaco Miler von Aicholz nella casa viennese). Il Castiglioni cedette nel 1930 al Kunsthistorisches Museum di Vienna il *Bruto e Arrunte* e l'*Annibale contempla la testa di Asdrubale* per avere il permesso di esportare in Svizzera (1934) il *Trionfo di Mario*, la *Presa di Cartagine* e la *Battaglia di Vercelli* poi approdate al Metropolitan Museum di New York³³.

Null'altro si sa, allo stato attuale, sul destino finale della sezione pittorica delle collezioni Castiglioni.

Una dichiarazione cumulativa per tutta la raccolta fu inviata, il 10 agosto 1923, al conte Salvatore Segré. Tuttavia, il 3 novembre 1923 il provvedimento venne confermato per quattro dipinti che sarebbero comparsi – assieme al resto della collezione – nei progetti di protezione delle opere d'arte dai pericoli della guerra aerea (1936, 1939, 1941), ovvero: Bartolomeo Montagna, *Madonna con Bambino e Angeli suonatori*³⁴; Francesco Frangi-

³² *Ibid.*, nota 77, p. 89: Archivio di Stato di Trieste, *Fondo Castiglioni*, busta 1, fascicolo Varie, Elenco dei dipinti di proprietà Castiglioni, senza data.

³³ F. MAGANI, «Luigi Franellich, “intelligente” collezionista nella Trieste ottocentesca», *Arte in Friuli Arte a Trieste*, 16-17, 1997, pp. 275-286, nota 23 p. 285, in cui tra l'altro si trova l'indicazione bibliografica riferita ad A. MORASSI, «Novità e precisazioni sul Tiepolo», *Le Arti*, IV, aprile-maggio 1942, p. 3. [*Recte*: fasc. 2 (dicembre 1941-gennaio 1942, pp. 88-97, a p. 91)].

³⁴ Per quanto attiene alle riflessioni attributive della critica successiva, cfr. MAGANI 2001a, p. 22: «Per il riordino della notevole messe di materiali provenienti da casa Sartorio non è trascurabile la recente proposta di Giorgio Fossaluzza di assegnare alla tarda attività di Girolamo da Cotignola la *Madonna con Bambino e Angeli musicanti*... tradizionalmente attribuita a Bartolomeo Montagna, opera oggi esposta al Museo Sartorio» e nota 26 p. 29, dove si riferisce al contributo di G. FOSSALUZZA, «I dipinti antichi della collezione de Morpurgo di Trieste», *Arte in Friuli Arte a Trieste*, XVI/XVII, 1996-1997, pp. 203-240, riferendosi in particolare alle pp. 207 e 225: «Non così evidente il confronto con il dipinto raffigurante la *Madonna con Bambino, san Giovannino e i santi Francesco e Bernardino* della Pinacoteca Nazionale di Bologna. Girolamo Marchesi da Cotignola (1481 ca.-1540 ca.) sviluppa uno stile dal raffaellismo pronunciato, mentre l'opera oggi al Museo Sartorio evidenzia una generica propensione al classicismo innestato di *verve*

panni, *Allegoria della vanità*; Jacopo Palma il Giovane, *L'adorazione dei Magi* e Lucas Cranach, *Bagnanti*³⁵. Quest'ultimo dipinto sarebbe poi stato acquistato dallo Stato italiano nel 1977 per la Galleria Nazionale d'Arte Antica di Trieste³⁶.

La scelta di una tutela circoscritta a pochi dipinti si comprende da un lato seguendo il principio di "eccezionalità" sopra richiamato, dall'altro rilevando la precisa volontà di tramandare alla città il patrimonio artistico familiare. In parte essa era già stata dimostrata nel 1910³⁷, con il dono offerto dalla baronessa Paolina e dalla contessa Anna Segré Sartorio – in adempimento alle volontà espresse da Giuseppe Sartorio (Trieste 1838-1910) – dell'inestimabile raccolta di 254 disegni di Giambattista Tiepolo e bottega³⁸, oltre a un primo consistente nucleo di 13 dipinti, tra i cui autori figurano Giambattista e Giandomenico Tiepolo, Giuseppe Bernardino Bison e Gaspard Diziani³⁹. Ancora una prova della ben riposta fiducia della Soprintendenza nelle volontà di conservazione e tutela delle opere d'arte emerge dai documenti d'archivio: si tratta delle casse di opere consegnate alla Soprintendenza per il loro accentramento nella sede di Villa Manin,

ornamentale, che sembra comunque rifarsi all'area veneta, come peraltro mi suggerisce Andrea De Marchi. In tal senso l'opera non pare discostarsi dai modi del vicentino Bartolomeo Montagna, e, anzi si avvicina agli esiti del figlio Benedetto (1480 ca.-ante 1558), verso il 1535-40, come si evince dal confronto con le pale nelle chiese dei Servi e del Carmine a Vicenza».

³⁵ AS-SABAP-FVG, IV, Affari generali, busta (s.n.), fascicolo 330, subfascicolo: *Conte Salvatore Segré*.

³⁶ Cfr. M. PIETRAGIOVANNA, «Lucas Cranach il Vecchio (1472-1553), *Diana e le ninfe sorprese da Atteone*», in *La Galleria Nazionale d'Arte Antica di Trieste, dipinti e disegni*, a cura di F. MAGANI, Trieste-Cinisello Balsamo, Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e Storici del Friuli Venezia Giulia-Silvana Editoriale, 2001 (di seguito MAGANI 2001b), cat. n. 14, pp. 47-48.

³⁷ O. BASILIO, «Saggio di storia del collezionismo triestino», *Archeografo Triestino*, s. III, XIX, 1934, pp. 157-229, p. 196.

³⁸ Per una bibliografia aggiornata sulle vicende del *corpus* cui sono stati dedicati studi approfonditi – a partire da G. VIGNI, *Disegni del Tiepolo*, Padova, Le tre Venezie, 1942 e G. BRAVAR, «Storia di una collezione», in A. RIZZI, *Giambattista Tiepolo: disegni dai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, catalogo della mostra (Trieste, Civico museo Sartorio, 18 dicembre 1988-2 aprile 1989), Milano, Electa, 1988, pp. 11-12 – si rimanda a *Giambattista Tiepolo. Disegni. Opere dai Civici Musei di Trieste*, catalogo della mostra a cura di L. CABURLOTTO, R. FABLANI, L. RESCINTI, G. MARINI (Ljubljana, Narodna Galerija, 1 giugno-3 settembre 2017), Ljubljana, Narodna Galerija, 2017.

³⁹ BASILIO 1934, p. 196; *Pitture, disegni e stampe del '700 dalle collezioni dei Civici musei di storia ed arte di Trieste*, catalogo della mostra a cura di D. GIOSEFFI (Trieste, Museo Sartorio, 28 giugno-31 dicembre 1972), Milano, Electa, 1972, schede n. 4, pp. 3-38; nn. 29-30, p. 44; n. 39, p. 46; nn. 42-43, p. 47; n. 49, p. 50; nn. 85-86, p. 44. *I Sartorio: l'arte del dono*, catalogo della mostra a cura di L. RESCINTI, M. VIDULLI TORLO (Trieste, Civici Musei Sartorio, Civico Museo di Storia ed Arte, Civico Museo del Castello di San Giusto, 31 luglio-7 novembre 1999), Trieste, Civici musei di storia ed arte, 1999.

restituite – la prima il 21 marzo 1942 e le altre sei il 4 ottobre 1943⁴⁰ – agli incaricati del conte Salvatore Segrè Sartorio, senatore del Regno, che aveva messo a disposizione per l'accentramento anche il Castello di Spessa. Nel 1946 moriva Anna Segrè Sartorio: un legato testamentario assegnava al Comune di Trieste la villa di famiglia completa degli arredi e del patrimonio artistico, col vincolo di inalienabilità, affinché diventasse Civico Museo Sartorio⁴¹.

Tornando agli anni Venti del Novecento, si scopre che anche il nostro collezionista figurava tra i generosi prestatori alla citata mostra del 1924 con ben quindici opere⁴².

L'11 agosto 1923, anche Oreste Basilio ricevette una prima notifica cumulativa per la cospicua raccolta ereditata dal padre Francesco nel corso della seconda metà dell'Ottocento, che comprendeva opere di pittori in gran parte italiani tra il xv e il xviii secolo (con attribuzioni da Carpaccio a Canaletto, dai Ricci al Sassoferrato, da Luini a Goya)⁴³. Oreste Basilio è l'autore del pionieristico saggio, principale riferimento per chiunque si accosti allo studio del collezionismo triestino. In esso sono delineate anche la figura paterna e la genesi della preziosa eredità:

Un altro catalogo manoscritto, da noi veduto, era quello della raccolta del dott. Giuseppe Barzilai⁴⁴, cancelliere della Comunità israelitica e

⁴⁰ AS-SABAP-FVG (sezione da condizionare), busta (s.n.) "Fascicoli con l'elenco delle opere d'arte a suo tempo asportate e quindi restituite (Circolare Ministeriale n. 275 del 31.8.1963)", Fascicolo A: *Opere d'arte di proprietà privata, ecclesiastica e comunale*.

⁴¹ *Pitture, disegni e stampe del '700...* 1972, *passim*; L. RESCINITI, *Il Civico Museo Sartorio*, Trieste, Comune di Trieste-Civici Musei di Storia ed Arte, 2019.

⁴² *Catalogo illustrato della prima esposizione...* 1924: Bottega degli Embriachi [di Venezia], *Cassetina con sculture in avorio con figure* (e legno intarsiato alla certosina e stelle), cat. n. 40; Pieter Brueghel (1515-1569), *Il Paese della Cuccagna*, cat. n. 39; Lucas Cranach (1472-1553), *Donne al Bagno*, cat. n. 38; Jacopo Palma il Giovane (1544-1628), *Adorazione dei Re Magi*, cat. n. 37; Arte bizantineggiante xvi sec., *Madonna col Bambino*, cat. n. 30; Arte bizantineggiante xvi sec., *Figura di Santa*, cat. n. 31; Arte friulana xvi sec., *Madonna col Bambino e quattro Santi*, cat. n. 34; Arte friulana xvi sec., *San Fortunato*, cat. n. 36; Arte istriana xvi sec., *Anconetta con la Madonna e San Giuseppe*, cat. n. 32; Scuola italiana xv sec., *Cassetina intarsiata* (alla certosina con motivi geometrici-ornamentali), cat. n. 41; Scuola italiana xv sec., *Cassetina intagliata* (figurazioni in rilievo piatto, decorazioni pirografate), cat. n. 42; Arte veneta xvi sec., *Anconetta con la testa del Redentore*, cat. n. 33; Arte veneta (Bartolomeo Montagna?), *Madonna col Bambino e Angeli Musicanti*, cat. n. 34; Arte veneziana princ. xv sec., *Madonna col Bambino*, cat. n. 29; Arte veneziana xvi sec., *Cassetina con decorazioni in pasta di riso*, cat. n. 43.

⁴³ AS-SABAP-FVG, IV-Affari Generali, busta (s.n.), fascicolo 330, subfascicolo: *dott. Oreste Basilio*.

⁴⁴ Giuseppe Barzilai (Gradisca 1824-Trieste 1902). Il suo nome compare un'unica volta nelle esposizioni organizzate durante la seconda metà dell'Ottocento, ovvero nel 1864, quando espone tra le opere non in vendita un dipinto attribuito a Francesco

autore di studi semitici che abitava nella casa della Comunità in Piazza S. Caterina, oggi Guido Neri. Egli era proprietario di una cospicua collezione di quadri, terrecotte ed altri oggetti che alla sua morte andò venduta e in parte costituì il primo nucleo della raccolta di mio padre Francesco Basilio, citato quale appassionato collezionista anche da Carlo Wostry nel suo libro pubblicato in occasione del cinquantenario del Circolo Artistico⁴⁵. Assicuratore di professione, pittore, scultore e scrittore per diletto, possedeva in pieno le tre qualità che il Donath⁴⁶ richiede a un perfetto collezionista e cioè: senso, gusto e intendimento artistico. Alcuni suoi pastelli s'erano guadagnate medaglia alle quattro esposizioni francesi di Poitiers, Bordeaux, Montauban e Biarritz. Aveva preso parte [...] al concorso per il progetto della fontana in piazza delle Poste, oggi Vittorio Veneto⁴⁷.

Sposato con Emma de Maiti, Francesco ebbe tre figli: Elettra, Oreste e Pilade. Alla morte di Oreste nel 1965 iniziò la dispersione della raccolta, dapprima divisa tra la moglie e il fratello Pilade e in seguito ulteriormente ripartita tra i rispettivi eredi. A ogni modo il 3 novembre 1924 il provvedimento complessivo di tutela di agosto venne circoscritto a un unico dipinto generosamente attribuito a Francesco Guardi (1712-1793), ovvero *La scuola del nudo*⁴⁸. Comunque, analogamente a quanto avvenuto per i casi precedenti, anche Oreste Basilio figurava tra i prestatori delle opere dal xiv al xvi secolo (11 dipinti e 15 stampe) per la grande esposizione di arte antica del 1924⁴⁹.

Squarcione (1397-1468), *Sacra Famiglia*, all'Esposizione di Belle Arti organizzata presso la Borsa. Cfr. *Catalogo della esposizione di Belle Arti nell'edificio della Borsa nell'autunno 1864*, Trieste Tipografia del Lloyd austriaco, 1864, p. 8, cat. n. 197. L'artista non ricompare tra i prestiti della collezione Basilio. Si riscontrano due dipinti di medesimo soggetto, assegnati rispettivamente a Cesare Da Sesto (1477-1523) e all'ambito di Andrea del Sarto (1486-1530).

⁴⁵ C. WOSTRY, *Storia del Circolo Artistico di Trieste*, Trieste-Udine, Edizioni de "La Panarie", 1934, p. 145, con riproduzione di un ritratto a matita e carboncino di Francesco Basilio.

⁴⁶ A. DONATH, *Der Kunstsammler. Psychologie des Kunstsammelns*, Berlin, Schmidt, 1923.

⁴⁷ BASILIO 1934, p. 217.

⁴⁸ Una precisazione in questo senso riferita a A. MORASSI, *Guardi. I dipinti*, Milano, Electa, 1993, è ricordata da MAGANI 2001a, p. 23 e nota 30, p. 29: «Antonio Morassi, che aveva aderito in un primo tempo all'attribuzione a Francesco Guardi, non prese in considerazione il dipinto nella sua fondamentale monografia».

⁴⁹ *Catalogo illustrato della prima esposizione...* 1924: Giovanni Francesco Caroto (1480-1555), *Presentazione di Maria al Tempio*, cat. n. 53; Benedetto Carpaccio (1520ca.-1560) *Il Padreterno*, cat. n. 47; Scuola di Vittore Carpaccio (1465 ca.-1525/1526), *Deposizione di Cristo*, cat. n. 45; Cesare da Sesto (1477-1523), *La Sacra Famiglia*, cat. n. 50; Albrecht Dürer (1471-1528), *La Vita di Maria* (15 stampe della grande serie della *Vita di Maria*), cat. n. 129; Gianbattista Moroni (1520/1524-1578/79), *Ritratto virile*, cat. n. 49; Girolamo da Santacroce (?) (1490ca.-1566), *La Madonna col Bambino e i Re Magi*, cat. n. 44;

Tra esse ve ne sono alcune la cui attribuzione è stata oggetto di successivi aggiustamenti. Si allude in particolare alla *Sacra Famiglia*, segnata in catalogo con il n. 50, «che risultava siglata dal maestro leonardesco Cesare da Sesto», che per Magani

a giudicare ancora da una vecchia illustrazione è piuttosto una replica del *Riposo durante la fuga in Egitto*, oggi a Princeton (University Art Museum) del milanese Daniele Crespi (1597/1600-1630)⁵⁰.

E ancora, per la tavola che rappresenta *La Madonna col Bambino e i Re Magi* (registrata in catalogo al n. 44), assegnata dubitativamente da Morassi a Girolamo da Santacroce, Magani ritiene che sia

più propriamente da assegnare alla prima fase cinquecentesca di Francesco Rizzo di Benardo, vicino all'invenzione di Mantegna, alla definizione tornita di Carpaccio e stilisticamente affine alla *Madonna con Bambino, il Battista e san Gerolamo* di collezione privata⁵¹.

Il dipinto notificato sarebbe stato esposto alla mostra del 1925, assieme a numerosi altri dipinti⁵², tra i quali è possibile identificarne ben otto nell'Ar-

Scuola di Andrea Del Sarto (1486-1530), *Sacra Famiglia*, cat. n. 51; Scuola veneta inizio sec. XVI, *S. Sebastiano e S. Rocco*, cat. n. 46; Scuola veneta fine sec. XVI, *Predica di S. Giovanni*, cat. n. 54; Scuola veneziana sec. XVI, *Madonna col Bambino e devoti*, cat. n. 48; Giorgio Vasari (1511-1574), *Il Cristo riapparso*, cat. n. 52.

⁵⁰ MAGANI 2001a, p. 23 e nota 33, p. 29: «Nel *Catalogo illustrato della prima esposizione...* 1924, p. 49, si parla di una firma sul "collare della Madonna", una posizione inconsueta e troppo in vista; dunque, con ogni probabilità era stata aggiunta». Per il dipinto americano Magani rimanda a H. BRIGSTOCKE, «G. C. Procaccini et D. Crespi: nouvelles découvertes», *Revue de l'Art*, XLVIII, 1980, p. 36.

⁵¹ MAGANI 2001a, p. 23 e nota 32, p. 29 in cui rimanda a B. DELLA CHIESA, «I pittori da Santa Croce: Francesco di Simone e Francesco Rizzo di Bernardo», in *I pittori bergamaschi. Il Cinquecento*, I, Bergamo, Bolis, 1975, n. 26, p. 501, e prosegue: «In collezione Basilio erano presenti anche delle opere attribuite a Carpaccio, il *San Sebastiano* e il *San Rocco*, nonché il *Cristo Morto*, passati a Firenze presso Contini Bonaccossi e, solo nel primo caso, oggi visibile al Museo Nazionale di Belgrado (Si veda da ultimo, V. SGARBI, *Carpaccio*, Milano, Fabbri, 1994, pp. 221, 228)».

⁵² *Catalogo illustrato della seconda esposizione...* 1925: Cristofano Allori (1577-1621), *L'ospitalità di San Giuliano*, cat. n. 2; Cristofano Allori (1577-1621), *Ritratto dagli occhiali*, cat. n. 3; Giuseppe Chiari (?) (1654-1727), *Pietà*, cat. n. 29; Pietro Muttoni detto Pietro Della Vecchia (1605-1678), *Testa di giovane uomo*, cat. n. 33; Carlo Dolci (1616-1686), *Madonna in preghiera*, cat. n. 34; Francesco Furini (1604-1649), *Sansone e Dalila*, cat. n. 38; Giovanni Mannozi, detto Giovanni da San Giovanni (?) (1592-1636), *Testa di giovinetta dolente*, cat. n. 43; Francesco Guardi (1712-1793), *La scuola del nudo*, cat. n. 44; Scuola di Giovanni Francesco Barbieri, soprannominato il Guercino (1591-1666), *Il Pietoso Samaritano*, cat. n. 47; Ignoto sec. XVII-XVIII, *Mezza figura di vecchia*, cat. n. 48; Pietro Liberi (1605?-1687),

chivio fotografico della Soprintendenza, le cui riprese furono effettuate con ogni probabilità proprio in quella circostanza. Al n. 63 del catalogo pubblicato in quell'occasione compare infatti il *Ratto di Elena*, assegnato a Johann Carl Loth [fig. 1], per il quale Magani richiama la nostra attenzione sullo spostamento attributivo dall'artista bavarese all'allievo Johann Michael Rottmayr (1654-1730) proposto nel 1965 da Ewald⁵³. Non ancora confutati dalla critica i paesaggi di Alessandro Magnasco [figg. 2-3] presentati all'esposizione con i nn. 67 e 68, né il *San Pietro* assegnato all'ambito di Giovanni Battista Piazzetta (1683-1754), registrato al n. 92, o ancora la *Sacra Famiglia* della cerchia di Andrea del Sarto, che all'esposizione curata da Riccoboni

Allegoria, cat. nn. 56-57; Alessandro Longhi (1733-1813), *Ritratto*, cat. n. 62; Johann Carl Loth (1632-1698), *Ratto di Elena*, cat. n. 63; Ambito di Alessandro Magnasco, detto il Lissandrino (1667-1749), *Paese con frate eremita*, cat. n. 67, Ambito di Alessandro Magnasco, detto il Lissandrino (1667-1749), *Paese con frate penitente*, cat. n. 68; Ambito di Alessandro Magnasco, detto il Lissandrino (1667-1749), *Rovine con figure*, cat. n. 69; Carlo Maratta (1625-1713), *Lo sposalizio di S. Caterina*, cat. n. 70; Michele Marieschi (1710-1744), *Veduta fantastica*, cat. n. 71; Attribuito a Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone (1573-1626), *Scena notturna*, cat. n. 75; Jan Frans van Bloemen, detto l'Orizzonte (1662-1749), *Paesaggio*, cat. n. 77; Jan Frans van Bloemen, detto l'Orizzonte (1662-1749), *Paesaggio*, cat. n. 78; Giovanni Battista Piazzetta (1683-1754), *San Pietro*, cat. n. 92; Ambito di Giovanni Battista Piazzetta (1683-1754), *Madonna*, cat. n. 97; Ambito di Domenico Piola (1627-1703), *S. Paolo*, cat. n. 100; Guido Reni (1575-1642), *Gesù e S. Tommaso* (?), cat. n. 112; José de Ribera, detto lo Spagnoletto (?) (1591-1652), *Ritratto di vecchia*, cat. n. 113; Scuola di José de Ribera, detto lo Spagnoletto (1591-1652), *S. Girolamo*, cat. n. 114; Salvatore Rosa (1615-1673), *S. Giovanni eremita*, cat. n. 127; Scuola bolognese [Lucio Massari (1569-1633)], *Due vecchi*, cat. n. 130; Scuola Genovese [già attribuito allo Strozzi], *Ritratto d'uomo*, cat. n. 136; Scuola Veneziana sec. XVII, *Martirio di S. Giustina*, bozzetto, cat. 180; Gianbattista Tiepolo (1696-1770), *Convito*, bozzetto, cat. n. 189; Antonio Zanchi (1631-1722), *Mezza figura*, cat. n. 205; Antonio Diziani (1737-1797), *Paesaggio*, ovale, cat. n. 206; Antonio Diziani (1737-1797), *Paesaggio*, ovale, cat. n. 207; Maniera di Francisco José de Goya y Lucientes (1746-1828), *Ritratto*, cat. n. 213; Seguace di Anton van Dyck (1599-1641), *Madonna col Bambino cui si presentano due nobili giovinetti*, cat. n. 234; Scuola di Pieter van Laer (1599-1675), *Bivacco di soldati*, cat. n. 235, Scuola fiamminga secc. XVII-XVIII, *Busto di vecchia*, cat. n. 236; Scuola fiamminga sec. XVII, *Cristo deposto*, cat. n. 237; Scuola francese sec. XVIII, *Ritratto di nobildonna*, cat. n. 248; Alessandro Magnasco detto il Lissandrino (1667-1749), *Cristo fra due Apostoli*, cat. n. 271; Sebastiano Ricci (1659-1734), *Mosè fa scaturire l'acqua dalla rupe*, cat. n. 274 (disegni); Sebastiano Ricci (1659-1734), *Scena biblica*, cat. n. 275 (disegni); Sebastiano Ricci (1659-1734), *Santo in gloria e angeli*, cat. n. 276 (disegni); Gianbattista Tiepolo (1696-1770), *Disegno per gli affreschi di Palazzo Labia*, cat. n. 281 (disegni); Gianbattista Tiepolo (1696-1770), *Disegno per gli affreschi di Palazzo Labia*, cat. n. 282 (disegni); Gianbattista Tiepolo (1696-1770), *Disegno per gli affreschi di Palazzo Labia*, cat. n. 283 (disegni); Gianbattista Tiepolo (1696-1770), *Disegno per gli affreschi di Palazzo Labia*, cat. n. 284 (disegni); Attribuito a Giandomenico Tiepolo (1727-1804), *Disegno per l'affresco «Il sacrificio di Ifigenia» nella Villa Valmarana*, cat. n. 28 (disegni); Francesco Zuccarelli (1702-1788), *Scena campestre*, cat. n. 289 (disegni); Stefano Della Bella-Fiorentino (1610-1664), *La fuga in Egitto*, cat. n. 298 (stampe).

⁵³ MAGANI 2001a, nota 36, p. 29, con rinvio a G. EWALD, *Johann Carl Loth. 1632-1698*, Amsterdam, Hertzberger, 1965, p. 106.



Fig. 1: Johann Carl Loth (1632-1698), Ratto di Elena, già collezione Basilio [neg. n. 2514].

recava il n. 51 [fig. 4]. Fabrizio Magani ha formulato proposte stilistiche diverse per altri dipinti della medesima collezione, tra cui la *Madonna in preghiera* presente nel catalogo del 1925 al n. 34 con assegnazione a Carlo Dolci, che lo studioso accorda a Giovanni Battista Salvi, detto il Sassoferrato (1609-1685); o ancora le *Nozze mistiche di santa Caterina* [fig. 5], di cui disconosce la paternità di Carlo Maratta a favore dei modi del genovese Domenico Piola (1627-1703)⁵⁴. Allo stato attuale degli studi mantengono l'attribuzione generica a scuola spagnola da un lato il *San Girolamo* [fig. 6], esposto nel 1925 con il n. 114, e a scuola veneziana del XVII secolo il bozzetto con il *Martirio di santa Giustina* [fig. 7], cui era assegnato il n. 180, né pare sia stato individuato un autore diverso da Tiepolo per il bozzetto del *Convito* registrato al n. 189 [fig. 8].

Un'ultima annotazione di Magani va ricordata in relazione ai dipinti registrati ai nn. 56 e 57 del catalogo del 1925, dove risultano assegnati a Pietro Liberi e così individuati:

⁵⁴ MAGANI 2001a, nota 36, p. 29.





Fig. 5: Carlo Maratta (1625-1713), Nozze mistiche di Santa Caterina, già collezione Basilio [neg. n. 13524].

A fronte:

Fig. 2: Ambito di Alessandro Magnasco, detto il Lissandrino (1667-1749), Paese con frate eremita, già collezione Basilio [neg. n. 2516].

Fig. 3: Ambito di Alessandro Magnasco, detto il Lissandrino (1667-1749), Rovine con figure, già collezione Basilio [neg. n. 2532].

Fig. 4: Scuola di Andrea del Sarto (1486-1530), Sacra Famiglia, già collezione Basilio [neg. n. 13523].



Fig. 6: Scuola di José de Ribera, detto lo Spagnoletto (1591-1652), San Girolamo, già collezione Basilio [neg. n. 13520].

Fig. 7: Scuola veneziana XVII secolo, Martirio di Santa Giustina, bozzetto, già collezione Basilio [neg. n. 2519].

*A fronte:
Fig. 8: Ambito Gianbattista Tiepolo, Convito, bozzetto, già collezione Basilio [neg. n. 2518].*



altre opere del XVII secolo di matrice veneta caratterizzavano la collezione, come la *Fortuna spoglia l'Ignoranza delle ricchezze* e il *Tempo scopre la verità* – senz'altro da identificare nelle due *Allegorie* presentate al pubblico triestino alla mostra del Sei e Settecento (1925) come opere del padovano Pietro Liberi ma in realtà da assegnare al figlio Marco...⁵⁵.

Davvero esigue le tracce per tentare una ricostruzione della collezione dell'ingegnere e architetto Arduino Berlam⁵⁶. Rinviano agli studi dedicati per gli opportuni approfondimenti, si evidenzia come, alla fine della Prima guerra mondiale fosse subentrato al padre nel consiglio direttivo

⁵⁵ MAGANI 2001a, pp. 23-24 e nota 34, p. 29, in cui precisa: «L'attribuzione a Marco Liberi spetta a U. RUGGERI, *Pietro e Marco Liberi. Pittori nella Venezia del Seicento*, Rimini, [S. Patacconi], 1996, p. 285, cat. M7-M8».

⁵⁶ Notizie e indicazioni bibliografiche sulla dinastia di architetti incominciata da Giovanni Andrea Berlam (Trieste, 1823-1892), padre di Ruggero (Trieste 1854-1920) e nonno di Arduino (Trieste 1880-1946) sono esaurientemente trattate nelle biografie dedicate a Giovanni e Arduino, curate da Manfredo Tafuri per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, consultabili sui siti [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-berlam_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-berlam_(Dizionario-Biografico)/) e su https://www.treccani.it/enciclopedia/arduino-berlam_%28Dizionario-Biografico%29/. Invece ha dedicato il proprio contributo a Ruggero, Diana Barillari nel sito <https://www.dizionariobiograficodefriulani.it/berlam-ruggero/>.

del Circolo Artistico di Trieste e ne curasse personalmente la riorganizzazione. Tra i progetti del periodo si ricordano monumenti patriottici come quello di Nazario Sauro a Capodistria⁵⁷. Intervenne in Friuli, nei dintorni di Tricesimo, per trasformare un'antica chiesetta dedicata a S. Pietro nel tempio in onore dei soldati caduti nella zona. Al periodo immediatamente successivo risalgono anche le progettazioni triestine del Faro della Vittoria (inaugurato nel 1927) e del grattacielo delle Assicurazioni Generali alla radice del Canal Grande. Di alcune delle opere d'arte passate nelle residenze di famiglia si ha notizia grazie ai doni – riportati negli inventari del Museo Revoltella – di tre dipinti dell'Ottocento nel 1916⁵⁸ e di una scultura in marmo di Giovanni Mayer nel 1947⁵⁹; probabilmente un lascito testamentario di Arduino, morto nel 1946. L'11 agosto 1923 ad Arduino Berlam venne notificato, ai sensi della legge 20 giugno 1909, n. 364, un decreto – annullato in tempi immediatamente successivi – per l'importante interesse di un dipinto firmato di Giovanni Lys (1595-1630), *Cristo nell'orto*, attualmente di ubicazione sconosciuta⁶⁰, che non partecipò alla mostra del 1925, dove fu esposto solamente un bronzo di Scuola italiana dei secoli XVII-XVIII, che rappresenta un *Amorino* ed è registrato a catalogo al n. 323. Si ha certezza che fino al 1936 Berlam fosse ancora in possesso del dipinto di Lys, perché questo è registrato nel progetto di protezione antiaerea del 1936; tuttavia non ve n'è più traccia nel progetto del 17 settembre 1939⁶¹.

Gli atti non rivelano alcuna dichiarazione di interesse particolarmente importante per le opere finora note della raccolta di famiglia Budinić/

⁵⁷ Nel periodo dell'occupazione nazista l'area del monumento fu destinata alla postazione contraerea; di conseguenza, con la motivazione ufficiale di difesa bellica, il monumento fu smontato dal comando militare tedesco nel maggio del 1944. Un anno dopo, al termine della Seconda guerra mondiale, l'esercito jugoslavo occupò la città e concluse l'opera iniziata dai tedeschi fondendo le statue.

⁵⁸ Gerolamo Induno (1825-1890), *La presa della Torre di Malakoff* (inv. 459, olio su tela, cm 44 x 61), *Il Museo Revoltella di Trieste*, catalogo a cura di M. MASAU DAN, Vicenza-Trieste, Terraferma-Comune di Trieste, 2004, cat. 578, p. 265; Giacomo Favretto (1849-1887), *Il primo bacio*, 1880 (inv. 458, olio su legno, cm 37 x 28,5), *Il Museo Revoltella...* 2004, cat. 455, p. 261; Francesco Paolo Michetti (1851-1929), *Contadini abruzzesi* (inv. 457, olio su legno [dittico], cm 18 x 20), *Il Museo Revoltella...* 2004, cat. 700, p. 268.

⁵⁹ Ci si riferisce a Giovanni Mayer (1863-1943), *Il fuoco* (inv. 2934, marmo, cm 41), *Il Museo Revoltella...* 2004, cat. 688, p. 268.

⁶⁰ AS-SABAP-FVG, IV, Affari Generali, busta (s.n.), fascicolo 330, subfascicolo: *Ing. Arduino Berlam*.

⁶¹ AS-SABAP-FVG, IV, Affari Generali, busta 48, fascicolo *Protezione e sgombero. Progetto 17 settembre 1939-XVII*, nota *Riservata* intestata R. SOPRINTENDENZA ALLE OPERE D'ANTICHITÀ E ARTE-TRIESTE, Prot. n. 148 del 15 gennaio 1936, indirizzata ai Comitati Provinciali Protezione Antiaerea Trieste e al Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Roma. Con tale nota viene trasmesso un «elenco approssimativo delle raccolte private, esistenti nella provincia di Trieste e della loro approssimativa consistenza».



Fig. 9: Giuseppe Tominz (1790-1866), Margherita Budinich Ragusin, già collezione Cornelio Budinis [neg. n. 9365].

Fig. 10: Giuseppe Tominz (1790-1866), Caterina de Leva Ragusin, già collezione Cornelio Budinis [neg. n. 9366].

Budinich, dal 1921 italianizzata in Budinis. L'ing. Cornelio Budinis (Fiume 1873-Trieste 1935), discendente da un'importante famiglia di Lussino, le cui antenate Margherita (*recte* Maria) Budinich Ragusin [fig. 9] e Caterina de Leva Ragusin [fig. 10] si erano fatte ritrarre da Giuseppe Tominz (1790-1866) come attestano due dipinti di famiglia, documentati nel 1947 dall'Archivio Fotografico della Soprintendenza. Alessandro Quinzi ritiene

si debba allo stimolo esercitato dalla pittura di Pagliarini l'alto raggiungimento dei due ritratti di Caterina Leva Ragusin e Maria Budinich Ragusin, datati al 1839: i volti delle due *bendizze* lussignane sono torniti da morbidi trapassi chiaroscurali, dalla luce che ne carezza l'epidermide adombrando le rughe di una dignitosissima e nobile vecchiaia, sulla quale il tradizionale copricapo si posa come candida aureola⁶².

Cornelio Budinis era architetto e storico dell'architettura: laureatosi in architettura al Politecnico di Budapest nel 1897, aveva studiato all'Istituto Tecnico Superiore di Graz. Giunto a Trieste nel 1900, divenne Ingegnere capo presso l'Ufficio Tecnico del Comune senza rinunciare all'esercizio della progettazione architettonica⁶³.

Consultando i cataloghi delle due grandi esposizioni dedicate all'arte antica nel primo quinquennio degli anni Venti, si ritrova il nostro tra i prestatori: nel 1924 prestò un dipinto assegnato all'ambito di Jacopo Robusti, detto Tintoretto (1518-1594), *Madonna col Bambino e Angeli*⁶⁴; nel 1925 prestò invece un dipinto di Scuola veneziana della fine del XVIII secolo, *Ritratto del cap. Simeone Budinich* e due *Paesaggi* attribuiti a Francesco Zuccarelli (1702-1788)⁶⁵.

Tra i proprietari di beni regolarmente notificati dalla Soprintendenza negli anni Venti compare il barone Demetrio Economo (1870-1951) a cui veniva notificato l'interesse importante, ai sensi della legge 20 giugno 1909, n. 364, unicamente per il «gruppo ligneo scolpito rappresentante *San Mar-*

⁶² A. QUINZI, *Giuseppe Tominz*, Trieste Fondazione CRTrieste, 2011, p. 68, cat. n. 89 e cat. n. 90 a p. 181. Inoltre a pag. 135 è riprodotta la tavola con il ritratto di Marc'Antonio Budinich, figlio terzogenito del capitano Marc'Antonio (1766-1831) e di Maria Ragusin (cat. dipinti n. 117, pag. 189).

⁶³ Un profilo sintetico delle sue attività è reperibile sul sito <https://hbl.lzmk.hr/clanak.aspx?id=3040>, mentre uno dei suoi interventi di restauro più impegnativi degli anni Venti, quello sulla chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo a Trieste, è descritto nella relazione storico artistica a corredo di un bando del Comune di Trieste sul sito: <http://bandieconcorsi.comune.trieste.it/contenuti/allegati/Elaborato%20I%20-%20Relazione%20storico%20artistica%20-%20COMPLETO.pdf>

⁶⁴ *Catalogo illustrato della prima esposizione...* 1924, cat. n. 121.

⁶⁵ *Catalogo illustrato della seconda esposizione...* 1925, cat. nn. 319-320.



Tav. 1: copia da Correggio, Volto di Cristo.



Tav. 2: ambito di Paris Bordon, Cristo Redentore.

A fronte:

Tav. 3: copia da Simon Vouet, Sacra Famiglia cd. Vergine delle colonne.

Tav. 4: Artista Veneziano XVIII secolo, Esther e Assuero.





Tav. 5: Pittore lombardo XVII secolo, Salomè con la testa del Battista.



Fig. 6: Pittore Nordico di battaglie, Scena di battaglia.

Fig. 7: Maniera di Jacques Courtois detto il Borgognone, Scena di battaglia,



Tav. 8: copia da Domenico Fetti, La parabola della pietra preziosa.

A fronte:

Tav. 9: Johann Michel Lichtenreiter (?), Adorazione dei pastori.

Tav. 10: Johann Michel Lichtenreiter (?), Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia.





Tav. 11: Pittore romano (Ambito di Francesco Trevisani), San Matteo e l'angelo.

tino a cavallo e il Mendico, dell'altezza di circa m. 1,10»⁶⁶ [fig. 11]. Solo questa scultura risulta inserita nel progetto di protezione antiaerea del 1939. Ciononostante alla sede di accentramento di Villa Manin sarebbero confluite ben 37 casse, contenenti anche il restante apprezzabile patrimonio storico-artistico di famiglia, ritirate dal barone stesso il 13 ottobre 1943⁶⁷. Scorrendo gli elenchi, l'immaginazione prova a figurarsi l'aspetto della dimora nobiliare sorretta, fortunatamente, da una serie di fotografie – scattate agli inizi degli anni Sessanta del Novecento e conservate nell'archivio della Soprintendenza – che consentono di ammirare nella loro completezza la sala da pranzo [fig. 12], uno dei corridoi [fig. 13], una delle camere da letto [fig. 14] e il salottino con caminetto del piano nobile [fig. 15].

Rimaneva completamente affrancata invece una raccolta di opere antiche e contemporanee di proprietà della famiglia Fontana Zammattio. Sebbene Giacomo Zammattio avesse partecipato alla nascita del Circolo Artistico di Trieste e continuasse a frequentare gli artisti, la famiglia rappresentava un'eccezione rispetto alla maggior parte dei collezionisti qui trattati: non compare infatti tra i prestatori delle mostre che caratterizzarono la parte centrale degli anni Venti. Le complesse vicende che definiscono questa collezione “bifronte” – ovvero composta dal patrimonio di arte antica Fontana, che arriva fino all'Ottocento di Caffi, e di quello prevalentemente contemporaneo scelto da Giacomo Zammattio – sono state affrontate inizialmente nella tesi di dottorato dedicata appunto all'architetto Giacomo Zammattio⁶⁸ e in seguito approfondite e precisate in due piccoli contributi pubblicati in *Arte in Friuli Arte a Trieste*⁶⁹. Di primo acchito appare abbastanza singolare la scelta operata da Lia Fontana Zammattio di sole 11 opere, racchiuse nelle due casse inviate alla Villa Manin di Passariano e ritirate dal barone Demetrio Economo per conto dell'interessata il 13 ottobre 1943⁷⁰.

⁶⁶ AS-SABAP-FVG, IV, Affari Generali, busta (s.n.), fascicolo 330, subfascicolo: *Barone Demetrio Economo*. L'attuale collocazione della scultura è ignota. Nel fascicolo è presente un appunto a firma «Estella [Brunetti]» nel quale si legge: «In occasione della visita di sopralluogo febbraio 1967 (cfr. pratica di vincolo 9/10/1967 per il Salone Piemontese ecc.) gli eredi della Co.ssa Nora Economo hanno confermato il fatto che alla morte della zia († 1966) non esisteva più tale opera in loco».

⁶⁷ AS-SABAP-FVG, (sezione da condizionare), busta (s.n.) “Fascicoli con l'elenco delle opere d'arte a suo tempo asportate e quindi restituite (Circolare Ministeriale n. 275 del 31.8.1963)”, fascicolo A: *Opere d'arte di proprietà privata, ecclesiastica e comunale*.

⁶⁸ R. SCOPAS SOMMER, *Giacomo Zammattio (Trieste 1855-1927) architetto e collezionista*, tesi di dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche, SSD Storia dell'arte moderna, Università degli Studi di Trieste, a.a. 2012-2013, supervisore prof. M. Degraffi.

⁶⁹ R. SCOPAS SOMMER, «La Collezione Fontana», *Arte in Friuli Arte a Trieste*, 33, 2014, pp. 167-196. EAD., «Piccola appendice alla Collezione Fontana», *Arte in Friuli Arte a Trieste*, XXXIV, 2016, pp. 159-161.

⁷⁰ AS-SABAP-FVG, (sezione da condizionare), busta (s.n.) “Fascicoli con l'elenco delle



Fig. 11: Scultore ignoto XV secolo, San Martino a cavallo e il Mendico, già collezione Demetrio Economo [neg. n. 3244].

Infatti la collezione nel suo complesso comprende un'ottantina tra dipinti e sculture. Il nucleo Zammattio, individuato con certezza, era costituito da 57 elementi, mentre quello Fontana (ascrivibile all'arco cronologico tra XVI e XIX secolo) include 23 dipinti. Due possono essere le motivazioni possibili. La prima è che vennero scelti i dipinti più antichi, considerati i più preziosi. Un altro caso di cui tenere conto è quello della divisione ereditaria: all'inizio degli anni Quaranta la collezione Fontana erano ancora assegnata a tutti e tre i figli ed eredi di Carlo d'Ottavio Fontana, ovvero Lia, Adolfo (morto nel 1944) e Alda (morta nel 1946)⁷¹.

Quali erano dunque i preziosi dipinti che Lia Fontana Zammattio si affrettava ad allontanare dalla città? Il piccolo nucleo, estremamente etero-

opere d'arte a suo tempo asportate e quindi restituite (Circolare Ministeriale n. 275 del 31.8.1963)", fascicolo A: *Opere d'arte di proprietà privata, ecclesiastica e comunale*.

⁷¹ SCOPAS SOMMER 2015, pp. 189-190.



Fig. 12: Trieste: Palazzo Economo, Sala da pranzo al piano nobile [neg. n. 12904].

Fig. 13: Trieste: Palazzo Economo, Corridoio del piano nobile [neg. n. 12905].



Fig. 14: Trieste: Palazzo Economo, Camera da letto al piano nobile [neg. n. 12907].

Fig. 15: Trieste: Palazzo Economo, Salottino con caminetto al piano nobile [neg. n. 12912].

geneo per provenienza e cronologia, comprendeva una copia da Correggio (1489-1534) a olio su tavola, con il *Volto di Cristo* [tav. 1]⁷²; un *Cristo Redentore* [tav. 2]⁷³, pure olio su tavola, da assegnare all'ambito di Paris Bordon (1500-1571); un olio su tela, copia da Simon Vouet (1590-1649), con la *Sacra Famiglia*, detta la *Vergine delle colonne* [tav. 3]⁷⁴; una tela di artista veneziano del XVIII secolo con l'incontro di *Ester e Assuero* [tav. 4]⁷⁵; del medesimo periodo della tela precedente, ma di diverso ambito, è la *Salomè con la testa del Battista*, assegnabile a pittore lombardo del XVII secolo [tav. 5]⁷⁶. Come di tradizione nelle famiglie borghesi dell'Ottocento non potevano mancare tele di genere, databili alla prima metà del Seicento: due *Battaglie*, la prima da assegnare a un battagliista nordico [tav. 6]⁷⁷ e l'altra [tav. 7]⁷⁸ da ascrivere a un artista della Maniera di Jacques Courtois detto il Borgognone (1621-1676). E ancora, ad «arricchire il gruppo di dipinti del Seicento, un'opera che può essere considerata copia antica della tavola di Domenico Fetti con un soggetto piuttosto raro, ovvero *La parabola della pietra preziosa*» [tav. 8]⁷⁹. La rassegna dei «dipinti da salvare» prosegue con «due tele di identica misura raffiguranti una il tema evangelico dell'*Adorazione dei Pastori* [tav. 9]⁸⁰ e l'altra quello biblico di *Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia* [tav. 10]⁸¹», entrambe dubitativamente assegnabili all'opera di Johann Michel Lichtenreiter, artista originario della Bassa Baviera attivo a Gorizia a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento. Ultima in ordine cronologico è la tela attribuita a un artista romano prossimo all'orbita di Francesco Trevisani, attivo nella prima metà del Settecento, un *San Matteo e l'Angelo* [tav. 11]⁸².

Un'altra cospicua quanto nota collezione di dipinti risulta al di fuori dei provvedimenti di notifica degli anni Venti: la collezione di Carlo e Maria Franellich⁸³ (per un periodo italianizzato in Franelli). Si tratta di uno di quei rarissimi casi in cui esiste il catalogo predisposto nel 1885 dal dott. Luigi Franellich, che così avvertiva il lettore:

Io so bene che chi si accinge a fare il catalogo della propria pinacoteca e delle proprie collezioni di oggetti d'arte, si espone a far conoscere, che

⁷² SCOPAS SOMMER 2013, cat. 66; SCOPAS SOMMER 2015, p. 199 (fig. 9).

⁷³ SCOPAS SOMMER 2013, cat. 64; SCOPAS SOMMER 2015, pp. 199-200 (fig. 10).

⁷⁴ SCOPAS SOMMER 2013, cat. 62; SCOPAS SOMMER 2015, pp. 202-203 (fig. 13).

⁷⁵ SCOPAS SOMMER 2013, cat. 67; SCOPAS SOMMER 2015, pp. 203-207 (fig. 15).

⁷⁶ SCOPAS SOMMER 2013, cat. 72; SCOPAS SOMMER 2015, pp. 204 (fig. 16), 207.

⁷⁷ SCOPAS SOMMER 2013, cat. 73; SCOPAS SOMMER 2015, pp. 205 (fig. 17), 207.

⁷⁸ SCOPAS SOMMER 2013, cat. 74; SCOPAS SOMMER 2015, pp. 205 (fig. 18), 207-208.

⁷⁹ SCOPAS SOMMER 2013, cat. 71; SCOPAS SOMMER 2015, pp. 206 (fig. 19), 208-210.

⁸⁰ SCOPAS SOMMER 2013, cat. 68; SCOPAS SOMMER 2015, p. 207 (fig. 21).

⁸¹ SCOPAS SOMMER 2013, cat. 69; SCOPAS SOMMER 2015, pp. 208 (fig. 22), 207-208.

⁸² SCOPAS SOMMER 2013, cat. 57; SCOPAS SOMMER 2015, pp. 209 (fig. 23), 210.

⁸³ Alla collezione si riferiscono anche BASILIO 1934, pp. 210-212, e MAGANI 1997.

ha preso parecchi granchi ed a elencare molte e molte cose che non lo meritano perché stracci; ma ciò non ostante è sicuro di compiere cosa utile per sé e per coloro, i quali in avvenire verranno in possesso dei quadri, delle incisioni e degli oggetti elencati... è certo che un catalogo non conterrà tutte indicazioni erronee, particolarmente se chi lo compilò non è troppo accecato da passione, da amor proprio, da illusioni. Inoltre poi, se fatto con qualche cognizione, con un poco di esperienza, le sue indicazioni saranno perlomeno ricordi di varii pareri uditi, di prime impressioni sempre rimarcabili; saranno quindi un qualche appoggio, una storia, una guida per non trovarsi addirittura in una notte buia, in mare in burrasca, ossia in uno stato mancante di ogni base per l'apprezzamento dei singoli oggetti sotto molti punti di vista, dacché per esempio ciò che non merita particolare attenzione e di essere esposto come in un museo, può ciononostante servire per lo studio di una data parte, pel colorito, per l'epoca, per un dato artista o privato, per completazioni ecc. ecc., come di fatto i miei oggetti servirono anche a buon numero di studiosi ed artisti...⁸⁴.

Le vicende della collezione vengono fatte risalire da Oreste Basilio agli inizi dell'Ottocento:

La collezione, che era distribuita in ben 21 locali del suo vasto appartamento, era stata iniziata ancora dall'avo Matteo Franellich, ricco proprietario di case e di bastimenti. Egli, all'epoca dei rivolgimenti politici e delle guerre che travagliarono Trieste al principio del secolo XIX, dispose in cassoni le sue raccolte, mettendole in salvo nelle soffitte dei suoi amici, ove rimasero fino al 1853. Il figlio Giovanni, ritornato a Trieste da Padova, consegnò quegli oggetti al figlio dr. Luigi che ne aumentò in seguito la sua raccolta aggiungendovi specialmente la parte moderna. Il pittore G.L. Gatteri lo aiutò nella compilazione del catalogo e specialmente per la parte che riguarda le incisioni, ciò che garantisce maggiormente la serietà delle attribuzioni. Il Dr. Franellich visse in amicizia col Kandler, con l'avv. Giovanni de Baseggio e con Stefano de Conti.

⁸⁴ L. FRANELLICH, *Catalogo dei quadri antichi e moderni e degli oggetti d'arte di proprietà di Luigi Franellich*, Trieste, Tipografia A.C. Levi e Co., 1885. Il nome di Luigi Franellich era comparso nel *Catalogo degli oggetti costituenti la prima esposizione artistico-industriale promossa e disposta dall'Associazione Triestina per le arti e l'industria settembre 1868*, Trieste, Tipografia Weis, 1868; Brivio di Milano, *Venezia dopo il tramonto*, cat. n. 46; Brivio di Milano, *Paesaggio*, cat. n. 47; Carlo Canella (1800-1879), di Milano, *Piazza di Firenze*, cat. n. 48; Guglielmo Morselli (1821-1945) di Firenze, *Concerto musicale*, miniatura, cat. n. 33; August Friedrich Pippenhagen (1791-1868), di Dresda, *Paesaggio al chiaro di luna*, cat. n. 53; August Friedrich Pippenhagen (1791-1868), di Dresda, *Paesaggio*, cat. n. 54; Carl Reichert (1836-1918), di Roma, *Testa del medio evo*, cat. n. 55; Natale Schiavoni (1777-1858), di Venezia, *La riflessione*, cat. n. 21; Gottardo Valentini (1820-1884), di Milano, *Bosco ed acqua morta*, proprietà del signor Dr. Franellich Luigi, cat. n. 49.





Fig. 17: *Ambito di Sebastiano Ricci (1660-1734), Rachele e Labano, già collezione Carlo e Maria Franellich [neg. n. 2513].*

Fig. 18: *Ambito di Sebastiano Ricci (1660-1734), Gesù nell'orto dei Getsemani, già collezione Carlo e Maria Franellich [neg. n. 2525].*

A pag. 79:

Fig. 16: *Bonifacio de' Pitati, detto Bonifacio Veronese (1487-1553), Adorazione dei Magi, già collezione Carlo e Maria Franellich [neg. n. 1013].*

Alla sua morte, parte della sua collezione passò, come legato, al nostro Museo Revoltella, parte ai suoi eredi e parte fu dispersa⁸⁵.

Gli eredi di Luigi, Carlo e Maria Franellich appunto, prestarono le opere (per le quali veniva mantenuta una separazione relativamente al ramo familiare di provenienza) alla mostra del 1924⁸⁶, dove venne esposto il dipinto assegnato a Bonifacio de' Pitati, detto Bonifacio Veronese, con l'*Adorazione dei Magi* [fig. 16]. Molto folto il numero di opere concesse alla rassegna del 1925⁸⁷, in cui erano comprese anche due opere assegnate all'ambito di Sebastiano Ricci (1660-1734), *Rachele e Labano* [fig. 17] e *Gesù nell'orto del Getsemani* [fig. 18], registrate rispettivamente ai nn. 121-122 del catalogo. La prima è stata attribuita a Francesco Fontebasso (1707-1769) dagli studi successivi⁸⁸, mentre per la seconda si è riconosciuta l'autografia di Gaspare Diziani (1689-1767)⁸⁹. Tra i dipinti prestati nel 1925 vi era anche una tela (cat. n. 184) assegnata a Francesco Solimena (1657-1743), *Adamo ed Eva nel paradiso terrestre*, per cui, nel 2001, Magani e Pavone hanno proposto un'attribuzione alla scuola, e precisamente a Nicola Maria Rossi (1690-1758)⁹⁰.

⁸⁵ BASILIO 1934, p. 212.

⁸⁶ *Catalogo illustrato della prima esposizione...* 1924. Nel catalogo in proprietà Carlo Franellich figura Bonifacio de' Pitati, detto Bonifacio Veronese (1487-1553), *Adorazione dei Re Magi*, cat. n. 117; mentre dell'avv. Giovanni Franellich (ovvero il nonno di Carlo) risulta essere Andrea Schiavone (1522-1563), *Annunciazione*, cat. n. 116, con due annotazioni: «proveniente dall'Istria» e «Formato da due portelle d'organo».

⁸⁷ *Catalogo illustrato della seconda esposizione...* 1925. Dichiarati di proprietà dell'avv. Giovanni Franellich: Ambito di Pietro Berrettini, detto Pietro da Cortona (1596-1669), *Allegoria dell'autunno*, cat. n. 11; Carlo Dolci (1616-1686), *Sant'Apollonia*, cat. n. 35; Ignoto sec. XVII, *Testa di S. Giovanni sul bacile*, cat. n. 52; Attribuito a Gregorio Lazzarini (1665-1730), *L'ingresso di Gesù in Gerusalemme*, cat. n. 55; Giovanni Battista Piazzetta (1682-1754), *S. Domenico*, cat. n. 95; Ambito di Giovanni Battista Piazzetta (1682-1754), *Madonna che legge*, cat. n. 98; Sebastiano Ricci (1659-1734), *Rachele e Labano*, cat. n. 121; Maniera di Sebastiano Ricci (1659-1734), *Gesù nell'orto di Getsemani*, cat. n. 122; Scuola toscana [attribuibile a Lorenzo Lippi (1606-1665)], *La Samaritana*, cat. n. 151; Francesco Solimena (1657-1743), *Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre*, cat. n. 184; Joannes Josephus Nicolaus Delin (1776-1811), *Sacra Famiglia*, cat. n. 211; Alessandro Vittoria (1525-1608), *Busto in terracotta*, cat. n. 321.

⁸⁸ MAGANI 2001a, p. 26 e nota 45, p. 30 in cui rimanda a: M. MAGRINI, *Francesco Fontebasso (1707-1769)*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1988, p. 184.

⁸⁹ MAGANI 2001a, p. 26 e nota 44, p. 30, con rinvio a U. RUGGERI, «Due inediti di Gaspare Diziani», *Arte Veneta*, xxx, 1976, pp. 95-96, e a MAGANI 1997, p. 285, per la datazione al 1733 sulla base delle annotazioni inventariali di Luigi Franellich.

⁹⁰ MAGANI 2001a, p. 26. e M.A. PAVONE, «Francesco Solimena (1657-1747) e bottega (Nicola Maria Rossi), *Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre*», *ibidem*, cat. n. 56, pp. 90-91.

Infine i Franellich misero a disposizione anche un gruppo di opere ottocentesche per l'esposizione del 1937, dedicata al XIX secolo⁹¹.

La collezione, non inserita nel progetto di protezione del 1936 né in quello del 1939, sarebbe stata parzialmente ricoverata in due casse nella sede dell'accentramento di Passariano fino al 5 novembre 1943, quando vennero restituite attraverso il delegato Pietro Opiglia⁹². Tra le opere ricoverate era compreso anche il dipinto esposto nel 1924 e offerto in vendita alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale. Le trattative, condotte da Maria Spigoletto Franelli, avviate all'inizio del 1937, si conclusero in un nulla di fatto a metà dell'anno successivo. Queste le valutazioni inviate dalla Soprintendenza alla Direzione generale nel settembre del 1937:

...Il dipinto a olio su tela (85x154) raffigurante "L'Adorazione dei Magi" fu esposto – con l'attribuzione a Bonifacio de' Pitati detto Veronese – a una mostra d'arte antica che si tenne a Trieste nel 1924 e trovasi citato [nel] catalogo, redatto dal dott. Antonio Morassi. L'opera, per quanto presenti caratteri stilistici meno propri del maestro veronese, rientra però certamente nella sua cerchia (potrebbe per taluni aspetti far pensare anche ad Antonio Negretti detto il Palma) ed è senza dubbio meritevole di attenzione. Si vedrebbe pertanto volentieri assicurata a uno dei Musei regionali. Nel trasmettere tre fotografie per l'ulteriore esame (notando però che esse non rendono sufficientemente la considerevole finezza cromatica del dipinto), esprimo il parere che, ove codesto on. Ministero voglia tenere in considerazione anche le effettive pietose condizioni da cui il richiedente è stato mosso a invocare l'interessamento di S.E. il Capo del Governo, potrebbe essere proposta un'offerta equa, nella misura di L. 15.000.- f.to il Soprintendente (Molajoli)⁹³.

Nonostante le insistenze della parte venditrice, tuttavia, il dipinto non fu acquistato, con ogni probabilità, perché, come sostiene Magani, le alterazioni

⁹¹ *Rassegna di pittura e scultura dell'800 a Trieste*, Estate Triestina al Castello di San Giusto, luglio-agosto 1937 xv, Trieste, Tipografia del partito nazionale fascista, 1937. Nel catalogo con l'indicazione generica di proprietà della famiglia Franellich figurano: Fortunato Bello (1818-1859), *La fiducia in Dio*, cat. n. 160; Francesco Malacrea (1812-1886), *Barboni*, cat. n. 147; Guglielmo Morselli (1821-1945), *La musica*, cat. n. 109; Ignoto, *Ritratto di Caterina Franellich*, cat. n. 76; Augusto Piepenhagen padre (1791-1868), *Chiaro di luna*, cat. n. 150.

⁹² AS-SABAP-FVG, (sezione da condizionare), busta (s.n.) "Fascicoli con l'elenco delle opere d'arte a suo tempo asportate e quindi restituite (Circolare Ministeriale n. 275 del 31.8.1963)", fascicolo A: *Opere d'arte di proprietà privata, ecclesiastica e comunale*.

⁹³ AS-SABAP-FVG, XII, Gallerie, busta 270, fascicolo: *Spigoletto Franelli*, nota prot. n. 2067.



Fig 19: Attribuito a Giovanni Battista Piazzetta (1660-1734), Busto di giovanetto, già collezione Giorgio Georgiadis [neg n. 2522].

Fig 20: Attribuito a Giovanni Battista Piazzetta (1660-1734), Busto di giovanetto che snuda la spada, già collezione Giorgio Georgiadis [neg n. 2523].

della pellicola pittorica, visibili anche in riproduzione, avevano «consigliato di soprassedere all'acquisizione»⁹⁴.

Non risulta in alcun modo vincolata né descritta negli elenchi destinati a proteggere le opere d'arte dai rischi della guerra aerea, la collezione di dipinti collocabili tra il Seicento e il Settecento dell'avvocato greco Giorgio Georgiadis. Era stato eletto presidente del Circolo Artistico di Trieste ed era un grande estimatore di Gino Parin, cui nel 1926 avrebbe commissionato il ritratto della figlia Aglaja⁹⁵. Tra le opere d'arte contemporanea acquistate da Georgiadis si collocava anche un *Autoritratto* di Cesare Sofianopulo, attualmente di ubicazione ignota, «firmato e datato c.s. 1925 (esiste la riproduzione fotografica, recante la seguente precisazione: "Acquistato dal comm. Avv. G. Georgiadis il 1 giugno 1925 per 1000 lire... andò all'asta a Milano..."»⁹⁶.

Il professionista greco fu però fortemente presente con opere di proprietà all'esposizione del 1925⁹⁷. Tra queste tre dipinti documentati fotograficamente nella medesima epoca dalla Soprintendenza. Si tratta di due tele assegnate a Giovanni Battista Piazzetta (1660-1734), con un *Busto di giovinetto* [fig. 19] e un *Busto di giovinetto che snuda la spada* [fig. 20] presenti nel catalogo della mostra rispettivamente ai nn. 88-89. Corrisponde invece al n. 231 un ritratto di data anteriore, *La gentildonna dall'abito violetto* [fig. 21] assegnato a Caspar Netscher (1639-1684).

Simile ad altre collezioni cospicue, ma unica per eterogeneità di tipologie e materiali, oltre che per estensione cronologica, la raccolta di Eugenio

⁹⁴ MAGANI 2001a, p. 16.

⁹⁵ C. RAGAZZONI, *Gino Parin*, Trieste, Fondazione CRTrieste, 2003 pp. 157, 387, cat. 191. Il dipinto è stato donato nel 1983 alla Comunità Greco-Orientale dalla signora Gisella Lachner Giorgidi, figlia adottiva di Alessandro Giorgiadi, zio di Alessandra e Aglaja e fratello dell'avvocato Giorgio Georgiadis. Anche un altro dipinto di Parin era nella disponibilità della famiglia, ovvero il *Rosa e nero* esposto alla *II Esposizione Biennale del Circolo Artistico di Trieste*, *ibidem*, p. 153.

⁹⁶ B. M. FAVETTA, *Cesare Sofianopulo*, Trieste, Edizioni della Cassa di Risparmio di Trieste, 1973, p. 188, cat. 128.

⁹⁷ *Catalogo illustrato della seconda esposizione...* 1925: Jacques Courtois, detto il Borgognone (1624-1676), *Battaglia*, cat. n. 12; Jacques Courtois, detto il Borgognone (1624-1676), *Battaglia*, cat. n. 13; Giovanni Battista Piazzetta (1682-1754), *Busto di giovinetto*, cat. n. 88; Giovanni Battista Piazzetta (1682-1754), *Busto di giovinetto che snuda la spada*, cat. n. 89; Ludolf Bakhuizen (1631-1708), *Mare burrascoso*, cat. n. 208; Philips Koninck (1619-1688), *Uomo con turbante*, cat. n. 223; Charles Le Brun (1619-1690), *Telemaco*, cat. n. 224; Nicolaes Klaes Molenaer (1630-1676), *Paesaggio*, cat. n. 229; Caspar Netscher (1639-1684), *La gentildonna dall'abito violetto*, cat. n. 231; Izaak van Ostade (1621-1649), *La fumatrice*, cat. n. 232; Herrmann Saffleven III (1609-1685), *Paesaggio*, cat. n. 233; David Teniers il Vecchio (1582-1649), *Giocatori sulla strada di un villaggio*, cat. n. 260; Willem van de Velde il Giovane (1633-1707), *Marina*, cat. n. 261.



Fig. 21: Caspar Netscher (1639-1684), La Gentildonna dall'abito violetto, già collezione Giorgio Georgiadis [neg. n. 2524].

Garzolini⁹⁸ fu oggetto di una notifica d'importante interesse per l'intero

⁹⁸ Eugenio Garzolini (Trieste 1873-1952), nacque in una famiglia di patrioti proveniente da Enemonzo del Friuli e partecipò ben presto alla vita politica e culturale della città. Il padre Giuseppe Lorenzo era pittore. Secondo la tradizione, la passione per il collezionismo nacque in lui precocemente, quando, non ancora diciottenne, acquistò una vecchia chiave di ferro da un venditore ambulante. Luigi Pavan colloca questo nucleo fondante nel «periodo [...] del ferro»: accumulava chiavi, serrature, alari, acciarini, ferri da stiro, morsi da cavallo, speroni trovati a Trieste (dove acquistava anche collezioni complete), in Istria e Dalmazia, nel Friuli e nel Veneto, per un totale di 1241 oggetti; cfr. L. PAVAN, «Il primo catalogo della Collezione Garzolini», in *La Collezione Garzolini a Trieste. Primo catalogo: ceramica, arredi sacri, ferri battuti, scultura lignea, miniatura, orologeria* (Relazioni della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli-Venezia Giulia, 6), Trieste, Lint, 1986, pp. 5-7. Il suo interesse si estese poi ai bronzi (statuette, testine, busti, mortai da farmacia dal xv al xvi secolo, infiniti accessori da mobili), alle miniature su avorio della fine del Settecento e dell'Ottocento, ai corni da caccia, ai sigilli gentilizi, ai punzoni, a timbri di ogni genere, a calchi tratti da pietre dure che riproducono esemplari romani e di epoche più recenti. Un nucleo della raccolta era dedicato agli orologi da tasca, compresi in un arco cronologico tra la fine del xvii e la metà del xix secolo, provenienti dall'area ginevrina, o comunque dalla Svizzera francese (652 quadranti, 110 movimenti, 60 casse e controcasse, un orologio solare e 29 tra lancette, catene ed attrezzi vari). Raccolse inoltre numerosi ventagli,



Fig. 22: Trieste, Villa Garzolini, Portico d'ingresso con sculture lapidee, [neg. n. 9888].

Fig. 23: Trieste, Villa Garzolini, Allestimento sala da pranzo, [neg. n. 9634].

complesso, con la precisazione di rito «i singoli oggetti saranno notificati a parte» in data 17 ottobre 1923. Quasi quattro anni dopo, con nota n. 51 del 15 gennaio 1927, gli venne comunicato che «questo Ufficio, dopo attento esame di essi oggetti d'arte, non ritiene di dover notificare l'importante interesse storico artistico di alcun pezzo. Con ciò resta annullata la notifica suddetta». Naturalmente la Soprintendenza era perfettamente a conoscenza dell'allestimento curato dal proprietario medesimo [fig. 22], che a tale scopo aveva trasformato tutti gli ambienti della propria casa in via Romagna in spazi museali [fig. 23]. Nel 1933 il responsabile dell'artigianato italiano Vincenzo Bronzo sollecitò pubblicamente il governo affinché esprimesse un parere ufficiale sul contenuto della raccolta e sulla possibilità di una sua acquisizione. La collezione, visitata qualche anno dopo dal Ministro per l'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, era stata studiata da Antonio Morassi. Il primo contratto di acquisto sarebbe stato stipulato da Bruno Molajoli, allora Soprintendente. Nel 1938 Garzolini donò al Museo Teatrale Carlo Schmidl di Trieste una collezione di programmi e libretti d'opera, ricordi e ritratti d'artisti, che raggiungeva le 2.730 unità. Nello stesso anno lo Stato acquistava «una prima parte di oltre quindicimila oggetti della collezione», mentre un secondo gruppo, sarebbe stato acquistato nell'immediato dopoguerra. Ad ogni modo la collezione fu tenuta in considerazione sia nei progetti di protezione antiaerea, sia in fase di accentrimento del patrimonio artistico a Villa Manin. Per la collezione Garzolini, divenuta ormai Museo Arte Applicata, furono necessarie molte più casse del previsto e il loro ritiro avvenne quasi tredici anni dopo le prime restituzioni: furono infatti consegnate al Soprintendente Benedetto Civiletti il 2 novembre 1955⁹⁹.

Medesimo schema dichiarativo anche per l'ultima collezione alla quale si accenna in questa sede¹⁰⁰: il 10 agosto 1923 venne notificata ad Augusto

bastoni da passeggio, cassapanche e cassette databili tra il Quattrocento e il Settecento. Non mancavano le croci processionali e gli arredi sacri, impugnature di spada, posate, forbici, temperini, pesi e misure, fibbie, utensili da artigiano e poche armi. Insieme a questi oggetti disparati, Garzolini collezionò anche «quadri antichi e disegni, tempere, acquerelli di pittori dell'Ottocento nati e vissuti a Trieste e di triestini dei primi anni del Novecento» che, alla sua morte, furono posti in vendita dagli eredi.

⁹⁹ AS-SABAP-FVG, (sezione da condizionare), busta (s.n.) "Fascicoli con l'elenco delle opere d'arte a suo tempo asportate e quindi restituite (Circolare Ministeriale n. 275 del 31.8.1963)", fascicolo B: *Opere d'arte di proprietà statale*.

¹⁰⁰ Le vicende dei beni ebraici, compreso naturalmente il patrimonio storico artistico, in gran parte sottoposti a sequestro durante l'occupazione nazista della regione, sono state ampiamente dibattute e approfondite nella rivista *online Studi di Memofonte*, con particolare riferimento ai contributi di D. BRASCA, «The Nazi plunder in the Alpe Adria (1943-1945): a political contention for the control of the cultural property jewish-owned», *Studi di Memofonte*, XVIII, 2017, pp. 99-107; D. BRASCA, «The Dispossession of



Fig. 24: Attribuito dubitativamente a Paolo Antonio Barbieri (1603-1649), Natura morta con frutta, già collezione Alfredo de Pollitzer [neg. n. 2530].

Pollitzer tutta la raccolta, e tre mesi dopo, il 3 novembre 1923, si decise di limitare il provvedimento a due soli elementi, vale a dire due sculture lignee, un *San Michele*, *San Lorenzo* e *Sant'Antonio Abate*, assegnata a Scuola friulana del XVI secolo, e una *Madonna col Bambino* in legno policromo, attribuita ad Arte toscana della fine del XIV secolo. Va anche in questo caso evidenziato come, sedici anni dopo, la collezione sarebbe stata inserita nel progetto di protezione antiaerea predisposto il 17 settembre 1939 con la seguente annotazione:

Collezione di dipinti italiani del Rinascimento e dell'età barocca. Senza possedere opere di prim'ordine, è tuttavia parecchio importante. Per il suo trasporto si crede siano necessarie casse 20¹⁰¹.

Italian Jews: the Fate of Cultural Property in the Alpe Adria Region during Second World War», *Studi di Memofonte*, xxii, 2019, pp. 79-106; C. DA DALT, «The Case of Morpurgo De Nilma's Art Collection in Trieste: from a Jewish Legacy to a 'German Donation'», *ibidem*, pp. 107-122; C. CUDICIO, «The Dissolution of a Jewish Collection: the Pincherle Family in Trieste», *ibidem*, pp. 123-137; E. FRANCHI, «The Chair with the Green Back and Yellow Flowers. Furniture and other Property belonging to Jewish Families in Trieste during Second World War: the Frigessi Affair», *ibidem*, pp. 138-146.

¹⁰¹ AS-SABAP-FVG, IV, Affari Generali, busta 48, fascicolo *Protezione e sgombero. Progetto*



Fig. 25: Scuola napoletana del XVIII secolo, *Busto di vecchia*, già collezione Alfredo de Pollitzer [neg. n. 2535].

Di fatto a Passariano confluirono dodici casse (trasferite a San Daniele del Friuli dopo l'8 settembre 1943), che risultano essere state restituite il 2 aprile 1948 a un delegato della signora Anita Pollitzer Polenghi, Onorio Pravisani. Alcuni dei dipinti inviati al ricovero di Villa Manin, erano stati prestati nel 1925 in occasione dell'esposizione dedicata alla produzione artistica del Sei-Settecento, dove vennero documentati dal fotografo della Soprintendenza. Si tratta di due dipinti di genere di medesimo soggetto – *Natura morta con frutta* [fig. 24]¹⁰² – attribuiti dubitativamente a Paolo Antonio Barbieri (1603-1649), imballati nella cassa n. 495, e una tela di Scuola napoletana del XVIII secolo, da cui emerge un *Busto di vecchia*, conservato nella cassa n. 505 [fig. 25]¹⁰³. Non risultano invece tra i dipinti ricoverati a Passariano due tele registrate nel catalogo della mostra del 1925, rispettivamente al n. 42, *La toeletta di Diana* [fig. 26] – opera di un seguace di Luca Giordano (1632-1705) – e al n. 94 il *Doppio ritratto virile* [fig. 27], assegnato all'ambito di Giovanni Battista Piazzetta (1683). Come si può dedurre leggendo gli elenchi

17 settembre 1939-xvii.

¹⁰² *Catalogo illustrato della seconda esposizione...* 1925: registrate a catalogo ai nn. 7-8.

¹⁰³ *Catalogo illustrato della seconda esposizione...* 1925: registrata a catalogo al n. 142.



Fig. 26: *Seguace di Luca Giordano (1632-1705), La toeletta di Diana, già collezione Alfredo de Pollitzer [neg. n. 2536].*

delle opere consegnate alla Soprintendenza, la famiglia si era limitata alla salvaguardia di un gruppo di dipinti, qualche cornice e delle due sculture notificate. Purtroppo la gran parte del patrimonio artistico familiare non fu consegnato alla Soprintendenza e, come la maggior parte dei beni di proprietà ebraica, venne sottoposto a sequestro da parte dell'esercito tedesco e inviate in diverse località in base alle decisioni assunte dalla *Finanz-Abteilung* del Supremo Commissariato. Mentre finiva la razzia in casa Pollitzer,

...il Comando tedesco delle truppe di occupazione impose alla fabbrica un commissario, tale Hans Brunner di Klagenfurt. Il direttore dello stabilimento Giovanni Miletta e numerosi altri dipendenti furono imprigionati. Ebbero allora inizio lo spoglio e il saccheggio sistematico [...]. Dopo la confisca delle due case di famiglia (12 aprile e 7 luglio 1944), i beni mobili furono selezionati e rimossi. [...] La maggior parte (ma non tutti) dei mobili, suddivisi in 216 casse, insieme a 4 casse piene di argenteria, set di cristallo e porcellana, furono assemblati [in due] magazzini [...] del Porto Franco di Trieste. I beni artistici più preziosi e i libri furono invece depositati presso la Sinagoga di Trieste [...]. Tutto ciò che era stato trasferito al Porto Franco – comprese diverse casse di dipinti – fu forzatamente venduto all'asta [basti pensare che nel corso



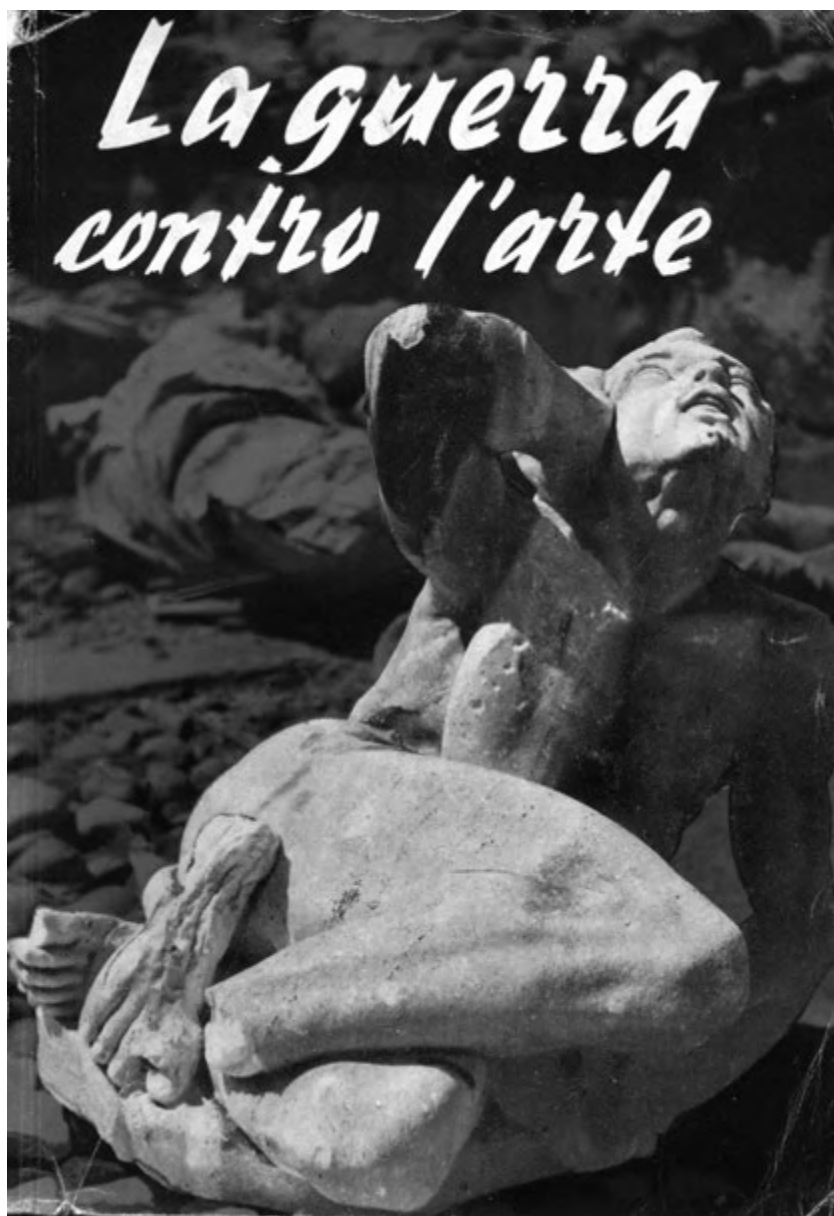
Fig. 27: *Ambito di Giovanni Battista Piazzetta (1683-1754), Doppio ritratto virile, già collezione Alfredo de Pollitzer [neg. n. 3080].*

del mese di maggio del 1944] furono venduti più di 180 lotti. Lo stesso Commissario Supremo, ma anche acquirenti privati triestini, acquistarono elementi di arredo, principalmente armadi; nel frattempo tappeti e i materiali fotografici venivano trasferiti direttamente al comando militare dell'*Adriatisches Küstenland*¹⁰⁴.

Dopo una simile catastrofe non era concepibile la ricomposizione di una collezione pazientemente creata dal gusto di tre generazioni. Si ponevano questioni più pragmatiche e urgenti, legate al riavvio dell'azienda di famiglia. E sarebbe stata l'azienda di famiglia la protagonista del primo dipinto del dopoguerra, realizzato da Carlo Sbisà nel 1945, intitolata appunto *La fabbrica del sapone* per celebrare l'attività produttiva rigenerata con cui si poteva immaginare un nuovo inizio¹⁰⁵.

¹⁰⁴ BRASCA 2019, p. 92.

¹⁰⁵ Cfr. V. GRANSINIG, *Carlo Sbisà*, Trieste, Fondazione CRTrieste, 2014, pp. 289-290, cat. 254 e disegni 254.a /b/c/d/e/f/g. Si tratta di un olio su tela di grandi dimensioni (cm 134x190), firmato e datato in basso a destra: *Carlo Sbisà / 45*. Come evidenziato dalle schede disegni, il dipinto fu preceduto da una serie di studi grafici.



Copertina del volume La guerra contro l'arte, pubblicato a Milano dall'Editoriale Domus nel 1944.

«GUERRA CONTRO L'ARTE» IN FRIULI E VENEZIA GIULIA. LE DIFFICOLTÀ DELLA TUTELA, 1940-1945

Roberto Cassanelli

Forsan et haec olim meminisse iuvabit
VERG., *Aen.*, I, 203

Nel 1939, in sostituzione di Bruno Molajoli, passato alla Soprintendenza di Napoli, alla guida della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Trieste, con competenze – esclusa l'archeologia, la cui responsabilità era passata nello stesso anno a Padova – su Friuli, Venezia Giulia e Istria compresa Fiume¹, veniva incaricato a seguito di concorso l'architetto Fausto Franco². Il nobile vicentino, entrato nell'Amministrazione delle belle arti

¹ Sorta nel 1918, subito dopo l'annessione all'Italia, come Ufficio Belle Arti e Monumenti della Venezia Giulia con a capo l'architetto Guido Cirilli, la Soprintendenza era stata ufficialmente costituita con R.D. 3164 del 31 dicembre 1923 come Regia Soprintendenza alle opere di Antichità e d'Arte della Venezia Giulia e del Friuli con sede ad Aquileia (ma *de facto* a Trieste), estesa nel 1924 alla città di Fiume. Cfr. G. PAVAN, «Guido Cirilli e i suoi collaboratori nell'Ufficio delle Belle arti della Venezia Giulia (1918-1924)», *Archeografo Triestino*, LXIX, 2002, pp. 167-229; P. SANTOBONI, «Guido Cirilli e i problemi del patrimonio culturale della Venezia Giulia (1919-1924)», *Archeografo Triestino*, LXXII, 2012, pp. 219-291; *Guido Cirilli, architetto dell'Accademia*, a cura di A.G. CASSANI, G. ZUCCONI, Padova, Il Poligrafo, 2014; I. SPADA, «Dall'Ufficio Belle Arti alla Regia Soprintendenza alle Opere d'antichità e d'arte di Trieste. Gli inizi della tutela italiana in Istria», in *Začetki spomeniške službe v Istri/Gli inizi della tutela dei beni culturali in Istria/Počeci konzervatorske službe u Istri*, a cura di D. ROGOZNICA (Histria Colloquium, IV), Koper-Capodistria, Histria editiones, 2015, pp. 207-224; R. SCOPAS SOMMER, «Riti di passaggio per la tutela di antichità e belle arti nella Venezia Giulia: 1918-1924. Dalla Zentralkommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historischen Denkmale alla Regia Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte», in *Un mondo nuovo 1919-1924. L'ex Litorale austriaco tra fatti di Storia e storie di uomini*, a cura di A. GIOVANNINI, Trieste, Società istriana di archeologia e storia patria, 2019, pp. 75-89. Per le successive direzioni di Giacomo de Nicola (1924-26) cfr. F. PAOLINI, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, 1990, pp. 722-723; e di Ferdinando Forlati (1926-35) cfr. *Le stagioni dell'ingegnere Ferdinando Forlati. Un protagonista del restauro nelle Venezie del Novecento*, a cura di S. SORTENI, Padova, Il Poligrafo, 2017. Una sintesi in I. SPADA, *L'Italia in Istria. Tutela, conservazione e restauro dei beni culturali tra le due guerre mondiali*, Venezia, Marsilio, 2017.

² Sulla sua figura cfr. i contributi di E. Franchi e R. Fabiani in questo volume.

nel 1933 (con sede di servizio prima a Milano e poi, dal 1938, a Venezia), aveva bruciato rapidamente le tappe e disponeva già di un *curriculum* di studi ed esperienze sul campo particolarmente significativo. Appena insediato dovette tuttavia misurarsi con due impegnative questioni: l'esiguità del personale disponibile a fronte delle molte incombenze dell'ufficio³ e la necessità di provvedere con urgenza all'elaborazione di un piano complessivo per la protezione antiaerea dei monumenti e delle opere d'arte di un territorio vasto e disomogeneo, unito all'Italia da soli vent'anni e ancora attraversato dai laceranti conflitti degli opposti nazionalismi che la politica del regime fascista aveva solo in apparenza sopito⁴.

La consapevolezza di operare in una terra di confine, i cui complessi problemi non erano pienamente avvertiti dal Ministero, è una costante che attraverserà tutti gli anni dell'imminente conflitto.

La Soprintendenza, istituita nel 1919 [*sic*], subito dopo l'annessione di Trieste all'Italia, estendeva la sua giurisdizione sulle quattro provincie della Venezia Giulia e del Friuli. Su questa vasta estensione, i restauri monumentali, gli scavi, l'opera di documentazione artistico e storica si sono svolti con ritmo alacre e costante. [...] Nominato Soprintendente nel 1939, cioè alla vigilia del secondo conflitto mondiale, ho potuto, solo in un primo tempo, continuare l'opera dei miei predecessori nel restauro monumentale, per indirizzare successivamente l'attività della Soprintendenza alla protezione dei monumenti e allo sgombero e alla tutela delle opere d'arte mobili. [...] L'attività svolta dalla Soprintendenza, già rivolta, fin dal 1940, alla tutela del patrimonio immobile e mobile, ha dovuto ricevere un nuovo orientamento ed impulso per sottrarre le opere d'arte non solo ai rischi dei bombardamenti, ma anche a quelli delle depredazioni. I principali monumenti [...] furono rafforzati nelle loro strutture; i dipinti trasportati in luoghi sicuri, concentrati o disseminati a seconda delle circostanze; gli archivi di fotografie, disegni,

³ Da una relazione inviata nel 1937 da B. Molajoli al Ministero si apprende che prestavano servizio come ispettori Vittorio Marchioro (in congedo assoluto) e Antonino Santangelo (che, impegnato nel catalogo delle opere d'arte di Pola e Cividale, si sarebbe presto trasferito a Roma), il disegnatore arch. Umberto Piazza, l'assistente Romano Senigallia, Eugenia Canal addetta all'amministrazione, Marta Bradamante assegnata all'archivio, la dattilografa Elena Senigallia, due usceri e una donna delle pulizie. A questi si aggiungeranno gli assistenti Bruno Schillani e Stefano Salvagno e il fotografo Giacomo Sterle. Bruna Tamaro, moglie di F. Forlati, si sarebbe trasferita a Padova a seguito del passaggio delle competenze sull'archeologia. Nel 1940 venne inviato a Trieste come ispettore Giorgio Vigni. Cfr. AS-SABAP-FVG, IV, Affari generali, b. 48.

⁴ La bibliografia sull'argomento è estesissima. Per un primo orientamento si rinvia a M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Bologna, Il Mulino, 2008; R. WORSDÖRFER, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Bologna, Il Mulino, 2009 (ed. or. 2004).

incartamenti, opportunamente protetti, intensificata la campagna fotografica per conservare la memoria di ciò che gli eventi bellici avessero eventualmente a distruggere⁵.

La protezione delle opere d'arte dagli eventi bellici, in particolare dalle minacce provenienti dai bombardamenti aerei, era un tema avvertito come cruciale dal Ministero già nei primi anni del dopoguerra⁶ e su di esso si erano già impegnati i predecessori di Franco, Ferdinando Forlati e Bruno Molajoli. Ben presenti erano gli effetti devastanti che sui monumenti avevano avuto le incursioni nemiche della Prima guerra mondiale⁷. Dall'inizio degli anni Trenta il Ministero aveva chiesto alle Soprintendenze di individuare opportune misure di protezione per monumenti e opere d'arte, i primi con strutture di salvaguardia, le seconde mediante il "concentramento" in luoghi reputati sicuri e distanti dai centri abitati. Nella circolare n. 21 del Ministero della P.I. del 16 dicembre 1930, intitolata *Difesa contro attacchi aerei del patrimonio artistico dello Stato*, così si esprimeva Roberto Paribeni:

i proiettili esplosivi di alta potenza sono generalmente molto pesanti, e non possono essere trasportati con facilità in gran numero, e si può ragionevolmente supporre che essi siano dall'assalitore riservati ad obiettivi di alta importanza militare (stazioni, centrali elettriche, ponti, depositi di esplosivi, caserme ecc.). I monumenti che si trovino in prossimità di tali opere possono correre pericoli. Come un aereo nemico volgerà le sue offese su grandi città o su luoghi di particolare importanza dal punto di vista militare, non si esporrà certo ai pericoli di incursione per bombardare Gubbio o Bovino. Le providenze pertanto si possono restringere alle maggiori città, e in particolare modo ai luoghi prossimi a obiettivi bellici importanti. La protezione delle cose mobili non si può far meglio che col trasporto che è opportuno predisporre, preferendo edifici non molto distanti dalla collocazione abitata, situati in campagna, non molto appariscenti⁸.

⁵ Londra, *Public Record Office*, T 209/18/4; F. FRANCO in *Final report on Liguria by the MEA and A Subcommission*, 15 November 1945.

⁶ C. COCCOLI, «I "fortilizi inespugnabili della civiltà italiana": la protezione antiaerea del patrimonio monumentale italiano durante la seconda guerra mondiale», in *Pensare la prevenzione. Manufatti, usi, ambienti*, atti del XXVI convegno di studi "Scienza e Beni Culturali" (Bressanone, 13-16 luglio 2010) a cura di G. BISCONTIN, G. DRIUSI, Marghera-Venezia, Arcadia ricerche, 2010, pp. 409-418.

⁷ S. RINALDI, «I monumenti italiani e la guerra», in *Protezione e recupero del patrimonio culturale durante i conflitti*, atti della conferenza "I lunedì della crociera" (Roma 2009), a cura di M.G. FADIGA, Roma, Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation, 2011, pp. 69-87. In particolare sul caso friulano G. PERUSINI, «Schutz und Zerstörung von Kunstwerken in Friaul während des Ersten Weltkriegs», in *Apologeten der Vernichtung oder "Kunstschützer"? Kunsthistoriker der Mittelmächte im Ersten Weltkrieg*, hrsg. von R. BORN und B. STÖRTKUHL, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2017, pp. 195-213.

⁸ Cit. in P. DRAGONI, «La protezione del patrimonio artistico umbro nella seconda

A tale proposito il 5 marzo 1934 veniva emanato il *Regolamento per la protezione antiaerea del territorio nazionale e della popolazione civile*, nel quale si normava «la protezione del patrimonio artistico e scientifico nazionale e di tutto ciò che in genere sia possibile sottrarre agli effetti delle azioni degli aerei nemici» (art. 2) e si stabiliva la costituzione di comitati provinciali di protezione antiaerea, di cui erano membri di diritto il Soprintendente e l'ingegnere capo del Genio Civile (art. 6). Alle Soprintendenze si richiedeva di redigere innanzitutto gli elenchi dei monumenti da proteggere, ma anche di fornire notizie sulla loro ubicazione al fine di valutare l'impatto ambientale, e di indicare le opere che «per il loro sommo pregio o per la loro grandissima importanza dovranno, in caso di guerra, allo scoppio delle ostilità, essere rimosse dalla loro collocazione abituale, e quali siano gli edifici e le località dove tali opere dovranno essere trasportate»⁹. Pochi anni dopo, sotto l'effetto di quanto stava accadendo nella guerra civile in Spagna, il ministro Giuseppe Bottai, rispondendo a una proposta del giurista francese Albert de la Pradelle, così scriveva: «penso che il patrimonio artistico nazionale debba essere difeso strenuamente e con ogni mezzo [...] alla stessa stregua delle famiglie, delle case, della terra»¹⁰. E proseguiva, negando l'utilità della proposta di coinvolgere stati neutrali nella protezione:

Anzitutto bisogna tener conto dell'estrema difficoltà di convogliare opere d'arte al confine nel momento della mobilitazione, cioè quando tutti i mezzi di trasporto e di comunicazione devono essere impiegati per far affluire le truppe alla zona di operazioni; in secondo luogo è chiaro che un simile trasferimento dovrebbe essere preordinato fin dal tempo di pace, quando è impossibile prevedere con certezza se la nazione depositaria verrà, volontariamente o no, coinvolta nel conflitto.

Nello stesso anno, in ottemperanza alle norme dell'accordo dell'Aja, l'8 luglio venne emanato il R.D. 1415 che stabiliva l'uso di appositi segni distintivi da apporre sui tetti degli edifici monumentali, mentre il Ministero della Guerra provvedeva a pubblicare specifiche istruzioni¹¹.

Il 21 ottobre 1939 Fausto Franco, già richiamato alle armi (rientrerà in

guerra mondiale: il caso di Orvieto», *Il capitale culturale*, vii, 2013, pp. 127-152.

⁹ Circolare n. 107 del Ministero dell'Educazione Nazionale, 31 dicembre 1934, a tutti i Soprintendenti, «Patrimonio Artistico Nazionale – Difesa da attacchi aerei».

¹⁰ G. BOTTAI, «La tutela delle opere d'arte in tempo di guerra», *Bollettino d'arte*, xxxi, 10, 1938, pp. 429-430. L'articolo si opponeva all'ipotesi avanzata da Albert de la Pradelle di trasferire le opere d'arte in paesi neutrali.

¹¹ MINISTERO DELLA GUERRA, *Istruzioni sulla protezione antiaerea*, x, *Protezione del patrimonio artistico e culturale*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1938. Cfr. F. FORTINO, C. PAOLINI, *Firenze 1940-1943. La protezione del patrimonio artistico dalle offese della guerra aerea*, Firenze, Polistampa, 2011.



Fig. 1: Veduta aerea di Villa Manin di Passariano di Codroipo, 1940.

sede solo l'8 maggio dell'anno successivo), inviò al Ministero il progetto di difesa antiaerea del patrimonio artistico del Friuli e della Venezia Giulia, che venne approvato nel gennaio 1940. Anche se nell'agosto dello stesso anno il Soprintendente aveva affermato di aver ultimati «i trasporti delle opere di arte della vasta regione del Friuli»¹², i lavori fervevano nel complesso individuato, dopo molte incertezze¹³, come il più adeguato ad accogliere le opere d'arte del territorio tutelato: Villa Manin di Passariano, messa gratuitamente a disposizione dai proprietari, i conti Carlo e Leonardo Manin. A dirigere la complessa macchina organizzativa fu scelto nel maggio 1940, nei concitati giorni della dichiarazione di guerra, Carlo Someda de Marco, ispettore onorario e direttore dal 1932 dei Musei Civici di Udine¹⁴, che vi si dedicò con passione e competenza, come testimonia il *Diario 1940-1945*

¹² In ottemperanza della L. 1041 del 6 luglio 1940, «Protezione delle cose d'interesse artistico, storico, bibliografico e culturale della Nazione in caso di guerra». Con circolare n. 3959 del 5 giugno 1940 il Ministero aveva ordinato l'immediata attuazione di tutti i provvedimenti previsti per la salvaguardia del patrimonio artistico.

¹³ Si pensò per esempio al piccolo centro di Rocca Bernarda (Udine) ed anche al castello di Spessa, della famiglia Segré-Sartorio.

¹⁴ Sulla sua personalità cfr. il contributo biografico di G. Bucco in questo volume.



Fig. 2: Villa Manin, fronte principale, 1940.

Fig. 3-4 (a fronte): Villa Manin, casse con opere d'arte dell'accentrimento, 1940.

PASSARTANO - Sgombero opere d'arte

Scarico delle opere d'arte

Negativo

N°

5968

Data

ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA R. SOPRINTENDENZA DI TRIESTE



da lui compilato quasi giorno per giorno¹⁵. Someda interloquì direttamente con Franco, ma ancora più frequentemente con l'architetto Umberto Piazza che, pur entrato nell'amministrazione come semplice disegnatore, a causa dell'esiguità del personale svolgeva di fatto mansioni superiori, equiparabili a quelle di un ispettore.

Il Soprintendente in vista di un richiamo alle armi dà l'incarico allo scrivente di assumere la direzione della protezione antiaerea delle opere d'arte della provincia di Udine; detta le direttive da seguire, ordinò secondo gli accordi con il Ministero che il concentramento delle opere d'arte per ora avvenga nella Villa dei conti Manin in Passariano. Non persuade la località perché la Villa Manin è in un posto chiaramente identificabile dall'alto, vicino a ponti ferroviari e non lungi da campi d'aviazione, ma ormai la cosa è stabilita e non si discute [...]. Accetto l'incarico volentieri, mosso da una grande passione per il nostro patrimonio artistico e dal desiderio di rendersi utile in qualche maniera alla Patria nel grave frangente di una guerra che si prevede imminente e particolarmente pericolosa per noi confinanti con la Jugoslavia¹⁶.

I trasporti delle casse contenenti le opere d'arte e provenienti da tutta la regione furono affidati alle ditte Exner di Trieste e Roiatti di Udine, mentre gli ispettori onorari furono incaricati di sovrintendere alla raccolta delle opere di proprietà di enti pubblici e di privati (in particolare istituzioni ecclesiastiche) nel territorio di loro competenza e di scortarle sino all'accenramento¹⁷. Come luogo di deposito vennero individuate cinque grandi sale al piano terra della villa, custodita da un corpo di guardia militare (che giunse a contare oltre dieci addetti) e da due dipendenti dei Musei Civici di Udine, Ernesto Bros e Giovanni Mini.

L'edificio è distante dalla strada, le sale sono intercomunicanti fra loro, con aperture a sud e nord verso il parco, sono salubri e facilmente arieggiabili. Tutte le comunicazioni con gli altri ambienti della costruzione sono solidamente sbarrate dall'interno. Nella immediata adiacenza delle sale è posto il corpo di guardia del R. Esercito, e due sentinelle armate, una posta al lato sud e l'altra al lato nord, montano ininterrottamente la guardia rendendo sicuri dall'esterno i locali. Sopra il tetto

¹⁵ Integralmente riprodotto nella sezione *Documenti e testimonianze* di questo volume.

¹⁶ *Diario*, p. 2.

¹⁷ «Per le opere di Cividale e del Museo l'incarico è dato all'avv. Giuseppe Marioni, per quelle della zona di Fiume al Prof. Renzo [Remo] Fenili, per quelle di Gorizia al Prof. Giuseppe Franzetti, per quelle di Trieste al Prof. Nicolò Rota; per il Friuli provvederà lo scrivente il quale a sua volta dà l'incarico per l'organizzazione del trasporto delle opere d'arte della zona di Pordenone, Latisana, Spilimbergo al Prof. Tiburzio Donadon»; *Diario*, p. 4.

della Villa verrà dipinto lo scudo protettivo nero bianco su fondo giallo. Nell'interno due custodi di fiducia prestano servizio per ogni evenienza; a loro pronta disposizione si trovano cinque estintori automatici disposti uno per sala, secchi con acqua, sabbia e badili; i custodi sono muniti di lampadina elettrica tascabile, avendo eliminato dalle sale ogni altro sistema di illuminazione. Ai custodi interni spetta la sorveglianza, l'aerazione e pulizia degli ambienti. Devono dormire nell'interno delle sale. Per nessuna ragione essi debbono contemporaneamente abbandonare il posto; debbono proibire l'ingresso agli estranei nelle sale nelle quali in via assoluta è vietato fumare; debbono sorvegliare che non si accendano fuochi né all'interno né nelle vicinanze esterne delle sale. Qualora si verificassero perdite o infiltrazioni d'acqua da temporali o qualsiasi altra causa, debbono prendere immediatamente i provvedimenti del caso e dare pronto avviso al direttore dell'accentramento e debbono avvisare di qualunque anomalia che si verificasse nell'interno e vicinanza delle sale. Le casse al loro arrivo verranno sigillate e numerate con un numero progressivo che ha riscontro in un apposito registro di carico. Per quanto possibile le casse disposte per gruppi porteranno un cartello indicante la città di provenienza e saranno disposte in modo da lasciare ben visibili i numeri e cartelli¹⁸.

Le operazioni ebbero inizio l'8 giugno 1940, ma proseguirono sino all'anno successivo e ben presto si raggiunse e superò il numero di 500 casse (517)¹⁹. Tutto venne accuratamente registrato in appositi verbali e documentato per mezzo di fotografie²⁰. L'ispettore onorario conte Nicolò Rota si preoccupò di consegnare il distintivo contro i bombardamenti aerei da apporre sul tetto dell'edificio, un rettangolo diviso diagonalmente in un campo bianco e uno nero, circondato da un bordo giallo, così come previsto dalla convenzione de L'Aja del 1907.

Oltre alle operazioni di accentramento si dovette pure provvedere in parallelo alla protezione dei monumenti e delle opere d'arte inamovibili, a Trieste (S. Giusto) come a Udine, Cividale, Parenzo (Basilica Eufraiana) o Pola (S. Maria del Canneto) ricorrendo all'uso di «impalcature di legname portanti sacchetti di sabbia» e, quando necessario, alla costruzione di «muri, convenientemente distanziati dal monumento da proteggere» in mattoni o cemento armato²¹. A tal fine si procurò in gran quantità mate-

¹⁸ *Diario*, pp. 6-7.

¹⁹ Per un elenco dettagliato cfr. l'Appendice.

²⁰ Si veda il dossier fotografico dedicato all'accentramento di Villa Manin.

²¹ [M. LAZZARI], *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, a cura di DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI, Firenze, Le Monnier, 1942. Per l'attività della Soprintendenza di Trieste in questo ambito cfr. i testi riuniti nella sezione *Documenti e testimonianze* e il dossier fotografico dedicato alla protezione antiaerea.

riale antincendio (pompe ed estintori, tavolame ligneo, sabbia e sacchetti di carta) stivato in diversi depositi.

Nei primi anni di guerra tutto procedette con regolarità, come puntualmente documenta Somenza nel *Diario*. Tra le limitate attività della Soprintendenza in una situazione così emergenziale va menzionato il recupero del nucleo dei disegni di Gian Battista Tiepolo e bottega, già di proprietà del barone Sartorio, donati ai Musei Civici di Trieste e dal 1916 trattenuti in deposito forzoso nel Museo Nazionale di Lubiana. Nonostante le ripetute richieste di restituzione da parte italiana, il governo jugoslavo aveva sempre opposto un rifiuto e solo l'aggressione alla Jugoslavia nel 1941 e la conseguente, infausta annessione della provincia di Lubiana all'Italia²² era riuscita a sbloccare la situazione²³. Lo stallo era forse dovuto al fatto che l'Italia aveva assegnato al Museo di Capodistria la pala di S. Lucia di Jurandvor, di Paolo Veneziano, già sull'isola di Veglia, che lo stato asburgico aveva trasferito a Vienna²⁴.

Il 23 luglio 1943, alla vigilia della caduta del fascismo, il ministro dell'Educazione Nazionale sentì la necessità di ringraziare quanti si erano spesi per la salvezza del patrimonio artistico, non immaginando quanto sarebbe accaduto di lì a poco, con i bombardamenti a tappeto dei principali centri urbani²⁵ e la dissoluzione dello stato dopo l'8 settembre, che in Friuli e Venezia Giulia avrebbe segnato una drammatica frattura nella continuità territoriale.

Subito dopo l'8 settembre nei disegni strategici di Hitler si fece infatti strada l'idea di separare due ampie porzioni del nord Italia dalla madrepatria, ridefinite «zone di operazioni»: il Trentino Alto Adige, rinominato *Alpenvorland* (Prealpi)²⁶, e le provincie di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana, riunite nell'*Adriatisches Küstenland* (Litorale Adriatico), secondo l'an-

²² M. CUZZI, «La Slovenia italiana», in *L'occupazione italiana della Jugoslavia (1941-1943)*, a cura di F. CACCAMO, L. MONZALI, Firenze, Le Lettere, 2008, pp. 221-256.

²³ Fausto Franco ricevette l'incarico della «tutela e vigilanza delle Antichità, dei Monumenti e delle Gallerie» della nuova provincia di Lubiana il 4 giugno 1941.

²⁴ Sulla intricata questione cfr. E. COZZI, «Paolo Veneziano e bottega. Il polittico di Santa Lucia e gli antependia per l'isola di Veglia», *Arte in Friuli Arte a Trieste*, XXXV, 2016, pp. 235-293; EAD., «Ancora sul "caso di Veglia"», in *La conservazione dei monumenti a Trieste, in Istria e in Dalmazia (1850-1950)*, atti del convegno, a cura di L. CABURLOTTO, R. FABIANI, G. PERUSINI, Udine, Forum, 2020, pp. 207-221, e il contributo di Claudia Crosera in questo volume.

²⁵ M. NEZZO, «The defence of works of art from bombing in Italy during the Second world war», in *Bombing, states and people in western Europe 1940-1945*, ed. by C. BALDOLI, A. KNAPP, R. OVERY, London-New York, Continuum, 2011, pp. 101-120; N. LABANCA (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, stato e società*, Bologna, Il Mulino, 2012.

²⁶ *La Zona d'operazione delle Prealpi nella seconda guerra mondiale*, a cura di A. DI MICHELE, R. TAIANI, Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, 2009.

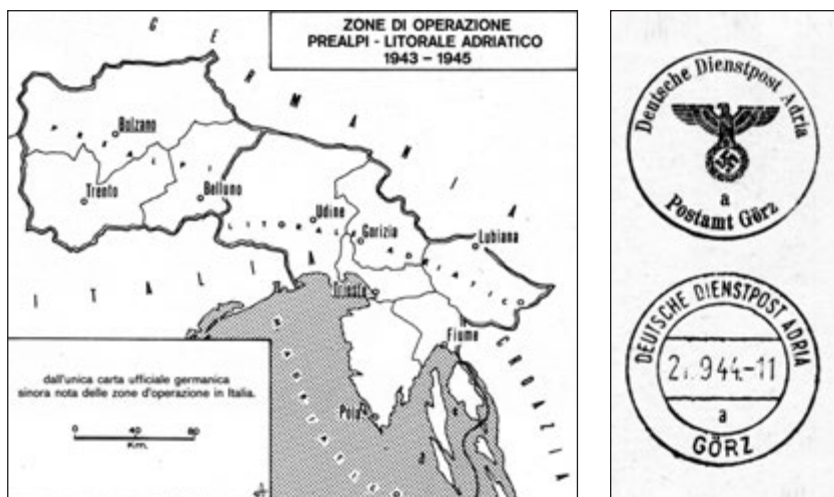


Fig. 5a: Le zone di operazioni Prealpi e Litorale adriatico, 1943-1945.

Fig. 5b: Timbri postali dell'ozak, Gorizia, 1944.

tica denominazione asburgica, sintetizzato nell'acronimo OZAK²⁷. A capo di quest'ultima fu posto Friedrich Rainer, *Gauleiter* della Carinzia, denominato Supremo Commissario (*Oberster Kommissar*)²⁸, a imitazione di quanto fatto dagli italiani a Lubiana, che vi avevano insediato un Alto Commissario. Rainer, sentiti i maggiori industriali triestini, si affrettò a nominare podestà della città l'avvocato Cesare Pagnini²⁹ e prefetto Bruno Coceani³⁰. Di fatto però l'amministrazione tedesca si sovrappose completamente a quella italiana (dipendente dalla Repubblica sociale)³¹, creando nel campo della

²⁷ K. STUHLFARRER, *Die Operationszonen "Alpenvorland" und "Adriatisches Küstenland" 1943-1945*, Wien, Hollinek, 1969; tr. it. *Le zone d'operazione Prealpi e Litorale adriatico 1943-1945*, Gorizia, Libreria Adamo, 1979; E. COLLOTTI, *Il Litorale adriatico nel nuovo ordine europeo 1943-1945*, Milano, Vangelista, 1974; L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996. Cfr. ora la testimonianza di R. Siviero nella sezione *Documenti e testimonianze* e il contributo di Claudia Crosera in questo volume.

²⁸ A. WALZL, «L'organizzazione dell'Amministrazione civile nella zona d'Operazioni "Litorale adriatico"», *Storia contemporanea in Friuli*, XXIII, 1993, n. 24, pp. 9-42.

²⁹ Sulla sua esperienza come podestà, di fatto collaborazionista, cfr. C. PAGNINI, *Memorie*, II, *Il ritorno a Trieste. L'occupazione tedesca. I processi*, a cura di A. TRAMPUS, Trieste, Libreria antiquaria Drogheria 28, 2016.

³⁰ Cfr. B. COCEANI, *Mussolini Hitler Tito alle porte orientali d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1948. Rainer concepiva i prefetti come meri esecutori dei propri ordini.

³¹ Il Ministero dell'Educazione nazionale della Repubblica Sociale Italiana, ministro Carlo A. Biggini, ebbe sede a Padova. Direttore generale delle Arti fu nominato il



Fig. 6: Il Supremo Commissario Friedrich Rainer (al centro) con il consigliere Hinteregger (a sin.) e il prefetto di Trieste Bruno Cocceani (a ds.).

Fig. 7: Il Supremo Commissario Rainer (al centro, tra Odilo Globočnik e il generale Kübler).

Fig. 8: Il podestà di Trieste Cesare Pagnini (a destra) con il comandante della Guardia Civica.

tutela dei beni artistici³² una singolare dicotomia tra la Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie diretta da Fausto Franco e il *Denkmalschutz*³³, ufficio per la protezione dei monumenti inserito nella v *Abteilung* del Supremo commissariato, affidato al direttore del *Landesmuseum* di Klagenfurt, Walter Frodl³⁴. Egli a tal fine si avvale della collaborazione della storica dell'arte tedesca Erika Hanfstängl³⁵ e di Antonio Nicolussi-Moretto, già dipendente della Soprintendenza di Padova e di quella di Trento, che nel 1939 nell'ambito della *Südtiroler Umsiedlung* aveva optato per la cittadinanza tedesca.

Le fonti sono unanimi nel riconoscere a Frodl equilibrio e moderazione, e sono documentati suoi tentativi di opporsi a indebite intromissioni e rapine perpetrate dalla *Wehrmacht* e dalle ss di Odilo Globočnik, come nel caso della biblioteca dei principi Thurn und Taxis a Castel Duino³⁶. Riuscì a stabilire buoni rapporti con Franco e soprattutto Someda, col quale strinse un'amicizia duratura nel tempo. In lui prevalse sempre l'interesse scientifico per il territorio in cui operava, che si materializzò nella raccolta di documentazione e soprattutto di un'ingente quantità di fotografie frutto di campagne sistematiche affidate a studi locali³⁷. Si trattava tuttavia di un'attenzione non esente da compromissioni di natura politica e ideologica, che avevano come orizzonte di riferimento le ricerche della *Forschungsgemeinschaft Deutsches Ahnenerbe*. Frodl seguiva infatti una linea tracciata dal *Gauleiter* carinziano Rainer che, in vista dell'annessione al Reich, riteneva che il Friuli non fosse terra prevalentemente "italiana", in quanto su una popolazione

professore di Archeologia e rettore dell'Università di Padova Carlo Anti. Cfr. M. NEZZO, «Carlo Anti direttore generale delle arti», in *Anti Archeologia Archivi*, a cura di I. FAVARETTO *et al.*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 2019, pp. 395-414.

³² Per un tentativo di sintesi cfr. A. CARLESÌ, *La protezione del patrimonio artistico italiano nella RSI (1943-1945)*, Milano, Greco&Greco, 2012.

³³ C. FUHRMEISTER *et al.*, *Kunsthistoriker im Krieg. Deutscher militärischer Kunstschutz in Italien 1943-1945*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2012; C. FUHRMEISTER, *Die Abteilung "Kunstschutz" in Italien. Kunstgeschichte, Politik und Propaganda 1936-1963*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2019, p. 275 e sgg.

³⁴ Cfr. il contributo di Andreas Lehne in questo volume.

³⁵ Sulla sua attività ha condotto ricerche M. TISCHNER: «Erika Hanfstaengl and her Involvement in the Seizure and Administration of Jewish collections», in *International Workshop. The Transfer of Jewish-owned Cultural Object in the Alpe Adria Region*, 18-19 settembre 2017, Lucca, IMT, School for Advanced Studies Lucca, atti in c.s.

³⁶ Per questi aspetti si rinvia alla *Relazione* di R. Siviero (che peraltro non ne accenna nel suo volume di sintesi edito postumo, *L'arte e il Nazismo. Esodo e ritorno delle opere d'arte italiane 1938-1963*, a cura di M. URSINO, Firenze, Cantini, 1984). Cfr. anche F. ROVATI, «Italia 1945: il recupero delle opere d'arte trafugate dai tedeschi», *Acme*, LVIII/3, 2005, pp. 265-292.

³⁷ L'archivio costituito negli anni di guerra è stato recentemente ritrovato da A. Lehne e G. Perusini nel *Landesmuseum* di Klagenfurt. Cfr. il contributo di A. Lehne in questo volume.

complessiva di 700.000 abitanti, 200.000 erano sloveni, 100.000 italiani e 400.000 friulani, appartenenti al ceppo ladino, e giungeva a immaginare la formazione di uno stato cuscinetto del Friuli (*Pfifferstaat Friaul*). Per tale ragione era costante l'impegno a far confluire nei musei del territorio (in particolare di Udine) beni requisiti, anche di proprietà di cittadini di religione ebraica (di norma riservate alla vendita a favore del Reich), come nel caso della *Deposizione dalla croce* di Palma il Giovane di proprietà del fumano Edoardo Pollak³⁸, di alcune antiche campane destinate alla fusione e rimaste depositate nelle fonderie³⁹, o di due affreschi staccati di proprietà Morpurgo a Udine. Proprio a Udine ebbe sede l'ufficio tedesco della protezione, prevalentemente affidato alla storica dell'arte di Monaco Erika Hanfstängl (1912-2003)⁴⁰ a causa delle frequenti assenze di Frodl, con il quale aveva già in precedenza collaborato.

Intuendo il pericolo che si stava facendo sempre più concreto dopo l'8 settembre (Someda così annota: «I gravi avvenimenti politici scatenatesi forieri di tempesta per la nostra Patria preoccupano grandemente. Siamo in zona di confine, quale sorte toccherà al nostro patrimonio artistico e all'Italia tutta?»)⁴¹, Franco decise lo scioglimento dell'accentramento di Villa Manin, la restituzione ai proprietari delle opere e il ricovero di quelle che non era possibile riconsegnare in una diversa località, San Daniele del Friuli, nelle cantine del palazzo della principessa Cristiana Windisch Florio e della signora Pirona vedova Miljni. Alla complessa operazione, ancora una volta diretta da Someda con la collaborazione di Piazza, conclusa il 9 novembre, partecipò Mario Mirabella Roberti, direttore del Museo dell'Istria a Pola, rientrato a Trieste e inquadrato nei ruoli della Soprintendenza.

Lo scioglimento del grande accentramento, ad onta di tutte le difficoltà date dal grave momento che attraversa il Friuli e l'Italia tutta, si è concluso senza alcun incidente grazie alla buona volontà e oculatezza dei preposti alla salvaguardia del prezioso materiale, alla premura degli addetti ai trasporti fratelli Roiatti e all'aiuto della M.V.S.N. e dell'Ente Naz. Ricuperi che diedero a prestito gli automezzi per i trasporti [...]. All'accentramento di S. Daniele tutti in regola, i locali sono sorvegliati dai custodi già a Villa Manin sigg. Mini Giovanni e Bros Ernesto⁴².

³⁸ Cfr. il contributo di Claudia Crosera in questo volume.

³⁹ C. SOMEDA DE MARCO, *Campane antiche della Venezia Giulia*, Udine, Doretti, 1961.

⁴⁰ Alla fine della guerra, rientrata a Monaco, Erika Hanfstängl lavorò con Craig Hugh-Smyth al Central Collecting Point per la restituzione delle opere d'arte sottratte dai tedeschi. Cfr. I. LAUTERBACH, *The Central Collecting Point in Munich. A new beginning for the restitution and protection of art*, Los Angeles, The Getty Research Institute, 2018.

⁴¹ *Diario*, p. 50.

⁴² *Diario*, pp. 66-67.



Fig. 9: Erika Hanfstängl (prima a destra) a Monaco di Baviera, 1947.

Fig. 10: Erika Hanfstängl nel Centro di raccolta delle opere d'arte sottratte dai tedeschi a Monaco di Baviera, 1947.



Fig. 11: Capodistria, Monumento a Nazario Sauro, distrutto dai tedeschi nel 1944.

L'azione del Supremo Commissario si palesava intanto sempre più chiaramente anti-italiana, con la distruzione del monumento a Nazario Sauro a Capodistria (motivata da esigenze difensive)⁴³ e la restituzione del polittico di Veglia al vescovo della cittadina, che si era appellato direttamente a Rainer. L'opera, già nel Museo civico di Capodistria e ricoverata a S. Tomaso di Majano, venne prelevata *manu militari* e a nulla valsero i tentativi dilatori del Soprintendente e di Sameda, che annota:

La dott. Erika Hanfstaengl con un camion con la scorta di guardia di ss italiani muniti di mitragliatrice il 20 [ottobre] mattina è a Ceresetto a prendere lo scrivente perché sia presente alla presa in consegna dell'opera. Sono ordini precisi e non si discute. Nella canonica di S. Tomaso di Majano si stende il relativo verbale per constatare il fatto. Il direttore dell'accentramento non consegna l'opera, ma constata il prelevamento d'essa da parte delle autorità germaniche, che come hanno scritto la trasporteranno a Trieste ove avverrà la consegna ufficiale fra la Soprintendenza e il Supremo Commissario germanico il quale a sua volta la consegnerà al suo legittimo proprietario, il vescovo di Veglia⁴⁴.

⁴³ A Gorizia sempre nel 1944 i *domobranzi*, collaborazionisti sloveni, fecero saltare con la dinamite il monumento ai Caduti.

⁴⁴ *Diario*, p. 99.



Fig. 13: Gorizia, Monumento ai Caduti distrutto dai Domobrancî nel 1944.

Fortunatamente il polittico venne fotografato all'atto dello svelamento da Giacomo Sterle, testimone dell'evento, perché subito dopo dell'opera si persero le tracce.

Già in luglio Franco aveva provveduto a mettere in salvo a Venezia l'archivio dei disegni e delle fotografie della Soprintendenza di Trieste, ricoverato in Palazzo Ducale grazie alla collaborazione di Ferdinando Forlati.

Intanto i bombardamenti si intensificavano, in particolare a Udine. Se gli affreschi di Tiepolo vennero risparmiati (e così si scongiurò l'ipotesi dello strappo, proposta da Franco e fortemente osteggiata dall'arcivescovo Nogara), danni severi subì l'Archivio notarile (trasferito poi nella casa di campagna di Someda a Ceresetto) e una irreparabile distruzione colpì la chiesa di S. Francesco⁴⁵.

Il primo maggio 1945 Udine veniva liberata dalle truppe alleate e festeggiava la riconquistata libertà, non così Trieste, che permaneva ancora nell'anomala situazione di distacco dal resto dell'Italia. Nella "corsa per Trieste" ebbe la meglio l'armata jugoslava, che occupò la città per qua-

⁴⁵ G. PERUSINI, «I restauri del Novecento (1930-60) e i danni della guerra: dalla chiesa barocca a una "nuova" chiesa medievale», in *San Francesco di Udine. Un monumento da salvare e riscoprire*, a cura di C. SCALON, Udine, Istituto Pio Paschini, 2020, I, pp. 355-378.

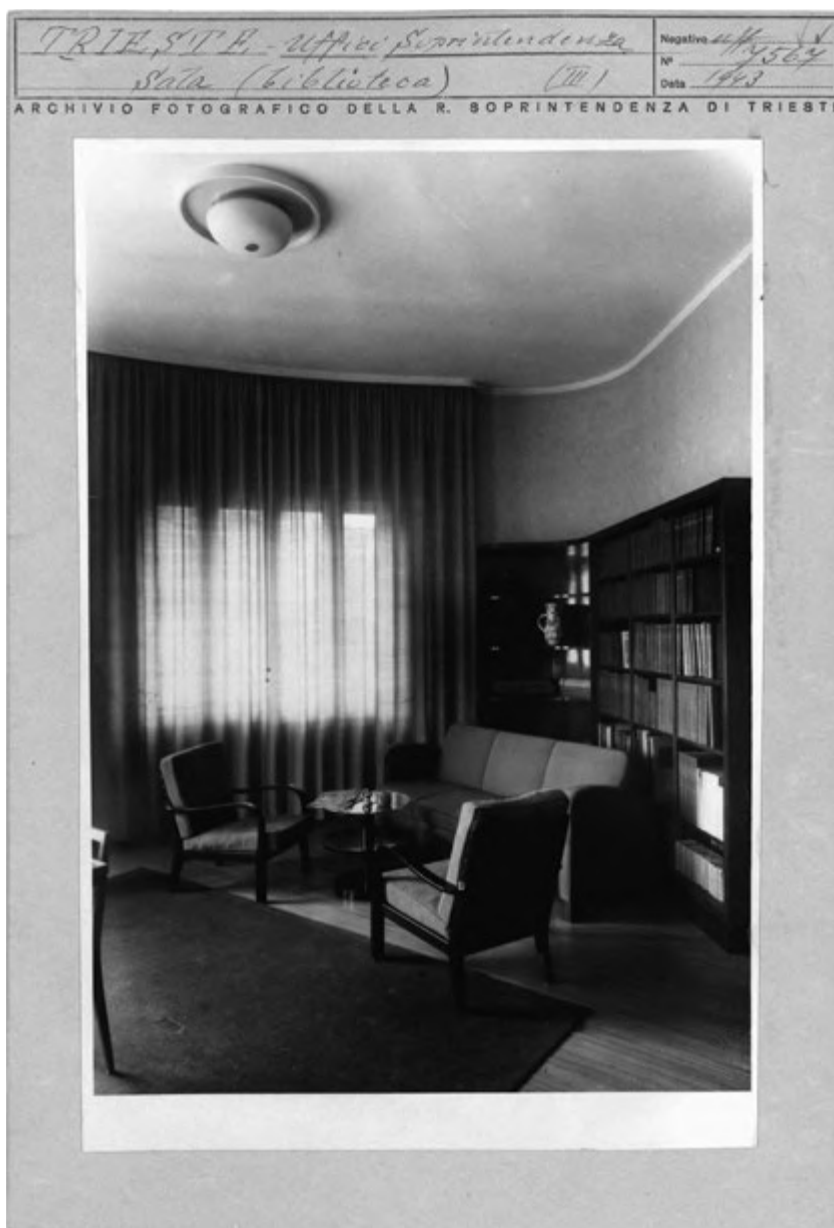


Fig. 14: Uffici della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Trieste nel Palazzo dei Lavori Pubblici, 1943.



Fig. 15-16 (a fronte): Uffici della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Trieste nel Palazzo dei Lavori Pubblici, 1943.



ranta giorni, nonostante la rapida convergenza delle truppe neozelandesi guidate dal generale Freyberg⁴⁶. A questa drammatica vicenda sono dedicate le emozionanti pagine scritte da Fausto Franco e rinvenute dopo la sua morte. Intitolate *Storia di pochi giorni*⁴⁷ riguardano il breve periodo tra la resa dell'esercito tedesco e l'occupazione jugoslava, che vide Franco diretto protagonista accanto al vescovo Antonio Santin delle fitte trattative che si intrecciavano tra le diverse parti in gioco. Poco trasparente da queste pagine dei problemi della tutela, se non l'impegno quotidiano nella salvaguardia della città tutta da eventuali danneggiamenti. Isolato nel Palazzo dei Lavori Pubblici, allora sede della Soprintendenza, Franco è costretto a consegnare la cassa a un incaricato dell'armata jugoslava e di fatto a sciogliere l'ufficio. Prevedendo gli eventi, aveva comunque delegato il 27 aprile con un'apposita lettera «tutti i poteri che ho per la tutela delle cose d'arte al prof. Piazza per Aquileia, Grado e rispettivi territori, e al prof. Someda per Udine e il Friuli». Le autorità alleate avrebbero poi nominato Piazza Soprintendente reggente con sede a Udine. La dicotomia iniziata con la creazione dell'OKZAK era destinata a proseguire per oltre un decennio.

⁴⁶ G. COX, *La corsa per Trieste*, Gorizia, Editrice goriziana, 1985; S. SPRIGGE, *Trieste Diary, maggio-giugno 1945*, ed. a cura di R. PUPO, Gorizia, Editrice goriziana, 1989. Un'equilibrata ricostruzione degli avvenimenti è in R. PUPO, *Trieste '45*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

⁴⁷ Cfr. la sezione *Documenti e testimonianze*.

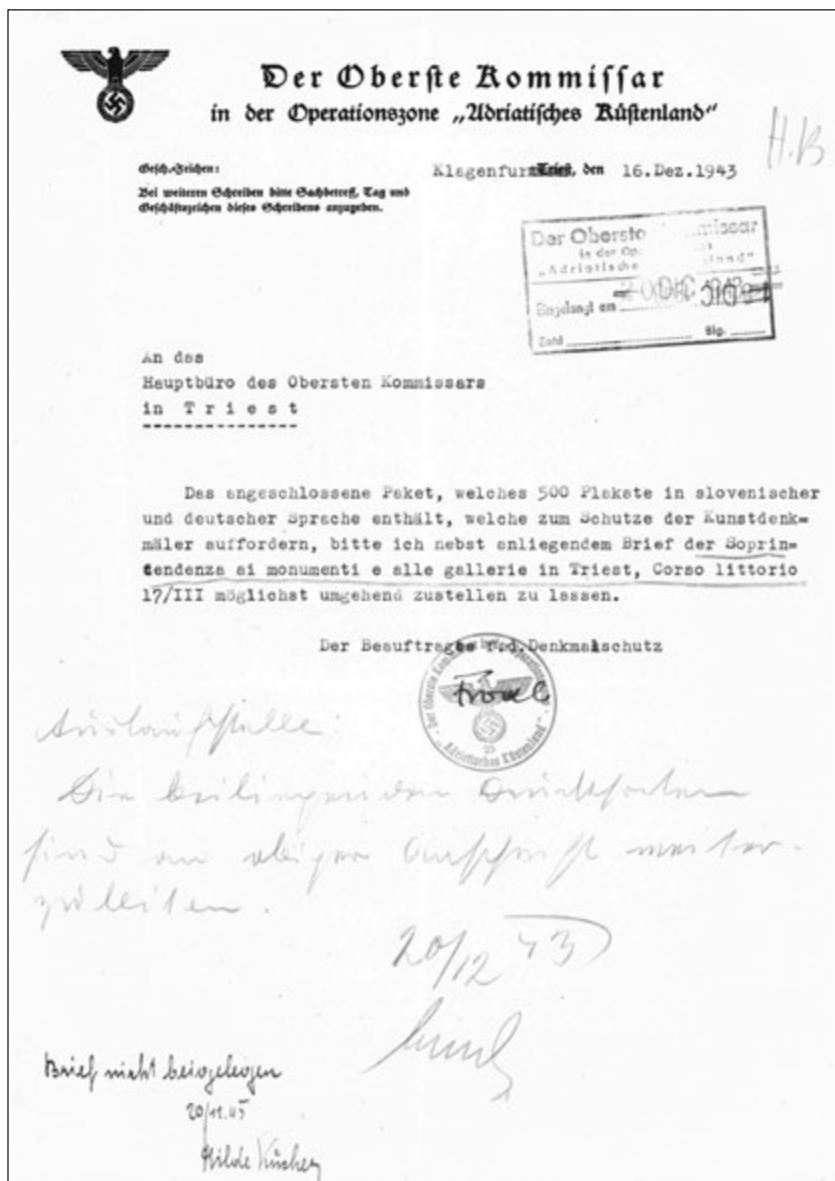


Fig. 17: Lettera di Walter Frodl al Supremo Commissario Rainer, *Klagenfurt*, 16 dicembre 1943.

«Chiedo che il presente pacchetto, contenente 500 manifesti in lingua slovena e italiana che informano sulla tutela dei monumenti, venga al più presto consegnato, insieme alla lettera allegata, alla Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie di Trieste, corso Littorio 17/III».

APPENDICE

PROTEZIONE ANTIAEREA

Elenco delle casse di opere d'arte accentrate a Passariano

CASSE N°		PROVENIENZA	
DA	A	CITTÀ	ENTE PROPRIETARIO
1	5	Pola	Convento S. Francesco
6	21	Pola	Regio Museo
22	37	Trieste	Museo d'Arte Industriale ex Garzolini
38		Trieste	Civico Museo Revoltella
39	40	Trieste	Carlo e Maria Franelli
41	47	Trieste	Biblioteca Civica
48	65	Trieste	Museo Civico di Storia e Arte
66	68	Gorizia	Municipio
69	83	Udine	Museo Civico
84	88	Trieste	Castello di Miramare
89	96	Trieste	Museo d'Arte Industriale ex Garzolini
97	98	Trieste	Basilica di S. Giusto
99	104	Trieste	Museo Civico di Storia e Arte
105	111	Capodistria	Museo Civico
112		Pirano	Chiesa di S. Francesco
113		Capodistria	Duomo
114		Pirano	Chiesa della Consolazione
115		Pirano	Chiesa di S. Stefano
116	119	Pirano	Municipio
120	124	Capodistria	Chiesa di S. Anna
125	129	Pirano	Chiesa Collegiata di S. Giorgio
130	135	Fiume	R. Museo
136		Gorizia	Chiesa di S. Ignazio
137		Gorizia	Chiesa di S. Rocco

138		Gorizia	Ariadne de Galatti
139		Gorizia	Seminario Maggiore
140	160	Gorizia	Duomo
161	163	Cividale	Duomo
164		Cividale	Chiesa di S. Giovanni Xenodocchio
165	166	Cividale	Ospitale Civile
167	179	Cividale	R. Museo
180	183	Pordenone	Duomo
184	185	Pordenone	Comune
186		Porcia	Chiesa Arcipretale
187		Torre di Pordenone	Chiesa
188		Sacile	Municipio
189		Aviano	Duomo
190	191	Cordenons	Galvani
192		Caneva	Chiesa Arcipretale
193	195	Aquileia	Basilica
196	201	Aquileia	R. Museo
202	203	Grado	Duomo
204		Capodistria	Chiesa di S. Anna
205		Belvedere	Chiese
206	217	Trieste	Teatro Romano
218	225	Trieste	Museo d'Arte Industriale ex Garzolini
226	229	S. Daniele del Friuli	Chiesa di S. Antonio
230	232	S. Daniele del Friuli	Duomo
233		<i>idem</i>	Biblioteca Guarnieriana
234		Udine	Chiesa di S. Giacomo
235		Udine	Chiesa di S. Giorgio
236		Udine	Casa Secolare delle Zitelle
237		Udine	Seminario Arcivescovile
238		Udine	Chiesa del Redentore
239		Udine	Mensa Arcivescovile
240		Udine	Ospitale Civile (Chiesa di S. Francesco)

241	248	Udine	Museo Civico
249		Pordenone	Famiglia Poletti
250		Udine	Biblioteca Arcivescovile
251		Udine	Chiesa S. Quirino
252	262	Udine	Museo Civico
263	265	Rivignano	Chiesa
266		Marano Lagunare	Agostino Formentin
267		Latisana	Duomo
268		Strassoldo	Conte Riccardo Strassoldo
269		Marano Lagunare	Chiesa
270		Palmanova	Duomo
271		S. Giorgio di Nogaro	Chiesa
272	273	Varno	Chiesa Parrocchiale
274		Trieste	Dott. Oreste Basilio
275	354	Duino, Castello	Principi della Torre e Tasso
355	361	Trieste	Conte Segrè Sartorio
362	364	Fiume	Museo
365	373	Fiume	Conte Negroni
374		Fiume	Chiesa Catt. S. Vito
375		Fiume	Chiesa dell'Assunta
376		Trieste, R. Soprintendenza	Affresco proprietà Vera Arnstein
377		<i>idem</i>	Calice Donà delle Rose e paramenti sacri Benedettine di Fiume
378		Udine	Lina Micoli-Toscano
379	381	Udine	Duomo
382	392	Trieste	Barone Parisi
393	429	Trieste	Barone Demetrio Economo
430	479	Trieste	Castello di Miramare
480	491	Trieste	Dott. Garrone Garzolini
492		Trieste	Signora Ada Lekner
493		Trieste	Contessa Coralia Sordina
494	505	Trieste	Signora Anita Pollitzer Pollenghi

506	512	Trieste	Contessa Coralia Sordina
513	514	Trieste	Sig.ra Lia Zamattio Fontana
515		Abbazia	Sig. Oscar Purkinje
516		Trieste	Abbadessa M. Cipriana Stanta
517	518	Trieste	S.ra Fernanda Wostry in Mazzorana

NOTE A MARGINE
DELLA «RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ DEI TEDESCHI
NEL PERIODO 1943-1945 NELLA ZONA D'OPERAZIONI
COSTIERA DELL'ADRIATICO, NEL CAMPO DELLE BELLE ARTI,
BIBLIOTECHE E ARCHIVI» DI RODOLFO SIVIERO*

Claudia Crosera

La Relazione sulle attività dei tedeschi nel periodo 1943-1945 nella zona d'operazioni costiera dell'Adriatico, nel campo delle Belle Arti, Biblioteche e Archivi, compilata da Rodolfo Siviero il 14 agosto 1946¹ è un documento importante che offre spunti di riflessione in merito alle problematiche relative alla tutela del patrimonio culturale durante i conflitti armati e, nello specifico, alla protezione delle collezioni d'arte, degli archivi e delle biblioteche dai furti, dalle

* Il mio più sincero ringraziamento va al Direttore del Segretariato per il Friuli Venezia Giulia dott. Roberto Cassanelli, alla dott.ssa Rossella Scopas Sommer, alla dott.ssa Melissa Ricetti, alla dott.ssa Rossella Fabiani, al dott. Gaetano Petraglia dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma e al Soprintendente Archivistico del Friuli Venezia Giulia, dott. Luca Caburlotto. La mia riconoscenza va inoltre a Giorgio Amoroso per le immagini dell'Archivio fotografico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, e, per i preziosi suggerimenti, al dott. Davide Spagnoletto.

¹ *Relazione sulle attività dei tedeschi nel periodo 1943-1945 nella zona d'operazioni costiera dell'Adriatico, nel campo delle Belle Arti, Biblioteche e Archivi*, 14 agosto 1946, Roma, Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione terza (1940-1960), Fondo Siviero, b. 309 (d'ora in poi *Relazione Siviero* 1946, con la paginazione originaria), cfr. D. BRASCA, «The nazi plunder in the Alpe Adria (1943-1945). A political contention for the control of the cultural property jewish-owned», *Studi di Memofonte*, xviii, 2017, pp. 102-104. La Relazione è integralmente trascritta nella sezione Documenti di questo volume. Su Siviero cfr. il volume monografico di F. BOTTARI, *Avventure e recuperi del più grande agente segreto dell'arte*, Roma, Castelvocchi, 2013, recensito da G. PIPERATA, «Il recupero dei beni culturali trafugati tra avventura e diritto», *Aedon*, ii, 2014, on line: <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2014/2/piperata.htm>. Cfr. inoltre F. COCCOLO, «Rodolfo Siviero between Fascism and the cold war: Negotiating art restitution and 'Exceptional returns' to Italy after Second World War», *Studi di Memofonte*, xxii, 2019, pp. 198-208. Sulle attività di recupero delle opere d'arte dopo la Seconda guerra mondiale cfr. F. ROVATI, «Italia 1945: il recupero delle opere d'arte trafugate dai tedeschi», *Acme. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, vol. LVIII, fasc. III, sett.-dic. 2005, pp. 265-292.

illecite sottrazioni e dalle requisizioni avvenute durante la Seconda guerra mondiale nei territori del Litorale Adriatico (*Adriatisches Küstenland*)².

Lo scritto traccia un quadro molto dettagliato della situazione, prendendo in esame l'organizzazione della «Zona Militare Costiera tedesca dell'Alto Adriatico», una zona geografica che comprendeva «le province di Udine, Trieste, Pola, Gorizia, Quarnaro (Fiume), Lubiana e parti della costa Dalmata», dove il governo era «diviso da quello del Reich, ma nella forma era strettamente parallelo», il che provocava, ricorda Siviero, un caotico quadro amministrativo relativamente alla gestione delle Belle Arti³. Da un lato la Sezione per la Protezione dei Monumenti (*Denkmalschutz*) dipendeva dalla Sezione v (Scuole e Scienze) del Commissariato Supremo con sede a Trieste, diretta da Friedrich Scheide fino al marzo 1944 (cui successe Herbert Huber); dall'altro, in materia di polizia, dal Commissario supremo Friedrich Rainer (che era anche Gauleiter della Carinzia) e dal Direttore Walter Frodl, che si avvaleva di alcuni fidati collaboratori tra cui si ricordano la dott.ssa Erika Hanfstängl⁴, del Museo Nazionale di Monaco con ufficio a Udine (con la collaborazione del dott. Antonio Nicolussi, già appartenente al servizio italiano di Belle Arti e poi assistente al Museo di Klagenfurt), e l'ingegnere Hans Dolenz, capo della sezione archeologica

² Per ricostruire le problematiche e le peculiarità di questi territori di confine si vedano gli studi di S. BON GHERARDI, *La persecuzione antiebraica a Trieste: 1938-1945*, Udine, Del Bianco, 1972; K. STUHLFARRER, *Le zone d'operazione Prealpi e Litorale Adriatico. 1943-1945*, Gorizia, Libreria Adamo, 1979; A. WALZL, *Gli ebrei sotto la dominazione nazista. Carinzia, Slovenia, Friuli Venezia Giulia*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 1991, pp. 234-271; S.G. MIGLIORINO, «Note sugli esiti dell'applicazione delle leggi razziali a Trieste (1938-1942)», in *Trieste in Guerra. Gli anni 1938-1943*, a cura di A. VINCI, Trieste, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea in FVG, 1992, pp. 302-314; S. BON, «Fonti documentarie sul Litorale adriatico (1943-1945) conservate a Lubiana. Descrizione e ipotesi di ricerca», *Qualestoria*, XXIII, nn. 1-2, 1995, pp. 163-183; EAD., *Gli ebrei a Trieste, 1930-1945. Identità, persecuzione, risposte*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2000; EAD., *La spoliazione dei beni ebraici. Processi economici di epurazione razziale nel Friuli Venezia Giulia 1938-1945*, Gradisca d'Isonzo, Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale, 2001.

³ Siviero ricorda anche le difficoltà incontrate nella stesura della relazione a causa da un lato dell'assenza di testimoni sicuri, dall'altro a causa della «confusione generale degli eventi politici nella Venezia Giulia, che ha fatto sparire molte prove importanti» (Relazione Siviero 1946, p. 1). Sulle competenze relative alla gestione e protezione delle opere d'arte in questi anni difficili cfr. I. SPADA, *L'Italia in Istria*, Venezia, Marsilio, 2017, pp. 224-236.

⁴ M. TISCHNER, «Erika Hanfstängl and her Involvement in the Seizure and Administration of Jewish collections», in *International Workshop. The Transfer of Jewish-owned Cultural Object in the Alpe Adria Region, 18-19 settembre 2017*, Lucca, IMT, School for Advanced Studies Lucca, atti in c.s.



Fig. 1: Rodolfo Siviero e Giorgio Castelfranco, 1947.

del *Landesmuseum*, che gestiva le attività dell'ufficio della *Denkmalschutz* a Lubiana tra il 1943 e il 1944⁵.

Nella relazione, strutturata in otto punti, Siviero ricorda che le indagini erano state condotte dall'Ufficio Recupero Opere d'Arte con la collaborazione della Sottocommissione Alleata per i monumenti Belle Arti e Archivi. A un primo elenco delle circostanze per le quali era stata redatta segue una descrizione generale sull'organizzazione delle zone di competenza, una relazione sui principali monumenti e opere d'arte asportabili, una riflessione sul sequestro di opere e libri di proprietà ebraica, un *focus* sugli spostamenti

⁵ L'ingegnere Hans Dolenz era competente per la provincia di Lubiana e, dalle sue dichiarazioni, pare si occupasse della documentazione fotografica e delle attività finalizzate a contrastare le incursioni aeree, avendo negato, si legge nella *Relazione*, «di aver preso alcuna parte a sequestri di proprietà di ebrei» e dichiarando di non aver mai sentito di «sequestri di opere d'arte, libri o archivi da parte di truppe tedesche, ss. o polizia» (*Relazione Siviero* 1946, p. 5).

e requisizioni di libri, biblioteche e archivi⁶, la descrizione di intenti e funzioni dell'Istituto per le Ricerche Carinzie, alcune note conclusive e due *addenda*: la lista del personale tedesco e la trascrizione di importanti documenti sui monumenti, belle arti, biblioteche ed archivi della Zona militare costiera dell'Adriatico nel periodo 1943-1945⁷.

Dalla lettura di queste pagine emerge che Walter Frodl è stato, per queste zone, uno dei principali protagonisti negli anni del conflitto e, come ricorda Siviero, «l'unica persona che sapesse quello che voleva e che seguisse una linea di condotta ben definita»⁸. Era stato infatti lui a definire l'organizzazione della *Denkmalschutz*, le sue finalità e le sue attività, che Siviero riassume in tre punti: a) protezione dei monumenti e delle collezioni contro i danni di guerra; b) intensa campagna di documentazione scritta e fotografica; c) problemi derivanti dal sequestro di proprietà di ebrei.

Sul tema della protezione dei monumenti e delle collezioni e della gestione del piano di difesa antiaerea, Siviero ricorda come questo fosse un compito istituzionale delle Soprintendenze italiane e che le attività della *Denkmalschutz* si limitavano a sciogliere alcune difficoltà amministrative e ad aiutare, mediante i rifornimenti di materiali, soprattutto nelle zone del confine italo-austriaco (valle di Tarvisio) che «veniva in effetti considerato parte del Reich»⁹.

Per il tema della protezione delle opere d'arte asportabili, anche in Friuli Venezia Giulia si percorse la strada, pianificata con grande accuratez-

⁶ In generale gli archivi e le biblioteche erano gestiti dalla Sezione v del Commissariato Supremo di Trieste (Scuola e Scienze), ma Siviero puntualizza che, in parte, se ne occupava anche Frodl: «Gli archivi e le biblioteche divennero il suo oggetto solo quando, come ad UDINE, essi diventarono perdite di guerra ed abbisognavano di ricovero e protezione. Degli archivi se ne occupava soltanto la Sezione Scuole e Scienze, mentre le Biblioteche, benché tecnicamente sotto l'ente suddetto, sembra che avessero un piccolo posto in questa organizzazione ufficiale e ricevevano invece dubbie visite di un esperto, dipendente personalmente da commissario supremo» (*Relazione Siviero* 1946, p. 2).

⁷ Nella relazione, al punto 9, compare la «Lista del personale tedesco in relazione ai monumenti, belle arti, biblioteche ed archivi nella Zona Militare Costiera». Si tratta di un interessante elenco che sintetizza i ruoli delle personalità a vario titolo coinvolte in queste vicende di guerra (*Relazione Siviero* 1946, pp. 15-18).

⁸ Walter Frodl (Strasburgo 1908-Vienna 1994) è stato uno storico dell'arte, Direttore del Museo di Klagenfurt, capo dell'Ufficio Monumenti e Belle Arti della Carinzia, incaricato della protezione dei monumenti nel Litorale Adriatico. Su Frodl cfr. M. WEDEKIND, «Kunstschutz und Kunstraub im Zeichen von Expansionsstreben und Revanche: Nationalsozialistische Kulturpolitik in den Operationszonen "Alpenvorland" und "Adriatisches Küstenland" 1943-1945», in *Kunsthistoriker im Krieg. Deutscher Militärischer Kunstschutz in Italien 1943-1945*, a cura di C. FUHRMEISTER et al., Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2012, pp. 166-167, e il contributo di Andreas Lehne in questo volume.

⁹ Nelle conclusioni della sua *Relazione* si legge: «Vi sono alcune prove che dimostrano come la zona intorno a Tarvisio fino al vecchio confine austriaco era considerata già come territorio del Reich» (*Relazione Siviero* 1946, p. 15).

za dal soprintendente Fausto Franco¹⁰, dello spostamento delle «migliori opere d'arte mobili fuori dai centri importanti verso luoghi di maggiore sicurezza»¹¹.

¹⁰ Sul soprintendente Franco si vedano, in questo volume, i contributi di Elena Franchi e Rossella Fabiani. A difesa del suo operato, talvolta messo in discussione dai superiori della Direzione Generale Belle Arti, è significativa una nota di elogio del vescovo di Trieste Antonio Santin datata 8 marzo 1947: «Ho seguito l'opera del Conte Prof. Fausto Franco durante questi anni nei quali egli dirige la Soprintendenza all'Arte della Venezia Giulia. Opera intelligente, costante, amorosa. Anni difficili e duri questi, anni nei quali bisognava difendere dalle insidie degli uomini e dalle incursioni aeree le opere d'arte e restaurare quanto la guerra aveva distrutto. Ed egli compì valorosamente questo suo dovere. Con le Autorità ecclesiastiche usò sempre delicatezza e tatto ed esse apprezzarono sempre il suo intervento. Ma io non posso dimenticare la sua attività di cittadino, che volle essere al suo posto di lavoro in momenti nei quali rimanere significava rischiare. Sotto i tedeschi egli pensò a difendere il nostro patrimonio artistico. E nei giorni burrascosi della fine d'aprile e di maggio 1945, mentre avrebbe potuto essere a Venezia, volle rimanere a Trieste e qui egli si comportò con coraggio e ardimento in situazioni difficilissime, rischiando anche la vita. Rimase adunque sempre sulla breccia e non abbandonò il suo ufficio anche quando ciò significava finire in prigione, alla quale, per pura fortuna, sfuggì; fu così esempio per tutti di dignità civica e di schietto amore alla patria. Il conte Franco è un funzionario fedele e intelligente, un cittadino coraggioso e amante della Patria, un uomo probo e coscienzioso» (Archivio storico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio del Friuli Venezia Giulia [d'ora in poi AS-SABAP-FVG], carte nn.).

¹¹ Tra i documenti compare anche una bozza dattiloscritta in cui il soprintendente sintetizza e pianifica molto accuratamente le attività relative alla protezione antiaerea della provincia di Trieste. «Le opere d'arte mobili [...] dovranno essere concentrate a Trieste, da dove, dopo un accurato imballaggio, saranno trasportate, per mezzo di autocarri, in un piccolo centro da destinarsi della regione veneta. Ivi le opere saranno prese in consegna dalla locale Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna. Il personale incaricato dell'esecuzione sia della raccolta, dell'imballo e del trasporto degli oggetti d'arte, come delle opere di difesa degli edifici monumentali sarà fornito dalla Soprintendenza alle opere d'antichità ed arte di Trieste, previ accordi con le autorità militari. Il tempo necessario per la raccolta si calcola in giorni 5; il tempo necessario per l'imballo e il trasporto in giorni 15; spese per nolo autocarri, trasporto ecc. si calcola in lire 4.800, spese imballaggio accurato con truccioli [*sic*], alghe, carta sottile, carta impermeabile, casse, gabbie, cilindri speciali per arrotolare le tele ecc., n. 58 imballaggi a lire 150, 8.700», per un costo complessivo di 13.500 Lire (AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 44, f. 2786). Per la provincia di Udine, nell'agosto 1940, Franco ricorda che le opere più importanti dei Musei di Udine, Cividale e Aquileia e delle chiese della provincia erano state accentrate a Villa Manin di Passariano e che, per la protezione *in situ*, si erano concentrati gli sforzi per gli affreschi di Tiepolo in palazzo Arcivescovile, per la Chiesa della Purità di Udine, per il Tempietto longobardo di Cividale e nell'apposizione, negli edifici di notevole interesse artistico e storico, dei segni distintivi contro i bombardamenti aerei (AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 44, f. 2799). Per i beni appartenenti agli enti ecclesiastici sono interessanti le indicazioni date alle parrocchie nel *Bollettino delle Diocesi unite di Trieste e Capodistria* (n. 6, 1 giugno 1940, p. 128) dove si dettagliano, in cinque punti, tutte le specifiche relative alla salvaguardia degli oggetti d'arte e d'antichità e i rapporti con la Soprintendenza.

Molte opere, ricorda Siviero «si trovavano in differenti località di Udine» [nei due siti selezionati per il ricovero delle opere d'arte: Villa Manin di Passariano e San Daniele del Friuli¹²], mentre una parte era già stata inviata a Venezia¹³. Frodl lasciava fare alle autorità italiane e il Soprinten-

¹² Le opere furono custodite a Villa Manin dal giugno 1940 fino all'occupazione tedesca, quando vennero spostate in depositi lontani dal confine, con il permesso delle autorità germaniche (C. SOMEDA DE MARCO, «La protezione delle opere d'arte in Friuli durante la guerra 1940-45», *Atti dell'Accademia di Udine*, serie VI, IX (1945-48), 1949, p. 133, cfr. la sezione Documenti del presente volume). Come si legge nel *Diario* di Carlo Sameda de Marco (1940-1945), una copia del quale si conserva nell'Archivio storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, a partire dall'ottobre del 1943 a San Daniele del Friuli furono scelti «ambienti di proprietà della principessa Windisch già Florio e della signora Pirona vedova Mjlini». Nel maggio 1940 Franco comunica agli uffici centrali del Ministero l'elenco dei luoghi in cui, in caso di guerra, sarebbero state depositate le opere d'arte giudicate non di primaria importanza. Oltre che nelle chiese, a Trieste al pianterreno del Museo Revoltella e a villa Revoltella sul colle del Farneto; per le opere dei Civici Musei, il Museo di Storia e Arte, il Museo di Storia Patria di via Besenghi, il Museo del Risorgimento, assieme ai sotterranei del Castello di San Giusto e della Chiesetta di San Michele del Carnale; a Udine i locali terreni del Castello; a Fiume le opere della Galleria d'arte moderna dovevano essere depositate a Villa Margherita; a Gorizia nei locali terreni del Castello e nei depositi dell'edificio del Museo di Borgo Castello; a Capodistria erano stati indicati come depositi gli spazi a pianterreno del Museo di Palazzo Tacco; a Parenzo i locali al pianterreno del Museo (AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 44, f. 2796). Il problema della consegna alla Soprintendenza di opere d'arte private notificate viene segnalato alla Direzione Generale Arti del Ministero da Fausto Franco, che informa che «in qualche caso, per fortuna non frequente, Enti e privati oppongono difficoltà alla consegna di opere d'arte mobili, da trasportare nei luoghi di accentrimento, ai fini della tutela contro azioni offensive nemiche», e, considerato che a giugno ancora non era stata promulgata la *Legge per la tutela delle cose di interesse artistico storico o di genere culturale e degli archivi in circostanze straordinarie*, il Soprintendente chiedeva di voler precisare se si potesse «imporre la consegna delle opere d'arte di maggior valore, valendosi, se necessario, dell'appoggio dell'Autorità politica, oppure soprassedere in attesa della promulgazione della legge» (AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 44, f. 2799). A una richiesta della Soprintendenza del giugno del 1940 di segnalare i beni mobili da mettere in salvo in zone sicure, i maggiori collezionisti ebrei rispondo di essere in grado di provvedere da sé alla messa in sicurezza delle proprie opere. Lo si legge in una nota di Andrea Pollitzer il quale dichiara che, in caso di emergenza, avrebbe messo al sicuro con i propri mezzi le opere di maggior pregio della collezione; anche Salvatore Segré Sartorio aveva dichiarato di «essere disposto a custodire e conservare privatamente le opere d'arte di proprietà della moglie Anna [...]» che sarebbero state a sue spese fatte «imballare, con ogni precauzione ed a perfetta regola d'arte, e custodite in siti molto sicuri». Sul tema specifico della protezione antiaerea e del decentramento delle opere d'arte dell'Istria, cfr. I. SPADA, *L'Italia in Istria*, Venezia, Marsilio, 2017, pp. 191-236.

¹³ La legge 1041 del 6 luglio 1940, sulla *Protezione delle cose di interesse artistico, storico, bibliografico e culturale della Nazione in caso di guerra*, all'art. 6 prevedeva infatti la possibilità di «requisire in uso immobili che ritengano idonei per raccogliervi e conservarvi le cose indicate negli articoli 1, 2 e 4, nonché i mezzi di trasporto all'uopo occorrenti».

dente Franco, ricorda Siviero, «aiutò a lasciar nascosta la dislocazione di tali opere, mediante frequenti e taciti cambiamenti»¹⁴.

Se inizialmente si era tentata una collaborazione con le forze tedesche nelle attività di protezione antiaerea, dopo l'ottobre 1944, la situazione era radicalmente cambiata, tanto che Frodl si lamenta con il Commissario supremo: «Gli italiani propendono a biasimare solo noi nel caso che qualcosa succeda ad un monumento che avrebbe forse potuto essere salvato con qualche opera di protezione. Ho risposto per iscritto alla Soprintendenza che sono perfettamente a conoscenza del loro modo di agire e che la responsabilità ricade unicamente sulle autorità italiane»¹⁵.

L'unico motivo di scontro tra la Soprintendenza e i tedeschi si avverò a causa del desiderio di Franco, «frequentemente e forzatamente espresso, di inviare alcune opere d'arte dai depositi maggiormente esposti di Udine, a Venezia. Questo disaccordo venne risolto senza tanti riguardi dal commissario supremo mediante la decisione, approvata da Huber e Frodl, i quali ambedue dichiarano che i pericoli dei trasporti su strada erano allora troppo gravi». Ma, continua Siviero, «è da notarsi che un ragionamento completamente opposto fu fatto nei casi della biblioteca di Castel Duino e dell'archivio Morelliano a Gorizia; e il sospetto di secondi fini fu certamente presente nella mente degli italiani»¹⁶.

¹⁴ Sul caso di Trieste sui tentativi della Soprintendenza di accentrare e occultare in zone sicure a scopo conservativo le collezioni di proprietà ebraica, cfr. C. DA DALY, *La spoliazione dei beni ebraici: Trieste a difesa della collezione d'arte di Mario Morpurgo de Nilma*, tesi di Laurea magistrale, Università degli studi di Udine, relatore prof.ssa D. LEVI, a.a. 2016-2017, p. 28: «Proprio sul rapporto tra legislazione italiana e provvedimenti germanici si concentrò l'attenzione delle autorità civili triestine, in difficoltà di fronte alla mancanza di una precisa disposizione del Supremo Commissario sulla gestione delle proprietà israelitiche». Sulla collezione d'arte Morpurgo de Nilma che, alla sua morte, aveva destinato tutti i beni e le collezioni di sua proprietà al Comune di Trieste nel tentativo, in gran parte riuscito, di preservare queste opere dalla razzia delle autorità germaniche: cfr. DA DALY 2016-2017, pp. 28-38; EAD., «The Case of Morpurgo De Nilma's Art Collection in Trieste: from a Jewish Legacy to a 'German Donation'», *Studi di Memofonte*, xxii, 2019, pp. 107-122; M. COLUSSO, C. DA DALY, C. CUDICIO, «Patrimoni artistici di proprietà ebraica nella Zona di operazioni del Litorale adriatico, 1943-1945: tre casi a Trieste», *Qualestoria*, II, dicembre 2019, pp. 116-123.

¹⁵ *Relazione Siviero* 1946, pp. 22-24, doc. n. 3.

¹⁶ Alcuni dati sul furto e la restituzione dell'archivio Morelliano di Gorizia, che comprendeva la documentazione relativa alle attività degli stati goriziani dal passaggio della Contea agli Asburgo (1500-1754), riordinato tra 1764 e 1765 da Carlo Morelli di Schönfeld, si ricavano da un fascicolo conservato presso l'archivio storico della SABAP FVG a Udine. Sulle vicende dell'archivio si veda D. PORCEDDA, D. TRPIN, «Starejši fond gorških deželnih stanov», *Arhivi*, XXI, 1/2, 1998, pp. 51-55. E. GENCARELLI, «Gli archivi italiani durante la Seconda guerra mondiale», Roma, *Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato*, 1979, p. 156, *Rapporto finale sugli archivi*. Il furto in Alto Adige dell'Archivio di Ettore Tolomei (1865-1952), uno dei fautori durante il fascismo della battaglia lingu-

La questione, a tutti gli effetti, non era meno grave nei settori degli archivi e delle biblioteche, infatti, anche questi erano spesso legati a questioni politiche, come ricorda Lutz Klinkhammer in un saggio nel volume dedicato alle biblioteche e agli archivi durante la Seconda guerra mondiale: «soprattutto il materiale archivistico di provenienza dell'Impero austro-ungarico consegnato all'Italia dopo la Prima guerra mondiale, venne preso di mira dai funzionari, spesso austriaci, nella zona di operazioni costiera adriatica»¹⁷. «Piani per rimuovere gli archivi notarili, da Udine, vennero frustrati dalla parziale distruzione dell'edificio in cui erano immagazzinati, ad opera di attacchi aerei alleati», ricorda Siviero, mentre andò a buon fine la spedizione di parte dell'archivio Morelliano di Gorizia:

Dodici casse però tra le ventiquattro che vi erano contenenti l'archivio Morelliano, importante dal punto di vista storico, vennero spedite il 17 novembre 1944 da Gorizia, dal dr. Franz XAVIER ZIMMERMANN, rappresentante a Gorizia dell'Istituto per le ricerche Carinzie durante il periodo dic. '43 - dic. '44, e inviate al dott. FRESACHER a Tarvisio, ZIMMERMANN, interrogato dal capitano T.H. BROCKE, ha dichiarato che il dr. BRAMSTEIN, locale archivista, concorse alla rimozione, che egli disse, venne fatta per mettere in salvo i documenti. Le rimanenti 12 casse dovevano seguire¹⁸.

Come ricorda il Soprintendente Franco in una nota redatta prima del trasporto, «le casse suddette furono trasportate a Tarvisio per ordine del supremo commissariato, in base alla circolare del 18 ottobre 1944 del supremo commissariato stesso (firmata da Huber), la quale ordinava di fare un inventario dei documenti storici che riguardavano la Carinzia, ecc. e di prendere una particolare cura per la protezione dei suddetti documenti da eventuali danni di guerra»¹⁹.

stica per l'italianizzazione dell'Alto Adige, così come quello dell'Archivio Morelliano di Gorizia, ebbero ragione eminentemente politica, «soprattutto il materiale archivistico di provenienza dell'Impero austro-ungarico, consegnato all'Italia dopo la Prima guerra mondiale, venne preso di mira dai funzionari, spesso austriaci, nella “zona di operazioni costiera adriatica”» (L. KLINKHAMMER, «Tra furto e tutela. Le biblioteche nel quadro dell'occupazione tedesca dell'Italia», in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, a cura di A. CAPACCIONI, A. PAOLI, R. RANIERI, Bologna, Pendragon, 2007, p. 157).

¹⁷ «Durante la Seconda guerra mondiale, oltre a una guerra di aggressione e di sterminio, il regime nazionalsocialista organizzò anche uno dei più grandi tentativi di appropriazione del patrimonio librario presente nei paesi europei occupati, in particolare di quello degli ebrei e dei massoni, persone classificate come “nemici del Reich” dalla criminale ideologia nazionalsocialista». KLINKHAMMER 2007, p. 143.

¹⁸ *Relazione Siviero* 1946, p. 12.

¹⁹ *Relazione Siviero* 1946, p. 41, doc. 21.

Nel giugno 1945, Franco scriveva a Umberto Piazza, reggente durante i periodi di lontananza del soprintendente dalla regione: «Se Tarvisio è nella tua giurisdizione, tieni presente che 12 (o forse 24) casse dell'Archivio Storico Morelliano della provincia di Gorizia sono state trasportate dai Tedeschi nella Pretura di Tarvisio, dove dovrebbero trovarsi tutt'ora depositate. Se tu puoi, falle fermare, ma se incontri qualsiasi difficoltà e complicazione, lascia stare e non preoccupartene». Piazza, pur sottolineando che trattandosi di archivi l'argomento non sarebbe stato di sua competenza, lo segnala al Maggiore Norman Newton del M.F.A.A. per «il rilevante interesse storico regionale che hanno i documenti di cui è composto l'archivio», qualora volesse recuperare le casse, dopo aver verificato che fossero realmente ancora a Tarvisio. Nell'ottobre di quell'anno il Direttore degli Archivi e della Biblioteca Provinciale di Gorizia, il professor Bozzi, comunicava che le 12 casse dell'Archivio Morelliano asportate dai tedeschi erano state riportate a Udine, in attesa di essere riconsegnate all'Archivio Provinciale di Gorizia²⁰.

Nel rapporto finale sugli archivi della Commissione alleata, sottocommissione per i monumenti e le belle Arti, pubblicato a Roma nel 1946, a questo proposito si legge:

Uno sforzo fu compiuto per asportare l'archivio Morelliano di Gorizia: il 17 novembre 1944 dodici casse furono, in fatto, spedite dal dott. Franz Xaver Zimmermann, rappresentante a Gorizia dell'Istituto per le ricerche della Carinzia, al dott. Fresacher, a Tarvisio. La scusa datane è la solita, e cioè che la rimozione era stata operata in vista di salvaguardare i documenti. Di fatto essi non riuscirono a trovare di meglio che una caserma a Lussnitz, presso il confine austriaco, dove i documenti rimasero abbandonati al momento del collasso tedesco. Parte di questo materiale fu più tardi ritrovato, dopo essere stato soggetto a ulteriori movimenti, da un ufficiale alleato con l'aiuto di un capo dei partigiani del luogo. Un simile piano di rimuovere il materiale dell'archivio notarile di Udine divenne impossibile dopo che l'edificio, che l'ospitava, venne direttamente colpito da una bomba, in febbraio 1945. Va notato che il merito dell'iniziativa del lavoro di ricupero di questo archivio, appartiene a una donna, frau Haufstaengl, membro della divisione per la protezione dei monumenti: un corpo che, a quanto sembra, si interessava degli archivi solo quando erano danneggiati da bombardamento e avevano bisogno di lavoro di ricupero o di riparazioni a edificio²¹.

²⁰ AS-SABAP-FVG, Udine, *Archivio storico*, Affari generali, Varie, b. 12, fascicolo 1/12 Archivio Morelliano [sic]. *Relazione Siviero* 1946, pp. 40-41, doc. 21. Si trattava di un nucleo cospicuo di materiali antichi: in 24 casse erano contenuti 356 pacchi di documenti storici.

²¹ GENCARELLI 1979, pp. 154-156. *Rapporto finale sugli archivi*, pp. 156, 186 doc. 5 a).

Per un controllo più capillare delle zone, i tedeschi effettuarono un'importante campagna di documentazione scritta e fotografica, gestita da Erika Hanfstängl, finalizzata a raccogliere documentazione, con una tendenza, nella scelta dei soggetti, «verso quelli che erano di maggior interesse per gli studenti tedeschi». In Friuli vennero fatte circa 8.000 fotografie dal fotografo della Soprintendenza Giacomo Sterle e dalla ditta Attilio Brisighelli di Udine, mentre a Lubiana «mediante speciale accordo, vennero fatte due negative di ogni soggetto: una doveva rimanere a Lubiana e l'altra doveva andare a Klagenfurt»²².

Nella relazione si ricordano, con un breve cenno, anche i due casi intrecciati e simbolici della «restituzione al Vescovo di Veglia» della Pala di Santa Lucia di Jurandvor²³, che gli italiani avevano trattenuto nel 1918

²² *Relazione Siviero* 1946, pp. 4-5. Già il 29 ottobre 1939 la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti aveva emanato la circolare 210 a firma del Ministro Bottai, che prevedeva «fra le misure precauzionali da adottare per la difesa dei monumenti dai danni di guerra [...] il completamento della documentazione fotografica dei principali monumenti presso gli archivi fotografici di ogni Soprintendenza. Se è doveroso, infatti, prendere ogni possibile misura per evitare e attenuare i danni di guerra ai monumenti, è altrettanto doveroso raccogliere tutti i dati che eventualmente potessero occorrere per il restauro di monumenti colpiti o mutilati. Che se poi il monumento fosse interamente distrutto, la fotografia che perpetuasse il ricordo in tutti i suoi particolari del monumento scomparso, acquisterebbe un valore inestimabile». Per ottemperare alla richiesta del Ministero di inviare una relazione sulla protezione antiaerea delle opere d'arte della regione, nel giugno 1940 Fausto Franco chiede a tutti gli Ispettori onorari, ai Direttori di Musei e Gallerie, vescovi ed enti ecclesiastici e collezionisti privati delle province di Trieste, Fiume, Gorizia, Pola e Udine, qualora fossero stati in possesso «delle negative fotografiche delle principali opere d'arte sgombrate nei luoghi di accentramento», di inviare una riproduzione in triplice copia alla Soprintendenza con l'indicazione di autore e soggetto (AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 44, f. 2793).

²³ Sulla ricostruzione delle vicende occorse tra le due guerre al politico di Paolo Veneziano proveniente dalla chiesa benedettina di Santa Lucia a Jurandvor di Veglia e oggi conservata alla Cancelleria del Vescovado, cfr. E. Cozzi, «Paolo Veneziano e bottega: il politico di Santa Lucia e gli antependia per l'isola di Veglia», *Arte in Friuli, Arte a Trieste*, xxxv, 2017, pp. 235-293; EAD., «Ancora sul 'caso di Veglia': il politico di Paolo Veneziano», in *La conservazione dei monumenti a Trieste, in Istria e in Dalmazia (1850-1950)*, Atti delle giornate di studio (Trieste, palazzo Economo, 10-11 maggio 2018), a cura di L. CABURLOTTO, R. FABIANI, G. PERUSINI, Udine, Forum, 2020, pp. 207-221. In una nota del 5 aprile 1956, inviata dal Ministro in merito alle opere d'arte della zona B, cui sono allegati i verbali di data 11 aprile 1948 degli oggetti trasportati dalla sede di accentramento di Udine al ministero dal sig. Recca Nicola brigadiere dei Carabinieri, si legge che, tra le opere restituite, comparivano la cassa 112 contenente la *Madonna e Santi* di Vittore Carpaccio (verbale di restituzione alla Chiesa di San Francesco di Pirano dd. 29.10.1943 dei Padri Valentino Bordi e Ambrogio Mosconi delegati dal Ministro Provinciale dei Frati Minori della Provincia di Padova) e la cassa 109 contenente il *Politico di Santa Lucia* al Museo Civico di Capodistria, restituito il 17.02.1944 alla dott. E. Groknerberg-Hanfstängl, e che poi venne consegnata definitivamente al vescovo di Veglia nell'ottobre dello stesso anno.



Fig. 2: Giacomo Sterle, La Pala di S. Lucia di Jurandvor di Paolo Veneziano nell'accentramento di S. Daniele del Friuli, 1944; Archivio fotografico SABAP-FVG.

«come ricompensa per il trasferimento fatto dai tedeschi a Lubiana di circa 200 disegni di Tiepolo»²⁴. La cosiddetta “questione di Veglia” e la decisione del Supremo Commissario nel settembre 1944 di restituire la pala d'altare di Paolo Veneziano proveniente dalla chiesa di Santa Lucia di Jurandvor al vescovo di Veglia (Krk), consente una riflessione sui rapporti delle autorità italiane e tedesche in un momento particolarmente complesso. In una nota del 18 ottobre 1944 scritta dall'ispettore Giorgio Vigni al Soprintendente Franco allora a Venezia, si percepisce tutta la perplessità nei confronti non solo degli ordini del Commissario che operava attraverso la dott.ssa Erika Hanfstängl, ma soprattutto della risposta confusa, a suo dire, del Ministero: «secondo me, la risposta del Ministero doveva esser basata, se mai, su un altro principio: che l'opera l'avevamo noi, e che se [la] sarebbe restituita noi, senza intromissioni di terzi ...». Giorgio Vigni ricorda inoltre di aver

²⁴ Sulla questione dei disegni del Tiepolo tra Lubiana e Trieste, cfr. L. RESCINITI, «I disegni di Giambattista Tiepolo: vicende di una collezione», in *Tiepolo nero. Opera grafica e matrici incise*, catalogo della mostra (Chiasso, m.a.x. museo; Roma, Istituto Nazionale per la Grafica; Venezia, Ca' Rezzonico) a cura di L. PUPPI, N. OSSANNA CAVADINI, Milano, Mazzotta, 2012, pp. 159-162; EAD., «I disegni di Giambattista Tiepolo. Storia di una collezione», in *Giambattista Tiepolo. Disegni. Opere dai Civici Musei di Trieste*, catalogo della mostra a cura di L. CABURILOTTO *et al.*, Ljubljana, Narodna galerija, 2017, pp. 16-22.

inviato tutta la documentazione a Someda de Marco chiedendogli, in caso di essere costretto alla consegna del polittico, almeno di farsi firmare un verbale «dal quale risulti la costrizione». Sull'assoggettamento alle autorità tedesche, in materia di tutela artistica, Vigni proseguì:

Io andai dal Prefetto, prima di mandarle alla Erika [Hanfstängl] quella risposta per lettera, per domandargli se, giuridicamente parlando, dopo l'8 settembre fossero state emanate disposizioni, per cui i funzionari italiani dovevano essere obbligati dagli ordini del Commissario. In questo caso non avrei potuto rispondere a quel modo. Ma il Prefetto mi disse di no, e che non trattandosi di un servizio di guerra, le «decisioni personali» del Commissario rimangono tali, senza obbligo giuridico. Chi si sente obbligato invece è la Erika e quelli del Commissariato, come buoni cani agli ordini del padrone; quindi loro hanno ragione d'insistere come esecutori di un ordine per loro valido. Il pasticcio è impiantato con tutte le regole. Il bello è che sulla sostanza siamo perfettamente d'accordo. La cosa, come puoi capire, da un lato mi secca, da un altro mi diverte. Ma siamo sempre al solito punto: data la situazione, un Ministro che si rispetti doveva lui scrivere direttamente al Commissario e dire: i miei funzionari non c'entrano per nulla; rivolgetevi a me, se volete qualcosa²⁵.

Altri documenti conservati negli archivi della Soprintendenza aiutano a chiarire ulteriormente questa vicenda. In una lettera dattiloscritta si riporta un colloquio del 12 aprile 1941 di Franco con il maggiore De Marzi dell'ufficio segreteria della II Armata per fare in modo che l'intendenza della II Armata (diretta dall'Intendente Generale Pelligra) s'interessasse al recupero della collezione di disegni tiepoleschi Segrè Sartorio ora del Comune di Trieste, «deportata al Museo Rudolphinum di Lubiana». Dopo qualche giorno, il 18 aprile anche il Podestà di Trieste aveva scritto al Commissario Civile della Slovenia a Lubiana, raccontando la rocambolesca storia delle due casse di disegni tiepoleschi e di una statua quattrocentesca di san Floriano. Cedute all'Austria nel 1916, le opere vennero consegnate al dott. Anton Gnirs, conservatore provinciale dell'Imperial regia Commissione Centrale di Vienna per la tutela dei monumenti d'arte e di storia. Inizialmente destinate al Museo di Corte di Vienna, vennero invece trattenute a Lubiana, dove si trovava l'ufficio del dott. Gnirs, presso il Museo provinciale Rudolfino. Il Podestà scriveva:

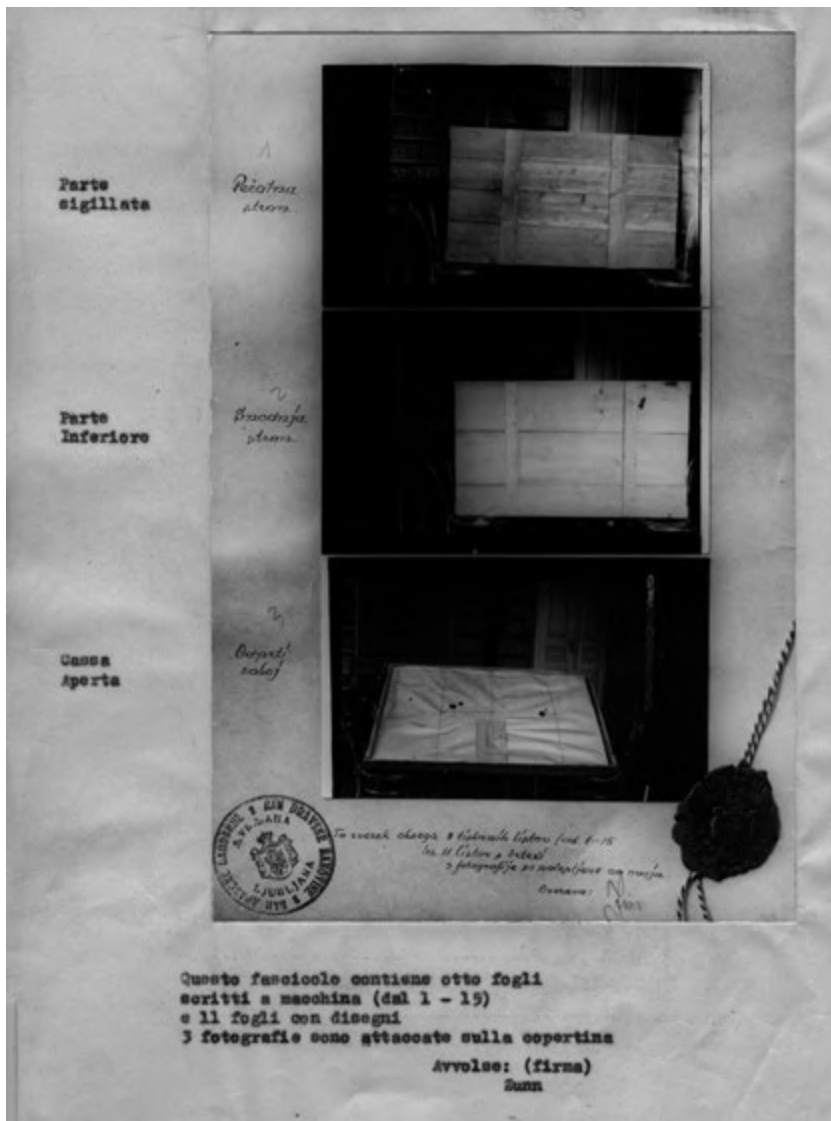
Con la redenzione di Trieste, il Comune e la direzione del Museo di storia e arte di Trieste fecero le più sollecite pressioni perché i disegni

²⁵ AS-SABAP-FVG, *Serie affari generali*, b. 99, due lettere di Giorgio Vigni a Fausto Franco dd. 18 ottobre 1944 (pubblicate in SPADA 2017, pp. 285-287, documento xv).



Fig. 3: Verbale di ricognizione dei disegni del Tiepolo fatto a Lubiana il 24 giugno 1938; Trieste, Archivio SABAP-FVG.

e la statua fossero restituiti alle civiche collezioni, come il Vicariato generale di Pola era riuscito ad ottenere dal governo Iugoslavo la restituzione del suo Archivio Capitolare anche trasportato a Lubiana. Però tutte le pratiche rimasero senza risultato. Parve un anno fa, durante la visita dell'Ecc. Bottai a Belgrado e a Zagabria, che potesse essere avviato a buon fine un accordo per lo scambio delle nostre collezioni con un politico trecentesco veneziano della Chiesa di S. Lucia di Juran Dvor dell'isola di Veglia che si trova in custodia del nostro Governo presso il R. Museo di Pola, e che nel 1919, trovandosi l'opera d'arte a Vienna, era stato consegnato dall'Austria all'Italia che allora occupava anche Veglia. Ma neanche questa soluzione si è avverata. La proprietà del nostro Comune di dette opere d'arte è fuori discussione ed è quindi riconosciuta anche dall'Autorità slovena. Giorni fa il Sovrintendente alle Gallerie e ai Monumenti di Trieste ha potuto constatare di persona l'esistenza nel Museo di Lubiana di una delle due casse e cioè di quella coi disegni del Tiepolo. Ciò premesso, Vi sarò grato se vorrete dare le opportune disposizioni per la restituzione al Patrimonio artistico cittadi-



Qui e a fronte:

Fig. 4-5: Verbale di ricognizione dei disegni del Tiepolo fatto a Lubiana il 24 giugno 1938; Trieste, Archivio SABAP-FVG.

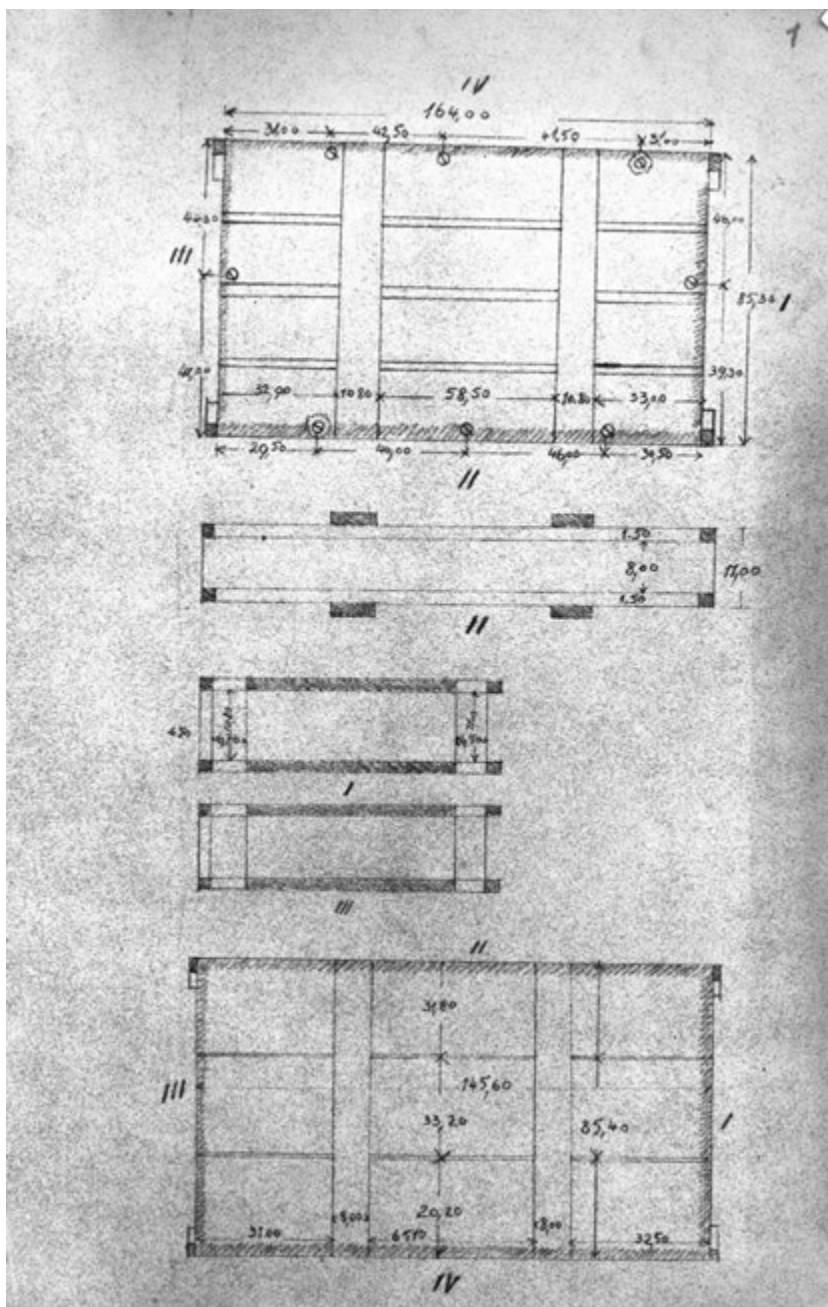




Fig. 6 a: Giacomo Sterle, Cassa contenente i disegni di Tiepolo provenienti da Lubiana, 1941; Archivio fotografico SABAP-FVG.

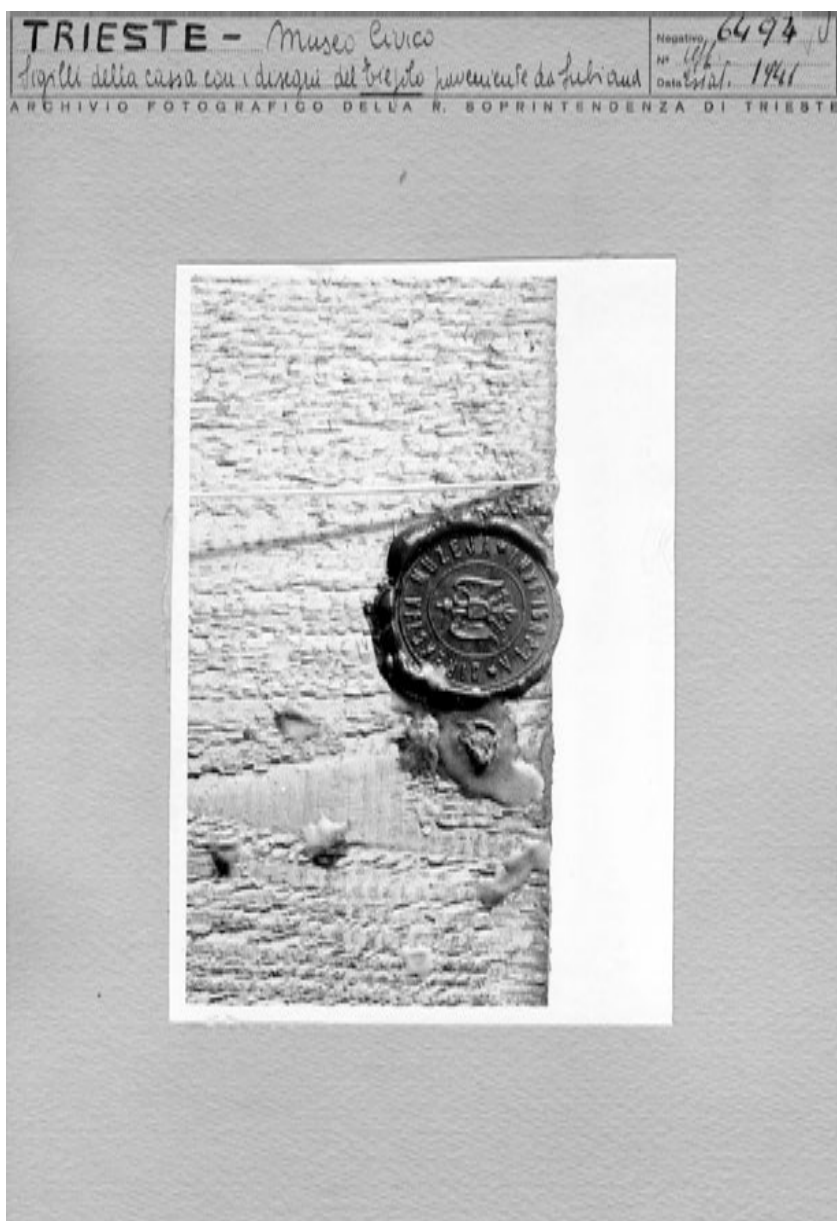


Fig 6 b: Giacomo Sterle, Sigilli della cassa contenente i disegni di Tiepolo provenienti da Lubiana, 1941; Archivio fotografico SARAP-FVG.



Fig 7 a-b: Giacomo Sterle, Apertura della cassa contenente i disegni di Tiepolo della Collezione Sartorio, Trieste 1941 (terzo da sinistra, Fausto Franco); Archivio fotografico SABAP-FVG.

no di queste collezioni che per l'ingente numero di disegni del Tiepolo rappresentano una particolare importanza per il nostro Civico Museo di Storia ed Arte²⁶.

Il 23 aprile il Ministero in un telegramma dava disposizioni per il recupero della cassa «contenente 191 disegni tiepoleschi proprietà Museo Civico Trieste che nel 1917 governo Austriaco trasportò a Lubiana per protezione pericolo guerra allo scopo di meglio tutelare nel presente periodo dette opere». A Franco, nel maggio dello stesso anno, era stato offerto anche l'appoggio del Colonnello capo di Stato Maggiore Princivalle, del Comando dell'XI Corpo d'Armata, per le trattative tra il Ministero dell'Educazione Nazionale e l'alto Commissariato della Slovenia finalizzate al recupero delle opere d'arte a Lubiana. In seguito era stato chiesto alle autorità militari di scortare la cassa e darla in consegna al soprintendente ai Monumenti e Gallerie di Trieste per ricoverarle in luogo sicuro nel piano di protezione antiaerea. Dopo che tutto si era nuovamente bloccato, il 23 giugno la consegna dei disegni di Tiepolo e della statua di San Floriano della fine del '400 venne ufficialmente effettuata presso il Comune di Trieste. Nel novembre 1941 il Ministro dell'Educazione Nazionale scriveva a Franco una lettera di compiacimento per il recupero dei disegni (di cui si era occupato anche l'ispettore onorario ai Monumenti di Trieste Nicolò Rota), per aver effettuato il loro trasporto da Lubiana al museo Civico di Trieste, tutte operazioni documentate nel *Verbale di ricognizione dei disegni del Tiepolo* redatto a Lubiana il 24 giugno 1938 dalla Commissione del Museo Nazionale, in due versioni, una italiana e una slovena.

Per la spinosa questione del sequestro di proprietà di ebrei (sia di beni mobili che di intere biblioteche), nella relazione di Siviero si legge che «nella zona delle operazioni dell'A.K. (*Adriatisches Küstenland*, noto anche con l'acronimo di OZAK, *Operationszone Adriatisches Küstenland*), vi erano due distinte categorie di proprietà ebraiche: proprietà di ebrei italiani che vivevano dentro la zona e proprietà di ebrei austriaci, molti dei quali erano andati nel porto franco di Trieste subito prima della guerra²⁷».

²⁶ AS-SABAP-FVG, busta n.n., lettera del Podestà di Trieste Ruzzier del 18 aprile 1941 al Commissariato civile della Slovenia.

²⁷ Relativamente alle opere proprietà di ebrei austriaci bloccate nel porto franco, Siviero ricorda che «venne chiaramente stabilito il principio che le proprietà di ebrei austriaci, bloccate nel porto franco, dovessero essere considerate come assolute proprietà del Reich». Frodl aveva fatto in modo di spedire 9 «gabbie imballate contenenti quadri, porcellane, cristallerie, disegni ecc. al Dorotheum di Klagenfurt tra settembre 1944 e gennaio 1945». La società di traffico merci Adria acquisì il monopolio della circolazione delle merci verso la Carinzia: i beni di proprietà ebraica, accumulati in porto franco e in diversi magazzini della città, vennero esportati e in parte venduti proprio attraverso questa ditta di spedizioni. In particolare, per le opere d'arte, nel giugno 1944 la sede di

Interessante notare la distinzione tra i due trattamenti: mentre le proprietà degli ebrei austriaci «erano considerate come assoluta proprietà del Reich e potevano essere vendute o messe altrimenti a disposizione e a totale beneficio del Reich»²⁸, quelle degli ebrei italiani «erano soggette ad alcune riserve che rispettavano il loro carattere italiano; principio questo che il dr. Frodl aveva stabilito nonostante le continue opposizioni del dipartimento di Finanza; principio che però veniva costantemente violato dalle ss e dalla polizia che furono responsabili dei sequestri in questione»²⁹.

Franco, considerato che le attività della Soprintendenza nelle zone del Litorale Adriatico erano subordinate alle direttive del Reich, scrive in più occasioni agli uffici centrali del Ministero per lamentare che i sequestri di opere d'arte di proprietà ebraica erano stati già compiuti dalle «autorità di polizia germaniche» senza che la Soprintendenza potesse intervenire e che era impossibile, per le autorità politiche e amministrative italiane, rispettare le circolari ministeriali relative a questi temi³⁰.

Klagenfurt del Dorotheum fu incaricata di procedere alle aste di parte dei beni di pregio selezionati, tra cui porcellane, vetri, argenti e dipinti, parte fu invece deviata verso la sede di Vienna della casa d'aste, mentre la maggior parte dei mobili venne venduta attraverso un importante commerciante di mobili. I luoghi di deposito scelti in Carinzia per lo stoccaggio dei beni erano il castello di Osterwitz (per le opere di arti minori in metallo e vetro, per le suppellettili, i dipinti e i materiali fotografici), il magazzino della scuola elementare a Pörschach (per i dipinti, i libri, e i beni più preziosi e antichi), un magazzino di mobili a Klagenfurt e la fabbrica di birra Silbereg (WALZ 1991, pp. 263-266). Siviero ricorda che «si tratta di roba molto scadente come Frodl stesso osserva, i pezzi migliori erano già stati espropriati in Austria nel 1938 e nel 1939» (*Relazione Siviero* 1946, p. 9).

²⁸ Frodl, scrive Siviero, «fece sì che le migliori opere d'arte, scelte dalla propria organizzazione passassero al Museo di Klagenfurt e fra il settembre '44 e il gennaio '45, vennero spedite in tutto 9 gabbie imballate, contenenti quadri, porcellane, cristallerie, disegni ecc. Queste ora si trovano tutte in salvo, in custodia nel Dorotheum di Klagenfurt». Nelle conclusioni della relazione di Siviero si legge comunque che «le perdite o rimozioni di opere d'arte segnalate, effettuate in zona militare, sono limitate ad oggetti molto scadenti, di proprietà, sequestrate ad ebrei italiani od austriaci. Nessuna opera d'arte importante viene segnalata mancante, e si crede che tutte le collezioni pubbliche siano intatte» (*Relazione Siviero* 1946, p. 14).

²⁹ *Relazione Siviero* 1946, p. 6.

³⁰ Si riferiva in particolare alle circolari 665 del 1943, e alla 5, 41 e 63 del 1944. Alla fine del 1943 il Soprintendente Franco chiede a Roma di risolvere questa complessa situazione: «il Ministero degli Esteri della rsi denunciò all'ambasciata tedesca i sequestri di oggetti artistici e beni in genere compiuti nel territorio del Litorale adriatico, e se ne richiese la restituzione ai prefetti delle province». Il prefetto di Trieste Coccani ricordava come il sequestro e la confisca a favore del Reich fossero in totale contrasto con l'art. 2 dell'ordinanza del 15 ottobre 1943 del Supremo Commissario, secondo la quale «il diritto finora vigente [...] resta in vigore in quanto non contrasti con le misure di sicurezza del territorio o non sia da me espressamente modificato». La Prefettura rimase in attesa di un'ordinanza appositamente redatta dal Supremo Commissario per la gestione dei beni ebraici, che non venne mai emanata. Rainer si riservava l'opportunità di deci-

Tra il 1942 e il 1945 la situazione si era aggravata. Oltre ai furti e alle requisizioni fatte sulla scorta delle leggi antiebraiche, numerosi furono i saccheggi e gli atti vandalici non sempre documentati, perpetrati direttamente da fascisti e nazisti, che favorirono la distruzione durante i bombardamenti, la dispersione e la successiva vendita illegale dei beni culturali di proprietà ebraica, e per i quali la ricerca d'archivio risulta ancora difficoltosa. Violente e rovinose furono anche le devastazioni delle sinagoghe e dei relativi arredi, archivi e biblioteche, tra tutte l'incendio che danneggiò la sinagoga maggiore di Trieste il 18 luglio del 1942³¹ e l'incendio che distrusse completamente la sinagoga di Fiume il 25 gennaio 1944, che fino a quel momento era stata protetta dalle autorità italiane³².

Il governo della Repubblica sociale italiana aveva decretato tra novembre e dicembre 1943 prima il sequestro di tutti i beni artistici e culturali appartenenti a ebrei o a comunità ebraiche e di lì a pochi mesi, il 4 gennaio 1944, anche la loro confisca definitiva. Il 1° dicembre 1943 il Ministero dell'Educazione nazionale aveva emanato un'importante circolare, la n. 665, pubblicizzata anche a mezzo stampa, relativa alla «Requisizione delle opere d'arte di proprietà ebraica», indirizzata a tutte le Soprintendenze, alle province e agli intendenti di finanza, che obbligava tutti i cittadini ebrei a presentare denuncia delle opere di loro proprietà, fornendo informazioni sulla qualità, sull'autore e sull'ubicazione dei beni. Il sequestro e in alcuni casi anche le confische dei beni mobili e immobili di interesse storico, che le famiglie ebraiche avrebbero dovuto denunciare, riguardavano «tutte le opere d'arte appartenenti ad ebrei, anche se discriminati, o ad istituzioni israelitiche» e non solo «opere d'arte figurativa (pittura, scultura, incisione, ecc.) ma anche le opere d'arte applicata, quando, per il loro pregio, non possono essere considerate oggetti di uso comune». Le denunce incomplete, parziali o false rilasciate per evitare la requisizione, avrebbero portato alla definitiva confisca dei beni.

In un'accurata lettera del 27 novembre 1943, Franco scrive a Giorgio

dere a seconda dei casi, ribadendo la totale autonomia di giudizio ed esautorando così, in modo definitivo, le autorità italiane. Il 4 gennaio 1944 il Soprintendente ribadiva in una nota: «in questa zona le disposizioni riguardanti la requisizione di opere d'arte di proprietà ebraica trovano difficile applicazione, essendo le proprietà ebraiche già state poste sotto sequestro e sigillate dalla Polizia tedesca» (AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 44, f. 2808).

³¹ AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 44, f. 2808. C. CROSERI, «Testimonianze di opere di proprietà ebraica nei documenti dell'Archivio Istria», in *International Workshop. The Transfer of Jewish-owned Cultural Object in the Alpe Adria Region, 18-19 settembre 2017, Lucca, IMT, School for Advanced Studies Lucca*, c.s.

³² Cfr. *Il tributo fumano all'Olocausto*, a cura di A. BALLARINI, Roma, Società di studi fumani, 1999; F. FALK, *Le comunità israelitiche di Fiume e Abbazia tra le due guerre mondiali*, Roma, s.n.t., 2012.



Fig. 8: Sinagoga di Trieste, facciata orientale imbrattata, ottobre 1941; Archivio fotografico SABAP-FVG.

Fig. 9: Sinagoga di Trieste, interno; Archivio fotografico SABAP-FVG.



Fig. 10: Sinagoga di Trieste, interno devastato dagli squadristi, 18 luglio 1942; sul retro scritta a penna: "L'altare di fianco. Sull'altare pilastri spezzati. Dappertutto cocci di vetri e tracce di fuoco"; Archivio fotografico SABAP-FVG.

Fig. 11: Sinagoga di Trieste, interno, 18 luglio 1942; sul retro scritta a penna: "sull'altare: pilastri di marmo spezzati". Banco dei sacerdoti semidistrutto"; Archivio fotografico SABAP-FVG.



Fig. 12: Sinagoga di Trieste, interno, 18 luglio 1942; sul retro scritta a penna: “veduta dell’altare; sulla balaustra i candelabri contorti e divelti e sulla porta dell’Arca tracce di colpi”; Archivio fotografico SABAP-FVG.

Fig. 13: Sinagoga di Trieste, interno, 18 luglio 1942; sul retro scritta a penna: “veduta dell’altare: a sinistra pilastri rovesciati e spezzati; sulla balaustra candelabri divelti. A terra parte di un candelabro smembrato e banchi distrutti dal fuoco”; Archivio fotografico SABAP-FVG.

Vigni di esaminare un elenco relativo alle collezioni ebraiche cittadine e proseguire: «con l'aiuto di Sticotti, Garzolini, Rota, ecc. [dovrai] aggiungere tutto quanto puoi di collezioni di proprietà di ebrei triestini. Indi prepara una nota per il Prefetto, invitandolo a procedere ad una qualsiasi forma di sequestro o di fermo, anche in attesa «che il decreto venga promulgato. Le ragioni sono ovvie. Firma tu», e la lettera si conclude con un monito: «Difendi *strenuamente* la nostra sede di Via Romagna»³³. A questa segue l'11 dicembre un elenco redatto da Silvio Rutteri con i nominativi dei maggiori collezionisti e brevi indicazioni sulla sorte dei loro beni³⁴.

A fine dicembre 1943 Frodl, in merito ai sequestri e alle assegnazioni delle opere di proprietà di ebrei, racconta a Rainer di aver incontrato a Trieste il Soprintendente Franco che lo aveva aggiornato sulle disposizioni date dalla Direzione Generale delle Arti del Ministero in merito a questi temi. Il commento di Frodl sulla politica del Ministero di salvaguardare le proprietà artistiche ebraiche attraverso il loro passaggio in collezioni pubbliche è chiarissimo: «Mi sembra che questo sequestro di opere d'arte sia fatto dal governo italiano in modo tale che gli oggetti sono trasferiti a pubblici musei. Sembra che la Sovrintendenza svolga una parte d'autorità in quest'affare». E continua chiedendo al Supremo Commissario di approvare una strategia in quattro punti per evitare la dispersione del patrimonio e per impartire direttive precise al personale addetto ai sequestri. Frodl garantiva in questo modo la supervisione preventiva del suo ufficio sui beni denunciati dalle famiglie ebraiche in modo tale da poter stabilire *a priori* se si trattasse di oggetti di valore artistico o culturale, avere il controllo del sequestro dei beni e la gestione diretta del loro trasferimento presso collezioni pubbliche da parte del Supremo Commissario, dopo aver sentito il parere della Soprintendenza, ricordando: «non avrei proposto queste misure, se diversi incidenti passati non avessero dimostrato la necessità di dare ordini esatti al personale addetto ai sequestri (vedi per esempio, la sparizione di tappeti e quadri dalla casa di Morpurgo a Trieste, quadri e libri dal palazzo Morpurgo a Udine)»³⁵.

³³ AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 44, f. 2808.

³⁴ *Relazione Rutteri* datata 11 dicembre 1943: «POLLITZER (il meglio già venduto due anni fa e il resto non deve avere soverchia importanza; però mi pare che ormai non ci sia nulla, perché mi si dice che questi giorni furono asportate delle cose); SCHOTT ALBERTO, bronzi – dov'è?; SCHOTT ENRICO (arrestato), musica – dov'è?; MAYER, risolto, già al Museo per donazione del 1934 ora ritirata; SARTORIO – ariano; CASTIGLIONI, vasi da farmacia; VALMARIN, più di due anni fa le collezioni devono essere state vendute; MORPURGO, in corso di risoluzione» (AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 44, f. 2808).

³⁵ *Relazione Siviero* 1946, p. 21, doc. 1, “Nota d'ufficio per il Gauleiter dr. F. Rainer, quale Alto Commissario per la zona militare costiera dell'Adriatico. Oggetto: Sequestro di proprietà di ebrei – assegnazione di opere d'arte. Klagenfurt, 28 dicembre 1943”. In una lettera indirizzata da Franco il 24 luglio 1944 alla Direzione Generale Belle Arti

Dei sequestri, come sottolinea la circolare n. 5 del 13 aprile 1944, furono incaricati i Soprintendenti alle Gallerie, anche se in alcuni documenti si rileva che nell'*Adriatisches Küstenland* questi venivano spesso eseguiti direttamente dalle autorità germaniche, senza possibilità di controllo da parte delle Soprintendenze³⁶. Di questo si lamentava spesso il Soprintendente di Trieste, che doveva destreggiarsi tra le ordinanze del Supremo commissario Friedrich Rainer e le disposizioni del Ministero, che spesso si sovrapponevano e si contraddicevano³⁷.

Il conservatore provinciale per la Carinzia Frodl concordava con il *Gau-leiter* Rainer il 17 dicembre 1944 la spartizione dei beni per le province italiane della zona Costiera Adriatica: per i beni di proprietà di ebrei di Trieste, veniva accettata la proposta di assegnarli ai rispettivi musei provinciali, mentre per gli ebrei di origine tedesca, i cui beni erano stati sequestrati e portati nel porto franco di Trieste, era stata fatta una selezione di quelli da inviare al Museo di Klagenfurt, che prevedevano le biblioteche di ebrei (concentrate nella sinagoga di Trieste), che in accordo con Heigl erano pronte per l'invio in Carinzia³⁸, e una grande biblioteca scientifica in

del Ministero si legge: «la confisca di beni di proprietà ebraica è avvenuta da parte delle autorità di polizia a favore della potenza occupante, senza possibilità di intervento delle autorità politiche e amministrative italiane in questa regione del Litorale Adriatico. Si assicura comunque che le opere di maggior importanza già di proprietà del Senatore Morpurgo di Udine sono conservate in temporaneo deposito presso il Museo Civico di Udine. Inoltre, la Soprintendenza ha svolto trattative per assicurare al Comune di Trieste la proprietà delle cose d'arte del defunto barone Morpurgo de Nilma di Trieste. Pratiche analoghe sono state avviate anche a Fiume e in località del Friuli, al fine di evitare, per quanto possibile, la dispersione del patrimonio artistico di proprietà ebraica. La Soprintendenza ritiene di aver fatto, con ciò, quanto era in suo potere: e comunque si farà premura di comunicare al Ministero, non appena possibile, l'esito delle trattative avviate» (AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 44, f. 2808).

³⁶ D. SPAGNOLETTI, «Le circolari per la requisizione delle opere d'arte di proprietà ebraica», in *International Workshop. The Transfer of Jewish-owned Cultural Object in the Alpe Adria Region, 18-19 settembre 2017, Lucca, IMT, School for Advanced Studies Lucca*, c.s. Accanto alle requisizioni ci furono numerosissimi sequestri e confische, furti, appropriazioni indebite, saccheggi e atti vandalici non documentati, perpetrati direttamente da fascisti e nazisti, che favorirono la distruzione durante i bombardamenti, la dispersione e la successiva vendita illegale dei beni culturali di proprietà ebraica, per i quali la ricerca d'archivio risulta ancora molto difficoltosa.

³⁷ In una lettera conservata presso l'AS-SABAP-FVG di Trieste, Franco scrive agli uffici centrali del Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione Generale delle Arti il 13 aprile del 1944: «in relazione alla circolare n. 5 del 13 aprile u.s., si fa presente che nelle province soggette alla giurisdizione di questa Soprintendenza i sequestri di tutte le proprietà ebraiche sono stati compiuti dalle Autorità tedesche, senza possibilità di controllo da parte della Soprintendenza per quanto riguarda le opere d'arte (le quali, del resto, in questo campo, erano di scarso interesse)».

³⁸ A causa della gran fretta, Erika Hanfstängl ricorda come Heigl avesse consentito di fare l'inventario dei libri a consegna avvenuta della selezione dei libri d'arte appar-

una villa di ebrei a Trieste ora sede del Presidente del Governo, segnalata dal Dr. Medweth, per la sezione scientifica del Museo di Klagenfurt³⁹.

Frodl scriveva nel giugno 1944 al *Gauleiter* Rainer: «chiedo inoltre che i vuoti nella biblioteca di storia dell'arte del museo siano colmati con libri già appartenenti ad ebrei e che ora vengono recuperati. Sono sicuro che nelle biblioteche di ebrei ci sono serie di libri di storia dell'arte che noi non possediamo a Klagenfurt e che, nelle presenti circostanze, non potremmo altrimenti acquistare»⁴⁰. Queste importanti testimonianze rivelano come gli istituti preposti alla tutela, nonostante le leggi in vigore, non riuscissero a salvaguardare tutte le opere, soprattutto quelle di proprietà privata, comunque oggetto di tutela in quanto notificate di interesse culturale, nonostante il sostegno, talvolta, anche delle autorità ecclesiastiche.

Le spoliazioni dei beni alle famiglie ebraiche venne in prima battuta attuato direttamente dalla Polizia e dalle ss, in seguito da un ufficio appositamente predisposto denominato *Sezione finanziaria del supremo commissario per il Litorale Adriatico*, alle dirette dipendenze del Supremo Commissario Rainer, passando in modo repentino, come ricorda la Commissione, «dall'atto della violenza "illegale" alla fase "legalmente" burocratizzata delle ruberie», cui conseguirono centinaia di saccheggi e confische di beni mobili e immobili di proprietà ebraica⁴¹.

tenui ad ebrei, depositati nella sinagoga di Trieste, e si occupa della spedizione delle casse «che si trovano nella sinagoga già pronte inchiodate e con l'indirizzo. Le casse dovrebbero andare per ferrovia da Villacco a Lienz-Dvan, ma per semplificare le cose, potrebbero essere consegnate al museo di Villaco che provvederà all'ulteriore trasporto» (*Relazione Siviero* 1946, pp. 26-27, doc. 6-8).

³⁹ *Relazione Siviero* 1946, pp. 22-23, doc. 3.

⁴⁰ *Relazione Siviero* 1946, p. 25, doc. 5. Per la questione delle biblioteche cfr. KLIN-KHAMMER 2007, pp. 146-147. L'AMT Rosenberg, organizzazione preposta al saccheggio dei beni culturali, capeggiata da Alfred Rosenberg, Ministro per i paesi occupati dell'est, nel campo delle biblioteche, oltre alla creazione della *Zentralbibliothek*, aveva previsto l'istituzione di Istituti di ricerca legati alla Alta Scuola del partito nazista, e di due biblioteche specializzate a Francoforte: una era la «Biblioteca per la ricerca sulla questione ebraica», l'altra la «Biblioteca per la ricerca sulla massoneria», che avrebbero dovuto costituirsi con i patrimoni librari requisiti nei paesi occupati dall'*Einssatzstab Reichsleiter Rosenberg* (ERR), braccio operativo di Rosenberg sul territorio. Oltre all'AMT, un'altra organizzazione nazista aveva progettato la creazione di una grande biblioteca centrale ebraica, il *Reichssicherheitshauptamt* (Ufficio Centrale per la sicurezza dello Stato).

⁴¹ Come ricorda Silva Bon Gherardi, tra i saccheggi di opere d'arte più illustri a famiglie ebraiche di questo territori si ricordano quelle perpetrate ai danni di Arnoldo Frigessi di Rattalma, ex direttore generale della RAS, di Alfredo Brunner; di Salem-D'Angeri, ex Podestà di Trieste; della famiglia Brunner-Segrè; del conte Salvatore Segrè Sartorio; di Filippo Brunner e di Giacomo Jachia, «come risulta dalla documentazione diretta di Oscar Casa, amministratore dei beni ubicati nelle province di Gorizia e Udine, per conto del supremo commissario Rainer». Inoltre non si possono dimenticare i furti di libri antichi, ammassati temporaneamente nella sinagoga di Trieste, e inte-

Nell'ultimo provvedimento del gennaio 1944 (Decreto legislativo del Duce, 4 Gennaio 1944-xxii, n. 2. *Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica*) si decretava che le famiglie ebraiche non potevano più possedere alcun bene, né mobile né immobile.

A seguito dell'emanazione dell'ordinamento del Ministro dell'Educazione Biggini e della circolare applicativa 665 del dicembre 1943 relativa all'espropriazione di opere d'arte appartenenti a ebrei, Frodl riuscì «ad ottenere dal commissario supremo che le migliori opere d'arte fossero consegnate ai musei locali, nonostante le richieste di Rainer fossero chiaramente indirizzate a mettere da parte questi oggetti di speciale interesse per la Carinzia». Per assecondarlo, Frodl scelse alcuni oggetti di pregio dalle collezioni Brunner di Isola Morosini⁴² e dalla collezione Pollitzer di Trieste⁴³ come

re collezioni d'arte, confiscate e saccheggiate alle famiglie ebrei, tra cui la biblioteca stendaliana di Gino Pincherle, la collezione di dipinti delle famiglie Pollitzer, Mayer, e del conte Salvatore Segrè Sartorio, le quali furono spedite «in Carinzia, presso il Gaudemuseum o il Dorotheum, la casa d'aste di Klagenfurt, o in Germania, come conferma anche la documentazione reperita presso il *Bundesarchiv* di Bonn». La maggior parte dei beni provenienti dalle collezioni di ebrei che non erano riusciti a metterle al sicuro esportandole all'estero, o alla liquidazione di ditte ebraiche, una volta che si moltiplicarono le depredazioni di case private che portarono al sequestro e alla confisca dei beni lasciati dai proprietari in fuga deportati nei campi di concentramento, passarono spesso per case d'asta austriache o veneziane e furono venduti non solo a privati, ma anche a istituzioni pubbliche. Da una nota inviata dal Soprintendente incaricato Piazzo al responsabile del GMA del 23 novembre 1945 si legge, a proposito della collezione di Giacomo Jachia, tra Ruda e Trieste, «il dott. Jachia dice che è vero che la sua villa di Ruda fu depredata dai tedeschi di gran parte dei mobili, ma essi non erano di valore [...], egli dava invece certa importanza al mobilio di un salone “rococò” che aveva nel palazzo di sua proprietà a Trieste (via Duca d'Aosta, n. 10). Detto mobilio fu preso dai tedeschi (non può precisare per ordine di chi) e trasportato al Dorotheum di Klagenfurt, e venduto all'asta. (Un preciso elenco dei mobili può fornire la Signorina Zeber – Trieste, Via Cassa di Risparmio 11 – Ufficio dott. Vivante Jachia)»; AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 44, f. 2808. Nello specifico, per le collezioni Pincherle e Pollitzer, cfr. BRASCA 2017, pp. 99-100, note 3-4.

⁴² Nella *Relazione* Siviero probabilmente confonde i nomi delle collezioni. Nella scelta delle opere per il *Gauleiter* cita beni appartenenti alla collezione Morpurgo riferendosi invece a opere della collezione Brunner, come specifica meglio in seguito: si tratta di tre quadri d'autore che nel 1944 spedisce in Carinzia. In una lettera di Frodl al Supremo Commissario Rainer del 14 agosto 1944, si ricordano infatti tre importanti dipinti a olio su tela sequestrati a Filippo Brunner di Isola Morosini: un'opera di Oswald Achenbach raffigurante una *Strada attraverso una montagna a precipizio*, una tela di Alfredo Tominz, raffigurante una *Slitta con cavallo che galoppa nella neve*, e infine un dipinto di Friedrich Friedlander con un *Interno campestre* (*Relazione Siviero* 1946, pp. 28-29, doc. 10). Sulla collezione Brunner cfr. COLUSSO, DA DALI, CUDICIO 2019, pp. 109-116.

⁴³ Nove dipinti della collezione Pollitzer, selezionati da Erika Hanfständl, che il mese precedente aveva già identificato i migliori per regalarli al Museo Civico di Trieste, vennero spediti in aprile al *Landesmuseum* di Klagenfurt: tra questi un dipinto antico a olio su tavola raffigurante l'*Adorazione dei Magi* e alcuni oggetti artistici in legno (*Relazione*

«regali per il *Gauleiter*» (capo della sezione locale del partito nazista) della Carinzia; il resto delle collezioni venne invece posto in salvo al museo di Udine⁴⁴, che ricevette parte degli oggetti contenuti in cinque collezioni appartenenti ad ebrei (Filippo Brunner di Isola Morosini, Oscar Luzzatto di Udine, la famiglia Jesurum di Terzo di Aquileia, le opere di un proprietario non noto in deposito presso Lescovich a Udine, Enrico Morpurgo di palazzo Valvason di via Savorgnan a Udine)⁴⁵. Così alcune opere appartenenti a collezioni private di ebrei furono scelte per essere trasferite nel Reich. Nove beni appartenenti alla collezione Pollitzer Pollenghi furono spediti al *Landesmuseum* di Klagenfurt il 4 aprile da Erika Hanfstängl, che «nel marzo aveva già preso i migliori che rimanevano e li aveva regalati al Museo Civico di Trieste»⁴⁶. Tre dipinti appartenenti alla collezione Brunner di Isola

Siviero 1946, pp. 30-32, docc. 12-13). Sulla collezione Pollitzer cfr. D. BRASCA, «The dispossession of Italian Jews: the fate of cultural property in the Alpe Adria region during Second World War», *Studi di Memofonte*, xxii, 2019, pp. 79-106.

⁴⁴ Altri quattro dipinti appartenenti alla stessa collezione furono ricoverati, nel marzo del 1945, al Museo di Udine, opere di A. Windmaier, H. Fiedler, Ch. Kröner e A. Lonza, e ancor oggi si conservano tra i depositi della Galleria d'arte moderna e Palazzo Valvason Morpurgo (COLUSSO, DA DALT, CUDICIO 2019, pp. 112-115).

⁴⁵ A corredo degli elenchi delle famiglie ebraiche residenti in questi territori, compaiono liste di «oggetti d'arte di proprietà ebraica notati dai tedeschi nel Litorale Adriatico»: si tratta di una nota dattiloscritta firmata dal maggiore Norman Thomas Newton, «secondo relazione dal dott. Frodl, tramite MEAA [*Monuments Fine Arts and Archives Sub-Commission*] Klagenfurt», in cui si fa riferimento a quattro sedi in cui erano presenti opere di collezionisti ebrei. Al primo punto si elencano le opere custodite presso il Museo Civico di Udine: a) Prop. Filippo Brunner di Isola Morosini (che constavano di 4 dipinti, una credenza del XVII secolo e alcune ceramiche). Nella nota, tra parentesi, si legge: «tre dipinti dello stesso proprietario sono nell'ufficio del MEAA a Klagenfurt»; b) Prop. dott. Oscar LUZZATTO, di Udine, Via Sarpi, 18, 3 dipinti, 27 miniature; 5 mobili, 9 oggetti casalinghi artistici; c) Prop. JESURUM di Terzo, 5 dipinti; d) Prop. Enrico MORPURGO, dal Palazzo Valvason, via Savorgnana Udine, 2 dipinti (affreschi); e) Prop. Enrico MORPURGO, di Buttrio: 2 dipinti (natura morta); 9 mobili. Al secondo punto si indicavano le opere custodite presso «Lescovich», Udine: a) Propr. JESURUM di Terzo, 5 mobili specificati, nonché altri mobili. Al terzo punto, quelli conservati presso il Museo Civico di Trieste: a) Propr. Mario MORPURGO-NILMA di Villa Varda, Sacile: 6 dipinti, 3 incisioni giapponesi. Al quarto punto i beni mobili custoditi a Casa JACCHI [Jacchia] a Ruda: a) Propr. Giacomo JACCHI, di Ruda: alcuni mobili (AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 44, f. 2808). Sui beni depredati alle famiglie ebraiche triestine e in modo specifico delle collezioni Brunner, Morpurgo de Nilma e Pincherle cfr. COLUSSO, DA DALT, CUDICIO 2019, pp. 108-128.

⁴⁶ Nella *Relazione* vengono ricordate solo alcune opere di proprietà ebraica salvate sia dalla furia delle bombe sia dalle requisizioni tedesche. Il patrimonio artistico di proprietà privata, ebraico e no, nella sola Trieste, come si legge nel *Progetto di difesa antiaerea del patrimonio artistico e culturale di Trieste e della provincia di Trieste*, e le collezioni d'arte «giudicate di maggiore importanza dal punto di vista artistico e storico» da proteggere erano numerose, tanto che per il loro trasporto in sicurezza «in un piccolo centro della Venezia Giulia pure da destinarsi» erano previste 144 casse: 15 per la «raccolta di dipinti del Rinascimento italiano e straniero» della collezione Segrè-Sartorio; 5 casse per la

Morosini vennero spediti in Carinzia, mentre il resto della collezione venne depositato presso il Museo di Udine⁴⁷. In generale, ricorda infatti Siviero, la *Denkmalschutz* «qualunque ne siano stati i motivi [...], esplicò un lavoro utile e si tenne assai lontana dall'emanare ordini di più alta politica. Frodl fu chiaro nelle sue critiche alle attività delle ss»⁴⁸. Siviero ricorda inoltre che le ss «furono all'altezza dei loro compiti e le loro irregolari attività nei sequestri dei beni ebraici furono oggetto di molte proteste da parte di Frodl, che ha la responsabilità del saccheggio della Biblioteca del castello di Duino»⁴⁹.

«raccolta di dipinti italiani del Rinascimento e dell'età Barocca» della collezione Basilio; per la collezione Castiglioni, 8 casse per la «raccolta di dipinti e disegni» e 15 per la «raccolta di vasi da farmacia che dovrebbero essere salvati in tutto il loro complesso»; la collezione Pollitzer, divisa tra le dimore di via del Lazzaretto Vecchio n. 11 e via Commerciale n. 37, descritta come «collezione di dipinti italiani del Rinascimento e dell'età Barocca (senza possedere opere di primordine è tuttavia parecchio importante)» tanto che per il suo trasporto erano previste 20 casse; per la collezione degli eredi del barone Rosario Currò, comprendente «opere italiane di età rinascimentale», erano necessarie 5 casse; per i «dipinti italiani rinascimentali e barocchi» della collezione Braidotti si prevedevano 5 casse; 1 per una scultura settecentesca del Barone Economo; 10 casse per la collezione Scaramangà «formata da raccolte di interesse soprattutto locale»; e, per finire, le due raccolte sicuramente più cospicue: la collezione del barone Morpurgo de Nilma che nella casa di via Imbriani a Trieste custodiva una «raccolta di interesse secondario» comprendente «quadri moderni e bellissime stampe in quantità», per la quale erano necessarie 25 casse e 35 per la «notevole raccolta di opere rinascimentali e moderne del Castello di Duino del Principe della Torre e Tasso». AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 44, f. 2791.

⁴⁷ «I tre quadri vennero rinvenuti il 19 maggio 1945 abbandonati nel *Mittewald Kinderheim*, un orfanotrofo a Bleiberg, in una cassa indirizzata al Commissario supremo, *Gauleiter* e *Reichsthalter* dr. Federico Rainer – Klagenfurt, spediti dal Commissario supremo, sezione protezione monumenti, Udine. Furono ritrovati dal sergente G. Wallwork del Military Government di Villaco», (*Relazione Siviero* 1946, pp. 8, 29-30, doc. 11). Sulla sorte dei dipinti cfr. COLUSSO, DA DALT, CUDICIO 2019, p. 113.

⁴⁸ Nella *Relazione* Siviero ricorda che «risulta evidente che la sua organizzazione incontrò grandi difficoltà nel trattare colle ss. Egli ha protestato vigorosamente e ripetutamente col Commissario Supremo, ma senza grande effetto; dichiara inoltre variamente che la prima notificazione che egli ricevette di espropriazione fatta dalle ss. e dalla polizia veniva dalla sezione di finanza, quando gli altri avevano fatto la loro scelta» (*Relazione Siviero* 1946, p. 8).

⁴⁹ Oltre alla Biblioteca del Castello di Duino, alcune opere d'arte italiane tra cui dipinti, sculture, libri e carte d'archivio custodite in cinque casse, furono ricoverate, ricorda Siviero, nel Castello di Freudensberg a Pischelsdorf, vicino Klagenfurt, luogo di custodia per la biblioteca rubata a Castel Duino, testimonianza di «affari d'arte tra il Segretario di Stato Muhlmann, il dr. Franz Kieslinger e il mercante veneziano Bruno [Benno] Geiger». Nelle conclusioni della *Relazione Siviero* ricorda che in generale «vi furono poche prove circa acquisti clandestini e irregolari di opere d'arte. Le attività di Benno Geiger, commerciante veneziano, costituiscono un'eccezione e sono oggetto di indagini» (*Relazione Siviero* 1946, p. 15) cfr. B. GEIGER, *Memorie di un veneziano*, prefazione di Q. PRINCIPE, Canova, Treviso, 2009 (ed. or. 1958), p. 442, per i legami di amicizia e di lavoro con Franz Kieslinger a Vienna.



Fig. 14: Palma il Giovane, Deposizione dalla Croce, già nella collezione Pollak di Fiume; Zagabria, Strossmayerova Galerija.

Tra le vicende degne di nota, Siviero ricorda anche quelle di un dipinto tardocinquecentesco di Palma il Giovane appartenente a un collezionista ebreo a Fiume morto senza eredi nei campi di sterminio e che, durante la guerra, aveva depositato la tela presso il Vescovado di Fiume, per metterla al sicuro dalle razzie dei nazisti: «A Fiume, una deposizione di Palma il Giovane, quadro notificato, che era stato espropriato a Edmondo Pollach [Edoardo Pollak], fu, dietro suggerimento del sovrintendente italiano,

consegnato al Vescovo con la condizione che fosse esposto al pubblico»⁵⁰. Una vicenda complessa che aveva visto tra i suoi protagonisti più rilevanti il senatore Riccardo Gigante, ispettore onorario della Soprintendenza e Podestà di Fiume dal 1930 al 1934, anno in cui venne nominato senatore del Regno per meriti patriottici, molto attivo per la tutela degli «oggetti d'arte di proprietà ebraica notati dai tedeschi nel litorale Adriatico», tra i quali si ricordano le collezioni delle famiglie Morpurgo de Nilma, Arnstein e Pollak⁵¹.

Fu proprio Gigante a tentare di salvare la *Deposizione di Cristo dalla croce* attribuita dallo storico dell'arte austriaco Ludwig von Baldass (1877-1963) a Jacopo Palma il Giovane attualmente conservata alla Strossmayerova Galerija di Zagabria, che Edoardo Pollak⁵² aveva acquistato la grande all'asta della Leo Schidlöf's Kunstauktionhaus di Vienna dove, nel dicembre 1920, era stata messa in vendita la collezione d'arte del pittore e incisore austriaco Friedrich von Amerling (Vienna 1803-1887)⁵³. Nel maggio 1941 Pollak, forse per il complicarsi della situazione politica e finanziaria, aveva pensato, senza peraltro riuscirci, di vendere l'opera (che era nel frattempo stata notificata di interesse culturale dalla Soprintendenza⁵⁴), prima a Milano e dopo tre anni alla Curia Vescovile di Fiume dove, nel frattempo, la tela era stata depositata presso la residenza del vescovo Ugo Camozzo⁵⁵.

Proprio in quel frangente erano intervenute le autorità tedesche che avevano invano tentato di requisire la tela. La notizia del pericolo di seque-

⁵⁰ Per la ricostruzione delle vicende relative a Edoardo Pollak (Osijek 1876-luogo ignoto 1944) e a questo dipinto, cfr. C. CROSERA, D. SPAGNOLETTI, «L'ufficio esportazione a Trieste negli anni Quaranta. Due casi studio di opere di proprietà ebraica: un Palma il Giovane di Edoardo Pollak e un affresco trecentesco di Vera Mattei in Arnstein», in CABURLOTTO, FABIANI, PERUSINI, 2020, pp. 223-243.

⁵¹ Su Riccardo Gigante cfr. G. SIRCANA, «Gigante, Riccardo», voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 54, 2000; SPADA 2017, pp. 139-144, e da ultimo CROSERA, SPAGNOLETTI 2020, pp. 225-231.

⁵² Sulle vicende del dipinto successive al 1955 cfr. I. PASINI TRŽEC, L. DULIBIĆ, «O provenijenciji nekoliko slika pristiglih u Strossmayerovu Galeriju odlukama državnih tijela FNRJ o 1948. do 1958. godine», *Radovi Instituta za Povijest Umjetnosti*, XLI, 2017, pp. 185-187.

⁵³ AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 23, f. 989.

⁵⁴ AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 23, f. 989. In una lettera di Edoardo Pollak alla Soprintendenza di Trieste del 29 maggio 1941 si legge: «Sono da parecchi anni proprietario d'un grande dipinto di Palma il Giovane, riconosciuto autentico e, come tale, notificato da codesta R. Soprintendenza. Avrei ora la possibilità di venderlo a Milano, ma la R. Dogana si oppone alla spedizione nel territorio doganale nazionale, se non vi sia un regolare premezzo di esportazione dalla zona franca, pur non essendo io, nel caso specifico, obbligato a pagare la tassa d'esportazione che è prescritta per gli invii all'estero».

⁵⁵ AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 24, f. 1020. Monsignor Ugo Camozzo (Milano 1892-Padova 1977), consacrato vescovo di Fiume nel 1938, fu costretto all'esodo nel 1947.

stro da parte della polizia germanica era stata urgentemente trasmessa alla Soprintendenza da Gigante che ricordava, in una lettera del febbraio 1944, come il dipinto dovesse essere a tutti i costi messo in salvo⁵⁶. L'intervento da un lato dell'ispettore onorario fiumano, che sottolineava come l'opera fosse vincolata e quindi sottoposta alle leggi di tutela⁵⁷, e dall'altro del vescovo di Fiume Camozzo, che manifestava la sua contrarietà alla consegna alle autorità tedesche, si rivelarono decisivi⁵⁸. «Sono intervenuto io – ricorda Gigante – [...] Monsignor Vescovo non è propenso alla consegna e subirà, se mai, un atto di forza. Prego pertanto codesta Soprintendenza d'intervenire presso le autorità civili germaniche di costa, affinché inducano la Polizia a desistere dal sequestro, lasciando la *Deposizione* in custodia alla Curia fino alle decisioni che il signor soprintendente sarà per prendere in merito». Il Soprintendente e Gigante continuarono a prodigarsi per salvare il dipinto di Palma il giovane dalle mani dei tedeschi, tanto che nel marzo 1944 Franco aveva scritto a Gigante ricordando due esemplari salvataggi di opere d'arte che erano stati dei precedenti favorevoli: quello dei due affreschi staccati, riportati su tela, già di proprietà del senatore Morpurgo a Udine, e quello, avvenuto a Trieste, della collezione Morpurgo de Nilma, per i quali sia le autorità italiane sia quelle tedesche si erano prodigate per la salvaguardia: «entrambe queste operazioni, promosse dalla Soprintendenza, hanno trovato il comprensivo appoggio del dott. Frodl e delle Autorità Italiane: possono dunque essere citate come utili 'precedenti'...».

Il 24 febbraio 1944, Frodl decise di intervenire urgentemente per dissipare la questione del sequestro del dipinto scrivendo una dettagliata lettera a Friedrich Scheide, nella quale ribadiva di non avere nulla da obiettare al sequestro del quadro, ma altresì di protestare «contro l'asportazione del dipinto dal luogo sicuro dove si trovava, per opera di impiegati della polizia ed il suo trasporto in un deposito alquanto dubbio, come è capitato già in altri casi [...]». Il quadro è molto più protetto là che non in mano di perso-

⁵⁶ AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 24, f. 1020.

⁵⁷ In una lettera inviata dall'ispettore fiumano all'avvocato Umberto Culotti il 21 febbraio 1944 (AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 24, f. 1020), si legge infatti: «Mi pregio di comunicarVi che il dipinto di Palma il Giovane rappresentante la deposizione dalla croce, di proprietà del sig. Edoardo Pollak, ora depositato presso la Curia vescovile e di cui Vi siete a suo tempo interessato, è regolarmente segnalato alla Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Venezia Giulia con sede a Trieste, e che di conseguenza esso è venuto a far parte del patrimonio artistico nazionale e sta sotto la tutela della suddetta Soprintendenza, la quale ai sensi delle vigenti leggi sulle Belle Arti è il solo Ente che ne possa disporre. Il quadro pertanto non può essere ceduto a terzi o comunque consegnato ad altri, senza il consenso della Soprintendenza stessa».

⁵⁸ Le autorità tedesche avevano nel frattempo invitato l'avvocato Culotti a portare il dipinto a Sušak, dove «la detta polizia risiede e dove si fanno affluire le masserizie sequestrate agli ebrei» (AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 24, f. 1020).

ne che non sanno come maneggiarlo o trasportarlo da un posto all'altro e che lo danneggerebbero molto». Frodl, a rafforzare la propria tesi, citava due esempi di danneggiamenti avvenuti durante i sequestri, come «il caso capitato a Udine, dove un affresco di valore è stato distrutto dalle maniere inesperte e senza riguardi di giovani membri della polizia, in modo da assicurare che il quadro il cui valore è tale che tutti gli appartenenti alla polizia di Trieste e di Fiume non potrebbero pagarlo [...]». Tengo infine ad osservare che i danni e le distruzioni causate dalla guerra sono da deplorarsi, ma inevitabili. I danni però causati da incuria e da indolenza devono, quando ve n'è occasione propizia, essere evitati. Vi sarò molto grato di un cenno sul risultato della vostra azione»⁵⁹. La soluzione venne prospettata da Frodl, che nell'agosto del 1944 scrisse alla Soprintendenza: «La mia proposta di cedere questo quadro a titolo di dono al Vescovo di Fiume con l'obbligo di esporlo in modo accessibile al pubblico, come di averne cura e conservarlo, è stata ora accolta dal Supremo Commissario, *Gauleiter* e *Reichsstatthalter* dott. Federico Rainer. Con ciò sarebbe trovata una soluzione soddisfacente per tutte le parti»⁶⁰.

Purtroppo però Pollak fu deportato in quello stesso anno⁶¹, ed essendo vedovo e senza eredi, nessuno poté reclamare l'opera. Anche Gigante, che tanto si era speso per la sua salvaguardia, fu catturato dai partigiani di Tito agli inizi di maggio del 1945, in circostanze ancora non del tutto chiarite, all'ingresso dell'armata jugoslava a Fiume, e infoibato a Castua⁶².

Dalla relazione emergono due aspetti molto interessanti per comprendere le dinamiche della gestione del patrimonio culturale in questo periodo di guerra: da un lato le difficoltà di Frodl di trattare con le ss, per la qual cosa «egli ha protestato vigorosamente e ripetutamente col Commissario Supremo, ma senza grande effetto», e dall'altro che «la qualità delle opere d'arte in questione era straordinariamente scadente»⁶³, visto che la Soprin-

⁵⁹ AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 24, f. 1020; *Relazione Siviero* 1946, p. 37, doc. 17.

⁶⁰ AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 24, f. 1020.

⁶¹ Pollak fu arrestato a Fiume e detenuto a San Sabba. Il luogo e la data precisa della morte sono ancora ignoti. Cfr. L. PICCIOTTO, *Il libro della memoria: gli ebrei deportati dall'Italia, 1943-1945*, Milano, Mursia, 2002, pp. 77-80.

⁶² Sulla sua tragica fine cfr. *Infoibati nella storia proibita e dimenticata. I due Senatori di Fiume scomparsi. Icilio Bacci e Riccardo Gigante*, Roma, Società di Studi Fiumani-Archivio del Museo storico di Fiume, 2008. Solo nel 2018 sono state rinvenute in una fossa comune a Castua le sue spoglie, tumulate nel febbraio 2020 al Vittoriale di Gardone Riviera accanto a quelle di D'Annunzio (cfr. F. BILOSLAVO, *L'eroe fiumano Gigante fucilato dai comunisti torna a fianco del Vate. I resti del compagno di D'Annunzio nella impresa del '19 al Vittoriale dopo 73 anni*, 16 febbraio 2020, <https://www.ilgiornale.it/news/politica/leroe-fumano-gigante-fucilato-dai-comunisti-torna-fianco-1827291.html>).

⁶³ I riferimenti al limitato valore delle opere oggetto di sequestri e scambi con i tedeschi compaiono in più punti della relazione. Siviero ricorda che «Si tratta di roba

Udine, 26 agosto 1944

IL SUPREMO COMMISSARIO nella zona d'operazioni del
"Litorale Adriatico" - Udine.

Oggetto: Fiume: Dono, quadro di Palma il Giovane.

Alla Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie

T r i e s t e

Il 28 febbraio 1944 mi deste notizia del sequestro del quadro
"Deposizione dalla croce di Cristo" di Palma il Giovane, già pro-
prietà di Edoardo Pollak, Fiume. La mia proposta di cedere que-
sto quadro a titolo di dono al Vescovo di Fiume con l'obbligo di
esporlo in modo accessibile al pubblico, come pure di averne cura
e conservarlo, è stata ora accolta dal Supremo Commissario, Gaulei-
ter e Reichstatthalter dott. Federico Rainer. Con ciò sarebbe tro-
vata una soluzione soddisfacente per tutte le parti.

Riterrai opportuno e raccomandabile se la Soprintendenza coglies-
se l'occasione di questo atto munifico, per stendere essa stessa, o
di far stendere un corrispondente scritto di ringraziamento.

L'incaricato per la tutela dei
monumenti nella zona d'operazioni
"Litorale Adriatico"
Fto/ Dott. Frodl

Fig. 15: Lettera di Walter Frodl alla Soprintendenza di Trieste sul dipinto di Palma il Giovane della collezione Pollak; Archivio SABAP-FVG.

molto scadente [...], i pezzi migliori erano già stati espropriati in Austria nel 1938 e nel 1939». In una nota indirizzata da Frodl al Supremo Commissario si ricordava: «Pochi giorni fa ho avuto occasione di scegliere dai beni sequestrati ad ebrei, gli oggetti per la vostra collezione; i beni in questione erano proprietà di ebrei emigrati da Vienna, beni che erano nel porto franco di Trieste e che ora dovevano essere venduti attraverso l'Adria o il Dorotheum. La quantità non è grande ed è limitata a qualche buon quadro, stampa, cristalleria e scultura» (*Relazione Siviero* 1946, p. 28, doc. 9). Nella relazione viene ricordato anche il grande dipinto di Tominz raffigurante il *Ritratto della Famiglia Senigallia di Villanova di Farra* che «dopo attiva corrispondenza fu potuto vendere ad un acquirente

tendenza di Trieste aveva già «rimosso verso luoghi di maggior sicurezza tutte le opere d'arte notificate e importanti che si trovavano in mano di privati, salvando così dall'espropriazione tedesca tali opere, quali, per esempio, i migliori quadri di Castel Duino».

Una parte cospicua della relazione è dedicata ai libri e alle biblioteche, come quelle di Mario Morpurgo a Trieste e di Enrico Morpurgo a Udine⁶⁴. Per la prima, Frodl «è stato in grado di far consegnare numerosi libri austriaci alla biblioteca del museo civico insieme ad opere d'arte, che egli assicurò al museo stesso», per la seconda, Siviero ricorda che il capo della *Denkmalschutz* «riuscì ad arrivare a un simile accordo di principio circa la biblioteca e le collezioni [...], ma, in questo caso l'intera biblioteca e molta roba delle collezioni erano state disperse dalle ss che occupavano la casa»⁶⁵.

Meno dettagliate le notizie riguardanti una biblioteca privata di ebrei goriziani, composta da circa 700 volumi di letteratura friulana, espropriata e inviata in Carinzia. Per il resto, i libri sottratti alle famiglie ebraiche «furono consegnati alla Sinagoga di Trieste, che fu usata come un comune locale di sgombero» per rimanere a disposizione del Reich «a beneficio delle biblioteche danneggiate dalla guerra»: diciotto furono le casse di libri storici spedite al *Landesmuseum* di Klagenfurt, «questi sono ora sepolti sotto le macerie del distrutto museo di Villaco», altre 11 vennero spedite all'Istituto per il *Landesvorschung* della Carinzia sempre a Klagenfurt, e successivamente messe in salvo a Karlsberg, e molti furono i volumi regalati ad alte personalità delle ss o inviati alle biblioteche delle ss, tanto che si stimava che circa 60.000-80.000 libri di ebrei fossero passati al Reich tramite le ss⁶⁶.

privato. La moderazione della polizia ufficiale tedesca a questo riguardo può non essere estranea al fatto che gli oggetti in questione erano di scarso valore». *Relazione Siviero* 1946, pp. 8-9. Il dipinto (olio su tela, 213 x 268 cm), nel gennaio 1947 venne depositato presso il Museo provinciale di Gorizia che si impegnava a «proteggere e conservare il suddetto dipinto nelle forme istesse con cui protegge e conserva gli altri cimeli del Museo», con l'obbligo di riconsegnarlo agli eredi del fu Giorgio Luzzatto, purché paghino alla Soprintendenza di Udine i restauri della chiesa di San Martino di Terzo.

⁶⁴ Sui compiti operativi della sottocommissione MFAA del GMA in merito alle biblioteche e agli archivi dopo il 1944 e fino all'autunno del 1945, cfr. R. RANIERI, «Il ruolo degli alleati nella preservazione delle biblioteche e degli archivi durante l'esperienza di liberazione/occupazione (1943-46)», in *Le biblioteche e gli archivi* ..., 2007, pp. 167-210. In particolare sulla biblioteca di Mario Morpurgo cfr. DA DALT 2017, pp. 55-56.

⁶⁵ *Relazione Siviero* 1946, p. 9; WALZL 1991, p. 258: «sembra però che le più svariate unità ss e altre istanze cercassero di approfittare nei modi più vari dei patrimoni sequestrati, poiché il 5 aprile 1944 ebbe luogo una riunione di rappresentanti dello Höherer Führer ss e di polizia [...] con la sezione Finanze del Commissario supremo» e questo per mettere fine alle razzie indiscriminate e ribadire che la sezione Finanze del Commissario supremo era l'unica autorizzata a disporre dei fondi derivati dal sequestro dei patrimoni mobili e immobili ebraici.

⁶⁶ *Relazione Siviero* 1946, pp. 9-10. Delle biblioteche si occupava Walter Heigl, a capo

Tra i libri che passarono per la Sinagoga, in una nota dattiloscritta di Franco del 12 febbraio 1946, si documentano anche quelli della Biblioteca di Arturo Castiglioni (Trieste 1874-Milano 1953), medico e storico della medicina ebreo, importante collezionista di vasi da farmacia, che prima della partenza dall'Italia nel 1939 aveva affidato la sua proprietà mobile alla ditta Cimadori per poi dare disposizioni che le 60 casse di libri fossero portate presso la ditta Exner, cosa che non avvenne «non essendoci stato il tempo di trasportarle. Alla ditta Cimadori si presentarono quindi i tedeschi nel marzo 1945 e portarono via le 60 casse. La signora Clementi [amministratrice di Castiglioni] afferma che alcuni libri appartenenti al dott. Castiglioni sono stati trovati in quella specie di deposito librario costituito dai tedeschi nella Sinagoga degli ebrei. Le indagini presso questo deposito continuano, ma dagli scarsi ritrovamenti fatti si può arguire che la parte migliore della biblioteca è sparita»⁶⁷.

Dalla relazione si viene a conoscenza che le ss avevano in animo di appropriarsi anche di altre due importanti biblioteche di proprietà non ebraica: la biblioteca del Castello di Duino di proprietà dei principi della Torre Tasso, sequestrata nell'agosto 1944 a viva forza per ordine del comandante delle ss della zona costiera dell'Adriatico, il generale Odilo Globočnik, e portata presso il Castello di Freudensberg in Carinzia⁶⁸ e la Biblioteca

della Biblioteca di Stato di Vienna e consigliere del Commissario Supremo, con la collaborazione dell'assistente Renato Trenkler. WALZL 1991, pp. 262-263, ricorda come Erika Hanfstängl il 10 ottobre 1944 scrivesse, in merito alle 18 casse di libri depositati in Sinagoga a Trieste, che questi dovevano essere consegnati al dott. Frodl, del museo del Gau a Klagenfurt e le sorti del loro destino ancora non erano state del tutto chiarite.

⁶⁷ AS-SABAP-FVG, *Archivio Istria*, b. 44, f. 2808. Su Castiglioni cfr. M. CONFORTI, «Gli storici della medicina in Italia non hanno avuto mai molta fortuna. Arturo Castiglioni tra Trieste e Stati Uniti», in *The scientific dialogue linking America, Asia and Europe between the 12th and the 20th Century. Theories and techniques travelling in space and time*, a cura di F. D'ANGELO, Napoli, Associazione culturale Viaggiatori, 2018, pp. 133-146: «Nel settembre del 1939 Castiglioni cedette alla sede di Milano dell'industria farmaceutica svizzera Roche la sua amata collezione di vasi di farmacia. Si trattava di una collezione preziosa, costituita da 450 vasi e valutata la ragguardevole cifra di 478.400 lire. La collezione, che il perito Gaetano Ballardini di Faenza considerava indicativa della storia della farmacia italiana per la varietà dei suoi pezzi, e dunque preziosa anche sul piano documentario, fu venduta da Castiglioni a Roche nel 1945. La lettera con cui Roberto Isenburg, che fu il direttore di Roche Italia, annunciava a Castiglioni di aver preso in carico i vasi è molto ambigua, tanto che non si capisce bene se si tratti di una vera e propria vendita o di un deposito: gli dice di aver sistemato i vasi “di sua proprietà... nella nostra cantina dove potranno rimanere in deposito per un po’”, anche se non avrebbe potuto garantire contro incendi e rischi di guerra». Si veda da ultimo il recente saggio di R. CASSANELLI, «Arturo Castiglioni e la fotografia. Costantinopoli alla fine del XIX secolo negli scatti dello studio Sébah & Joallier», *Archeografo Triestino*, LXXX, 4, 2020, pp. 161- 252, in particolare pp. 164, 166-167, nota 19.

⁶⁸ Cfr. *Relazione Siviero* 1946, pp. 32-34, doc. 14-15. Dopo la suddivisione nel settem-

del Casino Militare di Pola, «importante collezione dell'epoca dell'impero austriaco»⁶⁹. Su quest'ultima le notizie non erano certe: Siviero riporta che «secondo Huber fu presa dalla Wehrmacht e non dalle ss», ma dalle indagini effettuate, non era riuscito a scoprire dove fossero finiti i libri⁷⁰.

Più complessa la vicenda riguardante la biblioteca del Castello di Duino, come si legge nella relazione:

Durante la guerra, il castello fu occupato successivamente dalla milizia italiana, da marinai tedeschi e dal comando della ss Landschutzzführer, comandata dal comandante del gruppo Bareuther. Nel luglio 1944 pervennero un ordine del comandante ss della zona costiera adriatica, il famoso generale Globotschnik, di rimuovere la pregevole biblioteca del castello. Una proposta del Prefetto assicurò, in apparenza, la permanenza della biblioteca a condizione che le chiavi fossero date ad un certo avvocato della Carinzia [...] che egli affermava di far parte del comando del Gauleiter Reiner a Trieste [...] Al principio d'agosto, senza alcun altro preavviso, arrivarono a Duino alcuni autocarri militari tedeschi con rimorchio che portarono via un carico dei migliori libri. Bareuther affermò che questo avvenne per ordine di Globotschnik e che i libri venivano portati prima a Trieste e poi a Klagenfurt per metterli al riparo dalle incursioni aeree.

Mentre i libri furono asportati assieme al loro catalogo, i tedeschi non toccarono gli archivi storici della famiglia Thurm und Taxis, e fortunatamente nemmeno le opere, che erano già state messe al sicuro in precedenza. Dai documenti emerge che quest'azione sconsiderata avrebbe fatto scaturire, oltre alle rimostranze dei principi di Duino⁷¹, anche quelle del prefetto di

bre 1943 dell'Italia in «zone d'operazioni» e la scelta degli Alti Commissari nominati direttamente dal Führer, come accadde per l'OZAK, nella Zona d'operazioni del Litorale Adriatico, che comprendeva il Friuli, Gorizia, Trieste, Istia, Fiume, Quarnero e Lubiana, dove fu nominato il luogotenente del Reich e *Gauleiter* Rainer, venne trasferito a Trieste Odilo Globočnik (Trieste 1904-Paternion 1945), comandante superiore delle ss e della polizia (cfr. S. J. PUCHER, *Il nazista di Trieste. Vita e crimini di Odilo Globočnik, l'uomo che inventò Treblinka*, Trieste, Beit, 2011, pp. 103-120).

⁶⁹ Il Casino della Marina Militare oggi noto come «Casa dei difensori croati» è un edificio di inizio '900 sorto sulle spoglie di un precedente palazzo tardo ottocentesco, destinato fin dalle origini ad essere luogo di ritrovo della *élite* della Pola e frequentato inoltre da illustri personalità della cultura e della politica.

⁷⁰ *Relazione Siviero* 1946, p. 11.

⁷¹ Cfr. *Relazione Siviero* 1946, p. 35, doc. 15: «I libri furono caricati tanto sulla motrice che sul rimorchio e trasportati a Trieste. Quando gli fu chiesta la ragione di questa asportazione, il comandante "Hauptsturmführer ing. Barenther" rispose che, fintantoché essi rimanevano al castello, i libri non potevano essere considerati al sicuro da eventuali bombardamenti e che perciò essi dovevano essere trasportati per il momento a Trieste, sotto custodia dell'allora Alto Commissario "Dr. Reiner" e poi trasportati a Klagenfurt».

Trieste Coceani che, una volta scoperto che era stato il generale delle ss Globočnik a ordinare la rimozione dei libri da Duino, avrebbe dichiarato che la biblioteca era di proprietà statale e di Huber, capo del dipartimento scuole e scienze di Trieste: «Egli dice di aver protestato e di aver avuto in risposta una brusca dichiarazione, a firma di von Lersch, che questo era un affare delle ss nel quale egli non doveva interferire; e perciò egli non prese alcun'altra iniziativa».

Della questione si era occupata anche Erika Hanfstängl che, nel febbraio 1945, aveva incontrato un sottocomandante di gruppo che nelle carte viene dubitativamente chiamato Stanglissa (l'archivista viennese Franz Stangl), che si era occupato di molte biblioteche e libri espropriati ad ebrei, e «sotto la sua direzione, la biblioteca di Castel Duino fu portata in salvo in Carinzia» nel castello di Freudensberg⁷².

Sugli archivi Huber aveva emanato precise direttive il 18 ottobre 1944 e il *Gauleiter* Rainer aveva ordinato a Walther Fresacher, professore di scuola a Villaco, di creare a Klagenfurt, all'Istituto per le ricerche della Carinzia, un «archivio comprendente tutti i documenti storici e moderni di qualche importanza per lo studio della zona delle operazioni»⁷³, raccogliendo i dati che servissero a mappare la situazione degli archivi segnalando dove fossero ubicati, che carattere avessero, quali contenuti fossero importanti per la zona delle operazioni e per la conservazione del «germanesimo», quali nello specifico riguardassero la Carinzia e come fosse possibile salvaguardarli dai danni della guerra⁷⁴. Siviero lo ricorda anche nelle conclusioni del suo

⁷² Cfr. *Relazione Siviero* 1946, p. 33, doc. 14: «Come già è stato riferito dal maggiore Croft Murray e dal cap. Brooke (paragrafo 26, 2° rapporto del MFAA sulla prov. di Carinzia, comando AMG Carinzia, in rif. foglio MGK/86 in data 4 giugno 45), tutti i libri mancanti o la maggior parte di essi sono stati finora recuperati nell'attico del castello Freudensberg, vicino a Klagenfurt».

⁷³ *Relazione Siviero* 1946, p. 11. Sul tema degli archivi cfr. RANIERI 2007, p. 206.

⁷⁴ *Relazione Siviero* 1946, p. 12. L'Istituto per le ricerche della Carinzia doveva essere una sorta di archivio centrale per gli studi «della più grande Carinzia», secondo le dichiarazioni del suo direttore, il linguista Eberhard Kranzmayer (Klagenfurt 1897-Vienna 1975), che aveva ricevuto l'ordine di scrivere un libro sulla Carinzia, e che la riteneva un'organizzazione culturale innocua, mentre, a parere di Siviero, «le possibilità dell'Istituto come arma politica, sono ed erano troppo ovvie per essere negate» (*Relazione Siviero* 1946, p. 13). Nel 1941 Alois Maier-Kaibitsch (1891-1958), capo carinziano della RKFDV (*Reichskommissariat für die Festigung deutschen Volkstums*, Commissariato del Reich per il rafforzamento della germanicità), intenzionato a istituire un centro di ricerca per la storia, la lingua e la toponomastica a Klagenfurt, finalizzato a creare le basi scientifiche per un «processo di germanizzazione degli Sloveni dell'Alta Carniola» e a fornire argomentazioni scientifiche per consolidare il germanismo in Slovenia, occupata dal Reich a partire dall'aprile 1941, aveva chiamato a dirigerlo il prof. Kranzmayer dell'Università di Monaco. Sul tema cfr. A. WALZL, «The infiltration of the "patriotic organizations"», in *The Jews in Carinthia and the Third Reich*, Klagenfurt, Verlag des Kärntner Landesarchivs, 2009, pp. 114-128. Sulla figura di Kranzmayer cfr. P. WIESINGER, «Eberhard

documento:

metà di un importante archivio storico venne preso ma è stato recuperato. Questa fu la prima vittima di un grandioso progetto di saccheggio inteso a creare a Klagenfurt, nell'Istituto per le ricerche Carinzie, un archivio centrale storico e politico, che comprendesse la zona militare, con speciale riferimento alle sue relazioni ed al suo carattere di germanicità⁷⁵.

Kranzmayer», voce in *Neue Deutsche Biographie*, 12, Duncker & Humblot, Berlin 1980, pp. 675-676. R. KNIGHT, «Ethnicity and Identity in the Cold War: The Carinthian Border Dispute, 1945-1949», *The International History Review*, xxii/2, 2000, pp. 274-303. GENCARELLI 1979, pp. 154-156, 186-187, doc 5 a e 5 b. *Rapporto finale sugli archivi*: «Gli archivi delle aree della frontiera settentrionale e nord-orientale d'Italia [...] erano considerati a parte nell'interno delle locali organizzazioni amministrative germaniche: la zona d'operazioni delle Prealpi, che comprendeva le province di Bolzano, Trento e Belluno, e la zona d'operazioni del Litorale adriatico, che comprendeva le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Quarnaro e Lubiana. Le due amministrazioni erano poi separate fra loro e operavano indipendentemente una dall'altra». Nello stesso documento, in merito alla *Zona di operazione del Litorale adriatico* e dei progetti di Huber a capo della Sezione v dal 1944 come successore di F. Scheide, si legge inoltre: «I piani del dott. Huber, che gli successe nel marzo 1944, sono anche troppo chiari»; durante la sua amministrazione «gli atti dei tribunali della marina di guerra austro-ungarica di Pola (1908-1918), e i fogli matricolari dei medesimi fondi furono trasferiti a Vienna». Con l'idea di creare a Klagenfurt l'Istituto per le ricerche sulla Carinzia alle dipendenze del dott. Walther Fresacher di Villaco, Huber «diramava istruzioni a tutti i capi delle amministrazioni provinciali per l'identificazione e il fermo d'archivi, distinguendo quelli che erano importanti per lo studio della zona d'operazioni, quelli che lo erano per la storia del germanesimo nella regione, o per la luce che gettavano sulle relazioni della Carinzia col sud».

⁷⁵ GENCARELLI 1979, p. 154. *Rapporto finale sugli archivi*: «In questo periodo finale del Kunstschutz, spuntò di nuovo la vecchia assurda idea del trasporto di documenti in Germania, essendo state, il 6 settembre 1944, diramate speciali istruzioni dal direttore generale dell'Archivio di Stato di Berlino per la identificazione e il fermo di: a) tutti gli archivi di Vienna ceduti all'Italia al tempo della commissione d'armistizio nel 1918, o in forza del trattato di San Germano e dei veri accordi del 1919, 1920, 1922 e 1924; b) tutti i documenti degli archivi del nord d'Italia che, per i loro riflessi sulle relazioni austro-italiane, potevano avere importanza per le ricerche storiche tedesche; c) un gruppo speciale di documenti d'interesse genealogico per la polizia germanica, che si dicevano depositati nei sotterranei di Palazzo Ducale a Venezia». Fresacher in una nota dell'ottobre 1944 esplicita una sorta di dichiarazione di intenti: «Nello stabilire il piano di lavoro, l'immediata necessità è evidentemente quella di avere il controllo su tutti gli archivi della zona militare, dato che essi contengono materiale molto importante non solo in quanto riguarda la zona militare stessa, ma anche per il germanesimo del sud e in Carinzia. È già dimostrato che alcuni archivi sono già gravemente danneggiati dalle vicissitudini della guerra e che in parte essi sono insufficientemente protetti; io vi prego perciò di esaminare tutti gli archivi esistenti nella zona militare al fine di stabilire il loro contenuto».

FAUSTO FRANCO E IL LETTORE CLANDESTINO

Rossella Fabiani

Secondo Fausto Franco è un «lettore clandestino», anzi quasi un traditore, chi si appresta a soffermarsi sulle sue riflessioni contenute nei pochi fogli manoscritti che egli stesso intitola *Storia di pochi giorni. Trieste 27 aprile-9 maggio 1945*¹. È quindi una violazione della sua volontà quella di divulgare le pagine autografe destinate a rimanere mute. Ma legittima si manifesta la difesa alla diffusione del documento, ricordando l'epifania della scoperta. Lo annota Gino Pavan, che per primo menziona lo scritto di Franco rimasto ben custodito tra le carte della famiglia: «è un diario ritrovato dopo la sua morte, trascritto e annotato dalla moglie, la contessa Sofia Franco Tacchi. Il dattiloscritto mi è stato consegnato dalla figlia Elisa».

La famiglia di Franco reputava, dunque, opportuno far conoscere lo scritto, e ciò allevia, in qualche modo, il senso di colpa in chi legge pagine scritte per non essere conosciute. Ma aggiunge Pavan: «mi perdonerà il maestro e l'amico se ho ritenuto indispensabile dare alle stampe il suo Diario». E presenta forti e valide motivazioni: «esso è un documento preciso, pieno di umanità e di lirismo che ci aiuta a conoscere meglio la recente storia di Trieste». Un'analisi attenta del testo, infatti, porta a sollecitazioni

¹ F. FRANCO, «Storia di pochi giorni. Trieste 27 aprile-9 maggio 1945», presentazione, ricordo, bibliografia a cura di G. PAVAN, *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, XXIX-XXX (1981-1982), pp. 343-372, integralmente riportato e annotato nella sezione *Documenti e testimonianze* di questo volume. Si richiamano i testi su Fausto Franco di Elena Franchi che compaiono in questo stesso volume. A corredo della bibliografia citata, si ricorda T. SALA, *La crisi del Litorale adriatico 1944-1945*, Udine, Del Bianco, 1962; E. MASERATI, *L'occupazione jugoslava di Trieste (maggio-giugno 1945)*, Udine, Del Bianco, 1963; *La difesa dell'italianità. L'ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, a cura di D. D'AMELIO, A. DI MICHELE, G. MEZZALIRA, Bologna, Il Mulino, 2015.

che si aprono su molti temi che lo stesso Franco pone. E consente, anche, di capire il suo impegno professionale e morale di funzionario pubblico e di uomo di cultura intesi nel più profondo del significato e al di sopra di ogni interesse personale.

Lo scritto ricorda un breve arco temporale che va dal 27 aprile al 9 maggio 1945. Sono i giorni che Trieste visse all'indomani dell'abbandono delle truppe tedesche, l'arrivo dei neozelandesi e la contemporanea presenza dei gruppi armati jugoslavi di Tito. «Un coraggioso episodio della sua vita di cui non amava parlare», ricorda ancora Pavan, e che vieppiù accentua il desiderio dell'autore di non divulgare le proprie emozioni.

Il titolo, innanzitutto, «storia di pochi giorni», sottolinea come non si tratti di una cronaca né di un vero e proprio diario, ma di un affresco con immagini e istantanee che assume il ruolo di testimonianza in diretta degli eventi, di storia appunto. Così può essere, allora, interpretata la sua espressione, quando afferma di essere semplicemente «un impressionista». E qui si intravede la modernità del suo approccio agli accadimenti: con semplici, asciutti e brevi commenti annota gli istanti delle giornate. Giornate lunghe e drammatiche, caratterizzate da continui ribaltamenti di situazioni in una concitazione serrata.

Franco ha 46 anni quando vive in prima persona l'evento bellico a Trieste, anche se ha già maturato molta esperienza di guerra. È un ragazzo del '99: a 18 anni viene arruolato come ufficiale nell'artiglieria da montagna e combatte sul Pasubio. E anche sulla pelle della sua famiglia sperimenta la tragedia della guerra dopo il bombardamento subito dalla sua città, Vicenza, cui fa seguito la distruzione della casa; ciononostante egli rimane sempre animato da una totale adesione al senso di patria, sempre pronto alla difesa della nazione. Ed è il sentimento patriottico che gli fa dire «la forza d'animo, che mi ha sorretto nel burrascoso periodo triestino, è stata la persuasione di agire, quasi come un combattente per la patria»².

Si trova a Trieste dal 1939 con l'incarico di Soprintendente, e deve gestire un ufficio che molto ha lavorato per il restauro dei monumenti, in particolare nelle terre istriane, dove l'Italia è intervenuta con le sue maestranze più preparate nel progetto di valorizzazione del passato romano e veneziano. La città di Trieste e il territorio del Friuli sono stati teatro di avvenimenti cruciali durante la Prima guerra mondiale e le zone, all'indomani del conflitto, dovevano essere oggetto di notevole attenzione e cura. Dunque un impegno di alto profilo, che vede in Franco una persona cul-

² Franco nel diario menziona il castello e il parco di Miramare, sempre al centro delle sue attenzioni. Forse non è stato informato che il 20 aprile di quell'anno gli ufficiali tedeschi hanno celebrato il compleanno del Führer con una grande festa, ricordata dai giornali locali.



Fig. 1: Allocuzione del Supremo commissario Rainer alle truppe tedesche nel parco del Castello di Miramare in occasione del compleanno di Hitler (copertina del periodico Adria Illustrierte, 28 aprile 1945).

turalmente preparata decisa a proseguire quanto fatto dai suoi predecessori, funzionari scelti dal Ministero per le loro particolari capacità tecniche. Strano il destino di Fausto Franco. Si trova in una città per lui sconosciuta, ma che impara ad apprezzare e che inizia a comprendere in tutta la sua complessità. Qui deve svolgere il suo incarico di Soprintendente, cioè di custode e tutore dei monumenti che sono esposti ai pericoli causati dalla guerra. Un lavoro non solo di valorizzazione del patrimonio artistico, ma principalmente di protezione dalle estreme conseguenze belliche. Annoterà nel diario con orgoglio:

Per quanto mi riguarda dichiaro che da lungo tempo avevo preparato dentro di me il programma di contribuire alla “liberazione” di Trieste, mirando a condurre alle estreme conseguenze quello che era il mio

stretto dovere di Soprintendente: salvare non un singolo monumento, ma “tutti” i monumenti e quanto possibile della città di Trieste, particolarmente in pericolo fra tutte quelle della mia giurisdizione, attraverso una resa tempestiva dei tedeschi. Le circostanze mi hanno favorito oltre ogni mia previsione per l'intelligenza, la decisione, il coraggio e il tatto di una autorità triestina: il vescovo mons. Santin, che con una tempestività lucidissima aveva preordinato il piano dell'azione per una resa incruenta. Sicché la catena degli avvenimenti ha consentito che le trattative della resa dei tedeschi avvenissero suo tramite prima dell'arrivo degli inglesi, evitando i grossi combattimenti, le distruzioni maggiori e il bombardamento del castello. Il merito del vescovo è stato anche quello di ficcare bene in testa ai tedeschi di non sparare sulla città. La fortuna ha assistito Trieste in modo tale che, nonostante i venti e più bombardamenti, l'occupazione tedesca, l'occupazione jugoslava, le battaglie partigiane, tedesche e slave nelle strade, tutto nel campo artistico, dico tutto, sia salvo. Tra molti altri meritano encomio il contegno del podestà avv. Pagnini e del prefetto dott. Coceani, rimasti coraggiosamente al loro posto. Fortunata tempestività quella dell'arrivo del generale Freyberg, probabilmente ben calcolata dal *Hafenkommandant* Riegele che, mentre scendeva dal castello per trattare la resa, aveva avvistato i neozelandesi sulla strada di Prosecco, poiché nelle mani di Freyberg avvenne effettivamente la resa della città e quella del castello. Ma meglio di me dirà lo storico. La guerra finisce a Trieste fronte agli slavi.

Questa affermazione può considerarsi la sintesi dei primi momenti dei quaranta giorni dell'occupazione jugoslava di Trieste.

Sin dall'avvio della narrazione Franco entra *in medias res*: si trova nella Curia, sede del vescovo Santin, dove si svolge un incontro con i rappresentanti delle truppe tedesche. Da subito appare quanto importante sia la sua posizione di interlocutore con i maggiorenti della città, posizione che, benché non chiaramente definita, Franco si trova a ricoprire nel panorama politico cittadino. Sembra che la sua presenza accanto al vescovo sia di garanzia per condurre una trattativa riconosciuta da tutte le parti in guerra. Certo non poteva immaginare che il ruolo di Soprintendente a Trieste lo avrebbe condotto a rivestire un ruolo diverso dal suo incarico ministeriale, un ruolo di fatto diplomatico, perché tale è realmente stato, al di sopra dei suoi compiti istituzionali di tutela delle opere d'arte. Ma qui si è trattato della difesa della città, della salvezza della popolazione e delle sue tradizioni, della sua storia. A tal proposito annota ancora Pavan: «Fausto Franco fu personaggio chiamato sul palcoscenico della storia della nostra città. Vi ha recitato la sua parte col coraggio e la modestia che lo distinguevano».

Di certo la sua reputazione nelle alte sfere ministeriali può aver incoraggiato il vescovo e i suoi assistenti a coinvolgerlo e a ritenerlo persona fidata nei rapporti con gli eserciti occupanti, anche per la conoscenza del-



Fig. 2: Antonio Santin, vescovo di Trieste e Capodistria.

la lingua tedesca, peraltro ben dominata dal vescovo Santin. Un indizio dell'intenzione istituzionale nel ruolo di garante sotto traccia può essere visto nella sollecitazione che il Ministero esercita nei suoi confronti quando con missiva lo richiama al dovere di risiedere nella località sede dell'ufficio che dirige³.

Sin dalle prime righe si entra nel cuore delle drammatiche vicende, che presentano due momenti nodali per la difesa della città: la partenza delle truppe tedesche e la presenza delle truppe jugoslave. È il vescovo Santin a svolgere il ruolo di protagonista nei continui confronti con i contendenti che avvengono in Curia, e Franco con lui è una staffetta instancabile nel colloquiare con le parti per comporre i confronti avversi.

La scena si ambienta in pochi spazi del centro città, sempre gli stessi, e cioè la sede della Soprintendenza nell'edificio del Palazzo dei Lavori pubblici, la Curia, residenza del vescovo, la Prefettura e il Municipio, piazza Unità d'Italia e il colle di San Giusto. Luoghi che vengono percorsi a piedi

³ Vedi in proposito il profilo biografico di Franco, di E. Franchi, in questo stesso volume.



Fig. 3: *Insurrezione di Trieste, 30 aprile 1945.*

molte volte durante il giorno, in una continua frequentazione per un confronto diretto con le persone coinvolte nelle varie sedi di appartenenza.

Uno dei momenti cruciali per il destino della città è, come testimoniato anche da Antonio Santin, il 2 maggio 1945. Le descrizioni dell'evento coincidono, in un crescendo di forti emozioni, secondo la ricostruzione dei due protagonisti. Annota Santin:

Nella sacrestia dei canonici di San Giusto attorno al tavolo grande prendono posto io sulla poltrona vescovile, di fronte l'*Hafenkommandant* tedesco Riegele, ai due lati l'ufficiale jugoslavo e il *Politikomissar* Štoka. Riegele mi chiede se sono disposto a firmare il documento di resa. Egli vuole la mia garanzia. Rispondo affermativamente. Dopo qualche tempo entra il Sovrintendente alle Belle Arti Conte Franco ad avvertire che erano arrivati sulla piazza di S. Giusto i carri armati neozelandesi⁴.

La scrittura è asciutta quando deve sottolineare l'immediatezza del fatto, ricca di dettagliate descrizioni quando è necessario raccontare l'evoluzione dell'evento. L'evento è sempre trattato con equilibrio ma anche, in talune occasioni, con una vena di ironia, segno della fine intelligenza di Franco e del suo sano coinvolgimento, mitigato al contempo da un doveroso distac-

⁴ A. SANTIN, *Trieste 1943-1945*, a cura di G. BOTTERI, Udine, Del Bianco, 1963, e ID., *Al tramonto. Ricordi autobiografici di un vescovo*, Trieste, Lint, 1978; cfr. *Trieste 1943-1954. Gli anni dell'attesa*, catalogo della mostra a cura di OPERA FIGLI DEL POPOLO, REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA, (Trieste, Palazzo Vivante, 19 ottobre 2004-10 gennaio 2005), Trieste, Opera Figli del Popolo, 2004, pp. 1, 27.



Fig. 4: Truppe tedesche sul Piazzale di San Giusto a Trieste, 2 maggio 1945.

co rispetto a quanto narrato. Emergono considerazioni personali quando accenna agli inviti a pranzo presso il vescovo o alla necessità, causa il coprifuoco, di essere ospitato durante qualche notte quando la situazione in città diventa difficile. Non ultimo prevale il senso del dovere: «dormo in ufficio», annota il 5 maggio, per presidiare e difendere l'archivio e il materiale documentario, mentre ricorda il 7 maggio di essere requisito da due guardie armate di Tito e di averla «scampata bella».

Come è iniziato il diario, così termina la scrittura degli eventi il 9 maggio con una conclusione lapidaria: «torneremo ad essere finalmente padroni in casa nostra?».

In esordio Franco si pone, quasi in un'autoanalisi, la domanda: perché questa testimonianza? Interrogativo legittimo, al quale si oppone una risposta decisa: «per me». Significa allora voler fissare le emozioni, le suggestioni e le paure di un momento che si era compreso sin da subito cruciale nella vita di Trieste. Un'esigenza, quindi, di memorizzare momenti tragici, significativi, di eventi inaspettati e difficilissimi da affrontare. Franco si ferma nel racconto senza quasi voler attendere l'esito della storia. Quello che non accade a Pier Antonio Quarantotti Gambini che, mosso dagli stessi sentimenti, dà alle stampe nel 1951 *Primavera a Trieste. Ricordi del '45*, comparso nella collana «La Medusa degli Italiani» di Arnoldo Mondadori⁵. La sua

⁵ Il volume è stato successivamente ripubblicato, sempre da Mondadori, nel 1967 «con una lettera al Presidente della Repubblica e altri scritti», e nel 2018 a cura di E. Guagnini.



Fig. 5: *Truppe jugoslave a Trieste, maggio 1945.*

premessa rappresenta un compendio di quanto scritto da Franco, che qui merita di essere ricordato, perché affronta il tema della testimonianza sotto forma di diario: «Non la storia, si badi... Esso racconta ciò che un giuliano ha provato, veduto, udito». E ancora Quarantotti Gambini spiega che *Primavera a Trieste*: «nasce dal suo bisogno di comprendere dentro e fuori di sé le motivazioni di quanto accaduto. Da persona di queste terre, che vuole soltanto capire, che ha vissuto episodi che devono essere ricordati e raccontati». Testimonianza sofferta e chiarificatrice, compare nel risvolto di copertina, «che si legge come un romanzo ed è tutta realtà». Quarantotti Gambini ricorda Franco come uno dei protagonisti dei momenti drammatici, anche se non si sa se era a conoscenza del suo scritto. Lo sapeva, invece, Gianni Bartoli che ne conservava una copia⁶.

Il diario di Fausto Franco va, dunque, letto come una istantanea di storia, come un reportage di guerra, nel significato attuale del termine, e palesa un uomo di alta caratura politica che ha considerato il suo ruolo concluso tanto da non farne cenno in alcuna circostanza. Non ne parla, infatti, neppure in occasione della seduta della Società di Minerva il 22 novembre 1947, quando ricorda l'attività del suo ufficio dal 1919 in poi e si appella al Presidente Baccio Ziliotto per sostenere la conservazione della sede della Soprintendenza con i suoi preziosi schedari e documenti. Materiale quest'ultimo che lui stesso aveva difeso rimanendo vigilante nella sede.

⁶ R. FABIANI, «Appunti sulla storia della tutela e della conservazione», in *Trieste Anni Cinquanta. La città delle forme. Architettura e arti applicate a Trieste 1945-1957*, catalogo della mostra a cura di F. CAPUTO, M. MASAU DAN, (Trieste, Piscina Comunale Bruno Bianchi, 27 novembre 2004-16 gennaio 2005), Trieste, Comune di Trieste, 2004, pp. 170-175.

LE RESTITUZIONI DI BENI CULTURALI ALLA JUGOSLAVIA IN BASE AL TRATTATO DI PACE DEL 10 FEBBRAIO 1947

Elena Franchi

Il Trattato di pace del 1947 e l'inizio dei negoziati

Alla fine della Seconda guerra mondiale l'Italia firmò a Parigi con le Potenze Alleate e Associate il Trattato di pace che stabiliva gli obblighi e ridefiniva i confini del Paese, decretando la restituzione alla Jugoslavia dei territori annessi dall'Italia nel 1941 e di quelli ottenuti a seguito dei Trattati di Rapallo (1920) e di Roma (1924)¹. Il Trattato contemplava inoltre la costituzione del Territorio Libero di Trieste (TLT), di fatto mai realmente istituito, suddiviso in due zone: la Zona A, con la città di Trieste, amministrata dal Governo Militare Alleato, e la Zona B sotto l'amministrazione militare jugoslava². Con il *memorandum* di Londra del 1954, reso definitivo dal Trattato di Osimo del 1975, la Zona A passava sotto l'amministrazione civile italiana e la Zona B sotto quella jugoslava.

¹ *Trattato di Pace*, <https://treaties.un.org/doc/publication/unts/volume%2049/v49.pdf>. Questa relazione è il frutto di una ricerca svolta nell'ambito del progetto europeo *Transfer of Cultural Objects in the Alpe Adria Region in the 20th Century*, 2016-2019. Il ritrovamento di documenti italiani inediti ha permesso di ricostruire l'attività della delegazione italiana per le restituzioni e di evidenziare i principali motivi di discussione con la delegazione jugoslava e di attrito all'interno dei ministeri italiani. La prima versione di questa relazione, in inglese, è in corso di stampa in *Transfer of Cultural Objects in the Alpe Adria Region in the 20th Century*, atti del convegno internazionale a cura di C. FUHRMEISTER, B. MUROVEC, Wien-Köln-Weimar, Böhlau. Si veda inoltre *Transfer of Cultural Objects in the Alpe Adria Region in the 20th Century – Source Edition*, a cura di D. LEVI, M. WEDEKIND, ed. online p.p. (<https://www.transcultaa.eu/>).

² S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, Bologna, Il Mulino, 2007; *La sconfitta rimossa: 1947-2007. A sessant'anni dal trattato di pace*, a cura di P. DELBELLO, R. SPAZZALI, Trieste, Italo Svevo, 2008; A. JAKUBOWSKI, *State Succession in Cultural Property*, Oxford, Oxford University Press, 2015.

Il Trattato del 1947 prevedeva inoltre la restituzione di beni culturali alla Jugoslavia, e in particolare di «tutti gli oggetti di carattere artistico, storico, scientifico, educativo o religioso (compresi tutti gli atti, manoscritti, documenti e materiale bibliografico) come pure gli archivi amministrativi» rimossi a seguito dell'occupazione italiana dai territori ceduti alla Jugoslavia, e di quelli ottenuti dalla Missione italiana di armistizio a Vienna dopo la Prima guerra mondiale. La restituzione riguardava «tutti gli oggetti aventi giuridicamente carattere di beni pubblici». Se l'Italia non fosse stata in grado di restituire tali beni avrebbe dovuto consegnare alla Jugoslavia «oggetti dello stesso genere e di valore approssimativamente equivalente a quello degli oggetti rimossi» (art. 12).

L'Italia si impegnavo inoltre a restituire nel più breve tempo possibile «i beni sottratti dal territorio di una qualsiasi delle Nazioni Unite» facendosi carico di tutte le spese. L'obbligo di restituzione si applicava a tutti i beni identificabili sottratti «con la violenza o la costrizione» («by force or duress» nel testo inglese). Le richieste andavano presentate al governo italiano entro sei mesi dall'entrata in vigore del Trattato; al governo richiedente spettava il compito di identificare i beni e di fornire la prova della loro proprietà, al governo italiano quello di dimostrare che i beni non erano stati sottratti con la forza o con la costrizione (art. 75). Nel corso delle lunghe trattative fra Italia e Jugoslavia, la definizione di «oggetti aventi giuridicamente carattere di beni pubblici» e l'espressione «con la violenza o la costrizione» avrebbero causato profonde divergenze di interpretazione fra le delegazioni dei due Paesi.

La Jugoslavia aveva iniziato a presentare lunghi elenchi di richieste ancor prima della firma del Trattato. Nel febbraio 1948 Rodolfo Siviero, a capo dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale bibliografico e scientifico, incontrò lo storico dell'arte jugoslavo Grgo Gamulin per impostare le trattative. In quell'occasione emerse il caso più complesso dei negoziati, destinato a ostacolare le trattative nel corso degli anni: la restituzione dei due dipinti di Carpaccio, *San Sebastiano* e *San Pietro martire*, rivendicati dalla Jugoslavia, che erano stati scambiati nel 1942 fra la Galleria Strossmayer di antichi maestri di Zagabria e il Museo Correr di Venezia con il fonte battesimale del duca Venceslao (Višeslav), considerato di grande importanza per la cultura croata³.

³ L. DULIBIĆ, I. PASINI TRŽEC, «The Long Lives of Transferred Museum Objects. The Exchange of Paintings from the Strossmayer Gallery (Zagreb) for the Baptismal Font from the Museo Correr (Venice) in 1942», in *Art and Politics in the Modern Period*, a cura di D. DAMJANOVIĆ *et al.*, Zagreb, University of Zagreb, 2019, pp. 201-211; L. DULIBIĆ, I. PASINI TRŽEC, *The Strossmayer Gallery-Museo Correr 1942 Exchange*, mostra online, 2017, <https://exhibit1.transcultaa.eu/>.

Gamulin ne richiedeva la restituzione in analogia con le richieste italiane di opere d'arte donate da Mussolini a Hitler o ad altri gerarchi nazisti⁴, mentre il Ministero degli Affari Esteri italiano affermava che i dipinti non erano stati rimossi con la forza o la costrizione, in quanto frutto di uno scambio fra due istituzioni culturali.

Si presentavano due alternative: mantenere lo *status quo*, lasciando i dipinti al Correr e il fonte alla Galleria Strossmayer o ritornare alla situazione iniziale riconsegnando le opere in cambio del fonte e di un dipinto attribuito a Federico Bencovich, donato dal direttore del Correr al direttore del museo di Zagabria⁵.

Gli incontri ufficiali iniziarono il 14 luglio 1948 a Venezia. La commissione italiana, guidata da Siviero, era composta da Vittorio Moschini, soprintendente alle Gallerie e opere d'arte di Venezia e del Veneto e direttore delle Gallerie dell'Accademia; Luigi Crema, già commissario per le Antichità, Monumenti e Gallerie della Dalmazia con sede a Zara e, all'epoca, soprintendente ai Monumenti della Lombardia; Massimo Sella, direttore dell'Istituto di Biologia marina di Rovigno dal 1924 al 1943; Luigi Ferrari, soprintendente bibliografico delle Venezie e direttore generale delle biblioteche; Pietro Zorzanello, dal 1948 soprintendente alle biblioteche del Veneto e Mario Mirabella Roberti, già direttore del Museo archeologico dell'Istria a Pola. La commissione jugoslava era rappresentata da Grgo Gamulin, in costante contatto con il ministro plenipotenziario Rafo Ivančević, che era rimasto bloccato da uno sciopero lungo la strada e non aveva potuto raggiungere la città.

L'attenzione della commissione jugoslava si focalizzò subito su alcuni casi particolari, che sarebbero rimasti al centro delle discussioni per tutto il corso delle trattative: i due dipinti di Carpaccio; il materiale scientifico dell'Istituto di Speleologia presso le Grotte di Postumia; l'Istituto di Biologia marina di Rovigno; il Museo archeologico dell'Istria a Pola e la Biblioteca comunale Paravia di Zara⁶.

Le due commissioni si apprestavano a esaminare alcuni oggetti conservati a Venezia. Ferdinando Forlati, soprintendente ai Monumenti medievali e moderni di Venezia, comunicò a Fausto Franco, soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli, che era atteso presso

⁴ Archivio Centrale dello Stato, Roma (= ACS), *Ministero della Pubblica Istruzione*, Direzione Generale Antichità e Belle Arti (= MPI, DG AABBA), Div. III, 1929-1960, b. 610, fasc. *Pratica generale*, 2 marzo 1948.

⁵ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Archivio Storico Diplomatico, Roma, *Affari Politici* (= MAE, AP), 1946-1950, Jugoslavia (1947), b. 22, fasc. *Richieste jugoslave di restituzione di beni*, 14 marzo 1947.

⁶ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 610, fasc. *Pratica generale*, 20 luglio 1949.

l'abbazia della Misericordia della città lagunare, dove erano stati ricoverati «i famosi libri di Pola»⁷:

Crema mi scrive che lo Slavo [presumibilmente Gamulin] sta per ritornare e che sarebbe necessario – assente Siviero [...] –, che non vedesse nemmeno le cose che lo interessano; questo naturalmente senza farlo apparire.

Casi controversi

Il 13 gennaio 1949, a seguito dell'accordo concluso fra Siviero e Gamulin, un primo gruppo di oggetti, fra cui 60 casse contenenti documenti provenienti da archivi della Dalmazia, opere dei musei di Spalato e due dipinti della chiesa di Santa Maria in Campo di Lagosta, fu consegnato alla Jugoslavia⁸. Iniziò così la prassi che avrebbe accompagnato le trattative nel corso degli anni: la delegazione jugoslava presentava promemoria con le richieste dei beni rivendicati; l'Italia procedeva con le ricerche per accertarne la presenza sul territorio e rispondeva con progetti di accordo.

Il primo promemoria jugoslavo fu presentato da Rafo Ivančević all'Italia, in via ufficiosa, il 4 luglio 1949. Alle richieste già avanzate nel 1948, si aggiungevano quelle relative a 12 casse di documenti di Gabriele D'Annunzio provenienti da Fiume e al raro spettroeliografo rimosso dall'Osservatorio astronomico di Belgrado⁹. In agosto l'Italia consegnò un altro gruppo di beni e documenti alla Jugoslavia, ma trattenne le casse con gli oggetti provenienti dal Museo di San Donato a Zara¹⁰.

Le richieste erano state divise in due gruppi a seconda della provenienza dei beni rivendicati: A. Oggetti asportati dal territorio ceduto alla Jugoslavia in base al Trattato di pace; B. Oggetti asportati dal territorio jugoslavo. A sua volta ogni gruppo era stato suddiviso in tre sottocategorie: 1. Richieste abbastanza documentate, ma ancora senza soluzione; 2. Richieste discutibili; 3. Richieste su cui il procedimento di inchiesta non era stato ancora avviato.

⁷ Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, Vicenza, Archivio storico, Fondo Fausto Franco (= CISA, FF), (archivio non completamente riordinato), fasc. *Corrispondenza privata*, 16 agosto 1948, anche per la citazione seguente.

⁸ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 610, fasc. Pratica generale, 20 luglio 1949; Archivio Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, *Ufficio Zona di Confine* (= PCM, UZC), sez. IV, b. 82, vol. I, 142/6, fasc. *Accordo italo jugoslavo per la restituzione dei beni culturali di materiale artistico e storico*, 6 maggio 1960.

⁹ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 610, fasc. *Pratica generale*, 4 luglio 1949.

¹⁰ *Ibid.*, fasc. *Verbalì e altri accordi*, 9 luglio 1953.



Fig. 1. Pelike attica a figure rosse (ultimo quarto del v secolo a.C.), rinvenuta a Lissa, dal Museo di San Donato di Zàra (n. inv. T151); Venezia, Museo Archeologico Nazionale - Direzione regionale Musei Veneto (concessione Ministero della Cultura).

Fig. 2: Lekythos attica a figure rosse (480-470 a.C.) rinvenuta a Lissa, dal Museo di San Donato di Zàra (n. inv. T150); Venezia, Museo Archeologico Nazionale - Direzione regionale Musei Veneto (concessione Ministero della Cultura).

Fra le richieste del gruppo A considerate abbastanza documentate rientrava quella relativa alla restituzione delle campane. Con il R.D. 23 aprile 1942, n. 505, il sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di Guerra era autorizzato a procedere alla rimozione delle campane per esigenze belliche. Quelle prelevate dai territori ceduti in base al Trattato di pace erano state depositate presso le fonderie De Poli e Broli di Udine. Nel 1946 le due fonderie conservavano ancora 67 campane considerate di valore artistico, fra cui 53 provenienti dai territori ceduti, che vennero in seguito depositate presso il Museo civico di Udine¹¹. Per quanto riguardava le campane mancanti, più di 390.000 kg di rottami di bronzo erano stati spediti in Germania durante la guerra per essere fusi¹². Intervenne nella questione anche il vescovo di Trieste e Capodistria, Antonio Santin, che sollecitò il ritorno delle campane nelle chiese da cui erano state rimosse in quanto appartenevano alla Chiesa e non allo Stato¹³.

Alla fine della guerra, il D.lgs. 6 dicembre 1946, n. 429 stabiliva che lo Stato italiano dovesse fondere nuove campane in sostituzione di quelle requisite, rimosse o distrutte durante il conflitto e ricollocarle nei campanili originari¹⁴. I compiti erano ripartiti fra il Ministero dei Trasporti, incaricato di procurare le materie prime e provvedere al processo di fusione e trasporto, e la Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, che doveva ricevere le richieste, stabilire luoghi e turni di fusione e collaudare la qualità del suono. Nel dibattito intervenne anche l'Ufficio Zone di Confine (UZC), istituito nel 1946 da Alcide De Gasperi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e affidato a un giovane Giulio Andreotti. L'UZC, che aveva il compito di gestire la difficile situazione di due regioni di frontiera, l'Alto Adige e la Venezia Giulia, favorendo le iniziative volte a mantenere e rafforzare l'italianità dei territori, propose di consegnare campane nuove alla Jugoslavia, in modo da fornire lavoro alle 32 fonderie italiane¹⁵.

Il caso dell'Istituto di Speleologia presso le Grotte di Postumia presenta-

¹¹ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 611, fasc. *Campane*, 28 gennaio 1946.

¹² ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 610, fasc. *Pratica generale, Relazione*, 27 settembre 1949.

¹³ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 611, fasc. *Campane*, 11 luglio 1947; A. JAKUBOWSKI, F. FIORENTINI, E. MANIKOWSKA, «Cultural Heritage and Community Rights. Church Bells in Eastern Europe and the Balkans», *International Human Rights Law Review*, v, 2016, pp. 274-306.

¹⁴ PCM, UZC, FVG Jugoslavia e varie, b. 12, vol. I, 43/5, fasc. *Asportazione di campane dalle chiese passate sotto la sovranità Jugoslava*, 21 dicembre 1946.

¹⁵ PCM, UZC, FVG Jugoslavia e varie, b. 12, vol. I, 43/5, fasc. *Asportazione di campane dalle chiese passate sotto la sovranità Jugoslava*, 27 febbraio 1949; 16 marzo 1949; fasc. *Ripristino campane asportate durante le operazioni belliche*, 20 agosto 1951. *La difesa dell'italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, a cura di D. D'AMELIO, A. DI MICHELE, G. MEZZALANA, Bologna, Il Mulino, 2015.

va notevoli complessità. Nel settembre 1943 il consiglio di amministrazione aveva trasferito 133 casse di oggetti a Recoaro, presso Vicenza, e nel giugno 1944 le autorità tedesche ne avevano trasportate 102 da Recoaro a Pottenstetten, in Germania. Dopo la guerra, solo 84 casse erano state riconsegnate dagli Alleati all'Italia¹⁶.

Altri casi ponevano difficili problemi da risolvere in merito all'effettiva proprietà di beni e istituti. Durante la guerra opere d'arte, reperti, libri, strumenti scientifici e documenti del Museo di Pola erano stati trasferiti in Italia a scopo di protezione, ma gran parte di questo materiale apparteneva alla Società Istriana di Archeologia e Storia Patria che si era trasferita da Pola a Venezia nel 1943 e rivendicava il suo stato giuridico di ente privato¹⁷.

Problemi di proprietà poneva anche l'Istituto di Biologia marina di Rovigno, nato come istituto tedesco e trasformato nel 1931 in Istituto italo-germanico di Biologia marina¹⁸. Secondo le testimonianze raccolte dalla delegazione jugoslava, 380 casse con libri appartenenti all'istituto erano state spedite a Venezia nell'agosto 1943, mentre strumenti scientifici e altri oggetti dell'istituto erano stati portati nella città lagunare nel gennaio 1944 per essere salvati dai raid aerei. Parte del materiale era stato affidato all'Istituto per la pesca dell'Alto Adriatico, probabilmente da identificare con l'attuale Museo del mare di Trieste. Sempre secondo le testimonianze, nell'ottobre 1944, Joachim Hämmerling, già direttore dell'Istituto di Rovigno, aveva portato parte del materiale a Langenargen in Germania, dove si trovava la sede del Kaiser-Wilhelm-Institut für Biologie e in seguito aveva restituito alcuni degli oggetti rimossi a Venezia e non a Rovigno perché, come dichiarava, la città già conservava la maggior parte del materiale¹⁹.

Nel 1941 e nel 1943 erano stati trasportati a Venezia anche i libri della Biblioteca Paravia di Zara, ma una parte proveniva dal lascito effettuato da Giorgio Nachich²⁰ d'Osljak alla città a condizione che fosse rimasta sotto il Regno d'Italia, e oggetti del Museo archeologico di San Donato a Zara, sottoposta a pesanti bombardamenti alleati. Dal 7 marzo al 25 aprile 1944, «at considerable personal risk»²¹, come sottolineava un rapporto alleato,

¹⁶ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 610, fasc. *Pratica generale, Relazione*, 27 settembre 1949.

¹⁷ *Ibidem*. Cfr. B. TAMARO FORLATI, «Il R. Museo dell'Istria in Pola», *Bollettino delle Arti del Ministero della Educazione Nazionale*, VIII, 1931, pp. 376-380. *Eadem*, «La Società Istriana nei suoi cent'anni di storia 1884-1984», *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, LXXXIV, 1984, pp. 1-7.

¹⁸ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 610, fasc. *Pratica generale*, 29 aprile 1955.

¹⁹ Archivio storico della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, Venezia (= SABAP), *Guerra 1940-1945*, b. B 10 Guerra, fasc. *Ricognizione materiale artistico del Museo di Zara e dell'Istria, Pro Memoria*, 28 luglio 1953.

²⁰ Scritto anche Nakich, o Nakić.

²¹ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 610, fasc. *Pratica generale*, J.B. Ward-

l'assistente della Soprintendenza di Trieste Stefano Salvagno andò a Zara per allestire misure protettive *in situ* ed evacuare le opere d'arte mobili. Dal Museo di San Donato rimosse 14 casse di reperti archeologici che furono trasportate a Trieste, quindi ad Aquileia e infine, il 10 luglio 1944, depositate nel Palazzo Ducale di Venezia. Come precisava il rapporto della Monuments Fine Arts and Archive Sub-commission (MFAA):

It should be emphasized that the circumstances of the Odyssey [*sic*] from Zara to Venice were unusual and hazardous, and no blame for either loss or breakage can attach to the persons who, at some risk, effected it.

Nell'agosto 1945 gli Alleati avrebbero ispezionato le casse insieme alla soprintendente alle Antichità delle Venezie Bruna Tamaro Forlati, direttrice del Museo archeologico di Venezia, «whose help, patience and kindness throughout the operation has been invaluable»²².

L'Italia era favorevole alla proposta jugoslava di conservare le 14 casse di oggetti e vetri antichi in cambio di quattro statue romane già appartenenti alla collezione Cernazai di Udine, che erano state acquistate dallo Stato italiano nel 1900 e affidate al Museo di Zara nel 1928²³. Quanto all'archivio di Gabriele D'Annunzio, trasferito da Fiume a Venezia durante la guerra, si trattava di proprietà privata del poeta e quindi non soggetto al Trattato di pace, che si riferiva solo ai beni di proprietà pubblica.

Il promemoria jugoslavo si concludeva con una clausola:

Oltre questo materiale [...] un numero ancora poco documentato, benché si tratti per la cultura jugoslava di oggetti molto importanti, [...] per cui chiederemo “ramplasman” [*remplacement*] perché forse non sarà possibile trovarli²⁴.

Il Ministero della Pubblica Istruzione sollecitò le Soprintendenze, i Musei e le biblioteche a raccogliere informazioni sugli oggetti rivendicati, mentre i militari italiani venivano interrogati in merito a eventuali saccheggi di beni culturali²⁵. Molti oggetti non poterono essere identificati perché descritti in

Perkins, 16 settembre 1945 e allegati, anche per la citazione seguente.

²² *Ibid.*, B. Mariott, 1 settembre 1945.

²³ Archivio della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Trieste (= SIASP), b. 28, fasc. *Trattative con la Jugoslavia*, 21 luglio 1948. Per le sculture romane cfr. P. DRAGONI, A. MLIKOTA, «The Destroyed Italian Monument “Ara ai Caduti Dalmati” in Zadar», *Ars Adriatica*, VIII, 2018, pp. 179-194.

²⁴ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 610, fasc. *Pratica generale, Relazione*, 27 settembre 1949.

²⁵ *Ibid.*, 30 dicembre 1949.

modo troppo sommario, altri erano stati ricoverati durante la guerra nei depositi di Venezia, tacitamente rispettata dai Paesi coinvolti nel conflitto. Dalla fine del 1943, Venezia ospitava innumerevoli opere d'arte provenienti da diverse città italiane per proteggerle dai bombardamenti alleati e dal saccheggio tedesco²⁶.

Alcuni oggetti erano stati trasferiti in Italia per essere esposti in mostre o sottoposti a restauro, mentre altri erano stati nascosti vicino al sito originario e furono recuperati solo molti anni più tardi. È il caso, ad esempio, di due campane storiche ritrovate nel 2017 nei sotterranei del Museo archeologico di Pola, nascoste durante la guerra per evitare che venissero requisite e fuse²⁷.

Alcuni beni non furono mai ritrovati. Fra questi il raro spettroeliografo rimosso dall'Osservatorio astronomico di Belgrado. Nel luglio 1941 l'osservatorio era diventato un quartier generale militare tedesco. Nel 1942 lo spettroeliografo, e probabilmente un cercatore di comete, furono trasportati dai tedeschi a Siracusa, dove l'astronomo tedesco Peter Wellmann era a capo di un piccolo osservatorio solare. Nel 1943, dopo lo sbarco alleato in Sicilia, lo strumento fu probabilmente lasciato all'aeroporto di Catania e prelevato dalle truppe britanniche²⁸.

Gli incontri ufficiali fra le due delegazioni si alternavano ad animate riunioni interne e interministeriali. La Soprintendenza bibliografica per le Venezie fu interpellata in merito alla Biblioteca Paravia. C'erano due importanti fattori da considerare: da un lato il legato Nachich d'Osljak, dall'altra il gran numero di biblioteche private appartenenti a cittadini italiani che erano rimaste nei territori ceduti ed erano state nazionalizzate dalla Jugoslavia. A Zara le autorità jugoslave avevano dato il compito ad appositi incaricati di esplorare le case degli esuli alla ricerca dei beni abbandonati, ma non li avevano autorizzati a redigere gli inventari degli oggetti e dei libri trovati. Dal dicembre 1944, per un anno, vennero raccolti almeno 60.000 libri che furono raggruppati in due edifici della città, la Casa del Genio Civile e la Casa della Madre e del Fanciullo.

Fino alla fine del 1945, i libri erano rimasti divisi per proprietario, con il nome indicato su appositi cartelli; nel 1946 furono invece raggruppati insieme e divisi a seconda dell'argomento. Una speciale commissione era stata

²⁶ E. FRANCHI, *I viaggi dell'Assunta. La protezione del patrimonio artistico veneziano durante i conflitti mondiali*, Pisa, Plus, 2010.

²⁷ P. RAUBER, «Riaffiorano a Pola le storiche campane sfuggite alla guerra», *Il Piccolo*, 25 luglio 2017, p. 10.

²⁸ MAE, AP, Jugoslavia (1946), b. 12, fasc. *Richieste di restituzione di beni*, 1 dicembre 1946; 2 settembre 1946. Cfr. M.S. DIMITRIJEVIĆ, M.P. SEILER, «Our Exchanges of Messages on Astronomical Observatory in 1941 and 1942», *Publications of the Astronomical Society "Rudjer Bošković"*, vi, 2005, pp. 47-54.

incaricata di selezionare i libri più interessanti da inviare alle biblioteche pubbliche delle principali città come Belgrado, Spalato e Zagabria. Dopo le proteste italiane, un funzionario italiano fu autorizzato a identificare i proprietari di circa 5000 libri. Come sottolineava la Soprintendenza bibliografica, la perdita di quei libri non era soltanto una questione economica, ma anche culturale, in quanto rappresentavano una parte importante del patrimonio italiano. Inoltre fra i libri d'epoca c'erano manoscritti contemporanei, inediti, da salvaguardare. La Soprintendenza suggerì al Ministero di chiedere al governo jugoslavo come intendesse risarcire i cittadini privati italiani «e reintegrare il patrimonio culturale della Nazione Italiana, sul quale il trattato di pace non gli conferisce diritto alcuno»²⁹.

Una procedura analoga risulta essere stata adottata anche per altre tipologie di beni culturali abbandonati nelle case, come le opere d'arte. Nel 1960 l'Unione degli Istriani – una delle numerose associazioni degli esuli – scrisse il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi per protestare contro le pretese della Jugoslavia sugli oggetti di proprietà privata in contrasto con il Trattato di pace e per comunicare che era in corso «il censimento dei beni di valore storico o artistico [...] indebitamente trattenuti dalla Jugoslavia, sia nei territori ceduti che nella zona B»³⁰, territorio in cui la Jugoslavia aveva «arbitrariamente trattenuto, sottraendoli ai cittadini parenti, gran numero di oggetti di valore artistico e storico». Il problema delle restituzioni si intrecciava strettamente con quello dei beni abbandonati dagli esuli e nazionalizzati dalla Jugoslavia.

Promemoria jugoslavi e progetti di accordo italiani

I negoziati ripresero il 22 e il 24 ottobre 1949 a Roma sotto la supervisione del Ministero degli Affari Esteri, privando di potere l'ufficio di Siviero³¹. L'Italia aveva bisogno di giungere quanto prima a un accordo sui beni culturali poiché stava conducendo importanti negoziati anche in altri campi: proprietà italiane in Jugoslavia; pensioni degli esuli; banche, ferrovie, archivi, diritti di proprietà intellettuale e questioni marittime; approvvigionamento idrico del comune di Gorizia³². La discussione si concentrò sul carat-

²⁹ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 610, fasc. *Pratica generale*, 29 settembre 1949 e allegati; PCM, UZC, sez. II, FVG Jugoslavia e varie, b. 7, vol. II, 42/2, fasc. *Accordi italo-jugoslavi*, 29 settembre 1949.

³⁰ PCM, UZC, sez. IV, b. 82, vol. I, T. 870/1, *Accordo italo jugoslavo per la restituzione dei beni culturali di materiale artistico e storico*, 16 febbraio 1960, anche per la citazione seguente.

³¹ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 610, fasc. *Pratica generale*, 22 ottobre 1949; 20 aprile 1949.

³² *Ibid.*, 30 settembre 1949; 1 ottobre 1949.

tere giuridico della Società Istriana, proprietaria di gran parte del materiale del museo di Pola. La delegazione italiana propose uno scambio tra i libri della Biblioteca Paravia e quelli delle biblioteche private italiane, mentre la delegazione jugoslava rivendicò la restituzione di entrambi i dipinti di Carpaccio in cambio dei documenti di Gabriele D'Annunzio³³. Il 1° novembre 1949 Ivančević presentò un nuovo promemoria in cui la Jugoslavia si dichiarava disposta a consegnare all'Italia l'archivio di D'Annunzio, la parte italiana dei documenti di Postumia e il lascito Nachich³⁴.

Nel gennaio 1950, Italia e Jugoslavia sembravano vicine a un accordo, ostacolato soprattutto dalla questione dei Carpaccio. C'erano però forti tensioni all'interno dello stesso governo italiano, in particolare fra il Ministero degli Affari Esteri e quello della Pubblica Istruzione, che rifiutava la restituzione dei dipinti senza chiedere in cambio il fonte battesimale in quanto il fatto avrebbe costituito non solo una grave perdita per il patrimonio italiano, ma anche un pericoloso precedente³⁵.

Lo stato giuridico della Società Istriana continuava a porre problemi. Nell'affermare il carattere privato della società, il suo presidente Camillo de Franceschi chiese al Ministero di salvaguardarne i beni, «solo patrimonio che ci resta della Patria perduta»³⁶.

Il 1° dicembre 1950 la delegazione italiana presentò il suo progetto di accordo. L'Italia era disposta a restituire uno dei due dipinti di Carpaccio, e in particolare, secondo la valutazione di Mario Salmi a capo del Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti, il *San Pietro Martire*, considerato di minor valore artistico rispetto al *San Sebastiano*³⁷. Il Comune di Venezia proprietario delle opere, da parte sua, insisteva per la restituzione del fonte battesimale e del Bencovich, e per un risarcimento in denaro in cambio del dipinto che doveva essere restituito³⁸.

Le trattative furono sospese e da parte italiana vennero intraprese nuove ricerche. A causa del disaccordo fra le due delegazioni, i colloqui furono ripresi solo nel 1953. Il 26 giugno l'Italia presentò una nuova proposta alla delegazione jugoslava, impegnandosi a consegnare il 50% delle proprietà

³³ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 610, fasc. *Verbalì e altri accordi*, 24 ottobre 1949.

³⁴ *Ibid.*, 1 novembre 1949.

³⁵ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 610, fasc. *Pratica generale*, 8 gennaio 1950.

³⁶ *Ibid.*, 20 marzo 1950.

³⁷ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 610, fasc. *Verbalì e altri accordi*, 1 dicembre 1950; b. 612, fasc. *Restituzione alla Jugoslavia di beni culturali in base al Trattato di Pace*, 2 dicembre 1950; *La questione dei Carpaccio*, gennaio 1958.

³⁸ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 612, fasc. *Restituzione alla Jugoslavia di beni culturali in base al Trattato di Pace*, 19 gennaio 1951.

dell'Istituto di Rovigno, 53 campane e 344 tonnellate di rottami di bronzo, oltre a 2.766 libri di scuola conservati a Gorizia³⁹.

L'articolo 3 della proposta prevedeva la costituzione di una nuova commissione mista di esperti: mentre le delegazioni avevano il compito di elencare i beni da restituire, la commissione di esperti aveva quello di ispezionare oggetti e siti⁴⁰. L'articolo 4 sottolineava che l'accordo non avrebbe ammesso altre pretese da parte jugoslava:

Les Hautes Parties Contractantes déclarent que le présent Accord a un caractère forfaitaire et de transaction et que par conséquent son application exclut la présentation de la part de la R.P.F. de Yougoslavie de toute réclamation ultérieure dans le domaine [*sic*] artistique et culturel, qui puisse avoir rapport au Traité de Paix⁴¹.

Il 27 giugno 1953, la Jugoslavia rispose al progetto italiano con un nuovo promemoria, dichiarando di non essere disposta ad accettare la formulazione dell'articolo 4 e rivendicando il suo diritto di reclamare beni culturali per altri dieci anni dopo la conclusione dell'accordo:

On reconnait au Gouvernement de la RPF de Yougoslavie le droit de restituer [réclamer] chaque bien culturel, historique et artistique, dont la restitution a été déjà revendiquée, conformément à l'Accord de Paix, et pour lequel le Gouvernement Yougoslave – durant 10 années après la conclusion de cet Accord – peut fournir les documents d'identification⁴².

Il 3 luglio 1953 il Ministero della Difesa e quello dell'Istruzione risposero al promemoria jugoslavo. Il Ministero della Difesa rifiutava di consegnare alla Jugoslavia il materiale di carattere militare proveniente dall'Istituto di Speleologia⁴³, mentre il Ministero dell'Istruzione non accettava la nuova formulazione jugoslava dell'articolo 4⁴⁴. Il 6 e il 9 luglio ebbero luogo nuovi, animati incontri fra le due delegazioni⁴⁵. Il presidente della delegazione italiana, Guido Romano, sottolineò che le nuove rivendicazioni jugoslave correvano il rischio di vanificare anni di trattative, riportando la situazione al 1948.

³⁹ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 610, fasc. *Verbalì e altri accordi*, 26 giugno 1953.

⁴⁰ *Ibid.*, 6 luglio 1953.

⁴¹ *Ibid.*, 26 giugno 1953.

⁴² *Ibid.*, 27 giugno 1953.

⁴³ *Ibid.*, 3 luglio 1953.

⁴⁴ *Ibid.*, 3 luglio 1953.

⁴⁵ *Ibid.*, 6 luglio 1953; 9 luglio 1953.

L'incontro interministeriale del 15 luglio fu dedicato in gran parte alla questione delle campane. L'arcivescovo Santin rivendicava il suo ruolo nella trattativa e chiese alla Soprintendenza di non consegnare le campane della Zona B alle autorità jugoslave ma ai vescovi, in quanto «di quelle autorità civili non c'è da fidarsi. Le campane non finiranno sui campanili. Ma la zona B è tuttora mia diocesi. Si deve quindi trattare con me»⁴⁶.

Il 16 luglio le due delegazioni si riunirono nuovamente⁴⁷. Il direttore del Museo di Zara, Stjepan Gunjača, propose di aggiungere una clausola specifica per concedere agli studiosi jugoslavi il diritto di pubblicare il materiale relativo a Zara in testi accademici prima dei loro colleghi italiani. Nella seduta fu messo in discussione il termine «restituzione». La delegazione jugoslava accettò la proposta italiana di sostituire nel promemoria la parola francese *restituera* con *remettera*, in modo da sottolineare l'atto della ricollocazione degli oggetti al loro posto e non quello della restituzione di oggetti rimossi.

La seduta del 10 agosto stabilì che l'Italia dovesse consegnare il 50% della proprietà dell'Istituto di Rovigno, tenendo l'altro 50% in vista di potenziali rivendicazioni tedesche⁴⁸. La Biblioteca di Zara doveva essere interamente restituita alla Jugoslavia, a eccezione del lascito Nachich. La delegazione italiana rivendicò inutilmente anche le opere d'arte e i beni immobili di Nachich d'Osljak. Le delegazioni concordarono la restituzione dei beni dell'Istituto di Speleologia relativi ai territori ceduti alla Jugoslavia. L'Italia era obbligata a restituire 53 campane e i 2.766 libri di scuola depositati a Gorizia. Le 14 casse di vetri antichi del Museo di Zara, depositate a Venezia, sarebbero rimaste in Italia, mentre la Jugoslavia avrebbe potuto conservare le quattro statue romane appartenenti al Museo Correr. La proposta dell'Italia di concludere un accordo forfettario non venne accolta dalla Jugoslavia, che chiedeva soluzioni individuali per ciascun bene e rivendicava il diritto, peraltro negato dal Trattato di pace, di presentare nuove richieste per altri dieci anni dalla data di conclusione dell'accordo⁴⁹. Le trattative si bloccarono ancora una volta.

⁴⁶ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 611, fasc. *Campane*, 14 agosto 1953.

⁴⁷ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 610, fasc. *Verbalì e altri accordi*, 16 luglio 1953.

⁴⁸ *Ibid.*, 10 agosto 1953.

⁴⁹ PCM, UZC, sez. IV, b. 82, vol. I, 142/6, fasc. *Accordo italo jugoslavo per la restituzione dei beni culturali di materiale artistico e storico*, 6 maggio 1960.

Dissidi interni ai ministeri italiani

Un nuovo promemoria jugoslavo fu presentato il 25 novembre 1954⁵⁰. Il carattere giuridico della Società Istriana, proprietaria di gran parte delle collezioni del Museo di Pola, continuava a creare problemi. Bruna Tamaro Forlati, di origine istriana e vice-presidente della Società, si batteva con decisione per il riconoscimento dello stato di ente privato: «Che si debba pagare sempre e solo noi Istriani il conto della guerra perduta da tutti?»⁵¹.

Nel 1955 la Jugoslavia avanzò una proposta alternativa per rientrare in possesso dei dipinti di Carpaccio: la cessione del panfilo *Elettra*, utilizzato da Guglielmo Marconi per i suoi esperimenti sulla trasmissione radio a lunga distanza, al Comune di Venezia⁵². Dopo la morte di Marconi, l'*Elettra* era stato acquistato dal Ministero delle Comunicazioni italiano, nel 1943 era stato requisito dai tedeschi e nel 1944 era stato bombardato dagli Alleati vicino al porto di Zara. Il Comune di Venezia rifiutò l'offerta, ma il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni italiano⁵³ dichiarò il suo interesse a ricevere la nave. Alla fine, nel 1962, il relitto dell'*Elettra* tornò in Italia, ma non fu mai restaurato per mancanza di fondi: sezionato in varie parti, venne distribuito tra più luoghi, fra cui Trieste, Venezia, Milano, Roma e La Spezia.

Nel 1956 la commissione di esperti italiana era formata da Mario Mirabella Roberti, Luigi Crema, Vittorio Moschini e Bruna Tamaro Forlati⁵⁴. Mario Mirabella Roberti tentò di opporsi con ogni forza alle richieste del Ministero degli Affari Esteri italiano:

Ma prego il MAE di non gravare la mano e di non farci apparire come scassinatori e distruttori di cultura locale, ch , se molta di questa documentazione della cultura locale non fosse stata asportata per protezione antiaerea dall'Istria, ora sarebbe nelle foibe o in fondo al mare, come le biblioteche private di Parenzo (Callegari), di Montona (De Franceschi), di Albona (Scampicchio), di Zara (Baiamonti) disperse irrimediabilmente. Mi permetto di pregare, se possibile, di non continuare a parlare di "restituzione", ch  non si tratta di rendere cosa che era di propriet  altrui e si era tolto, ma di "consegnare" posto che si debba consegnare, in forza del Trattato di Pace⁵⁵.

⁵⁰ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 612, fasc. *Restituzione alla Jugoslavia di beni culturali in base al Trattato di Pace*, 25 novembre 1954.

⁵¹ *Ibid.*, 20 dicembre 1954.

⁵² *Ibid.*, 6 giugno 1955; 13 agosto 1955; 30 agosto 1955.

⁵³ Nome assunto dal Ministero delle Comunicazioni nel 1944.

⁵⁴ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 610, fasc. *Pratica generale*, 8 ottobre 1956.

⁵⁵ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 612, fasc. *Restituzione alla Jugoslavia di*

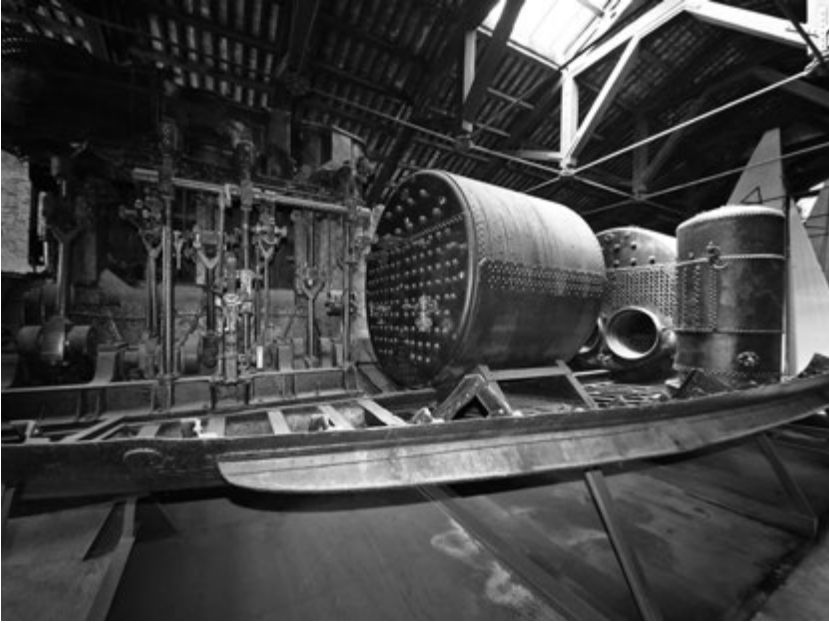


Fig. 3. Motore del Panfilo Elettra di Guglielmo Marconi, Venezia, Museo storico navale – Padiglione delle navi (concessione Vela Spa).

L'Ambasciata jugoslava presentò nuove richieste; la delegazione italiana ricordò che il Trattato di pace prevedeva che le domande dovessero essere presentate entro sei mesi dall'entrata in vigore del trattato stesso⁵⁶. Intanto il Ministero della Pubblica Istruzione cercava di raccogliere informazioni relative alle opere d'arte della Zona B del Territorio Libero di Trieste, assegnato alla Jugoslavia dal *Memorandum* di Londra del 1954. Fausto Franco sottolineò che si trattava di una «cosa delicata»⁵⁷, ricordando al Ministero che c'erano altre questioni in sospeso relative a Trieste.

Nell'estate 1958 il governo jugoslavo chiese di riprendere i negoziati nel quadro delle migliorate relazioni tra i due Paesi⁵⁸, ma solo nel gennaio

beni culturali in base al Trattato di Pace, 2 febbraio 1959. *Studijskidan u častarheologa prof. Maria Mirabelle Robertija (1909-2002) Giornata di studio in onore dell'archeologo prof. Mario Mirabella Roberti (1909-2002)*, a cura di O. KRŃJAK, Pula, Arheološki muzej Istre, 2014.

⁵⁶ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 611, fasc. *Commissione italo-jugoslava per la restituzione dei beni culturali*, 28 luglio 1955.

⁵⁷ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 612, fasc. *Zona B e Fiume*, 26 aprile 1956.

⁵⁸ PCM, UZC, sez. IV, b. 82, vol. I, fasc. *Accordo italo jugoslavo per la restituzione dei beni culturali di materiale artistico e storico*, 6 maggio 1960.

1960 le delegazioni si incontrarono a Milano per discutere 14 questioni specifiche. Le notizie sulle trattative non venivano divulgate, ma qualcosa trapelò sulla stampa suscitando l'interrogazione parlamentare del deputato italiano Riccardo Geffer Wondrich⁵⁹.

Il 27 aprile 1960 la delegazione italiana, nuovamente guidata da Rodolfo Siviero, e quella jugoslava si incontrarono a Roma⁶⁰. Il 31 maggio si svolse un decisivo incontro interministeriale per discutere tre diverse categorie di oggetti: quelli che non era stato possibile ritrovare; quelli che erano rintracciabili, ma la cui restituzione avrebbe comportato gravi conseguenze politiche e psicologiche, e quelli per i quali si potevano avanzare proposte sostitutive. Siviero stava giocando un ruolo importante nelle trattative con la delegazione jugoslava, che aveva accettato di lasciare sette campane di pregio artistico all'Italia.

Ancora una volta si affacciava la questione dei beni della Zona B. Come sostenevano i sottosegretari Carlo Russo e Lorenzo Natali, non era conveniente per l'Italia affrontare l'argomento poiché, come rimarcava Natali, «In Zona B abbiamo bloccato un miliardo di lire dei profughi e gli jugoslavi non vogliono mollare»⁶¹.

Quanto alla Società Istriana, la delegazione italiana sottolineò:

Al di fuori della questione giuridica, bisogna tener presente che gli jugoslavi non vogliono cedere le casse di manoscritti e libri, in loro possesso, perché è materiale che comprova l'italianità dell'Istria; essi vogliono farlo scomparire. Non potremmo lasciarlo loro, ma pretendere dei microfilm?

Gli oggetti provenienti dal sito di Nesazio ancora conservati nel Museo di Pola appartenevano alla Società Istriana. Parte della proprietà dell'Istituto di Biologia marina era a Trieste e parte a Venezia. Per quanto riguardava la questione dei Carpaccio, il Comune di Venezia insisteva per la restituzione del fonte battesimale.

Alcune questioni in sospeso tra Italia e Jugoslavia, inoltre, erano molto più pressanti di quelle relative ai beni culturali: l'accordo sui diritti di pesca e l'accordo sulla Zona B. La posizione del governo italiano in merito alle

⁵⁹ Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, Discussioni, Seduta del 7 marzo 1960, 4594-4595, http://legislature.camera.it/_dati/leg03/lavori/stenografici/sed0266/rsi0266.pdf#page=62&zoom=95,0,70.

⁶⁰ PCM, UZC, sez. IV, b. 82, vol. I, fasc. *Accordo italo jugoslavo per la restituzione dei beni culturali di materiale artistico e storico*, 6 maggio 1960.

⁶¹ Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale – Unità di Conservazione Archivio Siviero (= MAE, AS), b. Jugoslavia, fasc. *Verbalì riunione interministeriale del 31 maggio 1960*, anche per la citazione seguente. Ringrazio Francesca Cocco per l'indicazione.



Fig. 4. Sito archeologico di Nesazio; Venezia, Università IUAV – Archivio Progetti, fondo Ferdinando Forlati.

restituzioni di beni culturali era quella di applicare il Trattato in buona fede: se alcuni oggetti non potevano essere trovati, dovevano essere sostituiti con altri di pari valore. Il governo jugoslavo era profondamente preoccupato per l'andamento dei negoziati; l'Italia, da parte sua, reclamava la restituzione di otto dipinti che erano stati portati in Germania durante la guerra e consegnati dalle autorità alleate alla missione jugoslava il 2 giugno 1949 sulla base di una falsa documentazione⁶². La Jugoslavia accettò di restituirli all'Italia come gesto di buona volontà.

L'incontro interministeriale aveva individuato il problema più pressante: la cooperazione ministeriale era ostacolata dal rifiuto del Ministero dell'Interno e del Ministero dell'Istruzione di restituire archivi e opere d'arte alla Jugoslavia⁶³. Il governo italiano aveva urgente bisogno di concludere, cercando di mantenere un difficile equilibrio fra le relazioni diplomatiche con la Jugoslavia e i sentimenti dei profughi giuliano-dalmati⁶⁴.

⁶² E. PELLEGRINI, «Old masters per Impressionisti: gli scambi di Göring e le restituzioni del secondo dopoguerra», in *Critica d'arte e tutela in Italia: figure e protagonisti nel secondo dopoguerra*, a cura di C. GALASSI, Perugia, Aguaplano, 2017, pp. 367-398.

⁶³ PCM, UZC, sez. IV, b. 82, vol. I, fasc. *Accordo italo jugoslavo per la restituzione dei beni culturali di materiale artistico e storico*, 24 maggio 1960.

⁶⁴ *Ibid.*, 6 Maggio 1960.

Verso l'accordo sulla restituzione dei beni culturali

Per superare gli ostacoli, la direzione della delegazione italiana fu assunta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri⁶⁵. Intanto Siviero continuava a raccogliere informazioni: l'*Elettra* aveva perso completamente il suo carattere originario, e non valeva la pena recuperare quella «ferraglia malandata»⁶⁶. Bruna Forlati e Mirabella Roberti inviarono nuove lettere per affermare la natura privata della Società Istriana e rivendicare le proprietà private degli esuli trattenute dalle autorità jugoslave⁶⁷.

Il 13 luglio, il Ministero degli Affari Esteri italiano e il Ministero dell'Istruzione si riunirono per esaminare le questioni in sospeso, giungendo a un accordo per quanto riguardava i libri di scuola, i reperti del Museo archeologico di Zara e un polittico attribuito a Jacopo da Pola⁶⁸.

Nell'agosto 1960 Pio Archi, allora direttore generale aggiunto delle Relazioni culturali del Ministero degli Affari Esteri, fu inviato in missione a Belgrado per incontrare l'ambasciatore italiano Alberto Berio e discutere le questioni in sospeso. La mancanza di un accordo sui beni culturali stava compromettendo le trattative sull'importante rinnovo dei diritti di pesca nel mare Adriatico⁶⁹. La questione della Zona B era molto delicata e secondo l'ambasciatore non vi era alcun obbligo giuridico di restituzione: Italia e Jugoslavia avrebbero potuto accordarsi per scambiare i beni culturali in uno spirito di buona volontà. La complessità della situazione derivava dal fatto che sia la restituzione di questi beni alla Jugoslavia sia il rifiuto di consegnarli potevano essere interpretati come una rinuncia totale a quei territori. Secondo Berio, poteva essere utile ricollocare le tracce materiali dell'*italianità* della regione, da cui, in seguito all'esodo, era scomparsa la presenza italiana.

L'11 agosto le due delegazioni firmarono un *memorandum* che definiva l'accordo in merito alle 14 questioni in sospeso, descrivendo le diverse posizioni dei due Paesi in altrettanti allegati⁷⁰. La notizia dell'accordo sui beni culturali suscitò immediate reazioni sui giornali e proteste da parte del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, dell'Unione degli Istriani, del sindaco di Gorizia e dell'arcivescovo Santin. Il deputato istriano Giacomo

⁶⁵ *Ibid.*, 19 giugno 1960.

⁶⁶ MAE, AS, b. Jugoslavia, fasc. *Verbalì riunione interministeriale del 31 maggio 1960*, 4 luglio 1960.

⁶⁷ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 611, fasc. *Commissione italo-jugoslava per la restituzione dei beni culturali*, 7 luglio 1960.

⁶⁸ *Ibid.*, 26 novembre 1960.

⁶⁹ PCM, UZC, sez. IV, b. 82, vol. I, fasc. *Accordo italo jugoslavo per la restituzione dei beni culturali di materiale artistico e storico*, 27 agosto 1960.

⁷⁰ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 611, fasc. *Commissione italo-jugoslava per la restituzione dei beni culturali*, Allegati, s.d.



Fig. 5. *Capsella eburnea* (prima metà del V sec. d.C.), rinvenuta a Samagher di Pola, dal Museo di San Donato di Zàra (n. inv. AV279/52), Venezia, Museo Archeologico Nazionale - Direzione regionale Musei Veneto (concessione Ministero della Cultura).

Bologna presentò un'interrogazione parlamentare sulle restituzioni e sulla questione delle proprietà degli esuli⁷¹.

Nell'ottobre 1960, gli esperti italiani Bruna Forlati e Rodolfo Pallucchini si incontrarono con i loro colleghi jugoslavi a Venezia e a Roma⁷². La Società Istriana acconsentì a cedere i reperti archeologici di Nesazio in cambio della *Capsella di Samagher*, ritenuta una delle rare riproduzioni del sepolcro di san Pietro nell'originaria Basilica Vaticana.

Come sottolineava un promemoria riservatissimo per il Ministero della Pubblica Istruzione, il rispetto dell'art. 12 del Trattato di pace poneva molti problemi, in quanto la restituzione degli oggetti ricevuti dall'Austria nel

⁷¹ PCM, UZC, sez. IV, b. 82, vol. I, fasc. *Accordo italo jugoslavo per la restituzione dei beni culturali di materiale artistico e storico*, 13 agosto 1960; 14 agosto 1960; 5 settembre 1960.

⁷² ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 611, fasc. *Commissione italo-jugoslava per la restituzione dei beni culturali*, 14 novembre 1960.

primo dopoguerra e conservati a Trieste avrebbe potuto costituire un gravissimo errore politico e psicologico⁷³. In novembre, Bruna Forlati fu segretamente inviata a Trieste per esaminare gli oggetti che, contrariamente alle aspettative, si rivelarono di scarso valore economico: l'Italia poteva quindi proporre di trattenerli, dando in cambio beni di equivalente valore⁷⁴. Il 22, 24 e 29 maggio 1961 la commissione mista di esperti italiani e jugoslavi procedette all'esame ufficiale degli oggetti conservati a Trieste e a Venezia. La Jugoslavia avanzò tre proposte e l'Italia accettò la terza: conservare i beni custoditi a Trieste e donare alla Jugoslavia il dipinto *Madonna col Bambino* di Giorgio Schiavone, pittore nato in Dalmazia e considerato dalla delegazione jugoslava altamente rappresentativo della cultura nazionale, che Rodolfo Pallucchini avrebbe dovuto acquistare dal mercante d'arte Anacleto Frezzati a Venezia⁷⁵. L'attribuzione a Giorgio Schiavone, però, si stava dimostrando dubbia. Come sottolineò Vittorio Moschini, «probabilmente, il Prof. Gamulin dovrà poi fare i conti con i suoi connazionali perché è difficile che su quella attribuzione a Giorgio Schiavone non sorgano discussioni»⁷⁶. Gamulin affermò di essersi fidato della competenza di Giuseppe Fiocco e tentò di ritirare la proposta, ma alla fine decise di lasciare le cose come stavano per non creare ulteriore confusione. L'acquisto del dipinto avrebbe dato luogo a una nuova interrogazione parlamentare di Riccardo Geffer Wondrich⁷⁷.

Le trattative si conclusero il 13 luglio 1961. Il Ministero degli Affari Esteri scrisse alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che gli oggetti non rintracciabili non dovevano essere menzionati per non attirare su di essi l'attenzione jugoslava. L'articolo III dichiarava che l'accordo era completo e definitivo, e che la Jugoslavia non poteva rivendicare altri oggetti in futuro, mentre l'Italia poteva ancora pretendere la restituzione dei dipinti consegnati dagli Alleati alla Jugoslavia in Germania⁷⁸.

Si raccomandava di tradurre accuratamente in serbo-croato il testo dell'accordo e le lunghe liste di beni culturali allegate per evitare obiezioni da parte degli esperti jugoslavi, che, dichiarava il Ministero degli Esteri, mancavano spesso di competenza ed erano sempre sospettosi⁷⁹. L'accordo

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ *Ibid.*, 6 dicembre 1960. SIASP, b. 28, fasc. *Trattative con la Jugoslavia*, Bruna Forlati, 28 novembre 1960.

⁷⁵ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 611, fasc. *Commissione italo-jugoslava per la restituzione dei beni culturali*, 29 maggio 1961.

⁷⁶ *Ibid.*, 11 agosto 1961; 17 agosto 1961.

⁷⁷ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 611, fasc. *Restituzione beni culturali alla Jugoslavia*, 10 ottobre 1961; 27 settembre 1961.

⁷⁸ PCM, UZC, sez. IV, b. 82, vol. I, fasc. *Accordo italo jugoslavo per la restituzione dei beni culturali di materiale artistico e storico*, 31 agosto 1961.

⁷⁹ *Ibid.*, 14 luglio 1961.

prevedeva che l'Italia pagasse alla Jugoslavia 1.164.654 lire come compensazione per i reperti archeologici conservati a Trieste e per i beni non rintracciabili.

Il 15 settembre 1961, dopo tredici anni di trattative, Italia e Jugoslavia firmarono l'accordo sulla restituzione dei beni culturali⁸⁰. Gli oggetti dovevano essere consegnati entro tre mesi dalla firma dell'accordo che prevedeva, fra l'altro, che la Biblioteca di Zara fosse riconsegnata alla Jugoslavia, fatta eccezione per il lascito Nachich, e che i vetri provenienti da Zara e la *Capsella di Samagher* fossero lasciati all'Italia in cambio delle quattro statue esposte nel Museo di San Donato e dei reperti archeologici del sito di Nesazio conservati nel Museo di Pola. L'Italia avrebbe inoltre restituito alla Jugoslavia il 50% del materiale dell'Istituto di Biologia marina di Rovigno e i beni dell'Istituto di Speleologia relativi ai territori ceduti alla Jugoslavia. La collezione storica di animali marini dell'Istituto di Biologia marina di Rovigno fu assegnata all'Italia ed è ora conservata a Chioggia presso la Stazione Idrobiologica dell'Università degli Studi di Padova. L'Italia riuscì a conservare alcuni beni di interesse storico e affettivo per il Paese e in particolare per gli esuli giuliano-dalmati⁸¹.

Il Comune di Venezia, pur riaffermando le sue posizioni in merito ai dipinti del Carpaccio, accettò di conservare il *San Pietro Martire* e di consegnare alla Jugoslavia, tramite il governo italiano, il *San Sebastiano* «nel superiore interesse della nazione»⁸². Il Ministero degli Esteri esprime la sua gratitudine al Comune confermando l'intenzione del governo di assegnare alla città la collezione di vetri antichi proveniente da Zara e la *Capsella di Samagher*. Nel ringraziare, il Comune assicurò che gli oggetti sarebbero stati conservati ed esposti «nel modo più degno»⁸³.

⁸⁰ Decreto del Presidente della Repubblica, 22 dicembre 1961, n. 1667, Esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia per il regolamento della restituzione alla Jugoslavia dei beni culturali, con scambio di Note, concluso a Roma il 15 settembre 1961, *Gazzetta Ufficiale*, 80, 27 marzo 1962.

⁸¹ ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 611, fasc. *Restituzione beni culturali alla Jugoslavia*, Relazione allegata a doc. 25 novembre 1961. Cfr. B. TAMARO FORLATI, «I vetri del Museo di Zara al Correr», *Bollettino dei Musei Civici Veneziani*, I, 1963, pp. 8-9; *Vetri antichi del Museo vetrario di Murano*, a cura di G.L. RAVAGNAN, Venezia, Quasar, 2000; *Museo Archeologico Nazionale di Venezia*, a cura di I. FAVARETTO *et al.*, Milano, Electa, 2004; M. TURCHETTO, M. MENEGHINI, P. NICOLSI, «Storia e recupero della collezione zoologica dell'ex Istituto di biologia marina di Rovigno, conservata a Chioggia», in *Il patrimonio della scienza. Le collezioni di interesse storico*, a cura di C. CILLI *et al.*, *Museologia scientifica. Memorie*, II, 2008, pp. 192-196.

⁸² ACS, MPI, DG AABBA, Div. III, 1929-1960, b. 611, fasc. *Restituzione beni culturali alla Jugoslavia*, 10 novembre 1961.

⁸³ *Ibid.*, 24 novembre 1961. Negli anni successivi i vetri furono dati in deposito al Museo Vetrario di Murano, mentre il restante materiale archeologico e la *Capsella di Samagher* furono affidati al Museo Archeologico Nazionale di Venezia.



Fig. 6. Vittore Carpaccio, San Pietro martire, olio su tavola; Venezia, Museo Correr. Accanto è lo spazio vuoto del San Sebastiano ora a Zagabria - 2021 © Archivio Fotografico - Fondazione Musei Civici di Venezia.

L'accordo non si applicava ai privati cittadini, né alla Zona B del Territorio Libero di Trieste, nonostante le richieste jugoslave⁸⁴. I beni da restituire partirono da città diverse: Roma, Venezia, Trieste e Udine, dove erano conservate le campane⁸⁵. In ottobre il primo lotto di oggetti del Museo di Pola conservati al Museo delle Terme di Roma fu consegnato alla Jugoslavia. La restituzione dei beni culturali alla Jugoslavia pesò molto ai funzionari che si erano battuti per proteggerli durante la guerra e per conservarli all'Italia nel dopoguerra. Bruna Forlati, che si era opposta strenuamente alla cessione dei beni culturali, alla fine fu costretta a farsene una ragione e a cercare di vederne i lati positivi, come dichiarò nel corso di una riunione della Società Istriana:

Nel momento in cui si stavano caricando le casse degli oggetti tanto a noi cari e che senza di noi tornavano alla terra dei nostri padri, pensai che forse non era male che questo avvenisse: essi sono e saranno sempre degli ambasciatori della nostra cultura, testimoni di un glorioso, indistruttibile passato. Sta ora a noi far sì che anche di fronte agli jugoslavi – e non mancano neanche fra essi chi è in grado di intenderlo – essi continuino a parlare attraverso l'arte dei paleoveneti, dei Romani, dei Veneziani il superiore linguaggio della nostra italiana civiltà preannunciando il giorno, forse non lontano, in cui anche in Europa cadranno tutti i confini⁸⁶.

⁸⁴ *Ibid.*, *Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia per il regolamento della restituzione alla Jugoslavia dei beni culturali*, 15 settembre 1961.

⁸⁵ *Ibid.*, 18 ottobre 1961.

⁸⁶ SIAPS, b. 28, fasc. *Trattative con la Jugoslavia*, 20 maggio 1962.

Dossier

La protezione antiaerea



Fig.1: Copertina dell'opuscolo Contro le offese del cielo, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1941.

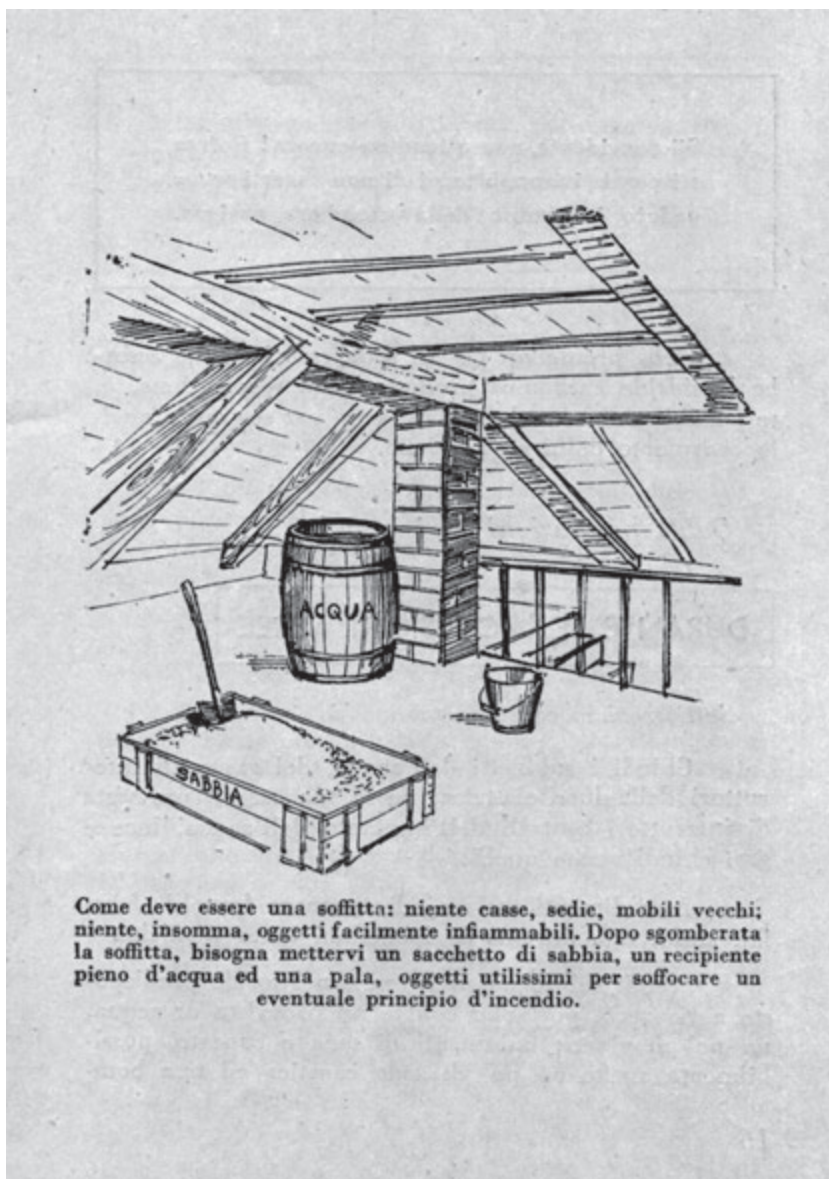


Fig. 2-3: Tavole dell'opuscolo Contro le offese del cielo, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1941.

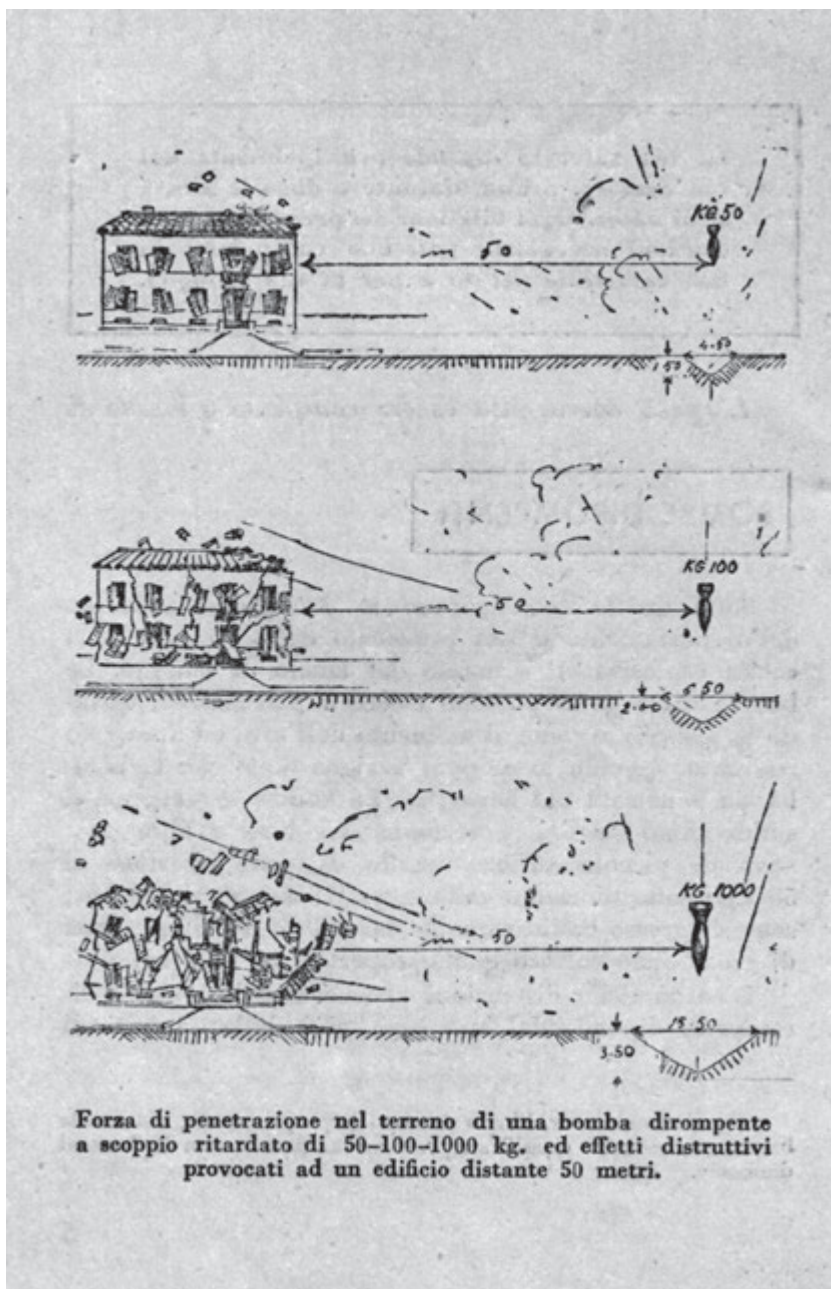




Fig. 4: Giacomo Sterle (?), Trieste, Cattedrale di S. Giusto. Abside di S. Giusto. Armature per la difesa antiaerea, s.d., ma 1940.



Fig. 5: Giacomo Sterle (?), Trieste, Cattedrale di S. Giusto. Abside di S. Giusto. Armature per la difesa antiaerea, 1940.



Fig. 6: Giacomo Sterle (?), Trieste, Cattedrale di S. Giusto. Protezione antiaerea. Interno, 1941.

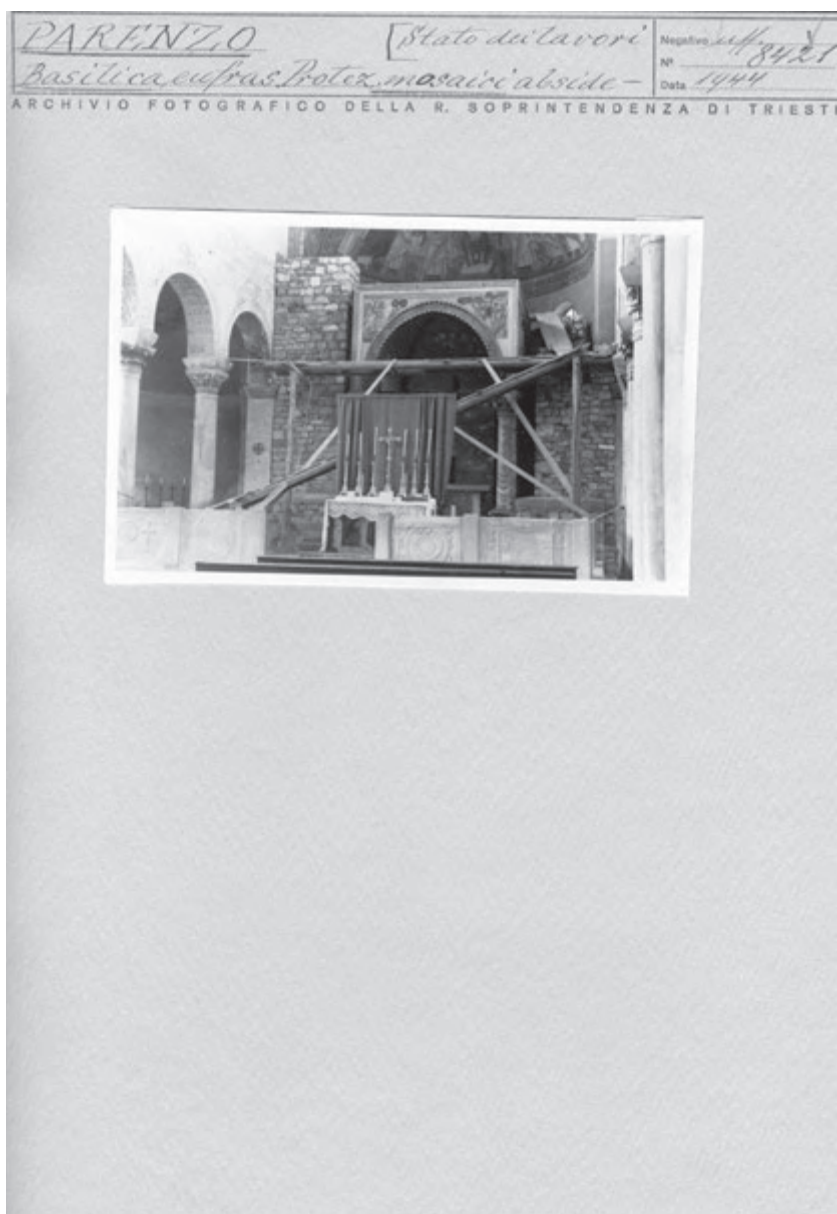


Fig. 7: Autore non identificato, Parenzo, Basilica Eufrasiana. Protez(ione) mosaici abside, 1944.

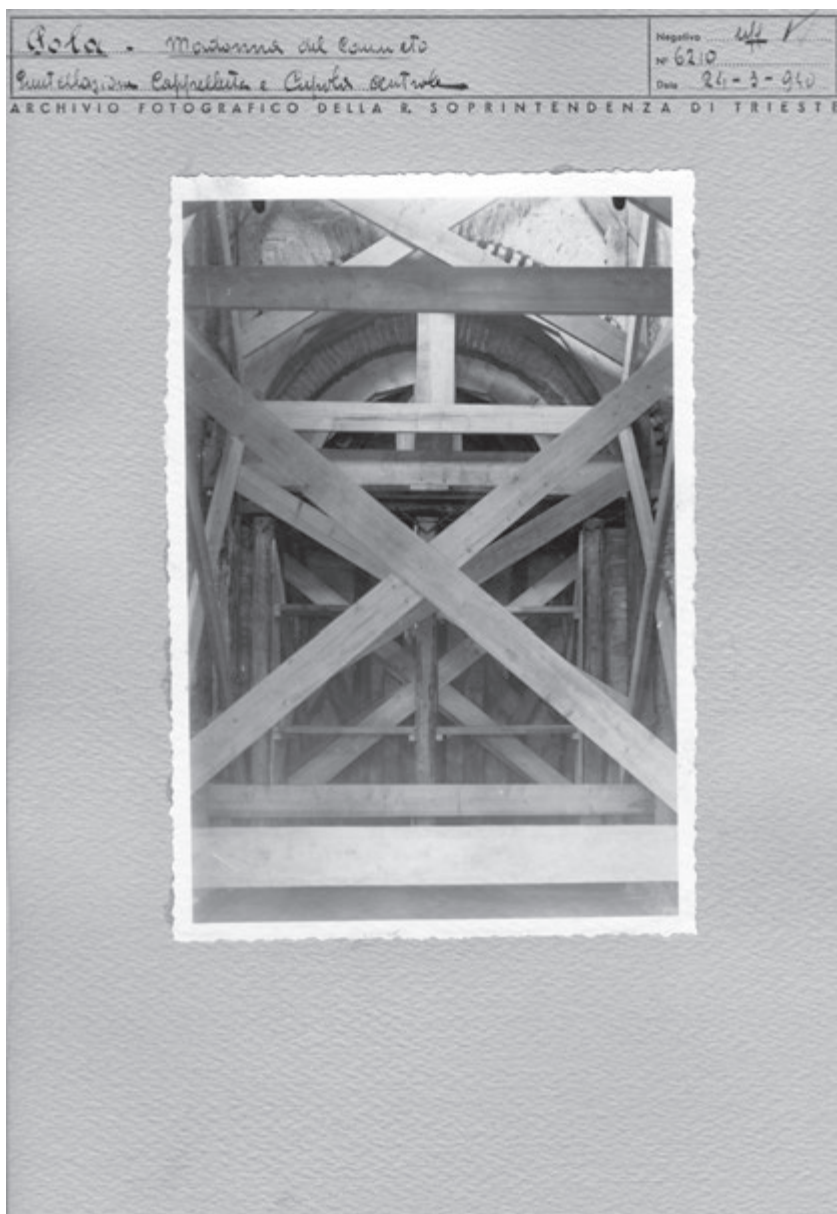


Fig. 8: Autore non identificato, Pola, Madonna del Canneto (S. Maria Formosa). Puntellazione della cappellina e della cupola centrale, 1940.



Fig. 9: Autore non identificato, Pola, Madonna del Canneto (S. Maria Formosa). Interno. Protezione antiaerea, 1941.

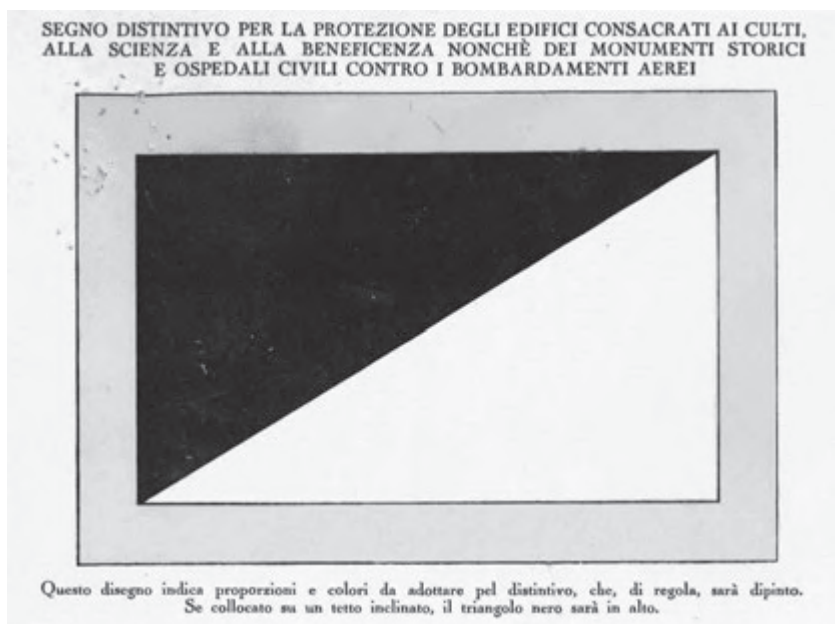


Fig. 10: Segno distintivo per la protezione degli edifici consacrati ai culti, alla scienza e alla beneficenza nonché dei monumenti storici e ospedali civili contro i bombardamenti aerei, 1940.

Dramatis Personae

Franco, Someda de Marco, Frodl

«FRA L'INCUDINE E IL MARTELLO»:
FAUSTO FRANCO E LA TUTELA FRAZIONATA

Elena Franchi

Di fronte alla nuova situazione che può prospettarsi io mi trovo tra l'incudine del Ministero, che desidera portare a Venezia *almeno* le opere d'arte demaniali e il martello del Supremo Commissariato che si mantiene sulla negativa¹.

Così scriveva da Trieste Fausto Franco, soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli, a Carlo Someda de Marco, direttore del Museo civico di Udine, il 12 aprile 1945. Pochi giorni prima della fine della guerra, il Ministero dell'Educazione Nazionale della Repubblica Sociale Italiana premeva per far trasportare nei depositi allestiti a Venezia le principali opere d'arte della regione «nell'ipotesi di una guerra terrestre». Era da mesi che la questione rimaneva in sospeso. Le opere d'arte erano concentrate in località allo sbocco delle valli, che Franco temeva potessero

¹ Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, Vicenza, Archivio storico, *Fondo Fausto Franco* (= CISA, FF) (archivio non completamente riordinato), Cassa 17-11, b. R. Soprintendenza di Trieste – Roma, fasc. Roma, 12 aprile 1945, anche per le citazioni seguenti. Per approfondire vedi anche: *Transfer of Cultural Objects in the Alpe Adria Region in the 20th Century - Source Edition*, a cura di D. LEVI e M. WEDEKIND, di prossima pubblicazione online (<https://www.transculaa.eu/>); *Transfer of Cultural Objects in the Alpe Adria Region in the 20th Century*, Atti del Convegno Internazionale a cura di C. FUHRMEISTER e B. MUROVEC, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, c.s.; *1940-1945 In difesa dell'arte*, esposizione progettata dagli studenti del corso magistrale di Museologia, Università di Udine, 2018-2019 <https://www.dolmenweb.net/somedademarco/scheda.php?l=it&id=27>; F.R. LIGUORI, «Fausto Franco», voce in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 275-284; I. SPADA, *L'Italia in Istria Tutela, conservazione e restauro dei beni culturali tra le due guerre*, Venezia, Marsilio, 2017.



Fig.1: Pianta di Trieste, particolare. Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1939. La sede della Soprintendenza era in Corso del Littorio n. 17, ora via del Teatro Romano.

diventare «luoghi di possibile resistenza» o pericolosi bersagli, come nel caso del ponte di Cividale. Se non fosse stato possibile trasportarle a Venezia dovevano comunque essere protette in modo più sicuro, concentrando quelle isolate in campagna in rifugi ben sorvegliati, rinforzando i depositi esistenti e controllando le dotazioni antincendio.

In questa lettera emergono i due motivi dominanti che accompagneranno tutta l'attività di Fausto Franco per la protezione del patrimonio artistico della regione negli anni della guerra: la difficoltà di prendere decisioni nel difficile equilibrio fra poteri politici contrapposti e la grande attenzione per i provvedimenti tecnici da adottare per la salvaguardia delle opere d'arte. Nel caso di Franco, ai problemi della tutela del patrimonio artistico in tempo di guerra, affrontati da tutti i soprintendenti, si aggiungevano quelli derivanti dalla posizione geografica della regione, una zona di confine aspramente contesa.

Dopo l'8 settembre 1943, nell'area corrispondente alle province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana era stata istituita la Zona di Operazione Litorale Adriatico (*Operationszone Adriatisches Küstenland*), sottoposta al Reich sotto il controllo del Supremo Commissario Friedrich Rainer, Gauleiter della Carinzia. Nell'ambito del Commissariato Supremo l'incarico della tutela del patrimonio artistico della regione era stato assegnato allo storico dell'arte Walter Frodl², direttore del Museo di Klagenfurt.

² Si veda a tale proposito in questo volume il contributo di Andreas Lehne.

Nel corso degli anni, Franco sentì più volte minacciata la propria autonomia decisionale e si trovò frequentemente nella condizione di dover chiedere alle autorità quale fosse la sua possibilità di azione. Il problema si sarebbe presentato anche alla fine della guerra. Una lettera del 1947 con cui il soprintendente veniva presentato al Royal Institute of British Architects ricordava i suoi rapporti con le autorità alleate:

I feel that there is no need for me to enlarge on his charm and professional capabilities. I think he is probably the only official here who has maintained his sense of humour and equilibrium throughout the endless months of Allied Military Government³.

L'altra costante dell'attività di Franco, la sua grande attenzione per i provvedimenti tecnici relativi alla protezione dei monumenti, rispecchiava perfettamente la profonda formazione del soprintendente, accompagnata da un'ampia produzione saggistica e costellata di premi e riconoscimenti.

La formazione e l'esordio in Soprintendenza

Nato a Vicenza il 19 giugno 1899 da Camillo e Giuseppina Valmarana, il conte Fausto Franco aveva concluso il liceo classico nel 1916 e nel 1917 aveva prestato servizio militare in guerra e in zona d'armistizio come ufficiale nell'artiglieria da montagna. Nel 1921 si era laureato in ingegneria presso l'Università di Padova e nel 1927 in architettura a Roma, ed era iscritto sia all'albo degli ingegneri che a quello degli architetti. Dal 1928 al 1933 aveva diretto la Scuola professionale d'arte e mestieri fondata dall'Accademia Olimpica a Vicenza e nel 1937 aveva conseguito l'abilitazione alla libera docenza in Storia e stili dell'architettura iniziando la sua carriera accademica presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia in cui tenne l'insegnamento, ininterrotto nel corso degli anni, di Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti.

Sono tante le strade che Franco percorse contemporaneamente. Nel 1921 era iniziata la sua attività professionale con il restauro di villa Valmarana a Velo d'Astico e la direzione dei restauri del teatro Eretenio di Vicenza, che sarebbe stato distrutto, insieme al teatro Verdi, nel violento bombardamento della Royal Air Force britannica del 2 aprile 1944. Progettò l'ampliamento del Museo civico di Vicenza e nel 1933 partecipò al concorso per il progetto della stazione di Firenze e a quello per la facciata di

³ CISA, FF, b. XXIII Soprintendenza Trieste, fasc. 5, J. Vernon a R.E. Enthoven, 4 novembre 1947.

San Petronio a Bologna. Parallelamente era iniziata la sua attività nell'ambito della Scuola archeologica italiana di Atene, che lo portò a partecipare, nel corso degli anni, a campagne di scavo in qualità di architetto in Grecia, a Creta e in Mesopotamia, e ad approfondire gli studi di Siria, Iraq, Turchia e Palestina. Particolarmente importante, dal punto di vista dei contatti, la sua partecipazione alla missione archeologica italiana in Egitto diretta dall'archeologo Carlo Anti, futuro direttore generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale della Repubblica Sociale Italiana.

Nel 1930 era iniziata anche la sua carriera nell'ambito delle istituzioni preposte alla tutela con la nomina a Ispettore onorario dei monumenti e di membro della Commissione conservatrice dei monumenti della provincia di Vicenza. Nel 1933 venne destinato alla Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Lombardia, dove partecipò a numerosi progetti di restauro, nel 1938 passò alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia e il 16 luglio 1939 diventò Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli⁴.

Tutto era già predisposto per il trasferimento della famiglia a Trieste. Un mese dopo, il 30 agosto 1939, Franco venne richiamato alle armi come capitano del v Reggimento artiglieria alpina di Belluno e si trovò costretto a chiedere l'autorizzazione a differire a tempo indeterminato lo spostamento della famiglia⁵.

«In licenza straordinaria illimitata»: primi anni di guerra

Anche se era stato chiesto il suo collocamento in congedo, nel maggio 1940 Franco si trovava ancora nella condizione di richiamato in licenza straordinaria illimitata, con l'eventualità di dover riprendere immediatamente servizio. Come ricordava al Ministero, in caso di partenza, la Soprintendenza, responsabile della delicata zona del confine orientale e con numerosi progetti di restauro in corso, sarebbe rimasta completamente sprovvista di personale maschile di ruolo, dal momento che alcuni dipendenti erano già stati richiamati⁶.

⁴ CISA, FF, b. XXIII Soprintendenza Trieste, fasc. 5, F. FRANCO, *Attività scientifica e didattica*, Venezia 1942. Vedi anche G. ROSI, «Fausto Franco», *Bollettino d'Arte*, II-III, aprile-settembre 1968, pp. 164-165.

⁵ CISA, FF, Cassa 17-11, b. [cartella marrone], fasc. Amministrazione, F. Franco a Ministero dell'Educazione Nazionale, 10 maggio 1940.

⁶ CISA, FF, Cassa 17-11, b. [cartella marrone], fasc. Amministrazione, 15 maggio 1940; fasc. Monumenti e piani regolatori, F. Franco a G. Biasutti, 23 maggio 1940; Lavori in corso – Lavori da iniziare, 10 maggio 1940.



Fig. 2 a-b: Tessera personale di Fausto Franco rilasciata dalla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale (fronte e retro). Vicenza, CISA, Fondo Franco.

In previsione della chiamata alle armi, Franco indicò come suoi sostituti il direttore dei Musei civici di Trieste Piero Sticotti e l'Ispettore onorario Nicolò Rota, «praticissimi della Soprintendenza»⁷, e designò le persone incaricate della protezione antiaerea delle opere d'arte mobili: Sticotti per Trieste; l'Ispettore onorario Carlo Bozzi per Gorizia; Mario Mirabella Roberti, Ispettore onorario ai monumenti e direttore del Museo dell'Istria, per Pola (indicando come alternativa, in caso di chiamata di Mirabella, Camillo De Franceschi, direttore della biblioteca, Ispettore onorario ai monumenti e presidente della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria); Giacomo Greatti per Parenzo; Carlo Someda de Marco, e il conte Enrico de Brandis come possibile sostituto, per Udine e Giuseppe Marioni, direttore del museo locale per Cividale⁸.

Per Fiume era stato designato il senatore Riccardo Gigante, che sarebbe stato Governatore della provincia del Carnaro dal 21 settembre al 29 ottobre 1943⁹. Rimasto in città dopo l'ingresso delle armate jugoslave il 3 maggio 1945, Gigante venne fucilato a Castua. I suoi resti furono individuati nel 1992 in una fossa comune, nel 2018 tornarono in Italia e, dopo l'attribuzione ufficiale da parte dei Carabinieri del RIS di Parma, nel 2020 sono stati consegnati al Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera per adempiere a una precisa volontà di Gabriele D'Annunzio che voleva avere accanto a sé gli amici dell'impresa di Fiume.

Franco aveva anche impartito disposizioni per organizzare la protezione del patrimonio mobile, con istruzioni sulla selezione delle opere da rimuovere, sul finanziamento dell'eventuale sgombero e sulla collocazione del materiale a disposizione per l'imballaggio, prevedendo, come stabilito con il Ministero, un primo concentramento a Passariano e poi l'eventuale trasporto nell'Italia centrale¹⁰.

Il problema di individuare i limiti del proprio ruolo non riguardava soltanto Franco. Nell'accettare l'incarico, Someda rivolse al soprintendente una serie di domande:

Ho io l'autorità di impartire ordini e disporre in nome di codesta On. Soprintendenza? Sotto quale titolo mi firmo? [...] E se il personale di

⁷ *Ibid.*, fasc. Amministrazione, F. Franco a De Angelis, Ministero dell'Educazione Nazionale, 16 maggio 1940.

⁸ *Ibid.*, fasc. Riservate, antiaerea, mobilitazione, note caratteristiche, 15 maggio 1940.

⁹ *Gigante Riccardo*, in Senato della Repubblica, fascicolo personale: <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/6c48e5794fc641b0c125711400382de0/f3ba490b5644c8e4125646f005c365f?>

¹⁰ CISA, FF, Cassa 17-11, b. [cartella marrone], fasc. Riservate, antiaerea, mobilitazione, note caratteristiche, 15 maggio 1940.

fiducia della Soprintendenza venisse a mancare posso disporre di altro personale a spese di codesto Ufficio¹¹?

Franco continuò a dirigere la Soprintendenza, ma molti di questi nomi sarebbero rimasti punti di riferimento fondamentali per la tutela del patrimonio della regione. A questi si aggiunse ben presto il nome di Giorgio Vigni, dal 1° luglio 1940 Ispettore alla Soprintendenza di Trieste, che avrebbe giocato un ruolo di primo piano durante l'assenza di Franco dalla città nel 1944¹².

Intanto continuavano i restauri della basilica di San Giusto, di quelle di Grado e Aquileia e del Duomo di Capodistria; del campanile del Duomo di Spilimbergo, della chiesa di Santa Croce di Casarsa e della chiesa di Baseglie, in provincia di Udine; delle mura venete di Parenzo, della loggia veneta di Visignano d'Istria e del palazzetto Petris di Cherso, mentre erano in corso i piani regolatori di Pola, Fiume, Gorizia, Udine e Pordenone.

Con l'istituzione della provincia di Lubiana, il 3 maggio 1941, Franco fu incaricato per le Arti presso l'Alto Commissariato che esercitava i poteri di governo della città; in questa veste partecipò a vari progetti di restauro e di sistemazione di scavi, ricerche etnografiche e riorganizzazione di musei e gallerie e costituì un primo nucleo di opere di artisti italiani contemporanei per la Galleria d'arte moderna di Lubiana.

Quello stesso anno fu protagonista del recupero dei 254 disegni di Giambattista Tiepolo, appartenuti al barone Giuseppe Sartorio e donati nel 1910 dalla famiglia ai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste. La sede civica non era ancora pronta per ospitare le opere e la Prima guerra mondiale era alle porte. Le autorità austriache, preoccupate per l'ingresso delle truppe italiane a Gorizia il 9 agosto 1916, decisero di inviare i disegni a Lubiana da dove avrebbero dovuto continuare il viaggio alla volta del Kunsthistorisches Hofmuseum di Vienna. I disegni, chiusi in una cassa, rimasero invece a Lubiana per tutta la durata del conflitto e non furono riconsegnati nemmeno con il passaggio di Trieste all'Italia alla fine della guerra. Nonostante tutti i tentativi fatti negli anni Trenta, il recupero fu possibile solo dopo l'annessione di Lubiana all'Italia nel 1941: Franco si recò nella città e il 21 giugno riportò a Trieste la cassa di disegni che due giorni dopo venne riconsegnata ufficialmente al museo¹³.

¹¹ *Ibid.*, 27 maggio 1940.

¹² CISA, FF, Cassa 17-11, b. R. Soprintendenza di Trieste. Basilica di Grado, fasc. Soprintendenza Trieste. Personale, Elenco del personale di ruolo dipendente dalla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Trieste, 3 luglio 1945.

¹³ L. RESCINITI, «I disegni di Giambattista Tiepolo. Storia di una collezione», in *Giambattista Tiepolo Disegni. Opere dai Musei Civici di Trieste*, catalogo della mostra a cura di L. CABURLOTTO, R. FABIANI, *et al.*, Ljubljana, Narodna galerija, 2017, pp. 16-22.

«Le eccezionali limitazioni imposte alla sovranità italiana»: 1943

Nel febbraio del 1943 Carlo Alberto Biggini fu nominato ministro dell'Educazione Nazionale. Al Ministero si facevano sempre più insistenti le voci di una sostituzione del direttore generale delle Arti Marino Lazzari e cominciava a circolare il nome dell'archeologo Carlo Anti, rettore dell'Università di Padova, poco propenso ad assumere il nuovo ruolo. Lo stesso Franco premeva, anche a nome di molti colleghi, perché il rettore accettasse l'incarico¹⁴. In autunno, con la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, il Ministero dell'Educazione Nazionale si trasferì a Padova.

Dopo l'8 settembre, con l'occupazione tedesca e l'istituzione della Zona di Operazione Litorale Adriatico, la situazione cambiò drasticamente. Il 22 ottobre il Ministero comunicò a Franco di aver preso atto degli accordi intervenuti fra la Soprintendenza e Walter Frodl, ma puntualizzò:

poiché nessuna modifica è stata apportata alla vigente legislazione sulla tutela del patrimonio artistico, resta inteso che gli ulteriori provvedimenti da adottarsi per la salvaguardia del patrimonio stesso dovranno essere presi, secondo le norme vigenti, da codesta Soprintendenza d'intesa, naturalmente, con le Autorità occupanti¹⁵.

In quel periodo Franco era a Venezia. Someda scrisse a Vigni:

Con il *nuovo soprintendente* [Walter Frodl] ho capito come mi devo contenere, finora non vi sono state pressioni e nessuna batteria è stata scoperta. Se vi sarà qualche cosa di nuovo farò girare il signore via Trieste [...], e ciò glielo ho fatto capire dicendogli che io sono un... travetto in sottordine, ma che comunque sono sempre pronto a collaborare con lui per la salvezza del nostro patrimonio artistico. Dì a Franco per tranquillità che ho ottenuto anche l'ordinanza che vieta l'accantonamento di truppe alla Villa Manin e per ragioni evidenti non segnalo qui quanto è stato restituito e rimasto¹⁶.

Il 2 novembre Franco inviò al Ministero una relazione sulla situazione politica, militare e amministrativa della regione secondo le informazioni in suo possesso. Tutte le autorità e gli uffici pubblici della zona dipendevano

¹⁴ Biblioteca Civica, Padova, *Carte Anti* (= BC Pd, CA), Serie 1.1, Agenda 1943, 3 luglio 1943.

¹⁵ CISA, FF, Cassa 17-11, b. R. Soprintendenza di Trieste – Roma, fasc. Roma, 22 ottobre 1943.

¹⁶ CISA, FF, b. XXII, Soprintendenza – Udine – Corrispondenza Giorgio Vigni, fasc. Corrispondenza di Fausto Franco a Giorgio Vigni, 23 ottobre 1943, sottolineato nel testo originale.

dal Supremo Commissariato, ma le autorità germaniche «avevano sempre dimostrato correttezza nei riguardi della Soprintendenza»¹⁷ ed erano stati presi accordi per evitare il più possibile l'occupazione di edifici militari, il commercio clandestino e l'esportazione di opere d'arte. Al soprintendente era stato assicurato che nessun'opera sarebbe stata allontanata dalla regione. L'azione politica del Supremo Commissariato, continuava Franco, sembrava improntata al desiderio di attirare la simpatia della popolazione italiana e di dimostrare una tendenza conciliante con la popolazione slovena, prospettando la sostituzione di Gigante con un magistrato di origine dalmata «italiano di sentimenti e di ufficio, ma nel tempo stesso, più gradito alla parte croata». Qualche dubbio rimaneva su chi avrebbe dovuto finanziare gli uffici e pagare gli stipendi dei funzionari italiani, dal momento che, come era stato dichiarato, tutte le autorità e gli uffici pubblici dovevano sottostare al Supremo Commissariato. La conclusione di Franco, però, sembrava contraddire il tono quasi fiducioso della relazione:

Mentre assicuro all'E.V. di improntare l'opera mia e dell'ufficio dipendente alla più rigorosa devozione all'Italia, prego vivamente l'E.V. [...] di voler prendere in benevola considerazione le condizioni della Regione dipendente dalla Soprintendenza, impartendo speciali direttive. [...] Ho la certezza che il pronto ed efficace intervento dell'E.V. varrà a ristabilire, in ogni suo aspetto, la situazione, e che, quando tutto sarà chiarito, l'E.V. vorrà riaffermare ciò che è nel cuore di tutti, e cioè che l'appartenenza di Trieste e della sua Regione, all'Italia, deve in ogni caso ritenersi ferma e indiscutibile.

Alla fine del mese le previsioni più ottimistiche di Franco erano già cambiate. Il Supremo Commissariato stava prendendo i pieni poteri e il soprintendente sentiva fortemente minacciata la propria possibilità di azione:

Prego l'E.V. di voler prendere atto di quanto sopra, impartendomi le necessarie direttive, e ritenendomi sollevato di quanto possa accadere al patrimonio artistico della Regione, se, in dipendenza delle eccezionali limitazioni imposte "de facto" alla sovranità italiana, [...] mi trovo ostacolato nel libero esercizio delle funzioni che lo Stato Italiano mi ha affidato¹⁸.

¹⁷ CISA, FF, Cassa 17/11, b. R. Soprintendenza di Trieste – Roma, fasc. Roma, 2 novembre 1943, anche per le citazioni seguenti.

¹⁸ *Ibid.*, F. Franco al Ministro dell'Educazione Nazionale, 27 novembre 1943.

La gestione delle collezioni ebraiche

Nella Zona di Operazione Litorale Adriatico le disposizioni emanate dal Supremo Commissariato si sovrapponevano a quelle delle autorità italiane anche per quanto riguardava la gestione delle collezioni ebraiche, sequestrate a seguito delle leggi razziali proclamate da Benito Mussolini a Trieste, sede di una comunità ebraica di grande importanza, il 18 settembre 1938.

Con l'ordinanza 14 ottobre 1943, Rainer stabilì che tutti i beni mobili e immobili degli ebrei fossero posti sotto sequestro, e che i comandanti superiori delle ss e della polizia di Trieste e Lubiana provvedessero a «mettere in sicurezza» i beni dei rispettivi territori, informandone immediatamente la Sezione finanziaria del Commissario Supremo: un tentativo di dare una sorta di inquadramento legale alle spoliazioni già in atto¹⁹. I sequestri dei beni culturali appartenenti a cittadini ebrei ad opera delle autorità tedesche comprendevano anche le proprietà già incamerate e gestite dall'EGELI (Ente gestione e liquidazioni immobiliari), secondo la normativa italiana. Il caso del barone Mario Morpurgo de Nilma, di origine ebraica, si rivelò esemplare²⁰.

Nel 1941 Morpurgo aveva accettato di donare i propri beni a Trieste, ma la validità del testamento fu messa in discussione dalle autorità tedesche e numerosi oggetti vennero asportati dalla sua abitazione triestina, sequestrata fin dall'ottobre 1943. Il contrasto fra le autorità naziste e quelle italiane, che premevano per mantenere la collezione in città e garantirne l'unità, continuò per mesi. In novembre, Franco pregò il ministro Biggini «di voler benevolmente considerare l'opportunità di richiamare, sul problema, l'attenzione delle supreme gerarchie dello Stato italiano per ottenere che, di intesa con quelle della Nazione occupante, si addivenga a una sospensione delle asportazioni di cose d'arte»²¹, in modo da farle riprendere in consegna dalle autorità civili competenti. Per evitare che il problema coinvolgesse anche altre collezioni, Franco suggeriva che la stessa formula fosse generalizzata a tutte le proprietà artistiche di cittadini ebrei che preferivano far dono alla propria città di quanto altrimenti sarebbe stato certamente disperso.

¹⁹ Vedi M. SARFATTI, «La normativa antiebraica del 1943-1945 sulla spoliazione dei beni», pubblicato senza firma in COMMISSIONE PER LA RICOSTRUZIONE DELLE VICENDE CHE HANNO CARATTERIZZATO IN ITALIA LE ATTIVITÀ DI ACQUISIZIONE DEI BENI DEI CITTADINI EBREI DA PARTE DI ORGANISMI PUBBLICI E PRIVATI, *Rapporto generale*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 2001, pp. 89-114, https://www.michelesarfatti.it/documenti/La_normativa_1943-1945.doc.

²⁰ C. DA DALT, «The Case of Morpurgo De Nilma's Art Collection in Trieste: from a Jewish Legacy to a 'German Donation'», *Studi di Memofonte*, xxii, 2019, pp. 107-122.

²¹ CISA, FF, Cassa 17-11, b. R. Soprintendenza di Trieste – Roma, fasc. Roma, 20 novembre 1943.

Con la circolare 665 del 1° dicembre 1943, il Ministero dell'Educazione Nazionale dispose il sequestro di tutte le opere d'arte appartenenti a ebrei o a istituzioni israelitiche. Gli stessi proprietari o detentori dei beni avrebbero dovuto presentare la denuncia delle opere con una sommaria descrizione al soprintendente alle Gallerie competente per territorio. Previ accordi fra il soprintendente e il capo della Provincia, potevano essere nominati sequestratari gli stessi detentori delle opere sequestrate. Le opere non denunciate o su cui fossero state fornite informazioni false potevano essere confiscate. Nella regione, la circolare, che si applicava alle collezioni di antichità e alle raccolte numismatiche e bibliografiche, era già stata superata dalle disposizioni del Supremo Commissariato. Grazie all'insistenza del podestà di Trieste Cesare Pagnini e del prefetto Bruno Cocceani, il 20 giugno 1944 Rainer accettò di assegnare la collezione Morpurgo, da cui molti beni erano già stati asportati, alla città di Trieste, facendo sì che l'eredità apparisse come una donazione tedesca. Il 4 luglio 1945, il Comune accettò formalmente l'eredità e la residenza dei Morpurgo divenne una delle numerose sedi dei Civici musei di Trieste.

I bombardamenti del Veneto e le istruzioni per Trieste: 1944

Il 1944 si aprì con l'importante convegno dei soprintendenti organizzato a Padova. Franco aveva dato sfogo a tutta la sua ironia nel resoconto fatto a Giorgio Vigni:

Il fatto saliente, che non esito a comunicarti, è questo. Comincia l'età dell'oro e delle delizie. Il personale non avrà più preoccupazioni finanziarie. [...] Quanto alle opere d'arte mobili è probabile che sia accettata la mia proposta di perforare il nostro pianeta da parte a parte e di trasportare ogni cosa, segretamente, in una boscaglia della Nuova Zelanda²².

In occasione del convegno Franco sostenne la nomina di Anti a direttore generale, e dimostrò ancora la sua stima per l'archeologo nel dopoguerra, quando lo difese nell'ambito del processo di epurazione:

Dichiaro che, nell'adunanza dei Soprintendenti [...], l'adesione data al Prof. Carlo Anti, affinché accettasse l'incarico di Direttore Generale delle Arti, fu unanime. Tutti i Soprintendenti presenti ritennero assai opportuno che all'importante e delicata carica fosse preposto un

²² CISA, FF, b. XXII, Soprintendenza – Udine – Corrispondenza Giorgio Vigni, fasc. Corrispondenza di Fausto Franco a Giorgio Vigni, 8 gennaio 1943.

Direttore che equilibrava le qualità scientifiche con l'iniziativa personale. Apparve infatti che, dopo questa nomina, divenissero migliori le possibilità di organizzare e coordinare la tutela del patrimonio artistico nazionale nel difficile periodo dell'occupazione germanica; e fossero di conseguenza alleggerite le responsabilità, già molto gravi, dei singoli Soprintendenti²³.

Il soprintendente era tornato a vivere nel Veneto, fra Venezia, dove risiedeva la famiglia, e Vicenza, per assistere il padre, con brevi puntate a Trieste. In questo periodo si infittisce la corrispondenza con Giorgio Vigni, suo punto di riferimento fondamentale. Le città venete erano bersaglio di violenti bombardamenti: l'11 marzo fu colpita la chiesa degli Eremitani di Padova dove furono distrutti gli affreschi di Mantegna nella cappella Ovetari. Franco scrisse a Vigni:

Forse la mia permanenza a Padova dovrà prolungarsi, perché desidero esaminare bene gli effetti dello scoppio sugli Eremitani per trarre, se possibile, qualche conclusione, e diramare istruzioni agli Ispettori Onorari e agli Enti. Infatti, (anche ammesso che non si potesse evitare, né limitare le tragiche conseguenze dello scoppio) quello che si poteva fare (e che purtroppo non si è fatto) era un'immediata recinzione e vigilanza armata delle macerie, che si dice siano state abbondantemente saccheggiate da persone in cerca di "ricordi". Oh, trovare una mano, e magari, anche, un dito del Mantegna...! Che ti pare della 'borsa nera' degli affreschi quattrocenteschi? Un'idea²⁴!

Alla Soprintendenza stavano per arrivare i fondi stanziati dal Ministero e Franco aveva urgente bisogno di elenchi e progetti per la protezione delle opere d'arte mobili: «mi riferisco alle cose più importanti, affidando le altre alla buona sorte». I pesanti bombardamenti che avevano portato alla distruzione di importanti opere lo indussero a diramare nuove istruzioni agli Ispettori onorari di Trieste, Fiume, Gorizia, Pola e Udine. Era importante non lasciare senza custodia i luoghi colpiti al fine di evitare il saccheggio delle rovine «che può essere compiuto, anche in buona fede, da persone in cerca di 'ricordi'»²⁵.

Fra marzo e aprile sarebbe stata la volta di Vicenza, già duramente attaccata il 25 e 28 dicembre 1943. Franco seguiva con apprensione i violenti attacchi sulla città, dove i trovavano ancora sua madre e sua sorella. I bom-

²³ BC Pd, CA, Serie 3.16/46, 20 giugno 1945.

²⁴ CISA, FF, b. XXII, Soprintendenza – Udine – Corrispondenza G. Vigni, fasc. Corrispondenza di Fausto Franco a Giorgio Vigni, 21 marzo 1944, anche per la citazione seguente.

²⁵ CISA, FF, Cassa 17-11, b. R. Soprintendenza di Trieste – Roma, fasc. Roma, 24 marzo 1944.

bardamenti di Vicenza divennero occasione per nuove raccomandazioni agli Ispettori onorari:

In base all'esperienza del recente bombardamento di Vicenza, si richiama la Vostra attenzione sul pericolo costituito da spezzoni incendiari eventualmente caduti su edifici monumentali. A Vicenza è caduto uno spezzone incendiario sulla Villa Valmarana affrescata dal Tiepolo; l'intervento della difesa antincendio è stato pronto e lo spezzone è sembrato spento; ma il fuoco ha covato sotto e dopo due giorni si è sviluppato un forte incendio che ha provocato la distruzione di metà della villa e la perdita irreparabile degli affreschi. Quanto sopra si comunica per dimostrare la necessità di assicurarsi varie volte, anche a distanza di tempo, che gli spezzoni incendiari siano effettivamente e completamente estinti; necessità che determina un obbligo speciale anche per le autorità preposte alla tutela dei monumenti²⁶.

Lo sconforto per i danni subiti da villa Valmarana era ancora molto forte, e Franco inviò ulteriori direttive agli Ispettori onorari. Le leggi vigenti prevedevano che le persone addette alla protezione antiaerea non si allontanassero dal monumento di propria competenza. Potevano rifugiarsi in ambienti protetti durante i bombardamenti, ma subito dopo dovevano intervenire per accertarsi che non fossero scoppiati incendi all'interno degli edifici. Come sottolineava Franco, l'incendio di villa Valmarana era stato avvistato in lontananza da persone che passavano in auto lungo la strada, ma non dal personale di custodia che aveva trascurato di visitare l'interno della villa dopo l'attacco aereo. Ancora una volta si raccomandava la duplice vigilanza dopo i bombardamenti: contro gli incendi, esaminando e muovendo le macerie anche nei giorni successivi, e contro il rischio del saccheggio, citando l'esempio di una città (probabilmente proprio Vicenza), che aveva schierato l'esercito a presidiare gli edifici bombardati.

La migliore protezione delle opere d'arte mobili consisteva nel loro allontanamento dai grandi centri e da possibili obiettivi militari. Nella graduatoria dei rifugi più sicuri Franco elencava al primo posto le gallerie scavate nella roccia o nel terreno; i sotterranei, possibilmente con volte in cemento armato; torri e campanili, che avevano già dato ottima prova sia nel caso degli Eremitani a Padova che in quello del Tempio Votivo di Treviso, i cui campanili avevano resistito nonostante le «catastrofiche esplosioni vicine»²⁷, e per finire volte e trincee.

In giugno, Franco raccomandò la documentazione fotografica e la messa in salvo dei frammenti architettonici dei monumenti danneggiati dai

²⁶ *Ibid.*, 24 marzo 1944.

²⁷ *Ibid.*, 14 aprile 1944.

bombardamenti, il cui recupero era di vitale importanza «non soltanto per la eventuale ricomposizione e completamento dell'edificio colpito, ma (anche nel caso di una distruzione totale [...]), per poter ricostituire, *almeno*, il disegno d'insieme e di dettaglio»²⁸ valendosi anche delle foto e dei rilievi esistenti prima del danno. Si poneva anche il problema di proteggere gli affreschi di Udine. Ancora una volta, citando la sua esperienza, Franco proponeva lo strappo o lo stacco, possibilmente ad opera del restauratore Peliccioli: «purtroppo io ho negli occhi tali esempi di distruzione, che penso valga la pena di tentare il salvataggio di un 'pezzo' almeno»²⁹. Il 9 e il 10 giugno era stata bombardata Marghera. Da Venezia Franco scrisse a Vigni: «Qui si vive sempre semi-pericolosamente»³⁰.

«Spero che la mia buona stella continui ad assistermi»

A Franco pesava doversi allontanare dalla sua famiglia e da Venezia, dove stava riordinando l'archivio di documenti e fotografie portato dalla Soprintendenza di Trieste, e pregò Vigni di prendere a suo nome tutte le decisioni di normale amministrazione della Soprintendenza raccomandandogli: «Per quanto riguarda Mirabella ti sarò particolarmente grato se vorrai, giorno per giorno, risolvere le difficoltà, perché non sorgano nuovi incagli da parte di quell'utile ma impulsivo amico»³¹.

Come riportava Carlo Anti nella sua agenda il 4 agosto 1944:

Lungo colloquio con il Soprintendente Fausto Franco, che, con un lungo, involuto giro di discorsi vorrebbe persuadermi ad autorizzarlo ad abbandonare praticamente la sede di Trieste. Gli dico recisamente il mio dissenso e l'ordine del Ministro di difendere di persona sul posto fin che l'occupante lo permetterà gli interessi nostri. Nessuna diserzione è permessa. Egli caldeggia un incarico a Sticotti e un comando di Mirabella Roberti, i quali in ogni caso rimarrebbero sul posto, evidentemente per giustificare lo 'squagliamento' di tutti gli altri³².

Il soprintendente aveva già chiesto l'esonero dalle armi per sé e per tutto il personale maschile della Soprintendenza, ma probabilmente era necessa-

²⁸ *Ibid.*, 5 giugno 1944.

²⁹ CISA, FF, b. XXII, Soprintendenza – Udine – Corrispondenza Giorgio Vigni, fasc. Corrispondenza di Fausto Franco a Giorgio Vigni, 31 maggio 1944.

³⁰ *Ibid.*, 10 giugno 1944.

³¹ CISA, FF, b. XXII, Soprintendenza – Udine – Corrispondenza Giorgio Vigni, fasc. Corrispondenza di Fausto Franco a Giorgio Vigni, 5 agosto 1944.

³² BC Pd, CA, Serie 1.2, Agenda 1944, 4 agosto 1944.

rio anche un intervento di Frodl in proposito. Vigni ormai stava svolgendo tutte le operazioni di competenza del soprintendente. C'erano due importanti problemi da risolvere: i finanziamenti dovuti alla Soprintendenza e la questione delle opere d'arte mobili sparse in Friuli e in altre aree della regione. Il Ministero avrebbe concesso i finanziamenti, ma, come precisava Franco, era indispensabile poter dimostrare che quelli ricevuti erano stati utilizzati: «In sostanza il Ministero dice: 'Chiedete, e dimostrate di avere speso e vi sarà dato'. Ho toccato con mano che, nell'esercizio finanziario scorso, molto si era chiesto e poco si era speso»³³.

Si valutava ancora la possibilità di concentrare le opere d'arte mobili a Venezia, ma la città non sembrava più così sicura come nei primi anni della guerra, tanto più dopo il bombardamento del 14 agosto: «la leggendaria Malamocco è semidistrutta». Quel giorno erano stati mitragliati anche i vaporetto: «Suona la sirena, che ora viene considerata meno euforicamente che in passato»³⁴. Franco cercava di rincuorare l'amico: «Sta di buon animo, caro Vigni, pensiamo che, dall'epoca delle piramidi in poi, dopo il brutto è sempre venuto il bello»³⁵.

Il 17 settembre il Ministero nominò Giorgio Vigni esperto della protezione delle opere d'arte nelle sedi di raccolta di Venezia³⁶, invitandolo a raggiungere al più presto la nuova sede di lavoro. In novembre il problema delle opere mobili era ancora aperto. Franco si era rifiutato di presentare l'elenco di opere e rifugi ai funzionari del Supremo Commissariato, dichiarando che per il momento le opere erano abbastanza ben protette e che se il Friuli fosse stato destinato a diventare campo di battaglia, le opere potevano essere trasportate a Venezia o a Capodistria, che doveva essere dichiarata città aperta³⁷. A seguito della circolare 18 ottobre 1944 - che prescriveva la compilazione di un inventario dei documenti storici in relazione con la Carinzia, nell'interesse dell'Institut für Kärntner Landesforschung dell'Università di Graz di Klagenfurt fondato nel 1942 dallo stesso Rainer -, il 17 novembre dodici casse contenenti i documenti dell'archivio Morelliano di Gorizia furono trasportate a Tarvisio per ordine del Supremo Commissario³⁸. Ancora una volta, Franco sentiva minacciata la propria autorità:

sarebbe desiderabile che il Ministero rafforzasse le decisioni di questa Soprintendenza con il suo intervento per evitare l'interferenza di altre

³³ *Ibid.*, s.d. [ma post 16 agosto 1944], anche per la citazione seguente.

³⁴ *Ibid.*, 24 agosto 1944.

³⁵ *Ibid.*, 15 agosto 1944.

³⁶ *Ibid.*, 19 settembre 1944.

³⁷ CISA, FF, Cassa 17-11, b. R. Soprintendenza di Trieste - Roma, fasc. Roma, 18 novembre 1944.

³⁸ *Ibid.*, Verbale 24 novembre 1944.

direttive. [...] In caso diverso, mentre si riconferma che la Soprintendenza fa e farà sempre del suo meglio, anche in situazioni difficili, si ritiene giusto dichiarare che la Soprintendenza stessa deve ritenersi sollevata dalle responsabilità che possano derivarle da possibili disposizioni che vengano impartite da altre autorità di questa regione in contrasto con quelle del Ministero, e dell'Ufficio scrivente³⁹.

In dicembre Franco, dopo 13 ore di viaggio in camion, giunse a Vicenza, dove scoprì che una piccola bomba aveva colpito anche la sua casa. Nel darne la notizia a Vigni, raccomandandogli il buon funzionamento dell'ufficio, dimostrò di non aver perso la consueta ironia:

La settimana prossima s'apre con un intricato ma attraente programma in cui si alternano lezioni d'estetica, confezione di salami, nuova scorribanda a Padova, per intuibili motivi, a Schio, e a Velo d'Astico per rastrellamento opere d'arte, a Vicenza per sopralluoghi col Genio Civile sui nostri danni, e non solo quelli della casa ecc. ecc. Spero che la mia buona stella continui ad assistermi⁴⁰.

La fine della guerra e il Governo Militare Alleato: 1945-1946

Il 1° marzo 1945 Luigi Crema, commissario per le Antichità, Monumenti e Gallerie della Dalmazia con sede a Zara, illustrò ad Anti la situazione della regione. Il Governatorato della Dalmazia era stato soppresso nell'agosto 1943, ma era rimasto un ufficio stralcio che alla fine di settembre era ancora in attività. Molte autorità locali si erano trasferite a Venezia. Il prefetto di Spalato Paolo Zerbino era diventato ministro dell'Interno⁴¹. Anti stava redigendo le note di qualifica dei funzionari delle Soprintendenze per l'anno 1944: Luigi Crema non si era dimostrato all'altezza dei suoi compiti e della favorevole opinione che il Ministero aveva di lui e dalle informazioni raccolte risultava che la sua attività in Dalmazia era stata più apparente che sostanziale. Crema aveva lasciato la regione troppo precipitosamente senza prima provvedere ai beni di cui aveva la responsabilità, perché, come ricordava Anti, desiderava avvicinarsi al Piemonte dove risiedeva la sua famiglia, «accampando anche velate ragioni politiche, ma di fatto per sottrarsi al lavoro e alle responsabilità inerenti al momento»⁴².

³⁹ *Ibid.*, 21 novembre 1944.

⁴⁰ CISA, FF, b. XXII, Soprintendenza – Udine – Corrispondenza Giorgio Vigni, fasc. Corrispondenza di Fausto Franco a Giorgio Vigni, 17 dicembre 1944.

⁴¹ BC Pd, CA, Serie 2.8/1.2, 1 marzo 1945.

⁴² BC Pd, CA, Serie 2.8/1.2, Crema, nota manoscritta.

Nemmeno le note su Fausto Franco erano positive:

Nelle circostanze eccezionali dell'annata non ha corrisposto alle esigenze del servizio così come era legittimo attendermi dati i suoi precedenti. Ha troppo valorizzato alcuni motivi per rimanere lontano dalla sede di Trieste e così non ha potuto pretendere con la forza dell'esempio che anche altro personale dell'ufficio svolgesse l'attività che era richiesta dalle circostanze e dalla situazione politicamente delicata della regione. È stato richiamato due volte al dovere prima in via personale, poi ufficialmente⁴³.

Franco era sempre più assente da Trieste. Il 17 marzo 1945, Biggini gli aveva inviato un richiamo ufficiale:

Le città nella giurisdizione di codesta Soprintendenza sono da qualche tempo sottoposte a intensificate offese aeree nemiche e, stando a notizie giornalistiche, anche con gravi danni ai monumenti. Mancano peraltro le notizie ufficiali e sicure che solo codesta Soprintendenza può e dovrebbe fornire, con la conseguenza che anche l'azione di questo Ministero, resa già tanto difficile dalle circostanze, è ulteriormente rallentata o del tutto impedita. Ciò dipende dal fatto che tanto Voi quanto altri funzionari tecnicamente indispensabili mancate troppo spesso dalla sede proprio nel momento nel quale la vostra presenza e opera sarebbe più necessaria. Le difficoltà di comunicazioni, di personale e di mezzi, già tanto forti, risultano per forza aggravate dal fatto che non dimorate in sede, fino a paralizzare il servizio.

Siete perciò formalmente invitato a raggiungere subito e in via stabile ed a pretendere anzitutto con la forza dell'esempio che anche i vostri dipendenti facciano il loro dovere. L'amministrazione saprà tener conto di chi in questo anno si è prodigato anche oltre il suo stretto dovere, ma, per giustizia, sarà inflessibilmente severa con chi nel momento della prova si è mostrato inferiore ai suoi compiti.

Si resta in attesa di una esplicita assicurazione e di una attività riparatrice delle deficienze passate⁴⁴.

In aprile non era ancora stata risolta la questione del trasporto delle opere a Venezia. Come scriveva Franco al Ministero, l'Ufficio tutela monumenti del Supremo Commissariato aveva nuovamente chiesto la lista delle «opere d'arte sceltissime della Regione»⁴⁵ e l'elenco dei luoghi di rifugio:

⁴³ *Ibid.*, Arch. Fausto Franco, nota manoscritta.

⁴⁴ CISA, FF, Cassa 17-11, b. R. Soprintendenza di Trieste – Roma, fasc. Roma, Ministero dell'Educazione Nazionale a F. Franco, 17 marzo 1945.

⁴⁵ *Ibid.*, F. Franco a Ministero dell'Educazione Nazionale, 7 aprile 1945, anche per la citazione seguente.

Si fa presente la situazione difficile in cui si trova la Soprintendenza che da oltre un anno e mezzo ha fatto e continua a fare il possibile affinché sia conservato il segreto sui detti luoghi di accentramento. Ma, come è avvenuto per la pala di S. Lucia di Veglia, e soprattutto per i documenti dell'Archivio storico morelliano di Gorizia [...], l'Ufficio potrebbe trovarsi improvvisamente di fronte a situazioni nuove, e a gravi alternative.

La guerra stava per finire e per Trieste si stava per aprire un nuovo, difficile periodo. Franco testimoniò questo momento di transizione in «Storia di pochi giorni. Trieste 27 aprile-9 maggio 1945»⁴⁶. I tedeschi avevano minato da tempo impianti portuali e installazioni per distruggerli in caso di ritirata. Il vescovo Antonio Santin si stava adoperando per salvare la città dalla distruzione, mentre i Comitati di Liberazione Nazionale attendevano l'arrivo degli anglo-americani per dar vita all'insurrezione. Come scriveva Franco: «Credo che a Trieste vi siano più 'comitati di liberazione' che persone. L'ideale sarebbe che Trieste si liberasse da sé, prima dell'arrivo degli alleati e di altri strani tipi»⁴⁷.

Era iniziata «la corsa per Trieste»⁴⁸, la rapida avanzata contrapposta dell'esercito jugoslavo e di quello alleato per la conquista della città. In quelle ore di intense trattative per indurre il Comando tedesco a sgombrare la città senza provocare distruzioni, anche il Castello di Miramare era a rischio. Il vescovo cercò instancabilmente di trovare una mediazione con i tedeschi e il 2 maggio avvenne la resa, ma il clima di festa e speranza durò ben poco: l'esercito di Tito assunse i poteri della città per 40 giorni. Come scrisse Franco: «Trieste è controllata come una città jugoslava»⁴⁹.

Dal 2 al 5 luglio 1945, dopo che la regione era passata sotto la giurisdizione del Governo Militare Alleato, John Bryan Ward-Perkins della *Monuments Fine Arts and Archives Sub-Commission* (MFAA) effettuò un'ispezione per verificare lo stato di monumenti e opere d'arte. Il territorio doveva essere trattato «come un'entità relativamente autonoma, senza alcuna intromissione diretta o indiretta da parte degli organi dello Stato italiano»⁵⁰, ma per quanto riguardava monumenti e gallerie la situazione rimaneva invariata, «dato che il competentissimo soprintendente ai Monumenti e Gallerie della Venezia Giulia, prof. Fausto Franco, si trova in funzione con alta com-

⁴⁶ F. FRANCO, «Storia di pochi giorni. Trieste 27 aprile - 9 maggio 1945», *Atti e memorie della società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, n. ser. XXIX-XXX, 1981-1982, pp. 345-372, e in questo volume cfr. il contributo di R. Fabiani.

⁴⁷ FRANCO 1981-1982, p. 352.

⁴⁸ G. COX, *The Race for Trieste*, London, William Kimber & Co, 1977 (tr. it. *La corsa per Trieste*, Gorizia, LEG, 1985).

⁴⁹ FRANCO 1981-1982, p. 367.

⁵⁰ CISA, FF, b. XXIII Soprintendenza Trieste, fasc. Certificati, N. Newton, *Ispezione dei monumenti della Venezia Giulia*, 11 luglio 1945, anche per le citazioni seguenti.



Fig. 3: Lasciapassare n. 2390 rilasciato dal Comando Città di Trieste dell'Armata jugoslava, 1945. Vicenza, CISA, Fondo Franco.

petenza, abilità ed efficienza nella sua sede di Trieste, Corso Littorio 17».

Franco avrebbe così continuato a svolgere le sue funzioni «in qualità di incaricato da parte del G.M.A. (e temporaneamente non come funzionario dello Stato italiano), con tutti i poteri fino ad ora esercitati e inerenti alle sue funzioni, inclusa l'autorità e la responsabilità di serbare in funzione l'attuale personale assistente». Assumeva inoltre l'incarico della tutela delle antichità con il nuovo titolo di soprintendente ai Monumenti, Gallerie e Antichità della Venezia Giulia.

Anche con gli alleati Franco sentì la necessità di definire il proprio ruolo. Come gli rispose Norman T. Newton, responsabile regionale della MFAA per il Veneto e la Venezia Giulia e in seguito direttore della MFAA per l'Italia, «Your function is to assist the SCAO [Senior Civil Affair Officer], through whatever staff officer he may designate to handle MFAA matters»⁵¹.

Cambiavano gli eserciti, ma continuavano i problemi delle requisizioni di edifici storico-artistici. Alcuni uomini del distaccamento militare alleato

⁵¹ CISA, FF, Cassa 17-11, b. R. Soprintendenza di Trieste. Basilica di Grado, fasc. Soprintendenza Trieste. Personale, 27 dicembre 1945.

di Rifembergo (Rihemberg, ora Branik) avevano demolito un tratto della loggia e del tetto del castello del conte Lantieri Rifembergo, incluso nella *List of Protected Monuments of Italy* n. 7 *Region of Le Tre Venezie* della MFAA, per procurarsi legna da ardere⁵².

Nemmeno il Castello di Miramare, occupato dalle forze militari alleate e destinato a mensa e alloggio degli ufficiali inglesi e dei relativi militari di truppa, versava in buone condizioni. Il sopralluogo del 3 dicembre 1946 elencò una lunga serie di danni: erano caduti frammenti di intonaco a causa dello spostamento d'aria provocato dallo scoppio di una mina; mancavano 22 maniglie, asportate dopo l'occupazione dell'immobile da parte delle truppe alleate; c'erano infiltrazioni d'acqua e fori di proiettile; parte della tappezzeria era mancante, gran parte dei locali era tenuta male e i cani giravano liberamente per gli ambienti sporcandoli; mobili, divani e poltrone erano danneggiati o logori; porcellane e cristalli erano stati rotti e saccheggianti. Come concludeva la relazione, finché i militari occupavano il castello qualsiasi sistemazione degna di nota sarebbe stata inutile⁵³.

Nuovi problemi: 1947

Il 10 febbraio 1947 l'Italia firmò con le potenze alleate il Trattato di pace che ridefiniva i confini con la Jugoslavia. Lo stesso giorno, Maria Pasquinelli, una maestra italiana, sparò al generale inglese Robert de Winton, comandante della guarnigione alleata a Pola, in segno di disperata protesta per la cessione della città e di buona parte della regione alla Jugoslavia. Allo stato attuale delle ricerche non sappiamo se Franco fosse in contatto con Maria Pasquinelli, amica di Mario Mirabella Roberti, ma la gran mole di ritagli di giornale conservati dal soprintendente dimostra un grande interesse per le vicende relative al processo contro la maestra, conclusosi con la condanna alla pena di morte poi commutata in ergastolo.

Nella nuova situazione politica della regione e di Trieste, si levarono molte voci per elogiare l'attività svolta da Fausto Franco e dalla Soprintendenza per la protezione del patrimonio artistico e per i restauri effettuati, e per chiedere che la Soprintendenza venisse riconosciuta e riconfermata anche con l'istituzione del Territorio Libero di Trieste, tanto più dopo la ventilata prospettiva che la sede della Soprintendenza venisse requisita⁵⁴.

⁵² *Ibid.*, F. Franco a Gibson, Fine Arts Monuments, 28 marzo 1946.

⁵³ *Ibid.*, Geom. Vouk, 5 dicembre 1946.

⁵⁴ CISA, FF, b. XXIII, Soprintendenza Trieste, fasc. Certificati, Consiglio di Zona del TLT di Trieste [s.d.]; Università degli Studi di Trieste [s.d.]; Società di Minerva, 15 dicembre 1947. Si veda anche «La migliorata situazione annonaria illustrata al Consiglio

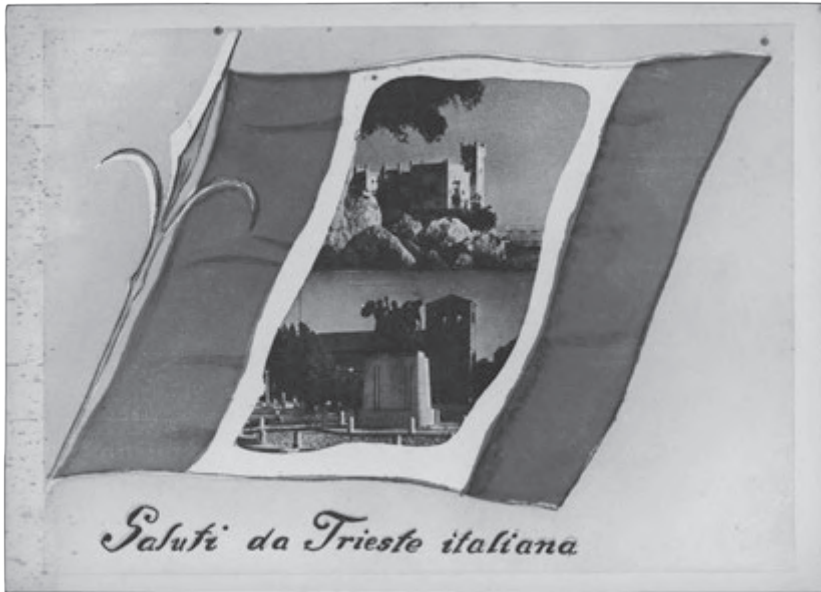


Fig. 4 a-b: Cartolina postale inviata da Fausto Franco a Bruna Forlati Tamaro il 26 ottobre 1954, giorno del ritorno di Trieste all'Italia. Venezia, Università IUAV – Archivio Progetti, Fondo Ferdinando Forlati.

Il vescovo di Trieste e Capodistria Antonio Santin ebbe parole di vivo elogio nei confronti di Franco, «esempio a tutti di dignità civica e di schietto amore alla Patria»⁵⁵, e il vescovo di Parenzo e Pola Raffaele Radossi esprese tutta la sua gratitudine nei confronti del soprintendente per la sua attenzione al patrimonio dell'Istria⁵⁶.

Fausto Franco sarebbe rimasto alla Soprintendenza di Trieste fino al 1952, quando fu nominato soprintendente ai Monumenti di Venezia. Nel corso degli anni assunse altri incarichi ministeriali e lanciò con Giangiorgio Zorzi l'idea dell'istituzione di un centro dedicato agli studi palladiani, il Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, fondato a Vicenza nel 1958.

Non perse mai, però, il suo legame con Trieste. Il suo attaccamento alla città fu ben sottolineato da Ferdinando Pasini, attivo irredentista nato a Trento e amico di Cesare Battisti, docente presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Trieste, nella lettera di congratulazioni per la sua nomina alla Soprintendenza veneziana:

siamo certi che il Suo 'trasferimento' non allenterà i vincoli d'affetto fra lei e la Venezia Giulia, alla quale Ella ha dedicato tanto della Sua geniale attività. Trieste rimane a mordere il freno della sua falsa libertà 'tielletina': ma non perderà mai la speranza di risorgere, finché potrà ricordare la fraterna e feconda collaborazione di italiani come Lei alla conservazione e alla difesa de' propri Monumenti⁵⁷.

di Zona», *La voce libera*, 28 novembre 1947, p. 2, che prospettava la requisizione della Soprintendenza.

⁵⁵ CISA, FF, b. XXIII, Soprintendenza Trieste, fasc. Certificati, 8 marzo 1947.

⁵⁶ *Ibid.*, 28 gennaio 1947.

⁵⁷ CISA, FF, Cassa 17-11, fasc. Privata. Congratulazioni nomina, 19 luglio 1952.

CARLO SOMEDA DE MARCO,
ARTISTA E DIFENSORE DELL'ARTE FRIULANA*

Gabriella Bucco

Carlo Sameda de Marco nacque a Mereto di Tomba (Udine) il 14 novembre 1891 da Giuseppe e Caterina Ceccutti, una signorile famiglia friulana. Il fratello gemello Pietro (Mereto di Tomba 1891-1970) divenne notaio, ma si occupò anche di storia e di letteratura, condividendo con Carlo vivaci interessi culturali¹. Fu allievo del Collegio arcivescovile Bertoni e frequentò i primi due anni dell'Istituto Tecnico per Geometri di Udine, ma, volendo proseguire gli studi artistici, dal 1911 prese lezioni private di disegno e di pittura prima dal professore Pietro Lesina e poi dal professore Giovanni del Puppo (Tolmezzo 1854-Udine 1933), direttore della Scuola d'Arti e Mestieri "Giovanni da Udine" e dei Musei, da cui apprese il disegno e la tecnica miniaturistica nella decorazione delle pergamene². A lui dedicò «con sentimento di riconoscenza affettuosa» un commosso ricordo dal titolo *Giovanni del Puppo mio maestro*, ricordandone il trentennale impe-

* *Ho avuto la fortuna di frequentare la casa di Caterina Sameda de Marco, figlia di Carlo e fedele custode della sua memoria, che mi ha permesso di accedere al ricco archivio di famiglia. Da quegli studi ne è nato il libro edito nel 2006 e parte del dottorato di ricerca; ho accolto quindi con gioia la proposta di partecipare a questo volume, che tratteggia un aspetto così poco conosciuto della sua personalità.*

¹ G. BUCCO, *Dall'artigianato artistico alla progettazione: aspetti e sviluppi delle arti applicate in Friuli nel primo Novecento*, Dottorato di Ricerca in Storia dell'Arte (VI ciclo), Università di Venezia e sedi consorziate Università di Padova e Trieste, aa. 1993-1994; *Carlo Sameda de Marco Dall'arte alla tutela delle opere*, a cura di G. BUCCO con scritti di C. ALFARÈ e R. FABIANI, Udine, Associazione udinese Amici dei musei e dell'arte, 2006.

² Furono numerose le pergamene realizzate da Sameda con un gusto *Liberty* ricco di elementi classicisti. Nel *curriculum vitae* dell'autore si ricordano quelle eseguite per l'Università di Venezia (1922) e per il trentennale di fondazione del biscottificio Delser (1923). Cfr. Red, «La Scuola Superiore di Commercio per il VII centenario dell'Università Veneta», *La Gazzetta di Venezia*", CLXXX, 110, 10 maggio 1922; *L'Illustrazione delle Tre Venezie*, III, 6 giugno 1922; Anonimo, «Una pergamena del Sameda», *Il Friuli*, 12 ottobre 1923.



Fig. 1: Umberto Candoni (Tolmezzo), Carlo Someda de Marco, anni '20 del Novecento; fotografia.

gno non retribuito nel Museo, vanificato dall'invasione nemica del 1917³.

Nell'ottobre del 1913 superò l'esame di ammissione al secondo anno dell'Istituto di Belle Arti di Venezia, per poi passare all'Accademia di Belle Arti nella sezione di decorazione sotto la guida di Augusto Sezanne (Firenze 1856-Venezia 1935), esponente di spicco dell'*Aemilia Ars* e artista che lo influenzò molto con le sue decorazioni e fregi floreali, che mescolavano riprese storiciste e fermenti *Liberty*. Contemporaneamente Someda frequentò la Scuola libera del nudo diretta da Ettore Tito, la Scuola di incisione con Emanuele Brugnoli e quella di paesaggio diretta da Guglielmo Ciardi.

Durante la Prima guerra mondiale prestò servizio militare nel terzo reggimento di artiglieria di campagna a Bologna e dopo il congedo riprese e terminò gli studi accademici. Si diplomò in Arti decorative nel 1919 e, conseguita l'abilitazione, fu nominato fino al 1923 professore di disegno d'ornato presso l'Istituto di Belle Arti di Venezia, città dove aprì un laboratorio artistico, e frequentò contemporaneamente i corsi di figura diretti dal prof. Emilio Paggiaro presso la scuola dei Carmini. Nello stesso 1919 aveva iniziato anche l'attività espositiva presentando dipinti di paesaggio e temi floreali.

Vinto nel 1923 il concorso per la cattedra di Arte decorativa murale

³ Già Archivio privato Someda (APS), Udine; C. SOMEDA DE MARCO, *Giovanni del Puppo mio maestro*, manoscritto, Udine, 1932.



Fig. 2: Carlo Someda de Marco durante il periodo modenese, 18 agosto 1924; fotografia. Il fiore è la sigla dell'artista.

presso l'Istituto di Belle Arti di Modena, vi rimase fino al 1928 riordinando anche il Museo della scuola. A seguito della riforma dell'Istituto fu nominato titolare della sezione d'Arte decorativa murale e per un anno ebbe anche il compito di seguire il corso di Plastica⁴. Durante questo fortunato periodo per la sua carriera di insegnante e di artista, nel 1925 si sposò con Elena Ceccato, dalla quale ebbe due figli: Daniele e Caterina. Nel novembre del 1928 la sua domanda di trasferimento a Venezia fu accettata: insegnò Ornato nei corsi del Liceo Artistico e contemporaneamente Arti decorative presso l'Accademia di Belle Arti, sostituendo il suo maestro Sezanne. Nel 1931 vinse il concorso per direttore del Museo udinese, dove entrò in servizio il primo gennaio 1932. La nomina a direttore dei Civici Musei segnò la fine delle ambizioni artistiche coltivate dal 1919 al 1931 e l'inizio dell'attività di storico dell'arte.

Someda coltivò molte amicizie nell'ambiente culturale udinese, prima fra tutte quella con Angelo Sello, insieme al quale si adoperò dal 1961 per far arrivare in Friuli i disegni dell'Archivio D'Aronco. Nel 1966 i due pensarono anzi di poter aprire a Villa Manin di Passariano un Museo dell'architettura friulana, tanto da sollecitare una donazione dei disegni all'Acca-

⁴ Anonimo, «Il pittore Someda a Venezia», *Il Gazzettino*, xli, 22, 26 gennaio 1927.



Fig. 3: Carlo Someda de Marco a Venezia con (da sinistra) gli amici Carlo Iscra ed Ernesto Mitri, anni '30 del Novecento; fotografia.

demia di Scienze, Lettere e Arti di Udine, di cui Someda era presidente, ma già nel 1968 il progetto era definitivamente tramontato. Fu amico anche di Bruno da Osimo, dello scultore Rodolfo Zilli e del pittore Ernesto Mitri⁵. Particolarmente significativa fu negli anni Venti l'amicizia con Livio Bondi (Udine 1895-1929), di cui curò nel ventennale della morte una mostra alla Bevilacqua La Masa di Venezia, trasferita a Udine nel 1950, alla quale si riferisce un manoscritto conservato nell'archivio Someda⁶.

Attività artistica

Someda, più noto per la sua attività di direttore e di studioso dell'arte friulana rispetto a quella artistica, fu nondimeno importante esponente dell'*Art Déco* di matrice veneta, ricca di spunti secessionisti appresi nelle sue frequentazioni veneziane. L'artista friulano alternò la pittura alla decorazione

⁵ G. BUCCO, «Alla direzione dei Civici Musei», in BUCCO 2006, pp. 43-46. APS, lettera di R. Zilli a C. Someda, Graz 14 giugno 1960; lettera di Bruno da Osimo a Carlo Someda de Marco, 25 febbraio 1961; lettera di Bruno da Osimo a Carlo Someda de Marco, 12 dicembre 1961; lettera di Ermete Midena a C. Someda, Udine 28 novembre 1946; lettera di S. Olivo a C. Someda de Marco, Roma 4 aprile 1974; lettera di S. Olivo a C. Someda de Marco, Roma 4 aprile 1974.

⁶ APS, C. SOMEDA DE MARCO, *manoscritto*, Udine, 1950 ca.



Fig. 4: Carlo Someda de Marco, Paesaggio sugli Appennini, 1919, acquarello su carta; foto Viola, Mortegliano.

senza gerarchie tra le varie arti, e nella sua ricerca della loro unità si occupò dei vari settori delle arti applicate, dall'oggettistica alla grafica del libro. Dagli anni Venti al 1932 si dedicò all'attività artistica, influenzato dall'ambiente di Ca' Pesaro: influssi *Liberty* e *Déco* si combinarono con riprese neorinascimentali e secessioniste per offrire soluzioni particolarmente gradite alla committenza borghese e imprenditoriale, che gli affidò molti incarichi.

Nel 1911, ancora allievo di Giovanni Del Puppo, aveva presentato a Udine soggetti floreali, forse le sue prime opere note⁷. Successivamente nel 1919 aveva iniziato a esporre, ancora soldato, una serie di tre paesaggi alla mostra benefica organizzata a Bologna per gli artisti profughi e i soldati⁸. Nei primi anni Venti partecipò a numerose esposizioni con paesaggi e dipinti a soggetto floreale, come quelli esposti a Ca' Pesaro a Venezia (1920), Udine (1920) e alla Biennale di Napoli (1921)⁹. Paesaggi e disegni di case

⁷ *Prima Esposizione degli artisti friulani*, catalogo della mostra (Udine), Udine, Stabilimento tipografico friulano, 1913, p. 28.

⁸ *Pittura-scultura a beneficio degli artisti profughi e soldati al fronte*, Bologna, Palazzo Pepoli, maggio-giugno 1918; APS, C. SOMEDA DE MARCO, *Curriculum*; FURLANUTT [pseudonimo dell'ignoto autore], «Il Friuli all'Esposizione bolognese dell'«Arte benefica»», *La Patria del Friuli*, XLII, 98, 18 maggio 1919.

⁹ APS, C. SOMEDA DE MARCO, *Curriculum: Catalogo della Esposizione di estate del 1920*, Opera Bevilacqua La Masa Esposizione permanente d'arti e industrie veneziane nn. 102-104; Anonimo, «La Mostra di Cà Pesaro», *Gazzetta di Venezia*, CLXXVIII, 216, 8 set-



Fig. 5 a-b: Carlo Someda de Marco, *Saggi scolastici siglati dal Prof. Giovanni Lesina, 1911*; foto Viola, Mortegliano.

rustiche costituirono invece il tema di altri dipinti presentati a Treviso¹⁰. Alla Mostra udinese d'Emulazione del 1921 si presentò con una serie di opere, dai disegni agli acquerelli ai dipinti su seta, che mostrano la sua eclettica vena artistica, che gli fece approntare anche una scenografia per

tembre 1920; *Prima Esposizione Biennale Nazionale d'Arte della città di Napoli*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale), Napoli, Casa editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli, 1921, s.p.; Anonimo, «Alla Mostra d'Arte Friulana», *La Patria del Friuli*, 10 dicembre 1920.

¹⁰ APS, C. SOMEDA DE MARCO, *Curriculum: Prima mostra regionale d'Arte di Treviso 1921*.

la Commemorazione dantesca del Collegio Bertoni¹¹. Numerosi furono i dipinti ad acquerello, tempera e olio presentate alle esposizioni del periodo; del resto Someda si dedicò sempre alla pittura anche a livello amatoriale¹².

Un'interpretazione cosmopolita dell'Art Déco

Someda si dedicò ai molteplici aspetti delle arti decorative con uno stile figurativo i cui modelli possono essere rintracciati nella figura del maestro Augusto Sezanne e negli artisti capesarini. Alla particolare interpretazione dei temi floreali, fortemente influenzati dall'*Art Nouveau*, si devono attribuire le figure dei mosaici, nonché lo studio di fiori e insetti. Questi venivano studiati dal vero, sezionati e riprodotti con ardite schematizzazioni nelle decorazioni, che risentono della versatilità dell'artista, che sperimentò i vari settori delle arti applicate: mosaico, vetro, ricamo, tessuti. Il disinvolto riuso delle fonti antiche sembra essere una delle caratteristiche dell'*Art Déco* di area italiana, accentuata in Someda da un'educazione ancora in larga parte accademica. Nell'analisi dell'opera di Someda ho distinto tra arte profana *Déco* e arte di soggetto religioso ispirata al "primitivismo" caro alla scuola d'arte sacra "Beato Angelico", che trovava corrispondenza con la sua convinta fede religiosa.

Decorazioni profane e arredamenti: Il Caffè Contarena

Nell'opera di Someda, in cui spesso è labile il confine tra arte e artigianato, le decorazioni per gli ambienti del Caffè Contarena (1922) sotto il Municipio di Udine e quelle per la sala riunioni della Cassa di Risparmio di Verona (1926) rappresentano le realizzazioni più impegnative.

I locali del Caffè Contarena, sottostanti alla sala Ajace, facevano parte del Municipio progettato e realizzato da D'Aronco. L'architetto completò al grezzo il locale, i cui interni furono sistemati da Cesare Miani con un

¹¹ APS, C. SOMEDA DE MARCO, *Curriculum: II Mostra d'Emulazione fra artigiani operai e piccole industrie*, Udine, agosto-settembre 1921, nn. 19-33; Anonimo, «Di sala in sala della Mostra Pittura», *Il Friuli*, III, n. 203, 27 agosto 1921; Anonimo, «Commemorazione dantesca», *La Patria del Friuli*, XLIV, 99, 27 aprile 1921.

¹² FURLANUTT 1919; *Alla Mostra d'arte friulana* 1920; *Di sala in sala* 1921, p. 203; *Catalogo della Seconda Mostra d'Emulazione fra artigiani, operai e piccole industrie*, Udine, 1921, p. 104; *Catalogo della Prima Biennale Friulana d'Arte*, Udine, 1926, sala II, n. 6; Anonimo, «La Mostra Biennale d'Arte Una visita nelle sale», *La Patria del Friuli*, 18 settembre 1926; Anonimo, «Un'altra giornata alla mostra», *La Patria del Friuli*, 24 settembre 1926; *Catalogo della Seconda Biennale friulana d'Arte*, Udine, 1928, sala I, n. 26.



Fig. 6a: Carlo Someda de Marco, Bozzetto non realizzato per il Caffè Contarena di Udine, 1920-1922, acquerelli su carta; foto Viola, Mortegliano.

arredo di gusto secessionista, mentre la decorazione del salone fu affidata a Someda, allora insegnante a Venezia, che eseguì una decorazione raffinata in perfetto stile *Art Déco* fondendo elementi secessionisti (ornati geometrici, macchie di colore, dorature) con puttini ripresi da Galileo Chini. Progettò i mosaici per il nicchione e le quattro lunette sopra le porte, inquadrati, come nella migliore tradizione *Déco*, da cornici a gradini. Preparò due bozzetti: quello non realizzato prevedeva una decorazione geometrica a minute geometrie secessioniste, profondamente influenzate dalla mostra di Klimt alla Biennale del 1910 e dalle opere di Umberto Zecchin e Teodoro Wolf Ferrari. I bozzetti prescelti erano invece di gusto più tradizionale:

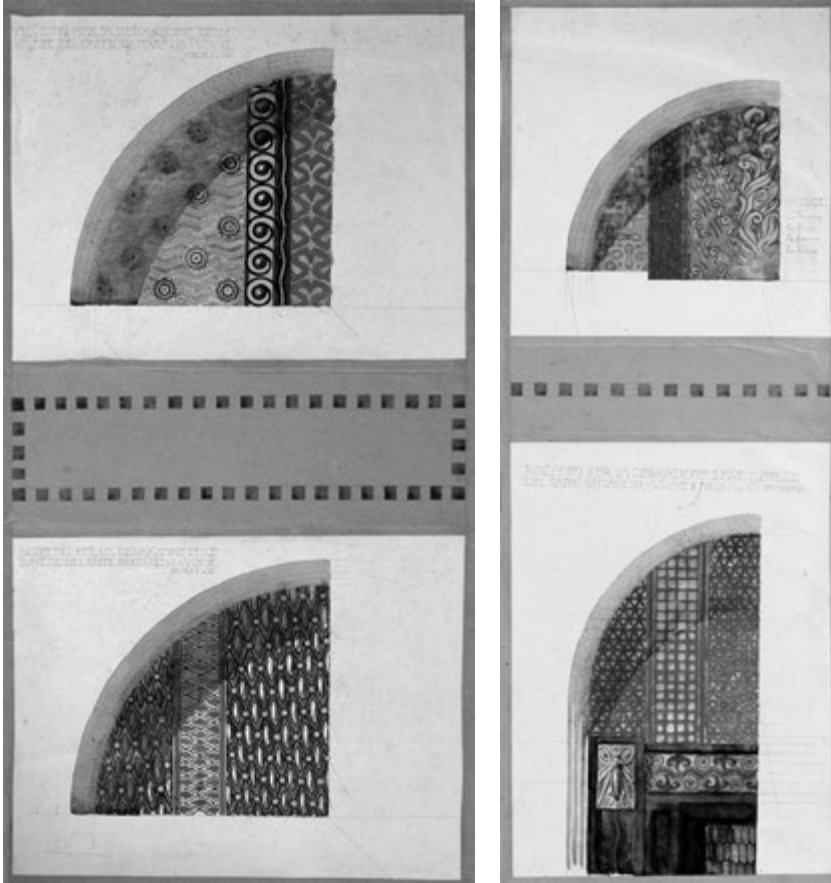


Fig. 6 b-c: Carlo Sameda de Marco, Bozzetti non realizzati per il Caffè Contarena di Udine, 1920-1922, acquerelli su carta; foto Viola, Mortegliano.

quattro lunette sono decorate con coppie di putti nerboruti che sorreggono alternativamente grandi coppe a conchiglia traboccanti di acqua, fiori e frutta su uno sfondo di fitti motivi geometrici secessionisti. Il catino centrale fu decorato con simmetrici racemi a forma di stilizzate volute *Déco* su fondo oro; ne derivò una moderna interpretazione dei mosaici ravennati, presi a modello insieme a quelli di San Marco per i loro colori. I putti delineati da linee funzionali costituivano un'interpretazione *Art Nouveau* della tradizione rinascimentale mutuata dalla decorazione di Galileo Chini per la Biennale. I colori brillanti e vivaci furono ottenuti con l'uso di tessere di smalto e d'oro della ditta Gianese di Venezia.



Fig. 7: Carlo Someda de Marco, Caffè Contarena, 1922; fotografia.

Nei disegni fitomorfi e nei fregi in rame sbalzato che inquadravano le porte Someda seppe bene evidenziare le sue capacità di schematizzare il dato naturale fino ai limiti dell'astrazione. I rami sbalzati e argentati a mascheroni, libellule, a ovali e volute simmetrici furono eseguiti, su disegno di Someda, dal veneziano Umberto Rosa ed esposti alle Botteghe d'Arte di Venezia nel 1921¹³. I lavori iniziati nel dicembre 1920 e furono terminati nel 1922, quando il locale venne inaugurato.

Di ispirazione decisamente classica fu invece la decorazione dell'atrio del Collegio arcivescovile Bertoni (già Palazzo Antonini, ora sede dell'Università degli Studi), commissionata nel 1923 all'ex convittore Someda in occasione dello scoprimento di una lapide in onore degli allievi caduti in guerra. Someda progettò nella parte alta delle pareti un fregio ispirato a ri-

¹³ APS, C. SOMEDA DE MARCO, *Curriculum*; D.A. [iniziali di ignoto], «Note d'Arte. I mosaici del Caffè Contarena», *Il Friuli*, IV, 165, 14 luglio 1922; Ignoto, «Alle botteghe d'arte», *La Gazzetta di Venezia*, CLXXX, 112, 12 maggio 1922; Ignoto, «L'autore dei mosaici», *Giornale di Udine*, 1 luglio 1922; G. BUCCO, «Nel cantiere di Raimondo D'Aronco: "maestranze d'arte" artisti e "artieri" nel Palazzo comunale di Udine. Il caffè Contarena», in D. BARILLARI (a cura di), *Il Palazzo comunale di Udine dalla Loggia di Nicolò Lionello all'opera di Raimondo D'Aronco*, Udine, Senaus, 2006, pp. 169-172.

prese rinascimentali con cartigli, ghirlande, putti che ripropongono ancora una volta il modello diffuso da Galileo Chini¹⁴.

Il salone del Consiglio per la Cassa di Risparmio di Verona

Un alto livello artistico fu raggiunto nel 1927 da Someda con la decorazione e l'arredo del Salone del Consiglio per la Cassa di Risparmio di Verona, incarico probabilmente ottenuto grazie ai buoni uffici del suocero Igino Ceccato, direttore generale della Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza¹⁵. Qui l'artista si occupò non solo della decorazione, ma anche dell'arredo, servendosi di maestranze venete: la ditta Gianese di Venezia per i mosaici; la ditta muranese Ferro-Toso per i lampadari in vetro soffiato; il cesellatore veneziano Umberto Rosa per i rami sbalzati dei copriltermosifoni. Per innalzare il basso soffitto fu progettata una decorazione in stucco a losanghe con lunghe fasce verticali, decorate a spighe, e una grande cupola in stucco e oro. Per nascondere l'irregolarità delle pareti Someda progettò in basso una *boiserie* con eleganti ovali, ripresi anche nei mobili.

In alto correva, secondo una soluzione molto amata da Someda, un fregio scompartito da fasce verticali, che segnano le partizioni delle pareti, dove si aprono porte e finestre. Il fregio dorato e graffito in rosso presenta nelle sue varie articolazioni una decorazione floreale diversa nelle varie sezioni: foglie di mais arrotolate, foglie di olivo, pigne e rami di conifere, foglie di ippocastano, racemi d'acanto, foglie d'alloro. Tutti gli elementi sono stilizzati con un sicuro gusto attento alla simmetria, mentre il fastoso tono *Déco* dell'insieme fu ottenuto grazie al sapiente uso del bianco, dell'oro, dei profili rossi e di perline color corallo inserite negli stucchi, che inquadrano i mosaici centrali raffiguranti le allegorie del *Risparmio*, dell'*Agricoltura*, del *Commercio* e dell'*Italia littoria*.

L'opera, funzionale, ma nel contempo aggraziata ed elegante, ebbe lar-

¹⁴ APS, C. SOMEDA DE MARCO, *Curriculum: Il monumento ai Caduti e l'atrio; Nel XXV dalla fondazione del Collegio Bertoni Arcivescovile*, Udine, 1923; Ignoto, «Inaugurazione dell'atrio del Palazzo Antonini-Collegio Bertoni», *Il Friuli*, v, 1907, 1 maggio 1923; Ignoto, «Il ricordo marmoreo», *La Patria del Friuli*, XLVI, 102, 30 aprile 1923.

¹⁵ APS, C. SOMEDA DE MARCO, *Curriculum*; «Decorazione del salone del Consiglio della Cassa di Risparmio di Verona (prof. Carlo Someda de Marco)», *L'Architettura Italiana*, maggio 1927, p. 60; «Cassa di Risparmio di Verona-Vicenza Istituto Interprovinciale», *Economia nazionale*, v, maggio 1928, pp. 92-101; «Salone del Consiglio della Cassa di Risparmio di Verona», *Il Garda*, giugno-luglio 1928, p. 61; «Il nuovo "Salone del Consiglio" della Cassa di Risparmio di Verona», *La Casabella*, 4, vi, aprile 1928, pp. 29-31; «Inaugurazione dei nuovi locali della Cassa di Risparmio di Verona», *Avvenire d'Italia*, XXXII, 173, 22 luglio 1927; «Inaugurazione dei nuovi locali della Cassa di Risparmio di Verona», *Arena*, LXII, 170, 20 luglio 1927.

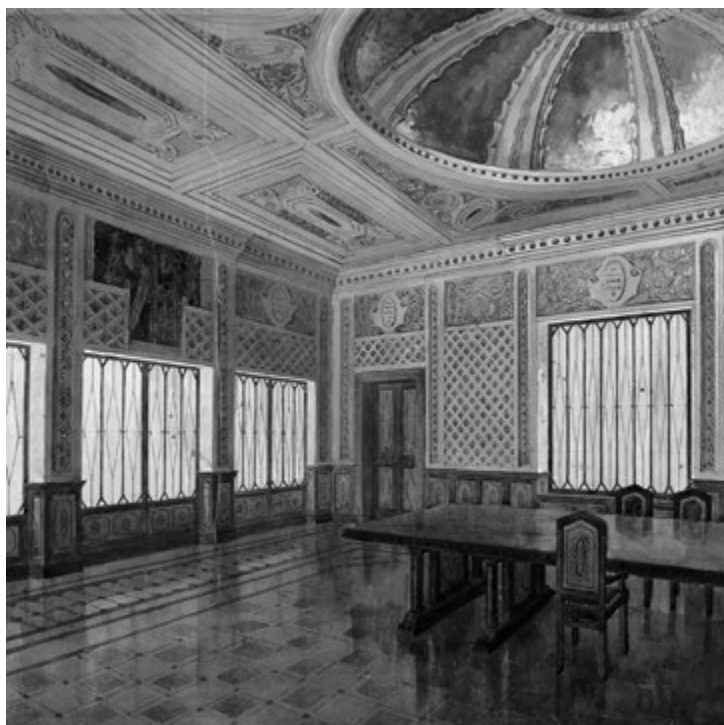
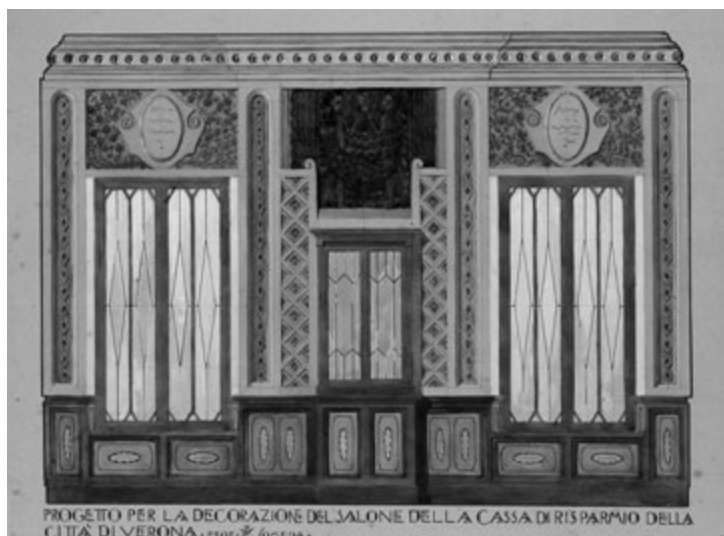


Fig. 8 a-b: Carlo Someda de Marco, Bozzetti per la decorazione del salone della Cassa di Risparmio di Verona, 1927, tempere su carta; foto Viola, Mortegliano.



Fig. 9: Carlo Someda de Marco, seta dipinta, anni '20 del Novecento; foto Viola, Mortegliano.

go successo e comparve sulle pagine de *L'Architettura Italiana* e *Casabella*. Ciò valse a Someda, nel 1926, l'incarico dalla stessa Cassa di Risparmio di Verona della realizzazione di altri due pannelli musivi raffiguranti *Il Risparmio* e *l'Agricoltura* per la filiale di Mantova¹⁶.

Ricami e tessili

La poliedrica attività di Someda si esplicò in vari settori delle arti applicate, tra cui quello del ricamo, di un raffinato gusto *Déco* affine ai lavori esposti nel 1912 e 1913 a Ca' Pesaro da Elisabetta Scopinich Trefurth (1887-1956). Agli anni Venti si datano immagini di animali *Déco* dipinte su seta e disegni a soggetto animale e floreale per ricami spesso realizzati dalle numerose Scuole di ricamo aperte in Friuli sull'esempio di Cora Slocomb di Brazzà (1862-1944). Particolarmente impegnativi furono i lavori in agopittura, come i numerosi stendardi per le chiese di Sedegliano e Mereto di Tom-

¹⁶ APS, C. SOMEDA DE MARCO, *Curriculum*; Ignoto, «Abbellimenti al palazzo della Cassa di Risparmio di Verona», *Voce di Mantova*, 29 dicembre 1927; Ignoto, «Artisti e Artigiani veneziani a Mantova», *Gazzetta di Venezia*, 18 gennaio 1928. L'esecuzione musiva fu della ditta Gianese di Venezia.



Fig. 10: Carlo Someda de Marco-Laboratorio Eugenia Negrin Callegaro Venezia, Tappeto dalmata, 1930.

Fig. 11: Carlo Someda de Marco-Ceramiche Galvani, piatto, 1927, ceramica.

ba¹⁷. Alcuni disegni floreali furono riproposti nella decorazione di piatti e ceramiche, prodotte dal famoso stabilimento Galvani nei toni del rosso e del nero e donate al Museo Michele Gortani di Tolmezzo¹⁸.

In questo settore la sua collaborazione più prestigiosa fu, nel 1930, quella con la scuola tessile di Eugenia Negrin Callegaro, che aveva sede a Venezia e collaborava con l'ENAPI di Roma e l'Istituto Veneto per le Piccole Industrie. Someda disegnò per l'*atelier* veneziano una serie di tappeti, o meglio arazzi, realizzati a telaio, e ispirati alla tradizione tessile popolare dalmata, interpretata con una vivace sensibilità moderna. Le diverse campiture cromatiche si compongono a formare disegni astratti in composizioni rigidamente simmetriche, altre volte invece sulle campiture geometriche compaiono linee curve o spezzate molto dinamiche¹⁹.

Grafica

La grafica fu certamente il settore in cui Someda operò con maggiore continuità nel corso della sua carriera artistica, con risultati di buon livello. Le prime opere si datano alla prima metà degli anni Venti in uno stile *Liberty* di gusto secessionista, specialmente nell'uso degli ornati geometrici e dell'oro.

Un gruppo omogeneo è costituito dalle copertine per la rivista *La Panarie*, la più importante pubblicazione del periodo diretta da Chino Ermacora: la collaborazione di Someda andò dal 1926 al 1935. L'immagine della copertina era attentamente studiata in relazione all'impostazione grafica dei titoli, traendo spesso ispirazione dai monumenti storici e dal mondo rurale. Nelle copertine del 1926 spicca la rappresentazione *Déco* della fontana di piazza Contarena, rappresentata con linee ondulate, simili a quelle usate nei mosaici dell'omonimo Caffè. Nella copertina del n. 23 (1927) appare il motivo delle foglie di mais, già usate nella sala del Consiglio della Cassa di Risparmio di Verona. Le volute ricurve dai profili ondulati si dispongono con una rigida simmetria intorno alla pannocchia centrale. Le copertine

¹⁷ APS, C. SOMEDA DE MARCO, *Curriculum*; Ignoto, «La bandiera ai reduci della frazione di San Marco», *La Patria del Friuli*, 31 agosto 1923; Ignoto, «Una magnifica bandiera», *Il Friuli*, iv, 100, 27 aprile 1922. G. BUCCO, «Appunti per una storia del ricamo in Friuli nella prima metà del Novecento», in *Filo, Ricamo, Nodi e colore. La creatività al femminile*, catalogo della mostra a cura di G. BERGAMINI, M. VALOPPI BASSO (Udine, Chiesa di San Francesco, 15 luglio-21 agosto 2005), Udine, Provincia di Udine, 2005, pp. 36-41.

¹⁸ APS, C. SOMEDA DE MARCO, *Curriculum*; Ignoto, «Un angolo del Friuli a Roma», *Il Gazzettino*, 20 novembre 1927; Ignoto, «Un angolo del Friuli a Roma», *La Patria del Friuli*, LX, 272, 16 novembre 1927.

¹⁹ APS, C. SOMEDA DE MARCO, *Curriculum*; Ignoto, «Verso la rinascita del tappeto dalmata», *La Casa Bella*, 8 agosto 1929, pp. 31-32; *Domus*, III, n. 34, ottobre 1931.

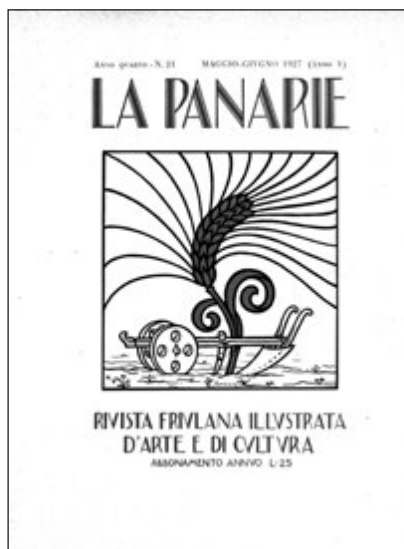


Fig. 12: Carlo Someda de Marco, Copertina per "La Panarie", a. IV, n. 21 (maggio-giugno 1927); foto Viola, Mortegliano.

Fig. 13: Carlo Someda de Marco, Copertina per "La Panarie", a. IV, n. 23 (settembre-ottobre 1927); foto Viola, Mortegliano.

Fig. 14: Carlo Someda de Marco, Copertina per "La Panarie", a. VI, n. 32 (marzo-aprile 1929); foto Viola, Mortegliano.

dei numeri 25 e 26 del 1928 riprendono invece alcuni motivi artistici del Friuli: l'ara aquileiese e gli archi ribassati delle case rurali, che con il titolo «Rustici» costituiscono il tema di un fortunato gruppo di disegni a china²⁰.

²⁰ BUCCO 1993-1994, pp. 119-122. Sono di Someda le seguenti copertine: *Fontana*, *La Panarie*, III, 1926, n. 13, *Alare [sic] friulano*, ivi n. 17; *Vergini oranti del tempio di Cividale*,

Nel 1929 i temi subirono una semplificazione novecentista particolarmente riuscita, senza però rinunciare del tutto alla tradizionale eleganza *Déco*. Nel 1928 Someda elaborò il manifesto e il catalogo della Seconda Biennale d'Arte Friulana cimentandosi ancora una volta nelle stilizzazioni monumentali²¹.

Decorazioni a soggetto religioso

Animo profondamente religioso, Someda si cimentò anche nel campo della decorazione sacra. Al 1931 data la sua commissione più impegnativa: la decorazione pittorica della chiesa di Castelnuovo Vicentino²², eretta dall'architetto Gerardo Marchioro alla fine dell'Ottocento. Someda si dovette adattare all'architettura in stile neogotico e optò per una decorazione ad affresco moderna, ispirata alla pittura promossa dalla Scuola "Beato Angelico" di Milano per l'impiego di molti simboli religiosi, specie nella navata, e per l'attenzione data al colore e alla luce con intenti simbolici. Nella decorazione della chiesa Someda progettò un complesso programma iconografico così descritto dai giornali dell'epoca:

Someda incomincia la teoria delle figurazioni simboliche sulla parete d'ingresso [...] sulle imposte delle grandi arcate [...] fa seguire una teoria di chiari simboli resi vivi da scritte evangeliche, simboli che inclinano verso la figura del "pastor bonus". Da queste figurazioni di carattere semplicista e quasi francescano si passa al coro, la cui parte basamentale è costituita dal dipinto di una stoffa stilizzata ove leggonsi i simboli della Passione. Nella prima zona trovano posto i grandi trittici della Annunciazione, della Natività, della Deposizione trattati in uno schema lineare che avvince: nella seconda zona i santi protettori e la figura di Cristo Re che, imponente ieratica domina tutto il sacro ambiente. Con ascesa

ivi, iv, 1927, n. 19; *Arco d'accesso al piazzale del Castello di Udine*, *ivi*, n. 20; *Vendemmia*, *ivi*, n. 22; *La Pannocchia*, *ivi*, n. 23, *Campane di Natale*, *ivi*, n. 24; *Aquileia Mater*, *ivi*, v, 1928, n. 25; *Rustico*, *ivi*, n. 26; *Finestra fiorita*, *ivi*, n. 27; *La lucerna*, *ivi*, n. 28; *Elmo fiorito*, *ivi*, nn. 29-30; *Vela crociata*, *ivi*, vi, 1929, n. 33; *Il Jof*, *ivi*, n. 34; *Il campanile di Aquileia*, *ivi*, n. 35, *Pozzo Rustico*, *ivi*, n. 36; *La Panarie*, *ivi*, xii, 1935, n. 68; *La vittoria del grano*, *ivi*, n. 70.

²¹ Ignoto, «Il catalogo della Biennale. Altre opere vendute», *Il Gazzettino*, XLII, 265, 7 novembre 1928; *Il Gazzettino illustrato*, VIII, 49, 2 dicembre 1928; «La 2 Biennale Friulana», *Il Gazzettino*, XLII, 267, 9 novembre 1928; C. SOPRA, Ignoto, «La 2° Biennale Friulana», *La Patria del Friuli*, LI, 207, 9 novembre 1928.

²² APS, C. SOMEDA DE MARCO, *Curriculum*; Ignoto, «Opera d'arte», *Vedetta fascista*, 19 agosto 1931; *La Chiesa di Castelnuovo Vic. e le sue decorazioni*, n.u. 18 ottobre 1931; Ignoto, «Pregevole opera del prof. Someda», *Il Giornale del Friuli*, 10 settembre 1931; Ignoto, «La decorazione della chiesa di Castelnuovo Vicentino», *Vedetta Fascista*, 15 ottobre 1931; Ignoto, «Il pastore della diocesi benedice e inaugura la decorazione dell'Arcipretale di Castelnuovo», *Avvenire d'Italia*, 22 ottobre 1931; Ignoto, «Un'opera d'arte sacra», *Il Giornale del Friuli*, 23 ottobre 1931.

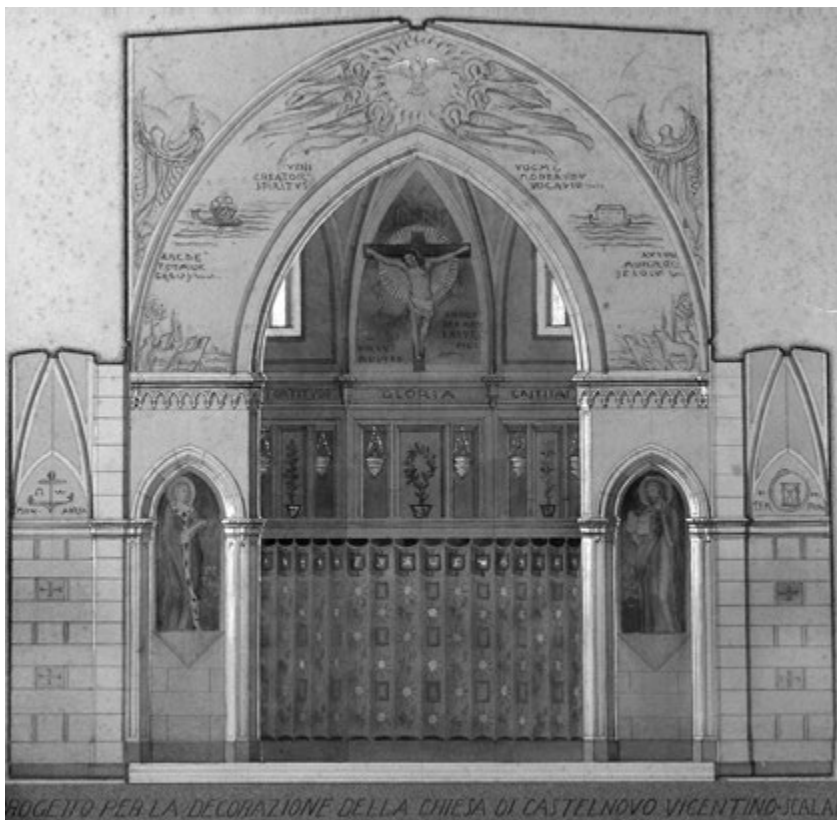
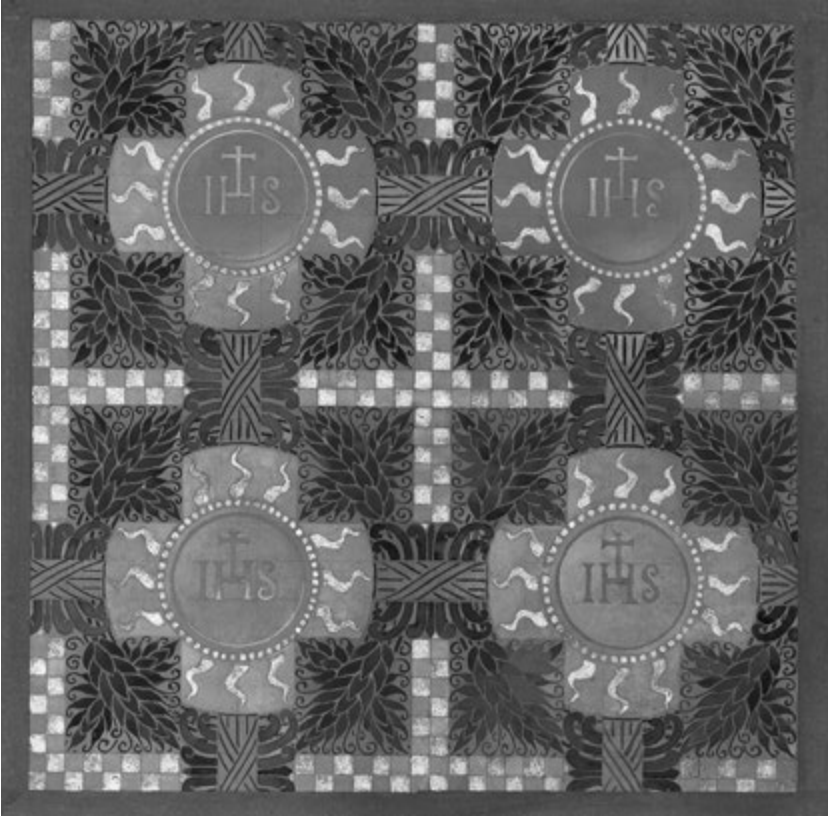


Fig. 15: Carlo Smeda de Marco, Bozzetto per la decorazione della Chiesa di Castelnuovo Vicentino, 1931, tempere su cartoncino; foto Viola, Mortegliano.

Fig. 16: Carlo Smeda de Marco, La Madonna del Frumento, 1929 ca., olio su tavola; foto Viola, Mortegliano.



A fronte
Fig. 17: Carlo Smeda de Marco, Bozzetto per stoffa liturgica, 1920, tempere su carta; foto Viola, Mortegliano.



decorativa fra simboli, nubi e scritte stanno i profeti, gli evangelisti e più su ancora Cherubini, Serafini, Angeli [...] il tutto termina [...] in un cielo oro solcato da leggere nuvolette...²³.

Come nelle decorazioni profane Someda stilizzò molto le figure «che riconfermano la sua completa adesione alla scuola novecentista»²⁴. Questa impostazione, “francescana nella sua semplicità”, divulgata dalla rivista *Arte Cristiana*, si ritrova in tutti i dipinti sacri di Someda, socio dal 1913 degli Amici dell'Arte Cristiana, primo nucleo della scuola milanese. Tra i quadri a soggetto religioso, di insistita e studiata semplicità, si possono citare il *Trittico Francescano* esposto alla Prima Biennale Friulana d'Arte del 1926²⁵, *Pietà*,

²³ Ignoto, «Un'opera d'arte sacra», *Il Giornale del Friuli*, 23 ottobre 1931.

²⁴ Ignoto, «Il pastore della diocesi...», *Avvenire d'Italia*, 22 ottobre 1931.

²⁵ Ignoto, «Prima Biennale Friulana. Impressioni iniziali», *Giornale di Udine*, LXI, 222, 17 settembre 1926.

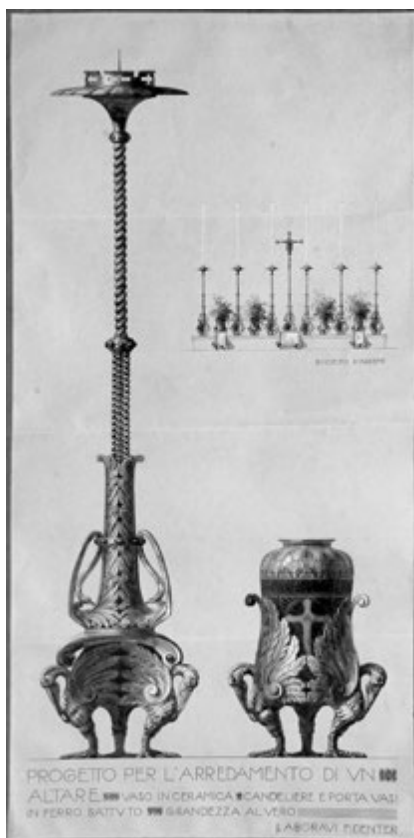


Fig. 18: Carlo Someda de Marco, Progetto per l'arredo di un altare, 1920, tempere su carta; foto Viola, Morteigliano.

Consummatum Est esposto nella Biennale Friulana del 1928, e la *Madonna del Frumento*.

Someda si interessò molto anche agli arredi sacri, specie per l'Opera di Soccorso per le Chiese rovinate dalla guerra. L'Opera, diretta da Giovanni Costantini, si proponeva di ricostruire le chiese distrutte, rifornendole degli arredi realizzati secondo criteri d'arte, ma realizzati in serie. Someda disegnò una fornitura d'altare che presentò alla Mostra d'Arte sacra di Venezia del 1920: candelieri, portavasi, forniture d'altare ispirati ai ferri di Alberto Calligaris nei sostegni animali (a zampa di grifone e a pellicano) e nei lampadari a corona. Nella mostra furono presentate stoffe liturgiche formate da tessuti damascati su cui si disponevano *emblemata* simbolici: l'*Agnus Dei*

e le colombe, molto simili ai paramenti sacri prodotti dalla Scuola “Beato Angelico”²⁶.

Anche nell'oreficeria sacra Someda ricercò la collaborazione di Umberto Rosa per l'esecuzione di una lampada votiva a ricordo del Congresso Eucaristico di Udine del 1924, costituita da una lunga fiala con sbalzi molto simili a quelli realizzati da Rosa per il caffè Contarena. Someda continuò tale attività progettuale fino al 1937, quando si datano quattro candelabri e un crocifisso da lui disegnati ed eseguiti dalla Fonderia Asti per monsignor Lino Margreth, Preside dell'Istituto Magistrale Arcivescovile²⁷.

Si possono anche segnalare a riprova dell'eclettismo dell'artista la progettazione neomedievale della torre di Turrída (1926), alcuni monumenti funebri, altari spesso in collaborazione con Luigi Moro, un valente scultore friulano ancora da studiare²⁸.

Anche nel campo del restauro Someda fu molto attivo nella zona montana a Zuglio e Sutrio, spesso su segnalazione di Michele Gortani, ispettore onorario della Soprintendenza, un argomento ancora da scoprire nei suoi riscontri documentari²⁹. All'attività artistica si affiancarono inoltre innumerevoli conferenze d'arte che gli spianarono la strada per la direzione dei Civici Musei di Udine.

La direzione dei Musei civici dal 1932 al 1958

Someda si occupò del Museo Civico di Udine dal 1° gennaio 1932 al 1958 con dedizione totale, abbandonando l'attività artistica professionale. In questo contributo ho cercato di ricostruirne l'attività servendomi dell'archivio privato e dell'archivio storico dei Civici Musei di Udine³⁰. Poiché

²⁶ *Mostra nazionale d'Arte Sacra*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Reale), Venezia, G. Zanetti, 1930 n.3, n. 887, s.p.; G. COSTANTINI, «Le arti minori alla mostra d'Arte Sacra di Venezia» in *Arte Cristiana*, VIII, nn. 11-12, novembre dicembre 1920, p. 206, 208.

²⁷ Ignoto, «Il dono delle ex alunne», *Il Popolo del Friuli*, 21 aprile 1940.

²⁸ Ignoto, «La nuova Torre di Turrída», *Il Gazzettino*, LX, 17 settembre 1926; Ignoto, «Da Turrída. Inaugurazione della Torre a Cristo Redentore», *Il Gazzettino*, XL, 11 novembre 1926; Ignoto, «Un artistico lavoro del prof. Carlo Someda de Marco», *La Patria del Friuli*, LII, 187, 7 agosto 1929; Ignoto, «Lavori nella chiesa di Pantianicco», *La Patria del Friuli*, LIII, 174, 23 luglio 1930; Ignoto, «Il nuovo altare», *La Vita Cattolica*, 20 luglio 1931.

²⁹ Ignoto, «Decorazione della chiesa di Sutrio», *Il Gazzettino*, XXXVIII, 272, 20 novembre 1924.

³⁰ Purtroppo le conservatrici dell'Archivio storico del museo, in particolare la dott.ssa Paola Visentini, non mi hanno permesso di ricontrollare la documentazione con queste motivazioni: «L'archivio non è stato ancora ordinato in modo da consentirne una consultazione e sulla figura di Carlo Someda De Marco stiamo lavorando interna-

ogni tentativo di accedere ai documenti di quest'ultimo archivio è risultato vano, sono ricorsa alle ricerche da me fatte in passato sulla Commissione del Civico Museo. Questa aveva funzione consultiva sulla gestione del museo, era formata da quattro membri, nominati dal Sindaco, e aveva durata triennale. I registri dei verbali, compilati fino al 1956, forniscono un quadro preciso di tutta l'attività museale³¹.

Nel 1931 Someda vinse il concorso a direttore dei Civici Musei, subentrando a Gualtiero Valentinis, che, come direttore interinale, aveva coadiuvato negli ultimi tempi Giovanni Del Puppo, affaticato dagli anni e dalle malattie. Nel 1931 Valentinis aveva ricomposto e arredato la Casa della Contadinanza con un salottino settecentesco a stucchi dorati proveniente da palazzo Beretta in via Vittorio Veneto, allestendo anche un tinello, un salotto e una cucina con suppellettili rigorosamente autentiche «alla maniera dei nostri vecchi»³².

Si era occupato anche dell'allestimento della Sala della Confraternita seguendo le indicazioni di Enrico del Torso, che aveva rimesso in luce o dipinto *ex novo* gli stemmi di priori e camerari. Someda continuò il recupero della Casa della Contadinanza avviato da Valentinis, destinandola a luogo di esposizione e sede di mostre temporanee: nel 1936 vi raccolse i ritratti che giacevano nei depositi del museo, «alcuni privi di qualità artistica, ma di valore iconografico e d'una certa importanza per il Friuli»³³. Aprì così la *Mostra del ritratto*, incrementata con un considerevole numero di carte geografiche, vedute e piante di Udine, depositate nel museo dalla Biblioteca civica, che nel settembre 1937 aveva organizzato in Castello la *Mostra geografica friulana*. La Casa della Contadinanza finì dunque per ospitare la sezione del museo *Territori e personaggi della Patria del Friuli*³⁴. Tra le proteste di Someda, la sezione fu disfatta nel 1939 per farne una taverna. Nel 1944

mente per una mostra e relativo catalogo».

³¹ Musei Civici di Udine. Sedute della Commissione del Civico museo. (MCUD, CCM) Atti relazioni 1929-1935 e Atti relazioni 1935-1955. Opportuna è anche la consultazione del catalogo del Museo: *La Galleria d'Arte antica dei Civici Musei di Udine. Dipinti dal XIV alla metà del XVII secolo*, a cura di G. BERGAMINI, I, Terra Ferma, Vicenza/Civici Musei, Udine, 2002 e *La Galleria d'Arte antica dei Civici Musei di Udine. Dipinti dalla metà del XVII secolo al XIX secolo*, a cura di G. BERGAMINI, T. RIBEZZI, II, Terra Ferma, Vicenza/Civici Musei, Udine, 2003 in particolare T. RIBEZZI, «Un'eredità di bellezza per la città. Acquisizioni dei Civici Musei e formazione della Pinacoteca», pp. 23-37.

³² MCUD, CCM. Atti relazioni 1935-1955. Seduta del 4 gennaio 1932.

³³ *Ibidem*. Seduta del 20 aprile 1936.

³⁴ *Ibidem*. Seduta del 18 novembre 1938. Si conferma così l'ipotesi di Cristina Donazzolo Cristante, che ha recentemente organizzato una mostra proprio su questi materiali: cfr. «Di carta terre, di terre, carte». *Il territorio friulano rappresentato e significato in antiche mappe manoscritte*, catalogo della mostra a cura di C. DONAZZOLO CRISTANTE, A. PESARO (Udine, 6 dicembre 2005-31 marzo 2006), Udine, Gaspari Editore, 2006.



Fig. 19: Carlo Someda de Marco Direttore dei Civici Musei di Udine nel proprio ufficio in Castello, anni '40 del Novecento; fotografia.

lo scavo dei rifugi antiaerei alla base del colle rese pericolante l'edificio, restaurato solo nel 1953; il direttore ne approfittò per ricavarne degli spazi espositivi aggiuntivi a quelli del museo, allestendo l'armeria con i materiali provenienti dalla donazione Rodolfo di Colloredo Mels e dal lascito di Giulio Mauroner, trasferiti nel 1976 a Villa Manin di Passariano³⁵.

Someda continuò il riordino delle raccolte iniziato dai predecessori, curò l'inventario generale e lo schedario delle opere d'arte, apponendo i cartellini di identificazione; ripristinò il Registro acquisti e doni ricostruendo i dati fino al 1900. Sistemò le collezioni di arti applicate, fino alla sua direzione poco considerate: riordinò monete, medaglie, sigilli in bronzo e gemme incise, stampe e disegni, la raccolta Pontini, la raccolta Mauroner e Cadel, la gipsoteca³⁶. Nel 1935 fu la volta del materiale preistorico e ar-

³⁵ *Ibidem*. Seduta del 14 ottobre 1953; C. ALFARÈ, *Carlo Someda de Marco protagonista nella tutela e nella promozione del patrimonio artistico friulano*, Università degli studi di Udine, a.a. 2005-2006.

³⁶ *Ibidem*. Seduta del 4 gennaio 1932; Relazione della Commissione del civico Mu-

cheologico e della galleria Marangoni³⁷. Fu di Someda, nel 1934, l'idea di aprire gratuitamente al pubblico le sale del Museo durante le domeniche³⁸. Fu un grande successo, come prova la sua recente reintroduzione.

Someda formò il primo nucleo dell'Archivio fotografico per costituire «una completa raccolta fotografica delle opere d'arte del Friuli»³⁹, che andò via via aumentando con l'acquisizione di collezioni private e fondi fotografici. Lo stesso Someda era un appassionato di fotografia, sempre in stretti rapporti di studio o di lavoro con Attilio Brisighelli e Luigi Pignat; la sua raccolta di fotografie e diapositive è stata donata per suo espresso desiderio al Museo Diocesano, che ne ha avviato la catalogazione e le ha messe a disposizione degli studiosi⁴⁰.

La Pinacoteca del Castello fu riordinata secondo i criteri del museo di ambientazione, accostando mobili, arredi, suppellettili e quadri. Un modo di intendere il museo di matrice ottocentesca, ma che si adattava al carattere eterogeneo delle raccolte civiche udinesi. Someda non esitò a inserire negli spazi museali interni ed esterni oggetti d'arredo e portali, provenienti da demolizioni di antichi palazzi udinesi. All'occasione effettuava acquisti oculati presso antiquari di fiducia: un ritratto di luogotenente trovò così sistemazione sullo scalone interno del castello entro una conchiglia acquistata dall'antiquario Del Fabbro nel 1933⁴¹. Dopo il restauro dello scalone interno, nel 1934 sistemò l'atrio di accesso. L'occhio acuto ed educato ad apprezzare gli oggetti d'arredo lo portò a setacciare i depositi alla ricerca di quanto poteva essere utilmente esposto: un grande fanale in ferro battuto, donato dalla Scuola industriale di Udine, fu appeso nell'atrio e nel 1932 un fanale in legno del lascito Pontini fu destinato a illuminare il secondo atrio d'ingresso⁴². Il portale seicentesco del tempietto di S. Giovanni fu adoperato con le necessarie integrazioni nell'atrio del Castello insieme alle porte settecentesche provenienti dal demolito palazzo Colloredo in via Stringher⁴³. Fu Someda a sistemare il piccolo giardino a ponente del Castello a uso di lapidario, dove fece portare capitelli e frammenti di colonne recuperati dalla loggia incendiata nel 1876⁴⁴.

seo sulla sua attività nell'anno 1931 e programma per l'anno 1932. La raccolta Cadel e la Gipsoteca furono inaugurate il 7 maggio 1932.

³⁷ *Ibidem*. Seduta del 17 dicembre 1945.

³⁸ *Ibidem*. Seduta del 10 dicembre 1934. *Ibidem*, vol. II, *Atti relazioni* 1935-1955. Seduta del 28 gennaio 1937.

³⁹ *Ibidem*. *Atti relazioni* 1929-1935. Programma per l'anno 1932.

⁴⁰ L. MARIONI BROS, «Uno strumento per gli studiosi: l'archivio fotografico del Museo Diocesano di Udine», *Vultus Ecclesiae*, III, 2002, pp. 45-52.

⁴¹ MCUD, CCM. *Atti relazioni* 1929-1935. Seduta del 9 giugno 1933.

⁴² *Ibidem*. *Atti relazioni* 1935-1955. Seduta del 21 dicembre 1938.

⁴³ *Ibidem*. Seduta del 28 aprile 1938, seduta del 18 agosto 1939.

⁴⁴ *Ibidem*. *Atti relazioni* 1929-1935. Relazione per il 1933.

Anche l'aspetto pittoresco delle vecchie carceri del Castello si deve a Someda, che vi pose una porta ferrata trovata in palazzo Savorgnan⁴⁵. Allora era lo stesso direttore a disegnare i complementi d'arredo necessari: fu il caso nel 1939 dei dossali di legno di noce che completarono le panche a muro nel grande salone⁴⁶. Someda affrontò in modo moderno il problema del restauro creando, già negli anni Trenta, un laboratorio in Museo. Qui operò Tiburzio Donadon (Motta di Livenza 1881-Pordenone 1961), lo stesso pittore e restauratore che aiutò Someda a radunare a Passariano tutte le opere più importanti del pordenonese durante la Seconda guerra mondiale. Donadon restaurò il *Consilium in Arena* e l'*Incoronazione* di Gerolamo da Udine nel 1935, ma il lavoro più impegnativo fu forse la ripulitura dalle integrazioni ottocentesche della *Pala di san Giuseppe* di Pellegrino da San Daniele, nel Duomo di Udine⁴⁷. Dal 1938 al 1940 Donadon restaurò gli affreschi della chiesa di San Francesco con l'allievo Giuseppe Buzzi, che lo sostituì successivamente nel laboratorio di restauro del Museo. Someda preferiva infatti controllare il lavoro e monitorare di continuo le opere prevenendo i danni piuttosto che dovervi porre rimedio. Il direttore anticipò anche una moderna prassi espositiva: le opere restaurate furono spesso esposte al pubblico in Museo prima di essere restituite agli enti di pertinenza. Così nel 1948 Someda organizzò con ingresso gratuito nel salone del Castello la *Mostra di sei capolavori d'arte veneta*, restaurati da Buzzi a spese della Soprintendenza⁴⁸.

L'attività espositiva

La mostra del Pordenone del 1939 segnò una profonda svolta nella direzione del Museo. Abbandonata la tradizionale ambientazione delle opere, Someda preferì una disposizione moderna tesa a dare la migliore visibilità, affrontando in modo nuovo le questioni tecniche. Colse inoltre l'occasione della mostra per effettuare una serie di interventi migliorativi sul Castello: ingrandì ad esempio tutte le porte del piano nobile, rivestendole di marmo,

⁴⁵ *Ibidem*. Atti relazioni 1935-1955. Seduta del 16 agosto 1938.

⁴⁶ *Ibidem*. Atti relazioni 1935-1955. Seduta del 18 agosto 1938.

⁴⁷ *Ibidem*. Atti relazioni 1929-1935. Seduta del 17 dicembre 1935. C. ALFARÈ a.a. 2005-2006; *L'officina degli Angeli. Tiburzio Donadon pittore e restauratore (1881-1961)*, catalogo della mostra a cura di P. GOI (Pordenone 14 maggio-12 giugno 2005), Tavagnacco, Arti grafiche friulane, 2005; R. CASTENETTO, *La bottega del sacro di Tiburzio Donadon: il maestro e Giancarlo Magri, l'ultimo garzone*, Pordenone, Centro culturale Augusto Del Noce, 2013.

⁴⁸ Ignoto, «In visita al laboratorio del restauratore Buzzi», *Il Gazzettino* (Udine), 12 giugno 1955.

e rifece interamente l'impianto di illuminazione a luce diffusa. I finanziamenti furono così impiegati per migliorare stabilmente la fruizione degli spazi museali grazie a lavori di ripulitura e di adattamento⁴⁹. I dipinti furono disposti su pareti opportunamente tinteggiate di bianco che li mettesse in evidenza con ricercata sobrietà. Nei locali storici, dove l'isolamento spaziale delle opere non era possibile, le pareti furono ricoperte con stoffe rasate che scendendo con pieghe verticali creavano fondi idonei all'esposizione, mentre una fascia lignea alla base delle pareti unificava tutti i locali.

Someda iniziò già nel 1937 la preparazione della mostra, finanziata dall'Ente per il Turismo di Udine, e l'organizzazione fu resa possibile dalla collaborazione di più istituzioni: i Comuni di Udine e Pordenone, la Provincia, la Soprintendenza, il Ministero. La parte scientifica e di studio fu affidata a Giuseppe Fiocco, illustre docente di Padova, che non volle compensi pretendendo però una monografia all'altezza delle migliori edizioni. Inizialmente pensò di dividere la mostra in due parti: una di capolavori nella Loggia e l'altra di opere incerte o mal conservate in Castello. L'idea fu bocciata da Someda, che la allestì con Cesare Miani al piano nobile del Castello, sacrificando l'esposizione museale. Alle trentasei tele del Pordenone furono affiancate le opere dei maggiori artisti friulani, suoi predecessori, contemporanei e seguaci per inserire l'artista nella pittura friulana del Rinascimento. Alcune sale, destinate ai disegni e alle fotografie degli affreschi, completavano la mostra con criteri espositivi moderni per il periodo.

Si pensò a una moderna grafica coordinata che unificasse catalogo, pubblicazioni, cartoline, manifesti, biglietti e si prestò attenzione all'ubicazione dei servizi di accoglienza e a costruire un percorso unitario, con uscita al termine delle sale, ordinate cronologicamente. La campagna pubblicitaria, all'avanguardia per i tempi, fu pensata con efficacia da Oscar Meneghini che curò i cartelloni pubblicitari e i pieghevoli distribuiti in tutta Italia. Il critico e giornalista Arturo di Manzano curò la campagna stampa sui maggiori giornali dell'epoca, occupandosi anche del giornale della mostra, di un fascicolo intitolato *Stralcio di notizie sulla vita e opere di G.A. Pordenone* e di una moderna cartella stampa per i giornalisti, cui si affiancarono il volume di Fiocco su Pordenone e il catalogo, curato da Chino Ermacora, stampati su carta appositamente fabbricata dalla cartiera Galvani di Pordenone. Il 28 maggio 1939 la mostra fu inaugurata dal ministro Bottai, suscitando il consenso dei maggiori studiosi del periodo tra cui Giulio Carlo Argan, Ispettore centrale delle Belle Arti, che la giudicò la migliore tra le esposizioni nazionali. Le 14.000 presenze sancirono il successo della mostra, corre-

⁴⁹ C. SOMEDA DE MARCO, «Mostra delle opere di Giovanni Antonio Pordenone. 28 maggio-31 agosto 1939. Organizzazione e criteri d'allestimento», *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine*, ser. VI, VI, 1939-40 (ma 1942), pp. 34-66.



Fig. 20: Carlo Someda de Marco, *Rustico friulano*, anni '20 del Novecento, china e biacca su carta; foto Viola, Mortegliano.

data da conferenze, concerti, visite guidate, nonostante il periodo difficile e il fatto che Udine non era città turistica.

Attenzione per l'arte popolare

L'interesse per le arti applicate spinse Someda a raccogliere una grande quantità di mobili, attrezzi, suppellettili, costumi, oggetti destinati al futuro Museo delle Arti e Tradizioni popolari, recuperando nel 1936 anche tutti gli oggetti metallici «di importanza folcloristica»⁵⁰ destinati alla fusione per rifornire l'Italia di metallo. Già nel 1937 insieme a Cesare Miani aveva infatti maturato l'intenzione di costituire un «Museo dell'arte popolarescia friulana», cui aveva personalmente contribuito con alcuni oggetti di famiglia⁵¹. Nel 1941 Someda organizzò nel collegio Uccellis di Udine la *Mostra triveneta delle arti popolari* che ebbe luogo dal 10 al 31 agosto 1941. Dai musei

⁵⁰ MCUD. CCM. *Atti relazioni* 1935-1955. Seduta del 20 aprile 1936.

⁵¹ *Ibidem*. Seduta del 28 gennaio 1937.

di Udine, Tolmezzo, Treviso e Belluno, dalla Società Filologica Friulana e da privati erano stati raccolti suppellettili e arredi, cui si aggiunsero ben 5000 fotografie «con l'obbiettivo specialmente interessante di essere ricordo di località, di costruzioni, di costumi ormai scomparsi o grandemente modificati»⁵². La mostra era stata organizzata in tre sezioni: Friuli, la più importante, Venezia Giulia, Marca Trevigiana. L'esposizione intendeva conservare «il prezioso patrimonio di nostra gente costituito dai vari aspetti della vita tradizionale e dell'arte popolare». Tuttavia l'esaltazione della vita rurale si inquadra anche nella propaganda del regime, che esaltava la romanità del Friuli con una serie di reperti posti all'ingresso e nella prima sala. L'allestimento di Miani con il bassorilievo di Giuseppe Pischiutti e i pannelli decorativi di Emilio Caucigh mostrava però la volontà di Someda d'inserire l'arte applicata in un contesto aggiornato, ordinato per sezioni tematiche: la cucina con gli utensili di rame e di ferro, il tinello con mobili e ceramiche, le camere da letto. Altre sale ospitavano gli arnesi di bottega e di lavoro, gli oggetti della religiosità popolare con molti *ex voto*, mentre i costumi erano stati abbinati ai ritratti. Someda aveva voluto esporre anche pubblicazioni popolari con almanacchi, villotte e canti popolari completati da pubblicazioni e manoscritti di letterati friulani, da Ermes di Colloredo a Caterina Percoto e Pietro Zorutti. La sezione della Venezia Giulia comprendeva le province di Pola, Trieste e Gorizia, dalle quali, nello stesso periodo, Someda stava organizzando il ritiro delle opere più preziose a Passariano. Le sezioni di Belluno e di Treviso, ordinate da Giuseppe Mazzotti, erano dedicate alle manifatture dei metalli, del tessile e della ceramica, complementari all'artigianato friulano.

Nel 1946 il Museo accolse il deposito della raccolta Perusini con la speranza di una futura donazione al Museo del Costume, che fu aperto solo nel 1962 nel palazzo Gorgo di Maniago per poi approdare nella sede definitiva di palazzo Giacomelli nel 2010⁵³.

Finita la guerra, già nel 1945 Someda chiese nuovi finanziamenti poiché «il nostro Museo non deve rimanere più la cenerentola del Comune... si debbono concedere quelle possibilità finanziarie atte al suo buon funzionamento per la dignità della città e soprattutto perché qui ai margini dei confini della patria contribuisca a costituire un'alta barriera d'italianità di fronte ai tentacoli dei popoli slavi»⁵⁴.

⁵² *Mostra delle Arti popolari del Friuli, della Venezia Giulia e della Marca trevigiana*, catalogo della mostra a cura di C. SOMEDA DE MARCO (Udine, Collegio Uccellis, 10-31 agosto 1941), Udine, Doretto, 1941.

⁵³ *Museo Etnografico del Friuli. Collezioni e percorsi nelle tradizioni culturali di un popolo*, a cura di T. RIBEZZI, Udine, Associazione Udinese Amici dei Musei e dell'Arte, 2018.

⁵⁴ MCUD. CCM. *Atti relazioni 1935-1955*. Seduta del 19 settembre 1945. La prosa riflette il clima da guerra fredda che si era instaurato sul confine orientale.



Fig. 21 a-b: Cartoline pubblicitarie per la Mostra regionale 1948 Friuli Venezia Giulia.

L'onestà intellettuale del direttore si rivelò anche nella costituzione del Museo di Storia Naturale, che fu sistemato nel 1955 nell'Ospedale vecchio⁵⁵.

La grande esposizione regionale del 1948, dietro il pretesto della rievocazione dei moti risorgimentali del 1848, voleva rafforzare l'italianità del Friuli, di fronte all'espansionismo della Jugoslavia di Tito e al pericolo rappresentato dal blocco orientale guidato dall'URSS. Someda definì la regione «appartata e silenziosa a far da sentinella sull'inquieto confine orientale da dove nubi di uragano sono venuti per secoli e da dove altri nubi minacciano ancora»⁵⁶. Someda organizzò le mostre d'arte: a Gorizia fu allestita la mostra degli artisti viventi contemporanei, cui si aggiunsero quelli di Trieste «avulsa dal seno della madre Italia»⁵⁷. Sempre a Gorizia al valico della Casa rossa fu allestita una mostra fotografica dei monumenti e delle opere

⁵⁵ *Ibidem*. Seduta del 5 agosto 1948.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Catalogo della Mostra regionale 1948 Friuli Venezia Giulia. Rassegna delle attività civili ed economiche*, catalogo della mostra (Udine, Castello e varie sedi, 7-29 agosto 1948), Udine, Doretti, 1948.

d'arte della regione contesa. A Udine furono esposti i *Capolavori di cinque secoli di pittura friulana dal XV al XIX secolo*, antichi maestri che ribadivano l'italianità, posta in seria discussione, della regione. Nel Castello Someda allestì la Mostra del Risorgimento con un percorso cronologico che arrivava alla Resistenza, rappresentata da un plastico e da un pannello decorativo di Dino e Afro Basaldella, ora nella GAMUD. L'Asilo Pecile ospitava la sezione del Turismo, cui Someda chiamò a collaborare Emilio Caucigh ed Ernesto Mitri, che dipinsero quindici pannelli sulla storia del Friuli, Giovanni Saccomani e Nando Toso.

Con il rasserenarsi dell'orizzonte politico, Someda si interessò sempre più all'arte contemporanea acquistando opere di Mirko e Dino Basaldella e Giorgio Celiberti. Particolarmente curioso fu nel 1954 l'acquisto del busto di Pordenone dallo scultore Italo Furlan: posto sulla scalinata d'accesso al Castello fu scambiato con un girarrosto, come testimonia la lettera dello scultore che propose l'inusuale baratto⁵⁸.

Nel 1951 Someda organizzò la mostra degli artisti friulani a Klagenfurt, cui forse non fu estranea la personale conoscenza di Walter Frodl. La mostra, pensata per instaurare scambi culturali tra Carinzia e Friuli, comprendeva un'aggiornata selezione della pittura friulana del primo cinquantennio del secolo, con opere che provenivano tutte dalla collezione Marangoni di Udine. Già nel 1957 Someda constatava, infatti, che il Castello non poteva più contenere le acquisizioni e auspicava la creazione di una Galleria d'Arte moderna⁵⁹.

La collaborazione con la Soprintendenza

Il giovane Someda aveva già collaborato nei primi anni Venti con Michele Gortani, ispettore onorario della Soprintendenza, per alcuni restauri in Carnia, forse più rifacimenti che veri interventi di conservazione secondo i criteri attuali. Come direttore del Museo i rapporti con la Soprintendenza si fecero più stretti. Nel 1933 Ferdinando Forlati eseguì il restauro dello scalone interno e per qualificare l'offerta museale, nel 1936, Someda ottenne il deposito dall'Accademia di Venezia dell'*Annunciazione* di Pellegrino da San Daniele e della tela tiepolesca che decorava il soffitto di palazzo Caiselli⁶⁰.

⁵⁸ MCUD. CCM. *Atti relazioni* 1935-1955. Seduta del 14 ottobre 1953, seduta del 17 novembre 1954.

⁵⁹ Ignoto, «Cinquanta pittori friulani alla mostra del mezzo secolo», *Il Messaggero Veneto*, 13 agosto 1951; APS, C. SOMEDA DE MARCO, *Friulanische Malerei der Letzen 50 Jahre*, 1951.

⁶⁰ MCUD. CCM. *Atti relazioni* 1935-1955. Seduta del 20 aprile 1936.



Fig. 22: Carlo Someda de Marco nella Villa di Passariano, 1942 ca.

La collaborazione con la Soprintendenza divenne molto stretta durante la Seconda guerra mondiale, quando nel 1940 Someda fu nominato Ispettore onorario e Direttore della protezione e dello sgombero delle opere d'arte. La cronaca del periodo è riportata nel *Diario* di guerra, un dattiloscritto, datato tra il 10 aprile 1940 e il 21 maggio 1945, che costituisce l'oggetto principale della presente pubblicazione⁶¹. Nel mio archivio ho però ritrovato un manoscritto di Someda, più sintetico rispetto a quello ufficiale, ma altrettanto interessante. Vi si parla di un piano di lavoro delle varie Soprintendenze regionali alle Antichità e Belle Arti per impedire la distruzione della «civiltà artistica italiana... prevedendo l'avvicinarsi dell'immane bufera che travolse l'Italia e che trascinò nel vortice uomini e cose»⁶². Si predisposero infatti gli elenchi delle opere da salvaguardare, stendendo nel contempo i preventivi per le opere di difesa murarie per quelle che non si potevano spostare. Sembra quasi che Someda avesse anticipato la pubblicazione attuale, poiché così si legge nel suo manoscritto:

⁶¹ ALFARÈ 2005-2006, pp. 56-77.

⁶² APS, C. SOMEDA DE MARCO, *L'opera della Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie della Venezia Giulia e del Friuli per la protezione dei monumenti durante la guerra 1940-1945*, manoscritto, Udine, 1945, c. 1.

Far conoscere in una breve pubblicazione quanto è stato fatto in Friuli dalla Soprintendenza ai monumenti e gallerie della Venezia Giulia e del Friuli che ha sede a Trieste, dalla quale esso dipende per la salvaguardia dei suoi monumenti è doveroso, e sia ciò atto di riconoscimento e di elogio per tutti i funzionari dal Soprintendente al più semplice custode che attraverso difficoltà di ogni genere hanno saputo superare momenti scabrosi per la difesa delle nostre tanto care opere d'arte⁶³.

Fin dall'inizio della guerra le opere più preziose del Museo erano state portate, insieme a quelle di tutta la regione, nella Villa Manin di Passariano, ma nel settembre 1943 Someda giudicò troppo pericoloso l'accentramento⁶⁴. Le opere furono restituite ai proprietari e laddove questo fosse risultato impossibile, portate a San Daniele. Il materiale dei Musei Civici fu portato al piano terreno del Castello, mentre il Museo del Risorgimento fu lasciato *in loco* fidando «nelle solide volte degli ambienti e nella buona sorte»⁶⁵. Il Castello stesso fu occupato dai militari tedeschi con apparecchi radiotrasmettenti e con vedette antiaeree⁶⁶.

Nel 1945, quando la Venezia Giulia fu staccata dal Friuli e dall'Italia, Someda ospitò nel Castello la Soprintendenza, che da Trieste era stata spostata a Udine. Secondo Someda ciò fu di vantaggio al Museo, dove «si agitano tutti i problemi dell'arte antica della provincia». Ai vantaggi morali si aggiunsero quelli materiali, poiché il personale della Soprintendenza aiutò a riordinare il Museo. Qui erano state portate le opere d'arte della Venezia Giulia passata alla Jugoslavia e già accentrare a San Daniele. «E su questo ricovero bisogna per ragioni evidenti mantenere il silenzio poiché quanto ora qui si custodisce appartiene ai territori della Venezia Giulia», aggiunse sagacemente il direttore⁶⁷.

Da questa tragica avventura di guerra nacque però la bella amicizia con Walter Frodl, iniziata nell'ottobre 1943 quando il Friuli fu annesso al Litorale adriatico parte integrante del Reich, e continuata in tempo di pace. Walter Frodl, direttore del Museo di Klagenfurt e sovrintendente ai Monumenti della Carinzia, era stato incaricato dal commissario tedesco Rainer di provvedere alla sicurezza delle opere d'arte del Litorale. Nel diario Someda annotò che Frodl, posto a capo dell'Ufficio Protezione dei Monumenti del Litorale Adriatico sezione V/D, aveva chiesto informazioni dicendo di voler visitare i monumenti friulani e iniziare una campagna fotografica, e

⁶³ *Ivi*, c. 3.

⁶⁴ SOMEDA DE MARCO, *Diario*, 10 settembre 1943, p. 54.

⁶⁵ MCUD. CCM. *Atti relazioni* 1935-1955. Seduta del 11 febbraio 1943; Relazione per l'anno 1944.

⁶⁶ *Ibidem*. Seduta del 15 febbraio 1944.

⁶⁷ *Ibidem*. Seduta del 16 ottobre 1945.



Fig. 23: Carlo Someda de Marco, al centro di spalle in abiti civili, durante un trasporto di opere d'arte, 1941-1943.

concludeva diffidente: «Si sta all'erta non si sa con chi si ha da fare e non si scoprono le batterie»⁶⁸. Già nel 1945, nel manoscritto, Someda aveva cambiato opinione scrivendo: «Fortuna volle che a capo di tale ufficio fosse [...] Walter Frodl, persona dotta e di animo buono e sensibile che sin dai primi contatti comprese la nostra situazione e non fece mai valere né pesare su di noi la sua autorità, collaboratrice aveva la dott. Enrica Hanfstängl, signora energica esperta in arte del Museo di Monaco»⁶⁹.

Frodl era studioso «di quelle forme d'arte, tutte proprie di questi confini, che si innestano a vicenda in espressioni artistiche interessantissime» e in un primo momento aveva pensato di restaurare la chiesa di Sant' Antonio di Barbeano affrescata da Gianfrancesco da Tolmezzo, progetto mandato in fumo dalla guerra e dallo «sgonfiarsi della potenza germanica». Someda lo ospitò insieme a Erica nella sua casa di Udine, trovando modo di collaborare con lo studioso austriaco e cogliendo motivi di studio nel mezzo di una ferocissima guerra⁷⁰.

⁶⁸ APS, SOMEDA DE MARCO, *Diario*, 15 ottobre 1943, p. 62.

⁶⁹ APS, SOMEDA DE MARCO, *L'opera della Sovrintendenza*, cc. 40-41.

⁷⁰ APS, SOMEDA DE MARCO, *Diario*, 20 dicembre 1943: «Meglio di così non poteva andare. Detti funzionari saranno tenuti continuamente d'occhio per scoprire le loro intenzioni».

Durante la guerra Frodl cercò di aiutare Someda vietando l'accesso e l'acquartieramento dei soldati tedeschi presso il Tempietto longobardo di Cividale o la Villa di Passariano per evitare razzie⁷¹. Lo studioso austriaco si adoperò presso il Comando tedesco affinché il Castello di Udine e il Tempietto longobardo fossero dichiarati zona di rispetto senza acquartieramenti militari⁷².

Frodl ed Erika Hanfstängl su insistenza di Someda si adoperarono per recuperare quanto rimaneva delle collezioni delle famiglie ebraiche Morpurgo e Luzzatto⁷³. Facilitarono inoltre il lavoro di Someda ottenendo permessi per telefonare, salvacondotti per muoversi, esoneri militari e cercarono di evitare requisizioni e confische. In una situazione in cui «i tedeschi si fanno sempre più cattivi, gli allarmi aerei più frequenti e tutto diventa incerto e difficile»⁷⁴, Erica Hanfstängl riuscì a salvare parte dell'Archivio Notarile bombardato portandolo a Villa Someda di Ceresetto. «A noi poveri friulani sarebbe mancata la possibilità di recuperare il rimasto dell'interessante materiale, ridotti come siamo senza autorità, mezzi, risorse: che umiliazione!»⁷⁵.

A giudizio di Someda l'attività dell'ufficio di Frodl, «che poco valeva di fronte al Comando della ss germanica»⁷⁶, si limitò a fornirsi di una notevole quantità di fotografie d'arte «e così il Frodl da appassionato cultore d'arte ha potuto formare nel museo che dirige una fototeca delle migliori espressioni artistiche esistenti in Friuli»⁷⁷.

Identici furono i sentimenti di Frodl, che nel luglio 1945, appena tornato in Austria nel Museo di Klagenfurt, scriveva a Someda di «essere riconoscentissimo al destino che mi diede la possibilità di incontrare Lei pregiato dottore! Sento l'amicizia come un grande dono che mi fece apparire i terribili avvenimenti della guerra [...] in una luce più affabile»⁷⁸. Nel 1948 Frodl si trasferì alla Direzione generale dei monumenti di Vienna, ma i contatti e gli scambi di pubblicazioni con Someda non vennero mai meno. Dal 1943 al 1973 furono 30 anni di amicizia con Someda, che introdusse Frodl allo studio dell'arte friulana.

⁷¹ *Ibidem*, 21 ottobre 1943 p. 63; 22 ottobre 1943, p. 64.

⁷² APS, C. SOMEDA DE MARCO, *Diario*, 27 ottobre 1943, pp. 64-65.

⁷³ *Ibidem*, 21 ottobre 1943, p. 27; gennaio p. 70; 24 marzo 1944, p. 75.

⁷⁴ *Ibidem*, 7 giugno 1944, pp. 84-85.

⁷⁵ *Ibidem*, 27 febbraio 1945, p. 109; 19 marzo 1945, p. 113.

⁷⁶ APS, SOMEDA DE MARCO, *L'opera della Sovrintendenza*, c. 39 r.

⁷⁷ La raccolta fotografica riunita da Frodl esiste tuttora nel Museo di Klagenfurt ed è stata recentemente individuata da Andreas Lehne, di cui si veda il contributo in questo volume.

⁷⁸ APS, lettera di W. Frodl a C. Someda, Klagenfurt, 25 luglio 1945.



Fig. 24: Da sinistra Carlo Mutinelli, A. Cosmi, C. Someda de Marco, G. Pelizzo al Museo di Cividale, 2 giugno 1960.

Anche Erika Hanfstängl, ritornata in Germania, entrò a fare parte dell'Istituto Centrale per la Storia dell'Arte a Monaco di Baviera (*Zentralinstitut für Kunstgeschichte*) continuando ad avere un piacevole ricordo del “nostro” Friuli, come ricorda Frodl in un incontro avuto con lei nel 1950. Nel 1958, ricevendo il catalogo del Museo udinese compilato da Someda, Erika gli scrisse di essere molto contenta di poter vedere in fotografia «gli oggetti d'arte che non c'erano in nostri tempi», ammirando molto il lavoro costato «sapere, energia e pazienza»⁷⁹.

Someda aggiunse tra i compiti del direttore del Museo anche quelli di «preservare dalla rovina del tempo e dai vandalismi monumenti e opere d'arte, di salvare dai misfatti speculativi dell'edilizia il complesso artistico meraviglioso del nostro paese, di impedire che scomparissero dalla vita di tutti i giorni anche assieme di cose che nei secoli passati formavano il corredo panoramico prezioso di una città»⁸⁰, stigmatizzando «le costruzioni di carattere internazionale piatte e rigide lucidate al Sidol» contro cui si batté strenuamente negli anni Cinquanta e Sessanta.

«L'attrattiva dei luoghi – scrisse nel 1965 – è fatta anche dagli edifici che se non costituiscono un autentico capolavoro pur sempre sono espressione

⁷⁹ APS, lettera di Erika Hanfstängl a C. Someda, Monaco, 20 gennaio 1958.

⁸⁰ SOMEDA DE MARCO, «Si invoca un intervento a difesa del patrimonio storico della città», *Il Gazzettino*, 22 agosto 1965.



Fig. 25: Carlo Someda de Marco in Castello, 1958 ca.

di un determinato periodo storico. Ben venga il nuovo, ma questo sia ben meditato con proporzioni, volumi e materiali appropriati adatti a saldarsi con il vecchio: le architetture scheletriche misere e lucidate a Sidol mai si armonizzeranno con il colore antico»⁸¹.

In un manoscritto del 1957 Someda delineò il suo ideale di museo, tuttora valido:

Questo apporto del pubblico al museo deve spostare la concezione del museo ottocentesco come sepolcro di grandi opere e rari cimeli per assumere quello del museo moderno che deve essere un centro irradiante di cultura propulsatrice di civiltà⁸².

La passione e l'amore per il suo lavoro lo portarono a far parte di numerose istituzioni: nel 1935 diventò membro della Commissione Diocesana di Arte Sacra e poco dopo iniziò la collaborazione, che durò tutta la vita, con l'Accademia udinese di Scienze, Lettere e Arti, della quale diventò presidente nel 1945.

Non restrinse mai il campo di ricerca a uno specifico argomento, né

⁸¹ *Ibidem.*

⁸² APS, C. SOMEDA DE MARCO, manoscritto per l'apertura della II settimana dei Musei, Udine 1957.

per luoghi né per epoche. Per lui tutto era ugualmente interessante. Ciò lo portò a un ampio lavoro di divulgazione e valorizzazione del patrimonio artistico friulano, attraverso imprese di eccezionale validità critica.

Per far conoscere l'arte friulana scrisse numerosi saggi. Tra gli altri ricordiamo: il volume sulle *Campane antiche della Venezia Giulia* (Udine 1961), quello sul *Palazzo della Provincia di Udine* (Udine 1958), gli scritti sulla Chiesa della Purità di Udine e quelli sulle ville friulane. I suoi studi si concentrarono principalmente sul Museo Civico e il Duomo di Udine. Il riordino del Museo si concretizzò in una guida completa, oggi introvabile, intitolata *Museo Civico e le gallerie d'arte antica e moderna di Udine* (Udine 1956), ricchissima di dati, nomi e brevi descrizioni delle opere esposte, vera *summa* della sua attività museale.

Al Duomo dedicò anni di studio, iniziando nel 1950 con un piccolo volume intitolato *La tomba del Beato Bertrando*, per giungere al lavoro più ambizioso *Il Duomo di Udine* uscito nel 1971. È un'opera monumentale dove la storia dell'edificio è ripercorsa dalla sua fondazione ai giorni nostri; un'indagine svolta nel corso di decenni, consultando testi, manoscritti, carte d'archivio, alla ricerca di quelle notizie che potessero far luce su ogni problema tecnico e su ogni intervento avuto nei secoli. Questo volume può essere definito come il suo testamento spirituale.

Smeda si spense a Udine nel 1975 poco dopo aver terminato la sua ultima opera su palazzo Strassoldo.

APPENDICE

Opere realizzate

- 1921 aprile, Scenografia per commemorazione dantesca.
- 1921-1922 Udine, decorazione del Caffè Contarena.
- 1922 Sedegliano, Vessillo della Confraternita del Sacramento.
- 1922 Rivolto, Bandiera per la Lega Bianca, esecuzione Scuola Giovanna d'Arco di Sedegliano.
- 1922 Venezia, Pergamena della Scuola Superiore di Commercio per il VII Centenario dell'Università di Padova.
- 1923 Udine, Palazzo Antonini già Collegio Bertoni, Fregio dell'atrio di ingresso.
- 1923 Pergamena per il XXX anniversario di fondazione del biscottificio Delser.
- 1923 San Marco di Mereto di Tomba, Bandiera dei Reduci 1915-1918.
- 1923 Zuglio Carnico, restauro della chiesa.
- 1924 Sutrio, stucchi e restauro della chiesa di S. Ulderico.

- 1926 Turrída, Torre dedicata a Cristo redentore.
1927 Verona, Cassa di Risparmio, Salone del Consiglio.
1927 Mantova, Cassa di Risparmio di Verona, mosaici con *Il Risparmio e l'Agricoltura*.
1929 Osoppo, cimitero, Tomba Valerio.
1930 Osoppo, cimitero, Monumento ai Caduti (con Luigi Moro).
1930 Pantianicco, altare della chiesa (con Luigi Moro). 1931 Disegni per tappeti dalmati.
1937 Candelabri e Crocifisso d'altare per l'Istituto Magistrale Arcivescovile di Udine (esecuzione Fonderia Asti).

Esposizioni

- 1913: Prima esposizione degli artisti friulani, Udine, *Ruit hora*, pastello.
1919: Pittura e scultura a beneficio degli artisti profughi e soldati al fronte, Bologna, Palazzo Pepoli, maggio giugno 1919: *Nel Pascolo*, *Vespro Friulano*, *Ninfee*.
1920: Mostra d'Arte Friulana, acquerelli *Macchia di Crisantemi*, *Crisantemi al sole*, *Crisantemi recisi*, *Autunno sul Corno*.
1920, settembre-ottobre: Mostra Nazionale d'Arte Sacra, Venezia, Palazzo reale, disegni per candelabri e lampadari in ferro battuto; disegni per stoffe liturgiche.
1920: Mostra di Ca' Pesaro, Venezia, Opera Bevilacqua La Masa, Esposizione permanente d'Arti e Industrie veneziane, acquerelli con Astri, margherite, Anemoni.
1921, agosto-settembre: II Mostra d'Emulazione fra artigiani, operai e piccole industrie, Udine, *Ingresso rustico*, 4 disegni a penna; *La villa del riposo*, olio su tela; *Sull'Appennino bolognese*, acquerello; 4 pannelli decorativi dipinti su seta; 4 disegni per stoffe sacre, già presentati a Venezia.
1921: Prima Mostra regionale d'Arte di Treviso, *Rustico Friulano*, disegni.
1926: Prima Biennale Friulana d'Arte, *Trittico Francescano*.
1928: Seconda Biennale friulana d'Arte, copertina del catalogo, *Consummatum est*.

Conferenze

- 1920 marzo: *L'arte del Tiepolo e le opere distrutte dalla guerra*, Parma.
1929: *Tiepolo*, Udine.
1929 aprile 9: *L'altare cristiano nei tempi e nell'arte*, Udine, Ricreatorio festivo udinese.
1929 maggio: *L'altare cristiano*, Venezia, Accademia, salone Sanmicheli.
1939: *I sigilli religiosi nel Civico Museo*, Udine.

SULL'ATTIVITÀ DI WALTER FRODL
NELLA ZONA DI OPERAZIONI DELL'*ADRIATISCHES KÜSTENLAND*
DAL 1943 AL 1945*

Andreas Lehne

La descrizione che segue dell'attività di Walter Frodl nella sua veste di commissario per la protezione delle opere d'arte nella zona di operazioni dell'*Adriatisches Küstenland* si basa principalmente sui documenti conservati negli archivi dell'*Ufficio federale per la tutela dei monumenti di Vienna* (*Bundesdenkmalamt*, d'ora in poi BDA). Nell'archivio, insieme al fascicolo personale (*Personalakt*) di Frodl, che documenta la sua attività per il BDA dal 1937 fino al pensionamento nel 1970, è presente anche la cartella (*Karton*) 7, intitolata *L'eredità di Walter Frodl*, al cui interno si conserva il fascicolo (*Mappe*) 3, che include *L'attività di conservazione dei monumenti 1938-1945* (in Alto Adige e nel Litorale Adriatico). Altro materiale importante sul *Küstenland* si trova nella cartella 14, mentre il materiale relativo alle requisizioni di beni ebraici è stato riunito in una busta a parte, denominata *Italien, Jüdischer Besitz*¹. Poichè di recente diversi studiosi hanno approfondito questo tema², non intendo dedicargli eccessivo spazio

* Sono grato alla responsabile dell'Archivio del BDA, signora Anneliese Schallmeiner, per l'aiuto prestatomi nella consultazione del materiale d'archivio, al figlio di Walter Frodl, Gerbert, per le preziose conversazioni sull'attività professionale del padre, a Robert Wlattnig, curatore del Kärntner Landesmuseum di Klagenfurt, per avermi messo a disposizione la documentazione fotografica di Frodl, e a Giuseppina Perusini per la traduzione in italiano di questo testo.

¹ Archivio BDA, Vienna, *Karton* 14, *Mappe* 6.

² C. FUHRMEISTER, M. WEDEKIND, M. TISCHNER, «Kulturguttransfers im Alpen-Adria-Raum während des 20. Jahrhunderts», *Provenienz und Forschung*, II, 2017 (Hgs. DEUTSCHES ZENTRUM KULTURGUTVERLUSTE), pp. 41-46; R. JERNEJ, «Archäologie, Denkmalpflege und Politik im Gau Kärnten. Walter Frodl und Gauleiter Friedrich Rainer», in *Archäologie in Österreich, Beiträge zum internationalen Symposium vom 27. bis 29. April 2015 am Universalmuseum Joanneum in Graz*, Graz, Archäologiemuseum Schloss Eggenberg-Universalmuseum Joanneum, 2020, pp. 588-605; G. LEVY, «Looting Jewish Heritage in the Alpe Adria Region, Findings from the Union of the Italian Jewish Communities (UCEI) Historical Archives», *Studi di Memofonte*, XXII, 2019, pp. 28-40; G. ANDERL, A. SCHALLMEINER, «Sequestered/Confiscated Assets in Trieste: A List of Austrian Jewish Owners



Fig. 1: Autore non identificato, Walter Frodl alla fine degli anni Cinquanta del Novecento (?); Archivio BDA, Vienna.

in questa sede, preferendo approfondire altri aspetti dell'attività di Frodl.

Per quale motivo questi documenti sono conservati ora nell'archivio del BDA? I fascicoli che si trovavano sulla scrivania di Frodl a Lienz vennero sequestrati nel giugno 1945 dal maggiore Edward Croft-Murray, ufficiale britannico per la protezione delle opere d'arte, e consegnati agli uffici competenti per la conservazione dei monumenti di Roma e di Udine, dove vennero scrupolosamente esaminati³. Tali fascicoli furono quindi restituiti a Frodl, che era tornato a Klagenfurt, nel tardo autunno del 1945 con la richiesta «di depositare questi documenti in un luogo adatto». Frodl voleva consegnare i documenti all'archivio del BDA, ove – secondo il suo desiderio

in Viennese Archives, A Workshop Report», *Studi di Memofonte*, xxii, 2019, pp. 147-162.

³ Archivio BDA, Vienna, *Karton 7, Mappe 3*, BDA Zl. 582/1948.

– avrebbe dovuto essere depositata anche l'annessa documentazione fotografica, di cui si parlerà in seguito, ma il *Land* della Carinzia decise che tale materiale rimanesse presso il museo di Klagenfurt.

Notizie biografiche

Walter Frodl nacque il 16 dicembre 1908 a Strasburgo, in Alsazia, allora parte dell'Impero tedesco. Suo padre Karl, originario della Stiria, vi lavorava come docente di musica prima di essere richiamato nel 1916 per il servizio militare. Dopo il 1918, poiché la famiglia – come scrive lo stesso Frodl – aveva perso «sia i propri averi sia una fonte di reddito»⁴, il padre trovò posto come direttore del Conservatorio di Klagenfurt, capoluogo della Carinzia. Qui Walter frequentò il liceo e nel 1926 iniziò, all'Università di Graz, gli studi di storia dell'arte, che concluse nel 1930 con una tesi su *La raffigurazione di san Cristoforo nella pittura murale carinziana*. Dopo un tirocinio presso l'ufficio dei monumenti di Klagenfurt (dal 1930 al 1932), s'iscrisse alla Technische Universität di Graz, ma non completò gli studi di architettura poiché rimase senza mezzi di sostentamento⁵. Tuttavia il giovane Frodl, sportivo e di bell'aspetto, riuscì a lavorare come maestro di sci, insegnante privato, accompagnatore al pianoforte e, in un primo tempo, trovò anche impiego presso l'ufficio turistico austriaco. Nel 1936 il *Landeskonservator* della Carinzia Otto Demus fu trasferito a Vienna e Frodl ottenne un posto come conservatore presso l'Ufficio centrale per la protezione dei monumenti, con sede a Klagenfurt⁶.

Frodl e il NSDAP: gli anni 1938-1945

Secondo le sue stesse dichiarazioni⁷, Frodl si unì per la prima volta al NSDAP (*Nationalsozialistische deutsche Arbeiterpartei*), ovvero il partito nazista, nel mag-

⁴ Così si esprime Frodl: «Nach 1918, als die Familie Hab und Gut und Existenz verloren hatte, fand der Vater, Prof. Karl Frodl eine Position als Direktor des Konservatoriums in der Kärntner Hauptstadt Klagenfurt », Archivio BDA, Vienna, Personalakt Walter Frodl, *Dozent Dr. Walter Frodl, Lebenslauf*, 4. August 1947.

⁵ «in Folge Erschöpfung der Mittel», *ibidem*.

⁶ L'Ufficio federale dei monumenti (BDA) fu abrogato nel 1934 e alcune sue funzioni vennero trasferite al *Zentralstelle für Denkmalschutz im Unterrichtsministerium* (Ufficio centrale per la protezione dei monumenti nel Ministero di educazione).

⁷ Archivio BDA, Vienna, Personalakt Walter Frodl, *Berufung gegen die Entlassung*, 12. November 1945.

gio 1933, quando in Austria non era ancora vietato⁸; lasciato il partito nel marzo 1934, vi rientrò nel 1938 al fine di non perdere il posto di conservatore dei monumenti della Carinzia, che aveva ottenuto due anni prima dopo un lungo periodo di gravi difficoltà economiche. Nel marzo 1938, pochi giorni dopo l'*Anschluss*, fu nominato direttore della Soprintendenza ai monumenti della Carinzia e, nel 1942, direttore del *Landesmuseum* di Klagenfurt. Nello stesso anno ottenne l'abilitazione all'Università di Graz e nel 1943 gli fu concessa la licenza per insegnare storia dell'arte e conservazione dei monumenti.

Già nel 1940 Frodl era stato coinvolto nel progetto *Ahnenerbe* (L'eredità ancestrale)⁹, organizzato dalle ss¹⁰ per documentare l'arte e la cultura tedesca in Alto Adige prima che queste venissero "alterate" dall'arrivo degli italiani. Da ciò derivò probabilmente l'offerta, fattagli nel settembre 1943, di diventare soprintendente ai monumenti dell'*Alpenvorland* (zona di operazioni delle Prealpi, che comprendeva l'Alto Adige, il Trentino e il Bellunese), ma Frodl rifiutò e nello stesso mese fu nominato responsabile della tutela dei beni artistici dell'*Adriatisches Küstenland* (zona di operazioni del Litorale Adriatico), che mantenne fino alla fine della guerra.

Licenziamento, riabilitazione e carriera successiva

Dopo la fine della guerra Frodl continuò a lavorare per alcuni mesi come direttore del museo provinciale e come *Landeskonservator* della Carinzia. A causa della sua precoce adesione al partito nazionalsocialista nel novembre 1945 fu licenziato dal servizio pubblico, sebbene gli ufficiali della potenza occupante lo avessero inizialmente impedito. Nel settembre 1945 il mag-

⁸ Il partito nazionalsocialista fu vietato in Austria dal 19 giugno 1933 al 12 febbraio 1938.

⁹ La *Forschungsgemeinschaft Deutsches Ahnenerbe* (Associazione per la ricerca dell'eredità ancestrale del popolo tedesco), meglio conosciuta come *Ahnenerbe* (Eredità ancestrale), fondata da Heinrich Himmler, Herman Wirthe e Walter Darré il 1° luglio 1935, nel 1939 venne incorporata nelle ss (cfr. nota seguente). Fu originariamente destinata alle ricerche riguardanti la storia antropologica e culturale della "razza ariana". Nel contesto delle opzioni che ebbero luogo in Alto Adige (e in Valcanale), l'*Ahnenerbe* organizzò dal 1939 al 1942 un grandioso programma per la registrazione e la documentazione di tutte le forme di cultura tedesca del Sud-Tirolo. A tal fine vennero fotografati o disegnati masi e castelli, registrati i canti popolari, filmate le usanze tradizionali, censiti gli archivi. La sede dell'organizzazione si trovava nell'ex *Hotel Bristol* a Bolzano.

¹⁰ Le *SchutzStaffel* o ss (letteralmente «squadre di protezione») erano un'organizzazione paramilitare del partito nazionalsocialista tedesco (NSDAP). Dal 1925, sotto la direzione di Heinrich Himmler, il gruppo divenne una delle più potenti organizzazioni naziste per la sicurezza, la sorveglianza e il controllo all'interno della Germania e dell'Europa occupata dai tedeschi.

giore J.F. Hayward, MFA Section, *Headquarter Klagenfurt*, rilasciò per esempio la seguente dichiarazione¹¹:

After two months of the closest cooperation with dr. Frodl, I am in a position to state that this department regards his retention in the office of *Landeskonservator* in Kärnten as indispensable for the satisfactory maintenance of *Denkmalfpflege* in Kärnten. I am satisfied that his achievements in this field during the difficult years of European war have been remarkable and have maintained the highest standard of efficiency and energy. Dr. Frodl has a force of character and found of energy which is all too rare amongst the public officials at the present moment. Having regard to his comparative youth Dr. Frodl should be able, given due support from the ecclesiastical and official circles in Austria, to make an important contribution towards the restoration of these monuments and art treasures of Austria which have been damaged during the war¹².

Il licenziamento, inevitabile per la legislazione austriaca (§14 della legge «sulle proibizioni»)¹³, avvenne nel novembre 1945. Frodl fece subito appello, presentando una dettagliata relazione in cui chiedeva di essere riabilitato¹⁴. Seguì il cosiddetto “processo di denazificazione”, in cui Frodl poté presentare le testimonianze scritte a suo favore da noti oppositori del regime nazista, come Otto Demus e l'amministratore del vescovo di Gurk. Interessante in questo contesto è anche la “valutazione politica” messa a punto dalla Direzione della Sicurezza per la Carinzia il 21 dicembre 1945¹⁵, ove si legge che sia il padre che la madre di Frodl erano stati membri illegali del partito¹⁶. Si trattava dunque di «una famiglia sicuramente nazista»; tuttavia

¹¹ Archivio BDA, Vienna, Personalakt Walter Frodl, Major J.F. Hayward, MFA Section *Headquarters Klagenfurt*, Military Government, Land Kärnten, 25th September 1945.

¹² «Dopo due mesi di stretta collaborazione con il dott. Frodl, posso affermare che questo dipartimento considera indispensabile che egli mantenga l'incarico di *Landeskonservator* della Carinzia al fine di ottenere una soddisfacente conservazione delle opere d'arte della Regione. Posso testimoniare con soddisfazione che i suoi successi in questo campo durante i difficili anni della guerra furono notevoli e mantennero i più alti standard di efficienza ed efficacia. Il dott. Frodl ha una forza di carattere e un'energia che è cosa rara in questo momento tra i funzionari pubblici. Considerando il fatto che è relativamente giovane, il dott. Frodl dovrebbe essere in grado, grazie al sostegno degli ambienti ecclesiastici e ufficiali dell'Austria, di dare un importante contributo al restauro dei monumenti e dei tesori d'arte austriaci danneggiati durante la guerra».

¹³ *Das österreichische Verbotsgesetz*. La legge sulle proibizioni dell'8 maggio 1945 stabiliva che i dipendenti pubblici che avevano fatto parte del partito nazista fra il 1° luglio 1933 e il 13 marzo 1938 dovessero essere licenziati.

¹⁴ Cfr. nota 7. Archivio BDA, Vienna, Personalakt Walter Frodl, *Berufung gegen die Entlassung*, 12. November 1945.

¹⁵ Archivio BDA, Vienna, Personalakt Walter Frodl, *Der Sicherheitsdirektor für Kärnten, Erhebungsdienst, Frodl Walter Dr. politische Beurteilung*, 21. Dezember 1945.

¹⁶ Cfr. nota 8.

«nonostante la sua appartenenza al partito», Frodl veniva descritto da molti testimoni come una persona perbene con una grande competenza nel suo ambito, per cui risultava «quasi insostituibile per il *Landesmuseum* di Klagenfurt». Il procedimento concluse pertanto che egli aveva avuto un «limitato coinvolgimento» (*Minderbelastung*) negli avvenimenti appena trascorsi, e ciò consentì a Frodl di essere reintegrato. Dal gennaio 1948 tornò quindi a lavorare nel BDA, dove inizialmente gli furono affidati compiti legati alle restituzioni¹⁷. Nell'autunno 1948 fu nominato *Landeskonservator* (Soprintendente) della Stiria e dal 1949 gli fu nuovamente concessa la licenza per insegnare all'Università di Graz, revocata nel 1945. Ma la sua carriera doveva essere ben più lunga. Nel 1952 gli fu affidata la direzione dell'*Österreichisches Institut für Kunstforschung* (Istituto austriaco per la ricerca storico-artistica), il principale istituto di ricerca del BDA, e nel 1965, succedendo a Otto Demus, fu nominato Presidente del BDA. Dal 1960 al 1979 tenne infine la cattedra di Conservazione dei monumenti nella Technische Universität di Vienna.

*La zona di operazioni Adriatisches Küstenland*¹⁸

Nel 1943 entrò in vigore il piano preparato dai tedeschi nel caso l'alleanza fra Hitler e Mussolini fosse venuta meno¹⁹, piano che prevedeva, fra l'altro, l'occupazione dell'Italia. A nord del territorio occupato furono istituite due «zone di operazioni» in vista di una successiva annessione al terzo Reich:

- 1) la zona di operazioni *Alpenvorland* (Prealpi), che comprendeva le province dell'Alto Adige, del Trentino e di Belluno;
- 2) la zona di operazioni dell'*Adriatisches Küstenland* (Litorale Adriatico), che comprendeva le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana, nonché il comune di Buccari.

I *Gauleiter*²⁰, gerarchi delle regioni confinanti (*Grenzgaue*) del Tirolo e della Carinzia, furono nominati Commissari supremi di queste aree, cosa che permetteva loro agire in sostanziale autonomia dall'amministrazione nazista e di essere subordinati solo a Hitler. I cosiddetti *Deutsche Berater* (consiglieri tedeschi) avevano il compito di far rispettare gli ordini dei Commissa-

¹⁷ Archivio BDA, Vienna, Personalakt Walter Frodl, *Aktenvermerk Otto Demus*, 4. Jänner 1948.

¹⁸ Cfr. M. WEDEKIND, *Nationalsozialistische Besatzungs- und Annexionspolitik in Norditalien 1943 bis 1945*, Oldenburg, Wissenschaftsverlag, 2003 (2014).

¹⁹ Il piano era detto in codice *Fall Achse*.

²⁰ Il *Gauleiter* era il gerarca nazista posto a capo di un vasto territorio che comprendeva spesso diverse province.

ri supremi alle autorità statali esistenti che, nel caso della zona di operazioni dell'*Adriatisches Küstenland*, erano soprattutto gli organi amministrativi locali. Gran parte dei documenti relativi all'attività di Frodl consistono nella sua corrispondenza con i «consiglieri tedeschi», del cui sostegno aveva bisogno per poter attuare i suoi piani.

La rapidità nella successione degli eventi è quasi sorprendente: l'ordine di Hitler che istituiva le due zone di operazioni fu emanato il 10 settembre 1943 e sei giorni dopo Frodl era già insediato come responsabile per la tutela dei monumenti dell'*Adriatisches Küstenland*. Si ha l'impressione che tale nomina fosse quasi automatica, in quanto conservatore della Carinzia, così come il *Gauleiter* della Carinzia divenne “automaticamente” il responsabile dell'amministrazione del territorio.

L'attività di Frodl nella zona di operazioni dell'Adriatisches Küstenland

Per valutare l'attività di Frodl come responsabile della protezione dei monumenti in questa zona occorre tenere presente che si trattava, per così dire, di una “attività secondaria”. Frodl era infatti in primo luogo direttore del *Landesmuseum* della Carinzia e il suo principale incarico era l'allestimento di un museo periferico nel castello di Bruck presso Lienz²¹. D'altro canto era anche *Landeskonservator* (Soprintendente) della Carinzia (alla quale, dal 1941, apparteneva anche l'Alta Carniola slovena) e, come tale, responsabile di numerosi progetti di restauro e tutela come, per esempio, lo smontaggio delle vetrate medievali delle chiese carinziane. In questi anni Frodl lavorò intensamente anche come storico dell'arte e nel 1944 pubblicò il suo bel volume su *La pittura murale gotica in Carinzia*²². Egli risiedeva prevalentemente a Klagenfurt e a Lienz²³, ma si spostava continuamente per motivi d'ufficio a Udine, Lubiana e Trieste, ove si recava spesso anche la sua collaboratrice, la storica dell'arte tedesca Erika Hanfstängl.

Uno dei testi più significativi per comprendere come Frodl intendesse i suoi compiti nell'*Adriatisches Küstenland* è una relazione indirizzata al *Gauleiter* e *Reichsstadthalter* di Klagenfurt Friedrich Rainer²⁴. Di questo testo, datato 16 settembre 1943, esiste solo una bozza scritta da Frodl subito dopo avere assunto il nuovo incarico, nella quale si legge:

²¹ Durante il periodo nazista l'*Osttirol* (Tirolo orientale) faceva parte della Carinzia.

²² W. FRODL, *Die gotische Wandmalerei in Kärnten*, Klagenfurt, Leon, 1944.

²³ Verso la fine della guerra Frodl si trasferì con la famiglia a Lienz per sfuggire ai bombardamenti aerei di cui era oggetto Klagenfurt (per gentile comunicazione orale del figlio Gerbert Frodl).

²⁴ Archivio BDA, Vienna, *Karton 7, Mappe 8, Amtsvermerk für den Gauleiter und Reichsstadthalter*, 16. Juni 1943.

Avendo ricevuto l'affidamento delle opere d'arte mobili e immobili delle province italiane occupate, mi permetto di riassumere gli aspetti principali di tale attività.

1) Stabilire un contatto con la Regia Soprintendenza alle Belle Arti e Antichità di Trieste, che recentemente ha svolto anche funzioni di sorveglianza per la zona di Lubiana, di cui è responsabile l'ing. Franco. Il collegamento con i musei locali di Trieste, Pola, Fiume, Gorizia, Udine, Cividale, Aquileia passa attraverso la Soprintendenza.

2) Stabilire un collegamento con l'ufficio dei monumenti e il museo locale di Lubiana senza coinvolgere le autorità italiane.

3) Restituire a Lubiana le opere d'arte (soprattutto i quadri italiani) che sono state portate a Trieste dalla Carniola e da Lubiana nell'aprile 1941.

4) Vorrei infine approfittare della straordinaria e forse unica opportunità di potermi muovere senza ostacoli nelle province italiane per realizzare una raccolta di materiali di studio. Vorrei inoltre effettuare una sistematica raccolta delle fotografie relative alle opere d'arte di questi territori. Tale campagna verrà realizzata con lo stesso sistema che ho seguito in Alto Adige per il progetto *Ahnenerbe*²⁵. Ciò comporta l'acquisizione e la catalogazione dei fondi fotografici esistenti, come quello degli Alinari a Firenze, e i fondi fotografici di altri uffici e musei italiani, ed infine il completamento con foto realizzate appositamente. A tal fine dovranno essere impiegati fotografi italiani a Udine²⁶, Trieste, Gorizia e Pola, ma anche, se disponibile, personale locale.

Questo progetto richiederà sicuramente notevoli risorse, tuttavia, considerando l'importanza di tale raccolta [fotografica], è necessario trovare i fondi necessari e ciò non sarà possibile senza l'aiuto del Commissario supremo. Per tale progetto ho già contattato la storica dell'arte dott.ssa Erika Grokenberger-Hanfständl del Museo Nazionale di Monaco di Baviera che, sotto la mia direzione, ha in due anni organizzato l'archivio fotografico dell'Alto Adige. Il suo studio dovrebbe essere allestito a Trieste e le assegnerei come collaboratore il *Gaumuseuminspektor* A. Nikolussi-Moretto [sic] del *Reichgaumuseum* di Klagenfurt, che ha lavorato per 16 anni per la Soprintendenza di Padova e conosce le modalità di lavoro italiane.

5) Avrò quindi bisogno dei seguenti collaboratori: Hans Dolenz per le aree archeologiche e preistoriche; dott.ssa Erika Hanfständl per l'organizzazione della campagna fotografica; Nikolussi, come collaboratore della Hanfständl; Edith Koch, per l'organizzazione dell'ufficio.

Klagenfurt, 15 settembre 1943
Frodl

²⁵ Cfr. nota 9.

²⁶ Verso il 1940 Frodl commissionò molte immagini del Friuli al fotografo udinese Attilio Brisighelli.

[Il giorno successivo fu aggiunta la seguente nota:] «P.s. L'ufficio del *Gauleiter* ha appena telefonato che il *Gauleiter* approva completamente tali proposte.

Il documento dimostra quanto Frodl abbia affrontato il suo incarico con una certa dose di "idealismo". Nel 1943 egli aveva infatti solo 34 anni e sembra che il suo principale interesse fosse studiare e inventariare il patrimonio storico-artistico del Friuli e della Slovenia, così come aveva già fatto per le opere d'arte dell'Alto Adige. Per tale ragione chiese l'aiuto di Erika Hanfstängl, con la quale aveva già collaborato al progetto altoatesino, ribadendo più volte che i consistenti costi preventivati non avrebbero dovuto ostacolare il progetto, che evidentemente gli stava molto a cuore.

Tuttavia in seguito agli sviluppi della guerra e alla particolare situazione politica dei territori, gli vennero assegnati compiti ben più difficili e sgradevoli. L'urgenza di tali compiti, tra cui rientra anche la questione dei beni ebraici, emerge da un importante protocollo²⁷ che Frodl scrisse nell'estate dell'anno successivo (il 17 luglio 1944) dopo una conversazione con il suo superiore Friedrich Rainer, *Gauleiter* e *Oberster Kommissar* (Commissario supremo) per il *Küstenland*. I sei fogli dattiloscritti del documento, destinato a *Der Gaukonservator für Kärnten* (Al conservatore della Carinzia), sono divisi in due parti: a destra vi sono brevi informazioni e le domande di Frodl, a sinistra le secche risposte del *Gauleiter*.

Le domande sono ordinate topograficamente e sono elencati 21 punti che offrono una panoramica sull'attività di Frodl, che spazia dalla gestione dei beni ebraici confiscati, a banalità come l'acquisto di biciclette per l'ufficio. Si riportano qui di seguito alcuni stralci del testo per dare un'idea del linguaggio burocratico che lo caratterizza.

I primi punti della Sezione I, *Litorale Adriatico*, recitano:

1) Beni di proprietà ebraica a Trieste. Dei beni sinora accertati (quelli almeno di cui siamo a conoscenza) verrà presentata al *Gauleiter* una lista corredata da fotografie affinché egli possa decidere il da farsi.

Proposta: assegnare tali beni ai musei delle rispettive provincie. In linea di massima il *Gauleiter* ha già dato la sua approvazione, tuttavia, secondo le ultime informazioni, il dipartimento delle finanze non è stato ancora informato²⁸.

[A sinistra del foglio il commento del *Gauleiter*.] «Sì, tranne che per i pez-

²⁷ Archivio BDA, Vienna, *Karton 14, Mappe 6, Der Gauleiter für Kärnten, Vorsprache beim Gauleiter und Reichsstadthalter, am 17. Juli 1944*, pp. 40-42a.

²⁸ I beni ebraici sequestrati venivano considerati *Volkseigentum*, proprietà del popolo. Per la loro assegnazione a un nuovo proprietario – pubblico o privato che fosse – era necessaria l'approvazione degli uffici finanziari.

40

Der Gaukonservator für Kärnten
Klagenfurt, Museumgasse 2

Vorsprache beim
Gauleiter und Reichsstatthalter
in K l a g e n f u r t
am 17. Juli 1944

An Gen.Referenten
" Regierungsrat Hauser

I. Adriat.Küstenland.Ital.Provinzen

Anmerkungen des Gauleiters:

ja, ausgenommen Stücke,
die besonderes Interesse
für Kärnten haben.

Auswahl Dr.Frodl

*Auswahl Dr. Frodl
die nicht treffen
die meisten, nur die
wenigen.*

ja!

fallweise Sonderzuteilung!

SD

kaufen in Triest

1) Judenbesitz Triest. Die bisher festgestellten Bestände (soweit sie uns überhaupt gemeldet wurden) werden gleichzeitig (Verzeichnis mit Fotos) dem Gauleiter zur Entscheidung vorgelegt.

Antrag: Die Bestände dem die jeweiligen Provinz erfassenden Museum zuzuweisen. Die grundsätzliche Zustimmung hat der Gauleiter bereits erteilt. Jedoch ist der letzten Information nach, die Finanzabteilung in Triest hiervon noch nicht in Kenntnis gesetzt worden.

2) Judenbesitz deutscher Herkunft (Beschlagnahme Lifts im Freihafen von Triest). Die Auswahl wurde bereits getroffen. Über die Genehmigung des Gauleiters, dass die Bestände dem Museum in Klagenfurt überwiesen werden können, hat die Finanzabteilung ebenfalls noch keine Verständigung erhalten. Diese ist lediglich bezüglich des nächsten Punktes:

3) Bibliotheken aus jüdischem Besitz (Sammelstelle Triest, Synagoge) ergangen. Das Einvernehmen mit Dr.Heigl wurde erzielt, die fraglichen Bestände sind bereits zum Abtransport nach Kärnten bereit.

4) Benzin. Die Fototransporte von Udine nach Lienz müssen gesichert bleiben. Kunst- und Denkmalschutz gehört zur Abteilung V, diese weigert sich jedoch, von ihrem Kontingent (100 l) etwas abzugeben.

5) Für die Erledigungen in der Stadt und nächsten Umgebung wird um die Zuweisung von 2 Diensträdern gebeten. 1 Damen- und 1 Herrenrad.
(Für die Ausstattung der Dienststelle wurde nicht eine Lire ausgegeben).

Fig 2: Trascrizione del colloquio del 17 luglio 1944 fra Walter Frodl e il Gauleiter della Carinzia Friedrich Rainer; Archivio BDA, Vienna.

zi che riguardano la Carinzia. La selezione di tali opere sarà effettuata dal dott. Frodl [...]».

2) Beni ebraici di origine tedesca (nelle casse sequestrate nel porto di Trieste²⁹). La selezione è già stata effettuata. Il dipartimento delle finanze non ha ancora ricevuto alcuna notifica dell'approvazione del *Gauleiter* al trasferimento di tali oggetti al museo di Klagenfurt.

3) Tale notifica è già stata emessa per le biblioteche di proprietà ebraica raccolte nella sinagoga Trieste. L'accordo con il dott. Heigl³⁰ è stato raggiunto, i libri prescelti sono già pronti per essere trasportati in Carinzia.

Come *addendum* alla sezione delle province italiane è presente un'interessante voce (a pag. 2) che illustra il rapporto con la Soprintendenza italiana:

Già dal mio primo soggiorno a Trieste ho proposto alla Soprintendenza all'arte [*sic!*] di migliorare i sistemi di protezione dei monumenti e ho promesso il sostegno dell'*Oberster Kommissar* per la fornitura dei materiali, i lavoratori ed i fondi. La Soprintendenza – apparentemente sotto l'influsso del Ministero – ha assunto una posizione di attesa e cautela. In seguito all'intensificarsi degli attacchi aerei (a Monfalcone, a Trieste etc.) nelle ultime quattro settimane, ho avuto continue richieste per la fornitura di materiali da costruzione – che sono contingentati – per la protezione dei monumenti di Grado, Aquileia, Udine, Cividale etc. Sebbene gli uffici dell'*Oberster Kommissar* siano sempre disposti a collaborare, non sono più in grado di fornire questi materiali poiché da ottobre [1944] la situazione bellica si è notevolmente aggravata. Gli italiani tendono ad attribuire a noi la colpa per gli eventuali danni ai monumenti causati dalla mancanza di materiali di protezione. Ho più volte scritto alla Soprintendenza che questa loro tattica è fin troppo evidente e che la responsabilità [di eventuali danni] spetta sempre alle autorità italiane. Devo fare qualcos'altro? [La risposta del *Gauleiter*, a sinistra del foglio, è “no!”].

²⁹ Frodl usa il termine *Lift*, grandi casse contenenti i beni delle famiglie ebraiche destinate a essere spedite all'estero per nave (cfr. nota 2, in particolare ANDERL, SCHALLMEINER 2019).

³⁰ Paul Heigl (1887-1945), all'epoca direttore della Biblioteca nazionale austriaca. Nell'aprile 1941 venne nominato commissario per le biblioteche della Jugoslavia occupata. Nel novembre 1942 venne nominato ufficiale delle ss e consigliere per l'ufficio *Forschungsabteilung Judenfrage* (Ufficio per la ricerca sulle questioni ebraiche), e successivamente si occupò anche di spionaggio. L'8 aprile 1945 si uccise assieme alla moglie. Cfr. «Heigl, Paul», voce in *Österreichische Biographische Lexikon 1815-1950* (ÖBL); C. KÖSTNER, *Bücherraub am Balkan. Die Nationalbibliothek Wien und der Belgrader Verleger Geca Kon*, in R. DEHNEL (Hrsg.), *Jüdischer Buchbesitz als Raubgut*, Zweites hannoversches Symposium. Frankfurt am Main, Klostermann, 2006, pp. 96-106 (*Zeitschrift für Bibliotheks- und Bibliographie*, Sonderheft 88).

Attualmente a Cividale (cattedrale e museo) e Udine (cappella Manin, a Santa Maria di Castello) questi lavori sono già stati ordinati e sono in corso.

I rapporti con la Soprintendenza

Come risulta dal testo è probabile che le procedure per la tutela dei monumenti fossero essenzialmente rimaste alle competenti autorità italiane. Ciò viene confermato anche dal diario tenuto da Carlo Someda de Marco tra il 10 aprile 1940 e il 21 maggio 1945³¹, ove sono riportate le varie attività della Soprintendenza e i suoi contatti con l'Ufficio tedesco per la protezione dei monumenti. Nel complesso si può dire che quanto scrive Frodl riguardo alla sua gestione dell'ufficio corrisponde ai fatti:

La mia attività, scrisse, consisteva nel mediare tra i desideri espressi dalle autorità italiane, che erano rappresentate dalla Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie di Trieste da una parte e i competenti uffici e i regolamenti tedeschi dall'altra, riuscendo a far sì che la Soprintendenza mantenesse il suo ambito operativo e la sua responsabilità.

In questo contesto, un esempio caratteristico della cooperazione tra le due istituzioni, che non si limitava a misure di recupero e protezione delle opere d'arte dai bombardamenti aerei, ma si estendeva anche alla messa in sicurezza delle opere d'arte sequestrate dalle ss, è il caso della *Deposizione dalla croce* di Palma il Giovane. In una lettera, scritta in tedesco e in italiano, il 4 febbraio 1944³², la Soprintendenza chiedeva a Frodl di attivarsi affinché l'opera, confiscata dalle ss all'ebreo di Fiume Edoardo Pollak, rimanesse in città. Il testo della lettera precisava che:

Il quadro risulta notificato da questa Soprintendenza come di importante interesse e, come tale, è considerato facente parte del patrimonio artistico nazionale; si prega perciò di intervenire con cortese urgenza

³¹ Cfr. il testo integralmente riportato nella sezione Documenti e testimonianze di questo volume.

³² Archivio BDA, Vienna, Karton 14, *Mappe 6, Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli Trieste, Prot. No. 295 Ris*, 24 febbraio 1944, p. 93. Sulla complicata vicenda di tale dipinto si veda il recente articolo di C. CROSERÀ, D. SPAGNOLETTI, «L'ufficio esportazione di Trieste negli anni Quaranta. Due casi studio di opere di proprietà ebraica: un Palma il giovane di Edoardo Pollak e un affresco trecentesco di Vera Mattei in Arnstein», in L. CABURLOTTO, R. FABIANI, G. PERUSINI (a cura di), *La conservazione dei monumenti a Trieste, in Istria e in Dalmazia (1850-1950)*, Udine, Forum, 2020, pp. 223- 243.

presso le autorità di Polizia, affinché vogliano lasciare il quadro in deposito presso la Curia Vescovile, dove attualmente si trova.

Frodl iniziò la procedura per la donazione del quadro al vescovo di Fiume, ma per questa occorreva l'autorizzazione del *Gauleiter*. Una volta ricevuto il consenso dal suo superiore, Frodl riferì alla Soprintendenza con lettera del 26 agosto 1944 che la richiesta era stata accolta e aggiungeva: «Riterrei opportuno che la Soprintendenza ringraziasse il Supremo Commissario per la sua generosità»³³.

Il fatto che la Soprintendenza dovesse spesso dipendere dall'intervento delle autorità tedesche era dovuto alla carenza di risorse causata dalla guerra, e al fatto che le poche risorse disponibili erano riservate ai tedeschi. Ciò è ben evidenziato dal drammatico episodio dello sgombero dell'Archivio notarile di Udine, danneggiato da un bombardamento il 20 febbraio 1945³⁴. Nell'archivio del BDA è conservato un rapporto di otto pagine sulla vicenda, scritto probabilmente da Erika Hanfstängl³⁵. Vi si descrive il lungo processo di recupero, durato fino alla fine di marzo e ripetutamente interrotto dagli allarmi aerei. Per mettere in salvo il materiale d'archivio, esposto alle intemperie, furono impiegati dipendenti della Croce Rossa e della Difesa Territoriale, che utilizzarono anche carri trainati da muli. Alcuni fondi furono trasferiti alla Biblioteca comunale, mentre altri vennero trasportati nella casa di campagna di Someda De Marco a Ceresetto. Il 16 marzo 1945 lo stesso Someda ricordava quest'intervento nel suo diario:

Con il giorno 5 corr. è cominciato il trasporto dell'Archivio Notarile di Udine nella villa Someda a Ceresetto e a tutt'oggi sono arrivati 12 carichi. Il trasporto è stato effettuato a mezzo di camion forniti dagli enti militari con servizio di uomini della Croce Rossa e da militi della Difesa Territoriale accompagnati ora dal geom. Leschiutta del genio civile ora dal direttore della Biblioteca dott. Corgnali, ora dall'assistente del museo sig. Canciani. Tutto questo è stato fatto e organizzato dall'ufficio germanico di protezione dei monumenti [ed è] a conoscenza di ciò il dott. Corgnali. A noi poveri Friulani sarebbe mancata la possibilità di recuperare il rimasto dell'interessante materiale ridotti come siamo senza autorità, mezzi, risorse. Che umiliazione!

³³ Archivio BDA, Vienna, *Karton 14, Mappe 6, Frodl alla Soprintendenza*, 26 agosto 1944, p. 89.

³⁴ Su tale episodio si veda anche G. PERUSINI, «Danni di guerra al patrimonio artistico friulano», *Ce fastu?*, XXII, 1946, pp. 13-23.

³⁵ Il documento non è firmato, ma lo stile sembra quello di Erika Hanfstängl. Archivio BDA, Vienna, *Karton 7, Mappe 3, Der Oberste Kommissar, Amtsvermerk betreffend Noatriatsarchiv Udine*, 28. Februar 1945.

Nella maggior parte dei casi la collaborazione fra istituzioni tedesche e italiane fu priva di difficoltà, e ciò è confermato anche dal fatto che alcuni protagonisti di queste vicende rimasero in corrispondenza anche dopo la guerra. Vi sono infatti delle lettere indirizzate a Someda de Marco sia da Erica Hanfstängl sia da Walter Frodl, che sembra fosse legato a Carlo Someda da una sincera amicizia. In una lettera del 3 aprile 1970 (quindi ben 25 anni dopo la fine della guerra), ripensando con nostalgia al soggiorno in Friuli, Frodl scriveva infatti nel suo fantasioso, ma efficace italiano:

Le settimane passate ricordavo tanto di te adoprandomi di mettere in ordine la biblioteca, le mie scritte e notizie, il gran numero degli articoli particolari, potevo di nuovo riconoscere il gran ruolo che giocavano nella mia vita la storia dell'arte del Friuli. Sei tu caro amico che [h]a conciliato a me [*mi hai fatto comprendere*] tanto delle idee e dello spirito di questa „terra santa“. Se non sarei austriaco per destino volevo essere friulano!³⁶

L'attività nella provincia di Lubiana

Mentre in Friuli il compito principale di Frodl per la tutela delle opere d'arte consisteva nel permettere il normale funzionamento della Soprintendenza, a Lubiana egli aveva piani ambiziosi per migliorare la gestione dei beni culturali. Frodl voleva infatti emanare per l'area slovena una legge sulla protezione dei monumenti, che non esisteva ancora, e attuare una generale ristrutturazione dei musei locali.

L'iniziativa per una legge sulla protezione dei monumenti sloveni prese avvio da una lettera bilingue (in tedesco e sloveno) del conservatore provinciale France Mesesnel del 16 novembre 1943, indirizzata al capo dell'amministrazione provinciale³⁷. In tale documento Mesesnel faceva presente che a Lubiana non esisteva ancora una legge sulla protezione dei monumenti e che, sebbene da tempo prevista, tale legge non era mai stata emanata. Nel 1941, dopo la fine del regno di Jugoslavia, l'amministrazione fascista avrebbe voluto estendere anche a questo territorio la legge italiana, ma non riuscì a realizzare il progetto «per la lentezza del suo dipartimento legislativo». Mesesnel chiese quindi che la Legge 1089 del 1° giugno 1939 venisse introdotta con eventuali adeguamenti.

Lo stesso giorno Frodl scrisse all'*Abteilung für Wissenschaft und Unterricht*

³⁶ Ringrazio Gabriella Bucco per avermi fatto conoscere questa lettera, e rinvio al suo contributo su Someda de Marco in questo stesso volume per un ritratto complessivo dello storico dell'arte friulano.

³⁷ Archivio BDA, Vienna, Karton 14, *Mappe 8, Landeskonservator in Laibach an den Herrn Chef der Provinzialverwaltung*, 16. November 1943.

(Dipartimento per la cultura e l'istruzione) dell'*Oberster Kommissar* (OK) di Trieste, sostenendo la domanda di Mesesnel e spiegando che la proposta di introdurre l'«eccellente legge italiana sulla protezione dei monumenti» aveva avuto origine da una conversazione col conservatore sloveno³⁸. Pare che il competente organo dell'OK si fosse pronunciato contro l'adozione della legge italiana, e avesse invece suggerito di adattare la legge austriaca alle esigenze della provincia³⁹. In ogni caso il 28 febbraio 1944 Frodl inviò all'OK una bozza di legge da lui stesso preparata, con la preghiera di sottoporla a dei giuristi e quindi di pubblicarla. In seguito sia Frodl sia il *Deutscher Berater* sollecitarono più volte l'OK a tale proposito, ma il 16 agosto 1944 una lettera dell'OK informava che il dipartimento legislativo si era opposto a tale legge, che doveva quindi essere rinviata. In una memoria del 18 agosto si affermava tuttavia che «per il lavoro del dott. Frodl si potevano utilizzare le necessarie ordinanze»⁴⁰.

*L'impegno di Frodl per salvare il conservatore
provinciale della Slovenia France Mesesnel*

Frodl ebbe fin dall'inizio un rapporto molto amichevole con lo storico dell'arte France Mesesnel⁴¹. Quando nell'autunno del 1944 Mesesnel cominciò ad avere problemi con i fascisti sloveni, Frodl cercò di aiutarlo allontanandolo da Lubiana. In una lettera «riservata» all'OK del 17 ottobre 1944⁴², Frodl riferì che Mesesnel era stato denunciato in quanto aveva espresso dei giudizi negativi sui *Domobranzi*⁴³ e perciò era stato arrestato dalla polizia. Il servizio di sicurezza tedesco avrebbe voluto «trasportarlo nel Reich», ma il giorno stesso del suo rilascio Frodl portò personalmente Mesesnel a Lienz per impiegarlo nel suo ufficio. Per questa iniziativa, presa evidentemente in tutta fretta, egli chiese successivamente l'approvazione dell'OK. Durante l'assenza di Mesesnel, il suo posto come conservatore provinciale venne

³⁸ Archivio BDA, Vienna, *Karton 14, Mappe 8, Amtsvermerk Walter Frodl*, 16. November 1943.

³⁹ Archivio BDA, Vienna, *Karton 14, Mappe 8, Der Oberste Kommissar an Frodl*, 16. Dezember 1943.

⁴⁰ Archivio BDA, Vienna, *Karton 14, Mappe 8*, Con il termine «ordinanze» si intendono strumenti legislativi inferiori alle leggi.

⁴¹ France Mesesnel (pseudonimo Martin Burja), storico dell'arte sloveno, nacque a Cervignano il 25 novembre 1894 e morì a Turjak il 4 maggio 1945.

⁴² Archivio BDA, Vienna, *Karton 14, Mappe 8, Frodl an den Obersten Kommissar*, 17. Oktober 1944.

⁴³ *Domobranzi* è la denominazione collettiva degli appartenenti alla *Slovensko domobranstvo* (Guardia territoriale slovena), formazione collaborazionista nazista di miliziani prevalentemente volontari, costituitasi in Slovenia nel settembre 1943.

preso dallo storico dell'arte France Stele⁴⁴, ugualmente stimato da Frodl. Ottenuta l'approvazione dell'OK e superati tutti gli ostacoli burocratici, Mesesnel entrò a far parte dell'ufficio di Frodl a Lienz⁴⁵. Tuttavia, come Frodl riferì in una lettera del 12 aprile 1945 al "consigliere tedesco", Mesesnel fu nuovamente arrestato a Lienz dalla Gestapo che lo riportò a Lubiana. Frodl chiese il motivo dell'arresto e volle sapere quando Mesesnel sarebbe potuto rientrare in ufficio e se eventualmente un suo «intervento avrebbe [avuto] qualche possibilità di successo»⁴⁶. Purtroppo la vicenda si concluse tragicamente: France Mesesnel fu infatti fucilato il 4 maggio 1945, pochi giorni prima dalla fine della guerra. Nel corso del «procedimento di denazificazione», Frodl ricordò gli eventi scrivendo:

Devo ricordare infine il caso del mio collega France Mesesnel di Lubiana, che con grande difficoltà ero riuscito a liberare dalle mani della Gestapo e dalla prigionia evitandogli l'internamento in un campo di prigionia. Sono riuscito ad intervenire grazie al mio ruolo di conservatore, esponendomi anche se sapevo che il mio amico Mesesnel (posso così chiamarlo) era un sostenitore del maresciallo Tito ed aveva collaborato con i partigiani. Ho garantito per lui con la mia persona chiamandolo a lavorare nella succursale del mio ufficio a Lienz, consentendogli così un'esistenza accettabile. Alla fine della guerra la Gestapo lo arrestò nuovamente mentre io mi trovavo a Udine. Tutti i miei tentativi risultarono inutili, e tutto ciò può essere testimoniato dalla vedova⁴⁷.

Il progetto di riforma dei musei di Lubiana

Sebbene Frodl fosse in buoni rapporti con i colleghi delle Soprintendenze italiana e slovena, i suoi sforzi per riorganizzare i musei di Lubiana incontrarono una decisa resistenza. Frodl voleva soprattutto evitare "duplicazioni": la Galleria nazionale, di proprietà di un'associazione privata, doveva essere trasformata in una Galleria di arte moderna con annesso gabinetto

⁴⁴ La stima di Frodl per France Stele emerge anche da un suo scritto per la censura tedesca. Egli doveva infatti valutare un testo di Stele, riguardo al quale scrisse: «non ho ancora potuto leggere questo testo poiché mi manca la traduzione in tedesco, ma sono certo che si tratta di un lavoro scientificamente impeccabile essendone garanzia il nome stesso di Stele. Non sono in grado di giudicare le eventuali considerazioni politiche contenute nel testo» (BDA, *Karton 14, Mappe 8, Frodl an den Deutschen Berater*, 8 aprile 1945. France Stele (1886-1972) fu un importante storico dell'arte e conservatore sloveno.

⁴⁵ Archivio BDA, Vienna, *Karton 14, Mappe 8, Frodl an den Deutsche Berater*, 17. Oktober 1944.

⁴⁶ Archivio BDA, Vienna, *Karton 14, Mappe 8, Frodl an Dr. Köschier, Leiter der Abt v beim Deutschen Berater*, 12. April 1945.

⁴⁷ Archivio BDA, Vienna, Personalakt Walter Frodl, *Ergänzungen zum Fragebogen*, s.d.



Fig. 3: Udine. Palazzo Caiselli, Piazza S. Cristoforo 6. Facciata (lunghezza 37,02 m, larghezza del portone 4 m). Foto sp.T. [Soprintendenza Trieste] 1944, n.7808; Klagenfurt, Landesmuseum Kärnten, Archivio fotografico.

della grafica, mentre le collezioni archeologiche, naturalistiche e folcloriche del Museo nazionale avrebbero dovuto essere trasformate in istituzioni scientifiche indipendenti. La comune gestione amministrativa sarebbe stata affidata a un ufficio congiunto denominato *Collezioni della provincia di Lubiana*⁴⁸. Mentre la prevista acquisizione statale della Galleria nazionale fallì a causa delle richieste finanziarie dell'associazione che ne deteneva la proprietà, lo smantellamento del Museo nazionale fu verosimilmente realizzato nonostante la resistenza del suo direttore Josip Mal (1884-1978). In una lettera del 20 aprile 1945 scritta dal *Deutscher Berater* a Frodl, Josip Mal viene definito «un nazionalista sloveno che sarebbe felice di subire un sopruso da parte dei tedeschi per diventare un martire nazionale». Il “consigliere tedesco” concludeva: «non gli concederemo questa soddisfazione ma vogliamo realizzare i nostri progetti anche a costo di una dura battaglia»⁴⁹. È interessante notare che quando questa lettera venne scritta, era già iniziata la battaglia finale attorno a Berlino, mentre a Lubiana gli amministratori

⁴⁸ Cfr. *Bericht über die Besprechung bezüglich der Museen*, vom Freitag den 26. Jänner 1945; Archivio BDA, Vienna, *Karton 14, Mappe 8*.

⁴⁹ Archivio BDA, Vienna, *Karton 14, Mappe 8, Der Deutsche Berater an Frodl*, 20. April 1945.



Fig. 4: Walter Graeff, Udine, Chiesa di San Francesco. 1) Altare del transetto destro. Dipinto: San Daniele nella fossa dei leoni (Giacomo Guarana). 2) Altare del transetto sinistro. Dipinto: Adorazione dei Magi (U. Grassi) [sic!]. Foto: collez. Graeff (Verm. K. n. 156 e 155); *Klagenfurt, Landesmuseum Kärnten, Archivio fotografico*.

La fotografia non reca data ma, come tutte le altre fotografie scattate da Walter Graeff che si trovano in questo fondo, risale probabilmente al 1917, quando si trovava in Friuli come membro della Kunstschutzkommission tedesca.



Fig. 5: Attilio Brisighelli, Udine, Chiesa di S. Maria del Castello, interno, lato meridionale, Raffigurazione della B. Elena Valentinis. Foto: BR[ISIGHELLI]. U[DINE]. 1944, s.n.; Klagenfurt, Landesmuseum Kärnten, Archivio fotografico.

Secondo gli ultimi studi si tratterebbe invece della raffigurazione della Vergine morente.

tedeschi si preoccupavano ancora della «dura battaglia» per la riforma dei musei provinciali.

La documentazione fotografica

Nonostante le numerose attività amministrative e organizzative, Frodl ebbe sempre come obiettivo primario la documentazione fotografica delle opere d'arte presenti nella «zona di operazioni» del *Küstenland*. Sarebbe sicuramente auspicabile la ricostruzione delle modalità con cui fu realizzato questo grande progetto, conducendo un'indagine comparata negli archivi di Lubiana, Udine, Trieste e Vienna. Nell'archivio del BDA di Vienna vi sono solo poche fatture relative a tale progetto⁵⁰, che è menzionato anche nel

⁵⁰ Per esempio, del fotografo Cyril Böhm del 23 settembre 1944, o ordini di scatole di legno alla cooperativa di falegnameria di Lubiana; Archivio BDA, Vienna, *Karton* 14, *Mappe* 8.



Fig. 6: Lubiana, museo civico, Corridoio nord (verso est). Foto: LDA, Laibach 10001; Klagenfurt, Landesmuseum Kärnten, Archivio fotografico.



Fig. 7: Klagenfurt, Landesmuseum Kärnten, cassettiere contenenti l'archivio fotografico di W. Frodl. Si tratta di 17 cassettiere (h 150 x largh. 43 x prof. 60 cm) contenenti ciascuna 4 cassetti; fotografia A. Lehne, 2021.

verbale dell'incontro col *Gauleiter* Rainer in cui Frodl chiese l'assegnazione di adeguate quantità di benzina «per assicurare i trasporti del materiale fotografico da Udine a Lienz»⁵¹, e tale dicitura lascia intendere che venissero effettuati regolari e cospicui trasporti.

Dopo la fine della guerra Frodl fece più volte riferimento all'archivio fotografico. In un elenco cronologico delle sue attività scrisse di aver «creato un archivio di immagini che, grazie all'aiuto delle autorità italiane, comprendeva circa 7.000 foto. Questo materiale e le conoscenze acquisite costituiscono la base per un libro sull'importante ruolo storico-artistico del Friuli, attualmente in corso e patrocinato dalle autorità italiane»⁵².

Il progetto purtroppo non andò in porto, ma cosa accadde delle fotografie? La gran parte di esse, o gran parte di una serie, si trova nel Museo

⁵¹ Cfr. nota 26.

⁵² Archivio BDA, Vienna, Personalakt Walter Frodl, *Bericht über die Ausführung fachlicher Aufträge, über die wissenschaftlichen Arbeiten und Veröffentlichungen*, s.d.

provinciale di Klagenfurt. Nel corso di un sopralluogo effettuato il 23 giugno 2021 con Giuseppina Perusini, è stato possibile stabilire che le migliaia di fotografie ivi conservate documentano i beni artistici sia immobili che mobili del Friuli, della Slovenia e dell'Istria (*Küstenland*). Le stampe sono incollate su fogli di cartone (di formato 30,5 x 23 cm) e conservate in mobili di legno appositamente realizzati a Lubiana⁵³. Una rapida ispezione ha permesso di appurare che molte fotografie sono dei duplicati, poiché Giuseppina Perusini ne ha riconosciute diverse presenti nell'archivio della Soprintendenza di Udine. Secondo Robert Wlattnig, fotografie analoghe si trovano anche negli archivi della Soprintendenza di Lubiana. Frodl aveva sicuramente fatto riprodurre del materiale fotografico già esistente⁵⁴ ed è anche possibile che abbia distribuito copie di queste fotografie nei diversi archivi per motivi di sicurezza.

Tale raccolta fotografica è certamente l'aspetto dell'attività di Frodl come conservatore del *Küstenland* che ha ricevuto finora minore attenzione, ma nelle sue intenzioni era senza dubbio del massimo interesse. Il valore di questo materiale potrà essere pienamente compreso solo grazie ad un futuro (speriamo prossimo) progetto di ricerca transnazionale.

⁵³ Si tratta di 17 cassettiere (altezza 150 x larghezza 43 x profondità 60 cm) contenenti ciascuna 4 cassetti.

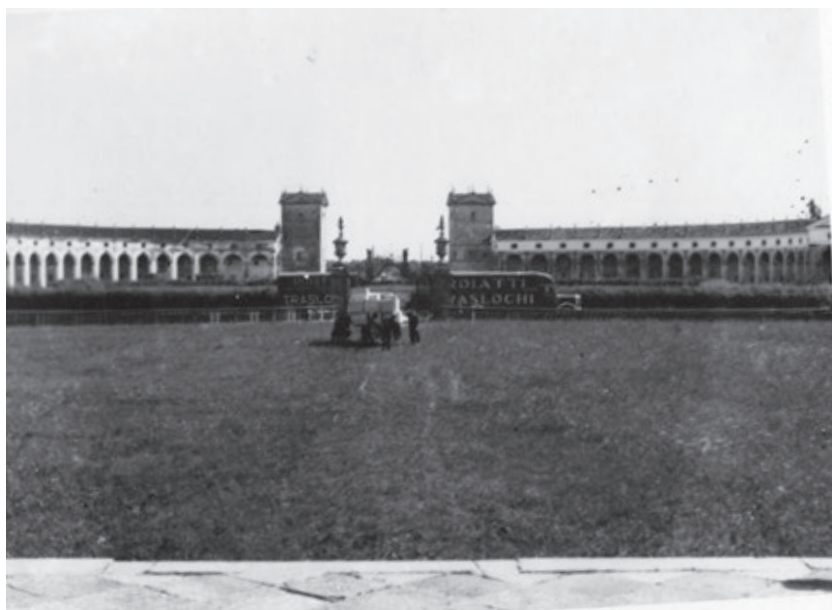
⁵⁴ Frodl acquistò, per esempio, dalla vedova di Walter Graeff le fotografie che quest'ultimo aveva realizzato durante la Prima guerra mondiale a corredo delle relazioni prodotte dalle due commissioni austro-ungarica e tedesca durante l'anno di occupazione del Friuli (1917), attualmente conservate presso l'Archivio di Stato di Vienna e oggetto di studio da parte di Martina Visentin e Michael Wedekind (M. VISENTIN, «The activities of the German Kunstschutzgruppe in their year-long occupation of Friuli in the First World War (1917-1918)», in *International Conference of the HERA Project-Transfer of Cultural Objects in the Alpe Adria Region in the 20th Century – TransCultAA*, conference proceedings, Zentral Institut für Kunstgeschichte, Munich, 16-18 may 2019, c.s.

Dossier

L'accentramento di Villa Manin
di Passariano

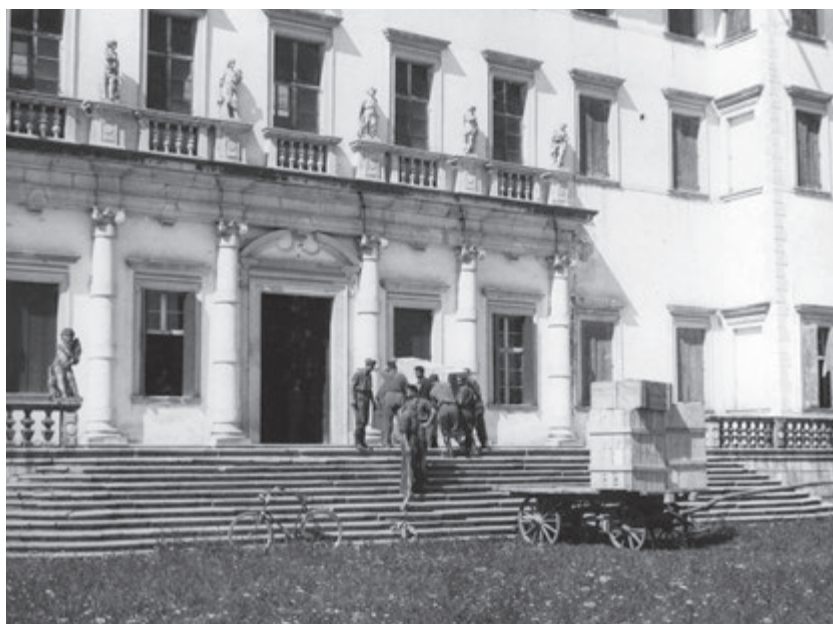


Figg. 1-2: Passariano di Codroipo (Udine), Villa Manin.



*Figg 3-6, 7-9 (alle pagine seguenti)
La ditta di traslochi Roiatti incaricata del trasferimento delle casse con le opere d'arte del
Friuli e della Venezia Giulia.*









Figg. 10-12: Soldato del corpo di guardia con i due custodi Mini e Bros.

















Alle pagine precedenti:

Figg. 13-20: Sale al piano terra di Villa Manin ingombre delle casse dell'accentramento.

Documenti e testimonianze

RELAZIONE PER LA PROTEZIONE ANTIAEREA

Fausto Franco

Trieste, 9 ottobre 1940-XVIII

Oggetto: protezione patrimonio artistico

R. Prefettura

Comitato provinciale protezione antiaerea

Trieste – Fiume – Gorizia – Pola – Udine

Si fa presente che i dati che vengono esposti nella seguente lettera si riferiscono *a tutta la circoscrizione di questa Soprintendenza*, e cioè alle Provincie di Trieste, Gorizia, Fiume, Pola e Udine.

A) – Protezione del patrimonio artistico immobile:

Trieste: Basilica di S. Giusto – È stata eseguita la protezione interna delle absidi destra e sinistra della Basilica, mediante puntellatura in legname e saccate di sabbia.

Aquileia: Basilica – È stata eseguita la protezione del pavimento a mosaico mediante una copertura di sabbia alta cm 15. È allo studio il complesso problema della protezione degli affreschi della cripta sottostante alla chiesa.
Udine: Arcivescovado e Chiesa di S. Maria della Purità – È stato disposto l'accantonamento del materiale ligneo occorrente per la protezione degli affreschi del Tiepolo, in modo che essa possa urgentemente eseguirsi in caso di necessità.

Cividale: Tempietto Longobardo e Battistero di S. Callisto – È stato disposto l'accantonamento del materiale ligneo occorrente per la protezione dei due monumenti, in modo che essa possa urgentemente eseguirsi in caso di necessità.

Parenzo: Basilica Eufrasiana – È allo studio la protezione dell'abside per la salvaguardia dei mosaici.

Fiume: È stato accantonato il materiale di protezione occorrente per l'altar maggiore della Chiesa di S. Vito.

Infine è allo studio la protezione *in loco* di quegli altari lignei del Martini, per i quali non è consigliabile lo smontaggio (per es. l'altare di Mortegliano – prov. di Udine).

Sono state poi prese le necessarie disposizioni per la protezione antincendi in tutte le dipendenze di questa Soprintendenza, mediante la formazione delle squadre di primo intervento, lo sgombero delle soffitte, la collocazione di lanterne, estintori, sabbia, badili, ecc. Così è stato fatto al Castello di Miramare, al Museo d'Arte Industriale ex Garzolini in Trieste e alla sede di accentramento delle opere d'arte mobili.

Su tutti gli edifici che lo richiedevano, appartenenti ad Enti o a privati, è stata ordinata ed eseguita l'apposizione del segno distintivo per la protezione antiaerea, secondo il modello regolamentare, a suo tempo inviato da questa Soprintendenza a tutti gli interessati.

B) – Protezione del patrimonio artistico mobile

È stato eseguito l'accentramento delle opere d'arte più cospicue provenienti dalle varie Provincie nella Villa del co. L. Manin sita in Passariano, frazione del Comune di Codroipo (Prov. di Udine). Tali opere si trovano oggi racchiuse in casse, sigillate con sigillo speciale di questa Soprintendenza, in alcuni locali al pianterreno di detta villa; sono state prese tutte le disposizioni necessarie per la protezione antincendi (sabbia, estintori, pompe per acqua, ecc.) e per la custodia (personale della Soprintendenza e picchetto armato) dei locali medesimi.

Per altre opere di minore interesse è stato invece concesso che rimanessero nel luogo dove si trovavano, perché messe in casse e trasportate in ambienti sicuri, al riparo da possibili offese aeree. Sono stati all'uopo disposti depositi di legname e materiale da imballaggio per servire alle esigenze del momento attuale e sopperire ad eventuali nuovi bisogni.

Per il *materiale archivistico e librario* si sono adottate le stesse provvidenze, ricoverando per es. l'archivio del Castello di Duino e altri nella sede di accentramento a Passariano, e predisponendo le casse per l'imballaggio dei libri del Castello di Miramare, nel caso che ciò si richiedesse opportuno.

[...]

IL SOPRINTENDENTE
(Franco)

Trieste, Archivio storico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio del Friuli Venezia Giulia (d'ora in poi AS-SABAP-FVG), Istria Quarnero Dalmazia, busta 34, fasc. 1409.

LA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO NAZIONALE
DALLE OFFESE DELLA GUERRA AEREA
NELLA VENEZIA GIULIA E IN FRIULI

Fausto Franco

Data la situazione particolare della Venezia Giulia, posta agli estremi confini orientali d'Italia, la salvaguardia del patrimonio artistico della regione richiese una preparazione più complessa dei singoli progetti e un particolare studio per l'attuazione immediata di tutte le misure cautelari eventualmente imposte da mutate esigenze di carattere militare. Infatti, pure essendo i monumenti più salienti che caratterizzano la regione Giulia, cioè le mirabili basiliche delle primitive epoche cristiane di Grado, Aquileia e Parenzo, come alcune importanti chiese affrescate da maestri della Scuola tolmezzina e dal Pordenone, situate sulla linea del Tagliamento, abbastanza distribuite nello spazio da non temere, in circostanze propizie, un'offesa nemica di particolare entità, tuttavia non si poteva prescindere dalla possibilità che circostanze eccezionali, difficilmente prevedibili, all'inizio delle ostilità, facessero assumere alla zona un interesse militare più immediato.

Fu quindi necessario creare una speciale organizzazione sempre vigile, centralizzata nelle direttive, ma con squadre dislocate alla periferia, sempre pronte ad intervenire secondo i suggerimenti delle immediate circostanze. Le squadre d'azione furono accuratamente formate con personale specializzato nel maneggio delle opere d'arte e nella fabbricazione degli imballaggi; gli elenchi dei monumenti da proteggere e delle opere d'arte da sgombrare furono tenuti costantemente aggiornati; gli imballaggi furono predisposti in forme e caratteristiche tali da tener conto delle particolarità delle singole opere. Gli itinerari da percorrere furono studiati con il criterio di evitare le strade più congestionate dal traffico militare e i nodi stradali che si presentassero come più agevole bersaglio a eventuali bombardamenti nemici. Inoltre furono continuamente mantenuti contatti con la Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato da parte della R. Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Trieste, cosicché, se le circostanze avessero consigliato un nuovo sgombero delle opere d'arte dalla sede di accentramento prescelta in altra località dell'Italia centrale, esso avrebbe potuto effettuarsi in brevissimo termine.

All'inizio delle operazioni protettive delle opere d'arte nella vasta regione Giulia e nel Friuli si è provveduto a dare larga diffusione tra il clero e i privati, ad una riproduzione a colori del distintivo di protezione antiaerea, che fu applicato, a spese degli Enti proprietari, sulle chiese e sugli edifici di importante interesse artistico. Furono allestiti, in varie località opportunamente scelte, magazzini di materiale, in consegna a fiduciari, incaricati di dare iniziale attuazione ai provvedimenti previsti, comprendenti legname, sacchi di sabbia, mattoni, ferramenta, juta e carta da imballo, trucioli, cotone, alga marina ecc.

Anche nella Venezia Giulia il concetto seguito nella protezione antiaerea dei monumenti è stato quello di escludere, in ogni caso, l'ipotesi del «colpo in pieno», contro il quale nessuna tutela è, con i mezzi a disposizione, praticamente efficace. D'altra parte i provvedimenti adottati non sono solo di carattere protettivo superficiale, ma puntellano e rafforzano in modo essenziale le strutture, così da renderle idonee a resistere allo scuotimento che segue lo scoppio vicino di bombe dirompenti. I principali elementi architettonici e decorativi (colonne, capitelli, affreschi, mosaici, statue) vennero poi rivestiti da sacchi di sabbia asciutta. Le superfici di contatto degli affreschi furono protette con un elastico e soffice strato di carta ondulata o da coperte di cotone. Si ebbe cura di disporre i sacchi su ripiani orizzontali a breve distanza fra loro, in modo da poter provvedere a una rapida sostituzione di quelli eventualmente avariati, senza rimuovere i soprastanti. All'effetto incendiario si è opposta l'ignifugazione, nei limiti del possibile, dei materiali combustibili, e ancor più l'opportuna distribuzione, sopra descritta, dei sacchi di sabbia, che con il loro sfasciarsi, in seguito alla improvvisa combustione, contribuirebbero gradualmente all'estinzione del focolare d'incendio. All'esterno, dove l'opera degli agenti atmosferici sconsigliava l'impiego del legname, furono adottati in genere rafforzamenti in muratura di mattoni forti e malta cementizia.

Continue periodiche ispezioni vengono compiute alle opere protette, in specie agli affreschi, per controllare lo stato di conservazione, da personale tecnico specializzato.

Si riassumono in breve le caratteristiche delle opere compiute per la protezione dei monumenti più notevoli dal punto di vista storico e artistico.

Nella basilica di San Giusto di Trieste sono stati protetti i mosaici del XII secolo dell'abside della cappella del SS. Sacramento, nonché i mosaici e gli affreschi dell'abside della cappella di san Giusto. Una robusta puntellazione lignea, a ritti verticali e diagonali, riveste all'interno le absidi, a sostegno dei due semicatini. I mosaici sono rivestiti di veli e di coperte di cotone che formano la superficie di aderenza con le centine. Un duplice ordine di sacchi di sabbia, disposti in scaffalature a breve distanza tra loro, fascia l'interno delle absidi descritte. La rinnovazione dell'impianto idrico ad alto potenziale permette di fronteggiare, con modernità di mezzi, la deprecata ipotesi di un incendio nel sacro edificio.

Il tempio di Augusto di Pola, in parte fatiscante, è stato protetto con una triplice recinzione di travi di abete spalmate di *carbolineum*¹, disposta all'esterno

¹ Miscela oleosa ricavata dal catrame di carbone, impregnante con effetto disinfet-

e all'interno lungo tutta la trabeazione del pronao e dei muri della cella. Gli elementi di questa cintura sono collegati tra loro da ritti e diagonali, fissati con bulloni di ferro, cosicché la parte superiore dell'edificio risulta serrata in una salda compagine. Per reagire efficacemente ad eventuali spostamenti della parte superiore del tempio, strapiombante e lesa in più punti, doppi o tripli puntelli inclinati, fortemente uniti alla recinzione superiore, sono stati disposti in corrispondenza delle colonne, delle lesene d'angolo e del muro posteriore. Telai a traliccio, collocati nel pronao, tra le colonne e i muri della cella e nell'interno del tempio, contribuiscono a serrare in una sola rigida struttura tutto l'edificio. Le cornici dei due frontoni appoggiano su incavallature esterne, sorrette a loro volta da puntelli inclinati che si oppongono ad ogni eventualità di rovesciamento delle masse murarie. Robusti ritti verticali binati sono disposti, a sostegno della trabeazione, tra le colonne del tempio. Queste infine sono fasciate da travicelli verticali di legno cerchiati di ferro, mentre capitelli e decorazioni sono rivestiti da un duplice strato di tavole con mattoni interposti.

L'arco dei Sergi della stessa città, che appartiene al più fiorente periodo dell'arte romana, è stato protetto con una struttura di travi portanti che sostengono undici corsi di cassoni riempiti di sabbia. Il passaggio sotto l'arco è stato mantenuto aperto, sia per mantenere efficiente la viabilità, sia per offrire minore resistenza allo spostamento d'aria, nell'eventualità di un'esplosione vicina. La chiesa di Santa Maria del Canneto, a pianta centrale di tipo ravennate, che sorge nelle vicinanze del porto militare, è stata protetta mediante una struttura a travi verticali e a croce di Sant'Andrea, convenientemente rafforzate, che sostengono la centinatura della volta, così da stabilire tra le varie parti del monumento un solido legame.

Particolare cura venne posta nella protezione del Palazzo Arcivescovile di Udine. In questo edificio si conservano mirabili affreschi di Gian Battista Tiepolo che, rappresentando un momento caratteristico dell'arte del grande maestro veneziano, meritavano eccezionale considerazione. Fu perciò eseguita una puntellazione contro gli scuotimenti, costituita, essenzialmente, da una struttura lignea di elementi verticali e inclinati a sostegno delle volte e a protezione delle pareti. I tre chiari e luminosi affreschi sulla parete nord della Galleria, che rappresentano *Sarah e l'Angelo*, *Rachele che nasconde gli idoli*, *Abramo e gli Angeli*, furono protetti per primi. Si passò quindi alla protezione della volta della sala del trono, affrescata con il *Giudizio di Salomone*, vibrante di forza eccezionale nella composizione e nel colore. Analogo provvedimento fu preso per la volta dello scalone che raffigura la drammatica *Caduta degli Angeli*; difficoltà non lievi furono affrontate per risolvere tecnicamente la puntellazione, considerando le difficoltà imposte dall'ambiente.

L'*Assunzione della Vergine* nell'oratorio della Purità della stessa città, opera di cristallina limpidezza appartenente alla feconda maturità di Gian Battista Tiepolo, fu pure sorretta da una puntellazione con soprastante impalcato idoneo ad impedire stacchi dell'intonaco dovuti a eventuali scosse vicine. La Loggia

tante, che preserva le strutture in legno dall'imputridimento.

Comunale o del Lionello e il Palazzo del Monte di Pietà, invece, furono assicurati con robuste strutture di mattoni forti e malta cementizia interposte tra gli archi dei porticati terreni.

A Cividale il suggestivo tempietto longobardo di Santa Maria in Valle, edificio di raro valore decorativo dell'epoca barbarica, fu rivestito internamente da una struttura protettiva disposta lungo il perimetro delle pareti e costituita da solidi scaffali di legname di abete e sacchi di sabbia, con sovrastante centinatura della volta. Le mirabili statue in stucco forte delle sei candide enigmatiche vergini, racchiuse nella fascia protettiva sopra descritta, furono, a loro volta, rivestite da una soffice imbottitura di cotone e di juta.

Provvedimenti analoghi, se pur di minore entità, furono presi a Parenzo per il Duomo, e a Cherso per il Palazzetto Petris; a Udine nel Duomo (arca del Beato Bertrando) e nella chiesa del Carmine (arca del Beato Odorico); a Cividale nel Duomo, ad Aquileia nella basilica e pel Palazzetto ex Fonzari, ora demaniale, ecc.

La scelta della sede di decentramento delle opere d'arte presentò particolari difficoltà, dovute in gran parte alla posizione di confine della regione e fu risolta fissando un ricovero isolato nell'interno, da cui, in caso d'urgenza, le opere d'arte avrebbero potuto trasferirsi in altra sede dell'Italia centrale². I tesori d'arte della Venezia Giulia, cioè quelli contenuti nei Musei di Trieste e Miramare, Aquileia, Udine, Cividale e Pola, sono stati prontamente concentrati nella sede scelta, previ accordi con i direttori dei Musei Civici.

Un primo gruppo di casse ha accolto le opere più insigni del Museo Civico di Storia e d'Arte di Trieste e i quadri di autore che si conservano nel Castello di Miramare. Un altro nucleo notevole fu costituito dalle statue del Teatro romano di Trieste. In sei casse fu accolto il patrimonio mobile di primaria importanza del R. Museo Archeologico di Aquileia (gemme, intagli, cammei, paste vitree, ambre, vetri, ori, argenti, bronzi, ossi ed avori, monete d'oro, d'argento e di bronzo, terrecotte). In numerose casse fu racchiuso l'insigne patrimonio del Museo Civico di Udine, costituito dalle opere dei Tolmezzini, del Pordenone, del Tiepolo ecc. Il materiale di maggior pregio del R. Museo di Cividale, composto di oggetti preistorici, marmi e bronzi romani, provenienti dagli scavi di Zuglio, fu accolto in sei casse di particolare fattura. Il materiale mobile di maggiore interesse del R. Museo dell'Istria a Pola (documentazioni della preistoria di Nesazio e di altri centri dell'Istria, vetri e monete romane) racchiuso in sedici casse, fu trasportato alla sede di accentramento. Altro materiale mobile, riposto in trentasei casse, è stato collocato al piano terra del museo e in vani sotterranei opportunamente rafforzati. È stata inoltre salvaguardata in luogo sicuro una serie di 23 pezzi d'oro e di 73 aurei di proprietà del Comune e della Società Archeologica Istriana. Numerosissime infine furono le opere salvaguardate, di proprietà di Enti e privati. A Pola, come negli altri musei del vasto territorio, è valso il criterio di lasciare sul posto le iscrizioni lapidee e, in genere, i monumenti di minore importanza storica e artistica.

² Villa Manin a Passariano di Codroipo (Udine).

La prima fase del trasporto delle opere d'arte si svolse con assoluta prontezza, quando si consideri che in soli quindici giorni furono trasportate, anche dai lontanissimi centri dell'Istria, alla sede di accentramento ben 248 casse sulle 381 che costituiscono al presente la totalità dell'accentramento. Le opere d'arte, tutte convenientemente imballate, furono racchiuse in speciali autofurgoni muniti dei mezzi di estinzione e di protezione che la moderna tecnica consiglia. Le opere accentrate, provenienti dai centri maggiori della regione Giulia, si trovano raccolte complessivamente in 381 casse.

I dipinti, nel loro complesso, hanno un interesse particolare per chi voglia godere il panorama artistico di tutta la regione. Questa artisticamente gravita sulle provincie dell'Istria e del Friuli: la prima, attraverso il mare, ricca di opere degli artisti veneziani; la seconda, provincia di terra ferma, con una propria scuola, sebbene sotto l'influsso della Serenissima.

Se si potessero esporre insieme tutte le opere raccolte, l'occhio dello spettatore avrebbe modo di scorrere dalla carnica asprezza dei Tolmezzini di Udine alla dolce solennità dei Cima da Conegliano di Capo d'Istria; dalla serena atmosfera dei Carpaccio di Capo d'Istria e di Udine alla commossa passionalità dei Pordenone, qui convenuti da tutto il Friuli; dal timido raccoglimento dei Pellegrino da San Daniele di Udine e di Aquileia alla cordialità dei Palma il Giovane; e, continuando attraverso i secoli, avrebbe modo di osservare gemme poco note e del più alto interesse artistico come il Paolo Veronese di Latisana³, il Piazzetta di Capo d'Istria con la *Decollazione di Sant'Eurosia*⁴, i Tiepolo di Udine, tra cui il vivacissimo *Consilium in Arena*, e quello di Pirano (*La Madonna della cintola*)⁵; e di discendere dalle cassette d'avorio bizantine di Pola e di Cividale, alle croci processionali del XIII e XV secolo, al bellissimo Lucas Cranach della Collezione Segrè Sartorio⁶, ai Carneio, ai Bombelli, ai Pittoni di varia provenienza, attraverso un materiale di bellezze e di studio che riceverebbe tutto il suo valore dall'accostamento in una visione unitaria delle maggiori ricchezze artistiche della Venezia Giulia.

Si fa un particolare brevissimo cenno alla protezione *in situ* attuata per le opere d'arte di minore importanza a Trieste, Pola, Cividale ecc., nonché nei centri artistici e demografici di secondaria importanza dell'interno del Friuli e dell'Istria. Si menzionano i centri di Pontebba, Venzona, Gemona, Tolmino, San Pietro del Carso, Buie, Pinguente, Pisino, Canfanaro, Valle d'Istria, Dignano ecc.

Appena avvenuto il recupero dei disegni del Tiepolo a Lubiana, è stata particolare cura dell'Amministrazione metterli immediatamente al riparo da qualsiasi offesa della guerra aerea in un ricovero particolarmente attrezzati, assicurando così la conservazione del grandioso patrimonio artistico rappre-

³ Si tratta del *Battesimo di Cristo* (1567) della chiesa parrocchiale di Latisana. Cfr. G. CASSI, «Un celebrato dipinto del Veronese», *Bollettino d'Arte*, iv, 1910, pp. 481-485.

⁴ *Il martirio di S. Eurosia*, già Capodistria, Museo Civico.

⁵ Ora Trieste, Galleria nazionale d'arte antica, Collezione Histria.

⁶ Ora Trieste, Galleria nazionale d'arte antica.

sentato dai 191 disegni che è d'enorme importanza per il nuovo contributo che reca alla conoscenza dell'arte del Tiepolo⁷.

Già edito in *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, a cura della Direzione generale delle arti, Firenze, Le Monnier, 1942, pp. 149-154. *Testo non firmato, ma da attribuire certamente alla mano del Soprintendente.*

APPENDICE

1. AS-SABAP-FVG, Trieste, *Affari generali*, b. 48, fasc. *Protezione antiaerea 1934-1937*. Pubblicato (come il documento che segue) in K. KNEZ, «L'Italia in guerra e la protezione del patrimonio artistico-culturale», *Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, xxvii, 2016, pp. 141-178.

R. SOPRINTENDENZA ALLE
OPERE D'ANTICHITÀ E D'ARTE
TRIESTE

Trieste, 12 gennaio 1935

Ministero Educazione Nazionale
Direzione Generale Antichità e Belle Arti
Roma

Questa Soprintendenza ha preso nota di quanto è comunicato nella circolare riservatissima n. 107 del 31 u.sc. e ne assicura la pronta osservanza. Essa ha già curato la compilazione di elenchi delle opere d'arte e degli edifici monumentali che in caso di guerra dovranno essere rimossi o protetti accompagnandoli da un sommario preventivo di spesa. Ma prima di rimettere a cod. On.le Ministero tale lavoro, desidero esporre alcune considerazioni:

1) Che le provincie di Fiume, dell'Istria, di Trieste, di Gorizia e dell'alto

⁷ I disegni, in origine 254, già di proprietà del barone Giuseppe Sartorio, vennero acquisiti dai Civici Musei nel 1910, ma nel 1916, a seguito della presa di Gorizia da parte dell'esercito italiano, trasferiti per motivi di sicurezza a Lubiana per proseguire poi alla volta di Vienna, viaggio che peraltro non avvenne. Al rifiuto delle autorità jugoslave di restituire i disegni pose fine l'occupazione della Jugoslavia nel 1941. Della pubblicazione del corpus tiepolesco si interessò l'ispettore Giorgio Vigni già nel 1942: G. VIGNI, *I disegni del Tiepolo*, Padova, Le Tre Venezie, 1942; II ed. Trieste 1971.

- Friuli devono venire considerate, in caso di guerra, zone di operazione.
- 2) Per quanto riguarda gli oggetti mobili, tenuto conto del pericolo che qualche opera abbia a scomparire o debba essere trafugata all'estero senza ulteriori possibilità di recupero, come è avvenuto durante l'immediato dopoguerra nella regione istriana, gli elenchi sono molto più dettagliati e comprensivi, segnalando altre opere di sommo pregio o di grandissima importanza storica, anche opere minori ma facilmente occultabili (paramenti, oreficerie ecc.).
 - 3) Considerando le condizioni particolari della regione carsica e dell'Istria, ove la popolazione è raccolta nei centri urbani, mentre le campagne sono in gran parte disabitate, e considerando inoltre le note caratteristiche della popolazione, italianissima lungo il litorale e nei grandi centri, slava nelle campagne e nei centri poveri e poco abitati, questo Ufficio non crede sia opportuno il trasporto di opere d'arte in edifici non molto appariscenti situati nella campagna, cioè in mezzo a popolazioni slave che, anche quando non siano sobilate [*sic*] e ostili, non potranno mai dare assoluta certezza di fedeltà. Si chiede allora se per le provincie di Fiume, Pola, Trieste e Gorizia non sia possibile mantenere i concetti che hanno consigliato durante l'ultima Grande Guerra, il trasporto delle Opere d'Arte nell'interno del Regno.
 - 4) Per quanto riguarda la protezione degli edifici monumentali, questo Ufficio s'è attenuto al criterio di segnalare solo quelli che presentino realmente un sommo interesse, accontentandosi di difenderli solo dalle schegge.
 - 5) Si chiede infine se da questi provvedimenti di tutela del patrimonio artistico si debbano escludere, come è avvenuto durante la Grande Guerra, le opere in proprietà di privati.

Il Soprintendente
Forlati

2. AS-SABAP-FVG, *Fondo Istria*, b. 35, fasc. 1488, *Varie, Aff. Gen. Accentramento. Protezione antiaerea/ritiro oggetti d'arte/conservazione casse Passariano*.

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI E ALLE GALLERIE
DELLA VENEZIA GIULIA E DEL FRIULI
TRIESTE

RELAZIONE
SULLA PROTEZIONE ANTIAEREA DEI MONUMENTI

- 1) Progetto – Progetto inviato al Ministero con la lettera n. 3966 del 21 ottobre 1939-xvii e approvato con ministeriale numero 296 del 30 gennaio 1940-xviii.

- 2) Fondi per edifici ecclesiastici vari – Fondi richiesti in passato per immobili di proprietà ecclesiastica:

Trieste – S. Giusto L. 18.000

Udine – Vari L. 76.000

Finora non è pervenuta alcuna somma per tale voce.

- 3) Fondi complessivi – Il 14 giugno è stata chiesta la somma di L. 500.000 – derivata da un calcolo sommario, per la protezione antiaerea dei principali monumenti della Regione.

- 4) Sacchi a terra – A telegramma ministeriale 4040 dell'8 c.m. è stato risposto indicando il seguente fabbisogno: sacchetti 100.000 di iuta; 50.000 di carta.

Il Ministero ha confermato di averli richiesti al Ministero della Guerra (tel. 4202 del 12 giugno u.s.).

- 5) Segni distintivi dei fabbricati notificati – sono state prese le disposizioni fondamentali. È stata ordinata la riproduzione di n. 500 copie del segno distintivo dei fabbricati notificati da diffondere a Ispettori Onorari, Comuni, Enti, Vescovi, Parroci, ecc.

- 6) Provvedimenti necessari – Con riferimento alla ministeriale n. 3961 del 5 giugno 1940-xviii che prescrive di provvedere alla protezione antiaerea dei monumenti, si è dato mano alle opere più urgenti. Necessità però:

I – che venga resa sollecitamente eseguita la consegna dei sacchetti a terra, nel quantitativo di 100.000 di iuta e 50.000 di carta, secondo quanto fu chiesto con telegramma 604 del 10 giugno di questa Soprintendenza, e confermato con telegramma 4202 del Ministero in data 12 giugno, che dichiara averli prenotati al Ministero della Guerra.

II – che venga approvato lo stanziamento di L. 500.000, derivato da un calcolo sommario, per opere di protezione antiaerea dei monumenti più notevoli di questa vasta regione, che comprende 3 importanti provincie litoranee di frontiera (Trieste, Pola, Fiume) e 2 provincie di frontiera (Udine, Gorizia).

III – che venga conservato, almeno per un certo periodo, alla Soprintendenza l'attuale personale tecnico, già abbastanza scarso (Soprintendente e due assistenti per cinque provincie).

Trieste, 13 giugno 1940-xviii

Il Soprintendente
Franco

PERSONALE R. SOPRINTENDENZA
Incaricato della protezione antiaerea

R. Soprintendenza. Titolare – Arch. Prof. Fausto FRANCO
Incaricato in caso di richiamo del Titolare:
Prof. Piero STICOTTI, Via Rossetti 21 – Trieste – coadiuvato
Prof. Nicolò ROTA, Via Rota – Trieste

PROVINCIA DI TRIESTE

Fiduciario – Prof. Nicolò ROTA – Via Rota, Trieste
Collezioni private – Prof. STICOTTI – Via Rossetti 21, Trieste
Prof. Nicolò COSTANZO – Via Ghega 1, Trieste
Collezioni comunali – Prof. Silvio RUTTERI – Via Cattedrale 15, Trieste
Museo d'Arte Industriale ex Garzolini – Magg. MASSI – Assistente SINIGAGLIA
(R. Soprintendenza)
S. Giusto – Arch. Guglielmo SBRIZZI – Via Mazzini 30, Trieste
Assistente Bruno SCHILLANI (R. Soprintendenza)
Grado – Aquileia – Belvedere – Assistente Stefano SALVAGNO (R. Soprintendenza)

PROVINCIA DI POLA

Fiduciario – Rag. Antonio CELLA – Municipio di Pola
Capodistria – Prof. Romano ROSSINI – Via Rota, Trieste
Parenzo – Cav. Attilio CRAGLIETTO – Parenzo
Pirano – Montona – Cav. Nicolò COSTANZO – Trieste

PROVINCIA DI FIUME

Fiduciario – Prof. Riccardo GIGANTE – Via Mazzini 1, Fiume

PROVINCIA DI GORIZIA

Fiduciario – Prof. Giuseppe FRANZOTTI – Via Carducci 16, Gorizia

PROVINCIA DI UDINE

Fiduciario – Prof. Carlo SOMEDA de MARCO – Museo Civico di Udine
Cividale – Prof. Giuseppe Marioni – Direttore Museo di Cividale
Pordenone – Prof. Tiburzio Donadon

DEPOSITI MATERIALE PER PROTEZIONE E IMBALLAGGIO OPERE D'ARTE

PROVINCIA DI TRIESTE

Trieste – Magazzino della Soprintendenza in Via S. Marco – Legname
Corso Littorio 17 – 20.000 sacchi a terra di carta. Materiale antincendi
Villa Garzolini – Museo d'arte industriale. Materiale antincendi – Miramare.

PROVINCIA DI POLA

Pola – R. Museo Archeologico – 10.000 sacchi a terra di carta.

Parenzo – Municipio. Legname

Capodistria – Municipio (locali del Museo). Legname.

PROVINCIA DI UDINE

Passariano – Pompa, materiale antincendi.

Udine – Castello, Museo Civico – 20.000 sacchi a terra di carta.

Locali del Palazzo Arcivescovile, legname.

Cividale – R. Museo, legname.

Pontebba – Pratica non definita.

Pordenone – Municipio.

PROVINCIA DI GORIZIA

Gorizia – Museo del Castello – 5.000 sacchi a terra di carta.

PROVINCIA DI FIUME

Fiume – Museo – Deposito di 5.000 sacchi a terra.

DIARIO 1940-1945

Carlo Someda de Marco

[1] Il presente diario di Carlo Someda de Marco¹ comprende il periodo bellico che dal 10 aprile 1940 al 21 maggio 1945² illustra sommariamente quanto è stato fatto per la protezione delle opere d'arte della Venezia Giulia e del Friuli; coloro che vorranno apprendere in tutti i particolari il vasto lavoro compiuto potrà consultare la corrispondenza esistente negli archivi della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Trieste e del Museo Civico di Udine. Il diario viene depositato in copia: alla Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti di Trieste³, al Civico Museo di Udine e alla Marciana di Venezia⁴.

¹ Per Carlo Someda de Marco (Mereto di Tomba 1891-Udine 1975) cfr. il profilo biografico di Gabriella Bucco in questo volume.

² In realtà il *Diario* si interrompe il giorno 25 maggio 1945.

³ *Recte* Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie.

⁴ Per comodità di consultazione si sono sciolte alcune abbreviazioni, uniformati i nomi e l'ortografia e corretti i frequenti errori di battitura, talvolta emendati a penna dallo stesso Someda sulla copia dattiloscritta.

1940

[2] 10 aprile 1940. L'ispettore architetto Piazza⁵ è a Udine, riferisce che è in-

⁵ Umberto Piazza (1900-1957) era stato assunto nella Soprintendenza di Trieste come disegnatore. Esegui in tale veste i rilievi per alcune pubblicazioni della Soprintendenza: U. PIAZZO, *Architettura neoclassica a Trieste*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1935; B. MOLAJOLI, *La basilica eufrasiana di Parenzo*, Padova, Le Tre Venezie, 1939 (1943); L. COLETTI, *Il tempio di Cividale*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1952. È spesso menzionato come «ispettore» perché suppliva all'estrema penuria di personale (l'unico ispettore aggiunto era Giorgio Vigni, in servizio a Trieste dal 1940). Essendo Piazza l'unico architetto oltre al Soprintendente, le incombenze assegnategli superavano di gran lunga il profilo di appartenenza. Richiamato in servizio attivo nell'esercito, vi rimase dal 16 maggio all'8 ottobre 1940 e dal 12 dicembre 1940 al 31 ottobre 1941. Nel fascicolo personale si conserva la corrispondenza intercorsa tra il Soprintendente, che ne chiedeva l'esonero per motivi di servizio al Comando XI Legione Milizia Artiglieria Contraerea di Trieste e alla Luogotenenza Generale di Roma, che ribadivano le «impellenti esigenze militari» concedendo solo qualche licenza straordinaria. Cfr. Archivio di deposito della Soprintendenza (d'ora in poi AD-SABAP-FVG), 1 *Personale*, busta 53, fasc. Umberto Piazza: Comando XI Legione Milizia Artiglieria Contraerea Trieste, note prot. n. 1872/II/45 del 29 maggio 1940; n. 10205 del 20 dicembre 1940; 279 del 9 gennaio 1941; n. 233 del 23 gennaio 1941. La nota prot. n. 3619 del 9 agosto 1940, indirizzata alla Prefettura di Trieste, riassume le motivazioni addotte per la richiesta di esonero: «I) La giurisdizione dell'Ufficio si estende sui Monumenti e sulle Gallerie Statali, Civiche e private di tutta la Regione Giulia e del Friuli (Province di Trieste, Fiume, Gorizia, Pola e Udine). Il territorio, esteso da Tarvisio all'isola di Lussino, dalla Diocesi di Vittorio Veneto a Fiume è dunque uno dei più vasti tra quelli assegnati alle varie Soprintendenze d'Italia. II) In questa estesa Regione la Soprintendenza dirige o sorveglia lavori compiuti da Enti e da privati per un importo complessivo di vari milioni. III) La protezione antiaerea dei Monumenti, specialmente nelle Province di Trieste, Pola e Udine, nonché lo sgombero delle principali opere d'arte nella prescritta sede di accentramento richiedono l'opera assidua e specializzata di personale tecnico adatto. Per un così vasto territorio, e per un così complesso programma di lavoro, l'organico della Soprintendenza prescrive, oltre al sottoscritto Soprintendente architetto, un solo altro architetto; e questi «è il Prof. Umberto Piazza. Ne viene in conseguenza che in assenza del suddetto Professore tutto il lavoro tecnico deve ricadere sul sottoscritto il quale si trova in gravi difficoltà anche per la scarsità di comunicazioni di questa Regione. Dovendosi infine, per disposizione del superiore Ministero (circolare n. 182 del 31 luglio 1940) predisporre d'urgenza un vasto programma di lavoro per la valorizzazione del nostro patrimonio monumentale da comunicare alle Prefetture, affinché ne tengano conto nella compilazione delle opere, da eseguire per generosa esposizione del Duce, ne viene di conseguenza ribadita la necessità per questo Ufficio di ripristinare il suo organico col ritorno del Prof. Umberto Piazza». Gli interventi di restauro diretti da Piazza, nonché la sua particolare situazione familiare, sono precisati in una nota inviata da Franco ad Alfredo Galamini, Luogotenente generale comandante della Milizia Artiglieria Contraerea di Roma il 19 luglio 1941: «Il Prof. Piazza è l'unico architetto che io abbia a disposizione, mentre ho ricevuto l'ordine di compiere i seguenti lavori: I - Restauro della Chiesa di S. Giovanni del Timavo: tempio dedicati ai Caduti, lavoro direttamente finanziato dal Duce; II - Restauro del Castello di Lubiana; III - Restauro della storica Basilica di Grado, oltre ai minori restauri, e al consueto lavoro d'Ufficio che è ingente. [...] Il personale di questa Soprintendenza è nella quasi totalità richiamato

tenzione della R. Soprintendenza⁶ di costituire un magazzino con materiale necessario per la difesa antiaerea delle opere d'arte della città⁷. La direzione del Museo Civico offre [un] ambiente per quanto in oggetto.

30 aprile 1940. L'ispettore prof. Piazza della R. Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli consegna nella sede del Museo il progetto elaborato dalla Soprintendenza stessa per la difesa antiaerea del patrimonio artistico e culturale della Provincia di Udine. Il progetto elenca tutte le opere d'arte mobili di grande importanza di enti pubblici e privati da accentrarsi in una località da stabilirsi, nella eventualità di una guerra che si prevede imminente e particolarmente pericolosa per il Friuli, stante la vicinanza con la Jugoslavia⁸. La spesa prevista a carico dello Stato è di Lire 27.000 e quella a carico di enti pubblici e privati di Lire 126.000. Quest'ultimi debbono assumersi le spese di stacco e imballo delle opere, mentre lo Stato si assumerebbe le spese dei tecnici sorveglianti e dei trasporti⁹.

6 maggio 1940. La R. Soprintendenza dà disposizioni per l'acquisto del materiale da immagazzinare per la difesa antiaerea. Si tratta di tavolame, chioderia, viti, filo [di] ferro, [e] quanto occorre per la costruzione di casse per l'imballaggio di opere d'arte.

13 maggio 1940. Si comunica alla R. Soprintendenza che il materiale per l'eventuale imballo delle opere d'arte è stato acquistato e già posto nel locale fornito dalla direzione del Museo.

[...]. Aggiungo infine alla presente qualche dato sulla c(amicia) n(era) Piazza: mobilitato dal 16 giugno 1940-xviii presso l'XI Legione Milizia Art. Contr., 21° Centuria avvistamento vicino - non specialista. Ha un fratello al fronte (Tessaglia), e un altro, che riveste il grado di Centurione, che ha compiuto la Campagna d'Africa (non in servizio attivo)».

⁶ La R. Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli era diretta dal 1939 dall'arch. Fausto Franco. I beni archeologici erano tutelati dalla Soprintendenza archeologica delle Venezie con sede a Padova. Cfr. I. SPADA, «Dall'Ufficio Belle Arti alla Regia Soprintendenza alle Opere d'antichità e d'arte di Trieste. Gli inizi della tutela italiana in Istria», in *Začetki spomeniške službe v Istri / Gli inizi della tutela dei beni culturali in Istria / Počeci konzervatorske službe u Istri*, a cura di D. ROGOZNIČA (Histria Colloquium, iv), Koper-Capodistria, Histria Editiones, 2015, pp. 207-224.

⁷ Cfr. *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, a cura della Direzione generale delle arti, Firenze, Le Monnier, 1942. La parte riguardante la Venezia Giulia e il Friuli è riprodotta in questo volume. Cfr. anche K. KNEZ, «L'Italia in guerra e la protezione del patrimonio artistico culturale (Province di Pola e di Fiume)», *Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, xxvii, 2016, pp. 141-178.

⁸ Progetto inviato dalla Soprintendenza al Ministero con lettera n. 3966 del 21 ottobre 1939 e approvato con ministeriale n. 296 del 30 gennaio 1940: Archivio Centrale dello Stato, Roma (d'ora in poi ACS), Dir. Gen. AA.BB.AA., Div. II, 1934-1940, busta 69, fasc. 490.

⁹ Per tale motivo molti enti, soprattutto religiosi, rifiutarono di aderire per mancanza di denaro.

15 maggio 1940. Il Soprintendente¹⁰ in vista di un suo richiamo alle armi¹¹ dà incarico allo [3] scrivente di assumere la direzione della protezione antiaerea delle opere d'arte della provincia di Udine¹²; detta le direttive da seguire, ordina secondo gli accordi con il Ministero che il concentramento delle opere d'arte per ora avvenga nella Villa dei conti Manin in Passariano¹³. Non persuade la località, perché la Villa Manin è in un posto chiaramente identificabile dall'alto¹⁴, vicino a ponti ferroviari e non lungi da campi d'aviazione, ma ormai la cosa è stabilita e non si discute.

17 maggio 1940. Si dichiara al R. Soprintendente, dopo aver vagliato quanto il medesimo mi ha esposto circa l'organizzazione della protezione delle opere d'arte, di accettare l'incarico che si accetta volentieri, mossi da una grande passione per il nostro patrimonio artistico e dal desiderio di poter rendersi utili in qualche maniera alla Patria nel grave frangente di una guerra che si prevede imminente e particolarmente pericolosa per noi confinanti con la Jugoslavia.

20 maggio 1940. Si è a Trieste per conferire con il R. Soprintendente circa [gli] accordi su quanto concerne l'accentramento delle opere d'arte e la protezione delle opere immobili della provincia.

31 maggio 1940. Il R. Soprintendente comunica che il superiore Ministero ha approvato in via di massima, come sede definitiva di accentramento delle opere d'arte da sgomberare in caso di guerra con la Jugoslavia, il convento di S. Maria della Spineta in comune di Fratta Todina, prov. di Perugia¹⁵. In un primo tempo l'accentramento deve avvenire in Passariano, e per ora il trasferimento delle opere viene accuratamente predisposto e dovrà avere inizio soltanto se ordinato dalle superiori autorità.

¹⁰ Per Fausto Franco (Vicenza 1899-Venezia 1968) cfr. il profilo biografico di E. Franchi in questo volume.

¹¹ Lo stato di servizio di Franco attesta come tra il 1936 e il 1939 sia stato più volte richiamato in servizio attivo fino al suo collocamento in licenza illimitata il 31 ottobre 1940, dopo che l'8 maggio 1940 era stato riconosciuto «indispensabile a tempo indeterminato quale Direttore con funzioni di Soprintendente Monumenti e Gallerie di Trieste ai sensi delle norme provvisorie relative all'assegnazione di personale militare richiamato e comandato per assicurare in caso di mobilitazione il funzionamento delle pubbliche amministrazioni e dei principali pubblici esercizi» (AS-SABAP-FVG, IV. Affari Generali, busta 99, Corrispondenza Soprintendenti, fasc. Corrispondenza Ministero e Missioni 1941).

¹² In altra occasione Smeda (1945-48, p. 124) afferma che l'incarico gli fu attribuito il 10 maggio.

¹³ Passariano di Codroipo (Udine). I conti Carlo (1890-1973) e Leonardo (1851-1950) Manin concessero l'utilizzo degli spazi della villa a titolo gratuito.

¹⁴ La villa fu edificata nella campagna friulana come centro di un vasto possedimento agricolo agli inizi del XVIII secolo su progetto dell'architetto ticinese Domenico Rossi.

¹⁵ Il convento francescano di Maria Vergine Assunta, detto della Spineta, venne soppresso dopo l'Unità e ceduto a privati.

6 giugno 1940. D'ordine del Sup(eriore) Ministero dell'Educazione Naz(ionale) si ha l'incarico dal [4] R. Soprintendente, in caso di emergenza e qualora ne sia emanato l'ordine dalle Superiori Autorità, di provvedere al ritiro delle opere d'arte di Enti e di privati della Provincia di Udine.

8 giugno 1940. Si inizia l'organizzazione del trasporto delle opere d'arte. Per le opere di Cividale e del Museo l'incarico è dato all'avvocato Giuseppe Marion¹⁶, per quelle della zona di Fiume al prof. Renzo Fenili¹⁷, per quelle di Gorizia al prof. Giuseppe Franzotti, per quelle di Trieste al prof. Nicolò Rota¹⁸; per il Friuli provvederà lo scrivente, il quale a sua volta dà l'incarico per l'organizzazione del trasporto delle opere d'arte delle zone di Pordenone, Latisana, Spilimbergo al prof. Tiburzio Donadon¹⁹.

10 giugno 1940. Oggi viene annunciata l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania. L'Italia in guerra! Quanti timori e ansie si affacciano alla nostra mente. Quale atteggiamento assumerà la Jugoslavia? Data la nostra vicinanza al confine è necessario porre al sicuro il più possibile di opere d'arte²⁰.

11 giugno 1940. Il Ministero prescrive che l'accentramento delle opere d'arte della Venezia Giulia e del Friuli sia costituito a Villa Manin di Passariano. Si prende contatto con il generale Bergonzi²¹ comandante la Difesa Territoriale di Udine per informarlo del fatto e per chiedere un servizio di guardia a protezione dell'accentramento. Il Bergonzi dichiara che provocherà d'urgenza un ordine ministeriale per il corpo di guardia in oggetto. Appena ricevuto l'ordine provvederà immediatamente a quanto in desiderio.

12 giugno 1940. Si insiste presso il Comando della Difesa Territoriale di Udine per il [5] corpo di guardia destinato alla custodia delle opere d'arte accentrate alla Villa Manin in Passariano in forza di disposizioni emanate dal Ministero. Se per il momento il corpo di guardia non può venire assegnato come stabile sia concesso almeno in via provvisoria che detto servizio è assolutamente necessario.

¹⁶ Giuseppe Marion (Cividale 1880-1957), dal 1935 direttore del Museo di Cividale.

¹⁷ Remo (non Renzo) Fenili, professore di disegno.

¹⁸ Nicolò Rota (Trieste 1890-1964).

¹⁹ Tiburzio Donadon (Motta di Livenza 1881-Pordenone 1961), pittore e restauratore. Cfr. R. FABIANI, «Note sul restauro e sulla tutela in Friuli al tempo di Tiburzio Donadon», in *L'officina degli angeli. Tiburzio Donadon pittore e restauratore (1881-1961)*, catalogo della mostra (Pordenone 14 maggio-12 giugno 2005) a cura di P. Goi, Udine, Arti grafiche friulane, 2005, pp. 89-96.

²⁰ R. FABIANI, «Antenna e occhio della Soprintendenza. L'attività di Carlo Someda de Marco ispettore onorario», in *Carlo Someda de Marco: dall'arte alla tutela alle opere*, a cura di G. BUCCO, Udine, Associazione Udinese amici dei Musei e dell'arte, 2006, p. 51.

²¹ Antonio Bergonzi, generale della riserva.

Viaggio in varie località della provincia per l'organizzazione dei trasporti delle opere d'arte. Il Ministero con circolare n. 3959 del 5 giugno 1940 ha disposto l'immediata attuazione di tutti i provvedimenti predisposti per la salvaguardia del patrimonio artistico e la Soprintendenza dà disposizioni in merito. E così incomincia un intenso lavoro per portare a termine un tanto vasto e complesso insieme di operazioni tendente a preservare e conservare alle future generazioni il prezioso patrimonio artistico della nostra sempre tanto grande bella Italia. Si prend[ono] in consegna le sale della Villa Manin in Passariano destinate all'accentramento delle opere d'arte della Venezia Giulia e del Friuli. Si organizza il servizio e quanto occorre per accogliere le opere d'arte e se ne assume l'amministrazione. Viene steso il regolamento interno e assunti in servizio due custodi. Essi sono scelti fra il personale del Museo Civico di Udine e quindi persone ben note e fidatissime che rispondono ai nomi di Mini Giovanni e Bros Ernesto.

13 giugno 1940. Il generale Bergonzi del Comando della Difesa Territoriale di Udine dà assicurazione che entro ventiquattro ore disporrà il servizio di guardia a Villa Manin²². Arrivano all'accentramento le prime opere con autotreno. Ogni trasporto è accompagnato dall'incaricato al ritiro delle opere. Gli automezzi sono muniti di estintori chimici e di personale atto ad intervenire ad [6] eventuali incendi. Questo gruppo di opere in n. di 21 casse sono accompagnate dall'ispettore onorario co(n)te Nicolò Rota; provengono dal convento di S. Francesco e dal R. Museo di Pola²³. Si prendono in consegna le casse segnalate su apposito registro di carico dell'accentramento. Nel Museo Civico di Udine da tempo fervono e continuano i lavori per l'imballaggio accuratissimo delle cose più preziose e tutto si predispone per trasportarle al più presto all'accentramento. Le opere prima di venire poste in casse sono prese in attento esame, a molte d'esse viene applicato il velo di protezione.

14 giugno 1940. Il corpo di guardia assegnato alla vigilanza dell'accentramento prende possesso di una stanza adiacente all'accentramento e inizia regolare servizio. I custodi Mini Giovanni e Bros Ernesto vengono assunti con la paga giornaliera di L. 25 il primo e di L. 20 il secondo. L'assunzione non dà diritto a stabilità, né ad indennizzi di licenziamento, la loro occupazione può cessare da un momento all'altro senza alcun termine di preavviso, viceversa se essi vorranno lasciare l'impiego dovranno darne avviso un mese prima.

²² AS-SABAP-FVG, XII Riservate, busta 293, fasc. Sede accentramento OA a Passariano. Dall'inizio di giugno vi è uno scambio di telegrammi con il Ministero dell'Educazione Nazionale e il Comando Prima Difesa Territoriale di Udine. Il 13 giugno 1940 (nota prot. n. 1228) si apprende che il generale «ha disposto che il Comando del Presidio militare di Codroipo istituisca da oggi una guardia regolare alla Villa Manin di Passariano di Codroipo per la sorveglianza dei locali adibiti alla custodia delle opere d'arte della Regione».

²³ R. Museo archeologico dell'Istria a Pola, diretto da Mario Mirabella Roberti.

*Relazione sulle disposizioni prese per il deposito
delle opere d'arte concentrate
nella villa dei Conti Manin in Passariano*

Il concentramento delle opere d'arte della Venezia Giulia ha luogo nella Villa dei conti Manin in Passariano e precisamente in cinque sale al piano terra rialzato di detta villa. L'edificio è distante dalla strada, le sale sono intercomunicanti fra loro, con aperture a sud e nord verso il parco, sono salubri e facilmente arieggiabili. Tutte le comunicazioni con gli altri ambienti della costruzione sono [7] solidamente sbarrate dall'interno. Nella immediata adiacenza delle sale è posto il corpo di guardia del R. Esercito, e due sentinelle armate, una posta al lato sud e l'altra al lato nord, montano ininterrottamente la guardia rendendo sicuri dall'esterno i locali. Sopra il tetto della Villa verrà dipinto lo scudo protettivo nero-bianco su fondo giallo. Nell'interno due custodi di fiducia prestano servizio per ogni evenienza; a loro pronta disposizione si trovano cinque estintori automatici, disposti uno per sala, secchi con acqua, sabbia e badili; i custodi sono muniti di lampadina elettrica tascabile, avendo eliminato dalle sale ogni altro sistema di illuminazione. Ai custodi interni spetta la sorveglianza, l'aerazione e pulizia degli ambienti. Devono dormire nell'interno delle sale. Per nessuna ragione essi debbono contemporaneamente abbandonare il posto; debbono proibire l'ingresso agli estranei nelle sale nelle quali in via assoluta è vietato fumare; debbono sorvegliare che non si accendano fuochi né all'interno né nelle vicinanze esterne delle sale. Qualora si verificassero perdite o infiltrazioni d'acqua da temporali o qualsiasi altra causa, debbono prendere immediatamente i provvedimenti del caso e dare pronto avviso al direttore dell'accentramento e debbono avvisare di qualunque anomalia che si verificasse nell'interno o vicinanza delle sale. Le casse al loro arrivo verranno sigillate e numerate con un numero progressivo che ha riscontro in un apposito registro di carico. Per quanto possibile le casse, disposte per gruppi, porteranno un cartello indicante la città di provenienza e saranno disposte in modo da lasciar ben visibili numeri e cartelli.

Febbre di lavoro: si organizzano i trasporti, si danno disposizioni ai vari enti della città e provincia, si muniscono gli autotreni d'estintori, in due parole si pensa a tutto quanto può occorrere perché quanto di prezioso si muove [8] non subisca danni di sorta. La Soprintendenza è in continuo contatto con lo scrivente e il lavoro prosegue ininterrotto con il massimo cordiale accordo fra autorità, dirigenti, artisti, operai. Il sottoscritto si porta continuamente da un luogo all'altro in automobile per dirigere le operazioni di sgombero delle opere d'arte. Viene affidato alla ditta Fratelli Roiatti²⁴ il compito del trasporto delle opere d'arte della Provincia.

²⁴ Ditta di autotrasportatori di Udine fondata nel 1918.

15 giugno 1940. Arrivano a Passariano 47 casse accompagnate dal co(n)te Rota appartenenti all'ex Museo Garzolini²⁵, al Civico Museo Revoltella²⁶, a Carlo e Maria Franeli²⁷, Biblioteca Civica, Museo Civico di Storia [e] Arte di Trieste e del Municipio di Gorizia²⁸.

16 giugno 1940. Si riceve dal Soprintendente copia della lettera con la quale il co(n)te Leonardo Manin in data 14 ottobre 1939 si impegna a concedere gratuitamente la sua Villa per deposito delle opere d'arte e uno schema di contratto da sottoporsi al co(n)te Manin per l'approvazione. Il conte Manin ha voluto fare delle aggiunte a quanto stilato dalla Soprintendenza.

17 giugno 1940. Si eseguisce l'acquisto di n. 4 estintori automatici per l'accenramento.

18 giugno 1940. Preoccupazioni della Soprintendenza per la vicinanza di una polveriera all'accenramento di Villa Manin. Contatti con il Comando della Difesa Territoriale di Udine, il quale dà assicurazioni che la polveriera di Codroipo anche in casi di scoppio non può arrecare danni alla Villa Manin, sia per la forte distanza che per l'ordinamento delle casematte. Il forte di Rivolto non può dare noia perché fuori efficienza²⁹.

²⁵ Museo (ex) Garzolini di Trieste, recentemente acquisito dallo Stato.

²⁶ Civico Museo Revoltella di Trieste.

²⁷ Per quanto riguarda le collezioni di Eugenio Garzolini, Carlo e Maria Franeli, e più in generale il contesto collezionistico triestino, si rinvia al contributo di R. Scopas Sommer in questo volume.

²⁸ AS-SABAP-FVG, *Istria Quarnero Dalmazia*, busta 35, fasc. 1488, Affari Generali accenramento. Protezione antiaerea – Ritiro Oggetti d'arte – Conservazione casse Passariano. Tra il 10 e il 15 giugno 1940 venne predisposta la *Relazione sulla protezione antiaerea delle opere d'arte mobili*: «1. Progetti: i progetti distinti per Provincia furono approvati con ministeriale n. 296 del 30 gennaio 1940. 2. Fiduciari: fin dal 5 maggio u.s. in ogni Provincia è stato dato incarico ad un Ispettore Onorario. Ogni fiduciario è stato munito di opportune deleghe della Soprintendenza e dell'Autorità ecclesiastica. 3. Fondi. 4. Imballaggio: il 6 giugno 1940 si è dato inizio all'imballaggio delle opere d'arte statali. 5. Elenchi: le casse sono numerate. 6. Verbal di consegna: di due tipi a) ricevuta delle opere d'arte, quando il fiduciario ne ha presa visione; b) ricevuta di casse chiuse, quando queste furono consegnate già pronte. I verbali sono in 4 copie. 7. Piombature casse. 8. Mezzi di trasporto. 9. Custodia delle opere d'arte durante il trasporto. 10. Protezione antincendi. 11. Protezione degli istituti statali. 12. Città costiere. 13. Sede di accenramento: con telegramma 4119 del 10 giugno u.s. il Ministero ha prescritto come sede di accenramento delle opere d'arte della regione la Villa Manin di Passariano. Incaricato dell'organizzazione della villa è il Prof. Carlo Sameda de Marco, Direttore del Civico Museo di Udine. 14. Durata delle operazioni: il trasporto delle opere di Pola è ultimato. Si prevede che entro la metà di giugno le città costiere di Trieste, Pola, Fiume saranno sgomberate. Entro la settimana successiva saranno evacuate Udine e Gorizia. Si provvederà quindi ai minori centri demografici della regione».

²⁹ Forte eretto nei primi anni del Novecento, facente parte della Fortezza Basso Tagliamento, I settore, presso Codroipo. AS-SABAP-FVG, XII Riservate, busta 293, fasc.

[9] *20 giugno 1940.* Accompagnato dallo scrivente arriva all'accentramento il primo trasporto, del Museo Civico di Udine, con casse n. 15. Il co(n)te Rota accompagna:

- 5 casse del Castello di Miramare,
- 8 del Museo d'Arte Industriale ex Garzolini di Trieste,
- 2 della basilica di San Giusto di Trieste,
- 6 del Museo di Storia e d'Arte di Trieste,
- 7 del Museo civico di Capodistria,
- 1 della chiesa di S. Francesco di Pirano,
- 1 del Duomo di Capodistria,
- 1 della chiesa della Consolazione di Pirano,
- 1 della chiesa di S. Stefano di Pirano,
- 4 del Municipio di Pirano,
- 5 della chiesa di S. Anna di Capodistria,
- 5 della chiesa collegiata di S. Giorgio di Pirano.

Il lavoro è intenso, ma tutto procede bene grazie alla perfetta organizzazione di ogni cosa. Si informa la Soprintendenza che l'arciprete di Spilimbergo, il parroco della basilica delle Grazie di Udine, il parroco di Mortegliano, il fabbriciere capo del Duomo di Udine, il parroco di S. Cristoforo, l'arciprete di Sacile non intendono assumere alcuna spesa per l'accentramento delle opere d'arte in loro possesso.

21 giugno 1940. Arrivano all'accentramento scortati dal prof. Fenili 6 casse del Municipio di Fiume. Viaggio in provincia per organizzare trasporto opere d'arte.

22 giugno 1940. Scortate dal co(n)te Rota giungono all'accentramento le casse:

- [10] 1 della chiesa di S. Ignazio di Gorizia
- 1 della chiesa di S. Rocco di Gorizia
- 1 della Sig. Ariadne de Galati di Gorizia
- 21 del Seminario Maggiore di Gorizia.

Sede accentramento OA a Passariano. I temi sono affrontati nella nota (prot. 183 del 18 giugno 1940) con cui Someda invia al Soprintendente la relazione del 14 giugno: «Caro Franco, Come da tuo espresso desiderio ti unisco una relazione-regolamento relativa al servizio di villa Manin, alla quale tu potrai eventualmente dare quella forma che crederai più opportuna; comunque ai custodi di Villa Manin ho lasciato copia. [...] Il Capitano De Vito del Comando Difesa Territoriale di Udine mi assicurò in via assoluta che la polveriera di Codroipo, anche in caso di scoppio, non può produrre danni a villa Manin sia per la forte distanza che per l'ordinamento delle casematte. Il forte di Rivolto non può dar noie perché non è in efficienza. A Passariano tutto è in ordine; ieri ho fatto l'acquisto degli estintori e [li ho] portati sul luogo. In quanto al contratto, l'Amministratore ha voluto trattenerlo per mostrarlo al conte Manin e mi disse che oggi stesso me l'avrebbe restituito con l'approvazione del medesimo. Il Museo di Udine tiene pronto materiale per un carico, e in provincia vi è altro materiale pronto; dobbiamo dar corso al trasloco?».

Scortate dal Direttore del Museo di Cividale avv. Giuseppe Marioni le casse:

- 3 del Duomo di Cividale
- 1 della chiesa di S. Giov(anni) Xenodochio di Cividale
- 2 dell'Ospedale di Cividale
- 13 del R. Museo di Cividale.

23 giugno 1940. Il Soprintendente autorizza a porre a carico della Soprintendenza metà delle spese incorse per la confezione delle casse delle opere d'arte del Duomo, [della] Chiesa di S. Cristoforo a Udine, [e della] pala di Mortegliano³⁰.

24 giugno 1940. In relazione con il comandante provinciale dei Pompieri si prendono accordi circa la protezione di quel corpo in caso di necessità per la difesa dell'accentramento. Le chiamate dei pompieri saranno fatte di giorno al telefono di Rivolto, di notte al telefono della stazione di Codroipo. Dette località si trovano a poca distanza da Passariano³¹. Il prof. Tiburzio Donadon accompagna le casse:

- 4 del Duomo di Pordenone
- 2 del Comune di Pordenone
- 1 della chiesa arcipretale di Porcia
- 1 della chiesa di Torre di Pordenone
- 1 del Municipio di Sacile
- [11] 1 del Duomo di Aviano
- 2 dell'ing. Galvani di Pordenone
- 1 della chiesa parrocchiale di Caneva.

25 giugno 1940. Arrivano accompagnate dal co(n)te Rota le casse:

- 6 del Museo di Aquileia
- 2 del Duomo di Grado
- 1 della chiesa di S. Anna di Capodistria
- 1 della chiesa di Belvedere
- 12 del teatro romano di Trieste
- 8 del Museo d'Arte Industriale ex Garzolini di Trieste

e accompagnate dal prof. Tiburzio Donadon:

3 casse della basilica d'Aquileia.

³⁰ Retablo ligneo di Giovanni di Martino Mioni (1470 ca.-1535).

³¹ AS-SABAP-FVG, XII Riservate, busta 293, fasc. Sede accentramento OA a Passariano. Someda così scrive al Soprintendente (prot. 201 del 24 giugno 1940): «Ieri mi sono recato dal Comandante Provinciale dei Pompieri. Il Corpo dei Pompieri è obbligato in forza dell'art. 22 della legge n. 960 del 13/7/40 a prestare la sua opera, e gratuitamente in qualsiasi località della provincia (art. 25). In caso di bisogno il Corpo (a Codroipo vi è un piccolo distaccamento poco attrezzato) a un cenno si porterà sul luogo la sua migliore attrezzatura. A Rivolto il telefono potrà servire per il giorno, mentre per la notte, in una disgraziata contingenza, ci si potrà servire senza dubbio del telegrafo e del telefono della stazione di Codroipo».

26 giugno 1940. Si prende in consegna e si accompagna[no] all'accentramento le casse:

- 4 della chiesa di S. Antonio di S. Daniele del Friuli
- 3 del Duomo di S. Daniele del Friuli
- 1 della Biblioteca Guarneriana di S. Daniele del Friuli.

27 giugno 1940. Viaggio in provincia per l'organizzazione di trasporto opere d'arte. Si invia alla R. Soprintendenza il verbale sullo stato di consistenza delle sale di Villa Manin adibita all'accentramento delle opere d'arte. Si preleva[no] e porta[no] all'accentramento le seguenti casse:

- 1 della chiesa di S. Giacomo di Udine
- 1 della chiesa di Giorgio di Udine
- [12] 1 della Casa Secolare delle Zitelle di Udine
- 1 del Seminario arcivescovile di Udine
- 1 della chiesa del Redentore di Udine
- 1 della mensa arcivescovile di Udine
- 1 dell'Ospedale Civile di Udine (chiesa di S. Francesco)
- 8 del Museo Civico di Udine.

28 giugno 1940. Il Soprintendente manda in visione il contratto, redatto secondo le norme di legge, per la cessione in uso dello Stato delle sale della Villa Manin in Passariano, già occupata a seguito [di] accordi per il deposito delle opere d'arte. Il contratto viene sottoposto all'approvazione e alla firma del co(n)te Leonardo Manin.

30 giugno 1940. Alla contessa Concina³² è stato concesso di trattenere in casa sua gli arazzi, poiché dichiarò di porli essa stessa in salvo in tubi di zinco. Ad un eventuale pericolo avrebbe pensato a sue spese a farli trasportare all'accentramento.

1° luglio 1940. Il parroco della basilica delle Grazie e il parroco di S. Cristoforo di Udine si sono opposti al trasporto delle opere d'arte in loro possesso. Si invia alla R. Soprintendenza un elenco, richiesto, delle opere d'arte di Udine ritenute di primissima importanza da proteggere con saccato e impalcature. Il prof. Tiburzio Donadon porta all'accentramento le casse contenenti opere della famiglia Poletti di Pordenone. All'arrivo delle opere d'arte in Passariano il sottoscritto è sempre presente a riceverle.

[13] 4 luglio 1940. Si accompagna[no] e ricevo[no] all'accentramento le casse:

- 1 della Biblioteca Arcivescovile di Udine
- 1 della chiesa di S. Quirino di Udine
- 11 del Museo Civico di Udine.

³² Teresa de Concina, moglie di Giorgio Masetti Zannini, di antica famiglia di San Daniele del Friuli.

I trasporti si eseguono sempre a mezzo della ditta Roiatti.

6 luglio 1940. Si trasportano all'accentramento opere d'arte di Palmanova, Strassoldo, Marano L., S. Giorgio di Nogaro, Latisana, Rivignano, con autofurgone e rimorchio. Si ritirano dal Magazzino [del] Genio dell'XI Corpo d'armata di Udine e si depositano al Museo Civico di Udine n. 20.000 sacchetti a terra di carta per la protezione dei monumenti d'arte della regione. Il Soprintendente è a Udine; con esso si prosegue per una visita a Passariano. Vengono vagliati diversi problemi inerenti alla sicurezza dell'accentramento. Il prof. Tiburzio Donadon consegna all'accentramento le casse:

- 3 della chiesa di Rivignano
- 1 del Sig. Formentin Agostino di Marano Lagunare
- 1 del Duomo di Latisana
- 1 del co(n)te Riccardo di Strassoldo
- 1 della chiesa di Marano Lagunare
- 1 del Duomo di Palmanova
- 1 della chiesa di S. Giorgio di Nogaro.

7 luglio 1940. Il prof. Tiburzio Donadon consegna all'accentramento 2 casse della chiesa parrocchiale di Varmo³³.

[14] 8 luglio 1940. Il Ministero crede opportuno di munire di parafulmini gli edifici dove sono salvaguardate opere d'arte. Lo stesso ha interessato gli uffici del Genio Civile perché in accordo con i RR. Soprintendenti provvedano in merito.

9 luglio 1940. Si è in contatto con gli uffici del Genio Civile di Udine in merito alle installazioni dei parafulmini. Detti uffici si preoccupano per la spesa, non hanno ricevuto alcuna disposizione dal Ministero e senza ordine specifico di questo o di chi metterà a disposizione i fondi non eseguiranno alcun lavoro per l'installazione in oggetto. Il Genio Civile si metterà in contatto con il Ministero: frattanto con l'Ing. Capo si eseguisce un sopra[]luogo a Villa Manin.

10 luglio 1940. Nei giorni precedenti sono stati applicati, prima dell'imballo per l'accentramento, i veli alle opere di

- S. Giorgio a 1 dipinto
- S. Giacomo a 5 dipinti
- Collegio delle Zitelle a 4 dipinti
- Chiesa del Redentore a 1 dipinto
- Chiesa di S. Francesco a 3 dipinti
- Chiesa del Seminario a 1 dipinto
- Chiesa del Palazzo Arcivescovile a 1 dipinto.

Viene deciso con l'ispettore prof. Piazza, considerate le circostanze belliche e in

³³ Chiesa di S. Lorenzo Martire, Varmo (Udine).

special modo la situazione pacifica dell'Italia con la Jugoslavia, che per ora non dà timori su questi confini, di lasciare in sito le opere delle chiese di montagna. Non si fa certo un buon servizio alle opere trasportandole. Per quanta cura si ponga negli imballi esse poco o troppo ne vengono sempre a soffrire, quindi se non si rende proprio estremamente necessario il [15] loro trasporto è meglio lasciarle nel sito ove si trovano.

14 luglio 1940. Si è a Passariano, tutto procede in ordine.

18 luglio 1940. Si prende in consegna al castello Segré-Sartorio a Spessa³⁴ e si trasporta all'accentramento a mezzo ditta Roiatti con autofurgone e rimorchio:
n. 80 casse di proprietà dei principi Torre Tasso del castello di Duino
n. 7 casse di proprietà Segré-Sartorio.

19 luglio 1940. Visita a Passariano.

20 luglio 1940. Si invia alla Soprintendenza un gruppo di fotografie relative allo sgombero delle opere d'arte del Museo di Udine.

23 luglio 1940. Si trasmett[ono] alla Soprintendenza nove verbali di opere accentrate a Passariano e il seguito dell'elenco delle casse ivi giunte tutt'oggi.

25 luglio 1940. La Soprintendenza chiede copia degli elenchi delle opere del Museo di Cividale accentrate, che viene eseguita e subito spedita. Il R. Soprintendente approva quanto deciso con l'arch. Piazza giusta la nota del 10 luglio corr.

29 luglio 1940. Il Comando dell'aeroporto "Luigi Gabelli" di Udine³⁵ alla richiesta ha dichiarato non essere possibile eseguire una fotografia della Villa Manin in Passariano presa dall'alto per ragioni militari.

[16] *30 luglio 1940.* L'ispettore Nicolò Rota consegna il modello del distintivo per la protezione degli edifici consacrati ai culti della scienza e alla beneficenza, nonché dei monumenti storici e ospedali civili contro i bombardamenti aerei. Detto distintivo consiste in un rettangolo diviso diagonalmente di bianco e nero circondato da una fascia gialla. Il distintivo verrà quanto prima fatto eseguire sul tetto della Villa Manin. Servirà esso a qualche cosa? Ne dubito, dato il carattere di questa barbara guerra moderna³⁶.

³⁴ Il castello di Spessa, di proprietà della famiglia Segré-Sartorio, già indicato come possibile sede per l'accentramento.

³⁵ L'aeroporto di Campoformido dal 1° maggio 1937 era intitolato al tenente pilota Luigi Gabelli, medaglia d'oro al valor militare.

³⁶ Tra le misure da adottare in caso di bombardamento aereo, secondo l'art. 27 della IV Convenzione dell'Aja del 1907 (recepito dall'art. 44 della Legge di guerra italiana, emanata con R.D. 8 luglio 1938, n.1415), era prevista l'apposizione di un segno distin-

1° agosto 1940. Il Soprintendente è a Passariano per una visita minuta a tutto quanto concerne l'accentramento.

2 agosto 1940. Si provvede al pagamento delle mercedi a Mini Giovanni e Bros Ernesto restituendo i settimanali debitamente quietanzati, e così si farà ogni principio di mese.

2-4-9 agosto 1940. Visita a Passariano per vigilanza, controlli, disposizioni varie.

13 agosto 1940. Con l'ispettore dott. Giorgio Vigni³⁷ si è a Passariano, il Vigni

tivo per gli edifici monumentali o consacrati ai culti, alla scienza o alla beneficenza.

³⁷ AD-SABAP-FVG, 1 Personale, busta 71, fasc. Giorgio Vigni. Storico dell'arte, nato a Siena l'8 dicembre 1910 e morto a Firenze nel 1995 (?). Conclusi gli studi giuridici e letterari presso l'Università di Firenze, superò nel 1940 il concorso per ispettore aggiunto venendo assegnato alla Soprintendenza di Trieste, dove prestò servizio dal 1° luglio 1940 al 30 novembre 1946. A lui si deve il primo studio dell'importante nucleo di disegni di G.B. Tiepolo recuperati a Lubiana nel 1941 e attualmente presso il Museo Sartorio di Trieste. Nel 1944 Vigni resse temporaneamente l'Ufficio in quanto il Soprintendente Franco era a Venezia per il trasferimento dell'Archivio dei disegni e delle fotografie della Soprintendenza di Trieste. Lo strettissimo rapporto di collaborazione emerge con evidenza dal *Certificato relativo all'attività amministrativa del dott. Giorgio Vigni*, finalizzato alla promozione al grado superiore, sottoscritto da Fausto Franco il 21 novembre 1946 e integrato il 24 giugno 1949: «Dotato di ottime qualità critiche, sorretto da un gusto sicuro e da una profonda cultura storico artistica, ha dato inoltre prova di un costante sentimento del dovere, e si è fatto apprezzare per il suo contegno dalle autorità, dai colleghi, dagli inferiori. Nelle trattative ufficiali, svolte in più occasioni – anche nei difficili periodi di occupazione tedesca, jugoslava, alleata della Venezia Giulia dopo l'8 settembre 1943 – ha dimostrato tatto e fermezza, e, specie nel risolvere le questioni sorgenti dall'applicazione della legge italiana, in rapporto alle nuove situazioni, ha avuto modo di manifestare il senso giuridico, che gli deriva da una spiccata, naturale inclinazione e dalla conseguita laurea in legge. Infine ha superato situazioni gravi, disagi e pericoli, specie nel periodo dei bombardamenti aerei di Trieste dal 1944 in poi, dimostrando la propria attitudine direttiva. In particolare, riassumo qui appresso l'opera svolta: 1 – ATTIVITÀ D'UFFICIO 1) Ha diretto la Soprintendenza in occasione delle mie assenze da Trieste, per le opere di restauro in località lontane, ed ha dimostrato le migliori qualità nel disimpegno delle funzioni di Vice-Soprintendente. 2) Ha avuto il controllo delle Gallerie e delle opere d'arte mobili della Venezia Giulia e del Friuli. 3) Ha diretto le Gallerie d'arte statali del Castello di Miramare e il Museo d'arte industriale già Garzolini in Trieste. 4) Ha retto l'Ufficio esportazione opere d'arte. 5) Ha diretto con competenza e buon esito le opere di protezione antiaerea degli affreschi del Tiepolo all'Arcivescovado e alla Chiesa della Purità di Udine. 6) Ha curato la protezione antiaerea delle preziose statue delle Vergini e del fregio in stucco del tempio di S. Maria in Valle di Cividale. 7) Ha vigilato la protezione antiaerea delle opere d'arte mobili della Venezia Giulia e del Friuli e il loro deposito nei ricoveri d'accentramento, redigendo un'accurata schedatura delle opere trasportate. 8) Ha collaborato con me, in modo particolarmente attivo, nel periodo di occupazione germanica (9 settembre 1943-2 maggio 1945) e nel periodo di occupazione slava (2 maggio-12 giugno 1945) che ha segnato il distacco di Trieste dall'Italia, conseguendo il più soddisfacente dei risultati: a) nell'evitare ogni asportazione di opere d'arte; b) nel contribuire alla liberazione del

è incaricato di un accurato riscontro delle opere d'arte accentrate. Il controllo viene eseguito minuziosamente, ogni cosa fu trovata a posto.

16 agosto 1940. Viaggio a Passariano con funzionari della R. Soprintendenza.

[17] 21 agosto 1940. I proprietari di Villa Manin e la Soprintendenza si preoccupano per il continuo cambiamento del personale di guardia all'accentramento. Viene interessato il Comando di Difesa Territoriale di Udine affinché il picchetto di guardia sia stabile e costituito definitivamente da quel gruppo di soldati che colà fu comandato per primo. Ciò si chiede per motivi facilmente comprensibili per la sicurezza delle opere d'arte accentrate. La stabilità del picchetto darà una maggiore garanzia, sia per quanto riguarda la diffusione di notizie sull'accentramento che per la sicura definizione delle responsabilità³⁸.

Medaglia d'oro e scrittore triestino Prof. Giani Stuparich, in occasione del suo arresto da parte dei tedeschi per la deportazione in Germania. 9) Ha disimpegnato funzioni di notevole interesse nel periodo di occupazione alleata (dal 12 giugno ad oggi), specie nel collegamento con gli Uffici del Governo; e curando la smobilitazione delle sedi di accentramento delle opere d'arte. II - ATTIVITÀ TECNICO-SCIENTIFICA a) RESTAURI. Oltre alle normali attività di restauro di quadri d'altare specialmente nel Friuli ha diretto: 1) il restauro di una cappella della Chiesa di S. Francesco a Udine con affreschi del sec. XIV; 2) il restauro degli affreschi della Chiesa di S. Croce a Casarsa, del Pordenone nel soffitto del coro e di Pomponio Amalteo sulle pareti; 3) il restauro dei mosaici della fine del XII sec. nella Cappella del Sacramento in S. Giusto a Trieste. 4) Ha efficacemente collaborato con me nel risolvere i problemi del restauro del pavimento a mosaico nella basilica di Grado del VI sec. b) ATTIVITÀ SCIENTIFICO-CULTURALE 1) Con lo studio e la pubblicazione dei disegni del Tiepolo di proprietà del Museo Civico di Trieste, ha contribuito validamente alla valorizzazione dei tesori artistici della zona. 2) Ha preparato un piano per la storia della pittura in Friuli, la cui realizzazione è stata impedita dalle difficoltà sopraggiunte. 3) Ha fornito le direttive generali per una bibliografia artistica ragionata di tutta la regione che sarà di grande utilità per gli studiosi. 4) È inoltre da segnalare con vivo compiacimento l'attività di cui l'ha incaricato Radio Trieste già nel settembre 1945 [e fino a gennaio 1947, n.d.r.] per una numerosa serie di conversazioni, intesa a far conoscere l'arte italiana in questa zona contesa e ad educare ed elevare il gusto del pubblico, mediante argomenti di estetica, di storia dell'arte, e d'arte moderna, trattati con finezza e serietà».

³⁸ AS-SABAP-FVG, XII *Riservate*, busta 293, fasc. Sede accentramento OA a Passariano. Nota manoscritta di Somenza: «Caro Franco. Finalmente a villa Manin può considerarsi tutto a posto se si eccettua i parafulmini che a quanto ti relazionerò l'ingegnere del Genio Civile non vale la spesa di applicarli. Ho aumentato la dotazione sabbia secondo i consigli di detto ingegnere. La luce elettrica e campanelli sono a posto, le garitte lo saranno fra giorni. L'archivio Manin (un monte di cartacce senza valore) messo personalmente a posto ha procurato grande soddisfazione alla sig. Petrino (?). E sfido io! Con i soldi altrui! Torna in primo piano la questione dei militari. Il Comando militare tira dritto per la sua strada e ogni tanto cambia il corpo di guardia. Al proprietario non garba ciò! La signorina mi disse che l'Ispettore del Ministero ha promesso formalmente al conte di interessarsi affinché i militari di guardia dell'accentramento rimangano sempre i primi; vuol sapere che esito ha avuto la domanda che, a detta di lei, l'Ispettore o tu avresti dovuto aver fatto a Roma. E prega se hai fatto detta domanda di farle avere

Si munisce l'accentramento e le soffitte del palazzo Manin di sabbia minuta del Tagliamento per la difesa antincendio. Si trasmette la nota delle spese per l'accentramento incorse dal 1° giugno 1940 al 20 agosto 1940 e così si praticherà ogni trimestre.

24 agosto 1940. Fatto eseguire n. 2 garitte per le sentinelle della guardia armata del R. Esercito all'accentramento³⁹.

27 agosto 1940. S. Ecc. l'Arcivescovo di Udine mons. Nogara⁴⁰ mette a disposizione gratuitamente la rimessa dell'Arcivescovado per il deposito del materiale ligneo da servire per la protezione dei monumenti udinesi in caso di necessità. Sono stati fatti eseguire 6 scaffali per porvi l'archivio dei co(nti) Manin [18] che era accatastato nel salone centrale della Villa occupato dall'accentramento. Detto archivio, che nel salone poteva costituire un pericolo alle opere d'arte perché facile esca d'incendio, fu trasportato in una sala del 1° piano. Scaffali e spese di trasporto sono state sostenute dalla R. Soprintendenza.

11 settembre 1940. A seguito [della] circolare del Comitato Provinciale per la protezione antiaerea relativa a "nuovo aggressivo inglese costituito da piastrelle incendiarie a base di celluloidi e di fosforo", si danno particolari istruzioni ai custodi Bros Ernesto e Mini Giovanni.

gli estremi onde, mediante persona influente, farla appoggiare e sollecitare a Roma! Tantissime cordialità». In alto a matita rossa (di mano di F. Franco): «Caro Vigni, ti prego di scrivere al Comando difesa territoriale di Udine raccomandando di trattenere un picchetto stabile con i primi soldati. Ciò anche per motivo di sicurezza delle opere d'arte». Infatti il 21 agosto 1940 con nota prot. n. 1186 indirizzata al Comando Difesa Territoriale di Udine la Soprintendenza «fa presente il suo desiderio che i soldati ivi destinati rimangano sempre gli stessi; che cioè il picchetto di guardia sia stabile e costituito definitivamente da quel gruppo di soldati, che là fu comandato per primo. Questo si chiede per assai facilmente comprensibili motivi di sicurezza delle opere d'arte là accentrate, offrendo la stabilità del picchetto una maggiore garanzia, sia per quanto riguarda la diffusione di notizie sull'accentramento, sia per quanto riguarda la sicura definizione delle responsabilità».

³⁹ AS-SABAP-FVG, XII *Riservate*, busta 293, fasc. Sede accentramento OA a Passariano. Alla fine di luglio di quell'anno era stata approvata la richiesta di Smeda di finanziare la costruzione di due garitte (nota prot. 257 del 27 luglio assunta agli atti della Soprintendenza al n. 1070/Ris del 28 luglio 1940): «Dato l'avanzarsi della stagione si reputa necessario che le sentinelle militari poste a guardia dell'accentramento opere di arte di Passariano, nell'interesse soprattutto del servizio, siano dotate di due garitte per proteggerle dalle intemperie. Vi prego quindi darmi facoltà di farle eseguire a spese di codesta R. Soprintendenza (la spesa potrà aggirarsi dalle 300 alle 400 lire) e a iniziare pratica con il competente Comando Militare per la fornitura di quanto sopra».

⁴⁰ Mons. Giuseppe Nogara (Bellano, Como, 1872-Udine 1955), arcivescovo di Udine dal 1928. Cfr. T. VENUTI, *Corrispondenza clandestina col Vaticano. Carteggio Nogara-Montini 1943-1945*, Udine, La nuova base, 1980.

24 settembre 1940. Il Ministero ha prescritto di dotare la Villa Manin di una pompa antincendio a motore.

26 settembre 1940. È stato acquistato e già depositato nella rimessa dell'Arcivescovado il legname (oltre 40 m.c.) da servire per la protezione dei monumenti udinesi (vedi nota 24 agosto u.s.).

30 settembre 1940. Visita di sorveglianza a Passariano.

1° ottobre 1940. Si è a Passariano con l'ing. Magini per il progetto e preventivo per l'impianto di una elettropompa antincendio.

3 ottobre 1940. Si trasmette alla Soprintendenza un progetto e preventivo [di] spesa della [19] ditta ing. A. Magini dell'elettropompa di Passariano.

11 ottobre 1940. Visto il preventivo dell'ing. Magini per la fornitura e impianto della elettropompa di Villa Manin, la R. Soprintendenza dispone l'acquisto e la messa in opera del gruppo estinzioni incendi.

24 ottobre 1940. Si invia alla R. Soprintendenza n. 101 fotografie in triplice copia relative alle opere accentrate a Villa Manin.

5 novembre 1940. Si trasportano, dal carradore Lizzi Guido, al Museo di Cividale n. 4000 sacchetti a terra di carta.

7 novembre 1940. Il Ministero della Guerra nega un impianto telefonico militare per la Villa Manin, è necessario quindi rivolgersi per l'allacciamento telefonico alla T.E.L.V.E.⁴¹

8 novembre 1940. I custodi Mini Giovanni e Bros Ernesto chiedono alla Soprintendenza un aumento di paga poiché, dato il continuo rincaro della vita, si trovano in difficoltà per poter vivere a Passariano lontano dalla famiglia con il magro salario percepito.

12 novembre 1940. Tutto il materiale per l'impianto della elettropompa a Villa Manin è pronto. In settimana sarà posta in opera. Il co(n)te Leonardo Manin ha concesso il permesso per l'installazione di quanto sopra.

[20] *20 novembre 1940.* Si stende la polizza d'allacciamento con la Società Friulana di Elettricità per la fornitura di energia elettrica atta a far funzionare il gruppo motore [della] pompa antincendio della potenza di h.p. 10. Per il riscaldamento della sala dei custodi di Villa Manin la R. Soprintendenza desidera

⁴¹ Azienda fornitrice di servizi telefonici nel Triveneto costituita nel 1923 e nel 1924 denominata TELVE-Società telefonica delle Venezie.

l'intervento del Genio Civile di Udine per pareri circa il suo impianto. Viene stabilito che il riscaldamento debba farsi a elettrico per evitare pericoli. Date le disposizioni che vietano l'impianto di nuovi apparecchi di riscaldamento è necessario chiedere il permesso al Ministero competente.

23 novembre 1940. La Soprintendenza approva il preventivo per l'impianto del telefono a Villa Manin.

25 novembre 1940. Si dà ordine alla T.E.L.V.E. di iniziare i lavori per l'installazione del telefono a Villa Manin. Si avverte e si chiede al co(n)te Manin il permesso per l'installazione del telefono nella sua Villa.

27 novembre 1940. Il co(n)te Leonardo Manin autorizza l'installazione del telefono nella sua villa purchè non si piantino chiodi ai muri.

3 dicembre 1940. A seguito [del] richiamo alle armi del custode Bros Ernesto si iniziano per lui pratiche per l'esonero dal servizio militare presso la Prefettura, il Centro Federale di Mobilitazione Civile e il Corpo d'Armata di Udine. [21] La elettropompa è già installata a Villa Manin e funziona ottimamente; è capace di lanciare sopra i tetti di Villa Manin 300-400 litri di acqua al m. (primo). Il suo costo è di circa L. 14.000.

4 dicembre 1940. Sono a Passariano con l'ing. capo del Genio Civile sig. Prucher per il collaudo da parte del medesimo della elettropompa installata a Villa Manin.

5 dicembre 1940. Si stipula [il] contratto con la T.E.L.V.E. per l'abbonamento telefonico.

11 dicembre 1940. L'ispettore della Soprintendenza dott. G. Vigni di Udine dà chiarimenti circa l'accentramento e disposizioni per il restauro di S. Francesco di Udine⁴².

12 dicembre 1940. Arrivano al Museo spedite dalla Soprintendenza di Milano per quella di Trieste due casse contenenti opere d'arte. Il contenuto sarà fotografato prima di avviarlo all'accentramento. Pure per il medesimo scopo arriverà dalla Soprintendenza di Trieste altra cassa⁴³.

⁴² Vigni si stava occupando del restauro di alcuni affreschi medievali della chiesa.

⁴³ AS-SABAP-FVG, XII *Riservate*, busta 293, fasc. Sede accentramento OA a Passariano. Cfr. la nota prot. n. 1326/Ris del 7 dicembre 1940 di Franco a Sameda: «Ti rendo noto che tra giorni, giungeranno al tuo indirizzo, al Museo di Udine, due o più casse, contenenti opere d'arte, spedite dalla R. Soprintendenza di Milano alla Soprintendenza di Trieste. Ti prego di pagare le eventuali spese, con il fondo della protezione antiaerea e di conservare le casse al Museo dove desidero far fotografare le opere suddette, prima di avviarle a Passariano. Frattanto da Trieste spedirò, al Museo di Udine, a mezzo fer-

14 dicembre 1940. La ditta Ing. Magini eseguisce l'impianto per il riscaldamento elettrico della sala dei custodi e quello per tenere caldo il motore dell'elettropompa di Villa Manin. Il medesimo suggerisce ad integrazione delle dotazioni esistenti contro [g]l'incendi la fornitura di due o [22] più elementi di scale per superare un'altezza non inferiore a 15 m. Il Ministero delle Corporazioni ha autorizzata la costruzione dell'impianto di riscaldamento per la sala dei custodi di Villa Manin e così finalmente i custodi avranno un posticino per riscaldarsi.

17 dicembre 1940. Dopo varie e non semplici pratiche il custode Bros è in possesso della tessera di esonero dal servizio militare.

19 dicembre 1940. Si stende polizza di abbonamento con la Società Friulana di Elettricità per un quadrimestre per una stufa elettrica per il riscaldamento della stanza ove abitano i custodi dell'accentramento e di una resistenza per il riscaldamento della elettropompa onde evitare il suo congelamento.

21 dicembre 1940. Si chiede alla R. Questura il permesso per l'installazione del telefono a Villa Manin.

24 dicembre 1940. Dietro richiesta mi viene concessa autorizzazione da parte della Questura di usare del telefono, sia del Museo di Udine che quello dell'accentramento, anche per le sedi interurbane di cui alla circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 116.10.G.9.1 del 16 agosto 1940/XVIII.

28 dicembre 1940. Viene ordinata una scala a pioli della portata di 12 metri a corredo [dell']attrezzatura antincendi.

[23] *30 dicembre 1940.* L'ispettore della Soprintendenza dott. G. Vigni ispeziona gli impianti elettrici dell'accentramento.

1941

22 gennaio 1941. Si dà relazione alla Soprintendenza circa spese e impegni assunti per la protezione antiaerea per conto della medesima.

27 gennaio 1941. Si stende il regolamento per l'uso del telefono dell'accentramento.

rovia, un'altra cassa contenente un dipinto. Quando tutto ciò sarà accentrato a Udine, faremo il trasporto a Passariano, a mezzo di un camioncino. Il Prof. Vigni verrà a Udine il giorno mercoledì 11 prossimo per i restauri di S. Francesco e per darti chiarimento in quanto forma oggetto della prima parte di questa lettera».

3 febbraio 1941. Si è a Passariano con un funzionario tecnico del Genio Civile per il collaudo degli impianti elettrici di Villa Manin.

22 febbraio 1941. Si ritirano dal magazzino del Genio Militare n. 5000 sacchi a terra da inviarsi al prof. Bozzi direttore del Museo del Castello di Gorizia⁴⁴.

24 febbraio 1941. Si trasportano al Museo di Gorizia n. 5000 sacchi a terra a mezzo ditta Roiatti.

7 marzo 1941. Si inviano alla Soprintendenza gli stati di famiglia dei custodi Bros e Mini onde l'Istituto Nazionale Fascista di Previdenza "Umberto I"⁴⁵ possa rilasciare agli stessi la tessera da presentare per ottenere le cure necessarie in caso di malattia.

[24] *10 marzo 1941.* Si viaggia in provincia per la protezione antiaerea.

12 marzo 1941. Si eseguiscono presso il Museo Civico di Udine le fotografie dei quadri destinati al Museo di Fiume.

13 marzo 1941. Visita d'ispezione all'accentramento.

24 marzo 1941. Si trasportano all'accentramento di Passariano le casse provenienti da Milano contenenti le opere d'arte donate dalla Real Casa al costituendo Museo di Fiume. Viaggio a Passariano assieme al co(n)te Rota che porta all'accentramento n. 3 casse di proprietà del Museo di Fiume.

25 marzo 1941. A seguito degli avvenimenti bellici nei Balcani⁴⁶ viene decisa l'intensificazione della difesa antiaerea delle opere d'arte e la protezione degli affreschi del Tiepolo in Udine.

4 aprile 1941. Vengono depositati all'accentramento dal direttore del Museo di Fiume sei imballi di tela contenenti mobili di proprietà del conte Negrone di Fiume. Data la natura degli oggetti e gli imballi poco sicuri quanto in oggetto viene accettato in deposito all'accentramento però non è preso in carico sul registro dell'accentramento. Lo stesso direttore consegna nove casse pure di proprietà del conte [25] Negrone di Fiume e due casse, una della Chiesa cattedrale di S. Vito di Fiume e l'altra dell'Assunta di Fiume⁴⁷.

⁴⁴ Carlo Luigi Bozzi (Fogliano 1894-Monfalcone 1972).

⁴⁵ L'Ente nazionale di previdenza Umberto I, sorto dalla trasformazione di un precedente istituto creato su base volontaria nel 1897, erogava prestazioni sanitarie ed economiche in caso di malattia o parto. La legge 22 del 1942 sopprime l'Ente istituendo l'Ente Nazionale di previdenza dei dipendenti dello Stato (ENPAS).

⁴⁶ Nell'ottobre 1940 l'Italia aveva aggredito la Grecia e nell'aprile 1941 il regno di Jugoslavia, di cui aveva annesso la provincia di Lubiana.

⁴⁷ Chiesa di Santa Maria Assunta a Fiume.

5 aprile 1941. I lavori per la protezione degli affreschi tiepoleschi in Udine procedono alacremenente e con la massima cura.

8 aprile 1941. Si dà relazione al Soprintendente circa lo stato dei lavori per la protezione degli affreschi di G.B. Tiepolo nella chiesa della Purità, nell'Arcivescovado [degli] affreschi della Galleria, nella sala rossa, nello scalone.

9 aprile 1941. Presa in esame la richiesta dei custodi Mini e Bros intesa ad ottenere un aumento di salario, la Soprintendenza è spiacente [di] non poter aumentare la mercede fissata dal Ministero. Considerato però quanto esposto dai custodi, essa corrisponderà loro un compenso di L. 237 nette mensili per la sorveglianza notturna.

10 aprile 1941. Il Soprintendente è a Udine, riesce sempre preziosa e gradita la sua presenza per poter assieme accordarsi sopra i diversi problemi del momento.

11 aprile 1941. Viene iniziata [la] pratica, tramite Prefettura, per l'esonerazione del personale addetto all'accentramento, lo scrivente si pone direttamente in contatto con gli uffici competenti. Si è in comunicazione con il Capo Sezione Commerciale e del Traffico di Venezia allo scopo di esaminare la necessità che si potrebbe presentare, nel caso si complichì la situazione bellica per l'effettuazione dei [26] trasporti di opere d'arte attualmente concentrate a Passariano: valutazione del numero dei carri, accordi per il trasporto carico e scarico, accordo del pagamento, accordi per la scorta con la Milizia.

14 aprile 1940. La sig. Lina Micoli-Toscano⁴⁸ invia una cassa all'accentramento.

15 aprile 1941. Tre funzionari delle Ferrovie dello Stato eseguiscano un sopralluogo a Passariano per predisporre il trasporto nel caso del trasferimento delle opere d'arte. Occorrono

n. 10 vagoni

n. 6 carri-equipaggio da caricare di testa. Il carico si farà a Codroipo.

Per il trasporto al centro Italia il treno impiegherà 12 ore. Per il trasporto delle opere d'arte da Passariano a Codroipo con furgone e rimorchio occorreranno tre giorni.

17 aprile 1941. Si organizza e si inizia l'imballo per il trasporto dall'accentramento delle opere d'arte movibili del Duomo e della chiesa della Purità. Alla pala del *Crocefisso* di G.B. Tiepolo, essendo risultata in pessime condizioni per quanto riguarda l'aderenza del colore, è stato applicato il velo di protezione.

⁴⁸ Evelina Quaglia Algarotti moglie di Gianni Micoli-Toscano, di Castions di Zoppole (Pordenone).

18 aprile 1941. Sono terminati i lavori per la protezione degli affreschi del Tiepolo in Udine da parte della ditta Bettuzzi Remigio. Si pensa e si comunica alla Soprintendenza che non è possibile togliere [27] dal loro sito per la protezione antiaerea le statue di Bartolomeo Bon all'angolo della Loggia del Lionello e quelle dell'*Annunciazione* del campanile del Duomo considerate le loro condizioni. Esse fanno parte della costruzione e quindi [è] impossibile muoverle. Si potrà considerare il caso di proteggerle sul posto.

19 aprile 1941. Le tre casse del Duomo di Udine contenenti opere d'arte vengono prese in consegna all'accentramento. Si sono iniziati i lavori di protezione alle due monumentali tombe, quella del Bertrando in Duomo⁴⁹ e quella del Beato Odorico nella chiesa del Carmine⁵⁰, dopo averne eseguite le fotografie.

20 aprile 1941. Il Soprintendente è a Udine, ci si porta al Consiglio Provinciale dell'Economia⁵¹ per ottenere un'assegnazione mensile di nafta per l'eventuale trasporto ad altra sede dell'accentramento.

21 aprile 1941. Si invia[no] alla Soprintendenza quattro verbali relativi a casse contenenti opere d'arte accentrate a Passariano. Si trasmette alla R. Soprintendenza un preventivo per la ridipintura del segno distintivo sul tetto di Villa Manin, per la protezione aerea dell'accentramento.

23 aprile 1941. È stata accolta dalla Soprintendenza la proposta per l'acquisto di quattro pompette monocilindriche a acqua per la protezione antiaerea che subito si traslocano una alla chiesa della Purità e le altre al palazzo Arcivescovile di Udine.

[28] 29 aprile 1941. Essendo risultata la valvola di presa della pompa di Passariano non a tenuta perfetta, fu dato incarico alla ditta Comisso di Codroipo per la relativa riparazione. Si consegna[no] alla ditta Roiatti i sei imballi contenenti mobili di proprietà del co(n)te Negroni di Fiume perché siano inviati al proprietario che ne richiese la restituzione.

2 maggio 1941. Viaggio in provincia per la protezione antiaerea.

⁴⁹ Bertrand de Saint-Geniès, nominato patriarca di Aquileia da papa Giovanni xxii, dopo l'assassinio perpetrato nel 1350 nei campi della Richinvelda fu proclamato beato. Le sue spoglie vennero deposte nell'arca che avrebbe dovuto accogliere le reliquie dei santi Ermagora e Fortunato; a causa delle ridotte dimensioni di questa gli vennero tagliati i piedi, conservati come reliquie. L'urna, attualmente priva delle spoglie del beato, fu collocata nel Battistero del Duomo.

⁵⁰ L'arca si trovava in origine nella chiesa di S. Francesco. Quando i frati nel 1771 cedettero l'edificio al Comune per l'ampliamento dell'Ospedale, questa venne trasferita nella chiesa di S. Maria del Carmine.

⁵¹ A seguito della L. 18 aprile 1926 n. 731, le Camere di Commercio erano state trasformate nei Consigli Provinciali dell'Economia

3 maggio 1941. Alla ditta S.I.M.P.A. di Milano⁵² vengono richieste n. 5 fiale per il ricambio agli estintori chimici di Villa Manin.

9 maggio 1941. Si inviano alla R. Soprintendenza fotografie delle opere protette:
Affreschi Tiepolo – Udine
Pala d'altare Tiepolo – Udine
Arca B. Odorico al Carmine – Udine
Arca B. Bertrando al Duomo – Udine

17 maggio 1941. La Soprintendenza chiede al Genio Civile di Udine il parere circa l'opportunità di adottare la proposta per l'impianto di parafulmine radioattivo⁵³ a Villa Manin considerate le disposizioni tassative del Ministero di munire le sedi dell'accentramento di parafulmini.

6 giugno 1941. La Soprintendenza chiede d'urgenza all'ing. Francesco Villa di Milano [29] un progetto dettagliato con preventivo di spesa per l'impianto di parafulmini radio-attivo Helita⁵⁴ per la Villa Manin di Passariano.

7 giugno 1941. Prosegue la pratica presso il Centro di Mobilitazione Civile di Udine e alla R. Prefettura per l'esonero del personale addetto all'accentramento.

Caro Someda del Marco	Direttore
Mini Giovanni	custode
Princisgh Mario	custode del Museo Civico
Roiatti G.B.	autista addetto ai trasporti delle opere

9 giugno 1941. Dalla cassa n. 313 dell'accentramento il sig. Raul Soletti, delegato da S.A. il principe Torre Tasso di Castel Duino⁵⁵ toglie diversi documenti per restituirli al principe stesso.

11 giugno 1941. Alla Soprintendenza necessitano per il disbrigo delle funzioni d'ufficio in provincia di Udine l. 100 di benzina. Viene chiesto ciò al Consiglio Prov(inciale) delle Corporazioni con esito negativo. Il Soprintendente visita l'accentramento per constatare se colà tutto funziona a dovere. Si restituisce a mezzo ferrovia, stazione di Codroipo, la cassa n. 377 del monastero delle

⁵² Società italiana materiali protettivi ed affini.

⁵³ Nelle punte del parafulmine era inserita una sostanza radioattiva che ionizzava l'aria circostante creando uno stato di plasma e una via preferenziale al passaggio della corrente, aumentando così la probabilità di scarica.

⁵⁴ Nome del parafulmine radioattivo commercializzato dalla ditta dell'ing. Francesco Villa di Milano.

⁵⁵ Principe Raimondo Torre e Tasso (Thurn und Taxis) duca di Castel Duino (1907-1986).

Benedettine di Fiume contenente paramenti sacri a seguito [della] richiesta del vescovo di Fiume⁵⁶.

[30] 15 giugno 1941. Si rinnova il segno distintivo per la difesa antiaerea sopra il tetto della Villa Manin.

16 giugno 1941. La R. Soprintendenza trasmette copia del contratto dell'ing. Villa per l'impianto del parafulmine e conferma l'esecuzione del lavoro. Si ordina[no] fotografie delle opere protette:

Loggia Municipale Lionello – Udine

Monte di Pietà – Udine

Tempietto Longobardo – Cividale

Battistero del Duomo – Cividale

Altare di Ra[t]chis – Cividale

7 luglio 1941. Si ricevono all'accentramento due casse inviate dalla R. Soprintendenza di Trieste accompagnate dal co(n)te Rota.

2 agosto 1941. Nella sede dell'accentramento si consegna al sig. Opiglia Pietro⁵⁷ funzionario della R. Soprintendenza di Trieste una cartella contenente n. 47 disegni originali del Tiepolo più n. 5 stampe già nella cassa n. 104 dell'accentramento e un *Ryton* in argento con piedestallo già richiuso nella cassa n. 49. Ciò in seguito a ordine della Soprintendenza stessa.

12 agosto 1941. Si telegrafa al dott. ing. Fernando Villa – Milano per conoscere se sono state applicate le punte radioattive al parafulmine di Villa Manin. A seguito [di] richiesta dell'interessato vengono restituite con regolare [31] verbale al co(n)te Negroni di Fiume a mezzo della ditta Roiatti nove casse contenenti oggetti d'arte.

13 agosto 1941. Viene concesso ai custodi Mini e Bros un premio di operosità e rendimento di L. 200 ciascuno.

18 agosto 1941. L'ingegnere Villa assicura che entro il 20 agosto completerà l'impianto parafulmine con l'applicazione delle punte radioattive.

6 settembre 1941. Si invia preventivo di spese per la sede [dell']accentramento per l'anno finanziario 1941-42.

17 ottobre 1941. Viaggio in provincia per la protezione antiaerea.

⁵⁶ Mons. Ugo Camozzo (Milano 1892-Padova 1977), consacrato vescovo di Fiume nel 1938.

⁵⁷ Fotografo originario di Pola, assunto nel 1908 dal Comune di Trieste, dopo l'annessione all'Italia della Venezia Giulia passò a collaborare con la Soprintendenza.

7 novembre 1941. Si rinnova la polizza d'abbonamento stagionale per la fornitura di energia elettrica per il riscaldamento della sala dei custodi di Villa Manin e per la resistenza riscaldamento antigelo della elettropompa.

21 novembre 1941. A seguito [della] domanda dei custodi Mini e Bros presentata per ottenere il compenso per le ferie dell'anno 1940-41 viene precisato che l'Associazione Fascista del Pubblico Impiego⁵⁸ ha dichiarato non spettare agli operai giornalieri alcun genere di licenza.

27 novembre 1941. Si restituisce a seguito richiesta e con regolare verbale al sig. Oreste [32] Basilio⁵⁹ la cassa di sua proprietà contenente un'opera del Guardi.

1942

17 gennaio 1942. Viaggio in provincia per protezione antiaerea.

28 gennaio 1942. A seguito [della] richiesta si restituisce alla Cattedrale di S. Vito di Fiume con regolare verbale la cassa n. 374 ritirata personalmente da don Giov(anni) Polano delegato allo scopo dal vescovo di Fiume mons. Ugo Camozzo.

5 marzo 1942. Siccome la pratica per [l']esonero del personale dell'accenramento fatta sin dal maggio 1941, da quanto risulta da ricerche eseguite, è andata dispersa sembra negli uffici della R. Prefettura di Udine, viene iniziata di nuovo e ripetuta [sic] in originale le lettere della Soprintendenza 7 giugno 1941.

12 marzo 1942. Le restrizioni per la circolazione con auto si fanno sempre più severe. Non si ha [sic] potuto ottenere un permesso permanente, quindi si è co-

⁵⁸ Organizzazione del Partito Nazionale Fascista, a norma dell'art. 10 dello statuto del PNF del 1932.

⁵⁹ Critico d'arte e collezionista, Oreste Basilio (Trieste 1887-1965) fece parte del curatorio del Museo Revoltella. Della sua rilevante collezione – per il cui complesso era stato avviato un procedimento dichiarativo sin dall'11 agosto 1923 – aveva consegnato all'accenramento l'unica opera per cui era stata confermata la notifica con provvedimento ai sensi della L. 20 giugno 1909, n. 364, del 3 novembre 1924 ovvero il dipinto di Francesco Guardi, *Lo studio del nudo* (conservato nella cassa 274). AS-SABAP-FV, busta da condizionare contenente due fascicoli. Fascicolo A: *Elenco delle opere d'arte di proprietà privata [comprende anche beni di proprietà ecclesiastica e comunale] a suo tempo asportate e quindi restituite* (Circolare ministeriale n. 275 del 31.8.1963). Fascicolo B: *Elenco delle opere d'arte di proprietà statale a suo tempo asportate e quindi restituite* (Circolare ministeriale n. 275 del 31.8.1963).

stretti a chiedere di volta in volta un permesso che permetta il noleggio di una macchina per portarsi a Passariano. Inciampi sopra inciampi il muoversi fuori città si fa sempre più difficile.

16 marzo 1942. Si chiede al Consiglio Provinciale delle Corporazioni due gomme e due camere d'aria per la bicicletta dell'accentramento. La richiesta ebbe esito positivo.

1° aprile 1942. È stata ridotta la guardia armata a Villa Manin. I pericoli che ne possono derivare all'accentramento da un tale provvedimento sono facili a [33] intuire. Pazienza! Si svolgera[nno] pratiche per ottenere il ripristino di quanto è necessario alla buona difesa del colossale patrimonio artistico.

14 aprile 1942. Il Ministero si preoccupa per lo stato di conservazione per le opere contenute nelle casse dell'accentramento, perciò ordina una ricognizione per constatare se sopra ad esse si riscontrassero tarme, muffa o altri inconvenienti. Gli ambienti dell'accentramento sono quanto mai adatti alla conservazione delle opere depositate, sono locali asciutti, bene arieggiati e in nessuna parte, grazie all'oculatezza dei custodi nel dare l'aria agli ambienti, si notano tracce d'umido e di muffa.

16 aprile 1942. A seguito [della] disposizione ricevuta dalla R. Soprintendenza sono stati scoperti alcuni tratti della mascheratura di protezione agli affreschi del Tiepolo del palazzo Arcivescovile e della chiesa della Purità per il controllo circa il loro stato di conservazione. Dall'esame dei tratti scoperti risulta che le pitture non ebbero a subire danni di sorta. Ciò constatò anche l'ispettore arch. Piazza in visita a Udine.

17 aprile 1942. A seguito della disposizione ministeriale in proposito si è proceduto all'apertura di nove casse contenenti opere d'arte prese in qua e là nelle varie sale. L'aprire tutte le casse come dalla disposizione ministeriale avrebbe importato un lavoro colossale che si avrebbe [sic] protratto per tanto tempo con una ingente spesa. [34] Si pensi aprire 500 e più casse! Roba da pazzi! Esaminato il contenuto di quelle aperte, esso è stato trovato in perfetto stato di conservazione. Dell'operazione è stato steso regolare verbale.

18 aprile 1942. Si ispeziona la cassa n. 65 [del] reg. accentr(amento) di proprietà del Museo Civico di Trieste per constatare lo stato di conservazione dei dipinti rinchiusi. Tutto è stato trovato in perfetto ordine, si stese regolare verbale d'apertura della cassa.

21 aprile 1942. Si eseguisce una particolare ed accurata visita all'esterno di tutte le casse e si eseguono disinfezioni preventive a tutti gli ambienti dell'accentramento per infiltrazioni di insetti (tarme, formiche, ragni ecc.) che ad allontanare i topi pensano i gatti, che sin dal settembre 1940 hanno preso abi-

tazione fra gli imballi preziosi, unica nota viva in mezzo a tanto mortorio!

25 aprile 1942. In relazione con il Comando della Difesa Territoriale di Udine per il ripristino della guardia armata a Villa Manin. In momenti in cui si sono verificati dolorosi episodi di violenza e sabotaggio nelle regioni slovene d'oltre confine e alla possibilità che elementi slavi pericolosi possano infiltrarsi anche nel Friuli, la riduzione del servizio non è certo stata opportuna. A seguito [delle] pratiche eseguite presso il suddetto Comando, la guardia armata è stata ripristinata e [si è] disposto per più severe misure di rigore e una maggiore sorveglianza nei pressi della Villa. I tratti degli affreschi scoperti come dall'annotazione 16 aprile corr. m. sono stati ricoperti a seguito [di] disposizione della Soprintendenza.

[35] *8 maggio 1942.* La latrina dell'accentramento, già in pessime condizioni, ora è divenuta addirittura inservibile. L'amministrazione del co(n)te) Manin non vuole saperne di incorrere in spese per le riparazioni e minaccia di sopprimere questo necessario locale qualora non vengano tolti gli inconvenienti che danno odori agli ambienti vicini. Si eseguiscano preventivi di lavoro e di spesa.

22 maggio 1942. Vengono approvati dalla Soprintendenza i preventivi di spesa per la riparazione alla latrina dell'accentramento.

5 giugno 1942. Viene concesso l'esonero dal servizio militare allo scrivente direttore dell'accentramento, al custode dell'accentramento Mini Giovanni e al custode del Museo Civico Prinsisgh Mario, addetto pure al servizio per ogni occasione dell'accentramento e protezione antiaerea del Museo. Non è stato concesso l'esonero all'autista Gio. Batta Roiatti addetto ai servizi trasporti per la difesa antiaerea. Però risultò che il Roiatti gode già di un esonero dal 7/2/41 e sono stati esonerati dalla requisizione i suoi automezzi messi a disposizione del Comitato Prov(inciale) di Protez(ione) antiaerea.

8 giugno 1942. Il comandante dei Carabinieri Reali desidera sia provveduta una fontana d'acqua da impiantarsi in prossimità dei locali del corpo di guardia di Passariano per tutti gli eventuali bisogni. Preoccupa molto l'abbassarsi delle sorgive nelle vasche antistanti la Villa Manin, che rimasero in secca nei mesi di febbraio, marzo e aprile e parte di maggio, inconveniente gravissimo per l'accentramento. [36] Ora le sorgive pollano abbondantemente, ma sarà bene provvedere per il prossimo inverno. Necessita poi, giusta il desiderio del comandante dei CC.RR. l'acqua per i militari e i custodi che sino ad ora sono stati costretti a ricorrere per l'acqua nelle corti dei contadini i quali, per il ripetersi di furti, non ne vogliono più sapere di concedere l'acqua e chiudono l'accesso ai cortili. Ciò stante, si chiede alla Soprintendenza permesso per installare una pompa premente aspirante e si invia il relativo preventivo di spesa.

9 giugno 1942. I lavori per la latrina dell'accentramento sono stati portati a termine.

16 giugno 1942. Non funzionando a dovere la elettropompa di Passariano si è reso necessario un sopralluogo dell'ing. Magini di Udine per constatare i difetti. Risultò deteriorato il tubo di gomma della parte aspirante della pompa tanto che il tubo, alla messa in funzione del gruppo, si restringe e permette l'uscita dell'acqua nella quantità di soli 150 litri al I° anziché i 300 previsti. Si dovrà perciò sostituire il tubo di gomma con uno in ferro.

22-25 giugno 1942. Visite a Passariano.

30 giugno 1942. L'inserviente della Soprintendenza sig. Burigara Giuseppe ritira i chiodi depositati presso il Museo per la difesa antiaerea (kg. 30).

7 luglio 1942. Si provvede un termometro regolatore con calamita per sorvegliare la temperatura all'accentramento, si eviteranno così sbalzi di temperatura e si regolerà l'aria agli ambienti.

[37] *8 luglio 1942.* La Soprintendenza autorizza l'esecuzione della sostituzione del tubo di gomma con quello di ferro all'elettropompa.

9 luglio 1942. Si è a Trieste per parlare con il Soprintendente per quanto si riferisce alla difesa antiaerea con particolare riguardo all'accentramento delle opere d'arte a Passariano, ai mezzi di tutela e alle comunicazioni da Udine.

11 luglio 1942. La Soprintendenza approva il preventivo per l'impianto della pompa premente aspirante per l'acqua potabile ai soldati e custodi, anzi desidera sia posta un'altra nel lato nord della Villa per l'eventualità che l'elettropompa rimanga senza acqua.

13 luglio 1942. Si incarica l'amministratore Sarti dei co(nti) Manin perché si occupi di far applicare le due pompe nel posto più appropriato in accordo con i proprietari della Villa. La elettropompa è rimessa in piena efficienza.

29 luglio 1942. Il personale dell'accentramento prende visione della circolare ministeriale 18 luglio 1942 con la quale il medesimo viene mobilitato civilmente.

31 luglio 1942. In seguito alla rottura della maglia di ferro di una cassa di proprietà [38] del Castello di Duino causata dal trasporto, questa venne rimessa e risigillata con il sigillo della R. Soprintendenza, nella sede dell'accentramento. Viaggio a Passariano per constatare i danni provocati da un furioso temporale scatenatosi sopra il paese.

3 agosto 1942. Si eseguiscano riparazioni alle imposte dell'accentramento guastate a seguito dell'uragano [di] cui [al]l'annotazione del 31 luglio u.s. Innanzi alla Villa Manin una pompa è stata installata; non è stato possibile applicare quella verso il lato nord causa l'opposizione dell'amministrazione dei co(n)ti Manin. Si scrive perciò al Comando Sottozona Militare di Udine dal quale dipende il corpo di guardia di Villa Manin perché si interessi della cosa.

4 agosto 1942. In seguito a rotture di invetriate nella sede dell'accentramento causa l'uragano cui la nota 31 luglio u.s. sono state ispezionate tre casse ivi depositate per verificare se in esse vi fossero state infiltrazioni d'acqua. Il contenuto di dette casse fu trovato in perfetto stato di conservazione. È stato steso regolare verbale sulla verifica eseguita.

10 agosto 1942. Le due pompe una al lato sud e l'altra al nord, atte a sollevare l'acqua dal sottosuolo per le eventuali necessità, sono state installate a Villa Manin. L'acqua potabile viene sollevata abbondantemente.

10-20 agosto 1942. Viaggio a Passariano e provincia per protezione antiaerea.

[39] *22 agosto 1942.* In seguito a pratica svolta viene comunicato ai due custodi di Villa Manin che ai salariati giornalieri non viene rilasciata alcuna tessera comprovante l'assicurazione all'Ente Naz(ionale) Fascista di Previdenza ed Assistenza (ex "Umberto I"). Ogni qualvolta occorra, la Soprintendenza, dietro richiesta degli interessati, rilascerà una dichiarazione con la quale i custodi Bros Ernesto e Mini Giovanni potranno presentarsi al suddetto Ente per ricevere le cure necessarie. E intanto dico io, muore l'asino con tutto il mercante!

30 settembre 1942. Vengono richieste alla Soprintendenza due tute di servizio per i custodi dell'accentramento.

7 ottobre 1942. A Villa Manin di nuovo è stato ridotto il numero delle sentinelle armate, e al luogo della sentinella posta al lato sud della Villa è stato posto un cane! Un cane! Fa proprio da ridere un simile provvedimento, data la grande importanza dell'accentramento che raccoglie immensi tesori d'arte. Si iniziano subito pratiche con le competenti autorità militari per il ripristino totale del servizio.

12 ottobre 1942. La Prefettura viene informata delle misure prese per la protezione antiaerea dell'accentramento di Passariano.

26 ottobre 1942. Si chiede al Consiglio Provinciale delle Corporazioni un paio di gomme per la bicicletta dell'accentramento con risultato negativo. È proprio un avvilimento! Nessuno ci viene incontro.

[40] *3 novembre 1942.* Viaggio d'ispezione a Passariano.

11 novembre 1942. Alla presenza del Direttore del Museo di Cividale viene aperta la cassa n. 174 contenente la croce aurea di Gisulfo⁶⁰, il fotografo Brisighelli⁶¹ ne eseguisce la fotografia policolor per conto del dott. Luigi Suttina⁶². Detta fotografia verrà riprodotta sul volume "Cividale" del Cecchelli⁶³. È stato steso regolare verbale.

18 novembre 1942. Il sig. Attilio Kucich ritira l'opera di sua proprietà "S. Giovanni decollato" di A. Dürer rinchiusa nella cassa n. 135 del registro dell'accentramento depositata dal Museo di Fiume. È stato steso regolare verbale di apertura e chiusura della cassa. L'opera è stata trovata in perfetta condizione di conservazione.

19 novembre 1942. Si rinnova la polizza di abbonamento stagionale per la fornitura di energia elettrica per il riscaldamento della sala dei custodi di Villa Manin e per la resistenza riscaldamento antigelo della elettropompa.

20 novembre 1942. Presso il co(n)te Manin si fanno pressioni per avere in affitto locali adiacenti all'accentramento da parte di profughi provenienti da Genova. Ora siccome una tale cosa non si crede conveniente per il deposito delle opere d'arte, si avvisa i co(n)ti Manin di tenere presente che i locali adibiti a musei e depositi d'arte a norma delle vigenti disposizioni devono ritenersi esentati da qualsiasi requisizione; ne consegue che non si può consentire la sistemazione di famiglie private, [41] perché incompatibile con le finalità dell'accentramento. Il procuratore della Riunione Adriatica di Sicurtà di Trieste desidera prendere visione della sede dell'accentramento per assicurarsi sulla tutela delle opere ivi raccolte, coperte da assicurazioni furti e incendi della Società stessa. Si dà il nullaosta per la visione in oggetto.

25 novembre 1942. Il sig. Lang Edoardo ha eseguito nel pomeriggio di oggi un sopralluogo all'accentramento per conto della Riunione Adriatica di Sicurtà di Trieste giusta la nota 23 u.s. Il barone Parisi di Trieste con il co(n)te Rota con-

⁶⁰ Croce in lamina d'oro decorata a sbalzo, del VII sec., conservata nel Museo Nazionale di Cividale.

⁶¹ Attilio Brisighelli (Udine 1880-1966), fotografo di orientamento pittorialista, con studio a Udine in via Carducci, specializzato in paesaggi e riproduzione d'opere d'arte. *Attilio Brisighelli*, a cura di G. ELLERO, Udine, Ribis, 1988; *Attilio Brisighelli fotografo*, a cura di G. BERGAMINI, Udine, Art&, 1989.

⁶² Luigi Suttina (Trieste 1883-Roma 1951), storico dell'età medievale, fondatore con P.S. Leicht e G. Fogolari delle *Memorie storiche forogiuliesi*, era in quel momento funzionario della Banca d'Italia.

⁶³ Carlo Cecchelli (Roma 1883-1960), dal 1928 docente di Archeologia cristiana all'Università di Roma, fu in Friuli durante la prima guerra mondiale, dove strinse amicizia con Luigi Suttina e studiò in particolare i monumenti altomedievali di Cividale. Il volume *I monumenti del Friuli dal secolo IV all'XI* fu pubblicato a Milano da Rizzoli nel 1943.

segnano all'accentramento n. 11 casse di proprietà Parisi⁶⁴. Essi sono accompagnati da un graduato del corpo dei Vigili del Fuoco di Trieste che esamina l'impianto antincendio e ne riconosce la praticità.

27 novembre 1942. Con il comandante prov(inciale) dei Vigili del Fuoco cap. Cavalletti si è a Passariano. Egli visita l'efficienza degli estintori chimici, valuta i mezzi antincendio e dà precise istruzioni ai custodi. Questi a turno si porteranno a Udine, presso la sede dei Vigili del Fuoco, per ricevere un'adeguata istruzione. A particolare esame fu soggetta l'elettropompa, la quale sarà dotata nel più breve tempo possibile di altri 20 m di tubo di canape e di una biforcazione con due tubi di lancio. I Comandi di Udine hanno risposto picche per il ripristino della guardia a Villa Manin, a seguito [di] ordini dello Stato Maggiore del Regio Esercito; la Soprintendenza si rivolge direttamente al Ministero della [42] Pubblica Istruzione perché intervenga presso il Ministero della Guerra per il ripristino della guardia. Accidenti alla burocrazia, intanto nel frattempo potrebbero succedere inconvenienti e allora a chi la colpa?

28 novembre 1942. Siccome in provincia a tutti gli apparecchi dei Vigili del Fuoco furono applicati i "raccordi unificati", si è disposto per l'applicazione di questi anche alla pompa di Passariano. Così all'attrezzatura antincendio di Villa Manin possono venire applicate in caso di necessità anche le attrezzature del corpo dei Vigili del Fuoco.

3 dicembre 1942. A seguito [di] quanto riferisce l'ispettore co(nte) Nicolò Rota in breve arriverà da Trieste un considerevole numero di casse; ma le sale dell'accentramento sono ormai sature, quindi necessita costruire degli impalcati nelle sale a sostegno di altre casse o chiedere ai conti Manin altre sale per deposito. Si stabilisce di chiedere al conte Carlo Manin una sala e di domandare al co(nte) Leonardo il permesso per l'apertura di una porta che divide le due proprietà.

7 dicembre 1942. Il Ministero dell'Educazione Nazionale nei rapporti della riduzione della guardia a Villa Manin dice che ciò corrisponde a una disposizione generale, però se i Soprintendenti ritengono assolutamente indispensabile il ripristino del servizio di guardia dovranno far ciò presente al Ministero. La Soprintendenza ha insistito per il ripristino della guardia. Consta, da informazioni, che la Società Adriatica di Assicurazioni di [43] Trieste ha intenzione di depositare l'archivio della società, le cassette di sicurezza, valori ecc. nei locali e sopra e adiacenti all'accentramento. Sarà installato un servizio completo di personale [di] custodia, pompe ecc. Si ritiene la cosa pericolosa, s'informa di ciò la Soprintendenza.

10 dicembre 1942. Il co(nte) Carlo Manin cede gratuitamente una stanza adiacente all'accentramento e il co(nte) Leonardo dà il permesso per l'apertura

⁶⁴ Famiglia proprietaria di una nota ditta di spedizioni.

della comunicazione fra la sua proprietà e quella del co(n)te Carlo. Si stendono i preventivi di spesa per il lavoro di quanto sopra.

11 dicembre 1942. Alla presenza del Direttore del Museo di Cividale viene nuovamente levata dalla cassa n. 174 dell'accentramento la "Croce aurea di Giusolfo" ed il fotografo Brisighelli eseguisce la fotografia policolor per conto del dott. Suttina. Si stende regolare verbale. La fotografia si rifà perché la prima pellicola è andata dispersa nel secondo bombardamento di Milano⁶⁵. Colà era stata inviata dal Brisighelli per lo sviluppo.

20 dicembre 1942. Dietro richiesta della R. Soprintendenza a mezzo della ditta Piani Tulio [sic] di Palmanova viene spedito all'indirizzo [del] R. Museo Archeologico di Aquileia i m.c. 4.058 di legname già immagazzinato ai Musei di Udine per la difesa antiaerea.

28 dicembre 1942. Il barone Economo di Trieste⁶⁶ con il co(n)te Rota consegnano all'accentramento n. 37 casse di proprietà Economo.

1943

[44] *8 gennaio 1943.* La unificazione degli accordi della elettropompa di Villa Manin secondo le disposizioni ministeriali e l'aumento di tubi di canape con biforcazione è un fatto compiuto. Per ottenere i raccordi, i tubi di canape e le biforcazioni si dovette faticare molto battendo alle porte di diverse ditte. Perché all'accentramento tutto funzioni regolarmente necessitano visite spesso.

12 gennaio 1943. Il Ministero ha interessata la Commissione Interministeriale per la difesa delle installazioni per quanto riguarda il ripristino del servizio di guardia. Si spera bene.

21 gennaio 1943. La Soprintendenza si preoccupa per ottenere del carburante a disposizione a Udine per ogni eventualità, data la difficoltà di trovare macchine pubbliche per i viaggi necessari per la protezione del patrimonio artistico e chiede l. 100 mensili di benzina e 30 di olio alla Prefettura. Presi accordi con il Consiglio Prov(inciale) delle Corporazioni, questi dichiarò di non poter consegnare più di 10 litri al mese causa la scarsa disponibilità del carburante. E che cuccagna? Ma ora viene il bello! La benzina non verrà rilasciata se non dietro presentazione del libretto dell'auto che si servirà della benzina. Ma l'auto è a Trieste con il libretto, conseguenza niente benzina.

15 febbraio 1943. Brutti sintomi! Sono a conoscenza che due soldati [del]

⁶⁵ I due bombardamenti ravvicinati avvennero il 24-25 ottobre 1942.

⁶⁶ Barone Demetrio Economo (Trieste 1870-1951).

Regg(imento) Carristi di Codroipo, già al servizio di guardia alla Villa Manin, si sono resi [45] disertori passando nel campo avverso.

20 febbraio 1943. La Sacra Congregazione del Concilio⁶⁷ ha emesso una circolare inviata a tutti gli ordinari⁶⁸ per la tutela degli edifici sacri e delle opere d'arte sacra giusta gli accordi con le autorità governative e dà tutte le norme per proteggere il patrimonio prima e dopo i sinistri. I provvedimenti debbono essere presi in accordo con le Soprintendenze. Queste son buone e belle cose, ma all'atto pratico si cozza contro [la] difficoltà principale, quella finanziaria. Alla Soprintendenza si ha promesso il finanziamento, ma i soldi non arrivano.

22 febbraio 1943. Presi contatti con l'autorità ecclesiastica circa la protezione del patrimonio delle chiese. L'arcivescovo di Udine ha preparato una circolare in merito per la pubblicazione sulla rivista diocesana. Quanto prima verrà organizzato il trasporto delle cose sacre più preziose delle chiese della città di Udine per essere inviate a Castellerio⁶⁹, sede del Seminario minore. Parole! I sacerdoti preposti a far questo poco si scompongono, confidano nell'aiuto di Dio e non si prende alcuna decisione in merito. Dopo aver conferito con la Curia di Udine in merito alla tutela degli edifici sacri, si prepara una relazione per la Soprintendenza sopra i provvedimenti da prendere in merito.

24 febbraio 1943. Viaggio per sorveglianza a Passariano.

26 febbraio 1943. Si è a Trieste per conferire con il Soprintendente circa la tutela degli edifici sacri. [46] La Soprintendenza rilascia dichiarazione per l'autorizzazione di poter viaggiare per ragioni di servizio con la macchina a disposizione della predetta.

28 febbraio 1943. Scortati dal co(nte) Rota, che ne fa consegna, giungono all'accentramento n. 2 armadioni con i tappeti di Miramar. Il sig. Garrone Garzolini di Trieste consegna n. 12 casse di sua proprietà. A mezzo pure del co(nte) Rota, Ada Lekner⁷⁰ consegna n. 2 casse, Sordina Coralina [sic]⁷¹ n. 1 cassa, Anita Pollitzer Pollenghi-Trieste⁷² n. 12 casse.

⁶⁷ Congregazione della Curia romana (*Congregatio pro executione et interpretatione concilii Tridentini*), attuale Congregazione per il Clero.

⁶⁸ I vescovi a capo di una diocesi.

⁶⁹ Frazione di Pagnacco, Udine.

⁷⁰ Scarse, se non nulle, sono le notizie reperibili su Ada Seppilli Lekner. Poiché dalla *Relazione annuale del Civico Liceo Femminile di Trieste alla fine dell'anno scolastico 1904-1905*, Trieste, Caprin 1905, p. 47, si attesta che – durante il precedente anno scolastico – ha conseguito la maturità liceale alla fine del VI corso insieme alla sorella Felicita, si può ipotizzare sia nata all'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento. Risulta inoltre attorno al 1925 essere la proprietaria dell'omonima villa situata in via Rossetti

⁷¹ Coralie Economo (Trieste 1864-1947) sposata con il conte Francesco Sordina.

⁷² Moglie del noto collezionista Augusto Pollitzer (1861-1940).

1° marzo 1943. A Cividale si costituisce la guardia di primo intervento per il Duomo. A Udine si costituisce la guardia di primo intervento per il Duomo e per S. Francesco. I nominativi vengono inviati alla Soprintendenza per l'approvazione, esponendo anche la cifra del compenso mensile per ogni persona.

3 marzo 1943. Viaggio d'ispezione a Passariano.

4 marzo 1943. In relazione con la Curia di Udine e con S. Ecc. l'arcivescovo per la protezione del patrimonio artistico e bibliografico di proprietà della Chiesa (codici, arredi sacri, pianete ecc.) e per costituire presso un ricovero contro i bombardamenti aerei e la costituzione di squadre di primo intervento. Per il momento lo Stato ha fatto promesse per finanziare la cosa, ma soldi non se ne sono visti, quindi si ha timore che tutto rimanga "lettera morta".

[47] *6 marzo 1943.* Il R. Soprintendente per corrispondere ad analoga richiesta del Ministero chiede l'elenco dei ricoveri privati di opere d'arte notificate o comunque di una certa importanza, costituiti per protezione antiaerea. In provincia non esistono ricoveri di tale genere.

11 marzo 1943. Il Soprintendente pensa e ciò scrive al Ministero, dato l'aggravarsi della situazione al confine, se sia il caso di predisporre il trasferimento a S. Maria della Spineta in comune di Fratta Todina (Prov. di Perugia). Detta località era già stata stabilita nel 1939 nel caso di una guerra con la Jugoslavia che per fortuna allora non avvenne.

12 marzo 1943. La Commissione Interministeriale per la sicurezza delle installazioni ha disposto che in luogo della sentinella sia istituito a Villa Manin un servizio di pattugliamento che consenta una più estesa ed efficace sorveglianza. Il provvedimento soddisfa, poiché il corpo di guardia è composto di 8 soldati. Una sentinella armata vigila la Villa verso nord di giorno e di notte. La ronda si esercita ogni mezz'ora dalle 20 alle 6 del giorno successivo.

20 marzo 1943. La difesa territoriale comunica che è stato deciso di non rafforzare l'attuale sorveglianza a Villa Manin. Quel comando poi dice che le preoccupazioni della Soprintendenza di Trieste per quanto riguarda la sicurezza dell'accentramento in relazione all'attività dei ribelli non sembrano giustificate. Io sono d'accordo con la Soprintendenza, ché ché ne dica quel comando.

[48] *23 marzo 1943.* Si chiede alla Prefettura di Udine se sono ancora a disposizione il furgone con il rimorchio della ditta Roiatti per poter servirsene nell'eventualità del trasferimento dell'accentramento. La Soprintendenza insiste per il rafforzamento della squadra militare e per ottenere una provvista di carburante per ogni eventualità.

7 aprile 1943. I fratelli Roiatti tengono sempre a disposizione gli automezzi per

l'eventuale sgombero di Villa Manin, necessitano però due coperture alle ruote. Fatte le pratiche per ottenere le gomme: un sogno il solo pensare di poterle ottenere. Il carburante è sempre a disposizione nella quantità di 1 q. al mese.

12 aprile 1943. Viaggio a Passariano per sorveglianza.

29 aprile 1943. A mezzo [del] co(nte) Rota si prende in consegna:

n. 7 casse della sig. Coralia Sordina di Trieste

n. 2 casse della sig. Lia Zammattio Fontana di Trieste⁷³.

1° maggio 1943. Viaggio a Passariano per trasporto materiale per la protezione antiaerea.

3 maggio 1943. Non viene consentito al co(nte) Manin, che ne aveva fatto richiesta, di collegare il telefono dell'accentramento con la sua abitazione.

7 maggio 1943. Viaggio in provincia per la protezione antiaerea.

[49] *13 maggio 1943.* La Soprintendenza ha fornito di due tute di servizio i custodi di Villa Manin.

3 giugno 1943. Si conferisce con il Soprintendente a Trieste sui vari problemi concernenti la protezione delle opere d'arte della provincia di Udine.

2 luglio 1943. Si prende in consegna 1 cassa del rag. Oscar Purckinje-Abbazia.

3 luglio 1943. Il servizio di guardia a Passariano ora è fatto con molto rigore e il personale è aumentato:

8 soldati

2 caporali

1 caporale maggiore

Finalmente in alto si è capito qualche cosa a furia di insistere.

20 luglio 1943. Il co(nte) Rota consegna:

1 cassa dell'abbadessa M. Cipriana Stanta di Trieste;

2 casse della sig. Fernanda Wostry in Marzorana – Trieste⁷⁴.

Con queste casse il numero d'esse accentrate a Passariano è salito a 518.

⁷³ Per la figura di Lia Fontana Zammattio (Trieste 1874-1951) e le vicende della collezione Fontana cfr. R. SCOPAS SOMMER, «La collezione Fontana», *Arte in Friuli Arte a Trieste*, XXXIII, 2014, pp. 167-196; EAD., «Piccola appendice alla Collezione Fontana», *Arte in Friuli Arte a Trieste*, XXXIV, 2016, pp. 159-161.

⁷⁴ Fernanda Wostry in Marzorana, figlia ed erede del pittore Carlo Wostry (Trieste 1865-1943).

21 luglio 1943. Si prospetta alla Soprintendenza se sia il caso di porre in accentramento i sei quadri di molto interesse artistico della chiesetta [50] di Tarvisio Basso⁷⁵.

26 luglio 1943. Giornata di particolare soddisfazione. Il Soprintendente invia la seguente lettera trasmessa, per conoscenza, dal Ministero dell'Educazione Nazionale:

Mi è gradito portare a conoscenza il seguente telegramma del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Sovrintendenza ai Monumenti e Gallerie
Roma, 23 luglio 1943 xxii n. 7884

Occasione convocazione quinta sezione Consiglio Nazionale Educazione scienze esprimovi nome anche membri alto consesso vivo plauso et compiacimento per opera prestata salvaguardia prezioso patrimonio artistico monumentale specie attuali contingenze.

Il Ministro dell'Educaz. Naz.
f.º Biggini⁷⁶

Rivolgo particolari espressioni di compiacimento a voi che, dirigendo l'accentramento di Passariano, avete contribuito con attività e precisione alla protezione del patrimonio artistico della regione,

Il Soprintendente
f.º Franco

28 luglio 1943. I gravi avvenimenti politici scatenatesi forieri di tempesta per la nostra Patria preoccupano grandemente. Siamo in zona di confine, quale sorte toccherà al nostro patrimonio artistico e all'Italia tutta?

29 luglio 1943. Si informa il Comando della Sottozona di Udine a seguito di richiesta verbale delle misure adottate per la difesa della sede dell'accentramento. [51]

Custodi
Parafulmini
Estintori chimici
Pompe
Sacchi di sabbia
Scale

⁷⁵ Chiesa della B. Vergine di Loreto.

⁷⁶ Carlo Alberto Biggini (Sarzana 1902-Milano 1945), giurista, membro del Gran Consiglio del Fascismo e dal 1941 rettore dell'Università di Pisa, fu ministro dell'Educazione Nazionale dal 5 febbraio 1943, succedendo a Giuseppe Bottai, al 25 luglio dello stesso anno. Ricoprì il medesimo ruolo nel governo della Repubblica Sociale Italiana dal 23 settembre 1943 al 25 aprile 1945.

Telefono
Attrezzi vari

30 luglio 1943. In Ministero si ha viva preoccupazione per i pericoli agli effetti degli incendi che possono costituire le armature lignee poste a protezione delle opere d'arte di Udine. La Soprintendenza chiede una relazione sulla formazione delle squadre antincendio negli edifici puntellati e chiede sia specificato ogni necessario contributo per l'attrezzatura delle squadre e i compensi del personale addetto.

31 luglio 1943. Si è a Trieste per conferire con il Soprintendente circa i provvedimenti da prendere in merito a quanto annotato il giorno precedente.

3 agosto 1943. In relazione con il Presidente dell'U.N.P.A.⁷⁷ arch. Miani⁷⁸ per sentire il suo parere in merito alla protezione degli edifici sacri e perché formuli un progetto per lo scopo, indicando quali materiali e quanto personale occorranza per il funzionamento delle squadre di primo intervento. Il Soprintendente chiede una relazione sulla composizione delle squadre antincendio dei principali edifici ecclesiastici, e il preventivo per l'attrezzatura e il pagamento delle mercedi del personale addetto al servizio.

[52] *4 agosto 1943.* Si invia alla Soprintendenza copia delle ultime registrazioni eseguite sul registro [di] carico dell'accentramento perché sia aggiornato il duplicato in possesso della stessa.

14 agosto 1943. Il R. Soprintendente approva quanto in nota 21 luglio corr. a., ma gli avvenimenti incalzanti non hanno permesso quanto in desiderio.

19 agosto 1943. Inviata la relazione al Soprintendente secondo l'annotazione del giorno tre corr., il medesimo risponde che il suo ufficio si trova al punto morto dell'anno finanziario e quindi non può prendere impegni. Siamo al solito! Nessun stanziamento è stato fatto all'uopo dal Ministero. E allora! Inutili sono i progetti. Hanno proprio la disdetta queste squadre! Per quanto si sia fatto non fu mai possibile costituirne una. E intanto i nostri monumenti sono in pericolo! Il Soprintendente chiede appoggio all'U.N.P.A., ma questa nulla può fare se non attraverso i Ministeri competenti e la pratica si perde attraverso l'ineffabile burocrazia! Aria di burrasca in giro! Il R. Soprintendente prospetta l'idea della restituzione ai singoli proprietari delle opere d'arte accentrate. Il

⁷⁷ Acronimo di Unione Nazionale Protezione Antiaerea, organizzazione di protezione civile costituita nel 1934. Con R. Decreto n. 1062 del 14 maggio 1936 venne riorganizzata, prevedendo in caso di conflitto il controllo da parte del Ministero della Guerra. Dal 18 giugno 1940 venne militarizzata.

⁷⁸ L'architetto Cesare Miani (Udine 1891-1961), noto professionista, era membro della Commissione di arte sacra.

progetto però non può aver esecuzione senza l'autorizzazione del Ministero⁷⁹.

30 agosto 1943. A seguito [del] telegramma della Soprintendenza si è in contatto col Comandante dei Vigili del Fuoco per la protezione antincendi del palazzo Arcivescovile e la chiesa della Purità, ove si trovano i pregevoli affreschi del Tiepolo. Per lo stesso scopo si ha[nno] colloqui con gli uffici [53] della difesa antiaerea della Prefettura e con il Comandante dell'U.N.P.A. Si nomina[no] subito per conto della Soprintendenza due custodi per eventuali avvisi e primo intervento. Essi sono per la chiesa della Purità il sig. Melchior Remo, per il palazzo Arcivescovile Mestroni Giuseppe.

31 agosto 1943. Si ordina alla ditta Bettuzzi Remigio di Udine di provvedere per le soffitte del palazzo Arcivescovile e [la] chiesa della Purità n. 18 secchie colme di sabbia da adoperarsi contro l'eventuale cadere di spezzoni incendiari.

4 settembre 1943. Si chiede alla 10^o Delegazione Fabbri Guerra⁸⁰ in Venezia l'autorizzazione per il prelievo di n. 130 metri di tubo di canape per aumentare la dotazione dell'impianto dell'elettropompa di Passariano.

8 settembre 1943. Giornata gravida di avvenimenti e quali avvenimenti! La nostra mente non riesce più a connettere le idee. Tristi pensieri pullulano in testa e foschi presagi! Cosa sarà della nostra Italia, delle sue bellezze artistiche, di noi squassati dalla bufera che ci investe!

9 settembre 1943. Conferito alle ore 14 con Roiatti per il trasferimento nel comune di Lugo Vicentino a Lonedo dell'accentramento⁸¹; occorrono per il trasporto: 15 viaggi, 35 ettolitri di carburante, 135.000 lire per trasporti (spesa L. 9000 per viaggio). Mancano le gomme per gli automezzi e si conferisce con il Direttore dell'Ufficio Prov(inciale) dell'Economia con il risultato "un sogno ottenere il carburante e le gomme per i furgoni". Comunicato quanto sopra alle 17 al R. Soprintendente con conclusione x, anzi il Soprintendente disse «un sogno parlare di trasporto ferroviario». [54] Conferito con l'ispettore Piazza alle ore 16.30; il medesimo si troverà domani a Udine per trattare l'argomento. Il Roiatti si occuperà per sapere se in città si può trovare autofurgoni a gasogeno. Niente di niente, ormai manca ogni cosa per il trasporto immediato della massa artistica accentrata a Villa Manin. E forse è tanto meglio!

10 settembre 1943. Conferito con il Comando Militare Sottosono per il rafforzamento della guardia. Risposta: nelle condizioni attuali è inutile rafforzare la guardia, che l'attuale è sufficiente per quanto riguarda la popolazione; a nulla servirebbe, anche se aumentata, se venissero avanti le milizie germaniche.

⁷⁹ Leonardo Severi, Ministro dell'Educazione Nazionale nel Governo Badoglio.

⁸⁰ Articolazione territoriale del Ministero della Produzione bellica.

⁸¹ A Lonedo di Lugo Vicentino sorge Villa Godi Malinverni.

Anche il Comando è dell'opinione dell'impossibilità di eseguire trasporti nelle attuali circostanze e di lasciare le cose come sono. Si suggerisce però di distribuire il materiale nelle case private, ma chi può prendersi una tale responsabilità? Conferito con il dr. Piva e Capo di Gabinetto della Prefettura in merito alla raccolta del rame artistico – conclusione della Prefettura, gli oggetti di rame non devono restituirsi ai proprietari a nessun titolo, ma debbono rimanere ove si trovano. Male! Si pensa, ma si ubbidisce. Si è in Municipio per uno scambio di idee sul materiale rimasto in Museo – le maggiori autorità erano assenti, bisogna di proprio criterio agire se si vuol salvare quanto interessa la nazione.

11 settembre 1943. In Municipio *idem* come sopra. Si è d'opinione che gli oggetti rimangano in Museo allo stato di riparo attuale e, interpellati, sono della medesima idea, il Presidente del Museo co(n)te E. de Brandis⁸² e [il] Vicepresidente co(n)te O. de Pace. [55] Ricevuto telefonata dal Soprintendente di Trieste che pensa di trasferire in Museo o nelle vicinanze della città l'accentramento! Ma in Museo rimarrebbe sempre il pericolo antiaereo e poi dove sono i mezzi per il trasporto? Disse di mettersi d'accordo con l'ispettore Piazza, ma il Piazza né ieri né oggi si vide a Udine. Il Piazza ha telefonato da Aquileia che si sente ammalato, mi prega di telefonargli se vi sarà qualche cosa di nuovo! Accidenti! Altro che qualcosa di nuovo! I tedeschi sono alle nostre porte, incalzano, stanno mettendo il laccio al collo di questa povera Italia.

12 settembre 1943. Mi sono portato a Passariano, 70 km in bicicletta, la bicicletta è rimasto l'unico mezzo di trasporto per creare una squadra di custodia borghese, come suggerito dal Soprintendente nel caso mancasse la difesa militare. Incaricato, il fattore dei co(n)ti Manin sig. Giuseppe Muselli si è prestato volentieri a dirigerla. I nominativi dei custodi dovrebbe portarli oggi il custode Mini. Si aveva pensato di ritirare dall'accentramento le opere delle chiese e del Museo per restituirle ai medesimi, sicuri che presso i proprietari, nelle attuali contingenze, le opere d'arte così decentrate sarebbero state meno esposte ai pericoli della devastazione e dal pericolo di una devastazione di massa. Ma! Oggi i germanici sono calati in pieno nel Friuli e il solo pensare a trasporti fa venire la febbre⁸³.

13 settembre 1943. Il R. Soprintendente dato la grave situazione politica e militare incarica l'architetto Piazza e lo scrivente di prendere tutti i provvedimenti consigliati dal momento necessari per la migliore tutela delle opere d'arte accentrate a Passariano. Il corpo di guardia di Passariano ha abbandonato il posto, i soldati, gettata alle ortiche la divisa, se ne sono andati a casa loro. [56] Informato verbalmente il dott. Piva della Prefettura in merito alla situazione dell'accentramento, si conclude per la formazione di una squadra di custodi civili. Nella notte nelle immediate adiacenze dell'accentramento si è dato l'as-

⁸² Enrico de Brandis (1868-1949).

⁸³ Riferimento alla battaglia di Gorizia, iniziata l'11 settembre 1943.

salto, da parte della popolazione, a un parco viveri dell'aviazione ivi rifugiatosi. Il saccheggio è stato completo. Il pericolo per l'accentramento è stato grave.

14 settembre 1943. Il R. ispettore Piazza è stato a Udine; si conclude per la formazione della quadra e, potendolo fare, di restituire le opere, per quanto possibile, ai singoli proprietari. Il Piazza si incarica di avvertire il R. Soprintendente di ciò e di chiedere il suo parere in merito. Viaggio a Passariano (altri 70 km in bicicletta). Di accordo con il fattore dei conti Manin sig. Giuseppe Muselli, è stata costituita la squadra dei custodi con il compenso per ciascuno di L. 300 mensili. La squadra ha preso a funzionare in data odierna. Il Muselli è stato incaricato per la direzione di detta squadra, di disporre il servizio, di farlo funzionare secondo le circostanze e di prendere tutti quei provvedimenti in quanto possibile con le attuali circostanze per la protezione del patrimonio artistico. I seguenti nominativi rispondono ai custodi dell'accentramento, tutti abitanti a Passariano: Direttore: Giuseppe Muselli; custodi: Cordovado Attilio, Giavon Luigi, Zorzi Giovanni, Zorzi Eugenio, Venuti Ugo, Basso Guglielmo, Basso Luigi, Fioretti Edoardo.

La pompa antincendio funziona, le maniche sono in buon stato contrariamente a quanto i custodi avevano asserito. Di guasto si trova solamente un pezzo di tubo che è stato eliminato.

15 settembre 1943. Conferito con il Capo Gabinetto della Prefettura dott. Piva in merito alle campane artistiche e storiche; venne di accordo stabilito che le [57] campane rimangano presso le fonderie dove si trovano. Informato detto funzionario della Prefettura circa la situazione a Passariano e delle intenzioni di restituire ai singoli proprietari per quanto possibile le opere accentrate.

16 settembre 1943. Il Soprintendente desidera d'essere tenuto continuamente informato sulla situazione di Udine in rapporto alla situazione militare, e conseguentemente alla protezione dell'accentramento, ed è tranquillo avendo appreso dai giornali l'appello di S.E. Zannini⁸⁴ alla popolazione della provincia di Udine che dice: «in seguito a trattative col Comando Tedesco ho ottenuto che

⁸⁴ Generale Licurgo Zannini, comandante del xxiv Corpo d'armata di stanza a Udine. La mattina del 9 il generale Lodovico Castellani aveva dato ordine di cessare ogni resistenza nei confronti delle truppe tedesche bloccate a Tarvisio da un battaglione della Guardia di frontiera capitanato dal tenente colonnello Giovanni Jon. Il generale Zannini rifiutò a sua volta di opporsi all'occupazione tedesca, che avvenne con gradualità. Il 12 settembre giunse a Udine la XLIV Inf. Division motorizzata, che si collegò alla LXXI Inf. Division già presente. «Arriva in città qualche tedesco, – scrive Umberto Paviotti, testimone oculare, in data 11 settembre – di quelli che stanotte hanno occupato la stazione, e tutti dicono “ma quale occupazione?” [...] Sono arrivati in treno; qualcuno si è fermato in stazione e qualche altro viene a spasso per la città! Sono pulitissimi, vestiti di blu, camminano indifferenti alla curiosità del pubblico». U. PAVIOTTI, *Udine sotto l'occupazione tedesca. Pagine di un diario 1943-1945*, cura di T. SGUAZZERO, Udine, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 2009.

il xxiv Corpo d'Armata per il territorio ove sono dislocate le sue truppe mantenga: i. la tutela dell'ordine pubblico; ii. la protezione e salvaguardia dell'efficienza di stabilimenti, industrie ed opere pubbliche d'interesse generale». Ma la situazione dolorosamente si aggrava, il nostro esercito si autosmobilizza, tutto va alla deriva⁸⁵. In accordo con il R. ispettore della Soprintendenza arch. Piazzo, che è stato ora in Castello (ore 10), e delegato della Soprintendenza stessa di prendere quelle decisioni che sembrano più utili per la salvaguardia del patrimonio artistico, si è deciso di restituire le opere di proprietari che ne facciano richiesta scritta a loro rischio e spese.

17 settembre 1943. Viaggio a Passariano (altri 70 km in bicicletta), colà fortunatamente tutto procede in ordine; si restituisce il trittico del Pordenone alla chiesa di Varmo con regolare verbale di consegna in quadruplica copia. Il sig. Giuseppe Muselli alla presentazione dei documenti che si rilascia[no] ai proprietari è stato incaricato di consegnare le opere agli stessi⁸⁶.

20 settembre 1943. Si acquista una stufa per conto della R. Soprintendenza uffici di Aquileia [58] e si provvede a farla spedire alla volta della citata città.

27 settembre 1943. Il R. Soprintendente manda in visione una circolare da inviarsi ai singoli proprietari per il ritiro delle opere d'arte, facendo presente il pericolo in cui si trova l'accentramento dopo il disarmo del nostro esercito, costituito da possibili saccheggi, bombardamenti aerei e all'azione di ribelli della zona orientale del Veneto. I proprietari sono pregati di decidere se vogliono conservare nella sede dell'accentramento a loro rischio e pericolo le opere d'arte, oppure ritirarle, con i mezzi a loro disposizione, a loro spese e loro responsabilità per quanto riguarda il trasporto.

30 settembre 1943. L'ispettore Piazzo, dopo aver comunicato allo scrivente per lettera diverse cose relative alla restituzione delle opere d'arte, scrive riferendosi a quanto si è potuto fare per l'accentramento. «Evviva a te che sei il grande benemerito della causa», e io dico «Evviva tutti noi! Sarà un bel giorno quello in cui potremo dire "Abbiamo salvato il patrimonio artistico della Venezia Giulia e del Friuli"».

⁸⁵ Contrariamente agli accordi presi, l'intero Comando del xxiv Corpo d'Armata fu fatto prigioniero dai tedeschi, che il 16 settembre raggiunsero Palmanova.

⁸⁶ Si procede alla restituzione al delegato, sac. Fabio Donato, di due casse (nn. 272 e 273), contenenti rispettivamente la parte centrale (*Madonna*) e i laterali (*SS. Lorenzo e Giacomo, SS. Michele e Antonio*) del *Trittico* del Pordenone (1483-1539) della chiesa parrocchiale di S. Lorenzo Martire a Varmo. AS-SABAP-FVG, busta da condizionare, Fascicolo B: *Elenco delle opere d'arte di proprietà statale a suo tempo asportate e quindi restituite* (Circolare ministeriale n. 275 del 31.8.1963).

2 ottobre 1943. Giornate intense di lavoro e preoccupazioni le precedenti; bisognò superare difficoltà di ogni genere per il trasporto e restituzione delle opere d'arte ai singoli proprietari, mancanza di mezzi di comunicazione senza telefono, con la posta chiusa sono stati fatti dei veri miracoli. Vennero restituite le opere di Latisana⁸⁷, Rivignano⁸⁸, S. Daniele del Friuli⁸⁹, Museo [di] Udine⁹⁰, chiese di Udine⁹¹, Cividale⁹², Aquileia⁹³, Grado⁹⁴, Belvedere⁹⁵.

⁸⁷ Si procede alla restituzione al delegato, mons. Giacomo Baradello, della cassa n. 267, contenente la pala del Duomo di Latisana, con *Il Battesimo di Nostro Signore* di Paolo Veronese (1528-1588). *Ibidem*.

⁸⁸ Si procede alla restituzione al delegato, sac. Elio Mario Monaco, di tre casse (nn. 263, 264 e 265) contenenti rispettivamente un *Trittico* raffigurante la *Madonna del Rosario con Bambino, San Pietro Floreano, S. Vescovo e S. Giovanni Battista*, due tavole con *L'Annunciazione*, una scultura lignea, *Madonna con Bambino*, appartenenti alla chiesa parrocchiale di Rivignano. *Ibidem*.

⁸⁹ Per San Daniele del Friuli si procede alla restituzione di sette casse (dalla 226 alla 232) al delegato sac. Prof. Patriarca Emilio. Le prime quattro contengono sia opere di pertinenza della chiesa di Sant'Antonio, ovvero l'Altare ligneo firmato da Leonardo Thama (1488), suddiviso in tre casse, e la parte superiore dell'Altare ligneo di Paolo d'Amodeo (1441), mentre la parte finale è racchiusa nei rimanenti cassoni contenenti le opere provenienti dal Duomo (*Trinità* del Pordenone, tre bozzetti su tela attribuiti a G.B. Tiepolo, un calice del sec. XIV, una croce processionale del sec. XV). *Ibidem*.

⁹⁰ Per il Museo Civico di Udine è delegato lo stesso Sameda, che procede al ritiro delle trentadue casse (dalla 71 alla 83, dalla 241 alla 248 e dalla 252 alla 262) contenenti il patrimonio museale cittadino (dalla 71 alla 83; dalla 241 alla 248 e dalla 252 alla 262). *Ibidem*.

⁹¹ Mons. Giuseppe Vale è delegato al ritiro delle dodici casse (dalla 234 alla 240, 250-251, dalla 379 alla 381) contenenti il patrimonio artistico di pertinenza di edifici ecclesiastici di Udine proveniente dal Duomo, dalle chiese di San Giacomo, di San Giorgio, di San Quirino e del Redentore, oltre che dal Seminario, dalla Mensa e dalla Biblioteca Arcivescovile, dalla Casa secolare delle Zitelle e dall'Ospitale Civile. *Ibidem*.

⁹² Al prof. Mario Mirabella Roberti, individuato dalla Curia quale fiduciario per il ritiro, vengono consegnate le sei casse (dalla 161 alla 166) contenenti le opere d'arte e gli arredi sacri provenienti da Cividale (Duomo di Santa Maria Assunta, San Giovanni in Xenodochio e Ospedale Civile di Santa Maria dei Battuti). Al Prof. Mirabella vengono consegnate anche 13 casse (167-179) contenenti il patrimonio del Museo Archeologico Nazionale. *Ibidem*.

⁹³ Giuseppe Runcio è delegato al ritiro di tre casse (193-195) provenienti dalla basilica di Santa Maria Assunta ad Aquileia in cui è stato racchiuso il *Polittico* raffigurante i *Santi Ermacora e Fortunato, Pietro e Paolo, Giorgio e Girolamo* di Pellegrino da San Daniele (1467-1547).

⁹⁴ Sempre Giuseppe Runcio è delegato al ritiro di due casse (202-203) provenienti dal Duomo di Grado con la pala d'argento dorato, la cassetta in legno rivestita in argento contenente le reliquie dei SS. Ermacora e Fortunato, due capsule d'argento, due piatti in bronzo, un evangelario e una cassetta contenente frammenti con scrittura carolingia. *Ibidem*.

⁹⁵ Il medesimo Runcio è delegato al ritiro della cassa n. 205 contenente la *Madonna del Rosario con i santi Domenico, Giovanni Nepomuceno, Antonio abate, Sebastiano e Marco* di Gianantonio Guardi (1699-1760). Attualmente nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate è presente una copia, mentre l'originale è conservato nella Pinacoteca di palazzo

Con la collaborazione del Direttore del Museo di Pola⁹⁶, qui giunto opportunamente per la protezione delle opere di quel Museo, vennero restituiti gli oggetti di Cividale e accolte nel Museo di Udine quelle del Museo di Pola e parte di Pirano. E qui bisogna notare che i carabinieri soprattutto hanno prestato il loro valido appoggio per l'accompagnamento [59] delle opere d'arte nei trasporti e la Milizia V.S.N. aiuto inteso a salvare il patrimonio artistico nazionale. Concessero militi per la parvenza di legalità e gli automezzi che nei secondi giorni dei trasporti non si poterono avere né trovare altrove perché tutti sequestrati dai tedeschi. Il pericolo più grande era costituito dalla rapina dei germanici, che sulle strade percorse potevano portare via baracca e burattini, come suol dirsi e come era loro abitudine. Chiamati a mezzo della Prefettura dal Comando germanico, ci son state chieste informazioni circa la situazione del patrimonio artistico, al che si rispose che si stava restituendo ogni cosa, depositata all'accentramento, ai singoli proprietari per la migliore protezione delle opere. Quel Comando approvò e venne incontro per il rilascio di permessi per facilitare i trasporti, permessi che a tutt'ora non sono stati recapitati. A quel Comando è stato chiesto rilasciasse un'ordinanza al fine di impedire l'accantonamento di truppe e civili a Villa Manin.

Il R. Soprintendente teme di aver dato al sottoscritto, con lettera e disposizioni precedenti, la sensazione di un imminente pericolo, che ritiene non ci sia. Con i tedeschi in casa altro che pericolo! Comunque desidera compiere quanto in possibilità a tempo per salvaguardare l'accentramento. Tutta la documentazione è a posto, nulla fu trascurato per il meglio. Nessuno potrà rimproverarci i provvedimenti presi in circostanze così gravi ed impreviste. I pericoli che ci circondano sono gravi e tanti, pazienza, calma e ordine e niente paura! Se vogliamo salvare capra e cavoli! Il Soprintendente predispone un piano di azione per la protezione e trasferimento dell'accentramento, che potrebbe essere trasportato in Castello a Udine, comunque chiede eventuali proposte. Ma non vi è tempo da perdere, con l'ispettore Piazza è già decisa la restituzione delle opere ai singoli proprietari immediatamente posta in atto. Per quanto non sarà possibile restituire viene deciso trasferire le opere a S. Daniele del Friuli.

[60] 3 ottobre 1943. Visita a S. Daniele del Friuli per la ricerca di scantinati per il ricovero delle opere d'arte. Vengono scelti ambienti di proprietà del-

Attems-Petzenstein a Gorizia. *Ibidem*

⁹⁶ Mario Mirabella Roberti (Venezia 1909-Milano 2002), laureato con Aristide Calderini nel 1932 all'Università cattolica di Milano, dal 1935 al 1947 fu direttore del Museo archeologico di Pola e dal 1947 al 1953 lavorò presso la Soprintendenza ai monumenti di Trieste. Dal 1951 al 1976 fu professore di Archeologia cristiana all'Università di Trieste.

la principessa Windisch già Florio⁹⁷ e della signora Pirona vedova Mjlini⁹⁸.

4 ottobre 1943. Il R. Soprintendente espone un progetto per la costituzione di un accentramento che dovrebbe consistere in una *costellazione* di accentramenti nelle vicinanze di Udine e dintorni. Le opere dovrebbero venire affidate in custodia a privati e a chiese. Il progetto viene abbandonato per le difficoltà da affrontare relative alla spesa, alla custodia, alla sicurezza, ai locali. Dà ragguagli circa i suoi primi contatti con il dott. Frodl⁹⁹, Sovrintendente Germanico alle Belle Arti per il Litorale Adriatico¹⁰⁰.

5 ottobre 1943. La R. Soprintendenza fa delle osservazioni circa la opportunità di trasferire l'accentramento a S. Daniele senza un permesso del Ministero. Gli avvenimenti incalzano, i pericoli aumentano, non vi è tempo da perdere, biso-

⁹⁷ Si individuano alcuni ambienti seminterrati di palazzo Windisch, in via Umberto I n. 12. Cristina Windisch Florio, ovvero Christiane Anna Maria Militonia von Windisch-Grätz (1920-1993), figlia del principe Alfred Werand von Windisch-Grätz (1890-1972) e della principessa Isabella Hohenlohe-Langenburg. Sposatisi a Vienna nel 1919, dalla loro unione nacquero altri due figli: Gottfried-Maximilian (Nippi), nato a Vienna il 5 aprile 1927, inviato nel corso della seconda guerra mondiale quale comandante carrista sul fronte orientale; Hugo Werand (Veri), nato a Dresda il 29 dicembre 1929, arruolato a soli quindici anni nella difesa aerea durante l'ultimo anno di guerra. Tutta la famiglia riuscì a salvarsi, allontanandosi per tempo dall'Egerland in Baviera per ritirarsi in una delle loro proprietà a Wagensberg, presso Lubiana (ora Bogenšperk a Litija), espropriata con la presa del potere da parte di Tito. Tra Ottocento e Novecento la famiglia aveva acquistato numerosi castelli in quella che oggi è la Slovenia: la sede principale era il castello di Haasberg in Carniola (oggi Planina) e il castello di Gonobitz (oggi Slovenske Konjice) acquisito nel 1826, a cui annessa la certosa di Seiz. Per un breve periodo furono proprietari del castello di Žamberk con Helvíkovice. Nel 1846 acquistarono il castello di Predjama e infine nel 1853 il castello di Wagensberg.

⁹⁸ Si scelse un locale al piano terreno di casa Mjlini in piazza Duomo n. 3.

⁹⁹ Walter Frodl (Strasburgo 1908-Vienna 1994), storico dell'arte, nel 1936 fu nominato *Landeskonservator* della Carinzia e nel 1942 direttore del Museo di Klagenfurt, dove ebbe come collaboratrice Erika Hanfstängl. Dal 1952 al 1970 lavorò nell'*Institut für österreichische Kunstforschung des Bundesdenkmalamt* e nel 1965 ne divenne presidente succedendo a Otto Demus. Dal 1960 insegnò nella Technische Hochschule di Vienna. Cfr. E. FRODL-KRAFT, *Gefährdetes Erbe. Österreichs Denkmalschutz und Denkmalpflege 1918-1945 im Prisma der Zeitgeschichte*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 1997. Così ne scrisse Sameda (1945-1948, pp. 138-139): «Walter Frodl persona dotta e di animo buono e sensibile che sin dai primi contatti comprese la nostra situazione e non fece mai valere né pesare su di noi la sua autorità». Cfr. il contributo di A. Lehne in questo volume.

¹⁰⁰ Con ordinanza del 10 settembre 1943 Hitler aveva istituito le *Zone d'operazioni Alpenvorland e Adriatisches Küstenland* (Litorale Adriatico), con a capo un *Oberster Kommissar* (Supremo Commissario), col potere di «insediare e destituire i dipendenti degli uffici civili e affiancare ai medesimi consiglieri d'amministrazione tedeschi». Furono designati come Supremi Commissari Friedrich Rainer per il Litorale Adriatico (province del Friuli, di Trieste, Gorizia, Istria, Fiume e Lubiana) e Franz Hofer per le Prealpi (province di Belluno, Trento e Bolzano).

gna decidere. La Soprintendenza a scanso di responsabilità invita a domandare alla Prefettura di Udine un consenso per il trasferimento delle opere.

6 ottobre 1943. Si continua nelle pratiche per la restituzione delle opere d'arte. In contatto con la Prefettura e oggi, a seguito [della] lettera della Soprintendenza, si inoltra domanda all'Ecc. il Prefetto per il trasferimento dell'accentramento in scantinati di S. Daniele del Friuli dopo aver interpellato l'Ufficio di Protezione antiaerea, che del medesimo parere dello scrivente, ha consigliato l'immediato trasporto dell'accentramento. Si ribatte il chiodo e si inoltra domanda alla Prefettura per la restituzione ai singoli interessati degli oggetti di rame depositati in [61] Castello per l'esame artistico ed eventuale esonerazione dalla requisizione. E cosa vuole aspettare la Prefettura, che i tedeschi pongano mano anche sul poco rame che ci è rimasto?

9 ottobre 1943. È qui giunto il Soprintendente con grande sollievo dell'annotatore. Con il medesimo si è stati a Passariano e poi a S. Daniele del Friuli per esaminare la località e i posti stabiliti per porre in salvo le opere dell'accentramento. Con il superiore è stato trattato quanto concerne i problemi dell'accentramento, rimanendo in pieno accordo su tutto. Il Soprintendente approvò quanto è stato eseguito in relazione alla restituzione delle opere agli interessati e il trasferimento delle opere a S. Daniele del Friuli¹⁰¹.

10 ottobre 1943. È stato dato a un'impresa di S. Daniele del Friuli l'incarico della pulizia degli scantinati e apprestamento delle banchine di sostegno per le casse contenenti le opere d'arte.

11 ottobre 1943. La ditta Roiatti, facendosi più difficili i momenti in merito alle requisizioni, non si arrischia più [a] eseguire i trasporti delle opere d'arte, quantunque eseguiti con camion pescati ora qua ora là, scortati or da militi or da Carabinieri, senza un permesso del Comando tedesco. Il permesso chiesto sin dal 27/9/43 per il trasporto con carichi di materiale d'interesse storico e artistico per quanto sollecitato non è stato ancora rilasciato, si dice causa le forti occupazioni del cap. Starzacher della ss competente a farlo avere¹⁰². La R. Prefettura di Udine condivide il parere che la sede dell'accentramento in Passariano non offre più la necessaria sicurezza per la custodia e conservazione delle opere d'arte, quindi non ha nulla in contrario [62] che le opere non restituite

¹⁰¹ SOMEDA DE MARCO 1945-1948, p. 133: «Ottenuto il consenso della Prefettura a scanso di responsabilità, poiché col Ministero per il momento era impossibile comunicare, si dispose per il trasporto, che fu curato da me e dal dott. Mirabella, direttore del Museo di Pola». Il Ministero approvò il trasferimento il 22 ottobre (ACS, MPI, Dir. Gen. AA.BB.AA., div. II, 1934-1940, busta 69. Autorizzazione n. 5811 div. III).

¹⁰² Lo ss-Obersturmführer Karl Starzacher (1913-1945), storico e archivista, nipote del *Landesarchivar* di Carinzia Martin Wutte, era stato responsabile dell'ADEURST (*Ämtliche Deutsche Ein- und Rückwandererstelle*), Ufficio germanico per l'immigrazione e il rimpatrio, di Tarvisio.

ai singoli proprietari vengano accentrate in altra località che offra migliore garanzia per la loro conservazione.

12-13 ottobre 1943. In Museo si continua il lavoro per la protezione del patrimonio artistico ponendo quanto di più interessante nei sotterranei, e vengono murati tutti gli accessi a questi e prese tutte le misure perché egualmente negli ambienti circoli l'aria e nel contempo non possano entrarvi fiamme date da eventuali incendi.

13 ottobre 1943. Viaggio a Passariano con l'ispettore co(n)te Nicolò Rota per accordi ritiro opere d'arte.

14 ottobre 1943. La R. Soprintendenza pensa, date le attuali situazioni, di poter avere una stanza di recapito per ogni eventualità di soggiorno a Udine. Si ha [sic] impegnato quindi una stanza presso il sac. prof. Cargnelutti, via del Carbone 3.

15 ottobre 1943. Oggi è stato il dott. Walter Frodl del Museo di Klagenfurt, incaricato dall'alto Commissario Rainer¹⁰³ per determinare le misure provvisorie necessarie per la sicurezza delle opere d'arte mobili ed immobili della zona d'operazione del Litorale Adriatico. Ha chiesto informazioni circa la protezione del nostro patrimonio artistico, dicendo poi che fra breve sarà di nuovo a Udine per iniziare una visita ai monumenti del Friuli e iniziare una campagna fotografica. Si sta all'erta, non si sa con chi si ha a che fare e non si scoprono batterie. Nulla è stato specificato circa le opere mobili poste nei rifugi. In visita al Castello è stato l'alto Commissario Rainer per le provincie [63] del Litorale Adriatico con grande seguito di ufficiali e scorta armata. Accidenti e che boria! Ammirò il panorama dal salone, percorse le sale delle gallerie, ma il suo occhio grifagno non si posò che sulle cornici vuote.

16 ottobre 1943. Continua la restituzione ai singoli interessati delle opere accentrate a Passariano.

18 ottobre 1943. A seguito [delle] pratiche svolte per la restituzione del rame di carattere artistico qui depositato per l'esonero o no dalla requisizione, la Prefettura finalmente ha deciso di restituire ai singoli proprietari gli oggetti in deposito.

¹⁰³ Friedrich Rainer (Sankt Veit an der Glan 1903-Lubiana 1947). Iscritto al partito nazista nel 1930, con l'*Anschluss* fu nominato *Gauleiter* di Salisburgo e nel 1941 della Carinzia. Dal 10 settembre 1943 ricoprì la carica di *Oberster Kommissar* dell'OZAK. Il 1° ottobre 1943 emise un'ordinanza con la quale si attribuiva i pieni poteri in ambito civile, confermando la validità delle norme vigenti e il mantenimento in carica dei funzionari pubblici, che avrebbero dovuto comunque essere sottoposti ai suoi ordini.

19 ottobre 1943. Oggi ha avuto inizio la restituzione agli interessati degli oggetti di cui sopra.

20 ottobre 1943. In possesso dei permessi del Comando germanico per il trasporto di quanto rimasto accentrato a Passariano è l'ordinanza che vista l'accantonamento di truppe a Villa Manin. Si stanno eseguendo pratiche per ottenere dalla M.V.S.N. gli automezzi per il trasporto a S. Daniele dell'accantonamento.

21 ottobre 1943. Il dott. Frodl mi pregò di accompagnarlo nella visita dei monumenti di Cividale. Viene visitato il Duomo, il Museo, il Tempietto; per quest'ultimo monumento il Frodl si occuperà presso il Comando germanico per ivi vietare l'accesso ai soldati germanici. Ciò in seguito ad informazioni circa una visita con intenzioni non chiare di detti soldati.

[64] *22 ottobre 1943.* Il Ministero approva le determinazioni prese dalla Soprintendenza per la restituzione ai privati delle opere d'arte già salvaguardate nell'accantonamento e per il trasferimento nei ricoveri di S. Daniele del Friuli di quelle opere d'arte che non è stato possibile restituire ai singoli proprietari. Visita con il dott. Frodl alle chiese di Provesano¹⁰⁴ e Barbeano¹⁰⁵ e per queste, considerate le gravi condizioni di conservazione degli affreschi di Provesano e la rovina della chiesa di Barbeano, il Frodl ha in animo di porre mano al restauro degli edifici attenendosi ai progetti e preventivi già eseguiti dal sottoscritto per conto della Soprintendenza e non eseguiti causa il sopraggiungere dei dolorosi avvenimenti di questi ultimi mesi. Visita con detto dottore ai monumenti di S. Daniele del Friuli.

25 ottobre 1943. Vengono stesi e firmati in S. Daniele i contratti con la signora Pirona ved. Mjlini e con l'amministratore della principessa Cristiana Windisch¹⁰⁶ per l'affitto dei ricoveri delle opere d'arte già all'accantonamento di Passariano.

25, 26, 27, 28 ottobre 1943. Si eseguono trasporti delle opere d'arte da Passariano ai nuovi ricoveri di S. Daniele a mezzo Roiatti con autotrasporto scortato dalla Milizia V.S.N.¹⁰⁷ e dal sottoscritto. Il camion questa volta è stato ceduto dall'organizzazione "Ricuperi" sita in via Grazzano; al camion per sicurezza fu posta la targa "POLIZIA" e "P.R.F."

27 ottobre 1943. Il dott. Frodl Walter, direttore del Museo di Klagenfurt e Soprintendente alle Belle Arti accompagnato dal suo ispettore Nicolussi¹⁰⁸ e da

¹⁰⁴ Frazione di San Giorgio della Richinvelda, Pordenone.

¹⁰⁵ Frazione di Spilimbergo.

¹⁰⁶ Recte Cristina.

¹⁰⁷ Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

¹⁰⁸ Antonio Nicolussi Moretto (1901 ca.-1977). Già in servizio presso la Soprintendenza alle antichità di Padova e in seguito a Trento, nelle opzioni dell'Alto Adige del 1940 optò per la cittadinanza tedesca. Collaboratore del Reichgaumuseum della Ca-

un'esperta in arte dottoressa Erika Hanfstaengl¹⁰⁹, in visita al sottoscritto, [65] è stato informato che in Castello l'organizzazione O.T.¹¹⁰ allestiva un servizio per segnalazioni ottiche con comando dall'atrio del Castello. Pertanto il dott. Frodl iniziò pratica per evitare che l'apparecchio di comando fosse installato nel posto citato. La pratica ebbe immediato esito favorevole e detta installazione è stata applicata nel campanile. Il dott. Frodl poi scrisse al Comando germanico per dichiarare il Castello zona di rispetto in modo [che] non abbiano ad accamparsi più truppe in detto edificio. Visita con i sopraddetti al fotografo Brisighelli per la ricerca di fotografie d'arte. Manca la carta per la stampa delle negative; promettono un viaggio a Milano per l'acquisto di quanto occorre allo scopo.

29 ottobre 1943. Continua all'accentramento di Passariano la restituzione delle casse ai singoli privati. I funzionari germanici sopracitati eseguono la cernita delle negative che a loro interessano presso il fotografo Brisighelli.

3 novembre 1943. In accordo con l'ispettore Piazza inviato a Udine dal Soprintendente è stato deciso di sciogliere completamente l'accentramento di Passariano e di trasportare quanto ivi rimasto a S. Daniele. Per il deposito dei due grandi armadioni contenenti i tappeti di Miramar si approvò la località scelta per il deposito a S. Daniele e precisamente i granai della sig. Pirona Maria ved. Mjlini. Difficoltà per trovare il camion per i trasporti; l'Ente Ricupero non concede più l'automezzo perché la concessione non può essere fatta senza un permesso del Ministero della Guerra Ufficio di Treviso. Si ricorre quindi nuovamente alla Milizia v.s.n. [66] Ricevute le dichiarazioni di "ZONA DI RISPETTO" per l'edificio del Castello di Udine e il Tempietto Longobardo di Cividale, da parte del DER DEUTSCHE BERATER FÜR DIE PROVINZ FRIUL IN UDINE a firma del capitano Carlo Starzacher¹¹¹. La dichiarazione per il Tempietto è

rinzia, nel 1943 fu assegnato alla sezione v del Commissariato supremo dell'OZAK, dove collaborò con Erika Hanfstängl.

¹⁰⁹ Erika Hanfstängl (1912-2003), figlia dello storico dell'arte Eberhard Hanfstängl e nipote di Hans, mercante d'arte e amico personale di Hitler, dopo gli studi di storia dell'arte in Germania si recò per un anno negli Stati Uniti. Nel 1939 discusse la tesi di dottorato a Monaco con Wilhelm Pinder e nel 1941 sposò Otto Grokenberger. Membro sin dal 1933 della Lega studentesca nazionalsocialista, dal 1941 al 1942 operò a Bolzano nella *Kulturkommission* dell'ADEURST, attiva dal 1939, diretta emanazione della ss-*Ahnenerbe* di Heinrich Himmler in Alto Adige. Collaboratrice di Walter Frodl, lo seguì dopo l'8 settembre 1943 in Italia nell'ufficio protezione monumenti dell'OZAK. Alla fine della guerra tornò a Monaco, dove fu inserita nel *Central Art Collecting Point* della *Monuments Fine Arts and Archives Section* diretta da Craig Hugh Smyth. Cfr. I. LAUTERBACH, *The Central Collecting Point in Munich, A new beginning for the restitution and protection of art*, Los Angeles, The Getty Research Institute, 2018.

¹¹⁰ L'*Organisation Todt* fu creata da Fritz Todt, *Reichsminister für Rüstung- und Kriegsp Produktion* (ministro degli Armamenti e degli Approvvigionamenti). L'organizzazione operò in stretta collaborazione con gli alti comandi della Wehrmacht durante tutta la Seconda guerra mondiale per la costruzione di ponti, strade e altre infrastrutture di comunicazione.

¹¹¹ Vice *Deutscher Berater*, con sede a Pordenone.

stata consegnata al Direttore del Museo di Cividale avv. Marioni Giuseppe.

8-9 novembre 1943. Ha termine il trasporto a S. Daniele delle opere accentrate a Passariano e non restituite ai proprietari, con la rimozione dei grandi armadioni di Miramare. Lo scioglimento del grande accentramento già composto di 518 grandi casse ad onta di tutte le difficoltà date dal grave momento che attraversa il Friuli e l'Italia tutta, si è concluso senza incidente grazie alla buona volontà e oculatezza dei preposti alla salvaguardia del prezioso materiale, alla premura degli addetti ai trasporti fratelli Roiatti e all'aiuto dato dai Carabinieri e dalla M.V.S.N. e dell'Ente Naz. Ricuperi che diedero a prestito gli automezzi per i trasporti.

12 novembre 1943. Quanto sopra viene comunicato al Soprintendente.

13 novembre 1943. Oggi si completò la restituzione ai proprietari dei manufatti di rame già qui accentrati, per essere esaminati dallo scrivente circa il loro valore artistico e conseguente o no esonero dalla requisizione (vedi giorno 18/10/43).

14 novembre 1943. All'accentramento di S. Daniele tutti in regola, i locali sono sorvegliati dai custodi già a Villa Manin sigg. Mini Giovanni e Bros Ernesto. I carabinieri e le autorità civili e religiose del luogo sono stati interessati per la protezione in casi di incidenti del materiale accentrato nella ridente cittadina del Friuli. [67] E che il Signor ce la mandi bona!

18 novembre 1943. Si invia agli effetti della difesa antiaerea alla Soprintendenza l'elenco degli edifici di interesse artistico della città di Udine elencati per categoria, e cioè secondo la loro importanza artistica.

29 novembre 1943. A seguito [delle] disposizioni in materia razziale si chiede al Podestà di Udine se sia il caso di prendere in considerazione la sorte delle opere di proprietà Morpurgo di Udine. Consta che nel palazzo Morpurgo di via Savorgnana¹¹² si trovano due affreschi staccati, uno opera del Pomponio Amalteo¹¹³ staccato da una casa di via Mercatovecchio, l'altro, una *Crocefissione* con storie, trecentesco, staccato già in case demolite di via Belloni. Le pitture rivestono particolare importanza per la pittura friulana¹¹⁴.

¹¹² Il Palazzo Valvason Morpurgo di via Savorgnana 12, radicalmente rinnovato agli inizi del XVIII secolo, nel 1969 venne donato da Enrico Morpurgo ai Musei Civici, che attualmente vi ospitano le Gallerie del Progetto.

¹¹³ Pomponio Amalteo (Motta di Livenza 1505-S. Vito al Tagliamento 1588).

¹¹⁴ AS-SABAP-FVG, XII *Riservate*, busta 291, *Eredità Morpurgo*. Il 29 novembre 1943 con nota prot. n. 565 Someda quale Direttore del Museo Civico e Ispettore onorario ai Monumenti e alle Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli, scrive al Podestà di Udine e per conoscenza alla Soprintendenza: «A seguito delle disposizioni in materia razziale e alla circolare [...] della Soprintendenza [...] che si allega in copia sono a chiedere alla S.V. Ill.ma se sia il caso di prendere in considerazione la sorte delle opere d'arte

1° dicembre 1943. Il Soprintendente eseguisce una accurata visita ai ricoveri delle opere d'arte dell'accentramento di S. Daniele del Friuli e ne rimane soddisfatto per quanto si è organizzato ed eseguito.

3 dicembre 1943. Viaggio in provincia con l'ispettore prof. Piazzo per la protezione antiaerea, visita accurata ai ricoveri di S. Daniele del Friuli.

9 dicembre 1943. Si trasmette alla Soprintendenza la nota delle spese incontrate per l'accentramento dal 1° luglio al 30 novembre 1943.

[68] 10 dicembre 1943. Non si ha potuto recarsi a Trieste in seguito [all']invito per conferire con il Soprintendente causa interruzioni della linea ferroviaria Udine-Trieste.

di proprietà [della] famiglia Morpurgo di Udine. Consta che nel palazzo Morpurgo di Via Savorgnana si trovano due affreschi, uno di scuola del Pordenone, e che io credo opera di Pomponio Amalteo, staccato da una casa di via Mercatovecchio e rappresenta una sacra famiglia, l'altro trecentesco già nelle case demolite di via Belloni figura una Crocifissione con storie. Ambedue gli affreschi rivestono una particolare importanza per la pittura friulana. Sarebbe interessante conservare alla città dette opere e quanto di artistico e di folklore si trova nel palazzo di Udine e nella Villa Morpurgo di Butrio. Mi rivolgo pertanto a Voi Ill.mo Sig. Podestà, cui tanto sta a cuore il patrimonio storico e artistico del nostro amato Friuli, perché gentilmente vi interessiate presso le Autorità competenti per quanto in desiderio». Qualche giorno più tardi, il 2 dicembre 1943, anche l'Ispettore onorario ai Monumenti di Udine, Gaetano Perusini segnala preoccupato la questione al Soprintendente Franco: «Egr. conte Franco, con riferimento alla VS. circ. del 15.XI nr. 2074, Vi comunico che nel palazzo del Senatore Morpurgo, sito in Udine in via Savorgnana, si conservano due opere interessanti per la storia dell'arte in Friuli, e precisamente: 1) Polittico ad affresco con Scene della vita di Gesù del sec. XIV staccato dalla facciata di una casa demolita in via Belloni e posto entro telaio (cit. da C. Ermacora, *Guida di Udine*, p. 190); 2) Sacra famiglia ad affresco staccata dalla parete di una casa in Mercatovecchio (ora albergo al Monte) e posta entro telaio. Opera, se ben ricordo, del sec. XVI. Il palazzo Morpurgo è attualmente requisito dall'autorità militare come bene di proprietà di ebrei. Il procuratore della famiglia Morpurgo, avv. Allatere, da me interpellato, dichiara di non aver fatto ancora nessuna denuncia relativamente a queste opere d'arte; egli desidererebbe sapere a chi deve essere presentata la denuncia relativa. Mi pare sarebbe opportuno si provvedesse a depositare le opere in questione al Museo Civico di Udine per salvarle da eventuali danni che assai facilmente possono verificarsi, trattandosi di affreschi staccati dal muro e intelaiati. Vi segnalo inoltre che il salone del palazzo ha degli affreschi discreti, a quanto rammento (li ho visti una volta parecchi anni fa) opera del secolo XVIII e credo sarebbe opportuno interessare l'autorità militare perché vengano salvaguardati da eventuali danni». Cfr. C. CROSERÀ, D. SPAGNOLETTO, «L'Ufficio Esportazione a Trieste negli anni Quaranta. Due casi di Studio di opere di proprietà ebraica: un Palma il Giovane di Edoardo Pollak e un affresco trecentesco di Vera Mattei in Arnstein», in *La conservazione dei monumenti a Trieste, in Istria e in Dalmazia (1850-1950)*, atti delle giornate di studio (Trieste, 10-11 maggio 2018) a cura di L. CABURLOTTO, R. FABIANI, G. PERUSINI, Udine, Forum, 2020, pp. 223-243 (per la famiglia Morpurgo di Udine cfr. p. 236 e nota 35 con bibliografia).

14 dicembre 1943. Si è a Venezia per informare dettagliatamente il Soprintendente di quanto è stato eseguito per la protezione antiaerea e l'accentramento in questi ultimi tribolati mesi.

15 dicembre 1943. Si conferisce con il dott. Frodl circa le opere d'arte di proprietà Morpurgo, il quale assicurò che si occuperà della cosa dichiarando che le opere in oggetto non usciranno dalla città, ma verranno inviate al Museo per la custodia. A mezzo prof. Piazza si trasmettono alla R. Soprintendenza n. 66 verbali in duplice originale attestanti la restituzione ai singoli proprietari delle opere d'arte già depositate all'accentramento di Passariano.

17 dicembre 1943. Si propone alla Soprintendenza la vendita delle pompe di Passariano, poiché colà sono in pericolo. Un brutto giorno si finirà col perdere il prezioso materiale.

20 dicembre 1943. Nella casa dello scrivente in via Cavour 16 sono entrati i funzionari del Consigliere germanico di Udine addetti alla protezione del patrimonio artistico per il Litorale Adriatico. Meglio di così non poteva andare. Detti funzionari saranno tenuti continuamente d'occhio per scoprire le loro intenzioni.

1944

[69] *17 gennaio 1944.* Il Ministero telegrafa ai capi Provincia di porre in grado i Soprintendenti di tutelare il patrimonio artistico particolarmente minacciato in questi momenti col mettere a loro disposizione autotreni, carburante, scorte armate, vigili del fuoco, assegnazione di materiale, armi moderne per i custodi. L'Ufficio di Protezione Antiaerea della Prefettura, non avendo materiale a disposizione, assicura di dare tutto l'appoggio per l'eventuale rilascio dei buoni per l'assegnazione dei materiali occorrenti alla protezione di quanto sopra. Belle e buone parole, ma nelle condizioni in cui ci troviamo tutto rimane lettera morta!

18 gennaio 1944. Il Podestà di Udine comunica che in seguito all'interessamento dell'amministrazione comunale l'Alto Commissario Civile per la Prov(incia) del Friuli ha disposto che le opere d'arte ed i volumi pregevoli esistenti presso la proprietà Morpurgo siano passate al Civico Museo. Ma lo scrivente è a conoscenza che i soldati tedeschi hanno venduto nelle osterie volumi del Morpurgo!

22 gennaio 1944. Il Soprintendente co(n)te arch. Franco oggi a Udine informa che l'arcivescovo di Veglia¹¹⁵ ha iniziato pratiche con il Supremo Commissario per il Litorale Adriatico per conoscere dove si trovi il polittico di S. Lucia su

¹¹⁵ Vescovo di Veglia (Krk) era dal 1923 mons. Josip Srebrnič (1876-1966).

tavola¹¹⁶ già depositato all'accentramento dal Museo di Capodistria. Si rimane in accordo di separare dalle altre casse il dipinto.

24 gennaio 1944. Si visita la cassa del polittico di Veglia e si pensa di trasportare il dipinto nella casa canonica di S. Tomaso di Majano¹¹⁷ a pochi chilometri da S. Daniele del Friuli. A seguito [della] lettera della Soprintendenza 19/I/44 n. 67 Ris. è stata dal ricovero Windisch di S. Daniele del Friuli trasportata in Castello a [70] Udine la cassa contenente opere sotto sequestro perché appartenenti a suddite greche, di proprietà delle sigg. Arianna ed Enrichetta de Galati di Gorizia per restituirla al sig. Atti Luigi sequestratario di quanto sopra.

27 gennaio 1944. Il dott. Frodl e la dott. Erika Hanfstaengl con lo scrivente visitano la Biblioteca arcivescovile ricevuti da mons. G. Vale¹¹⁸, che particolarmente mostra loro documenti importanti per la storia relativi alla Carinzia. Il Soprintendente germanico dott. Frodl Walter informa di quanto esisteva di collezioni bibliografiche e artistiche nel palazzo Morpurgo di Udine via Savorgnan non sono rimasti che dei volumi concernenti la storia parlamentare e due affreschi staccati. Detti oggetti verranno consegnati al Comune appena l'Autorità germanica che li ha in consegna, che si crede trovasi a Gorizia, darà il suo benestare.

28 gennaio 1944. Il Soprintendente in data 28 scrive: «Il Ministero ha espresso il desiderio che per ora si desista dal proposito di aprire la cassa (di Veglia) in vista dei pericoli e delle difficoltà del momento», e dice che ha scritto al dott. Frodl per conoscere i motivi che spingono il Supremo Commissario all'indagine sull'opera¹¹⁹.

29 gennaio 1944. Con l'ispettore Piazza si è d'avviso, considerato che alla Soprintendenza di Trieste si fa pressione per conoscere ove si trova il quadro, di trasportare senz'altro la cassa indicata nei verbali di consegna in luogo separato dalle altre. Così si eviterà che gli addetti germanici alla protezione dei monumenti pongano gli occhi sopra gli accentramenti di S. Daniele. Tenerli alla larga è buona regola.

[71] 1° febbraio 1944. La cassa con il polittico di S. Lucia viene consegnata con regolare verbale al parroco di S. Tomaso di Majano per la buona custodia ed è posta nella sacrestia della chiesa all'asciutto, riparata e nascosta dietro un grande armadio.

¹¹⁶ Opera di Paolo Veneziano e bottega, passata di proprietà dello Stato italiano nel 1918 e depositata nel Museo Civico di Capodistria.

¹¹⁷ Frazione di Majano, Udine.

¹¹⁸ Mons. Giuseppe Vale (Gemona 1877-Udine 1950), bibliotecario-archivista del Duomo di Udine.

¹¹⁹ Frodl non diede spiegazioni e le ragioni di tale decisione, che rimane un *unicum*, permangono tuttora non chiare.

4 febbraio 1944. La dott. Erka Hanfstaengl dell'ufficio del Consigliere germanico di Udine è venuta a chiedere dove si trova il polittico di Veglia, poiché ha appreso dagli uffici della Soprintendenza che l'opera è in custodia dello scrivente. Si risponde che l'opera è in luogo sicuro e che non si ha alcuna difficoltà a farla vedere qualora si sarà in possesso di un permesso della Soprintendenza e di una regolare richiesta da parte degli interessati. Si trasmette al sig. Muselli Giuseppe vaglia di L. 1043 quale premio per il servizio da lui prestato alla sede dell'accentramento di Passariano. In un primo tempo si credeva che il Muselli avesse prestato l'opera sua per "amore di Patria", ma a seguito di una sua lagnanza per aver ricevuto solo una lettera di ringraziamento della Soprintendenza, gli si fece avere quanto sopra.

5 febbraio 1944. L'ispettore Piazza consegna la lettera della Soprintendenza che dice che di fronte alle nuove insistenze del Supremo Commissario è stato fatto conoscere per ordine del Ministero che il trittico di Veglia è in consegna allo scrivente per ordine del Ministero. Si autorizza quindi a richiesta a mostrare il quadro al rappresentante del Supremo Commissariato muniti di poteri relativi per la firma del verbale di apertura e di chiusura della cassa. L'opera non potrà essere consegnata ad alcuno senza il permesso scritto del Ministero tramite la Soprintendenza.

[72] *7 febbraio 1944.* L'ufficio del Consigliere germanico di Udine addetto alla protezione del patrimonio artistico del Litorale Adriatico è stato informato che lo scrivente ha il permesso per la visita all'opera di Veglia.

8 febbraio 1944. L'assistente della Soprintendenza sig. Salvagno Stefano è stato munito di un biglietto per levare da Passariano una pompa premente e aspirante azionabile a mano per essere trasportata d'ordine della Soprintendenza a Parenzo. Accompagnato dal Supremo Commissario per il Litorale Adriatico dott. Rainer è stato a visitare il Castello e il panorama di Udine il Ministro delle finanze germanico¹²⁰.

15 febbraio 1944. La dott. Erika Hanfstaengl alla presenza del Direttore dell'accentramento e di tre testimoni visita il polittico di S. Lucia della chiesa di Veglia in S. Tomaso di Majano. È stato steso verbale di apertura e di chiusura della cassa. Il dipinto fu trovato in perfette condizioni di conservazione.

16 febbraio 1944. Si ha disdettato la stanza in affitto per conto della Soprintendenza in via del Carbone 3 Udine e si ha messo a disposizione della medesima due stanze in casa Someda de Marco via Cavour 16, concedendo così ospitalità ai funzionari della Soprintendenza nella loro permanenza a Udine.

¹²⁰ Johann Ludwig (Lutz) Graf Schwerin von Krosigk, ministro delle finanze del Reich tedesco dal 1932 al 1945.

19 febbraio 1944. A mezzo della sig. Carla Debeus è stata restituita la cassa contenente dipinti della sig. Arianna de Galati di Gorizia, al sequestratario cav. Atti Luigi. È stato steso regolare verbale di consegna¹²¹.

[73] 25 febbraio 1944. Si ottenne dal Consiglio Provinciale dell'Economia di Udine l'assegnazione per la Soprintendenza di litri 50 di carburante per il servizio di ispezioni di opere d'arte e per la campagna fotografica inerente alla protezione antiaerea.

26 febbraio 1944. Giornata nera! Chiamato d'urgenza dal Consigliere ministeriale germanico dott. Pfeffel al Municipio. Si corre! Gentilezze, discorsi melliflui, morale consegnare le opere d'arte in custodia per l'addobbo dei vari uffici delle ss e polizia ecc. germanici in Udine. Non si perde la calma, si intavola una animata discussione, ma non si cede e il colloquio ha termine con questa frase "Voi avete in mano la forza e le opere d'arte non le potrete avere che con quella; si sa che in questa maniera non si agisce in Germania e si spera non si agirà così neanche nel Litorale Adriatico". Si crede di aver scansato il colpo teso dal falso funzionario. Se le opere uscissero dalla vigilanza del nostro occhio sarebbero sicuramente perdute. La Soprintendenza decide di levare dal posto la elettropompa di Passariano per porla in sicuro in qualche stanza del palazzo in attesa di mandarla a prendere. Non persuade lasciarla a Passariano per un complesso di circostanze, non ultima la sicurezza della pompa stessa. Quindi si è data disposizione alla ditta Magini per lo smontaggio della medesima e suo trasporto a Udine in Castello.

1° marzo 1944. La elettropompa di Passariano è giunta in Castello e sarà custodita in attesa di ordini per porla in opera altrove. Però non si sa perché non sono state consegnate le condutture in canape con relativi raccordi.

[74] 2 marzo 1944. Invio persona fidata a Passariano per prendere le condutture di canape dell'elettropompa e per la ricerca della pompa azionabile data per mancante dall'assistente Salvagno. Vengono trasportate in Castello le condutture in canape assieme alla parte superiore della pompa a mano levata e nascosta arbitrariamente. Rimangono in terra le tubazioni di quest'ultima che manderemo a levare quanto prima.

¹²¹ AS-SABAP-FVG, XII *Riservate*, busta 293, *Opere d'arte De Galatti*. La vicenda del sequestro inizia nel maggio 1942 con una nota del Procuratore Superiore Imposte Dirette di Gorizia a firma Luigi Atti, sequestratario, il quale chiede conferma dell'esistenza presso Villa Manin delle opere d'arte sequestrate alle suddite greche de Galatti Arianna e la figlia Enrichetta. Inoltre pone la questione dell'assicurazione delle medesime contro i danni degli incendi per capire se ciò rientrasse tra le proprie cure. A stretto giro di posta gli viene risposto affermativamente, indicandogli quale referente per la società assicuratrice Carlo Sameda.

10 marzo 1944. Persona è stata inviata a Passariano per il ricupero delle tubazioni della pompa premente aspirante recuperata come in data 2/3/44.

13 marzo 1944. Inviato a Passariano personale per il ricupero delle condutture (cavetto di piombo) elettriche, ed è stato constatato che le medesime percorrenti le soffitte furono asportate da ignoti ladri. Povera Italia! I ladri pullulano dappertutto.

17 marzo 1944. La benzina non si può ritirare senza la segnalazione del numero dell'auto e il libretto di circolazione. Come fare se tutto ciò si trova a Trieste? L'ufficio distribuzione a seguito pressioni cortesemente consegnerà i buoni ai primi di aprile con la semplice segnalazione dei dati del libretto di circolazione e del numero dell'auto.

20 marzo 1944. Il Podestà di Udine¹²² si preoccupa non poco per la sorte degli affreschi di casa Morpurgo, che per quante promesse fatte dai germanici non si vedono arrivare.

[75] *22 marzo 1944.* Oggi finalmente gli addetti alle squadre di primo intervento per il palazzo Arcivescovile e alla chiesa della Purità hanno percepito il compenso mensile a loro spettante dal 1° settembre 1943.

24 marzo 1944. Con il dott. Perusini Gaetano¹²³ che si interessa degli archivi della città, ci siamo portati agli uffici Belle Arti del Consigliere germanico per informarsi circa la sorte degli oggetti d'arte di proprietà Morpurgo e Luzzatto. La dott. Erika Hanfstaengl ci fa vedere le poche cose che tiene raccolte già di proprietà Luzzatto: due armadi, uno impero e l'altro della fine del '700 di scarso valore; alcune miniature, in gran parte imitazioni e un ritratto di donna della 2ª metà dell'800 pure di scarso valore e altre cianfrusaglie. Buona di linea una caffettiera in argento e interessanti due cassepance carniche intagliate. Assicuro che quanto in oggetto verrà consegnato al Museo, come pure i due affreschi Morpurgo appena riceverà il permesso dalle autorità competenti.

28 marzo 1944. Il Soprintendente chiede, per quanto possibile, di fargli conoscere ove sono state depositate le opere restituite ai singoli proprietari e in quali ricoveri sono state trasportate quelle non restituite. A seguito ordine dell'ispettore Piazza si consegnano al sig. Salvagno Giovanni n. 100 sacchi a terra che debbono servire per i lavori del Duomo di Grado. Si riceve una circolare dalla Soprintendenza che stabilisce delle norme circa la protezione antiaerea dei monumenti della città.

¹²² Pier Arrigo Barnaba (Buja 1891-1967), podestà dall'11 novembre 1937 al 12 maggio 1944.

¹²³ Gaetano Perusini (Codognè 1910-Trieste 1977), etnologo, laureato in Agraria nel 1934 nell'Università di Padova.

30 marzo 1944. Il Soprintendente chiede l'entità del furto del cavetto di piombo a Villa Manin e se è stata sporta denuncia. [76] Si informa che il furto [è] di circa 124 mt di cavetto [che] è stato pagato a suo tempo a L. 13,40 al mt e che il furto non è stato denunciato né si crede opportuno denunciarlo per non suscitare un vespaio a Villa Manin, ove l'accentramento ebbe ospitalità gratuita per oltre tre anni. Il cavetto passava nascosto nelle soffitte chiuse a chiave e di ciò era a conoscenza solo il personale vicino all'amministrazione [del] co(n)te L. Manin. Della cosa fu edotto l'ispettore Piazza che è pure del parere di dimenticare la cosa. Il torto è un po' nostro, non si doveva lasciare colà incustodito alcun materiale ed è da ringraziare la sorte se mancò solamente quanto in oggetto.

Al Museo di Udine si riuniscono l'ispettore della Soprintendenza arch. Piazza, l'ispettore Giuseppe Marioni di Cividale e lo scrivente per vagliare i provvedimenti da prendersi per la protezione delle opere d'arte in seguito all'intensificarsi dell'offesa aerea. Per Cividale il Tempietto verrà dotato di tubi di canape, per facilitare la presa d'acqua in caso d'incendio e si pensa togliere le armature interne facile esca al fuoco. Con sacchi di sabbia verrà riparato il battistero di S. Callisto come pure con saccate di sabbia verranno riparati gli oggetti preziosi del Museo di Cividale. In quanto a Udine si pensa di proteggere le sculture del Torretti¹²⁴ della cappella Manin¹²⁵, la porta gotica laterale del Duomo. Riguardo alle opere ritornate alla loro sede dopo lo scioglimento dell'accentramento lo scrivente si porrà in contatto con i singoli proprietari per escogitare qualche provvedimento per la loro protezione.

3 aprile 1944. La signora Gellini della Soprintendenza di Trieste è in Museo inviata da quell'Ufficio per controllare i registri di quell'ufficio con quelli di questo relativi all'accentramento.

[77] 4 aprile 1944. Le opere della Cassa di Risparmio di Udine sono state poste al sicuro nella cella di sicurezza di quell'Istituto. I preposti alla conservazione del patrimonio del Duomo di Udine arciprete mons. Benedetti Achille e prof. Mons. Vale Giuseppe interpellati circa la protezione delle opere d'arte esistenti in Duomo e non ancora protette, poco sentono di prendere adeguati provvedimenti, che dicono loro, le pale d'altare sono più sicure ove si trovano. Essi non si prendono la responsabilità di muoverle. E che si deve fare? Il Collegio delle Zitelle¹²⁶ ha ricoverato le opere in suo possesso in un tubo di zinco a sua volta immerso nella sabbia. Con l'impresario Bettuzzi si è alla cappella Manin di Udine per un preventivo circa la protezione delle

¹²⁴ Giuseppe Torretto o Torretti (Pagnano 1664-Venezia 1743) è autore degli altorilevi della cappella Manin. Ha estesamente operato anche nel Duomo di Udine.

¹²⁵ Piccolo edificio a pianta centrale in stile tardobarocco fatto costruire dalla famiglia Manin agli inizi del XVIII secolo.

¹²⁶ Casa Secolare delle Zitelle, istituzione fondata alla fine del Cinquecento con scopi educativi. Cfr. M. ROMANELLO, *Le spose del principe. Una storia di donne: la Casa secolare delle Zitelle in Udine, 1596-1995*, Milano, Franco Angeli, 1995.

sculture del Torretti e al Duomo per la protezione della porta gotica laterale.

5 aprile 1944. L'ispettore Piazza è a Udine, vengono discussi i provvedimenti per intensificare la protezione antiaerea dei monumenti di Udine e si comunica alla Soprintendenza quanto è stato deciso di fare.

7 aprile 1944. Alla Soprintendenza si inviano i disegni con relativi preventivi eseguiti dalla ditta Bettuzzi per la protezione della porta gotica laterale del Duomo di Udine e per la protezione delle sculture del Torretti nella cappella Manin. Si comunica che le opere mobili della Cassa di Risparmio di Udine sono state [ricoverate] nella cella di sicurezza di detto istituto; che le opere d'arte di proprietà del Collegio delle Zitelle sono state poste in rotolo di zinco immerso poi nella sabbia¹²⁷; che i cinque pannelli del Pordenone e la pala del Tiepolo della Purità, il tesoro con gli indumenti del B. Bertrando e i codici più preziosi della Biblioteca capitolare sono stati posti in luoghi che si presume sicuri e che in quanto alle altre pale i preposti alla [78] direzione del Duomo intendono lasciarle sopra gli altari, non assumendosi la responsabilità di proteggerle altrove; che con l'ispettore Piazza si è discussa la possibilità di proteggere l'absidiola della chiesa di S.M. di Castello che porta gli importanti affreschi duecenteschi; che è stato scritto al Comando dei vigili del fuoco di Udine e a quello di S. Daniele del Friuli di tener presente nel caso di lancio di spezzoni incendiari i locali ove sono protette le opere d'arte; che sono stati posti sull'avviso mediante lettera nei riguardi di spezzoni incendiari gli addetti al primo intervento per il palazzo Arcivescovile e chiesa della Purità di Udine.

12 aprile 1944. L'ispettore Piazza è a Udine, viene nuovamente presa in esame la difesa antiaerea di Udine; al medesimo sembrano eccessivi i preventivi di spesa inviati alla Soprintendenza per l'approvazione, per la protezione antiaerea della porta del Duomo e della cappella Manin; egli pensa di ridurre il legname e di costruire nella cappella Manin delle piramidi di sacchi di sabbia a difesa dei bassorilievi, eliminando molto legname. Dice poi che in base a disposizioni la sabbia la deve fornire gratuitamente il Comune. Comunque parlerà con il Soprintendente. Il Piazza poi mostra il progetto di come è stata protetta un'abside in S. Giusto in Trieste, una cosa di simile, ma più modestamente, si potrà fare per l'abside di S.M. di Castello.

17 aprile 1944. Si riceve una circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale che chiede [di] inviare attraverso la Soprintendenza un elenco delle caserme adiacenti a edifici monumentali di eccezionale importanza affinché il Ministero

¹²⁷ Il 22 settembre 1943, la cassa 236 con le opere contenute – *Caino e Abele* di Maffeo da Verona (1574-1618), *Il sacrificio di Abramo*, *Cristo alla colonna* di Jacopo Palma il Giovane (1549-1628), *Gesù alla colonna* di Sante Peranda (1566-1638) – era stata riconsegnata attraverso il delegato della curia udinese, mons. Giuseppe Vale.

possa chiederne lo sgombro. Le opere d'arte di Udine di grande importanza sono nel cuore della città e a pochi metri in linea d'aria si trovano

la caserma Savorgnan occupata dalle truppe germaniche

la caserma del distretto

la caserma Alpini

Posto l'avvistamento alla specola del Castello e corpo di guardia [79] sul piazzale. In piazza Umberto I¹²⁸ si sta costruendo da parte dei germanici poderosa opera a scopo militare. E chi potrà mai far sgomberare tali edifici? Non si trova conveniente inviare l'elencazione per posta alla Soprintendenza; quando arriverà a Udine l'ispettore Piazza si discorrerà in merito.

18 aprile 1944. Si riceve altra circolare circa la protezione antiaerea dei monumenti della città e una lettera del Soprintendente che dice di mettere a disposizione di Udine L. 100.000 promesse dal Ministero per la difesa dei monumenti e di predisporre un programma allo scopo.

1° maggio 1944. A tutt'oggi non è arrivata ancora l'approvazione dei preventivi, sia pur ridotti, per la protezione della cappella Manin e porta del Duomo e abside di S.M. di Castello, quindi è inutile predisporre altri programmi e preventivi di difesa antiaerea quando non si approva quanto predisposto. La mancata approvazione si spiega benissimo, alla Soprintendenza non vi sono denari per fare quanto in desiderio e quindi tutto si pone in tacere.

4 maggio 1944. Il Soprintendente per le antichità di Klagenfurt dott. Hans Dolenz¹²⁹ con l'ispettore Nicolussi in visita allo scrivente chiede gli siano fatte eseguire le copie fotografiche di quanto d'archeologico possiede il Museo di fotografato. Si acconsenti a ciò a condizione sia data gratuitamente una copia al Museo. Si inviò pertanto circa venticinque lastre al fotografo Brisighelli per lo scopo.

5 maggio 1944. In una visita d'ispezione ai ricoveri di S. Daniele si è notato nel ricovero Windisch delle leggere infiltrazioni d'acqua. Preso contatto con le autorità comunali del luogo ed esclusa la possibilità di infiltrazioni derivanti dalle tubazioni dell'acquedotto si pensò l'acqua derivare dal [80] sottosuolo. Si è dato disposizioni ad un impresario del luogo per la cementazione del muro ove si è manifestato l'inconveniente.

8 maggio 1944. L'ispettore Piazza è in Castello e con lui si prende in esame la difesa delle opere d'arte di Udine divenuta insoluta per il fatto che non vi sono soldi a disposizione. Egli ammise che la Soprintendenza non ha approvato ancora i preventivi per la difesa della porta del Duomo, della cappella Manin e dell'abside di S.M. di Castello poiché non ha somme a disposizione. Non è

¹²⁸ Già Piazza d'Armi, dal 1945 piazza Primo Maggio.

¹²⁹ Hans Dolenz (1902-1977).

possibile poi date le attuali circostanze preventivare né predisporre materiali né requisire automezzi. Immaginarsi! L'assegnazione dei 50 litri di benzina mensili assegnati alla Soprintendenza questo mese sono stati ridotti a 20 litri. Si rimane quindi in accordo, se verranno le 100.000 promesse ancora sin dal luglio 1943, di eseguire la difesa di quanto sopra, e se rimangono denari di accantonarli a disposizione diretta dello scrivente per eventuali urgenti necessità. Il Piazza poi dice di lasciare ritirare dall'impresa Bettuzzi le armature della chiesa di S. Francesco di Udine.

15 maggio 1944. A seguito richiesta vengono consegnati alla superiora del Collegio delle Zitelle n. 50 sacchi a terra per la protezione di un cassone contenente oggetti preziosi d'arte di proprietà della chiesa delle Zitelle in via Zanon [a] Udine.

17 maggio 1944. Si chiede per scritto al Consigliere germanico per la Prov. del Friuli il permesso di poter telefonare alla Soprintendenza di Trieste e ai posti telefonici pubblici di S. Daniele del Friuli, Aquileia e Cividale. Il dott. Frodl ha già interessato della cosa il Supremo Commissario che [81] a sua volta ha dato disposizioni favorevoli agli uffici di Udine.

24 maggio 1944. L'ispettore arch. Piazza è a Udine e finalmente porta buone notizie, nel senso che alla Soprintendenza sono state assegnate le somme per la protezione antiaerea. Così la Soprintendenza è per ora in grado di mettere a disposizione per le opere di consolidamento, campagna fotografica, attrezzatura ecc. per la città di Udine L. 80.000. La ripartizione della somma suddetta sui vari monumenti sarà compiuta d'intesa con il prof. Piazza. Il prof. Piazza stabilisce di dare subito corso ai lavori per la protezione della porta laterale del Duomo, cappella Manin, abside di S. Maria di Castello. Si prende accordi con l'impresa Bettuzzi, si riesamina i progetti già eseguiti e si scrive al *Deutsche[r] Berater* per poter avere dei buoni per il prelevamento del materiale bloccato, e si scrive al Comune di Udine per ottenere gratuitamente la sabbia. Così si potrà realizzare delle economie che andranno a vantaggio delle protezioni degli altri monumenti cittadini.

Il Soprintendente si preoccupa poi della campagna fotografica. In accordo con il Piazza e con il fotografo Sterle¹³⁰ si stabilisce che lo Sterle dia precedenza alle fotografie di Udine e in questo senso raccomanda la cosa alla dott. Hanfstaengl. Altra cosa importantissima, la Soprintendenza accenna ad un eventuale stacco degli affreschi tiepoleschi di Udine. Son cose che fanno venire la febbre al solo pensarci per ragioni facili a comprendersi¹³¹. Il Piazza dice di prendere contatti

¹³⁰ Giacomo Sterle, fotografo di fiducia della Soprintendenza a Trieste, collaboratore dello studio fotografico di Attilio Ceregato (1875-1958), con sedi a Trieste, via del Rivo 42 (1905-1908), Rovigno, Aquileia (1921), Cervignano (1922).

¹³¹ L'ipotesi del distacco maturò a seguito del bombardamento di Padova, l'11 marzo 1944, che distrusse gli affreschi di Mantegna nella cappella Ovetari agli Eremitani.

con le varie autorità per conoscere l'opinione in proposito, certo soggiunge lo scrivente che una così grave decisione dovrebbe essere presa solamente dopo una riunione delle maggiori autorità cittadine.

25 maggio 1944. Si raccomanda alla dott. Erika Hanfstaengl di appoggiare le richieste [82] si cui alla nota precedente presso il *Deutsche[r] Berater*¹³² e in rapporto alla campagna fotografica, essa non ha alcuna contrarietà che lo Sterle eseguisca senz'altro prima di ogni altra cosa le fotografie della città di Udine. Si scrive al *Deutsche[r] Berater* per poter avere un camion a noleggio per la ditta Bettuzzi per poter trasportare la sabbia sopra il colle del Castello per la protezione dell'abside della chiesa di S. Maria di Castello.

26 maggio 1944. Si prende contatto con gli ispettori (onorari) arch. Miani Cesare e Gaetano Perusini e con mons. Giuseppe Vale in merito allo stacco degli affreschi del Tiepolo di Udine e si parla poi con S.Ecc. l'arcivescovo di Udine mons. G. Nogara vagliando pericoli, probabilità ecc. Tutti sono contrari a stacchi sia totali che parziali degli affreschi tiepoleschi e in modo assoluto il sottoscritto, S.Ecc. l'arcivescovo poi aggiunge che anche nell'eventualità di doverlo fare per ordine della Soprintendenza egli non acconsentirebbe mai a una tale cosa senza il permesso della S. Sede. Quanto sopra viene comunicato alla Soprintendenza e per conoscenza agli interessati. Tutti sono d'accordo di prendere dei provvedimenti per rafforzare le difese antiaeree già esistenti.

31 maggio 1944. Si è stati in Municipio di Udine per sollecitare la concessione gratuita della sabbia per la protezione [dei] monumenti di Udine. Il Comune non aderisce alla richiesta; risponderà in merito indicando [di] rivolgersi al C.P.A.A. (Comitato Provinciale Protezione Antiaerea).

2 giugno 1944. Inviata richiesta al C.P.A.A. per avere la concessione gratuita della sabbia. A tutt'oggi non sono ancora giunti dal Consigliere Provinciale i buoni [83] per il prelevamento del legname per la protezione antiaerea. Da tutti gli uffici si ottiene buone parole ma aiuti positivi zero.

5 giugno 1944. Con l'arch. Piazza si stabilì di iniziare senz'altro i lavori per la protezione dei monumenti [di] cui [al]le note precedenti, indipendentemente a concessioni di sabbie gratuite o di prelevamento [di] materiali ai magazzini bloccati e di iniziare delle prese fotografiche per proprio conto senza legami con la campagna fotografica iniziata dall'ufficio del *Deutsche[r] Berater* e dal fotografo Sterle. Se si cadrà in duplicati tanto meglio, così la documentazione riguardante gli edifici della città sarà più completa. Si prenderà contatto con il fotografo Pignat¹³³ per lo scopo. Si è ordinato alla ditta Bettuzzi Remigio

¹³² Consigliere amministrativo tedesco del prefetto.

¹³³ Lo studio fotografico fondato da Luigi Pignat (Udine 1864-1915) fu poi diretto dai figli Valentino (1892-1963) attivo in camera oscura e Carlo (1898-1966) incaricato

l'inizio dei lavori per la protezione delle opere alle note precedenti. Siamo stati per ritirare i buoni per il prelevamento della benzina per conto della Soprintendenza e ci è stato risposto che siamo stati radiati definitivamente dall'elenco. Il mese di aprile ricevevmo L. 50, il mese di maggio ricevevmo L. 20 e questo è quanto abbiamo ricevuto di benzina per i viaggi necessari alla protezione dei monumenti e per la campagna fotografica. Sempre più corda!

7 giugno 1944. Oggi gli addetti all'ufficio protezione dei monumenti al *Deutsche[r] Berater* hanno voluto sapere ove si trovano ricoverate le opere d'arte allo scopo di prendere dei provvedimenti per la loro protezione, in special modo per quelle di Cividale in pericolo forte, a detta loro, per la vicinanza dei partigiani. È stato risposto che nulla si conosce per quest'ultime, e che perciò bisognerà rivolgersi alla Soprintendenza e all'ispettore di Cividale dott. Marioni. A seguito delle insistenti richieste viene fatto conoscere che alcuni [84] ricoveri si trovano nella zona di S. Daniele del Friuli senza specificare il luogo, e altri presso il Museo di Udine. In quanto alle opere in salvo presso il Museo di Udine nulla eccepiscono poiché si trovano al sicuro riguardo alla sorveglianza; in quanto a quelle di S. Daniele si pensa di comune accordo di prendere provvedimenti. Quanto in oggetto è stato provocato dai fatti avvenuti a S. Daniele. In seguito ad azioni di partigiani sono state effettuate nelle case, da parte delle ss e guardie repubblicane, delle perquisizioni con apertura violenta di casse per conoscere se entro si trovavano nascoste armi. Diverse persone sono state rastrellate ed è stata perquisita la stanza dei custodi; non arrivarono per fortuna ai ricoveri, perché se così fosse avvenuto nessuno avrebbe potuto impedire a quegli energumeni l'apertura violenta delle casse. In seguito a questi fatti è stato opportuno chiarire la posizione relativa alla sorveglianza dei ricoveri presso l'ufficio protezione monumenti del *Deutsche[r] Berater* per poter così avere protezione ormai necessaria nella zona di S. Daniele. Alla dott. Erika Hanfstaengl sono stati richiesti i salvacondotti per i custodi e mediante la medesima dei cartelli della polizia germanica per impedire perquisizioni nei ricoveri con conseguenze prevedibili poco liete per quanto in custodia. Dato l'aggravarsi della situazione i tedeschi si fanno sempre più cattivi, gli allarmi aerei più frequenti, tutto diventa incerto e difficile, si provvede a nascondere le armi più preziose della collezione Mauroner del Museo Civico¹³⁴.

delle riprese. Proseguita l'attività dalle nipoti, lo studio chiuse definitivamente nel 1993. L'archivio è stato acquisito dai Civici Musei di Udine. I. ZANNIER, *Fotografia in Friuli 1850-1970*, Reana del Rojale, Chiandetti, 1979, *passim*; G. BERGAMINI, *Lo studio Pignat*, Udine, Ribis, 1992; *I Pignat fotografi in Udine*, a cura di G. BERGAMINI, C. DONAZZOLO CRISTANTE, Udine, Art&Srl, 1995; *Udine memoria per immagini. Fotografie di un secolo 1860-1960*, a cura di C. DONAZZOLO CRISTANTE, A. RAMPINI, Udine, Civici Musei, 2007; E. BERTAGLIA, «Il lavoro dell'uomo e l'industrializzazione della provincia di Udine nelle fotografie degli studi Pignat e Brisighelli (1901-1960)», in *Dall'atelier alla fabbrica. Fotografie dell'industrializzazione in Friuli (1901-1960)*, catalogo della mostra a cura di C. DONAZZOLO CRISTANTE, E. BERTAGLIA, Udine, Grafiche Filacorda, 2010, pp. 19-28.

¹³⁴ Primo importante nucleo delle collezioni del Museo Civico, fu costituita dal me-

9 giugno 1944. La dott. Erika Hanfstaengl rilascia allo scrivente e al fotografo Pignat i permessi per poter eseguire una serie di fotografie d'interesse storico e artistico nella città di Udine e [in] Friuli. Alla medesima viene richiesta carta di riconoscimento per i custodi di primo intervento della chiesa della Purità e palazzo dell'Arcivescovado di Udine. [85] Essa poi riferisce che ha parlato con la polizia germanica per i cartelli protettivi per i ricoveri di S. Daniele. Essa dice di porre i sigilli sopra le porte dei ricoveri e su ogni singola cassa. Il primo provvedimento si rivela non opportuno poiché i ricoveri hanno bisogno di continua vigilanza, il secondo importerebbe un lavoro non indifferente. Essa propone allora di segnalare il quantitativo delle casse con il relativo numero ricovero per ricovero. Si cerca di girare la posizione pericolosa e si sospende ogni decisione in merito, desiderando il sottoscritto interpellare la Soprintendenza per guadagnare tempo. Bisogna che la polizia germanica non ponga il naso nei nostri ricoveri.

10 giugno 1944. In lungo colloquio con l'ispettore arch. Piazza relativamente alla salvaguardia dei ricoveri di S. Daniele del Friuli siamo rimasti in perfetto accordo dopo vagliato il pro e il contro di far chiedere alla polizia germanica attraverso l'ufficio protezione monumenti del *Deutsche[r] Berater* un cartello che indichi complessivamente il numero delle casse da proteggere per ogni singolo ricovero.

12 giugno 1944. La dott. Erika Hanfstaengl consegna le carte di riconoscimento per i custodi di S. Daniele del Friuli Mini e Bros e per i custodi di primo intervento al palazzo Arcivescovile, Duomo e Purità di Udine. Ricevo una telefonata della sig. De Poli¹³⁵ che comunica che ha ricevuto ordine dell'ENDIROT¹³⁶ da Milano di consegnare per ordine del Comando germanico tutte le campane giacenti presso la sua fonderia. Ma la De Poli a suo tempo ha consegnato tutte le campane requisite, oltre 250, e in fonderia non ha trattenuto che le otto esentate dalla requisizione perché ritenute di carattere artistico da me e dall'ispettore co(n)te Nicolò Rota, e ciò è stato approvato dal Ministero¹³⁷. Ora la consegna si dovrebbe effettuare il 14 prossimo. Che fare? [86] Prendo contatto con l'ufficio germanico per la protezione dei monumenti e con la dott. Erika Hanfstaengl siamo andati alla fonderia. Essa visita le campane, esamina la pratica, trova giusto il provvedimento dell'esonerazione e ordina che le campane non vengano consegnate. I richiedenti dovranno prima passare per l'ufficio predetto, che farà in modo che le campane non vengano toccate. Speriamo

dico Giuliano Mauroner (Tissano di S. Maria la Longa 1846-Firenze 1919).

¹³⁵ Titolare della Fonderia De Poli, specializzata nella fusione di campane.

¹³⁶ Ente Nazionale Distribuzione Rottami, costituito a seguito del R.D. 28 giugno 1938, n. 1116, con l'obbligo (R.D. 26 ottobre 1939, n. 175) dei privati di tenere a disposizione, presso di loro, i rottami di ferro esistenti, mentre all'Ente venivano obbligatoriamente cedute le cancellate di ferro. Cfr. inoltre il R.D. 25 agosto 1940 n. 1315, Disciplina della raccolta dei materiali metallici di recupero.

¹³⁷ Cfr. sull'argomento il contributo di C. Someda de Marco in questo volume.

bene! Si ha notizia che la Soprintendenza in seguito al rifiuto di consegnare benzina da parte dell'organo competente ha nuovamente scritto alla Prefettura di Udine per avere un quantitativo di l. 100 di benzina mensilmente e l. 2 di lubrificante. La stessa ha scritto al Ministero onde ottenere quanto sopra. Ma qui si ha la sensazione che ormai il liquido venga a mancare, i tedeschi sono a corto del prezioso materiale.

13 giugno 1944. Sono a S. Daniele per una visita ai ricoveri. I custodi mi riferiscono che circola una voce che i ribelli a conoscenza dei depositi hanno intenzione di portare via le casse. Chiacchiere? Comunque ho dato ordine ai custodi che a ogni piccolo sintomo di aggressione si portino a chiamare i carabinieri che hanno sede in S. Daniele.

15 giugno 1944. Oggi con il fotografo Pignat si è iniziato a fotografare quanto può interessare l'edilizia antica e l'arte della città di Udine. L'ufficio telefonico interurbano telefona che il Comando germanico della piazza ha dato disposizioni che permettono al prof. Carlo Someda de Marco di poter telefonare per qualunque rete telefonica. L'Ufficio germanico protezione dei monumenti ha dato disposizione scritta [87] alla sig. De Poli di non consegnare in via assoluta le 8 campane esonerate perché di carattere artistico. Oggi poi si sono presentati alla sig. De Poli due ufficiali germanici provenienti da Milano per portar via le campane e non ne volevano sapere della lettera dell'ufficio del *Deutsche[r] Berater*, ma finalmente dopo averne fatto copia non hanno insistito dicendo che parleranno a Milano della cosa.

17 giugno 1944. Si spera di evitare che le 8 campane esonerate dalla requisizione e giacenti presso la ditta De Poli vengano portate via. L'ufficio germanico protezione monumenti si è interessato alla cosa. Per fortuna che in questi giorni trovasi a Udine il Soprintendente Frodl, che si è opposto recisamente ai richiedenti, i quali per il momento non si sono più fatti vivi. Lo scrivente ha ordine di rispondere a ogni richiesta che senza una disposizione del Soprintendente germanico e italiano le campane non si devono cedere. Sembra che il Frodl abbia intenzione di far portare i bronzi nel Museo di Udine. L'incaricato della protezione del materiale artistico del Litorale Adriatico dott. Frodl in seguito ad accordi con lo scrivente lascia ordine scritto, che prega se non avverrà entro il 25 giugno 1944 un nuovo intervento di far trasportare nel Museo Civico le otto piccole campane che per il loro valore artistico e storico vennero sottratte alla requisizione e si trovano alla fonderia De Poli previa compilazione d'inventario. Dette campane dovranno rimanere in deposito al Museo sino alla scadenza di una decisione definitiva. Con ciò si spera di aver salvato dalla fusione le campane; al Museo saranno certo più protette che alla fonderia.

19 giugno 1944. Il colonnello Viducci comandante dei carabinieri chiama lo scrivente per disposizioni circa la protezione dei ricoveri di S. Daniele. Dice che a [88] lui si è rivolto per informazioni il comando della polizia germanica, che

è stata interessata dall'ufficio della protezione del materiale artistico del Litorale Adriatico. Bene bene, ora che la cosa è in mano ai carabinieri la manovriamo come in desiderio, e cioè eviteremo che la polizia germanica ponga la mano sui ricoveri. Al colonnello Viducci vengono date tutte le indicazioni e si valuta con esso la situazione sotto tutti i delicati aspetti. Si rimane intesi che il comando dei carabinieri informi il predetto comando di polizia di quanto a conoscenza circa la situazione dei ricoveri che non è più necessario il concorso della predetta polizia. Si decide per ogni buon conto di chiudere le porte dei ricoveri e [le] finestre con dei capaci muri di protezione. Questo ultimo provvedimento però non avrà luogo senza il consenso della Soprintendenza. A seguito [di] lettera della Soprintendenza relativa ai rilievi dei monumenti si scrive alla stessa che in Udine vi è il personale esperto per eseguirli; si desidera però conoscere quale somma la Soprintendenza può mettere a disposizione, poiché chi eseguirà il lavoro, dati i tempi, vorrà essere pagato settimanalmente. Si rimane in attesa di conoscere quanto richiesto e le direttive sulla procedura del lavoro.

20 giugno 1944. L'ispettore Piazza è a Udine in seguito a chiamata per discutere circa la chiusura in muro dei ricoveri di S. Daniele. Dopo aver vagliato il provvedimento da prendere si rimane di comune accordo di chiudere al più presto con solido muro le porte e le finestre di detti ricoveri, lasciando però delle feritoie per la necessaria corrente d'aria. Ciò si comunica anche al comando dei carabinieri. Si informa l'architetto Piazza della situazione in cui si trovano le 8 campane presso la fonderia De Poli.

[89] 21 giugno 1944. Il Comitato Protezione Antiaerea informa in merito alla richiesta fatta per ottenere il finanziamento per la provvista di sabbia occorrente alla protezione dei monumenti di Udine che il Ministero dell'Interno-Direzione Generale dei Servizi per la Protezione Antiaerea ha dichiarato che la protezione antiaerea delle opere d'arte è di competenza del Ministero dell'Educazione Nazionale, al quale bisogna chiedere il finanziamento. Morale, bisognerà fare con i fondi a disposizione della Soprintendenza. È stato dato ordine alla ditta Bagatto di S. Daniele d'eseguire i lavori di chiusura dei ricoveri, ma vi sono difficoltà, non si trova cemento né mattoni sul mercato, si cercherà di trovare il materiale da qualche parte. In Castello si sono presentati ufficiali germanici per visitare i locali per la sistemazione di una potente stazione radio.

22 giugno 1944. Si è presentato un ufficiale germanico in Castello con interprete; volle visitare tutti gli ambienti del Castello per un'eventuale occupazione per grandi uffici militari. Se così avverrà, dove sbatteremo tutto il nostro materiale? Si informa il comando dei carabinieri della decisione presa di immurare i ricoveri di S. Daniele. Detto comando poi comunica che si è messo completamente d'accordo con la Polizia germanica su questo fatto, la quale ha dato mandato al comando dei carabinieri di proteggere i ricoveri in oggetti rinunciando ad ogni ulteriore intervento. Così con abili raggiri si è potuto allontanare la polizia

germanica dai ricoveri delle opere d'arte. E qui è doveroso notare come il capitano Ottavio Fattorini comandante la compagnia carabinieri di Udine, che già fin dall'ottobre 1943 aveva dato ogni appoggio e volenteroso concorso al fine di occultare e conservare il patrimonio artistico in consegna, anche in questa [90] cruciale occasione in cui le opere d'arte correvano pericolo di cadere nelle mani della polizia germanica è stato di validissimo aiuto con que[gli] opportuni ripieghi atti ad allontanare sospetti da parte dei tedeschi.

23 giugno 1944. L'ispettore Piazza comunica che il Soprintendente ha approvato in pieno i provvedimenti presi per la protezione dei ricoveri di S. Daniele e quanto intercorso fra gli uffici militari italiani e germanici e l'ufficio civile germanico protezione dei monumenti. Con il Piazza siamo stati a Cividale per provvedere per la protezione del Tempietto Longobardo. Si chiede all'ufficio protezione monumenti germanico buoni per il prelievo di materiali occorrenti per la protezione dei ricoveri di S. Daniele.

25 giugno 1944. L'ufficio germanico per la protezione dei monumenti rilascia l'autorizzazione per il prelevamento del materiale necessario per la protezione dei monumenti e dei ricoveri di Cividale.

26 giugno 1944. Il Soprintendente co(n)te Franco e l'ispettore Piazza sono a Udine. È stata presa in esame la situazione delle opere d'arte in provincia e la loro difesa. Il Soprintendente approva quanto sino ad ora è stato fatto. A Cividale si visitano i lavori per la protezione antiaerea dei monumenti e quelli per il rafforzamento del Tempietto Longobardo. Si eseguisce un sopralluogo a Mortegliano prendendo nella massima considerazione la protezione antiaerea della grande pala scolpita dal Martini¹³⁸ e sono esaminate le varie idee per proteggere il delicato monumento.

27 giugno 1944. La sig. De Poli fa delle difficoltà per il trasporto delle campane in Museo; non vuole cederle poiché sopra d'esse vanta diritti sulle spese di [91] rimozione, che del resto nessuno a lei nega poiché a suo tempo le verranno pagate dal Ministero competente. Il Soprintendente italiano e quello germanico hanno dato l'ordine di trasportarle in Museo. Lei dice poi che è responsabile dei bronzi presso le autorità richiedenti germaniche di Milano, ma come stanno le cose è logico pensare che ormai le responsabilità dovranno cadere sopra i due predetti uffici. Si invia alla De Poli la documentazione necessaria, con una assicurazione del Soprintendente in merito al pagamento della rimozione delle campane, e si chiede lei di dichiarare per iscritto quali sono le sue competenze e se vuole o no lasciar depositare le campane in Museo.

¹³⁸ Retablo ligneo commissionato per la scomparsa chiesa di S. Paolo dalla Vicinia di Mortegliano il 14 dicembre 1494 allo scultore veneziano Giovanni Battista di Martino Mioni che lo portò a termine nel 1526.

1° luglio 1944. Inviato dalla Soprintendenza, l'arch. Zocconi¹³⁹ di Trieste si porta a Mortegliano per eseguire il rilievo della pala del Martini. Eseguito il rilievo e fotografie si provvederà a proteggere l'opera col smontarla, incassarla e portarla lontano dai campi di aviazione. Il luogo del ricovero sarà preso in esame in accordo con la Soprintendenza.

3 luglio 1944. La sig. De Poli continua con le sue tergiversazioni [*sic*] per la consegna delle campane al Museo. Quantunque le assicurazioni date a mezzo lettera del Soprintendente in merito alle competenze di spettanza alla medesima per la rimozione delle campane che le sono state affidate dall'EDINROT e che lei è responsabile presso quella ditta e che senza un permesso dell'EDINROT stesso non le lascerà rimuovere dalla fonderia. A tale scopo ha scritto a Milano.

4 luglio 1944. È stato dato per iscritto l'incarico all'arch. Toso¹⁴⁰ per il rilievo degli edifici monumentali cittadini, e come primo edificio da rilevare è stato [92] stabilito sia la "Loggia di S. Giovanni"¹⁴¹.

5 luglio 1944. L'ufficio germanico protezione monumenti si meravigliò che le campane della De Poli non sono ancora trasportate in Museo, non capisce la resistenza della sig. De Poli, esso scriverà lettera perentoria alla medesima perché le campane vengano trasportate nel luogo stabilito. In accordo con l'ufficio germanico protezione monumenti si stabilisce 1. che il predetto ufficio farà fotografare a sue spese in assieme e in particolare l'altare di Mortegliano; 2. che non appena l'arch. Zocconi avrà eseguito il rilievo e stabilito il quantitativo del legname occorrente si procederà a smontare e imballare l'altare per portarlo in luogo sicuro; 3. viene stabilito di portarlo nella chiesa della "Madone de Tavie-le" nei pressi di Plaino¹⁴², luogo lontano dai campi d'aviazione e altri obiettivi militari. Quanto sopra dovrà essere approvato dalla Soprintendenza.

7 luglio 1944. La sig. De Poli scrive che non depositerà le campane se non prima le sarà rifusa la spesa di rimozione consistente in L. 7035,30. In questo senso si esprime per telefono anche la ditta Broili Lucio che ne tiene depositate 59. Il medesimo reclama L. 23.000. L'ufficio germanico prot. monumenti invita la De Poli a consegnare senz'altro le campane in Museo, ma essa fa le orecchie di mercante. Detto ufficio propone di farle consegnare le campane a mezzo della polizia germanica, ma lo scrivente si è dichiarato contrario ad usare simili sistemi e si è rimasti d'intesa di pazientare e informare la Soprintendenza del caso.

13 luglio 1944. A seguito [di] richiesta si segnala alla Soprintendenza che la somma per far [93] fronte agli impegni presi per la protezione antiaerea è di L. 110.000 (protez. monumenti di Udine e prot. pala di Mortegliano), che per

¹³⁹ Mario Zocconi (Judenburg 1915-Trieste 1987).

¹⁴⁰ Firmino Toso (Campoformido 1913-Udine 2003).

¹⁴¹ Loggia o porticato di S. Giovanni in piazza Libertà.

¹⁴² Santuario della Madonna della Tavella a Plaino, nel comune di Pagnacco.

opere urgenti sarebbe bene avere a disposizione L. 50.000, che la Soprintendenza per lavori è in debito con la ditta Bagato di S. Daniele e Zenzi di Udine di L. 1030, che la ditta Bettuzzi per i lavori di S. Francesco vanta un credito di L. 3810. Si segnalano poi per la protezione i seguenti edifici: Loggia di S. Giovanni in Udine, soffitto del Giov(anni) da Udine in palazzo [dell']Arcivescovado, statue e quadri nell'interno del Duomo, chiesa di Barbeano; rafforzamento delle difese del Tiepolo. Per questi lavori si calcola una spesa di L. 500.000. Si segnala pure alla Soprintendenza che le ditte De Poli e Broili vantano un credito di L. 30.035,30 per la rimozione delle campane esonerate dalla requisizione.

28 luglio 1944. In relazione a quanto notato in data 5/7/44, il Soprintendente pone dei dubbi circa la sicurezza della pala di Mortegliano se depositata nella chiesa della "Madone de Taviele" di Plaino, quindi si abbandona l'idea di trasportarla in quel sito e si ritorna al primo progetto, e cioè quello di riparare la preziosa scultura nel Duomo stesso di Mortegliano, creandole un ricovero in mattoni e cemento. Si incarica l'arch. Zocconi per il progetto, però il sottoscritto non consentirà mai che l'altare venga smontato prima che il ricovero sia pronto, né consentirà di porlo sotto la muratura sin tanto che questa non sarà perfettamente asciutta, e fa notare all'architetto che il ricovero dovrà essere costruito in maniera tale che l'aria possa circolar abbondantemente e che le aperture per ciò siano costruite in modo che le fiamme di un eventuale incendio del tetto non penetrino a bruciare quanto sta a cuore. Si scrive alla Soprintendenza per avere il consenso per questo progetto. Ma con tutti gli inevitabili ritardi postali si prevede che il ricovero non sarà costruito sin alla fine [di] settembre e in tale epoca i muri non [94] si asciugheranno in breve. Si invita perciò l'arch. Zocconi a cercare in Mortegliano un locale che possa servire per il buon ricovero della scultura e che abbia certi requisiti circa l'areazione, umidità, sicurezza contro gli incendi. Detto locale dovrebbe venir rafforzato, protetto con sabbia in modo da renderlo sicuro dagli attacchi da spezzoni incendiari e bombe di piccolo calibro, che se capita il colpo in pieno di grossa bomba ogni riparo sarà inutile.

31 luglio 1944. La Soprintendenza scrive di prendere dalle somme accreditate a quest'ufficio per la protezione antiaerea la somma occorrente per tacitare le spese di rimozione delle campane esonerate dalla requisizione presso la ditta De Poli. Bisogna pensare però che a detta spesa dovrebbe aggiungersi la spesa del trasporto delle campane in Castello, spesa non indifferente. Quindi si scrive alla Soprintendenza che non si è del parere di intaccare le somme accreditate tanto necessarie ai lavori di protezione antiaerea dei monumenti di Udine, tanto più in quanto il Supremo Commissario ha approvato l'azione esercitata dall'ufficio germanico protezione dei monumenti in favore delle campane stesse, e quindi queste ora possono ritenersi al sicuro.

1° agosto 1944. Oggi si sono iniziati da parte dell'impresa Bettuzzi i lavori per la protezione delle sculture del Torretti della cappella Manin.

3 agosto 1944. L'ufficio germanico protezione dei monumenti si occupa per l'esonero militare dell'assistente al Museo e ufficio protezione monumenti.

7 agosto 1944. Viene deciso a seguito [della] lettera del Soprintendente [del] 5 agosto 1944 di costruire un ricovero nel Duomo di Mortegliano per la pala del Martini. Il progetto viene affidato all'arch. Zocconi. [95] La pratica di cui la nota 5 agosto 1944 ebbe esito favorevole e il Canciani poté avere quattro mesi di esonero.

18 agosto 1944. Si trasmette all'ufficio germanico protezione dei monumenti il progetto per il ricovero da eseguirsi nel Duomo di Mortegliano della pala del Martini, unitamente al computo della ditta Bettuzzi Remigio per la provvista del materiale relativo. Il progetto è stato eseguito dall'arch. Zocconi di Trieste. Appena in possesso dei buoni per il prelevamento del materiale in oggetto si inizieranno i lavori.

21 agosto 1944. In relazione alle disposizioni ricevute dalla Soprintendenza per il rilievo dei monumenti è stato dato incarico all'arch. Zocconi la chiesa, il pozzo e la colonna della Madonnina di piazza S. Giacomo.

28 agosto 1944. L'ufficio germanico protezione dei monumenti invita a dar corso ai lavori per il ricovero della pala del Martini in Mortegliano. Ancora non è stato possibile avere il materiale necessario, quindi si dispone di adoperare per principiare il lavoro i 5000 mattoni avuti per la protezione della porta del Duomo di Udine. La calce si potrà trovare al commercio libero, dato che non è stato possibile avere i buoni per cemento o calce idraulica. In quanto al legname si adopererà quello delle demolite difese del Tempietto Longobardo di Cividale. Si scrive all'arch. Zocconi che si porti a Udine per dare disposizioni all'impresa Bettuzzi per il lavoro.

[96] *28, 29, 30, 31 agosto 1944 e 1° settembre 1944.* Il Soprintendente è giunto a Udine per prendere in esame i vari problemi per la protezione antiaerea e per esaminare i danni prodotti alla chiesa di S. Maria di Castello e [alla] Casa della Contadinanza in seguito ai trafori nel colle del Castello¹⁴³. Visita e approva i lavori per la protezione delle opere del Torretti nella cappella Manin e dispone di proteggere anche la statua della Madonna. Si pone in contatto con la ditta Bettuzzi Remigio per la costruzione del ricovero della pala del Martini nel Duomo di Mortegliano. Constatate le lesioni provocate alla Casa della Contadinanza e alla chiesa di S. Maria ha un colloquio con il comm. Ferretti direttore dei lavori ai ricoveri del Castello. Egli dà ampie spiegazioni e assicura che altri cedimenti non si verificheranno, considerato che il lavoro per il traforo trasversale sotto-

¹⁴³ Sin dall'autunno 1943 il colle del Castello era stato scavato per realizzare un rifugio antiaereo. Il progetto originario, che prevedeva il taglio dell'intero colle, dovette però quasi subito interrompersi a causa dei danni alle strutture soprastanti.

stante alla chiesa è stato sospeso e immurato il cunicolo di avanzata, e assicura poi che i lavori di riparazione saranno sostenuti dallo Stato. Il Ferretti invierà alla Soprintendenza e al Museo una relazione accompagnata da un grafico rappresentante lo stato dei lavori. Si reca a S. Daniele, visita i lavori eseguiti per la protezione dei ricoveri, dà norme ai custodi, incarica il prof. Sac. Emilio Patriarca¹⁴⁴ di rappresentare ivi per qualsiasi evenienza urgente la Soprintendenza. Fa visita all'ing. capo del Genio Civile, si porta da S.E. l'arcivescovo di Udine con la sig. Erika Hanfstaengl dell'ufficio germanico protezione dei monumenti per vedere se si può salvare in qualche modo dalle distruzioni che possono essere provocate da fatti bellici o da fatti dipendenti dalla situazione attuale paesi caratteristici, chiese e opere d'arte in genere.

4 settembre 1944. L'ufficio germanico protezione dei monumenti fornisce i buoni richiesti per il prelevamento di 8000 mattoni occorrenti alla costruzione del ricovero per la pala di Mortegliano. Detti buoni sono stati consegnati alla ditta Bettuzzi Remigio.

[97] *5 settembre 1944.* È stato approvato dal Ministero dell'Educazione Nazionale il sommario dei monumenti di Udine compilato dallo scrivente per la ripresa di un film documentario nell'ambiente monumentale della cittadina, dice il Ministero, e che dove siamo! Sarebbe stato meglio dire della città di Udine. Ora il Ministero attende lo sviluppo del soggetto in forma di itinerario topografico, con il sussidio di una pianta della città opportunamente contrassegnata.

17 settembre 1944. Il lavoro per la protezione delle sculture della cappella Manin è oggi stato terminato.

18 settembre 1944. Il Soprintendente, mancandogli i fondi promessi dal Ministero, ha ordinato di non procedere alla costruzione del ricovero della pala di Mortegliano. La campagna fotografica per la città di Udine, serie Pignat, in questi giorni è stata terminata, e così si invia alla Soprintendenza n. 285 fotografie in duplice copia relative a soggetti monumentali e caratteristici della città.

20 settembre 1944. Le fenditure alla chiesa di S. Maria di Castello si fanno sempre più gravi ad onta delle assicurazioni date dagli ingegneri addetti ai lavori, i quali hanno provveduto a porre una robusta centina di sostegno all'arco incrinato. Di ciò è stato informato il Soprintendente.

21 settembre 1944. Si invia alla Soprintendenza una pianta di Udine con l'itinerario topografico [98] per la ripresa cinematografica della città richiesta dal Ministero.

¹⁴⁴ Don Emilio Patriarca (S. Daniele del Friuli 1889-1969), dal 1924 bibliotecario della Biblioteca Guarneriana di S. Daniele del Friuli, rappresentante dell'accentramento.

9 ottobre 1944. L'ufficio germanico per la tutela dei monumenti chiede alla Soprintendenza di sciogliere il prof. Someda dal dovere di custodire l'opera di Veglia (trittico di S. Lucia).

17 ottobre 1944. La Soprintendenza risponde che senza il consenso del Ministero non è autorizzata a consegnare l'opera di Veglia (trittico di S. Lucia).

18 ottobre 1944. L'ufficio germanico sopradetto comunica che domani dovrà farsi senza discussioni la consegna della pala di Veglia. Ore 16.30 – Telefonato a Trieste per conoscere se si deve o no consegnare il polittico di Veglia agli incaricati dell'Alto Commissario. La consegna avrebbe dovuto aver luogo a mezzo dell'ufficio protezione dei monumenti domani 19 alla presenza della dott. Erika Hanfstaengl. Il sig. Calafatti e il co(n)te Rota della Soprintendenza rispondono di non aver avuta alcuna autorizzazione dal Ministero, che ha dichiarato di essere del parere che la pala ritorni al suo posto d'origine appena le condizioni lo permetteranno. Se poi vi saranno ordini precisi di consegnarla si consegnerà, stendendo verbale del fatto. Ore 16.45 – La dott. Erika Hanfstaengl mi ha comunicato che ha avuto notizia dal sig. Tribus che il medesimo ha già fornito l'altro giorno il camion per ordine dell'Alto Commissario per ritirare l'opera di S. Lucia di Veglia depositata a S. Tomaso di Majano. Il ritiro è avvenuto mentre la Soprintendenza espletava pratiche con il Ministero per chiedere l'autorizzazione di consegnare l'opera al vescovo di Veglia¹⁴⁵.

[99] 19 ottobre 1944. L'ufficio germanico comunica che il prelevamento della pala non è avvenuto poiché il parroco di S. Tomaso di Majano a ragione non l'ha lasciata portar via dall'autista che si era presentato senza documenti per trasportarla a Trieste, inviato dal sig. Tribus, capo ufficio del servizio germanico distribuzione dei carburanti. La dott. Erika Hanfstaengl comunicò che il trasporto si doveva fare regolarmente nel pomeriggio ed esibisce la lettera che ordina la consegna della pala. Il trasporto, mancando i mezzi, non si è potuto effettuare oggi ed è stato stabilito di farlo domani 20 corrente in mattinata.

20 ottobre 1944. La dott. Erika Hanfstaengl con un camion con la scorta di guardia di ss italiani muniti di mitragliatrice il 20 mattina è a Ceresetto a pren-

¹⁴⁵ G. Vigni scrisse a F. Franco lo stesso giorno: «Dunque nel pomeriggio ha telefonato Someda, nonché la Erika, per dirci che il quadro oggi (almeno così si crede) è stato ritirato, non si sa neanche da chi, per esser portato a Trieste presso il Dott. Huber, il quale pare che chiamerà la Soprintendenza quando sarà arrivato il quadro, non si sa bene per far che cosa ormai. La Erika dice che lei non ne sapeva nulla, che ha trovato le cose fatte tornando dalla Germania. Io penso che, siccome ieri dal Commissariato telefonarono e sentirono le nostre difficoltà, stamani hanno senz'altro mandato a prendere il quadro, con la evidente lodevole intenzione di risolverle. Someda era preoccupato per quel che cosa fare: c'è poco da fare: domani andrà a S. Tomaso a sentire come si è svolto il ritiro dell'opera, poi stenderà un verbale e ce lo manderà raccomandato – espresso – e questo sarà tutto»; AS-SABAP-FVG, IV *Affari generali*, busta 99.

dere lo scrivente perché sia presente alla presa in consegna dell'opera. Sono ordini precisi e non si discute. Nella canonica di S. Tomaso di Majano si stende il relativo verbale per constatare il fatto. Il direttore dell'accentramento non consegna l'opera, ma constata il prelevamento d'essa da parte delle autorità germaniche, che come hanno scritto la trasporteranno a Trieste ove avverrà la consegna ufficiale fra la Soprintendenza e il Supremo Commissario germanico il quale a sua volta la consegnerà al suo legittimo proprietario, il vescovo di Veglia.

24 ottobre 1944. A mano del sig. fotografo Sterle si spediscono i documenti relativi a quanto sopra alla Soprintendenza.

27 ottobre 1944. Oggi il dott. Walter Frodl informa che domani a Trieste verrà fatta presso il Commissario la consegna al vescovo di Veglia dal Soprintendente [100] co(n)te Franco dell'opera "polittico di S. Lucia"¹⁴⁶.

30 ottobre 1944. Si interessa l'ufficio germanico protezione dei monumenti per evitare l'abbattimento delle piante di alto fusto dei giardini di Udine e dei viali, non avendo il sottoscritto voce in capitolo. Speriamo che l'ufficio predetto ottenga qualche cosa, ma dati i tempi e la miseria del legno da ardere vi è poco da stare allegri.

3 novembre 1944. Si informa l'ufficio germanico protezione monumenti delle condizioni pericolose in cui sono venute a trovarsi le cose artistiche delle chiese della zona carnica [per] la presenza delle truppe caucasiche che nulla rispettano e risparmiano¹⁴⁷.

5 novembre 1944. L'ufficio germanico protezione dei monumenti comunica di avere interessato il consigliere germanico del Comune dott. Pfeiffel per evitare l'abbattimento delle piante di alto fusto dei giardini e viali di Udine che interessano dal lato paesistico e panoramico. Sono state date assicurazioni in merito e... speriamo bene!

11 novembre 1944. Il Soprintendente germanico dott. Frodl indirizza una lettera a S.E. l'arcivescovo di Udine per accordarsi onde trovare qualche provvedimento per la salvezza delle cose artistiche delle chiese della zona carnica. Detta lettera è stata consegnata in data odierna a S.E. l'arcivescovo che ricevette in

¹⁴⁶ Subito dopo del polittico si persero le tracce. La *Subcommission for Monuments Fine Arts and Archives* a fine dicembre 1945 afferma: «The only know loss among this material is the polyptych of Santa Lucia, by Paolo Veneziano, from the Museo Civico di Capodistria. This was removed by the Germans in October 1944 from a deposit in a church near S. Daniele del Friuli, and consigned to a representative of the "Berater" of Fiume» (TNA, T 209/18/4 Final report on Liguria by the MEA and A Subcommission, 15 November 1945).

¹⁴⁷ Truppe di cosacchi inquadrati nella Wehrmacht.

udienza la dott. Erika Hanfstaengl e il sottoscritto. La dott. comunica all'arcivescovo di aver interessato il comando della ss germanica per la protezione di quanto interessa. Da parte sua l'arcivescovo si accorderà con l'onorevole Gortani¹⁴⁸ per [101] qualche provvedimento atto a salvare le cose facili a rimuoversi (calici, pianete, arredi preziosi in genere), possibilmente accentrandole in un luogo che potrebbe essere un centro abitato ove vi sia la sicura protezione di organizzazione civile e militare. Riguardo agli altari non è il caso di parlare della loro rimozione date le condizioni di vetustà in cui si trovano, le località, la mancanza di mano d'opera specializzata, di mezzi d'imballaggio e di trasporto e di eventuali ricoveri. Protegga il Signore la nostra gente e la preziosa arte del Friuli, che noi nulla possiamo fare!

21-22 novembre 1944. Il Soprintendente è a Udine, eseguisce un sopralluogo alla chiesa di S. Maria di Castello per constatare il progresso dei danni che si verificano a seguito degli scavi del colle. Ha un colloquio con l'ingegnere Gremese capo del Genio Civile, e poi col Gremese stesso e il comm. Ferretti direttore degli scavi viene esaminata la possibilità di porre dei ripari per fermare lo scivolamento dei muri della parte absidale della chiesa, ma non si trovano rimedi atti allo scopo. Il comm. Ferretti dichiara che nulla si può fare e non resta che attendere l'asestamento del terreno. Ci si preoccupa per la sorte degli importanti affreschi, che si decide di staccare in extremis, e cioè quando [g]l'ingegneri responsabili dichiarassero allo scrivente che l'edificio sta per cadere!! Benissimo! E chi allora andrà a staccare gli affreschi nel pericolante edificio? Sono cose che fanno ridere! Si stabilisce di armare con robusta centina anche l'arco di destra guardando l'altare, che mostra anch'esso forti incrinature.

23 novembre 1944. Il Soprintendente ha un colloquio nel Castello con i rappresentanti della provincia di Trieste qui convocati dallo stesso. Esso viene edotto di come [102] si svolse il prelevamento dal Castello di Gorizia da parte della ss germanica dell'archivio di Gorizia¹⁴⁹. A quanto sembra il materiale è stato trasportato a Tarvisio per ordine superiore, inteso a mettere in salvo gli archivi che possano avere interesse per la propagazione del germanesimo.

25 novembre 1944. L'assistente della Soprintendenza Salvagno è a Udine per predisporre il lavoro di protezione della porta laterale del Duomo di Udine. Per detto lavoro, già progettato dalla Soprintendenza, farà fronte con la spesa l'ufficio germanico protezione dei monumenti del Litorale Adriatico. Tali accordi intercorsero direttamente fra i due uffici.

26 novembre 1944. Con l'ispettore dott. Perusini è presa in esame la situazio-

¹⁴⁸ Michele Gortani (Lugo 1883-Tolmezzo 1966), geologo e paleontologo, professore nell'università di Bologna, fu deputato per il collegio di Tolmezzo nella xxiv legislatura del Regno d'Italia (1913-1919).

¹⁴⁹ Si intende l'Archivio Storico Provinciale.

ne dell'Archivio notarile di Udine in rapporto alla difesa antiaerea. Data la quantità enorme del materiale e la delicatezza del medesimo, si è costretti a soprassedere a ogni provvedimento mancando materiale per l'imballo, mezzi di trasporto e un luogo sicuro e custodito per depositarlo.

28 novembre 1944. Si riceve istruzioni della Soprintendenza con le quali si è autorizzati a ricevere disposizioni dirette dal Ministero dell'Educazione Nazionale e non col tramite della Soprintendenza per quanto si riferisce alla consegna di opere d'arte mobili da trasportare in luogo sicuro, a condizione che la trasmissione degli ordini sia avvenuta per iscritto e col tramite di persone munite di documenti di riconoscimento ineccepibili. Possibilmente gli ordini saranno recapitati in persona dal prof. G. Brusin¹⁵⁰ e dal prof. A. Rusconi¹⁵¹ in qualità di delegati dal Ministero.

[103] *1° dicembre 1944.* Si ordina al restauratore Buzzi Giuseppe di applicare i veli di protezione agli affreschi della chiesa di S.M. di Castello nelle parti che tendono a staccarsi in seguito alle incrinature prodottesi per le cause note.

4 dicembre 1944. A seguito delle incrinature che vanno sempre più allargandosi nei muri absidali della chiesa di S.M. di Castello parte degli affreschi minacciano di cadere. Si ordina al restauratore Buzzi di staccarli e portarli in Museo per la conservazione sin a tanto che verrà il momento di riattaccarli.

6 dicembre 1944. La situazione della Carnia, data l'occupazione dei cosacchi¹⁵², si fa sempre più critica anche per quanto concerne gli arredi sacri. Si pensa quindi a qualche provvedimento per porre in salvo le cose mobili di indiscusso valore artistico. Mons. Vale Giuseppe con il sottoscritto si portano da S.E. l'arcivescovo e dopo ampia discussione si decide di far raccogliere a Tolmezzo gli oggetti in parola a mezzo del prof. Gortani, conoscitore di quanto migliore esiste in Carnia, e di inviarli poi a Udine, ove si potrà custodirli nel campanile della chiesa di S. Francesco, atto alla loro protezione e conservazione. Appena si avrà[nno] le misure spaziali del ricovero si scriverà al prof. Gortani. La rimozione degli oggetti dovrà avvenire solamente se vi sarà la certezza che questi non incorrano in rischi per il trasporto.

¹⁵⁰ Giovanni Battista Brusin (Aquileia 1883-1976), storico e archeologo, Soprintendente alle antichità delle Venezie.

¹⁵¹ Antonino Rusconi (1897-1975), architetto, poi Soprintendente.

¹⁵² Per stroncare la guerriglia partigiana nel luglio 1944 il comandante delle ss di Trieste Odilo Globočnik decise l'insediamento in Carnia di alcune migliaia di cosacchi arruolati nella Wehrmacht (operazione Ataman). Si determinò così la *Kosakenland* auspicata dall'occupante tedesco, che rapidamente si dissolse all'arrivo delle truppe alleate.

1945

8 gennaio 1945. S.E. l'arcivescovo di Udine si preoccupa per la sosta che fanno i camion germanici carichi di materie esplosive e infiammabili nei pressi del Duomo, e prega di interessarsi in proposito per ottenere un divieto per tali soste. [104] Appena farà ritorno dalla Germania la dott. Erika Hanfstaengl sarà interessata a proposito.

9 gennaio 1945. Si invia lettera al prof. Gortani e per conoscenza a S.E. l'arcivescovo di Udine, alla Soprintendenza di Trieste e al dott. Perusini con la quale si prega il Gortani di organizzare la raccolta del materiale di valore artistico di proprietà delle chiese carniche per poi inviarlo a Udine per porlo in salvo nel campanile della chiesa di S. Francesco.

18 gennaio 1945. Il vescovo di Trieste chiede in restituzione le opere del Duomo di Capodistria. Si risponde che senza maggiori indicazioni non è possibile consegnare le opere, tanto più che parte di queste sono state consegnate dal Commissario prefettizio di Capodistria, quindi figurano di proprietà di quel Comune.

19 gennaio 1945. Il prof. Gortani risponde che per varie ragioni date dalla disastrosa situazione in cui si trova la Carnia è impossibile organizzare quanto alla nota 9/1/45.

27 gennaio 1945. L'Ente distribuzione rottami (E.N.D.I.R.O.T.) di Milano ha eseguito pratica per la restituzione ai singoli proprietari delle campane depositate presso la ditta De Poli di Udine. La Soprintendenza ha dato parere favorevole alla restituzione, che per il momento non può avvenire dato che dette campane si trovano sotto le macerie della fonderia, distrutta da bombardamento aereo. Se però l'ente sopracitato insisterà nella richiesta è libero di disporre, con i suoi operai e a sue spese, la rimozione delle macerie e l'estrazione delle campane. A liberazione avvenuta¹⁵³ l'ente dovrà stendere regolare [105] verbale assieme ad un rappresentante della ditta De Poli per la constatazione dello stato di conservazione in cui si sono venuti a trovare i sacri bronzi.

28 gennaio 1945. L'assistente del Direttore del Museo di Udine e addetto all'ufficio della Soprintendenza di Trieste per la protezione dei monumenti è stato precettato per il servizio del lavoro obbligatorio [e] messo in lista senza interpellare il Direttore interessato e senza alcuna comprensione per il Museo (*more solito*) e per le esigenze dell'istituzione tutta dedita alla salvaguardia dell'ingentissimo patrimonio artistico del Museo e del Friuli. Si dovette faticare non poco per ottenere direttamente dagli uffici di esonero l'esonero che è stato concesso. Si inizia pratica con l'ufficio protezione monumenti di Udine per poter di-

¹⁵³ S'intende delle campane liberate dalle macerie.

chiarare il Castello di Udine, che contiene nei sotterranei e nel piano terra il materiale storico-artistico parte di proprietà dello Stato e parte del Comune di Udine, zona da non usufruirsi per scopi militari. Oltre al Castello di Udine si segnala S. Daniele del Friuli, sede dell'accentramento delle opere d'arte della Venezia Giulia e del Friuli. Detta pratica da Udine passerà al Supremo Commissario e da questo al comando della Wehrmacht in Italia, il quale esaminerà le località in relazione alle esigenze militari. La pratica poi passerà al comando generale delle forze armate germaniche in Italia Kesselring¹⁵⁴, che le invierà a Ginevra. Ginevra poi notificherà le località al comando anglo-americano in Italia... e intanto aspetta caval che l'erba crescerà!

29 gennaio 1945. Si viene informati dall'ufficio germanico protezione monumenti di [106] Udine che il Soprintendente ha esposto agli uffici germanici di Trieste il desiderio di trasferire a Venezia le opere d'arte del Friuli. Il Supremo Commissario del Litorale Adriatico, da quanto è stato riferito dal predetto ufficio, si dichiarò contrario a simile trasferimento soprattutto per il pericolo in cui le opere d'arte andrebbero incontro nel viaggio; della medesima opinione è l'ufficio germanico per la protezione dei monumenti di Udine. Quest'ultimo poi ha chiesto copia, che è stata concessa, della lettera n. 308 del 9/8/44 indirizzata alla Soprintendenza con la quale alcune personalità di Udine si sono dichiarate contrarie a rimuovere da Udine le opere in oggetto.

30 gennaio 1945. Non è stato possibile trovare uomini per togliere le tele del soffitto del salone del Castello di Udine per porle nel piano terreno del Castello nella speranza di salvarle da bombardamenti aerei; si è fatto ricorso all'U.N.P.A. che invierà uomini per l'esecuzione del lavoro. Dopo però un attento esame del soffitto, con i falegnami inviati da quel comando per il lavoro, visto che per poter staccare le tele è necessario rompere le cornici dorate e la costruzione di una forte impalcatura di legno, impossibile a trovarsi con i tempi che corrono, è stato deciso, anche dietro consiglio del comandante dell'U.N.P.A. e membro della commissione del Museo Civico di non dare corso al lavoro. Tanto si pensò che se per sventura andassero i cassettoni dorati, poco importa se andranno all'aria anche le tele di scarso valore artistico e maledettamente ritoccate nelle varie epoche.

2 febbraio 1945. Si fa smurare il ricovero Mjlini per poter consegnare le opere cui alla nota 18/1/45 in seguito a chiarificazione del delegato al prelievo delle opere in oggetto dott. Mirabella Roberti.

3 febbraio 1945. Giorno stabilito per il trasporto delle opere di proprietà del Duomo di [107] Capodistria, ma il medesimo non ebbe luogo causa la difficoltà di trovare a Trieste mezzo di trasporto.

¹⁵⁴ Feldmaresciallo Albert Kesselring (Markstett 1885-Bad Nauheim 1960).

7 febbraio 1945. Una flebite costringe lo scrivente a letto a Ceresetto con il preventivo di una lunga degenza. Immaginarsi il dispiacere per la forzata assenza dalla città in momenti in cui la sua presenza poteva rendersi utile ai fini della protezione delle opere d'arte. Comunque terrà egualmente il contatto con l'ufficio per sviluppare le varie pratiche che nel frattempo possono giungere, collegati dal fedele e premuroso assistente del Museo Luigi Canciani.

10 febbraio 1945. La dott. Hanfstaengl è a Ceresetto. Comunica che sono state allestite già diverse casse per il trasporto a Ceresetto dell'Archivio notarile di Udine e visita gli ambienti da adibirsi al deposito del materiale. Questa pratica è stata trattata fra l'ufficio germanico e il dott. Gaetano Perusini e il dott. Corgnali¹⁵⁵ e non si conosce chi pagherà le spese.

11 febbraio 1945. Tutti gli ambienti disponibili della casa Someda de Marco in Ceresetto sono stati requisiti dall'ufficio germanico protezione dei monumenti per il deposito dell'Archivio notarile di Udine e altri oggetti d'arte. Tale ordine viene comunicato al Municipio di Martignacco e alla Soprintendenza di Trieste.

14 febbraio 1945. Non essendo possibile inviare uomini e materiale da Udine, data la situazione in cui ci troviamo attanagliati da ordinamenti che inceppano ogni nostro movimento e dalla mancanza di mezzi di trasporto, si scrive [108] al parroco di Pontebba affinché con mezzi locali pensi a far smontare la pala lignea della sua parrocchiale, opera di Sigismondo Kaller¹⁵⁶, e la ponga al riparo nella parte basamentale del campanile della sua chiesa. Si danno tutti i consigli del caso per la conservazione di quanto in oggetto.

15 febbraio 1945. Da informazioni assunte presso l'impresa Bettuzzi Remigio si conosce che i muri del ricovero per la pala del Martini di Mortegliano si sono asciugati perfettamente. Si ordina pertanto all'impresa stessa di provvedere per lo smontaggio dell'altare e la sua collocazione nel ricovero e di mettersi in accordo con il fotografo Brisighelli per le fotografie delle statuine desiderate dal Soprintendente germanico dott. Frodl che ne assumerà la spesa.

21 febbraio 1945. Ieri sera alle ore 8 1/2 circa altra violenta incursione notturna su Udine. Caddero bombe nei pressi del Castello, in piazza Contarena, danni ai monumenti per fortuna non gravi. Colpita l'icona di Bartolomeo Bon¹⁵⁷, decapitato il *Bambino*, la cui testina è andata dispersa e per quante ricerche l'archi-

¹⁵⁵ Giovan Battista Corgnali (Reana del Rojale 1887-Udine 1956), direttore della Biblioteca civica V. Joppi di Udine.

¹⁵⁶ Il *Flügelaltar* della parrocchiale di Pontebba è attribuito a Wolfgang Haller (inizi XVI sec.).

¹⁵⁷ La *Madonna* della Loggia di Udine, la cui esecuzione venne affidata a Bartolomeo Bon l'11 giugno 1448.

tetto Miani abbia eseguito non gli è stato possibile trovarla. Anche la chiesa del Carmine è stata danneggiata. Colpita gravemente l'abside destra della chiesa di S. Francesco, una bomba caduta avanti l'altare maggiore fortunatamente rimase inesplosa. La Presidenza dell'Ospedale¹⁵⁸ avverte che l'abside colpita di S. Francesco minaccia rovina e chiede consigli sul da farsi. Si incarica per iscritto l'arch. Miani perché di occupi della cosa. Si scrive poi alla direzione dell'Ospedale perché tolga le pale dagli altari e le ricoveri in qualche interrato dell'Ospedale civile.

[109] 23 febbraio 1945. L'ufficio germanico protez(ione) dei monumenti consegna qualche quadro già di proprietà ebraica. Finalmente...

27 febbraio 1945. Si è a conoscenza che nell'incursione del 20 corr. è stato colpito in pieno l'Archivio notarile che stava per essere trasportato a Ceresetto. È stata proprio una fatalità! Il direttore dell'Archivio Annichiarico con la santa calma informò solamente il procuratore del Tribunale Alborghetti, il quale stese rapporto al governo, ma non si curò di avvisare i più interessati della cosa, e principalmente il direttore degli Archivi della Provincia dott. G.B. Corgnali, il dott. Perusini, il prof. Someda, e così l'Archivio rimase per quasi otto giorni in balia di chi faceva comodo carta per vari bisogni. La dott. Hanfstaengl sette giorni dopo, portandosi sul luogo per disporre il trasporto a Ceresetto, vide il disastro e corre ai ripari, avverte il dott. Corgnali e impiegati della biblioteca, del Genio civile e militi della Difesa territoriale e della Croce Rossa, operai della ditta Bertuzzi per il ricupero del prezioso materiale. L'Annichiarico non si scompose e nemmeno di alzare una carta da terra, lui proprio lui il conservatore. Sono cose dell'altro mondo. È andata quasi del tutto distrutta la parte più preziosa dell'Archivio, e cioè quella del 1300-1400-1500. Parte del materiale provvisoriamente viene collocato nei locali della Biblioteca. La dott. Hanfstaengl fa ottenere un altro mese di esonerazione dal servizio militare al sig. Canciani, assistente del Museo e aiuto all'ufficio [110] protezione monumenti.

2 marzo 1945. Giungono a Ceresetto il dott. Mirabella con il vicario del vescovo di Trieste e il questore di Trieste per prendere i documenti per il ritiro in S. Daniele del Friuli delle opere del Duomo di Capodistria. Si dà mandato al sac. don Emilio Patriarca di consegnare le opere in oggetto dopo aver steso i relativi verbali. Si consiglia e invita il parroco della basilica delle Grazie di Udine a far trasportare la grande pala dell'altar maggiore di quel santuario, opera del Monteverde¹⁵⁹, in una chiesa di campagna lontano da obiettivi militari, dando le relative norme per il buon trasporto.

¹⁵⁸ Proprietario della chiesa era l'Ospedale di Udine.

¹⁵⁹ Si tratta della *Madonna col Bambino e i santi Rocco, Protasio, Gervasio e Sebastiano*, firmata e datata 1522 da Luca Monteverde, allievo di Pellegrino da S. Daniele.

3 marzo 1945. Si è a conoscenza che mons. Benedetti arciprete del Duomo ha interessato l'ufficio germanico protez(ione) monumenti perché cerchi di evitare la sosta di automezzi carichi di benzina nei pressi del Duomo.

5 marzo 1945. Il parroco della basilica delle Grazie di Udine informa che la grande pala del Monteverde è stata portata nella chiesa del paese Rizzi¹⁶⁰, sperando che ivi sia al sicuro dalle incursioni aeree. In seguito all'apertura del ricovero Mjlini per la consegna delle opere del Duomo di Capodistria, constatata dal sig. dott. Mirabella e da don Emilio Patriarca la buona conservazione del medesimo in rapporto all'umidità, si è ordinata la sua chiusura. Vennero conservati sempre però i fori per le correnti d'aria necessarie alla salubrità dell'ambiente.

6 marzo 1945. L'impresario Bettuzzi ispeziona il deposito dell'Archivio notarile di Udine in Ceresetto per constatare la solidità delle travature e stabilisce [111] di puntellarle per una maggiore tranquillità.

8 marzo 1945. Ieri sera alle 8 1/2 settimo bombardamento della città di Udine. Incursione a base di spezzoni incendiari, colpito il Duomo e la chiesa di S. Francesco. I danni al Duomo non sono gravi grazie al pronto intervento che limitò l'incendio alla cupola, la chiesa di S. Francesco completamente distrutta, ed è stata vera fortuna che la Direzione dell'Ospedale ha fatto togliere dalla chiesa le quattro più interessanti pale d'altare¹⁶¹. Anche sopra la chiesa della Purità caddero molti spezzoni incendiari, ma grazie al pronto intervento dell'arciprete del Duomo mons. Benedetti e del sagrestano non si lamentarono danni all'edificio e agli affreschi tiepoleschi. Si scrive al Soprintendente di Trieste dandogli relazione, per quanto a conoscenza, circa i danni provocati ai monumenti d'arte di Udine dalle incursioni aeree, e viene informato sopra la situazione in generale e dei provvedimenti presi per salvaguardare le opere d'arte. Si scrive ai parroci del Duomo e a quello della chiesa di S. Giacomo di Udine perché pongano al riparo, possibilmente fuori città, le pale d'altare delle loro chiese.

¹⁶⁰ Frazione del Comune di Udine.

¹⁶¹ M. Mirabella Roberti ha così descritto l'incursione: «La sera dell'otto [recte sette] marzo una vasta zona fra San Francesco e il Duomo è stata cosparsa di spezzoni incendiari. Gli ordigni forato il tetto hanno trovato facile esca nei banchi, che sono bruciati. Le fiamme hanno bruciato a loro volta il tetto che è crollato interamente accrescendo l'incendio. Sono stati così guastati tutti gli affreschi della nave e delle cappelle absidali, che erano in gran parte mal conservati, e tutti gli altari. Sono ancora in condizioni abbastanza buone gli affreschi del pilastro destro della crociera, salvabili gli affreschi della cappella maggiore e l'*arbor vitae* [...], affumicati e scoloriti gli affreschi della cappella destra non infranti dal bombardamento precedente» (AS-SABAP-FVG, Udine, fasc. 935, lettera del 12.03.1945 al Soprintendente Fausto Franco). Cfr. U. PIAZZO, «Il restauro della chiesa di San Francesco in Udine», *Bollettino d'arte*, s. iv, 36/2, 1951, pp. 183-188.

13 marzo 1945. Mons. Benedetti arciprete del Duomo di Udine dà assicurazione di aver adottato provvedimenti per la tutela delle pale d'altare e per gli anagrafici antichi. Informa che il 10 corr. è stato presso di lui un funzionario della Soprintendenza (il dott. Mario Mirabella Roberti) il quale, dopo un lungo esame, approvò i provvedimenti presi.

14 marzo 1945. Si chiede al Comune di Udine due manovali per porre delle saccate di terra [112] ad alcune porte degli ambienti del Castello per evitare, in caso di incendio, che le fiamme si portino verso i sotterranei e verso alcune sale ove è deposto il materiale del Museo. Il dott. Gaetano Perusini fa conoscere che il Provveditore agli studi dott. Ciro Bortolotti aveva fatto porre nella chiesa di S. Francesco, non si sa con quale autorizzazione, lo scrivente di nulla era a conoscenza, una enorme catasta di banchi da scuola. A nulla valsero le proteste della dott. Hanfstaengl perché fossero tolti, accertasi della cosa dopo il primo bombardamento della chiesa. Nell'incursione del sette corr. uno spezzone incendiario forando il tetto della chiesa incendiò la catasta, che provocò le altissime fiamme che invasero il tetto con la conseguente distruzione di tutto il sacro edificio. Si invita il parroco della chiesa del Redentore di Udine a porre al riparo la pala di Iacopo Palma facendola portare in una chiesa di qualche paese della periferia della città lontana da obiettivi militari o a porla nel basamento del campanile della sua chiesa qualora lo consenta l'ambiente.

15 marzo 1945. Il presidente dell'U.N.P.A. invia al Castello un gruppo di quattro uomini per l'immediato intervento in caso di lancio di spezzoni incendiari. Lodevolissima iniziativa, solo così si potrà salvare l'artistico palazzo e quanto in esso di arte e storia vi è racchiuso. La pala del Martini del Duomo di Mortegliano è stata posta nel ricovero predisposto. Le fotografie delle statuine non sono state eseguite causa che il Brisighelli non ha potuto portarsi colà per la presa, avendo avuto la casa, il negozio e laboratorio sinistrati dall[e] incursioni aeree. [113] Si scrive al prof. don Emilio Patriarca perché faccia aprire il ricovero Windisch per constatare il grado di umidità e lo stato di conservazione delle casse ivi depositate.

16 marzo 1945. Con il giorno 5 corr. è cominciato il trasporto dell'Archivio notarile di Udine nella villa Someda a Ceresetto, e a tutt'oggi sono arrivati 12 carichi. Il trasporto venne effettuato a mezzo di camion forniti da enti militari con servizio di uomini della Croce Rossa e da militi della Difesa Territoriale accompagnati ora dal geometra Leschiutta del Genio civile, ora dal Direttore della Biblioteca dott. Corgnali e dall'assistente del Museo sig. Canciani. Tutto questo è stato fatto [e] organizzato dall'ufficio germanico protezione dei monumenti [ed è] a conoscenza di ciò il dott. Corgnali. A noi poveri friulani sarebbe mancata la possibilità di recuperare il rimasto dell'interessante materiale ridotti come siano senza autorità, mezzi, risorse. Che umiliazione!

19 marzo 1945. Il Comune di Udine risponde che non ha uomini a disposizione

per il lavoro richiesto (vedi nota 14/3/45) e che si faccia con il personale del Museo. Ma con quale? Il Museo non è rimasto che con due uomini, uno fa servizio di giorno e l'altro di notte, quindi non è possibile occuparli per altro lavoro. Si fa domanda all'U.N.P.A. pregando quel Comando di mettere a disposizione alcuni uomini per eseguire quanto si desidera, necessario alla protezione delle opere d'arte del Museo.

26 marzo 1945. Accompagnati dal dott. Corgnali arrivano altri due carichi di materiale dell'Archivio notarile di Udine. [114] Il Soprintendente scrive preoccupandosi fortemente per gli affreschi del Tiepolo in Udine. Pensa di staccarli, espone un programma per lo stacco e il trasporto a Venezia. Si frappongono però difficoltà di ogni genere e il Ministero stesso con lettera 16/1/1945 n. 16592 Div. II si dimostra contrario alla cosa, principalmente perché lo strappo degli affreschi è sempre cosa problematica e il trasporto a Venezia altrettanto. Comunque il Soprintendente scrive all'arcivescovo di Udine per sentirne il parere; solo col suo consenso si potrà iniziare le operazioni di stacco qualora si possano trovare uomini specializzati al lavoro e i materiali adatti.

27 marzo 1945. Arrivo di altri due carichi come sopra (vedi nota 26 corr.). A Ceresetto per conferire con lo scrivente, inviato da S.Ecc. l'arcivescovo, giunge il prof. mons. G. Vale. Egli porta il pensiero dell'arcivescovo, della curia e di tutte le autorità religiose di Udine che sono contrarie allo stacco degli affreschi tiepoleschi. Meglio lasciarli ai pericoli delle bombe che esporli a un lavoro di dubbia riuscita che può durare mesi, e quindi maggiormente esposti ai pericoli delle bombe e delle incursioni aeree. Lo stesso ragionamento fa lo scrivente e quanti ha interpellato. Fatto il calcolo approssimativo del materiale necessario allo stacco degli affreschi tiepoleschi risulta che occorrono mq. 3000 fra tele di canapa e cotonina e 5 quintali di colla garavella¹⁶², senza pensare alla calce, gesso, legname e alla mano d'opera che difetta. Tutto qui è ridotto a minimi termini, quando non si è giunti allo zero. Lo stacco degli affreschi e il loro trasporto possono state solamente in sogno.

28 marzo 1945. Si scrive ai parroci di Gemona, Pordenone, S. Vito al Tagliamento e delle [115] chiese del Redentore, S. Cristoforo di Udine e al Municipio di Pordenone affinché pongano al riparo dalle incursioni aeree le opere d'arte in loro possesso.

29 marzo 1945. Al Soprintendente si scrive dando ampia relazione circa i provvedimenti presi dai parroci di molte chiese del Friuli per porre al riparo dalle incursioni aeree le opere in loro possesso. Si scrive al Soprintendente, che ha richiesto il parere, che si è assolutamente contrari allo strappo degli affreschi del Tiepolo di Udine. Indipendentemente dalle enormi difficoltà, aumentate dai tempi, che presenta la delicata operazione che consigliano rinunciare a

¹⁶² Colla forte a base d'ossa di animali.

ogni lavoro, rimane sempre la problematica riescita dello stesso e i pericoli del trasporto delle pitture a Venezia. Questo punto di vista è pure condiviso dal Ministero con lettera 16/1/45 n. 16592 scritta alla Soprintendenza. Meglio quindi una incerta rovina data dalle incursioni che un sicuro massacro delle eccelse pitture.

9 aprile 1945. Il Soprintendente scrive preoccupandosi delle voci che corrono sullo sgombero di Cividale. Si risponde che si tratta di chiacchiere poste in giro. Solamente qualche edificio è stato fatto sgomberare nella previsione del trasporto in detta città di uffici militari di Trieste.

12 aprile 1945. Oggi ha avuto termine il trasporto dell'Archivio notarile a Ceresetto. In complesso si tratta di circa 500 q. di materiale.

16 aprile 1945. È stata aperta una breccia al ricovero Windisch di S. Daniele per visitare l'interno e conoscere lo stato di umidità dell'ambiente. Constatato che sopra le casse non si sono formate muffe né depositata umidità [116] la breccia è stata nuovamente chiusa. Anche il Comune e il Capitolo di Cividale rispondono alla Soprintendenza che non intendono lasciar trasportare in altra località le opere d'arte di loro proprietà, che se lo Stato vuole ritirare le opere di proprietà demaniale bisogna dar tempo per poter smuovere, sballare e fare nuovi imballi per dette opere, che trovansi unite a quelle di proprietà degli enti sopra accennati. Pensare a cose simili in questi momenti è pazzia.

20 aprile 1945. Si fa conoscere verbalmente a un incaricato dell'ing. Cremese del Genio civile dei danni provocati da bombardamenti aerei a edifici del Friuli. Il Cremese assume tali notizie per comunicarle alla Soprintendenza di Trieste.

23 aprile 1945. In accordo con l'avvocato Marioni, direttore del Museo di Cividale, si risponde esaurientemente al Soprintendente in merito alle sue preoccupazioni per le opere d'arte nell'ipotesi di guerra terrestre. Date le condizioni in cui ci troviamo non vi è nulla da fare; meglio lasciare le cose ove si trovano. In quanto a rafforzare ricoveri, elevare muri di protezione agli edifici stessi, si invita il Soprintendente a inviare un tecnico per i lavori da eseguirsi ed eventualmente a stanziare una fortissima somma per lo scopo. Ma si pensa che queste sono chiacchiere, poiché manca qualsiasi mezzo per poter eseguire qualche cosa.

26 aprile 1945. Ecco ove siamo giunti! Il Soprintendente è costretto a chiedere al Prefetto di Udine un assegno di farina di frumento e granoturco per i suoi impiegati. Si raccomanda la cosa in Prefettura con esito negativo. Manca il pane anche a Udine, immaginarsi se le autorità locali [117] possono fornire farina a impiegati di fuori provincia. Il prefetto De Beden¹⁶³ ha dato le dimissioni,

¹⁶³ Riccardo De Beden (1877-1954), Prefetto di Udine dal 1° ottobre 1943, cedette

gli uffici in Prefettura non hanno più consistenza. Gli avvenimenti precipitano.

1° maggio 1945. Sia lodato il Signore – Udine è liberata, la bandiera garrisce sulla specola del Castello. Tutto il patrimonio artistico in diretta custodia è salvo.

11 maggio 1945. Con l'impresa Bettuzzi si esaminano i resti della chiesa di S. Francesco e si invita tale impresa ad eseguire i lavori ordinati a suo tempo dalla Soprintendenza, e cioè:

- i. Salvare la pericolante abside di destra con speroni di sostegno.
- ii. Coprire l'abside maggiore e quella a destra con cartone catramato onde riparare dalle piogge i resti miseri degli affreschi.

14 maggio 1945. L'ispettore Piazza è a Udine, egli viene da Aquileia dove ha sede una succursale della Soprintendenza dopo la liberazione. Con gli uffici di Trieste si è isolati¹⁶⁴. Egli visita i danni provocati dalle incursioni aeree in città e prende accordi in merito con la ditta Bettuzzi per proteggere i resti degli affreschi rimasti nella chiesa di S. Francesco. Si decide, data la situazione un po' oscura nei riguardi della Jugoslavia, di lasciare le opere chiuse ancora nei ricoveri. L'architetto Piazza, dopo avere esaminato la pratica circa la riparazione ai danni subiti dalla chiesa di S. Maria di Castello a seguito delle gallerie eseguite nel colle, scrive all'Ufficio Nuove Costruzioni Ferroviarie – Udine perché inizi il lavoro di riparazione.

[118] *15 maggio 1945.* Viaggio a S. Daniele per constatare come si presenta la situazione generale del paese in rapporto alla sicurezza dei ricoveri delle opere d'arte. La situazione è tranquilla, però è bene che i ricoveri rimangano chiusi.

16 maggio 1945. L'ispettore Piazza è a Udine e consegna una lettera del Soprintendente inviata a lui e allo scrivente prima della liberazione. Il Soprintendente opportunamente e con felice intuito provvede a nominare l'ispettore Piazza a suo sostituto nel caso le situazioni politica e bellica isolassero Trieste dal Friuli. Dà a lui e allo scrivente autorità di prendere tutti quei provvedimenti atti a salvare il patrimonio artistico¹⁶⁵. Il Piazza assume la non lieve responsabilità e si pone all'opera al non facile compito, trattandosi di continuare le pratiche già in corso e di iniziare, in momenti in cui tutto manca e in special modo il finanziamento, il nuovo ufficio.

l'incarico ad Agostino Candolini. Sospeso dalle funzioni dalla Commissione Epurazioni, venne sottoposto a processo dalla Corte Straordinaria d'Assise di Udine che lo assolse con formula piena.

¹⁶⁴ Il 1° maggio 1945 Trieste era stata occupata dall'esercito jugoslavo, cui fecero seguito il giorno successivo le truppe neozelandesi. Cfr. F. FRANCO, *Storia di pochi giorni*, in questo volume.

¹⁶⁵ Piazza viene delegato per Aquileia e Grado, Someda per Udine e il Friuli. AS-SABAP-FVG, *Istria Quarnero Dalmazia*, busta 34, fasc. 1409. Cfr. appendice.

18 maggio 1945. Arriva in Castello il *Major* Norman T. Newton Regional M.F.A.A.¹⁶⁶ Officer H.Q. Region Venezia tramite A.M.G. Ufficiale americano, professore di Architettura in una università degli Stati Uniti, incaricato per la protezione delle opere d'arte delle Tre Venezie. Spiega la sua missione e gli ordinamenti del suo ufficio; letta la lettera del Soprintendente accennata alla nota del 16 la approva, loda con entusiasmo quanto il medesimo prevede e con essa organizza.

19 maggio 1945. Viaggio ad Aquileia con il maggiore Newton, il quale prende i primi [119] contatti con l'ispettore Piazza e decide di nominarlo Soprintendente reggente e prende con lui tutti gli accordi per quanto concerne le opere d'arte da proteggersi, ed è presa in esame la questione finanziaria¹⁶⁷.

20-21 maggio 1945. Con Piazza e il maggiore Newton visita alla distrutta chiesa di S. Croce di Casarsa¹⁶⁸ e alle chiese di Provesano, lesionata nel tetto¹⁶⁹, e a quella di Barbeano in condizioni disastrose di conservazione¹⁷⁰; visita al Duomo di Spilimbergo, alla pieve di S.M. Assunta di Fagagna¹⁷¹; al Duomo e [al]la distrutta loggia comunale di Venzone e altre località del Friuli.

25 maggio 1945. Il Soprintendente reggente prof. arch. Piazza decide di lasciare ancora le opere d'arte nei ricoveri e chiuse in casse da oltre cinque anni. Auspichiamo si approssimi il giorno in cui si possa riportarle senza timori alle loro sedi alle luci della pace e della libertà¹⁷².

¹⁶⁶ Norman Thomas Newton (Corry, Penn., 1898-Cambridge, Mass., 1992), era *Military Officer and Director of the Subcommittee Monuments, Fine Arts and Archives* (MFAA). Architetto paesaggista, dopo gli studi passò tre anni all'American Academy di Roma. Fu inviato in Italia nel 1943 come componente del MFAA. È autore di *War Damage to Monuments and Fine Arts of Italy* (1946).

¹⁶⁷ Interrotti i collegamenti con Trieste, Piazza fu nominato Soprintendente incaricato della Soprintendenza con sede a Udine: «Umberto Piazza, Acting Superintendent of Monuments and Galleries in the Province of Udine, with offices in the Castello di Udine. Prof. Piazza had been sent to Aquileia and Udine from the Superintendency of Trieste, which normally included Udine Province in its jurisdiction, and in which Prof. Piazza was Inspector. This had been done, in anticipation of border difficulties, through the wisdom of Supt. Franco of Trieste. With the setting up of AMG autonomy in Venezia Giulia, Prof. Piazza was appointed by the Regional Commissioner of Venezia Region, on 28 May 1945, as Acting Superintendent for the temporarily created Udine Superintendency, which remains in effect by agreement with the Italian Ministry» (TNA, T 209/18/4 Final report on Liguria by the MFA and A Subcommittee, 15 November 1945).

¹⁶⁸ La chiesa di S. Croce (detta popolarmente *Glisiùt*), di fondazione quattrocentesca, venne pesantemente colpita nel bombardamento di Casarsa del marzo 1945, che distrusse la calotta absidale e il lato sud dell'edificio, compromettendo gli affreschi dell'interno, opera di Pomponio Amalteo e del Pordenone.

¹⁶⁹ Chiesa di S. Leonardo.

¹⁷⁰ La chiesa di S. M. Maddalena venne radicalmente restaurata nel 1959.

¹⁷¹ Pieve di S. M. Assunta di Fagagna, Udine.

¹⁷² Per la complessa vicenda delle restituzioni delle opere d'arte accentrate cfr. il

APPENDICE

LETTERA DI F. FRANCO AD UMBERTO PIAZZO
E CARLO SOMEDA DE MARCO

Trieste, 27 aprile 1945

Prof. Umberto Piazza – Museo Archeologico
Aquileia

Prof. Carlo Someda de Marco
Ispettore onorario
Udine

Indirizzo ad entrambi la stessa lettera, che ha come scopo quello di fissare le principali direttive nel caso non impossibile che, in dipendenza della situazione attuale, dovessimo rimanere per qualche tempo nella impossibilità di comunicare. In tale eventualità delego tutti i poteri che ho per la tutela delle cose d'arte al prof. Piazza per Aquileia, Grado e rispettivi territori, e al prof. Someda per Udine e il Friuli. Raccomando in particolar modo il funzionamento perfetto delle squadre antincendi. Ho avuto ampie assicurazioni dal Comando dei pompieri di Udine sia per la salvaguardia degli affreschi di Udine, sia per la manica di canapa per Aquileia. Nel tempo stesso ho scritto all'Arcivescovo di Udine autorizzandolo ad aumentare i componenti delle squadre antincendi secondo le indicazioni che eventualmente gli fossero date dal Comandante dei pompieri.

In secondo luogo raccomando nel modo più vivo e perentorio che i custodi degli accentramenti non si allontanino per alcuna ragione dalle rispettive sedi. Per quanto riguarda Cividale ho scritto al prof. Someda di prendere contatto con il prof. Marioni per una eventuale sistemazione delle cose d'arte nella cripta sotterranea delle monache, nel caso che la città fosse bombardata.

Nel caso che nuove amministrazioni civili venissero a stabilirsi nelle rispettive località, prego di prendere prontamente i contatti con la massima celerità e prudenza, affinché si possano avere tutti i necessari aiuti.

Non credo che le nostre cose in genere possano essere oggetto di rappresaglia, ma casi isolati potrebbero verificarsi; e per tale ipotesi è bene preventivamente avere stabilito qualche relazione con le autorità civili che saranno preposte, e con le autorità religiose.

Raccomando, se possibile, di mettere in luogo sicuro gli archivi fotografici.

Per quanto riguarda i finanziamenti vogliate tenere presente che il 3 marzo la

contributo di Elena Franchi in questo volume.

Soprintendenza ha richiesto ed il Ministero ha accordato Lire 300.000,– e che il 14 marzo sono state pure richieste Lire 500.000,–

L'Ufficio ha ancora una certa disponibilità finanziaria liquida, però le suddette somme non sono ancora pervenute. Ciò impedisce per il momento di inviare somme liquide per casi imprevisi. Però con la presente autorizzo il prof. Umberto Piazza, residente presso il Museo Archeologico di Aquileia, nella qualità di funzionario di ruolo di questa Soprintendenza da me espressamente delegato, ed il prof. Carlo Someda de Marco, nella sua qualità di ispettore onorario ai Monumenti e Gallerie della Soprintendenza, a presentarsi con questa mia lettera alla Prefettura di Udine e alle sedi comunali delle rispettive città, per chiedere anticipazioni di fondi per tutte le necessità d'ufficio, quali possono essere richieste per protezioni antiaeree, trasporti di opere d'arte, prime sistemazioni di danni, pagamento di stipendi, pagamento di mercedi e premi alle squadre antincendi e al personale di custodia; per tutto ciò in fine che possa rendersi necessario in circostanze eccezionali.

[...] Raccomando infine al prof. Someda di avere sempre presente la situazione di Cividale e di S. Daniele del Friuli, prestando all'avv. Marionni tutta la necessaria assistenza e gli eventuali finanziamenti, come sopra esposti.

La trascrizione del *Diario* è stata condotta sulla base della copia del dattiloscritto, di complessive 119 pagine battute su una sola facciata, depositata presso l'Archivio storico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia di Trieste (d'ora in poi AS-SABAP-FVG), *Istria Quarnero Dalmazia*, busta 35, fasc. 1446, Affari generali accentramento. Diario di Carlo Someda de Marco. Tra parentesi quadre è riportata la numerazione delle carte. La pag. 3, mancante nel dattiloscritto, è stata integrata grazie alla copia conservata nella Civica Biblioteca V. Joppi di Udine. Ringrazio Claudia Crosera e Marco Pispisa per la cortese collaborazione.

Una trascrizione del *Diario* è stata realizzata nell'ambito del progetto *TranscultAA. Transfer of cultural objects in the Alpe Adria Region* ed è disponibile *on line*: <https://www.dolmenweb.net/somedademarco>. Uno stralcio concernente il periodo dal 9 settembre al 14 novembre 1943 venne trasmesso alla Soprintendenza di Trieste con il titolo *Diario interessante il trasferimento dell'accentramento delle opere d'arte di Passariano*, e riguarda tutte le operazioni di trasferimento delle opere ai privati, verso S. Daniele del Friuli e il Museo Civico di Udine. Il dattiloscritto è conservato in AS-SABAP-FVG, IV, *Affari Generali*, busta 57, fasc. Diario interessante il trasferimento dell'accentramento delle opere d'arte di Passariano, ed è stato pubblicato da I. SPADA, *L'Italia in Istria. Tutela, conservazione e restauro dei beni culturali in Istria e nel Quarnero tra le due guerre mondiali*, Venezia, Marsilio, 2017. *Trascrizione di R. Cassanelli. Le note al testo sono a cura di R. Cassanelli e R. Scopas Sommer.*

LA PROTEZIONE DELLE OPERE D'ARTE IN FRIULI DURANTE LA GUERRA 1940-45

Carlo Someda de Marco

Lo Stato, prevedendo l'avvicinarsi dell'immane bufera che travolse l'Italia e che trascinò nel vortice uomini e cose e ben comprendendo il valore materiale e soprattutto ideale del patrimonio artistico nazionale in rapporto alla propria funzione storica, non poteva non prendere quei provvedimenti, nel limite del possibile, atti a impedire che la violenza della guerra distruggesse i documenti storici della civiltà artistica italiana.

Attraverso le Sovrintendenze alle Antichità e ai Monumenti e Gallerie organizzò tutto un vasto piano di lavoro, per le diverse regioni della penisola, che consistette nel predisporre elenchi esatti delle opere più significative da proteggere, nello stendere preventivi di spesa per opere murarie di difesa, puntellazioni, restauri precauzionali e nella costituzione di magazzini di scorte di materiali di vario genere necessari alla difesa dei monumenti più insigni e delle opere pittoriche fisse e di quelle mobili.

In tale modo, nel caso di una mobilitazione in cui ogni lavoro si rende più difficile, tutto era stato predisposto per una rapida attuazione del riparo delle opere d'arte dalle offese di guerra.

Così è stato possibile pochi giorni antecedenti al fatale 10 giugno 1940, mettere in movimento, con ansia e trepidazione di quanti hannovi lavorato intorno, la immensa macchina che doveva salvare quelle produzioni d'arte che accumulate nei secoli costituiscono le più alte espressioni del genio italiano. Ho detto immensa, perché è stato grandioso il lavoro eseguito in Italia e solo può comprenderlo chi ha faticato e vissuto in esso con passione e dedizione.

Far conoscere in una breve pubblicazione quanto è stato fatto in Friuli dalla Sovrintendenza ai Monumenti e Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli, che ha sede in Trieste, dalla quale esso dipende, per la salvaguardia dei suoi monumenti è doveroso, e sia ciò atto di riconoscimento e di elogio per tutti i funzionari, dal Sovrintendente al più semplice custode, che, attraverso difficoltà di ogni genere hanno saputo superare momenti scabrosi per la difesa delle nostre tanto care opere d'arte.

Riparare dalle offese nemiche le opere d'arte è presto detto, ma quando si saprà il lavoro che si è dovuto fare intorno ad esse, allora solamente si potrà misurarne il valore.

Prima di porsi attorno al monumento fisso per destinazione, con muri di rinforzo, pilastri, armature, sacco di sabbia, rivestimenti, fu gioco forza studiarlo per conoscere i suoi punti di maggiore o minore resistenza o di fragilità e preventivare la spesa per l'operazione e provvedere i materiali necessari allo scopo. Eguale procedimento si dovette fare intorno alle opere mobili, alle grandi tele delle chiese e dei musei che per rimuoverle in molti casi non bastarono le comuni scale, ma si dovettero elevare impalcature e assumere operai e tecnici per il loro smontaggio e arrotolamento, previo esame della superficie pittorica, e prendere i provvedimenti eventuali necessari alla loro conservazione. Non parliamo poi della prudenza usata quando si trattò di proteggere gli affreschi per evitare il loro possibile crollo, provocato da scoppi o incendi vicini, che per il colpo in pieno è stata esclusa ogni possibilità di protezione non solo per questi, ma anche per gli altri monumenti protetti in sito.

Il lavoro della Sovrintendenza in Friuli per la protezione antiaerea dei monumenti ebbe inizio il 10 aprile 1940 e cioè quando venne consegnato allo scrivente un progetto dalla stessa per la difesa antiaerea del patrimonio artistico e culturale della provincia di Udine e si costituì presso il Museo Civico e l'Arcivescovado, in locali gentilmente concessi, magazzini con depositi di tavolame, chioderia, viti, filo di ferro e quanto poteva occorrere per la eventuale rapida costruzione d'urgenza di opere protettive.

Il progetto elenca tutte le opere d'arte mobili di grande importanza di enti pubblici e privati da concentrarsi, in una località da stabilirsi, nella eventualità d'una guerra, che si prevedeva imminente e particolarmente pericolosa per il Friuli stante la vicinanza con la Jugoslavia. La spesa prevista, a carico dello Stato, era di L. 27.000 e quella a carico di enti pubblici e privati di L. 126.000. Questi ultimi dovevano assumersi le spese di stacco e imballo delle opere, mentre lo Stato si assumeva la spesa dei tecnici sorveglianti e dei trasporti.

Il 10 maggio 1940 chi vi parla ebbe il preciso incarico dal Sovrintendente arch. Fausto Franco, approvato poi dal Ministero dell'Educazione Nazionale, di assumere la direzione della protezione antiaerea delle opere d'arte della provincia di Udine, e in caso di emergenza, e qualora ne sia emanato l'ordine dalle superiori autorità, di provvedere al ritiro delle opere stesse di proprietà di enti e di privati della provincia. Fummo perciò informati delle direttive da seguire e dopo aver ben ponderato quanto il Sovrintendente esprimeva circa l'organizzazione della protezione delle opere d'arte, ben volentieri, consci del gravoso lavoro pieno di responsabilità di fronte alla nazione che stavamo per assumere, mossi da una grande passione per i valori artistici del Friuli e dal desiderio di portare qualche utilità al nostro paese nel grave frangente di una guerra, accettammo l'incarico. E si rimase in continuo contatto con gli uffici di Trieste, sia di persona che per telefono o scritto, anche quando sotto l'occupazione tedesca si dovette ricorrere a sotterfugi per rimanere in collegamento e ricevere disposizioni, comunicare impressioni, pericoli, decisioni.

Il Friuli divenne un centro importantissimo d'arte con la costituzione dell'accentramento delle opere d'arte della Venezia Giulia e del Friuli. La scelta della sede dell'accentramento preoccupò non poco per la posizione di confine della regione, e il Ministero approvò in via di massima che la sede definitiva, in caso di guerra con la Jugoslavia, dovesse aver luogo presso il convento di S. Maria della Spineta, in comune di Fratta Todina provincia di Perugia, ma che in un primo tempo si costituisse, come dal progetto della Sovrintendenza, nella Villa dei co(n)ti Manin in Passariano, località ben adatta per un sano deposito del delicato materiale.

Il Ministero, con circolare n. 3940 del 5-6-1940, dispose l'immediata attuazione di tutti i provvedimenti predisposti e l'8 dello stesso mese si iniziò l'organizzazione per il trasporto delle opere d'arte mobili. Il personale specializzato alla periferia, centralizzato nelle direttive, si pose al lavoro e così cominciò l'intensa fatica per portare a termine nel più breve tempo possibile un vasto e complesso insieme di operazioni tendenti a preservare alle generazioni future il prezioso patrimonio artistico della nostra terra. La Villa Manin divenne il fulcro artistico della Venezia Giulia e del Friuli; alla direzione dell'accentramento venne posto chi ora vi parla.

In possesso delle sale centrali della villa intercomunicanti tra loro, cedute per lo scopo con nobile gesto, gratuitamente dal co. L. Manin, il Museo Civico di Udine cede due suoi fidati custodi per la sorveglianza interna dei locali e il Comando della Difesa Territoriale di Udine, installa un corpo di guardia nelle immediate adiacenze delle sale deposito con servizio permanente di due sentinelle armate. Prima di togliere le opere dalla loro sede, vennero visitate minuziosamente da esperti per conoscere il loro stato di conservazione e se l'occhio tecnico avesse notato polveri o muffe date dagli accostamenti a pareti murarie, accuratamente vennero pulite; se si avesse notato la superficie pittorica ammalata da bolle che avrebbero potuto spaccarsi o scrostarsi per la poca consistenza della mestica, o tele con fori, strappi, rese deboli per vetustà si ricorse a ripari incollandovi sopra veli protettivi per impedirne qualsiasi caduta di colore. Eseguita tale operazione con tranquillità sono state incassate con opportuni accorgimenti, previo arrotolamento su capaci rulli di legno quelle a enormi dimensioni, e trasportate nella sede dell'accentramento.

Non è facile poi descrivere le cure che si hanno avute nell'imballaggio a seconda dei casi con ovatta, carta, trucioli, segatura, delle cose fragili dei Musei quali vetri, porcellane, argenterie, cose preziose in genere e i volumi rari e i codici, vanto dei Musei e Biblioteche di Udine, Aquileia, Cividale, S. Daniele del Friuli.

Il 13 giugno arrivarono all'accentramento le prime opere con autofurgoni chiusi; ogni trasporto era accompagnato dall'incaricato della zona per il ritiro dell'opera. Al proprietario veniva rilasciato un verbale di consegna, copia del quale veniva inviato al Ministero.

Gli automezzi adibiti ai trasporti erano muniti di estintori chimici e da personale, oltre al conducente, pratico e pronto ad intervenire ad eventuali incidenti. L'organizzazione dal lato pratico si mostrò perfetta, tutto si svolse con re-

golarità e assoluta prontezza, e basti pensare che in meno di un mese giunsero all'accentramento trecento sessantuno casse. E si pensi che vennero trasportate meno opere delle previste poiché, essendosi chiarita la situazione di confine in quanto la Jugoslavia non era materialmente avversa all'Italia in questo primo tempo della guerra, venne deciso di non trasportare a Passariano le opere della montagna site al di sopra della linea segnata da Spilimbergo, Osoppo, Gemona; e ciò soprattutto in considerazione delle icone lignee fragili, tarlatissime, e la difficoltà di toglierle dalla loro sede montana. Il muoverle avrebbe posto a rischio la loro incolumità e davvero è stata un'opera meritoria non toccarle.

Venne la guerra con la Jugoslavia e si aumentarono le precauzioni, e il 20 luglio 1943 al grandioso accentramento delle opere d'arte in Passariano si segnavano cinquecento diciotto imballi. Nel passare attraverso le nobili cataste ci si sentiva soggiogati al pensiero dei valori incalcolabili in esse depositati, consistenti nelle cose migliori d'arte di Trieste, Pola, Veglia, Fiume, Capodistria, Pirano, Gorizia, Miramare, Castel Duino, Spessa, Udine, Cividale, Pordenone, Porcia, Torre di Pordenone, Sacile, Aviano, Caneva, Aquileia, Grado, Belvedere, S. Daniele del Friuli, Rivignano, Marano Lagunare, Latisana, Strassoldo, Palmanova, S. Giorgio di Nogaro, Varmo. Raccolta d'un complesso di materiale, di bellezza e di studio che se fosse stato possibile esporre avrebbe potuto comporre una esposizione talmente varia di cose d'arte da credere non ne sia stata mai una d'eguale.

Un sì grandioso e insigne deposito non poteva non preoccupare seriamente la Sovrintendenza, e sono state prese tutte quelle misure necessarie ad evitare che il materiale in fiduciaria custodia avesse a subire danni. Gli imballi all'arrivo all'accentramento nella presa in consegna vennero numerati e chiusi con maglie di filo di ferro sigillati in piombo e segnati sull'apposito registro, base per i controlli che ogni qual tanto si eseguivano; sollevati da terra e convenientemente accatastati vennero posti a gruppi in maniera di poter identificare subito la provenienza ed eseguire le ricognizioni atte a constatare lo stato di conservazione del contenuto.

L'impianto luce e riscaldamento era stato posto sotto cavi di piombo e le sale e le soffitte munite di sabbia ed estintori chimici; disinfezioni contro le tarme e invasioni d'insetti venivano spesso praticate e non mancava, unica cosa viva in mezzo a tanto mortorio, il gatto che aveva stabilito il suo quartiere fra i preziosi involucri, fedele e vigile sicuro custode contro i roditori. La temperatura era vigilata da apposito termometro ed escluso ogni fuoco, anche nelle vicinanze, eccettuato quello elettrico per il riscaldamento della stanza dei custodi; nessuna persona estranea all'organizzazione poteva accedere all'accentramento.

L'impianto telefonico, installato appositamente nella sede, collegava gli uffici di Trieste e con quanto era necessario alla vita e sicurezza dell'accentramento. Specialisti di Milano praticarono un impianto moderno di parafulmini radio-attivo Helita a grande raggio di azione; è stata pure installata una potente pompa elettrica dotata di termos per il riscaldamento durante il periodo di gelo, a immediata azione capace di sollevare un formidabile getto d'acqua; una completa attrezzatura di scale, tubi di canape, scuri, picconi, badili

ecc. completavano l'armamento per la difesa antincendio. Previsto poi il caso dell'asciutta della vasca di presa, data dall'abbassarsi delle sorgive, sono state installate due altre pompe a mano per il sollevamento dell'acqua dal sottosuolo.

Ma non è da dire che all'accentramento tutto procedesse sempre liscio, incomprensioni delle autorità militari e civili erano all'ordine del giorno; non poca fatica si dovette adoperare per esonerare dal servizio militare i custodi che per buona norma dovevano rimanere sempre quelle oneste e provate persone di fiducia. La difesa militare ogni tanto veniva meno, si ridusse il corpo di guardia e venne un momento in cui addirittura vennero abolite le sentinelle e al loro posto l'autorità militare inviò un cane, e fosse almeno stato all'altezza del compito! E fece proprio ridere un simile provvedimento data la grande importanza dell'oggetto e preoccupare seriamente, in quanto circolavano notizie poco buone; era l'ottobre del 1942 e due soldati abbandonarono il loro posto per passare, si diceva, in altro campo con dubbi scopi, gente sospetta circolava per le campagne. Lungo tempo e pratiche laboriosissime con il Ministero arrivarono a far sì che la Commissione interministeriale per la sicurezza delle installazioni disponesse per un servizio di pattugliamento onde consentire una estesa ed efficace sorveglianza al deposito artistico.

Il marzo del 1943 vede la situazione oltre confine aggravarsi, quella interna italiana si faceva sempre più oscura; ci negarono i buoni per le gomme per la bicicletta di servizio, la benzina per i viaggi, a stento si poté ottenere i permessi per l'uso dell'auto, i contatti con Villa Manin divennero difficili. La Sovrintendenza chiese un rafforzamento della guardia che il Comando della Difesa Territoriale di Udine negò, adducendo che non erano giustificate le preoccupazioni di quell'Ufficio.

Siamo al tragico 28 luglio 1943 [*sic*]¹, i gravi avvenimenti politici forieri di altre tempeste per la nostra Patria aumentavano le preoccupazioni, ci trovavamo in zona di confine e quale sorte ci sarebbe toccata se i tedeschi inferrati avessero calcato il nostro suolo?

Si prospetta l'idea del trasferimento, nel comune di Lugo Vicentino a Lonedo, dell'accentramento in considerazione che non era più possibile, date le condizioni del traffico, portarlo in treno o in auto al centro Italia; ma per trasportare tutto il materiale a Lonedo con autofurgone e rimorchio erano preventivati 15 viaggi, 35 ett(olitri) di carburante con una spesa di L. 135.000 e il progetto rimase lettera morta mancando il finanziamento, che se questo fosse venuto da qualche parte, la nostra richiesta di automezzi e carburante agli uffici competenti sarebbe sembrata una pazzia e un sogno il suo realizzo. Mancava quindi ogni cosa per un trasporto immediato della massa artistica di Passariano, e ciò può ascriversi a gran fortuna, poiché così abbiamo potuto rimanervi vicino e vigilare. L'8 settembre si scatena la torbida bufera che s'addensava da tempo sull'Italia, travolgendoci sotto il peso di foschi avvenimenti. Non si riesce più a connettere le idee, tristi pensieri, neri presagi agitano la mente! Cosa sarà della nostra Italia, delle sue bellezze artistiche?

¹ *Recte* 25 luglio 1943.

Si passa da un ufficio all'altro in cerca di notizie per sapersi regolare, ma negli uffici le autorità principali non si trovano e il comando militare, al quale avevamo chiesto un rafforzamento della guardia, rispose che in tali condizioni era inutile rafforzarla, che essa era sufficiente per quanto riguardava i pericoli che potevano derivare dalla popolazione e a nulla sarebbe servito aumentarla, qualora fossero venute avanti le milizie germaniche; siamo esortati a non fare spostamenti e a lasciare ogni cosa nel silenzio.

Si avanza l'idea di distribuire il materiale nelle case private, ma chi poteva assumersi una tale responsabilità? Si pensa di trasportare il tutto a Udine in Museo e nelle vicinanze della città, ma sull'abitato vasto incombe sempre il pericolo dell'offesa aerea. Per precauzione venne istituita una squadra di custodia borghese nel caso fosse venuta a mancare la difesa militare, e ciò è stato provvidenziale, poiché i temuti tedeschi arrivarono presto alle nostre porte e il 12 settembre tracotanti entrarono in Udine stringendo il primo nodo al collo di questa povera Italia. La situazione divenne sempre più critica per l'accentramento e per rimanere in contatto con tale sede si dovette ricorrere al cavallo e alla bicicletta; il 13 settembre si constatò che i militari di guardia, gettata alle ortiche la divisa, se ne erano andati a casa loro. E quella notte l'accentramento ha corso pericolo grave per la presenza nelle immediate adiacenze di un grande autoparco viveri dell'aviazione, ivi rifugiatosi, saccheggiato dalla popolazione che fiutava, come si andava dicendo, i favolosi tesori chiusi a palazzo Manin. L'indomani la predisposta squadra di guardia borghese composta di animosi contadini del luogo faceva buona guardia alla Villa.

Con gli uffici di Trieste si era pressoché isolati, ma il Sovrintendente riusciva a porsi in comunicazione con Udine e diede libertà all'ispettore prof. Umberto Piazza, residente in Aquileia, di accordarsi con lo scrivente per prendere quelle decisioni, in circostanze sì gravi, più utili alla salvaguardia del patrimonio artistico; si decise perciò di restituire le opere per quanto possibile ai proprietari che avessero inoltrata domanda scritta, e in seguito furono invitati, con missive segrete, al ritiro delle loro opere perché l'accentramento si trovava ormai in una posizione difficile dopo il disarmo del nostro esercito; il pericolo era costituito da possibili saccheggi, bombardamenti aerei e possibili asportazioni da parte dei tedeschi, le intenzioni dei quali non si conoscevano. Seguirono giornate intense di lavoro e preoccupazioni, si dovettero superare difficoltà di ogni genere per il trasporto e restituzione delle opere; mancanza di mezzi di comunicazione, senza telefono, con la posta ferma, sono stati fatti dei veri miracoli.

Qui poi è giusto notare come i Carabinieri ci diedero un valido appoggio per l'accompagnamento delle opere d'arte nei trasporti e così pure la M.V.S.N.; fu un aiuto inteso a salvare il patrimonio artistico nazionale. Tali Comandi concessero militi per una parvenza di legalità di fronte ai tedeschi, e gli automezzi che nei secondi giorni dei trasporti non si potevano avere né trovare altrove perché tutti sequestrati dal prepotente esercito straniero. Ma il pericolo maggiore era costituito dalla rapina dei germanici, che sulle strade percorse potevano portare via baracca e burattini, come suol dirsi, secondo loro abitu-

dine. Il comando germanico della piazza in qualche maniera vigilava le nostre mosse, tanto che a mezzo della Prefettura si ebbe una chiamata; si volle avere informazioni sulla situazione del patrimonio artistico e cosa si stava facendo per proteggerlo. Al che si rispose, senza spiegazione di sorte, che tutto procedeva nel massimo ordine e che si stava restituendo ai singoli privati quanto i medesimi avevano dato in custodia allo Stato per la protezione. Nell'occasione chiedemmo a quel comando permessi di libera circolazione che ci dessero modo di agire senza preoccupazioni.

Ai primi di ottobre l'accentramento era pressoché sciolto, ma ivi rimase un forte nucleo di opere d'arte, appartenenti alla Venezia Giulia, che non era stato possibile restituire per ragioni contingenti e che bisognava pensare alla sua sicurezza. Dopo opportuni sopralluoghi si decise di costituire dei ricoveri in S. Daniele del Friuli, località che offriva probabili garanzie di sicurezza in un centro ove si trovavano autorità civili e religiose, comando di carabinieri e nucleo di pompieri. Furono reperiti tre ambienti adatti allo scopo che vennero adattati nel modo migliore per accogliere, conservare, custodire il nobile materiale. Ottenuto il consenso della Prefettura a scanso di responsabilità, poiché col Ministero per il momento era impossibile comunicare, si dispose per il trasporto, che fu curato da me e dal dott. Mirabella, direttore del Museo di Pola². Ma la ditta incaricata, essendosi fatta più difficile la situazione, non si arrischiava più a percorrere le strade, sia pure con automezzi non suoi, pescati or qua or là, ed è stato giocoforza inchinarsi alle forche caudine delle ss, e per iscritto e personalmente pietire i nulla osta già promessi e non dati che arrivarono finalmente verso la fine di ottobre: si effettuò così senza incidenti di sorte e con grande sollievo il trasporto a S. Daniele di tutto il materiale ancora in possesso, fatta eccezione per qualche cassa che venne prelevata e depositata nei sotterranei del Castello di Udine.

Non meno premurosa è stata l'opera della Sovrintendenza nella protezione delle opere immobili. Particolarmente sono stati presi in considerazione i celebri affreschi di G.B. Tiepolo della chiesa della Purità e del palazzo Arcivescovile, elementi fragili e facilmente vulnerabili per la loro ubicazione. La protezione di essi presentava varie difficoltà, risolte con l'esecuzione di robuste puntellature e assiti, atti ad evidenziare eventuali scuotimenti, formate da strutture lignee a elementi verticali e inclinati a sostegno delle volte e protezione delle pareti. Fra le superfici affrescate e gli assiti sono stati posti sacchi di carta pieni di truciolini di legno; e fra questi e le pitture dei fogli di cartone cannettato; il tutto formava un materasso di certa morbidezza atto ad adattarsi ai vari livelli dei soffitti ricchi di decorazioni in stucco poste a contorno delle pitture.

Il cartone cannettato è stato adoperato non solo per avere un piano pulito aderente all'affresco, ma anche perché la sua lavorazione a scanalature permetteva una sufficiente aereazione alla superficie dipinta. E tanta è stata la cura per questi affreschi che alcuni giorni dopo eseguito il lavoro, sorto il dubbio che i

² Mario Mirabella Roberti.

cartoni posti a faccia scannellata verso di essi potessero segnare delle rigature sui dipinti, si ribassarono tutti gli assiti per voltare e far aderire il cartone alla pittura con la parte liscia; e di lì a qualche mese sono state eseguite esplorazioni per constatare se sulle loro superfici si fossero prodotte muffe o alterazioni date dal materasso di protezione in unione agli elementi atmosferici.

Come previdenza contro gli incendi le soffitte sopra le pitture sono state munite di sabbie e poste a portata di mano delle pompe idriche portatili e azionabili a mano dalle squadre di primo intervento all'uopo istituite. Ma non basta, lo scrupolo giunse a tal punto, dopo l'intensificarsi dell'offesa aerea, da far pensare a rimedi estremi; cioè allo strappo degli affreschi per portarli in salvo verso Venezia. Ma ciò non avvenne per tantissime ragioni evidenti, mancava il tempo, i materiali, la gente specializzata per attuare l'arrischiata operazione e soprattutto tagliò la testa al toro la recisa opposizione di S.E. l'Arcivescovo di Udine e dei cultori d'arte della città; e fu una vera fortuna, perché se ciò fosse avvenuto ancora oggi forse non si potrebbe ammirare integro lo splendore di queste magnifiche limpide pagine del grande maestro veneziano.

Le due bellissime arches del B. Bertrando (sec. XIV) del nostro Duomo e quella del B. Odorico (sec. XV) della chiesa del Carmine sono state chiuse in casseri antisceghe e anticrollo, formati da travature e solide assi, riempiti di sabbia; una protezione muraria è stata costruita alla porta gotica del sec. XIV al fianco del campanile del Duomo. A cura poi del Comune è stata assicurata la stabilità della Loggia del Lionello con robuste strutture di mattoni legati da malta cementizia interposte fra gli archi del loggiato terreno; altrettanto fece la Cassa di Risparmio per la sicurezza del Palazzo del monte di Pietà.

Nella cappella Manin, celebre per la sua rivestitura interna a altorilievi marmorei del Torretto³, sono state elevate alle quattro pareti scolpite degli enormi cassoni alti sin all'imposta degli archi che si riempiono di sabbia; il loro spessore misurava circa 60 centimetri; si può quindi immaginare quanti mc di sabbia occorsero allo scopo. Lo spazio tra le sculture e questi solidi ripari venne colmato da una imbottitura di sacchi di carta riempiti di paglia. La parte scolpita delle lune degli archi è stata protetta con sacchi riempiti di sabbia disposti a scaffalature; la Madonna dell'altare è stata puntellata e rinchiusa in una piramide di sacchi riempiti di sabbia del Torre opportunamente lavata. L'intera opera difensiva è stata sprangata e legata assieme con travature atte a contenere per quanto possibile le spinte e contropinte date dagli scoppi e dall'eventuale crollo della cupola.

Particolare premura è stata posta per la protezione del tempio longobardo di S. Maria in Valle di Cividale, che venne rivestito internamente da solida struttura, costituita da robuste scaffalature di legname e sacchi di sabbia, portante la centinatura della volta. Le famose vergini di stucco, unico esempio di arte longobarda del genere, sono state accuratamente fasciate con soffici imbottiture di cotone e juta. Ponderato poi in un secondo tempo il pericolo d'in-

³ Giuseppe Torretti.

condio, con l'esperienza di quanto successe ad altri monumenti sotto l'azione degli spezzoni incendiari, si sostituì le strutture lignee con solide murature disposte in maniera da far fronte ai colpi indiretti ed evitare così lo sfasciamento dell'edificio.

Il battistero di Callisto del Duomo e l'ara di Rachtis⁴ della chiesa di S. Martino da tecnici e con tutte le precauzioni necessarie sono stati smontati; il primo fu posto in un ricovero costruito appositamente in mattoni e cemento nell'interno del basamento del campanile e il secondo protetto da una colossale piramide di sacchi di sabbia nell'interno del Museo Archeologico. Per la mirabile pala d'altare, intaglio di Giovanni Martini, del Duomo di Mortegliano è stato creato un ricovero apposito nello stesso con tutti gli accorgimenti del caso affinché le delicate sculture non avessero a soffrire.

Sono state poi dirette e sorvegliate le operazioni per la protezione delle opere già all'accentramento di Passariano, per le quali i singoli proprietari con lodevoli cure hanno pensato a provvedere ricoveri sia in città sia trasportandole distanti dall'abitato e da obiettivi militari.

L'insigne patrimonio del Museo di Udine è stato posto nei sotterranei del Castello protetto da tre ordini di volte; gli accessi solidamente murati e costruiti in maniera da lasciare passare l'aria e di evitare eventuali passaggi di lingue di fiamme e di infiltrazioni d'acqua a seguito di eventuali crolli; una botola segreta permetteva [di] scendere a visitare quanto stava di sopra ogni pensiero. Anche il patrimonio dei Musei di Cividale e Aquileia, di grande interesse, ebbe ricoveri in sotterranei opportunamente adattati a ricevere il prezioso materiale; S. Daniele del Friuli ricoverò quanto possedeva di pregevole, e non è poco, nei sotterranei dell'Ospitale e i basamenti dei campanili del duomo di Spilimbergo e Pordenone accolsero e conservarono opere d'arte di primo piano, vanto di quelle città.

Nella eventualità di distruzioni per cause belliche è stata fatta eseguire una notevole serie di fotografie di aspetti caratteristici della città; palazzetti, portali, case antiche, particolari architettonici decorativi sono stati presi all'obiettivo. È stato iniziato pure il rilievo dei nostri maggiori edifici monumentali.

È stata espletata tutta una serie di pratiche per la esonerazione dalla fusione delle campane a carattere storico-artistico raccolte nelle fonderie di Udine, salvandone così 67 dai colpi del maglio distruttore.

Il Castello di Udine è stato il centro di raccolta degli oggetti di rame ritenuti artistici dai proprietari ed ivi inviati per l'esame ed eventuale esonerazione dalla requisizione; poco dopo l'arrivo dei teutonici con segretezza è stato restituito il rame a chi di ragione.

Va poi notato il tatto e la prudenza con cui la Sovrintendenza regolò i rapporti con l'ufficio protezione dei monumenti del Litorale Adriatico, sezione V/D del Supremo Commissario, che aveva sede in Udine. Detto ufficio, che è stato avvicinato per quel tanto necessario alla salvaguardia dei nostri monumenti,

⁴ Recte Rachtis.

aveva apparentemente la sua importanza, ma poco valeva di fronte al comando della ss germanica; basti conoscere che nulla e poco si è potuto fare a favore delle cose d'arte e bibliografiche di proprietà ebraica, e quando furono chieste delle opere d'arte per l'addobbo dei vari uffici tedeschi della città, non si passò attraverso tale ufficio, ma si ricorse direttamente al sottoscritto, che con un rifiuto calmo ma energico poté sventare il pericolo in cui esse avrebbero incorso. A capo di tale ufficio era il direttore dei Musei di Klagenfurt e Sovrintendente ai Monumenti della Carinzia, l'austriaco dott. Walter Frodl, persona dotta che sin dai primi contatti comprese la nostra situazione e non fece mai valere né pesare su noi la sua autorità; collaboratrice aveva la dott. Erika Hanfstaengl, esperta in arte del Museo di Monaco. Da loro si poterono ottenere permessi per circolare, per telefonare, per l'esonero dal servizio militare e per l'esenzione dal lavoro obbligatorio del personale addetto alla Sovrintendenza, concessione di buoni per le forniture di materiali; non solo, ma potemmo anche sviare il proposito della polizia economica che voleva mettere il naso nei ricoveri di S. Daniele, che abbiamo poi solidamente murati.

L'alba del 1 maggio 1946 [sic]⁵ purtroppo non trovò tutto il patrimonio del Friuli intatto, perché mutilato di insigni monumenti, quali la chiesa di S. Croce di Casarsa⁶, affrescata dal Pordenone e dall'allievo P. Amalteo, la Loggia Comunale di Venzone, la cupola dipinta dal Dorigny del Duomo e la chiesa di S. Francesco di Udine. Edifici colpiti in pieno e che nessuna previdenza avrebbe potuto salvare.

Lettura tenuta nell'adunanza del 21 giugno 1946, in Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine, s. VI, IX (1945-48), 1949, pp. 121-139. Del testo esiste una stesura preliminare manoscritta, gentilmente segnalatami dalla prof.ssa Gabriella Bucco, che diverge per alcuni particolari dalla versione a stampa.

⁵ Recte 1945. Giorno della liberazione di Trieste.

⁶ Semidistrutta da bombardamento alleato nel marzo 1945, che colpì l'abside e il lato sud.

CAMPANE ANTICHE DELLA VENEZIA GIULIA

Carlo Someda de Marco

Durante la conflagrazione europea 1915-1918 l'Impero austroungarico, per rimediare alla scarsità di metalli in cui era venuto a trovarsi a causa delle esigenze di guerra, ordinò la requisizione delle campane di ogni chiesa. Preoccupatasi per tanta distruzione, la Direzione statale austriaca dei monumenti dispose una accurata statistica dei complessi più importanti di campane, al fine di preservare dalla fusione i bronzi sacri di valore storico e artistico. Ma, sin dalla prima richiesta di metallo, i comandi militari furono inesorabili e, oltre alle campane moderne, gran parte di quelle antiche, sopravvissute alle vicende dei secoli, finirono nei grandi crogioli. Per le esigenze del culto, sopra ogni campanile si lasciò una sola campana, raramente due, scelte fra le più antiche.

I funzionari austriaci addetti alla conservazione dei monumenti, con scrupolosa diligenza, si preoccuparono di elencare e di descrivere tali monumenti storico-artistici per tramandare il ricordo ai posteri. Così Antonio Gnirs¹ si portò nei campi di raccolta dei bronzi per la cernita e per la descrizione delle campane più antiche, e compilò quell'interessante catalogo nel quale sono comprese, descritte accuratamente, le campane del Litorale Adriatico e delle confinanti regioni della monarchia austroungarica consegnate per la fusione².

Durante la guerra mondiale 1940-45 anche il Governo italiano venne a trovarsi nella necessità di attingere per le esigenze dell'approvvigionamento bellico alla grande riserva metallica costituita dai bronzi sacri, disponendo, però, la conservazione degli esemplari più interessanti dal punto di vista artistico-storico³.

¹ Anton Gnirs (Saaz [Žatec, Boemia] 1873-Elbogen 1933), dal 1912 conservatore dei monumenti dell'Istria e del Litorale austriaco [ndR].

² A. GNIRS, *Alte und neue Kirchenglocken. Als ein Katalog der Kirchenglocken im österreichischen Küstenlande und in angrenzenden Gebieten mit Beiträgen zur Geschichte der Gußmeister*, Wien, Schroll, 1917 [ndR].

³ Le campane destinate alla fabbricazione delle armi vennero ridotte in pezzi e

La cernita e la conseguente segnalazione dei pregi delle campane venne quindi demandata agli Enti ecclesiastici, ma, in seguito, si dispose diversamente, visto che spesso questi non erano in grado di poter esprimere un giudizio criticamente valido sul valore delle campane, e talvolta erano anzi portati, per esigenze di culto, a cedere all'ente raccoglitore (Endirot) preferenzialmente quelle campane, anche se rivestivano interesse storico-artistico, che risultavano malconce, fessurate o altrimenti inutilizzabili. Il Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione generale delle Arti) ritenne perciò, essendosi già iniziato in talune provincie l'abbattimento dei bronzi delle celle campanarie, di invitare il Sottosegretario alle fabbricazioni di guerra a non ordinare la fusione delle campane requisite prima che queste fossero state visitate nei luoghi di raccolta da funzionari della Sovrintendenza ai Monumenti territorialmente competente.

Il Ministero stabilì inoltre che l'elenco delle campane censite, trasmesso ai vescovi delle provincie nelle quali non era stata ancora iniziata la raccolta, venisse pure inviato alle Sovrintendenze ai Monumenti per le opportune verifiche. Ed è così che tali uffici iniziarono una severa selezione di quelle campane che avrebbe dovuto salvare dalla distruzione. Ma, essendo già stata effettuata, da parte delle ditte fonditrici Francesco Broili e G.B. De Poli di Udine la rimozione dei bronzi dagli edifici del culto della Venezia Giulia e del Friuli (e particolarmente delle diocesi di Trieste, di Capodistria, di Fiume, di Parenzo, di Pola e di Gorizia), a chi scrive fu affidato dal Sovrintendente ai Monumenti e alle Gallerie co. Fausto Franco l'incarico di recarsi nei campi di raccolta allo scopo di eseguire una cernita e porre il divieto di fusione per quelle campane che fossero risultate di riconosciuto pregio artistico e storicamente importanti⁴.

Vennero così esaminate 1095 campane per un totale di kg 352.503.500, raccolte dalla ditta Broili, e 254, del peso totale di kg 115.490.500, raccolte dalla ditta De Poli, e posto il fermo a 67 campane, del peso complessivo di kg 5.055.300.

Una seconda cernita, a scopo di controllo, eseguita insieme al co. Nicolò Rota, ispettore onorario della Sovrintendenza di Trieste, diede il medesimo risultato.

Vennero così salvate quelle campane di notevole valore storico-artistico – appartenenti alle diocesi di Gorizia, di Trieste, di Capodistria, di Parenzo, di Pola e di Fiume – che non furono descritte nel citato volume del Gnirs, perché, come accennato, rimaste ai campanili nella guerra 1915-18. Queste, con il loro scampanio, saluteranno più tardi l'arrivo delle truppe italiane.

Durante l'occupazione germanica del Friuli 1943-45, quelle campane fu-

trasportate in Germania. La loro unità bronzea è stata scomposta mediante il processo dell'elettrolisi per ricavarne lo stagno e il rame.

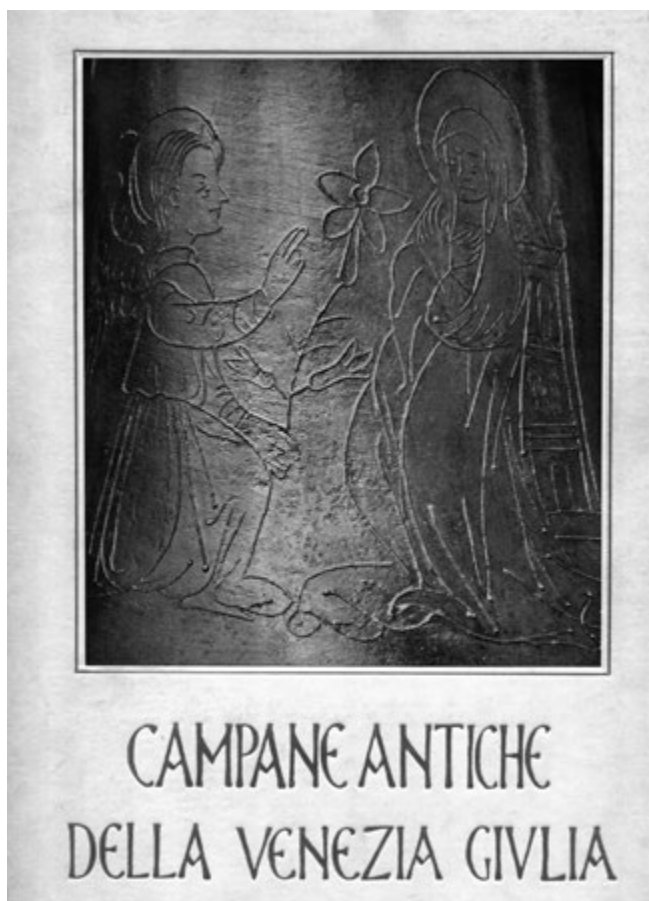
⁴ Per quanto riguarda le campane della diocesi di Udine, queste non furono rimosse grazie all'intervento di S.Ecc. l'Arcivescovo di Udine mons. Giuseppe Nogara, il quale ottenne dal Ministero che i bronzi della sua diocesi venissero rimossi per ultimi. Gli avvenimenti bellici precipitarono poi nel caos e così né italiani né invasori ebbero più il tempo di togliere ai campanili della maggior parte del Friuli le loro voci, fra le quali ci sono ancora diverse di notevole interesse.

rono nascoste a cura delle due ditte raccoglitrici per evitare che divenissero preda dell'invasore. Terminata la guerra, esse vennero trasportate, a cura della Sovrintendenza, nel Museo civico di Udine.

Le campane si spera possano essere un giorno ricollocate nella loro sede originaria, vicino alle poche consorelle rimaste ai campanili, e salvate anch'esse dalla distruzione di due grandi guerre, o conservate in qualche museo.

[...]

C. SOMEDA DE MARCO, *Campane antiche della Venezia Giulia, Udine, Doretti, 1961, pp. 5-6.*



Copertina del volume di C. Someda de Marco sulle antiche campane della Venezia Giulia, edito a Udine nel 1961.

RELAZIONE SULLE ATTIVITÀ DEI TEDESCHI
NEL PERIODO 1943/1945
NELLA ZONA D'OPERAZIONI COSTIERA DELL'ADRIATICO
NEL CAMPO DELLE BELLE ARTI, BIBLIOTECHE ED ARCHIVI

Rodolfo Siviero

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
UFFICIO PER IL RECUPERO DELLE OPERE D'ARTE E DEL MATERIALE BIBLIOGRAFICO

Firenze, 14 agosto 1946

ALL'ON. MINISTERO DELLA P.I.
– Gabinetto – ROMA
ALL'ON. MINISTERO DELLA P.I.
– Direz. Gen. Antichità e Belle Arti – ROMA
ALL'ON. MINISTERO DELLA P.I.
– Direz. Den. delle Biblioteche – ROMA
ALL'ON. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
– Gabinetto – ROMA

OGGETTO: Relazione sulle attività dei tedeschi nel periodo 1943/1945 nella zona d'operazioni costiera dell'Adriatico, nel campo delle Belle Arti, Biblioteche ed Archivi.

Sommario

- I. Circostanze della relazione
- II. Organizzazione in generale
- III. Monumenti e opere d'arte asportabili
- IV. Sequestro di proprietà ebraiche (comprese biblioteche)
- V. Libri e biblioteche
- VI. Archivi
- VII. L'Istituto per le Ricerche Carinzie
- VIII. Conclusioni

APPENDICE: *Copie di importanti documenti*

[1]

1° - Circostanze della relazione

Questa relazione, comprendente indagini fatte dall'Ufficio Recupero Opere d'Arte, è stata effettuata avvalendosi anche della collaborazione della Sottocommissione Alleata per i Monumenti, Belle Arti e Archivi cui, di volta in volta, è stato fatto appello quando le indagini richiedevano sia la consultazione di speciali documenti in possesso delle Autorità Militari Alleate che particolari notizie su nominativi di persone fermate o a disposizione delle stesse Autorità.

Nella compilazione del presente rapporto si sono incontrate due principali difficoltà: a) l'assenza di sicuri testimoni, quali la signora HANFSTAENGL, il Dr. Walter [sic] HEIGL¹, e tutto il personale delle ss; b) la confusione generale degli eventi politici nella Venezia Giulia, che ha fatto sparire molte prove importanti. Con queste limitazioni tuttavia, l'evidenza del rapporto è sufficiente a presentare le linee principali dell'attività culturale tedesca nell'ambito del governo militare dell'Italia nord-orientale nel periodo 1943-1945. Per quanto concerne le biblioteche e gli archivi, si spera che maggiori prove possano essere fornite tra breve.

*2° - Organizzazione della "Zona Militare Costiera tedesca dell'Adriatico"
in rapporto alle Belle Arti, biblioteche ed archivi.*

La zona di operazioni costiera tedesca dell'Adriatico (zona d'operazioni A.K.)² comprendeva le provincie di UDINE, TRIESTE, POLA, GORIZIA, QUARNARO (Fiume), LUBIANA e parti della costa Dalmata. Il governo di queste era tecnicamente diviso da quello del Reich, ma nella forma era strettamente parallelo; ed infatti, molti funzionari, compreso lo stesso commissario supremo, Dr. RAINER, che era anche Gauleiter per la Carinzia, avevano doppie funzioni. Così nel campo delle Belle Arti, il Direttore Dr. Walter FRODL [sic]³ era al tempo stesso "Landeskonservator" [sic] per la Carinzia e direttore del Museo di Klagenfurt, e passò la maggior parte del tempo in Austria.

Questa duplicità e questo parallelismo confonde [2] inevitabilmente il quadro amministrativo; e le linee dell'organizzazione per le Belle Arti non sono affatto chiare. Per alcuni dettagli amministrativi, la Sezione per la Protezione ai Monumenti dipendeva dalla Sezione v (Scuole e Scienze) del Commissariato Supremo a Trieste. In materia di Polizia però, la vigorosa personalità del direttore, dott. FRODL, si affermava con completo successo, e tutta la corrispondenza di qualche importanza era scritta dal commissario supremo. Il Dott. Federico SCHEIDE, primo capo della Sezione Scuole

¹ Paul Heigl (Marburg an der Drau 1887-Vienna 1945), dal 1938 Generaldirektor dell'Österreichische Nationalbibliothek.

² Adriatisches Küstenland.

³ Walter Frodl (Strasburgo 1908-Vienna 1994), storico dell'arte, Direttore del Museo di Klagenfurt, capo dell'Ufficio Monumenti e Belle Arti della Carinzia, incaricato della protezione dei monumenti nel Litorale Adriatico.

e Scienze fino al 31 marzo 1944, sembra abbia accettato volentieri questo stato di cose. Il suo successore, dr. Heribert HUBER, uomo debole ma aggressivo, cercò di stabilire qualche controllo, ma senza alcun notevole successo.

L'organizzazione del dott. FRODL concerneva soltanto monumenti e collezioni d'arte. Gli archivi e le biblioteche divennero il suo oggetto solo quando, come ad UDINE, essi diventarono perdite di guerra ed abbisognavano di ricovero e protezione. Degli archivi se ne occupava soltanto la Sezione Scuole e Scienze, mentre le biblioteche, benché tecnicamente sotto l'ente suddetto, sembra che avessero un piccolo posto in questa organizzazione ufficiale e ricevevano invece dubbie visite di un esperto, dipendente personalmente dal commissario supremo.

Il fatto saliente che emerge dai documenti è che l'unica persona che sapesse quello che voleva e che seguisse una linea di condotta ben definita era FRODL. L'opera della sua organizzazione era pratica e svelta. Il resto si muoveva impacciatamente fra schemi grandiosi di sfruttamento culturale a lunga scadenza e opportunismo immediato, indecisione questa che caratterizza tutte le loro attività.

3°- Monumenti e opere d'arte asportabili.

A) L'organizzazione della Denkmalschutz: Scopi e attività

Sembra che le linee generali di questa organizzazione siano state buttate giù da FRODL stesso, con l'approvazione del commissario supremo. Il Dr. SCHEIDE, primo direttore della Sezione Scuole e Scienze, dichiara che egli non ebbe parte alcuna nell'originaria formulazione della [3] linea di condotta in questo campo e che infatti soltanto dopo pochi mesi l'organizzazione "Denkmalschutz" passò sotto la sua sezione per alcuni affari d'ordine amministrativo.

Le attività dell'organizzazione Denkmalschutz possono essere sommariamente descritte come segue:

- a) Protezione dei monumenti e delle collezioni contro i danni di guerra
- b) Un'intensa campagna di documentazione scritta e fotografica
- c) Problemi derivanti dal sequestro di proprietà di ebrei.

Questi punti sono esaminati successivamente nei paragrafi seguenti.

Il personale dell'organizzazione che lavorava sotto il Dott. FRODL era:

- Signora dott.ssa Erica HANFSTÄNGL del Museo nazionale di Monaco, capo assistente e, durante le continue assenze di FRODL, figura preminente. Aveva l'ufficio a Udine.
- Ingegnere Hans DOLENZ, capo della Sezione archeologica del Landes-Museum. Prese parte attiva agli affari della DENKMALSCHUTZ in Lubiana dal novembre 1943 all'agosto [1]944; ma non vi risiedeva.
- Dott. NICOLUSSI, già facente parte del servizio italiano delle Belle Arti, poi

assistente al Museo di Klagenfurt. Assistente della dott.ssa HANFSTÄNGL.
- Signora KOCH, segretaria di FRODL.

B) Protezione dei monumenti e delle collezioni

a) Protezione dei monumenti dalle incursioni aeree

La costruzione di opere di protezione per prevenire possibili danni a importanti monumenti da parte di attacchi aerei, era funzione normale delle Sovrintendenze italiane e l'attività della Sezione per la protezione ai monumenti si limitava in questo campo a smussare le difficoltà amministrative e ad aiutare nei rifornimenti di materiale. [4] L'unica azione diretta che risulti essere stata fatta dalla Sezione per la protezione ai monumenti, si verifica, e questo è abbastanza significativo, nel caso di una chiesa a Tarvisio, ciò che conferma l'idea che il territorio in questa vallata fino al confine italo-austriaco, veniva in effetti considerato parte del Reich.

b) Protezione delle opere d'arte asportabili

Le Sovrintendenze italiane seguirono l'esempio di altre Sovrintendenze nel muovere la maggior parte delle migliori opere d'arte mobili fuori dai centri importanti, verso luoghi di maggiore sicurezza. La maggior parte di tali opere provenienti da Udine e dalla Venezia Giulia, si trovava in differenti località di Udine, ma alcune di esse erano già state mandate a Venezia. Il Dr. FRODL dichiarò che questo era un affare lasciato completamente agli italiani stessi; e il Soprintendente Dr. FRANCO aiutò a lasciar nascosta la dislocazione di tali opere, mediante frequenti e taciti cambiamenti. L'unica causa palese di disaccordo si avverò con il desiderio di FRANCO, frequentemente e forzatamente espresso, di inviare alcune opere d'arte dai depositi maggiormente esposti di Udine, a Venezia. Questo disaccordo venne risolto senza tanti riguardi dal commissario supremo mediante la decisione approvata da HUBER e FRODL, i quali ambedue dichiararono che i pericoli dei trasporti su strada erano allora troppo gravi. È da notarsi che un ragionamento completamente opposto fu fatto nei casi della biblioteca di Castel Duino (vedi capitolo 5) e dell'archivio Morelliano a Gorizia (vedi capitolo 6); e il sospetto di secondi fini fu certamente presente nella mente degli italiani.

c) Campagna tedesca di documentazione scritta e fotografica

Una delle più attive campagne di documentazione fu intrapresa, specialmente nel Friuli, dalla dott.ssa HANFSTÄNGL. Tale documentazione è stata abbinata con gran numero di fotografie. In tutto vennero prese circa 8.000 fotografie dal fotografo della Soprintendenza e da BRISIGHELLI, ditta privata di Udine. A Lubiana, mediante speciale accordo, vennero fatte due negative di ogni soggetto; una doveva rimanere a Lubiana e l'altra doveva [5] andare a Klagenfurt. Ci fu, forse inevitabilmente, una certa tendenza nella scelta dei soggetti verso quelli

che erano di maggiore interesse per gli studenti tedeschi; ma ad ogni modo, almeno superficialmente, tutta la campagna era condotta molto bene, fino al punto di lasciare le negative nelle mani del fotografo italiano interessato.

C) Miscellanea

1) La pala di S. Luca [sic] di Giurandor e i disegni di Tiepolo a Trieste

La Sezione DENKMALSCHUTZ era direttamente interessata alla riconsegna al vescovo di Krk (Veglia) del bel frontale dipinto nel Medioevo, appartenente alla Chiesa di S. Lucia di Giurandor, nell'isola di Veglia. Questo quadro fu preso dagli italiani nel 1918, come ricompensa per il trasferimento fatto dai tedeschi a Lubiana di circa 200 disegni di Tiepolo che ora si trovano al sicuro nel museo civico. Essi erano però riluttanti a riconsegnare la roba, colla scusa dei rischi di guerra. Il vescovo di Krk, allora, avvicinò direttamente il commissario supremo, e, dietro ordine di questi, attraverso HUBER e HANFSTÄNGL, la pala venne presa dal deposito dove si trovava e consegnata formalmente al rappresentante del Vescovo il 28 ottobre 1944. Non ci sono altre notizie circa il destino di questo frontale.

I disegni di Tiepolo, una bella serie in ottime condizioni, sono stati pubblicati da V. VIGNI, "Disegni di Tiepolo" – Venezia 1942⁴.

2) LUBIANA

La provincia di Lubiana era separata dal resto del territorio e vi soprain-
tendeva l'Ing. DOLENZ. Vi son poche notizie per il momento circa le sue attività. Secondo le sue stesse dichiarazioni, egli si occupava solamente di precauzioni contro le incursioni aeree (nel quale campo egli disse che gli italiani erano molto negligenti) e di documentazioni fotografiche. Egli negò di aver preso alcuna parte a sequestri di proprietà di ebrei e non ha mai sentito di sequestri di opere d'arte, libri o archivi da parte di truppe tedesche, ss. o polizia.

[6]

3) Opere d'arte italiane dislocate al Castello FREUDENBERG vicino a Klagenfurt

Insieme alla biblioteca di Castel Duino (vedi capitolo 5 e appendice B) furono scoperte cinque casse imballate contenenti sculture, quadri, libri e carte. La corrispondenza si riferisce ad affari d'arte fra il segretario di stato MUHLMANN, e il dr. Franz KIESINGLER, suo agente, e il commerciante veneziano Bruno [sic] GEIGER⁵. Le gabbie di imballaggio sono siglate "B.G." e su una statua è attaccata una fattura per il marchese CANOSSA, palazzo "Valier", S. Stefano, Venezia.

Non è stata ottenuta alcuna altra informazione, fino a questo momento, cir-

⁴ G. VIGNI, *Disegni del Tiepolo*, Padova, Le Tre Venezie, 1942.

⁵ Benno Geiger (Rodaun 1882-Venezia 1965).

ca le attività di MUHLMANN e di KIESINGLER in questa zona. GEIGER, interrogato in termini generali circa i suoi affari con i tedeschi, protestò innocenza. Ogni sforzo vien fatto per identificare gli oggetti e recuperarli, prima di procedere ad un suo ulteriore interrogatorio.

4) Sequestro di proprietà di ebrei (incluse le biblioteche)

A) – *Nella zona di operazioni A.K. vi erano due distinte categorie di proprietà ebraiche:*

- a) – proprietà di ebrei italiani che vivevano dentro la zona;
- b) – proprietà di ebrei austriaci, molti dei quali sono andati nel porto-franco di Trieste subito prima della guerra.

Queste ultime erano considerate come assoluta proprietà del Reich e potevano essere vendute o messe altrimenti a disposizione e a totale beneficio del Reich.

Le prime, almeno nel campo delle Belle Arti, erano soggette ad alcune riserve che rispettavano il loro carattere italiano; principio questo che il dr. FRODL aveva stabilito nonostante le continue opposizioni del dipartimento di Finanza; principio però che in pratica veniva costantemente violato dalle ss. e dalla polizia che furono responsabili dei sequestri in questione.

La distinzione fra le due categorie, benché confuse [7] sia nei documenti che in pratica, è essenziale per comprendere i metodi adottati nei confronti delle proprietà ebraiche nella zona costiera.

B) – *Belle Arti di proprietà di ebrei italiani nell'Italia Nord Orientale*

Il 1° dicembre 1943 il Ministro dell'Educazione del governo fascista repubblicano, BIGGINI, emanò un ordinamento riguardante l'espropriazione di opere d'arte appartenenti a istituzioni o singoli ebrei. Mentre sembra che nelle zone costiere dell'Adriatico l'espropriazione delle proprietà ebraiche era condotta a nome dei Reich, FRODL riuscì ad ottenere dal commissario supremo che le migliori opere d'arte fossero consegnate ai musei locali. RAINER aggiunge, in maniera caratteristica, che egli deve "naturalmente metter da parte questi oggetti di speciale interesse per la Carinzia". FRODL fece questo in due occasioni; ma all'infuori di questo sembra che la sua organizzazione abbia agito nei termini dell'accordo di cui fu parte. I migliori oggetti passarono dalla collezione Mario MORPURGO di Villa Varda (Sacile), e parte della collezione POLLITZER di Trieste, come "regali per il gauleiter" al museo civico di questa città⁶; mentre il museo di Udine ricevette una parte degli oggetti contenuti in cinque collezioni appartenenti ad ebrei, e cioè:

- Filippo BRUNNER, isola Morosini
- Dr. Oscar LUZZATTO, Udine, via Sarti 18

⁶ Trieste.

- Famiglia JESURUM, Terzo
- proprietario sconosciuto, in deposito presso LESCOVICH, di Udine
- Enrico MORPURGO, Udine, palazzo Valvason, via Savorgnan.

A Fiume, una “deposizione” di Palma il Giovane, quadro notificato, che era stato espropriato a Edmondo [sic]⁷ Pollak, fu, dietro suggerimento del sovrintendente italiano consegnato al Vescovo con la condizione che fosse esposto al pubblico.

La collezione MOVIA, al castello Portetto, venne anche esaminata, ma non vi è indicazione circa la sua sorte.

Da due documenti risulta che alcune opere d’arte vennero scelte dalla organizzazione di FRODL da collezioni [8] private di ebrei per essere trasferite nel Reich.

- a) – Nove oggetti della collezione POLLITZER di Trieste vennero spediti al Landesmuseum di Klagenfurt e furono immagazzinati nello studio biblioteca. La lettera che annunzia la spedizione il 4 aprile, dichiara che tali oggetti vennero scelti dalla dottoressa HANFSTÄNGL, che nel marzo aveva già preso i migliori che rimanevano e li aveva regalati al Museo civico di Trieste.
- b) – dalla collezione BRUNNER all’Isola Morosini, FRODL scelse tre quadri d’auto-re che nella sua lettera del 14 agosto [1]944 a Rainer, egli dichiara che spedirà in breve tempo in Carinzia. Il rimanente della collezione fu in seguito depositato al museo di Udine. I tre quadri di cui sopra vennero scoperti il 19 maggio 1945 abbandonati nel “Mittewald Kinderheim” a Bleiberg, in una cassa indirizzata “al commissario supremo, gauleiter e reichsstätthalter dr. Federico REINER – Klagenfurt”, spediti dal “commissario supremo, sezione protezione monumenti, Udine”.

Sia dalle informazioni avute che dalle deposizioni personali di FRODEL [sic] risulta evidente che la sua organizzazione incontrò grandi difficoltà nel trattare colle ss. Egli ha protestato vigorosamente e ripetutamente col Commissario supremo, ma senza grande effetto; dichiara inoltre variamente che la prima notificazione che egli ricevette di espropriazione fatta dalle ss. e dalla polizia veniva dalla sezione di finanza, quando gli altri avevano fatto la loro scelta”.

Risulta anche evidente che la qualità, in generale, delle opere d’arte in questione era straordinariamente scadente. La Sovrintendenza di Trieste aveva già rimosso verso luoghi di maggior sicurezza tutte le opere d’arte notificate e importanti che si trovavano in mano di privati, salvando così dall’espropriazione tedesca tali opere, quali, per esempio, i migliori quadri di Castel Duino.

Dopo l’esame dei tre quadri, regalati al Gauleiter RAINER e degli oggetti scelti dalla collezione POLLITZER per il Museo della Carinzia e dei resti che erano stati gentilmente regalati ai musei di Trieste e di Udine, la mente si smarrisce alquanto circa la qualità di tali quadri, come, ad esempio del ritratto della metà del XIX secolo, della famiglia SINIGALLIA che dopo attiva corrispondenza

⁷ Edoardo Pollak (Osijek 1876-luogo ignoto 1944).

[9] fu potuto vendere ad un acquirente privato. La moderazione della polizia ufficiale tedesca a questo riguardo può non essere estranea al fatto che gli oggetti in questione erano di scarso valore.

C) – *Proprietà artistiche di ebrei austriaci nel porto franco di Trieste*

Venne chiaramente stabilito il principio che le proprietà di ebrei, e quelle che si presumeva fossero state proprietà di ebrei austriaci, bloccate nel porto franco, dovessero essere considerate come assoluta proprietà del Reich. FRODL fece sì che le migliori opere d'arte, scelte dalla propria organizzazione passassero al Museo di Klagenfurt e fra il settembre 44 e il gennaio 45, vennero spedite in tutto 9 gabbie imballate, contenenti quadri, porcellane, cristallerie, disegni, ecc. Queste ora si trovano tutte in salvo, in custodia nel Dorotheum di Klagenfurt. Si tratta di roba molto scadente come FRODL stesso osserva, i pezzi migliori erano già stati espropriati in Austria nel 1938 e nel 1939.

D) – *Libri*

Nel campo dei libri si cerca ancora meno di distinguere fra biblioteche di ebrei locali e di ebrei austriaci bloccati nel porto franco. Nel caso della biblioteca di Mario MORPURGO a Trieste, FRODL è stato in grado di far consegnare numerosi libri austriaci alla biblioteca del museo civico insieme ad opere d'arte, che egli assicurò al museo stesso. Egli riuscì ad arrivare a un simile accordo di principio circa la biblioteca e le collezioni di Enrico MORPURGO a Udine, ma in questo caso l'intera biblioteca e molta roba delle collezioni erano già state disperse dalle ss. che occupavano la casa.

Il [sic] Dr. HANFSTÄNGL ha dichiarato di aver avuto un'intervista con il sottocomandante di gruppo di ss STANGLISSA (?)⁸ in cui disse che a Gorizia una biblioteca privata di ebrei, di circa 700 volumi di letteratura friulana, era stata espropriata ed inviata in Carinzia; e la maggior parte dei libri espropriati furono consegnati alla sinagoga di Trieste, che fu usata come un comune locale di sgombero. Il Dr. HUBER dichiarò che quando egli prese il suo ufficio nell'aprile '44, la sinagoga era già piena e soltanto gruppi isolati di libri vi venivano ancora inviati. La massa dei libri doveva rimanere a disposizione dei Reich. Il grosso di quelli aventi valore scientifico dovevano [10] andare nel Reich, a beneficio delle biblioteche danneggiate dalla guerra, benché alcune istituzioni della Carinzia ebbero un trattamento speciale da Reiner. Così FRODL ottenne 18 casse di libri di valore storico per il Landesmuseum di Klagenfurt; questi sono ora sepolti sotto le macerie del distrutto museo di Villaco. Altre 11 casse vennero spedite all'istituto per il Landesforschung della Carinzia a Klagenfurt, e sono ora in salvo a Karlsberg. Alcuni resti vennero dispersi localmente fra le scuole tedesche e le organizzazioni tedesche per il benessere delle truppe.

Tutta l'autorità era nelle mani del dr. HEIGEL, capo della biblioteca di Stato

⁸ Si tratta dell'archivista viennese Franz Stanglica (Vienna 1907-1946).

di Vienna, e del suo aiutante assistente Dr. TRENKLER. HUBER ha affermato che la sua responsabilità era nominale, come del resto il suo predecessore SCHEIDE conferma che HEIGL “come molti altri”, venne invitato personalmente dal commissario supremo e lo consigliò con la sua capacità personale. HEIGL fece numerose visite e fu presente ad importanti incontri di scienziati ed esperti. Tanto HUBER quanto FRODL parlano di sospetti regali ad alte personalità ss; ed il sottocomandante di gruppo STANGLISSA il 1° febbraio 1945 disse alla dott. ssa HANFSTÄNGL che alcuni libri venivano mandati alle biblioteche delle ss. Egli aggiunse che circa 60.000-80.000 libri di ebrei erano passati nel Reich, tramite ss. soltanto.

5) Libri e biblioteche (vedi anche capitolo 4)

A parte l'avere a disposizione le biblioteche di ebrei, come accennato sopra (v. capitolo 4, Lettera D), si hanno piccolissime informazioni circa la politica tedesca nei confronti delle biblioteche della zona costiera dell'Adriatico. La responsabilità fu di HUBER, come capo della “Sezione per le Scienze e le Scuole” che agiva attraverso i suoi rappresentanti in ogni provincia della zona. HUBER fu molto evasivo durante il suo interrogatorio e protestò che tutto ciò che riguardava i libri era di competenza del dr. Walter [Paul] HEIGL capo della biblioteca di Stato di Vienna, quale consigliere personale del Commissario supremo. Non si sa ancora dove di trova HEIGL⁹. Il suo assistente era un certo TRENKLER.

Si sa che due biblioteche, non di ebrei, sono state prese; e cioè:

- a) biblioteca di Castel Duino (prov. di Trieste) [11] proprietà dei principi della TORRE e TASSO, rimossa nell'agosto '44 a viva forza, dietro ordine del comandante delle ss. della zona costiera dell'Adriatico, generale GLOBOTSCHNIK, e da allora messa in custodia nel castello FREUDENBERG (provincia di Carinzia) di proprietà del Sig. MOEHRENSCHILD membro del comando del generale GLOBOTSCHNIK. Per una completa relazione; v. appendice (sez. B. documenti 13 e seg.);
- b) biblioteca del casino militare di Pola, importante collezione dell'epoca dell'impero austriaco. Secondo HUBER, questa fu presa dalla WEHRMACHT e non dalle ss. HUBER dichiarò che egli ha fatto indagini, ma non gli fu possibile scoprire dove erano andati a finire i libri. Per ora non abbiamo altre informazioni da Pola.

6) Archivi

La politica nei riguardi degli archivi della zona di operazioni A.K. è chiaramente descritta nelle direttive inviate dal dr. HUBER il 18 ottobre 1944, a tutti i capi

⁹ Heigl si era suicidato a Vienna, insieme alla moglie, l'8 aprile 1945.

delle amministrazioni provinciali e specificate ancora meglio in una lettera del 26 ottobre 1944 al capo della provincia di Gorizia. Viene ordinato dal Gauleiter al dr. Walter FRESACHER, professore nella scuola superiore di Villaco, di compilare a Klagenfurt, nell'istituto per le ricerche della Carinzia, un archivio comprendente tutti i documenti storici e moderni di qualche importanza per lo studio della zona di operazioni. A questo scopo, tali personaggi dovevano compilare una relazione che specificasse: a) ubicazione e carattere degli archivi; b) loro sicurezza da possibili danni di guerra; c) loro contenuto specialmente "quale parte è importante per la zona di operazioni" (probabilmente più o meno tutti quanti);

In secondo luogo quale è importante per il *germanesimo* nella zona di operazioni.

E in terzo luogo "quale di tali relazioni riguarda la Carinzia o i rapporti fra Carinzia e Sud".

Dichiarazione questa molto succinta che palesa apertamente e condanna le loro intenzioni. [12]

Infatti, stante le difficoltà dovute alla guerra, questo programma ambizioso non andò oltre la raccolta di informazioni preliminari. Piani per rimuovere gli archivi notarili, da Udine, vennero frustrati dalla parziale distruzione dell'edificio in cui erano immagazzinati, ad opera di attacchi aerei alleati. Dodici casse però tra le ventiquattro che vi erano contenenti l'archivio Morelliano, importante dal punto di vista storico, vennero spedite il 17 novembre 1944 da Gorizia, dal dr. Franz Xavier ZIMMERMANN, rappresentante a Gorizia dell'Istituto per le Ricerche Carinzie durante il periodo dic. '43 - dic. '44, e inviate al dott. FRESACHER a Tarvisio, ZIMMERMANN (interrogato dal capitano T.H. BROCKE, ha dichiarato che il dr. BRAMSTEIN), locale archivista, concorse alla rimozione, che egli disse, venne fatta per mettere in salvo i documenti. Le rimanenti 12 casse dovevano seguire.

In aggiunta a quanto sopra, HUBER dichiarò che egli era a conoscenza dei seguenti spostamenti di archivi fatti dietro ordine tedesco dalla zona di operazioni:

- a) alcuni ordini importanti del commissario supremo vennero inviati alla sezione di Tarvisio. Tali ordini non erano stati rintracciati;
- b) su ordine di Vienna vennero richiesti all'autorità militare alcuni documenti di Trieste che trattavano di servizio militare sotto il comando austriaco. Essi vennero presi dal deposito ufficiale di Venezia e quindi consegnati. L'attuale loro dislocazione è sconosciuta;
- c) un certo dr. BRAND (o BRANDT), emissario speciale di HIMMLER, rimosse da Postumia relazioni scientifiche circa le altitudini (?) e altezze opera di scienziati italiani sotto il dominio austriaco. HUBER, informato di ciò dal prefetto di Trieste, scrisse a BRAND, il quale rispose che "Hitler intendeva di riconsegnarle a tempo debito". L'attuale loro ubicazione è sconosciuta.

7) Istituto per le Ricerche Carinzie (Institut für Kärntner Landesforschung)

L'Istituto venne fondato nel 1942. Era finanziato dalla Provincia della Carinzia e dall'università di GRAZ ed aveva l'interessamento e l'appoggio personale del Gauleiter a consigliere Graber; e nonostante ogni sforzo del Direttore, dottor Berardo KRANZMAYER, di descrivere questa organizzazione culturale come innocua, le possibilità dell'Istituto come arma politica, sono ed erano troppo ovvie per esser negate.

Gli unici documenti specifici circa tale uso delle suddette possibilità, che possono attualmente essere citati contro l'Istituto stesso, sono:

- a) Tale istituto ricevette l'11 giugno 1944 undici casse di libri da Trieste. Questi sono stati scelti fra i libri appartenenti ad ebrei e radunati nella sinagoga (vedi cap. 4, lettera d), e vennero considerati come proprietà del Reich. I libri vennero raccolti a Trieste dal bibliotecario dell'istituto, sig. ZOPP; e KRANZMAYER dichiarò di aver ordinato di non spedirli. Le casse sono ora a Karlberg;
- b) L'istituto venne scelto dal gauleiter come centro di raccolta dell'archivio centrale per gli studi "della più grande Carinzia" (vedi sopra sezione 6). KRANZMAYER, negò ogni rapporto con FRESACHER, il quale era incaricato della compilazione di questo archivio. Egli dichiarò che FRESACHER aveva in progetto di aprire una "camera adriatica", una specie di ufficio di viaggi e di informazioni, in Klagenfurt, ma egli non aveva alcun rapporto ufficiale coll'istituto di KRANZMAYER.
- c) KRANZMAYER ebbe ordini dal Governo del Territorio di scrivere un libro sulla Carinzia, con speciale riferimento all'elemento sloveno. Questo non è stato completato. L'istituto comprò una quantità di libri a Trieste e a Lubiana, ma non vi sono prove che questi acquisti fossero in un modo o in un altro irregolari. Esso svolgeva anche attività del tutto innocua come per esempio provvedere al viaggio di una giovane signora di GRAZ per andare in Italia a studiare Carducci, od organizzare nel 1941 un viaggio a Trieste per il circolo letterario di Klagenfurt.

Oltre a KRANZMAYER e a ZOPP, c'era anche il segretario [14], signor UMGAR; un pastore presbiteriano tedesco a nome di DINKLAGER, che agiva per conto di FRANZMAYER [*sic*] durante la sua assenza; e un certo numero di corrispondenti fra cui DOLENZ, della sezione della DENKMALSCHUTZ. Non ci sono prove che quest'ultimo ente fosse allacciato in alcun modo all'Istituto.

8) Conclusioni

- a) Le perdite o rimozioni di opere d'arte segnalate, effettuate nella zona militare, sono limitate ad oggetti molto scadenti, di proprietà sequestrata ad ebrei italiani o austriaci. Nessuna opera d'arte importante viene segnalata mancante, e si crede che tutte le collezioni pubbliche siano intatte;

- b) Furono prese almeno due biblioteche di non ebrei, di cui una, finora, è stata recuperata. Lo sfruttamento delle biblioteche private venne fatto a fondo;
- c) Metà di un importante archivio storico venne preso, ma è stato recuperato. Questa fu la prima vittima di un grandioso progetto di saccheggio, inteso a formare a Klagenfurt, nell'Istituto per le Ricerche Carinzie, un archivio centrale storico e politico, che comprendesse la zona militare, con speciale riferimento alle sue relazioni ed al suo carattere di germanicità;
- d) l'organizzazione DENKMALSCHUTZ si occupava soltanto di monumenti e di collezioni. I suoi documenti sono relativamente chiari, ciò che risulta ad ogni modo come un tributo alla previdenza del direttore, FRODL, il quale ammette di aver previsto il giorno della resa dei conti. Le sue dichiarazioni però di aver seguito elevati principi, stanno di fronte al grave fatto che due gruppi di quadri italiani furono inviati in Carinzia sotto gli auspici dell'organizzazione. Che non vi fosse di più può essere spiegato molto facilmente dalla qualità dei quadri in questione. In generale si può dire che, qualunque ne siano stati i motivi, l'organizzazione esplicò un lavoro utile e si tenne assai lontana dall'emanare ordini di più alta politica. FRODL fu chiaro nelle sue critiche alle attività delle ss.
- e) Nell'assenza di HEIGL, rappresentante personale di REINER [sic] gli accordi precisi per il saccheggio di biblioteche non sono ancora chiari. Le ss. (Castel Duino), l'esercito [15] (casino di Pola) e il commissario supremo (proprietà di ebrei), tutti furono implicati. Il numero dei libri inviati in Germania è grande. Le sole ss. ne mandarono 60.000.
- f) Il saccheggio degli archivi era organizzato da HUBER, dietro ordini del commissario supremo, e fu effettuato da FRESACHER. La documentazione e le sue intenzioni sono documentate in maniera chiara.
- g) Le ss. furono all'altezza dei loro compiti e le loro irregolari attività nei sequestri dei beni ebraici furono oggetto di molte proteste da parte di FRODL, che ha la responsabilità per il saccheggio della biblioteca di Castel Duino.
- h) Vi sono poche prove circa acquisti clandestini e irregolari di opere d'arte. Le attività di Benno GEIGER, commerciante veneziano, costituiscono un'eccezione e sono oggetto d'indagini.
- i) L'essere l'attività culturale tedesca in questa zona maggiormente implicata in tali affari è materia di speculazione; ma si può osservare che molti fatti concorderebbero bene con l'intenzione dell'amministrazione per un'eventuale annessione:
 - 1) attività dell'istituto per le ricerche carinzie, fondate dai nazisti;
 - 2) politica degli archivi;
 - 3) insistenza in ogni campo su documentazioni dettagliate;
 - 4) assoluta proibizione di muovere opere d'arte dal Friuli a Venezia.

Vi sono alcune prove che dimostrano come la zona intorno a Tarvisio fino al vecchio confine austriaco era considerata già come territorio del Reich.

9) *Lista del personale tedesco in relazione ai monumenti, belle arti, biblioteche ed archivi nella Zona Militare Costiera dell'Adriatico nel periodo 1943-1945.*

BAREUTWER [BAREUTHER] – Comandante di gruppo ss. Capo della scuola Landeschutzführer a Castel di Duino (Trieste). [16]

Dr. DINKLAGE – Rappresentante per l'archeologia nell'Istituto per le Ricerche Carinzie e sostituto Direttore. Tedesco.

Ing. DOLENZ Hans – Accoppiò il suo posto a Villacco con quello di specialista in archeologia nell'organizzazione Denkmalschutz e presso il rappresentante di questa a Lubiana. Il suo ufficio durò dal novembre 1943 all'agosto 1944, quando venne spostato ad un altro servizio.

Dr. FISCHBACH – Appartenente alla sezione di Finanza del Comando del Commissario supremo. Si occupava della branca riguardante le proprietà espropriate, e si trovò in frequente corrispondenza coll'organizzazione "Denkmalschutz".

Dr. FRESACHER Walter – professore alla Scuola superiore di Villaco. Responsabile dell'esecuzione tecnica del progetto di saccheggio degli archivi della zona militare adriatica.

Dr. FRODL Walter – Come capo dell'organizzazione Denkmalschutz sotto il Commissario Supremo era responsabile per i monumenti e gallerie nella zona militare costiera, ma, in effetti, mentre teneva la politica in saldo pugno, lasciava praticamente la maggior parte del lavoro ad altri effettuando solo qualche visita a Klagenfurt. Interrogato tre volte ha dato un resoconto consistente che concorda con tutte le altre informazioni.

GLOBOTSCHNIK – Generale delle ss. – Comandante delle ss e della polizia nella zona militare costiera. Direttamente implicato nel furto della biblioteca di Castel Duino. Ucciso.

Dottoressa HANFSTAENGL Erika – Capo assistente di Frodl e responsabile per la messa in atto degli ordini dell'organizzazione Denkmalschutz in Udine e nella Venezia Giulia. Aveva il quartiere generale a Udine.

Dr. HEIGL – Capo della biblioteca nazionale di Vienna. Consigliere personale del Commissario supremo RAINER per lo sfruttamento delle biblioteche della Venezia Giulia.

Dr. HUBER Eriberto – Capo della sezione "Scuola e Scienze" e facente parte del comando del commissario supremo a Trieste dal 1° aprile 1944, come successore di SCHEIDER [sic]. Non gli era permesso da FRODL di occuparsi dei monumenti e delle Belle Arti, ma diresse la politica per gli Archivi. [17] La sua responsabilità per le biblioteche non è ben chiarita.

Dr. HUNDEGGER [?] – Il nome appare fra i documenti dell'organizzazione Denkmalschutz come destinatario a Tarvisio il 4 aprile 1945 di una cassa (contenuto non specificato). HUBER lo ha incontrato una volta a Trieste;

Signorina JANITTI – Segretaria personale di Reiner [sic]; Hanfstängl si rivolgeva spesso a lei come tale.

Signorina KOCH Editta – Fu trasferita dall'organizzazione Denkmalschutz a lavori di guerra in ottobre.

- Dr. KRANZMAYER* – Direttore dell'Istituto per le Ricerche Carinzie, fondato dai nazisti.
- Dr. LUKAS* – Funzionario della “sezione Scienze e Scuole” nel comando del commissario supremo a Trieste. Aveva in mano gran parte della corrispondenza con l'organizzazione Denkmalschutz.
- Sig. MÖHRENSCHILDT* – Proprietario del castello Freudenberg a Pischeldorf, vicino a Klagenfurt, luogo di custodia per la biblioteca rubata a Castel Duino, per altre due collezioni di libri rubati e per opere d'arte illecitamente acquistate tramite un commerciante veneziano. Al suo interrogatorio preliminare (giugno 1945) a Klagenfurt, negò di essere a conoscenza di qualcosa, ma ora si sa che egli è stato nel comando del generale ss. GLOBOTSCHNIZ [*sic*];
- Dr. NICOLUSSI, Antonio* – Prima era assistente nella Soprintendenza italiana ai monumenti e gallerie di Trento, ma nel 1940 optò per la cittadinanza tedesca. Ha lavorato in Italia con la signora HANFSTÄNGL.
- Signora POMMERHANZ* – Sorella del generale delle ss. GLOBOTSCHNIK e moglie divorziata di un fotografo. Teneva la casa di suo fratello, ma voleva anche un lavoro che avesse qualche connessione con le arti. Frodl rifiutò di darle qualche incarico, e così HUBER la mise come osservatrice ed informatrice delle Belle Arti per i sequestri delle proprietà di ebrei in Trieste. Come tale ebbe rapporti d'affari con HANFSTÄNGL; [18]
- Dr. REINER* [*sic*] *Federico* – Gauleiter della provincia della Carinzia e Commissario Supremo per la zona militare. Personalmente responsabile per la politica seguita nei riguardi ai monumenti, biblioteche ad Archivi, di cui egli si interessava. Aiutò a fondare, nel 1942, l'Istituto per le Ricerche Carinzie.
- Dr. SCHEIDE Federico* – Direttore della Scuola Superiore di Villaco. Membro del partito dal maggio 1938. Direttore della sezione “Scuole e Scienze” fino al 1° aprile, giorno in cui fu sostituito a sua richiesta per ragioni di salute. Non vi sono prove di irregolarità durante il suo periodo d'ufficio e FRODL parla di lui con rispetto.
- STANGLISSA* – Sottocomandante di gruppo ss. Figura misteriosa, conosciuta da HANFSTÄNGL. Apparentemente, qualcosa come esperto ufficioso delle ss, specialmente in materia di libri. Implicato sicuramente nel furto di Castel Duino.
- Dr. TRENKLER Renato* – Trenkler è stato molte volte a Trieste come assistente di HEIGL.
- Sig. UMGAR* – Segretario dell'Istituto per le Ricerche Carinzie. Era personalmente implicato con i suoi acquisti di libri.
- Prof. ZIMMERMANN Fr. Xavier* – Rappresentante a Gorizia dell'Istituto per le ricerche Carinzie e della Sezione Scuole e Scienze. Responsabile della rimozione da Gorizia dell'Archivio Morelliano.
- Sig. ZOPP Federico* – Bibliotecario dell'Istituto per le ricerche Carinzie. Trattò accordi per il trasporto di libri da Trieste a Klagenfurt nel luglio 1944.

[19]

APPENDICE

ATTIVITÀ TEDESCHE NEL PERIODO 1943-1945
NELLA ZONA COSTIERA D'OPERAZIONI DELL'ADRIATICO
NEL CAMPO DELLE BELLE ARTI, BIBLIOTECHE ED ARCHIVI
Traduzioni di documenti importanti

A. PROPRIETÀ EBRAICHE

1. Promemoria d'ufficio di FRODL a REINER [sic], in data 18 dic. 1945, in cui si sottolineano alcune proposte circa proprietà artistiche di ebrei, sequestrate nella zona militare, e comprendente istruzioni italiane al riguardo (v. documento seguente n. 2).
2. Istruzioni emanate nel dic. 1943 dal Ministro [dell']Educazione Nazionale del governo italiano fascista, BIGGINI, circa il sequestro di opere d'arte di proprietà di ebrei.
3. Proposte circa la politica prevista, con richiesta di decidere in merito, da Frodl a Reiner il 17 luglio 1944, annotate e commentate da Reiner.
4. Formale dichiarazione della politica da seguirsi, fatta il 28 ottobre 44 dall'ufficio di Reiner, in risposta alle proposte avanzate da FRODL il 17 luglio 1944.
5. Lettera di Frodl a Reiner [sic], in data 31 maggio 44, concernente l'acquisto di opere d'arte e libri di ebrei a Klagenfurt, ed approvazione verbale di ciò.
- 6-8 Corrispondenza relativa alla scelta dei libri artistici a Trieste per la biblioteca di Klagenfurt.
9. Lettera di FRODL a REINER [sic], riguardante opere d'arte e proprietà di ebrei austriaci del Porto Franco di Trieste, scelte per il museo di KLAGENFURT.
10. Lettera di FRODL a REINER [sic], in cui si trattava di prendere da una collezione di ebrei nel Friuli 3 quadri per Reiner [sic], il rimanente della collezione doveva andare al Museo di Udine.
11. Relazione della FSS circa il recupero di detti tre quadri in Carinzia. [20]
- 12-13. Corrispondenza riguardante oggetti artistici della collezione Pollitzer, ebreo di Trieste, scelti per il Museo di Klagenfurt.

B. ATTIVITÀ DELLE SS. E LA BIBLIOTECA DI CASTEL DUINO

14. Resoconto dettagliato circa l'asportazione eseguita dalle ss. della Biblioteca di Castel Duino (testo del resoconto, sezione 5).
15. Dichiarazione di Erwin LUZAR, amministratore dei Principi della Torre e Tasso, proprietari di Castel Duino.
16. Promemoria della dott.ssa HANFSTÄNGL sull'attività del sottocomandante ss. STRANGLISSA [sic].
17. Lettera di FRODL, riferentesi agli ex beni di Edmondo [sic] POLLAK, ebreo di Fiume, in cui si protesta contro le attività delle ss.
18. Lettera del podestà di Udine, con cui finisce la corrispondenza circa il destino della collezione Morpurgo di quella città.

C. ARCHIVI

19. Circolare emanata da HUBER il 18 ottobre 1944 in cui si sottolinea la linea da seguirsi nei riguardi degli archivi nella zona militare.
20. Lettera di Fresacher al capo dell'amministrazione civile tedesca a Gorizia, in cui si specifica il lavoro da farsi per gli archivi.
21. Dichiarazione del Dr. Fausto FRANCO, Sovrintendente ai monumenti e gallerie per la Venezia Giulia, circa la remozione [sic] dell'archivio Morelliano da Gorizia.

[21]

A. PROPRIETÀ DI EBREI
Documento n. 1

GK 689/OK- 43

Nota d'ufficio per il Gauleiter dr. F. Reiner [sic], quale Alto Commissario per la zona militare costiera dell'Adriatico.

Oggetto: Sequestro di proprietà di ebrei – assegnazione di opere d'arte
28 dicembre 1943

Il Sovrintendente a Trieste, Dr. FRANCO, quando io l'incontrai di recente a Trieste, mi dette un riassunto delle istruzioni emanate dal Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Arti, circa il sequestro di opere d'arte di proprietà di ebrei. Accludo copia del documento. Credo di dover ricordare che io non ho corretto la traduzione tedesca, ma ho conservato la forma originale.

Mi sembra che questo sequestro di opere d'arte sia fatto dal governo italiano in modo tale che gli oggetti sono trasferiti a pubblici musei. Sembra che la Sovrintendenza svolga una parte d'autorità in quest'affare. Al fine di poter prendere in tempo la proprietà ebraiche, evitandone il disperdimento, sarebbe consigliabile: 1°) che gli uffici del sequestro, immediatamente dopo aver avuto una notizia, mi facciano conoscere gli indirizzi degli appartamenti e delle proprietà che devono essere sequestrate. I miei colleghi ed io stesso potremo allora stabilire se ci sono oggetti di valore artistico e culturale; 2°) che erronei invii di oggetti artistici vengano puniti; 3°) che gli oggetti artistici sequestrati vengano trasferiti a musei e collezioni pubbliche. In casi speciali però, si dovrebbe sentire, per una decisione, il dr. Reiner [sic], Alto Commissario; 4°) che il trasferimento degli oggetti ai musei venga fatto dall'Alto Commissario d'accordo con le proposte della Sovrintendenza.

Non avrei proposto queste misure, se diversi incidenti passati non avessero dimostrato la necessità di dare ordini esatti al personale addetto ai sequestri (vedi, per esempio, la sparizione dei tappeti e quadri dalla casa di Morpurgo a Trieste, e la sparizione di tappeti, quadri e libri dal palazzo Morpurgo a Udine).

[22] In caso di approvazione, vi chiedo di dare ordini al più presto per le summenzionate misure.

Frodl

Klagenfurt, 28-XIII-43

Aggiunta:

- copia per il dr. SCHEIDE-Done 21.III.44 E.H.

- altra copia per il dr. FISCHBACH, O.K., Sez. Finanze, 21.III.44. E.H.

Documento n. 2

In possesso delle Autorità Alleate.

Documento n. 3

Il conservatore provinciale per la Carinzia.

Discusso con il Gauleiter e Reichs-
stättthalter di Klagenfurt 17.12.44

Klagenfurt, Museumgasse 2. Al Rela-
tore Generale del Palazzo del Governo

1. Zona costiera Adriatica. Provincie italiane

Note del Gauleiter

Sì, eccetto oggetti di speciale interesse per la Carinzia. Il Dr. Frodl gli [*sic*] sceglierà. (segunte nota manoscritta di Frodl): Achenbach, per la Carinzia. Fare inventario; proposte ben definite.

1°) *Proprietà di ebrei a Trieste*. L'attuale situazione (come è stata riferita è stata descritta al Gauleiter (inventario con fotografi[c]) – per sua decisione.

Proposte: Assegnare gli oggetti ai rispettivi musei provinciali. In linea di massima il Gauleiter ha già dato il suo benestare. Il dipartimento delle finanze per il Friuli però non è stato ancora informato.

2°) *Proprietà di ebrei di origine tedesca*. [23] (Roba sequestrata nel Porto Franco di Trieste). La scelta è già stata fatta. Il dipartimento delle finanze non è ancora stato informato dell'assenso del Gauleiter di assegnare gli oggetti al museo di Klagenfurt. L'assenso si applica soltanto ai seguenti punti:

3°) *Biblioteche di ebrei* (site nella sinagoga di Trieste). Accordo col Dr. Heigl. Gli oggetti in questione sono già pronti per l'invio in Carinzia.

4°) e 5°) Tratta in dettaglio dei trasporti. NON TRADOTTO

6°) Questione di un permesso. NON TRADOTTO

7°) il Dr. Medweth indica una grande biblioteca scientifica nella villa di ebrei a Trieste ora sede del Presidente del Governo, e propone di assicurarcela per la sezione scientifica del museo di Klagenfurt.

II. Zona costiera Adriatica (Lubiana)

Da proporre immediatamente. Nota aggiunta da Frodl. Il Dr. Heigl farà pressione in questo senso a Trieste.

1°) Decreto di protezione dei monumenti nella provincia di Lubiana. (Seguono dettagli e proposte per la riorganizzazione dell'amministrazione dei musei, ecc. ecc. NON TRADOTTO).

SUPPLEMENTO AL N. 1 (province italiane)

Fin dal mio primo soggiorno a Trieste, suggerii alla Sovrintendenza italiana per le Arti un miglioramento nella protezione degli edifici e promisi, da parte del commissario supremo, aiuti in larga misura in materiali, personale e denaro.

[24] La Sovrintendenza – apparentemente influenzata dal Ministro – ha atteso e fu riluttante. Dopo i crescenti bombardamenti aerei (Monfalcone, Trieste, ecc.) circa 4 settimane fa sono arrivate urgentissime richieste per materiale da costruzione e altro materiale necessario per misure protettive a Grado, Aquileia, Udine, Cividale, ecc. Gli uffici competenti del commissario supremo sono molto gentili, ma certamente adesso io non sono in grado di accontentare tutte le richieste, dato il completo cambiamento della situazione dall'ottobre u.s. Gli italiani propendono a biasimare solo noi nel caso che qualcosa succeda ad un monumento che avrebbe forse potuto essere salvato con qualche opera di protezione.

Ho risposto per iscritto alla Sovrintendenza che sono perfettamente a conoscenza del loro modo di agire e che la responsabilità ricade unicamente sulle autorità italiane.

Devo fare qualche cosa di più? [Qui è una nota a margine: NO]

Misure protettive, a seconda della disponibilità di materiale, sono in via di esecuzione a Cividale (cattedrale e museo) e Udine (Cappella Manin e S. Maria in Castello).

2°) Fatture del dr. FRODL (dettagli non tradotti).

I paragrafi III e IV non sono interessanti per questo rapporto

Documento n. 4

CANCELLERIA DEL GAULEITER

Ricevuto il 21.ii.1944
Al conservatore provinciale
dr. Walter Frodl- Klagenfurt

B/Je
G/Rst

Klagenfurt 28.x.1944

Oggetto: Proprietà di ebrei nella zona d'operazioni.

Il 17 luglio 44 voi avete sollecitato una decisione del Gauleiter circa la realizzazione delle proprietà di ebrei. La vostra proposta è quella di dare gli oggetti ai vari musei provinciali. Il Gauleiter ha dato la sua approvazione a questa proposta. Voi dovrete però metter da parte [25] quegli oggetti che hanno uno speciale interesse per la Carinzia. Il Gauleiter ha anche approvato che le proprietà di ebrei tedeschi (sequestrate nel porto franco di Trieste) debbano essere date al Museo di Klagenfurt.

Vi unisco la vostra lettera.

Heil Hitler
f. Beisker

Documento n. 5

Sez. v/D

Oggetto: Beni di ebrei immagazzinati nel porto di Trieste; opere d'arte.

All'Alto Commissario dr. Federico Reiner, Gauleiter
del Reich in Carinzia *TRIESTE*

1. D'ordine della Sezione di Finanza dell'Alto Commissario, abbiamo ispezionato gli oggetti artistici facenti parte dei beni di ebrei esportati dal Reich e che alla fine di maggio erano ancora al porto di Trieste. Bisogna osservare che gli oggetti realmente di valore sono già stati rimandati in Germania dalle commissioni di esperti di Vienna nel 1938 e 1939. In questi depositi perciò vi sono soltanto oggetti di seconda qualità. Quelli di maggior valore – alcune sculture, quadri, oggetti d'artigianato quali cristalli, porcellane, lavori d'intaglio ecc. – sono già stati messi da parte e io chiedo che vengano dati al Museo della provincia di Carinzia a Klagenfurt. Ci sono anche alcuni quadri che potrebbero servire come decorazioni nelle sale pubbliche. La Sezione di Finanza sta facendo un inventario di questi oggetti, ed esso vi sarà mandato per una decisione definitiva.

Questa proposta non contraddice le mie precedenti proposte circa l'asse-

gnazione degli oggetti artistici di proprietà di ebrei ai Musei della Zona Costiera Adriatica, dato che questi oggetti provengono esclusivamente dal Reich (la maggior parte da Vienna). La zona costiera Adriatica perciò non viene a perdere niente.

- II. Chiedo inoltre che i vuoti nella biblioteca di storia dell'arte del museo siano colmati con libri già appartenenti ad ebrei e che ora vengono recuperati. Sono sicuro che nelle biblioteche di ebrei ci sono serie di libri di storia dell'arte che noi non possediamo a Klagenfurt e che, nelle presenti circostanze, non potremmo altrimenti acquistare. Chiedo la vostra approvazione.

W. Frodl

RISPOSTA [aggiunta in lapis]:

Tel. dalla sig.na JANNITTI 8.VI.44: "Il Gauleiter dà la sua approvazione, mediante un "sì". La sezione delle finanze è stata informata".

E.H. 8/VI/44

[Erika Hanfstängl]

Documento n. 6

Cancelleria del Gauleiter
Il capo della cancelleria

Klagenfurt, 16/VI/44

AL CAPO DEL DIPARTIMENTO DELLA FINANZA PRESSO L'ALTO COMM.TO Sig. Dr. ZOJET, Trieste, Palazzo di Giustizia.

Oggetto: Depositi di ebrei nel porto franco di Trieste.

Il commissario per la protezione dei monumenti nella zona d'operazioni, dr. Frodl, ha chiesto al Gauleiter di poter completare la biblioteca storico-artistica con libri di proprietà di ebrei. Il Gauleiter ha dato la sua approvazione. Vi informo di questa decisione.

Beisker

Documento n. 7

Al consigliere tedesco per la provincia del Friuli e p.c.:

Al dr. Walter Frodl

UDINE

19 Agosto 1944

Vi chiedo di fare un inventario dei libri che, dietro vostra istruzione, la signora

dottorressa HANFSTAENGL ha preso dal deposito di libri appartenenti ad ebrei, depositati nella sinagoga di Trieste. Richiamo la vostra attenzione sul fatto che altri libri d'arte sono stati immagazzinati nella sinagoga [27] e chiedo a voi di mandare al principio di settembre un vostro rappresentante, incaricato di ricevere altri di questi libri. Prima che voi inviate qualcuno, vi prego di telefonarmi o scrivermi. Il dr. Heigl e il dr. Trenkler saranno ora a Trieste.

d'ordine D. Lukas

Documento n. 8

Sez. v/D

UDINE

22/VII/44

All'Alto Commissario

Sez. v, per il dr. Lukas

TRIESTE

Oggetto: Libri di storia dell'arte nella sinagoga di Trieste

La scelta dei libri d'arte nella sinagoga di Trieste è stata fatta al principio di luglio abbastanza in furia, dato che si pensava fossero inviati molto presto a destinazione del Reich, a mezzo autocarro fornito dall'Alto Commissario. Il dr. Heigl, dato il breve tempo disponibile per l'imballaggio, ha dato gentilmente la sua approvazione di fare l'inventario più tardi, specialmente perché soltanto allora sarebbe stato possibile separare quei libri che già esistono nella biblioteca di Klagenfurt, e con i quali io non ho molta familiarità. Ho informato di ciò per iscritto il dr. Heigl il 6 luglio 44. Sfortunatamente non è ancora stato possibile spedire le casse, e così l'inventario deve essere ancora fatto. Vi sarò molto grata se voi poteste fare qualche cosa per la spedizione di queste casse che si trovano nella sinagoga già pronte, inchiodate e con l'indirizzo. Le casse dovrebbero andare per ferrovia da Villaco a Lienz-Dvan, ma per semplificare le cose, potrebbero essere consegnate al museo di Villaco che provvederà all'ulteriore trasporto. Vi ringrazio della Vostra informazione che altri libri, per i quali si potrebbe avere qualche interesse, sono immagazzinati nella sinagoga. Riguardo a questi, vi scriverò ai primi di settembre.

L'ufficio per la protezione dei monumenti
nella zona costiera dell'Adriatico.

D'ordine

F.to Erika Hanstängl

[28]

Documento n. 9

Oggetto: Opere d'arte dai beni di ebrei sequestrati. Trieste v/D
Al Gauleiter e Governatore del Reich in Carinzia. Klagenfurt

Gauleiter!

Pochi giorni fa ho avuto occasione di scegliere dai beni sequestrati ad ebrei, gli oggetti per la vostra collezione; i beni in questione erano proprietà di ebrei emigrati da Vienna, beni che erano nel porto franco di Trieste e che ora dovevano essere venduti attraverso l'Adria o il Dorotheum. La quantità non è grande ed è limitata a qualche buon quadro, stampa, cristalleria e scultura. Il dipartimento di finanza ci comanderà di comprare questi oggetti e ci solleciterà in questo senso a meno che voi, Gauleiter, non diate un ordine definitivo in proposito.

Chiedo perciò che voi ordinate al dipartimento di finanza dell'Alto commissariato di consegnare gli oggetti in questione al museo provinciale tedesco di Klagenfurt, senza alcun pagamento.

Heil Hitler
(Frodl)

Documento n. 10

Sez. v/D
Udine 14/VIII/44

Oggetto: consegna al museo civico di Udine di oggetti artistici di proprietà di ebrei

All'Alto Commissario, Gauleiter e governatore in Carinzia,
dr. Federico Reiner
TRIESTE

In riferimento al mio rapporto del 17 luglio 1944 circa le disposizioni sugli oggetti artistici provenienti da beni sequestrati ad ebrei, vorrei fare la seguente proposta, chiedendo una vostra definitiva decisione.

Nella provincia del Friuli sono stati sequestrati finora 4 grandi gruppi. Secondo le vostre informazioni, io spedirò appena possibile in Carinzia i seguenti tre quadri importanti: [29]

Achenbach Osvaldo [*sic*]:

“Strada attraverso una montagna a precipizio” (altezza cm 99,5; larghezza cm 77).

- Firmato in fondo a destra. Buone condizioni. Pittura ad olio.
- Tominz Alfredo: “Slitta con cavallo che galoppa nella neve” (altezza cm 51,5; larghezza cm 80). Firmato. Buone condizioni. Pittura ad olio.
- Friedlaender Federico: “Interno campestre con 7 persone sedute intorno a un tavolo”. (Altezza cm 55; larghezza cm 68). Firmato. Buone condizioni. Pittura ad olio.

I quadri appartengono a Filippo Brunner, Isola Morosini.

Propongo di dare al museo civico di Udine i seguenti oggetti (liste a parte, non tradotta qui) – e Vi sarei grato se mi mandaste un rigo per la sezione di finanza di Trieste (dr. Fischbech) con l’approvazione del Gauleiter. A seguito del mio primo rapporto al Gauleiter e della sua approvazione in linea di massima, ho già parlato di ciò con dr. Dischbach, per le modalità di consegna.

Udine, 14 agosto 44

Frodl

Copie per conoscenza:

- Commissario supremo sezione v, Trieste
 - Commissario Supremo, sez. di finanza (dr. Fischbach)
- Trieste.

Documento n. 11

Rapporto delle F.S.S. sul recupero di tre quadri, citati nel doc. 10, a Bleiberg in Carinzia. I quadri sono ora nelle mani dell’ufficiale del MEAA a Kalgenfurt.

Oggetto: Quadri artistici di mano tedesca

Il 3 giugno 1945 andai a Mittewold Kinderheim e recuperai tre quadri [che erano] stati lasciati colà da sconosciuti. La direttrice della Casa Clementina Hildegard dette le seguenti informazioni.

Fra il 5 e il 9 maggio moltissimi tedeschi, fra cui alcuni facenti parte del personale della provincia, si fermarono alla “casa dei bambini”, provenienti dall’Italia verso l’Austria, e si lasciarono dietro molte casse di legno, ecc. [30], contenenti macchine da scrivere. Il 19 maggio la direttrice della Casa notò fuori dall’edificio una grande cassa di legno con questo indirizzo: “Al commissario supremo, Gauleiter e Reichsstätthalter dr. Federico Reiner – Klagenfurt – dal commissario supremo, sezione protezione monumenti, Udine”.

La cassa non si trovava certamente fuori della casa il giorno avanti, ma

Clementina non ha idea di dove possa essere venuta. Due soldati britannici aprirono la cassa e trovarono tre quadri dall'apparenza pregevole. Clementina ha riferito il fatto alla F.S.S. di Villaco il 2 giugno 1945. Essa dichiara che le macchine da scrivere furono consegnate al consiglio comunale di Villaco. 4 giugno 1945.

323351
serg. G. Wallework

Documento n. 12

Sez. v/D

Udine, 17 marzo 1945

All'Alto Commissario – Sev. v Trieste

Oggetto: Trasporto di opere d'arte in Carinzia.

Sono state scelte per il museo provinciale di Klagenfurt le seguenti opere d'arte di proprietà Pollitzer, via Cavana, Trieste:

1 quadro: "Adorazione dei Magi", pittura ad olio su legno, del xv secolo
2 figure in legno con cornice (mezze figure, frammenti; ecc.) del xv secolo (errore di macchina illeggibile);

1 piccola scatola in legno con lavori in ferro, artigianato caratteristico;

1 piccola scatola a forma di cesto, in legno con bassorilievi sul davanti;
il davanti simile ai precedenti.

Vi chiedo di imballare questi progetti e, se ne presenta l'occasione, di mandarli nel Reich, lasciandoli ai musei di Villaco.

Il commissario per la protezione dei Monumenti
d'ordine
H(anfstängl).

Nota: Questi oggetti sono ora immagazzinati nel Dorotheum di Klagenfurt.

[31]

Documento n. 13

Alla sez. protezione monumenti, consigliere tedesco.

UDINE

Trieste, 4 aprile 1945

Ho ordinato che le opere d'arte, che la dottoressa Hanfstängl ha scelto per il museo provinciale del Reich, siano spedite nei prossimi giorni. Se non ci dovesse essere posto, saranno portate in una cantina del Reichsstatthalterei o al castello Ebendhal. Il dottore Fuchs sarà informato al Reichsstatthalterei dove si troveranno le casse (partiranno di qui probabilmente il 7 aprile) – ed egli

concederà su ciò con il dr. Pfeferl al Gauschulungsamt.

d'ordine
dr. Lukas

Inventario delle opere d'arte mandate in Carinzia e provenienti da proprietà di ebrei di Trieste (1) Pollitzer (2) e quelle già immagazzinate nella sinagoga.

quadri:

Adorazione dei Magi – pittura ad olio su legno – XV sec.

San Girolamo con paesaggio, “ “ “

Mezza figura di monaco con barba (cornice dorata)

Paesaggio con montagne e fiume – pittura a olio su tela XX sec.

Paesaggio con casa e cascata – pitt. ad olio su tela XIX sec.

Paesaggio di Böttger, firmato e datato 1925 (?) (nella sinagoga)

sculture:

Santo con saio, in legno con piedistallo – mezzo busto (frammento XV sec.)

Figura di santo in legno con piedistallo – mezzo busto (frammento XV sec.)

Reliquia

Busto (testa di un imperatore) in legno con piedistallo – fine 18° secolo

Apostolo – Figura in legno – XVI secolo

Apostolo in piedi – figura in legno XV – XVI secolo esposto all'entrata

Artigianato:

due lampadari di ferro cesellato [32]

1 candeliere di ferro per molte candele

1 candeliere di ferro per una candela

1 candeliere di legno dorato del XVIII secolo

1 piccola scatola di legno intagliato con ferro dipinto lavorato (flkr)

1 piccola scatola in legno (a forma di cesta) con bassorilievi davanti

1 davanti di scatola con bassorilievi (simile al precedente)

11 vecchie cornici in legno, la maggior parte con piedistalli

ATTIVITÀ DI SS. E LA BIBLIOTECA DI CASTEL DUINO

Documento n. 14

Lo storico castello di Duino, sulla costa fra Trieste ed Aquileia, è di proprietà dei principi della Torre e Tasso (Thurm und Taxis).

L'attuale proprietario, la vedova dell'ultimo principe, americana di nascita, si trova in Svizzera. L'amministratore è il sig. Ervin LUZAR, che risiede sul posto, il quale ha fornito il resoconto della rimozione da parte delle ss. della biblioteca, nell'agosto 44.

Durante la guerra, il castello fu occupato successivamente dalla milizia ita-

liana, da marinai tedeschi e dal comando della scuola ss. Landschutzfürher, comandata dal comandante del gruppo BAREUTHER. Nel luglio 1944 pervenne un ordine del comandante ss. della zona costiera adriatica, il famoso generale GLOBOTSCHNIK, di rimuovere la pregevole biblioteca del castello. Una proposta del Prefetto assicurò, in apparenza, la permanenza della biblioteca a condizione che le chiavi fossero date ad un certo avvocato della Carinzia, il cui nome LUZAR non ricorda bene; viene descritto come uomo di media statura, ben costruito, con occhiali e piccoli baffi arricciati (“all’inglese”), ed egli affermava di far parte del comando del Gauleiter Reiner [sic] a Trieste.

Al principio d’agosto, senza alcun altro preavviso, arrivarono a Duino alcuni autocarri militari tedeschi con rimorchio che portarono via un carico dei migliori libri. Bareuther affermò che questo avvenne per ordine di Globotschnik e che i libri venivano portati prima a Trieste e poi a Klagenfurt per metterli al riparo dalle incursioni aeree.

[33] Il Luzar e l’avvocato Piero PIERI (Trieste, via Mazzini n. 13/2 – tel 4372) protestarono e cercarono almeno di ottenere una ricevuta, ma ebbero sempre una risposta evasiva. Nessuna ricevuta venne poi data.

Il catalogo dei libri venne preso con i libri stessi. Le opere d’arte della famiglia erano già al sicuro e gli archivi Thurn u. Taxis, non furono toccati.

L’unico riferimento a questa biblioteca, negli incartamenti per la organizzazione per la protezione dei monumenti è un passaggio in un promemoria della dottoressa Hanfstängl, in data 1 febbraio 45, in cui si rammentava un incontro con un certo sottocomandante di gruppo Stanglissa (?):

“Il sottocomandante di gruppo St. si è occupato soltanto del caso di molte biblioteche e libri espropriati ad ebrei. Sotto la sua direzione la biblioteca di Castel Duino fu portata in salvo in Carinzia. Una copia del catalogo è con la biblioteca: il sottoc. Di gr. St. ha l’altra copia”

Frodl ha dichiarato la sua ignoranza in materia.

Huber dichiara che la sua prima conoscenza dell’affare fu una protesta del Prefetto di Trieste il quale dichiarava che la biblioteca era proprietà dello Stato. Egli fece delle indagini e trovò che il generale delle ss. Globotschnik aveva ordinato la sua rimozione da Duino.

Egli dice di aver protestato e di aver avuto in risposta una brusca dichiarazione, a firma di von Lersch, che questo era un affare delle ss. nel quale egli non doveva interferire; e perciò egli non prese alcun’altra iniziativa.

Come già è stato riferito dal maggiore Croft. Murray e dal cap. Brooke (paragrafo 26, 2° rapporto del MFAA sulla prov. di Carinzia, comando AMG Carinzia, in rif. foglio MGK/86 in data 4 giugno 45), tutti i libri mancanti o maggior parte di essi sono stati finora recuperati nell’attico del castello Freudenberg, vicino a Klagenfurt.

Nello stesso attico vi erano due casse più piccole di libri, la cui appartenenza fa supporre essere roba di librai ebrei italiani e un insieme vario di oggetti d’arte, che formano oggetto di indagini a parte. Fu anche trovato il catalogo

della biblioteca di Castel Duino e adesso si sta facendo lo spoglio dei libri.

[34] Il castello (Freudenberg) è proprietà del sig. Möhrenschild, antipatico individuo, che adesso si trova sotto custodia a Klagenfurt. Ad un primo interrogatorio, Möhrenschild negò di sapere qualche cosa dei libri, affermando che in quel tempo egli non stava a casa. Dato però che egli fece parte del comando ss. del generale Globotschnik a Trieste, e come tale bene conosciuto di nome da Huber, ci possono essere pochi dubbi sulla sua consapevolezza. Egli è stato anche nell'ufficio del commissario del Reich per la Festigung des Deutschen Volkstürms a Klagenfurt (organizzazione di Himmler), e il suo castello venne usato dagli impiegati dell'ufficio come luogo sicuro per depositi.

Da quanto sopra risulta evidente che la biblioteca venne presa dalle ss. Il rifiuto di dare una ricevuta e il rimprovero al Huber non giustificano la scusa che essa fu presa per essere custodita in un luogo più sicuro. I responsabili furono Globotschnik (deceduto), Möhrenschild, Barenther e il misterioso Stanglissa.

Documento n. 15

Castel Duino 5 luglio 1945

Nel mese di luglio 1944, l'allora comandante Globotschnik (comandante ss. di Trieste e del territorio vicino) dette ordine – trasmesso al comandante di gruppo ing. Barenther comandante della scuola “ss. Landschutzführer” di Castel Duino – di rimuovere la biblioteca di Castel Duino, proprietà dei principi della Torre e Tasso, Duchi di Castel Duino.

Al principio, il sottosegnato amministratore della casa dei principi, LUZAR Ervin [*sic*], pregò il summenzionato “Grupperführer Globotschnik” tramite il prefetto di Trieste dr. Coccani, di essere così gentile da ritirare l'ordine in modo da impedire la rimozione di libri così pregevoli. Fu invero promesso che la biblioteca sarebbe rimasta nel castello, ma doveva essere chiusa, e le chiavi consegnate al “Rechtsamwalt” (non so esattamente il nome di questo avvocato: suonava qualcosa come Freundl, Freunederberg o Freundenthel). È un uomo leggermente più alto della media, ben costruito, di sana costituzione, con baffi all'inglese e occhiali; disse di essere il direttore delle [35] Belle Arti a Klagenfurt ed aveva il suo ufficio con il Gauleiter Reiner [*sic*] a Trieste.

Circa venti giorni dopo che l'ordine suddetto venne cancellato, al principio d'agosto 44 arrivò al castello un grande carro militare tedesco con rimorchio ed alcuni soldati della Wehrmacht, che ordinarono di caricare i volumi della biblioteca. Io non ero stato avvertito prima e nessuna richiesta di ciò era stata mai fatta. I libri furono caricati tanto sulla motrice che sul rimorchio e trasportati a Trieste. Quando gli fu chiesta la ragione di questa asportazione, il comandante “Hauptsturmführer ing. Barenther” rispose che, fintantoché essi rimanevano al castello, i libri non potevano essere considerati al sicuro da eventuali bombardamenti e che perciò essi dovevano essere trasportati, per il momento a Trieste, sotto custodia dell'allora Alto Commissario “Dr. Reiner” e poi trasportati a Klagenfurt.

Le molte proteste fatte dal sottoscritto e dall'avvocato della Casa dei Principi, avv. Piero Pieri, al "Gruppenführer Globotschnik" e al comandante della scuola ss. Hauptsturmführer Barenther, risultarono vane.

Abbiamo chiesto a più riprese una ricevuta. Quando la chiedemmo al gen. Globotschnik, egli ci rispondeva che la doveva rilasciare il comandante di gruppo ss. Barenther; e *viceversa*, quando si chiedeva a quest'ultimo, ci veniva risposto che questo era affare riguardante il gen. Globotschnik. Così passarono i mesi e non abbiamo potuto avere una risposta definitiva. Nel frattempo arrivò la disfatta tedesca.

Non abbiamo mai potuto sapere l'esatta ubicazione della biblioteca. Molti volumi furono presi anche da sottufficiali e soldati delle ss, presenti durante il carico dei libri.

Inoltre furono esportati [*sic* per asportati] anche altri libri e l'indice-catalogo della biblioteca. È perciò impossibile dire quali libri siano stati asportati dalla biblioteca del Castello.

Ciascun volume della biblioteca porta sul retro della rilegatura una etichetta raffigurante una torre con due gigli incrociati e le parole "Ex libris" in alto e "Castello di Duino" in basso. [36] Questo rende possibile riconoscere con sicurezza ogni libro asportato dalla biblioteca di Castel Duino.

Eto Luzer Erwin

Amminist. della Casa dei Principi

Documento n. 16

Conversazione col sottocomandante di gruppo Stanglissa il 1° febbraio 45 ad Udine

Il sottoc. di gr. St. non è incaricato dalle ss. in maniera particolare della protezione delle opere d'arte e degli archivi; ha avuto tale incarico solo saltuariamente, ma egli desidererebbe aiutarci anche in futuro. "Sturmabführer" von Alvensteben, comandante delle ss. e della polizia nella provincia del Friuli ha data la sua approvazione.

Il sottoc. di gr. si è occupato di singole biblioteche e dei libri di proprietà di ebrei. Egli ha preso sotto custodia la biblioteca di Castel Duino in Carinzia. Una copia del catalogo si trova con la biblioteca, l'altra è tenuta dal sottoc. St.

Prima che venisse fatto l'inventario delle biblioteche private di ebrei, come da ordini dell'alto commissario, le ss. hanno preso dai 60 mila agli 80 mila volumi, che sono già stati mandati nel Reich e che saranno dati, in parte, alle biblioteche ss. ma specialmente alle sezioni scientifiche delle biblioteche tedesche danneggiate dalla guerra. Una parte rimane a disposizione dei Gauleiter.

A Gorizia è stata sequestrata una biblioteca di circa 700 volumi di letteratura friulana; i libri sono stati mandati in Carinzia.

Pare che nella Sinagoga di Trieste ci siano ancora due mucchi di libri pre-

gevoli di letteratura riguardanti Trieste a cominciare dal principio del XVIII secolo.

E(rika) H(anfstängl)

[37]

Documento n. 17

Sez. v/D

Udine, 28 febbraio 1944

Oggetto: Sequestro di beni di ebrei. Pittura ad olio di Palma il Giovane; proprietà Pollak – Fiume.

All'alto commissario – Sez. v (dr. Scheide) *TRIESTE*

La Sovrintendenza ai monumenti di Trieste comunicò il 24.2 us. che, durante il sequestro di beni di ebrei, la competente polizia intendeva confiscare a Fiume un quadro ad olio di Palma il Giovane, di proprietà Edoardo Pollak, immagazzinato nella cancelleria del vescovo.

Ho fatto le seguenti osservazioni:

Io non obietto naturalmente nulla al sequestro del quadro. Io protesto però contro l'asportazione del dipinto dal luogo sicuro dove si trovava, per opera di impiegati della polizia ed il suo trasporto in un deposito alquanto dubbio, come è capitato già in altri casi. Gli oggetti presi sono in genere immagazzinati per mesi in questo deposito, nelle peggiori condizioni finché il caso viene chiarito dalle autorità tecniche ed amministrative e gli oggetti possono essere così assegnati a un nuovo proprietario. Nel caso in questione sarebbe già sequestrato e al sicuro applicando semplicemente un biglietto ed un'etichetta o qualcos'altro da segnare, senza rimuovere il quadro dal suo deposito presente. Il quadro è molto più protetto là che non in mano di persone che non sanno come maneggiarlo o trasportarlo da un posto all'altro e che lo danneggerebbero molto. Mi riferisco ad un caso capitato a Udine, dove un affresco di valore è stato distrutto dalle maniere inesperte e senza riguardi di giovani membri della polizia, in modo da assicurare che il quadro il cui valore è tale che tutti gli appartenenti alla polizia di Trieste e di Fiume non potrebbero pagarlo, venga catalogato, ma lasciato nel suo deposito.

Tengo infine ad osservare che i danni e le distruzioni causate dalla guerra sono da deplorarsi, ma inevitabili. I danni però causati da incuria e da indolenza devono, quando ve n'è occasione propizia, essere evitati. Vi sarò molto grato di un cenno sul risultato della vostra azione.

Fr(odl)

[38]

Documento n. 18

MUNICIPIO DI UDINE
Rif. N. 161-1277 P.G.

2 febbraio 1944

Oggetto: opere d'arte già appartenenti alla famiglia Morpurgo.

All'Alto commissario per l'amministrazione provinciale del Friuli.

UDINE

In riferimento alla vostra lettera del 13 gennaio 1944, vorrei informarvi che il Dr. Walter Frodl, incaricato della protezione delle opere d'arte nella "Costa Adriatica" – ha comunicato al nostro Direttore del museo comunale che nulla rimane più delle collezioni bibliografiche ed artistiche già esistenti nel palazzo Morpurgo, via Savorgnan, salvo un certo numero di libri di scarso interesse sulla storia parlamentare e due affreschi staccati di minimo valore. Sfortunatamente, il resto di questa bella e preziosa collezione è stata saccheggiata e inesorabilmente persa.

I procedimenti per la consegna del rimanente materiale sono già cominciati.

Il Podestà
firma illeggibile

C. ARCHIVI

Documento n. 19

IL CAPO COMMISSARIO DELLA ZONA COSTIERA MILITARE ADRIATICA

V/Dr. Hu/G.A.

Trieste, 10.10.44

Ai consiglieri tedeschi per le provincie di
Trieste – Friuli – Gorizia- Istria – Lubiana – Quarnaro

Oggetto: Professore Fresacher, Villaco – costituzione di archivi.

Il Gauleiter e capo commissario ha incaricato il professore della scuola superiore di Villaco, Walter [39] Fresacher, di costruire, nell'ambito dell'istituto per le ricerche Carinzie, un archivio che dovrà contenere tutto ciò di importante

che ricordi eventi nella zona costiera militare adriatica, tanto se ne riferisce al passato quanto se riguarda il presente.

Il Prof. Fresacher, nel suo lavoro diretto ad ottenere un completo assieme di materiale che è o è stato nella zona militare e che riguarda il territorio di tale zona, dovrà decidere qual parte di questo materiale, a cagione della sua speciale importanza, dovrà essere protetto dai partigiani o dagli attacchi aerei; egli dovrà assicurarsi altresì che i documenti concernenti tale regione, dal giorno della formazione della zona costiera militare adriatica, siano al sicuro e siano trattati con riguardo.

Il prof. Fresacher, nel suo lavoro, si rivolgerà a noi per speciali desideri o domande.

Vi chiedo di dargli ogni aiuto nello svolgimento del suo compito.

d'ordine

F. Huber

Verificato:

Gartler (impiegato della cancelleria)

Documento n. 20

Oggetto: Ufficio Archivio

Klagenfurt 26.10.44

Al consigliere tedesco per la provincia di Gorizia

GORIZIA

Il Hauptamtsleiter dr. Heribert Huber, capo del dipartimento scuole e scienze di Trieste, vi ha già reso noto, nella sua lettera di presentazione del 18/10/44 in rif. al foglio v/dr. Hu/Ga, che il capo commissario mi ha incaricato di costituire un ufficio archivi per la zona di operazioni. Chiedo perciò il vostro concorso.

Nello stabilire il piano di lavoro, l'immediata necessità è evidentemente quella di avere il controllo su tutti gli archivi della zona militare, dato che essi contengono materiale molto importante non solo in quanto riguarda la zona militare stessa, ma anche per il germanesimo del sud e in Carinzia. È già dimostrato che alcuni archivi sono già gravemente danneggiati dalle vicissitudini della guerra e che in parte essi sono insufficientemente protetti; io vi prego perciò di esaminare tutti gli archivi esistenti nella zona militare al fine di stabilire il loro contenuto.

Per questo compito abbiamo bisogno del vostro consenso. Prima di tutto bisogna stabilire tre cose: 1) numero tipo e ubicazione degli archivi nella vostra provincia. 2) come sono messi questi archivi (se in stanze asciutte, se protette contro bombe, ecc. 3) cosa esattamente contengono questi archivi; quale parte

del materiale è importante per la zona militare (più o meno forse tutti); quale parte è importante per il germanesimo nella zona militare; e finalmente quale parte del materiale si riferisce alla Carinzia e alle relazioni della Carinzia con il sud. Per chiarire quest'ultimo punto è necessario che i direttori degli archivi consegnino appena possibile le liste dettagliate dei contenuti (alcuni archivi avranno forse già tali liste).

Voi dovete emanare ordini a tale proposito nella vostra provincia ed inviare, appena ricevuti i rapporti al seguente indirizzo: "Dr. W. Fresacher, Istituto per le Ricerche Carinzie, Klagenfurt, Museumgasse".

Se i rapporti, specialmente quelli riferentesi alla ubicazione del materiale, dovessero mostrare un immediato pericolo per gli archivi, siete pregato di provvedere immediatamente per la protezione del materiale.

Dr. Fresacher

Aggiunta del ricevente:

Passato al consigliere scientifico prof. F.X. Zimmermann, con richiesta di ulteriori istruzioni

I.XI. 44

Documento n. 21

DICHIARAZIONE

Gorizia, 24 nov. 1944

Oggetto: Archivio Morelliano, Gorizia, suo trasporto a Tarvisio.

L'archivio Morelliano di Gorizia contiene la collezione di documenti storici concernenti la contea del principe di Gorizia e Gradisca, che furono collezionati dallo storico Carlo Morelli. Gli archivi stessi furono imballati in 24 casse (contenenti 356 pacchi di documenti) e sono stati depositati nel museo provinciale di Gorizia.

Il 17 nov., alle ore 10 della mattina, parte delle suddette casse furono asportate e caricate su di un autocarro che lavorava per conto del Berater di Gorizia, senza che fosse dato alcun preavviso, se si eccettua una chiamata telefonica da un ufficiale del Berater stesso.

Le casse asportate portano i numeri: 2,3,5,6,7,8,9,11,12,13,14,24.

Le restanti casse portano i numeri: 1,4,10,15,16,17,18,19,20,21,22,23.

Il Sig. Francesco Saverio Zimmermann, consigliere di corte a capo dell'ufficio per le scienze per le provincie di Gorizia e del Friuli (Wissenschaft. Abt. etc.), si fermò a Gorizia, via Roma (palazzo istituto infortuni); essendo stato richiesto di spiegare cosa era successo, oggi, in nostra presenza, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

Le casse suddette furono trasportate a Tarvisio per ordine del supremo commissariato, in base alla circolare del 18 ottobre 1944 del supremo commissariato stesso (firmata da Huber), la quale ordinava di fare un inventario dei documenti storici che riguardavano la Carinzia, ecc. e di prendere una particolare cura per la protezione dei suddetti documenti da eventuali danni di guerra.

Tali misure furono presentate nell'interesse di un istituto per gli studi scientifici sulla Carinzia che ha sede a Klagenfurt e che fu creato dal supremo commissario Reiner [sic] e diretto dal Dr. Walter Fresacher (scuola superiore di Villaco).

L'ordine di trasferimento delle casse di Gorizia pare sia avvenuto in seguito ad una lettera del 26 ott. 44, che non si sa se sia stata inviata dal supremo commissario o dal suddetto istituto di Klagenfurt.

Il Segretario capo della provincia di Gorizia F.to Grion

Il Soprintendente
F.to Franco

Relazione sulle attività dei tedeschi nel periodo 1943/1945 nella zona d'operazioni costiera dell'Adriatico, nel campo delle Belle Arti, Biblioteche e Archivi, 14 agosto 1946, Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione terza (1940-1960), Fondo Siviero, b. 309. Trascrizione a cura di Claudia Crosera.



Sede delle ss a Trieste in piazza Oberdan (all'incrocio con via Beccaria).

VERBALE
[DELL']INCONTRO COL DOTT. FRODL
11 DICEMBRE 1943

Fausto Franco

- 1) Suo sostituto in Trieste, per dare sollecita evasione pratiche urgenti, dott. Scheide – Abt. v Supremo Commissariato.
Indirizzo dott. Frodl: an den deutschen Berater (Denkmalschutz dr. Frodl), Udine (lettera a mano alla sig.na Elemer presso Commissariato Trieste)
- 2) Morpurgo – Testamento 22 febbr. 1941 – dott. Silvio Quarantotti via Squadristi n. 4 – tel. 38-78.
Mobilio e opere d'arte sono ritornate (almeno in parte) – la pratica è in corso di risoluzione.
- 3) Comando Mirabella alla Soprintendenza.
Risolto.
- 4) Miramare. Consegna materiale e amministrazione.
Gestione amministrativa
Occupazione
Se il Ministero sospende i fondi di Miramare la sig.na Canal presenti i conti al Supremo Commissariato.
- 5) Telegrafo – Telefono – Porto d'armi – Zara
Per queste pratiche rivolgersi al dott. Scheide Abt. v Supremo Commissariato.
- 6) Campagna foto Udine – Prezzi Sterle
Elenchi
Sterle dovrà rimborsare il costo del materiale. Negative e una positiva resteranno di proprietà della Soprintendenza.

- 7) Cartelli per non occupare Museo e villa Aquileia.
Risolto.
- 8) Tentativi di “scalzamento” di un direttore di museo.
Il dott. Frodl non prenderà alcuna decisione senza avermi interpellato in questa e in tutte le altre questioni “interne”.
- 9) Commissione militare vuol mettere cannoni a S. Giusto, nel piazzale del Castello.
Il Castello non sarà occupato da artiglieria.
- 10) Automobile sig.na Canal per l’inventario di Miramare.
Provvederemo noi.
- 11) Castello Coronini e Moncorona.
Il prof. Piazzo farà un preventivo e riferirà.

AS-SABAP-FVG, *Istria Quarnero Dalmazia*, busta 34, fasc. 1409. Foglio dattiloscritto, senza firma, ma a tutta evidenza di Fausto Franco.

STORIA DI POCHI GIORNI
TRIESTE 27 APRILE - 9 MAGGIO 1945

Fausto Franco

Avviso il lettore clandestino di queste pagine che esse non sono destinate alla pubblicazione. Perché? La ragione è abbastanza ovvia, è la solita. Chi scrive sul tamburo di guerra tra il ronzare delle pallottole, non è uno storico, né un cronista, ma un impressionista. Non voglio divulgare giudizi su persone operanti e fatti che si sviluppavano nella tragica atmosfera del «war end» triestino, annotati di ora in ora. Tali apprezzamenti, mentre possono presentarsi suggestivi, per il calore che hanno in sé della cosa vissuta, potrebbero storicamente contenere qualche deformazione della verità. Inutile aggiungere, senza falsa modestia, che per uno stilista della mia forza sarebbe anche causa d'intenso postumo rossore, il vedere divulgati appunti così frettolosi e poco fusi. E allora perché ho annotato? Risposta «per me». Tipi molto orgogliosi, e perciò poco ambiziosi, come noi, considerano che il resto non conti¹.

[Venerdì] 27 aprile 1945

Questa mattina in via Cavana² dal vescovo mons. Antonio Santin³. In anticamera il dott. Herbert Huber della *Schulabteilung*, capo della v divisione del Supremo Commissariato germanico⁴. Sono poi informato che egli rassicura il ve-

¹ Per notizie sul dattiloscritto originale, datato 27 maggio 1945, si rinvia al contributo di R. Fabiani e, per un inquadramento generale dell'attività di Franco, al profilo biografico di Elena Franchi in questo volume.

² Via di Cittavecchia a Trieste, sulla quale prospetta il palazzo Arcivescovile.

³ Mons. Antonio Santin (Rovigno d'Istria 1895-Trieste 1981), già vescovo di Fiume, fu consacrato vescovo di Trieste e Capodistria nel 1938. Ha lasciato testimonianza di questi giorni drammatici in A. SANTIN, *Trieste 1943-1945, scritti, discorsi, appunti, lettere presentate, raccolte e commentate* a cura di G. BOTTERI, Udine, Del Bianco, 1963, e poi in *Al tramonto. Ricordi autobiografici di un vescovo*, Trieste, Lint, 1978. Sulla sua figura cfr. G. BOTTERI, *Antonio Santin*, Pordenone, Studio Tesi, 1992.

⁴ Dal settembre 1943 organo di governo della *Operationszone Adriatisches Küstenland* (OZAK), territorio sottratto alla giurisdizione italiana e di fatto annesso al Reich tedesco, che riuniva Friuli, Venezia Giulia, provincia di Lubiana e di Fiume. Il Supremo Commissariato era articolato in dieci sezioni, la quinta delle quali, dedicata a «scienza e

scovo, a nome del Gauleiter e Supremo Commissario dott. Rainer⁵, dicendosi fiducioso che gli impianti portuali e le altre installazioni di Trieste – minati da tempo dai tedeschi per essere fatti saltare in un'eventuale ritirata – saranno risparmiati secondo i numerosi passi mossi dal vescovo nelle alte sfere germaniche. Il vescovo aggiunge proposte per una base d'intesa, allo scopo di salvare la città dalla distruzione: esortazione a ritirarsi al momento opportuno, consegnando la città alle autorità locali responsabili, evitando così l'invasione degli slavi comunisti, i combattimenti e le distruzioni; esortazione affinché i tedeschi stessi pensino ai casi loro per non farsi massacrare. Il dott. Huber avrebbe riferito al suo superiore⁶. Poi dal prefetto dott. Bruno Cocceani⁷, il quale mi assicura che i quadri sono pronti⁸. Sono necessarie lire ventimila, uo-

istruzione», era inizialmente diretta dal dott. Scheide, poi sostituito dal *Landesbauernführer* Herbert Huber, già assegnato alla sesta, «agricoltura e foreste» (K. STUHLPEARRER, *Le zone di operazione Prealpi e Litorale Adriatico 1943-1945*, Gorizia, Libreria Adamo, 1979, p. 98; A. WALZL, «L'organizzazione dell'Amministrazione civile nella zona d'Operazioni "Litorale adriatico"», *Storia contemporanea in Friuli*, xxiii, 24, 1993, pp. 9-42).

⁵ Friedrich Rainer (Sankt Veit an der Glan 1903-Lubiana 1947), *Gauleiter* di Carinzia e Supremo Commissario dell'OZAK. Fuggì da Trieste nella notte del 28 aprile riparando a Klagenfurt. Arrestato, fu poi trasferito a Lubiana dove venne processato e giustiziato nel 1947. Cfr. M. WILLIAMS, «Friedrich Rainer e Odilo Globocnik. L'amicizia insolita e i ruoli sinistri di due nazisti tipici», *Qualestoria*, 1, 1987, pp. 141-175; *Id.*, *Gau, Volk und Reich. Friedrich Rainer und der österreichische Nationalsozialismus*, Klagenfurt, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten, 2005.

⁶ «Alle ore 9 del giorno 27 aprile giunse puntualmente il dott. Huber della *Schulabteilung* del Supremo Commissariato. Molto compito. E mi fa la comunicazione [...], dando assicurazioni a nome di Rainer circa il porto e le installazioni per la luce e l'acqua, il gas e i trasporti urbani. Questa, come diceva, era la parte ufficiale. Poi venne a parlare della necessità che si raccomandasse la calma, perché non avvenissero fatti incresciosi. Allora io gli dissi che approfittavo della sua presenza quale messo del Supremo Commissario per fargli un discorso che avevo in animo di fare proprio quel giorno alle sfere competenti. Le cose precipitavano. Milano, Torino, Genova si erano liberate, la Germania era distrutta, Berlino stava per cadere. Verona era stata presa e l'Adige passato. Era evidente che non vi era più nulla da fare. Ad evitare guai grossi alla mia città, nel cui interesse parlavo, e a loro che si sarebbero fatti massacrare invano, proponevo di trovare una base d'intesa. Questa avrebbe presupposto, a tempo opportuno, il loro ritiro dalla città, che sarebbe stata presa in consegna, per il mantenimento dell'ordine, da elementi locali. Così pensavo che il trapasso sarebbe avvenuto dai germanici a elementi cittadini e Trieste non sarebbe stata esposta alle distruzioni e agli eccidi che vanno sempre congiunti con i combattimenti che si svolgono per le strade e di casa in casa. Lo pregavo di portare tale mia proposta in sede competente. Egli rispose che lo avrebbe subito fatto e che se vi fossero stati ulteriori sviluppi sarei stato tenuto informato» (SANTIN 1978, pp. 129-130).

⁷ Bruno Cocceani (Cocencig) (Monfalcone 1893-Trieste 1978) fu nominato prefetto di Trieste, su suggerimento di un gruppo di industriali triestini, da Friedrich Rainer, carica che mantenne dal 23 ottobre 1943 al 30 aprile 1945. Ha lasciato testimonianza della sua attività politica nel periodo dell'OZAK in B. COCEANI, *Mussolini, Hitler, Tito alle porte orientali d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1948.

⁸ Non è chiaro a quali quadri si riferisca qui Franco; forse a una spedizione connessa all'ipotizzato trasferimento a Venezia delle opere d'arte della regione.

mini ecc. Egli mi riferisce l'opinione che il Commissario italiano è favorevole a

- 1) non collaborare con la Guardia civica⁹;
- 2) non collaborare con gli ufficiali in congedo;
- 3) non collaborare con gli industriali triestini che hanno servito i tedeschi.

Il Commissario sloveno dice: «Cederete Trieste come tutte le altre colonie...». Alla sera va e vieni della luce.

[Sabato] 28 aprile 1945

Giornata dei cari disinganni¹⁰.

Alle 14,30 e poi alle 16 si apprende la notizia che Himmler avrebbe offerto una resa senza condizioni all'Inghilterra e all'America, offerta rifiutata perché deve essere rivolta alle tre potenze insieme, Inghilterra, America, Russia¹¹.

Pioggia e sole in piazza Unità e sui motoscafi tedeschi ancorati. I tedeschi hanno tolto il cannone dallo strano chiosco di fronte all'albergo Savoia, sintomo di altre maggiori evacuazioni già in atto.

Prime riunioni dei Comitati di Liberazione Nazionale fuori dalle «catacombe»¹². Sono ormai impazienti di agire allo scoperto e non attendono che il segnale dell'insurrezione¹³. Devono attendere che gli anglo-americani siano più vicini, ma già compiono azioni di sorpresa. Speriamo si mettano d'accordo. Si parla di un contro-comitato di azione organizzato dalla Prefettura e dal generale Giovanni Esposito¹⁴, comandante delle forze repubblicane

⁹ La Guardia civica (*Stadtschutz*) venne istituita l'11 gennaio 1944 per decreto del podestà Cesare Pagnini.

¹⁰ Parrebbe un'allusione alla *journée des dupes* (10-11 novembre 1630), nella quale Luigi XIII confermò la propria fiducia al cardinale Richelieu.

¹¹ «Nel pomeriggio del 28, temendo che le cose precipitassero (correvano voci di richiesta di armistizio da parte di Himmler) mandai il dott. Ivancich dal col. Berger, che sapevo comandante della fortezza di Trieste al posto del gen. Sauerbrei assente. Egli trovò al comando di via Università il maggiore Schweding, il quale lo informò che il colonnello non c'era più, ma che comandante della fortezza era il nuovo generale, appena giunto, magg. gen. Linkenbach, che risiedeva nella villa Geiringer» (SANTIN 1978, p. 131).

¹² Il primo C.L.N. giuliano venne disperso alla fine del 1943 a causa dei numerosi arresti e delle deportazioni. Il secondo C.L.N. si riorganizzò sempre in forma clandestina nei primi mesi del 1944 in parallelo con la ripresa dell'attività partigiana. Già nel pomeriggio del giorno precedente un suo rappresentante si era recato dal vescovo a pregarlo di chiedere la resa ai tedeschi (SANTIN 1978, p. 130). Il Comitato teneva le sue riunioni in palazzo Carciotti, prospiciente le rive.

¹³ Il 30 aprile.

¹⁴ Giovanni Esposito (Loreto Aprutino 1882-Roma 1958), generale, dal maggio 1943 comandante della difesa territoriale di Trieste. Dopo l'adesione alla Repubblica sociale, fu nominato comandante regionale dell'Esercito nazionale repubblicano. Ha lasciato un libro di memorie: G. ESPOSITO, *Trieste e la sua odissea. Contributo alla storia di Trieste e del Litorale Adriatico dal 25 luglio 1943 al maggio 1945*, Roma, Superstampa, 1952.

della Venezia Giulia, per «rivoltare la polpetta» all'ultimo minuto. Credo che a Trieste vi siano più «Comitati di liberazione» che persone. L'ideale sarebbe che Trieste si liberasse da sé prima dell'arrivo degli alleati e di altri strani tipi. E questa sarebbe la neo-redenzione, redenzione che lascia un po' d'amaro. Cerchiamo di guardare con speranza al futuro. Tutte le grandi nazioni hanno avuto di queste tremende svolte nella loro storia.

Oggi gruppi dell'U.N.P.A.¹⁵ della brigata S. Giusto del C.L.N. (sorta in seno all'antiaerea)¹⁶ fanno dimostrazioni in varie zone della città: sul Corso, in piazza Unità, al castello di S. Giusto (ecc.), che qualcuno dice perfino sia stato occupato. Studenti da un camion distribuiscono manifesti del C.L.N.: invito a cacciare nazisti e fascisti e a esporre la bandiera italiana. Qualche tricolore appare alle finestre dopo le notizie d'armistizio. La radio smette di comunicare i bollettini tedeschi. L'ufficio della Soprintendenza ai monumenti¹⁷ si è sciolto: rimango solo a «presidiare» i locali e quel poco che non è stato sfollato. Annotiamo che la guerra ci ha insegnato a «centellinare» un salame e un mezzo chilo di burro, come un moderno fagiano. Oggi tessera del pane per un mese.

29 aprile, domenica, 1945

Vado subito dal vescovo per raccomandare il capo giardiniere di Miramare, il nostro Primo Pellegrini, arrestato dai tedeschi, ed ora con i detenuti politici al Coroneo. Mentre sono dal vescovo giunge una notizia, che egli subito mi riferisce: Benito Mussolini è stato fucilato nella notte.

Il vescovo è stato ieri pomeriggio al Comando militare tedesco a Villa Geiringer¹⁸ sul colle di Scorcola¹⁹, per esporre con urgenza al generale magg. Linkenbach²⁰, nuovo comandante militare della fortezza di Trieste, quanto già esposto al dott. Huber per salvare la città²¹. Per un puro caso, nel diffi-

¹⁵ Unione Nazionale Protezione Antiaerea.

¹⁶ La Brigata S. Giusto venne costituita dal tenente colonnello Emanuele Peranna.

¹⁷ Allora ubicata nel palazzo dei Lavori Pubblici, in corso del Littorio 17 (attuale via del Teatro romano).

¹⁸ Villa, o castelletto, Geiringer, eretta nel 1896 dall'architetto triestino Eugenio Geiringer (1844-1904), progettista della tramvia di Opicina, come propria residenza. Cfr. *Atlante dei beni culturali. Il patrimonio costruito di Trieste*, a cura di A. BENEDETTI, A. GIADROSSI, A. ZANMARCHI, Trieste, Comune di Trieste, 2014, scheda VI.19, p. 457.

¹⁹ Colle e rione storico di Trieste confinante con Roiano lungo la via Commerciale.

²⁰ Hermann Linkenbach (Barmen, Wuppertal, 1889-Stade 1959), dal 23 aprile comandante delle forze tedesche dislocate a Trieste.

²¹ «Arrivati [mons. Santin e il segretario] in villa Geiringer (pioveva; la villa, pur situata in posizione stupenda, mi fece un'impressione penosa) entrammo in una stanza, dove due ufficiali in piedi davano ordini con due telefoni da campo. Fummo fatti accomodare in un salotto male arredato. Venne il generale con il suo aiutante, che prendeva appunti durante il colloquio [...]. Durante il colloquio fu ripetutamente chiamato al telefono e mi accorsi al ritorno dalla villa quale era stato l'argomento delle telefonate. Giungevano notizie di movimenti di piazza ed egli faceva bloccare le strade» (SANTIN 1978, pp. 131-132).

cilissimo tragitto, le sentinelle tedesche non hanno sparato sulla macchina poiché l'autista nella fretta non si era fermato al cenno di una di esse. Egli mi fa presente che i germanici sono ancora in forze, e sebbene non abbiano ordini né intenzione per ora di attaccare e distruggere la città, pure sembrano ben decisi a difendersi tenacemente e a combattere. Il generale Linkenbach assurdamente rifiuta la realtà della situazione e dichiara che a nessun costo si ritirerà. Mentre io sono dal vescovo egli riceve una curiosa telefonata: è l'ELAR²² che gli domanda di trasmettere alla radio la sua predica. «Ma se nemmeno io so di dover predicare... chi me lo ordina... l'ELAR?».

Uscito dal Vescovado sistemo una questione a Miramare rimasta presidiata da un solo capitano e tre attendenti tedeschi²³. Telefono in questura chiedendo di organizzare prontamente un servizio di vigilanza e di guardia armata al Castello di Miramare, rimasto sguarnito di forze. Il personaggio con cui parlo, in luogo del questore dott. Palumbo assente, mi dice di rivolgermi al comando tedesco, ma mi promette di interessare il questore mentre io mi impegno a fargli avere una disposizione dal prefetto al quale telefono ripetendo l'invito, data l'importanza storica del Castello e del Parco. Dico «sistemo», ma dovrei dire «cerco», o «tento di sistemare» poiché, pur avendo telefonato in questura e al prefetto – e più tardi Nicolò Rota²⁴, ispettore onorario ai monumenti, telefonerà al Comune – fino a sera, né mai nessuno ha provveduto.

Ore 11,30: telefona il colonnello Orrasch, l'incaricato dal Supremo Commissario germanico per la tutela di Miramare e cosiddetto conservatore, che per parte sua procurerà nei dintorni venti uomini di guardia, ma chiede sei vigili urbani che funzionino da sottoufficiali. È preoccupato per la paga e per i viveri, che i tedeschi non hanno voluto lasciare. Nel pomeriggio telefono più volte a Miramare senza poter comunicare con Tramontini, l'elettricista.

Leggo che i giustiziati con Mussolini²⁵ sono: Sforza²⁶, Pavolini²⁷, Rugge-

²² Ente Italiano Audizioni Radiofoniche.

²³ La residenza di Massimiliano d'Asburgo e poi del duca d'Aosta era stata occupata dalle truppe tedesche.

²⁴ Conte Nicolò Rota (Trieste 1890-1960), ispettore onorario della Soprintendenza per la città di Trieste. Così ne scrive Gianni Stuparich: «Nicolò Rota è quel che di più *triestino* si possa immaginare: nato, cresciuto all'ombra di San Giusto, ma proprio vicino a un passo dalla cattedrale, radicato alle pendici del colle, attaccato alle sue pietre, a ogni suo ricordo; rampollo d'antica casata triestina è venuto su in mezzo al popolo e col popolo triestinissimo di Cittavecchia; municipale come il suo municipio, immedesimato col proprio dialetto a tal punto da considerarlo e farlo lingua universale» (G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, Milano, Garzanti, 1948, p. 212).

²⁵ I gerarchi fucilati a Dongo sul lago di Como il 28 aprile 1945 furono quindici. L'elenco di Franco è in parte scorretto e incompleto. Due nomi sono infatti errati (Sforza e Giardino), mentre non sono indicati Pietro Calistri, Vito Casalnuovo, Ernesto Daquanno, Mario Nudi, Paolo Porta, Idreno Ultimperghe, ai quali va aggiunto Marcello Petacci.

²⁶ Possibile *lapsus calami* per Carlo Scorza (Paola 1897-San Godenzo 1988), ultimo segretario del PNF, che però non venne fucilato a Dongo.

²⁷ Alessandro Pavolini (Firenze 1903), segretario del Partito Fascista Repubblicano.

ro Romano²⁸, Gatti²⁹, Liverani³⁰, Giardino³¹, il ministro della cultura popolare Mezzasoma³², Bombacci³³, Zerbino³⁴, Barracu³⁵, il rettore dell'Università di Bologna Coppola³⁶ e la sciagurata Claretta Petacci³⁷. Inoltre pagano il fio con la vita gli attori Osvaldo Valenti³⁸ e Luisa Ferida³⁹. Sembra che tutti costoro siano stati fucilati a Como stanotte e ivi esposti appesi alle caviglie; poi trasportati a Milano ed esposti, *idem*, in piazzale Loreto. Mussolini era un «documento vivente», doveva essere conservato per un più severo, meditato e lungo castigo, ma non fatto sparire così. Prima amara delusione di coloro che credono a cosiffatta «giustizia». Giustizia e libertà possono venire solo dall'intelligenza e non dal brigantaggio. Ma forse avevano timore di vederseli sfuggire. Vicenza è occupata dalla v armata e Padova dall'viii, Venezia è in mano dei patrioti da ieri, e oggi la prima staffetta americana è arrivata a Venezia alle 14. Ma quando arriveranno a Trieste? Intanto i nuovi invasori si stanno infiltrando.

Pomeriggio e tè con ottimi e piccoli sandwich dai Baldi⁴⁰, via Nizza 14⁴¹. Episodio di tre tedeschi già diretti a Fiume e fuggiaschi. In circolazione patrioti col bracciale del C.L.N.: i tedeschi evacuano o si ritirano sulle colline, mantenendo in città caposaldi in cui sono asserragliati in stato di difesa. Uscendo alle 19 assistiamo a scene di larvato saccheggio davanti al Supremo Commissariato germanico⁴². Scariche di mitra in aria per mettere in fuga la folla che indolente se ne va camminando e ridacchiando. Alle 20 alla radio Trieste l'annunciato

²⁸ Ruggero Romano (Noto 1895), ministro dei Lavori Pubblici nella Repubblica sociale.

²⁹ Luigi Gatti (Milano 1913), prefetto, segretario particolare di Mussolini.

³⁰ Augusto Liverani (Senigallia 1895), ministro delle Comunicazioni nella Repubblica sociale.

³¹ Tra i fucilati di Dongo non figura alcuno con questo nome.

³² Ferdinando Mezzasoma (Roma 1907), ministro della Cultura Popolare nella Repubblica sociale.

³³ Nicola Bombacci (Civitella di Romagna 1879), già cofondatore del Partito Comunista Italiano, consigliere di Mussolini.

³⁴ Paolo Zerbino (Carpeneto 1905), ministro dell'Interno nella Repubblica sociale.

³⁵ Francesco Maria Barracu (Santu Lussurgiu 1885), sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

³⁶ Goffredo Coppola (Guardia Sanframondi 1898), grecista, professore nell'Università di Bologna.

³⁷ Clarice (Claretta) Petacci (Roma 1912).

³⁸ Osvaldo Valenti (Costantinopoli 1907-Milano 1945), attore, venne ucciso dopo sommario processo insieme a Luisa Ferida nella notte tra il 29 e il 30 aprile. La notizia della morte fu per errore pubblicata già il 28.

³⁹ Luisa Ferida, attrice, pseudonimo di Luigia Manfrini Farné (Castel S. Pietro Terme 1914-Milano 1945).

⁴⁰ Famiglia di industriali triestini. Nora Baldi era amica di letterati e artisti e venne ritratta da Carlo Sbisà. Cfr. V. GRANSINIG, *Carlo Sbisà*, Trieste, Fondazione CRTrieste, 2014, cat. n. 108, p. 260.

⁴¹ Attuale via del Coroneo.

⁴² Installato nel Palazzo di Giustizia.

discorso del vescovo nel precipitare degli eventi: appello alla calma, alla disciplina, alla fratellanza⁴³.

Ore 20,30 sul molo, dove i motoscafi tedeschi armati sembrano sotto pressione. Deserta la piazza Grande, deserto il molo. Colpo di pistola in aria. Per me? Ora sospesa... indimenticabile.

Alle 20,45 comincia a tuonare il cannone tedesco nei sobborghi, mi sembra verso le caserme di via Rossetti e verso l'Istria, da dove avanzano le truppe di Tito. Il cannone riprende e insiste tambureggiando a varie riprese.

Ora sono le 21,30, batte sodo. Chi e contro chi? In questa notte calda e rumorosa comincerà a risolversi il mistero di Trieste. Dio assista questa cara e disgraziata città.

La radio riprende la trasmissione dell'«Amico Fritz» di Mascagni⁴⁴. Trieste cerca sempre di divertirsi come può. Il cannone tuona, a intervalli, rabbioso. Va e vieni della luce. Intanto la minestra che ho messo a scaldare mi manda il suo grato profumo: con la poca tensione che c'è ha fatto veramente miracoli.

Ore 22,45: fa una curiosa impressione ascoltare il fine dicatore della radio, che in perfetto toscano sa tutto, ha capito tutto, e quindi dà consigli a destra e a manca. Mentre qui siamo sotto il cannone fra tre nemici che combattono sul nostro corpo indeciso. I cari triestini simpatici e chiassosi, ottimisti e fatalisti come orientali, oggi se ne andavano a passeggio domenicale per l'Acquedotto⁴⁵ come fossimo in pieno Ottocento. Penso che questa «cannonade» li scuoterà. Domani sentiremo almeno una parola fra tanti silenzi. In tutti è uno il pensiero: «Ma quanto ci mettono a giungere questi americani»⁴⁶. Sono sul Brenta. Normalmente in direttissimo occorrono quattro ore.

Ore 23,30: sulle colline verso Opicina⁴⁷ continuano a partire i doppietti fino verso l'alba. È una bella sera, calma, di luna.

[Lunedì] 30 aprile 1945

All'alba ancora battaglia sulle colline, ma subito cessa.

Dopo le 5 due squilli di sirena da S. Giusto: è la mobilitazione generale del C.L.N., che poi passa all'azione contro i caposaldi germanici della città⁴⁸.

Ore 6: mattinata tempestosa. Arrivo di motozattere tedesche che ripiegano

⁴³ Il testo del discorso è riportato in SANTIN 1978, p. 135 e sgg.

⁴⁴ Commedia lirica di Pietro Mascagni (1891). Radio Trieste (dal 1943 al 1945 Radio Litorale Adriatico, poi Radio Trieste Libera) trasmetteva dal palazzo della TELVE in piazza Oberdan.

⁴⁵ Attuale viale XX Settembre.

⁴⁶ Il presidente americano Truman il 30 aprile aveva raccomandato al feldmaresciallo Alexander di trovare un'intesa con gli jugoslavi prima di entrare nella Venezia Giulia (H. TRUMAN, *Memorie*, Milano, Mondadori, 1956, I, p. 319). Cfr. G. COX, *La corsa per Trieste*, Gorizia, Editrice goriziana, 1985; S. SPRIGGE, *Trieste Diary, maggio-giugno 1945*, ed. a cura di R. PUPO, Gorizia, Editrice goriziana, 1989.

⁴⁷ Frazione di Trieste sul Carso (Opčina, in sloveno Opčine), prevalentemente abitata da parlanti sloveno.

⁴⁸ Il 30 aprile il C.L.N. diede il via all'insurrezione.

credo da Pola, e da taluni vengono scambiate con giubilo per alleate. Il presidio delle ss. in piazza Oberdan⁴⁹ viene attaccato da partigiani locali, comunisti, guardie civiche e, si dice, perfino da uomini in uniforme tedesca.

Ore 6,30: telefona il custode Curci da Miramare che le batterie hanno sparato tutta la notte verso Prosecco, e da un camion germanico si stanno scaricando viveri, dice lui; o prosciutti di dinamite e simili, penso io. Telefono quindi subito con il colonnello Orrasch al castello di Miramare, esortandolo a verificare di che si tratta per evitare l'ultima possibile sciagura e che poi venga a Trieste a riferire. Ma chi lo vedrà mai?

La situazione precipita. Ore 7 a S. Giusto in cerca del parroco mons. Guido Calvani, aggancio la squadra antincendi e poi consegna per la cattedrale al fedele amico Silvio Rutteri⁵⁰ direttore dei Civici Musei, che abita vicino.

Ore 7,30 dal vescovo a suggerire di prendere contatto con il Comando germanico. Poi dal podestà, avv. Cesare Pagnini⁵¹: mi sembra eccitato. Qualcuno viene a dire che i tedeschi stanno innescando le mine del porto. Egli dichiara che dalle finestre del Municipio si mitraglierà.

Ore 9,45: seconda volta dal vescovo con l'ing. della TELVE Gianni Bartoli⁵² (C.L.N.). Essi andranno dal Major Ruberg della *Feld-Nachrichten Kommandantur* 54⁵³ al Comando di via Università per parlamentare e proporre al generale comandante della fortezza di Trieste, a villa Geiringer, raggiungibile solo con telefono militare, di sgombrare dalla città le forze tedesche⁵⁴.

Ore 11: ritorno in ufficio, riordino in casa.

Ore 11,30: tiro di artiglierie navali tedesche di piccolo calibro sulla facciata del Palazzo comunale in rappresaglia della sparatoria dei volontari triestini della libertà e dei partigiani slavi contro i pontoni tedeschi attraccati alla riva (si dice che furono visti marinai tedeschi nell'atteggiamento di fare brillare le mine del porto).

Verso le 12 incontro con il podestà⁵⁵, che dice di andare a trattare con il *Hafen Kommandant*, dal quale dipendono il porto, le batterie attorno alla città e il castello di S. Giusto⁵⁶.

⁴⁹ In piazza Oberdan 4 aveva sede il comando della *Sipo*/SD (polizia di sicurezza e servizio di sicurezza) delle ss di Trieste.

⁵⁰ Silvio Rutteri (Trieste 1895-1982), successore dal 1940 di Piero Sticotti alla direzione dei Musei Civici.

⁵¹ Cesare Pagnini (Trieste 1899-1989), avvocato, podestà di Trieste dal 1943 al 1945. Cfr. la sua testimonianza sul periodo in C. PAGNINI, *Memorie*, II, *Il ritorno a Trieste. L'occupazione tedesca. I processi*, a cura di A. TRAMPUS, Trieste, Libreria antiquaria Drogheria 28, 2016, pp. 51 sgg., 101 sgg.

⁵² Gianni Bartoli (Rovigno d'Istria 1900-Trieste 1973), ingegnere elettromeccanico, fu sindaco di Trieste dal 1949 al 1957.

⁵³ Ramo della *Wehrmacht* incaricato di gestire la rete di informazioni per mezzo di compagnie di ascolto impegnate a intercettare le comunicazioni nemiche.

⁵⁴ Cfr. SANTIN 1978, p. 138.

⁵⁵ «Alle 11 venne a trovarmi il buon conte Franco e mi comunicò con sicurezza che gli inglesi erano stati visti sulla strada di Prosecco. La notizia elettrizzò tutti quanti», PAGNINI 2016, p. 54.

⁵⁶ ESPOSITO 1952, p. 188.

Ore 12,30: terza volta dal vescovo che, in seguito agli accordi della mattina, mi dice di essere in attesa di una risposta della delegazione tedesca per le trattative.

Ritorno in ufficio, colazione. Dal Palazzo dei Lavori Pubblici⁵⁷ assisto a un tiro di artiglieria pesante a Miramare (o Punta Sottile?)⁵⁸ verso Basovizza⁵⁹. Grandiosi pennacchi di fumo.

Ore 13,30 telefono all'ingegnere capo del Genio Civile, ing. Lupis.

Ore 14. I partigiani liberano i carcerati politici.

Verso le 15 quarta volta dal vescovo. La pattuglia tedesca che avanza in via Cavana verso il Vescovado fa segni, spara. Il vescovo per ripararsi continua la sua telefonata in ginocchio, al disotto della finestra. Viene annunciato *Hauptmann*⁶⁰ Giessen. Egli era il capo della pattuglia armata ed egli stesso è armato di un fucile. Ci mostra la carta di Trieste e chiede cosa vogliamo. Il vescovo gli presenta le sue proposte, lo esorta a salvare la città proponendogli di sgombrarla, e constatato che la situazione creatasi può riuscire gravemente pregiudizievole per la città, propone che il Comando tedesco riconosca a un Comitato di salute pubblica cittadino (C.N.L.) l'autorità di tutelare l'ordine in città in tutti quei settori che verranno abbandonati dai germanici. *Hauptmann* Giessen replica che Trieste è una fortezza, non una città libera, ch'essi non hanno possibilità di ritirata per l'avanzare delle truppe di Tito e devono difendere con le loro batterie il circuito delle colline e dei moli di Trieste (e battendo il pugno sul tavolo) a qualunque costo e contro chiunque. Non si ritireranno davanti a nessuno, mentre il Comitato di salute pubblica cittadino dovrebbe essere disarmato. Inoltre essi minacciano di agire contro il quartiere comunista slavofilo di S. Giacomo⁶¹. Egli dice che ha notizie di ammutinamenti nell'esercito tedesco⁶².

Colloquio anch'io con *Hauptmann* Giessen, gli parlo anche delle mie bambine⁶³. Egli è di Saarbrücken, ha moglie ma non ha figli. «Meine Frau ist in Triest»⁶⁴ egli mi dice; ed io lasciandolo gli dico «Denken Sie an meinen drei lieben Kindern»⁶⁵.

Ora egli porterà senz'altro al generale la proposta del vescovo poiché è l'ufficiale di collegamento per le trattative tra il Comando tedesco e il vescovo. Ritornerà a riferire tra un'ora.

⁵⁷ Allora sede della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie.

⁵⁸ Presso Muggia.

⁵⁹ Frazione di Trieste verso nord-est.

⁶⁰ Capitano, in tedesco.

⁶¹ Storico quartiere di Trieste, prevalentemente operaio, dominato dall'omonima chiesa eretta a metà Ottocento.

⁶² Per il contenuto del colloquio cfr. SANTIN 1978, pp. 138-139.

⁶³ Dal matrimonio di Fausto Franco con Sofia Tacchi di Montemaria erano nate tre figlie: Maria Camilla, Elisa e Margherita.

⁶⁴ *Mia moglie è a Trieste.*

⁶⁵ *Pensi alle mie tre care bambine.*

Ore 16,30, seduta del vescovo con Mirabella⁶⁶, Cosulich⁶⁷, il giornalista Bruno Astori⁶⁸, il deputato e patriota istriano De Berti⁶⁹, Quarantotti Gambini⁷⁰. Il vescovo prospetta la gravità della situazione e la minaccia germanica. Viene redatto un comunicato da trasmettere se possibile ai combattenti tedeschi via radio, e un comunicato da diffondersi ai posti di guardia per esortare gli italiani a non combattersi fra loro. Veniamo a sapere che sabato sono stati fucilati per rappresaglia 11 italiani: 10 uomini e una donna (colpo alla nuca)⁷¹.

Ore 18, ritorna *Hauptmann* Giessen al Vescovado: egli ci informa che il Comando tedesco è propenso a sgombrare la città purché venga mantenuto l'ordine. Vado ora a cercare del comunista Mario Bessi, capo-uscieri del Gabinetto del podestà⁷² poi ascesa con lui a S. Giusto «balzando» sulle zone battute dal castello e dai partigiani, in cerca di un altro compagno, la stella rossa «Orlando», che rifiuta di venire. La corsa affannosa... davanti al castello per il camion tedesco temuto che portava i segni della Croce rossa.

Ritorno dal vescovo, per la quinta volta, col Bessi: colloquio assai convincente tra il vescovo e il comunista. Discorso bellissimo del vescovo come sacerdote, come padre, come amico del popolo. Dice che egli allevò i suoi figli cristianamente ed essi non possono uccidere così freddamente i nemici. Propone anche di fornire ai tedeschi vestiti, se occorre, per farli fuggire. Parla accorato della minaccia di rappresaglie tedesche contro il quartiere comunista di S. Giacomo. Impegno del Bessi, che si dimostra persona assai ragionevole, di fare questa sera stessa opera di persuasione fra i compagni affinché stiano tranquilli nel quartiere proletario e sia risparmiata la minaccia tedesca.

Per tutta la giornata le battaglie partigiane sono infuriate contro i caposaldi nei quali i tedeschi sono asserragliati e resistono in forze: nel Castello di S. Giusto, nella zona portuale, al Palazzo di Giustizia (sede del Supremo Commissariato), in piazza Guido Neri⁷³, alle Poste, in piazza Oberdan, occupando

⁶⁶ Mario Mirabella Roberti (Venezia 1909-Milano 2002), già direttore del Museo Archeologico di Pola, allora in forza alla Soprintendenza di Trieste.

⁶⁷ Si tratta di Guido Cosulich (PAGNINI 2016, p. 53).

⁶⁸ Bruno Astori (n. 1893), giornalista di origine dalmata. Cfr. PAGNINI 2016, pp. 59, 61.

⁶⁹ Antonio De Berti (Pago 1889-Roma 1952), eletto deputato nel 1921 per il collegio dell'Istria.

⁷⁰ Pier Antonio Quarantotti Gambini (Pisino 1910-Venezia 1965), direttore della Biblioteca Civica di Trieste. Ha lasciato testimonianza in forma di diario, rielaborata narrativamente, delle convulse giornate dal 29 aprile al 12 giugno 1945 in *Primavera a Trieste* (Milano, Mondadori, 1951, 1967, 2018). L'opera fu subito tradotta in francese (1953). Cfr. *Quarantotti Gambini l'onda del narratore*, catalogo della mostra (Trieste, Palazzo Gopcevich, 16 ottobre-12 dicembre 2010) a cura di M.A.A. MORETTO, D. PICAMUS, Trieste, Comune di Trieste, 2010.

⁷¹ Il 28 aprile un reparto tedesco prelevò dalle carceri del Coroneo un gruppo di partigiani italiani e jugoslavi (probabilmente 15), tra cui una donna; portati a Opicina vennero tutti fucilati.

⁷² PAGNINI 2016, pp. 53, 56, 61, 109, 112.

⁷³ Attuale piazza Silvio Benco, già S. Caterina.

alcuni edifici. Tra questi le Poste, caserme, installazioni. Si dice che il C.L.N., il cui C.V.L. si è battuto con grande valore ed eroismo agli ordini del comandante militare colonnello Antonio Fonda Savio⁷⁴, domini la situazione, e si parla già della richiesta di resa da parte dei tedeschi.

Nel Palazzo dei Lavori Pubblici, dove risiede il comando dell'U.N.P.A.⁷⁵, agli ordini del tenente colonnello Peranna⁷⁶ (ingegnere del Genio Civile), siamo asserragliati con depositi di mitraglie e materiale bellico vario, convogliato da Comando di brigata della S. Giusto (vigili urbani, patrioti, vigili del Fuoco, dell'U.N.P.A.) per i moti insurrezionali.

Acquisto fogli per appunti, Liebig⁷⁷, burro, un tegame, una lanterna. Bivacco alla Rembrandt.

Mi fa da mangiare la portinaia: pastina in brodo, agnello con patate. Cena (bene guadagnata, mi sembra) e appunti con i bambini Jolanda e Pino Cecchini, che poi salgono con l'Anna a dormire.

Grandioso fuoco di artiglierie da Miramare, bagliori sul Carso.

[Martedì] 1 maggio 1945

Notte angosciosa, con salve di batteria, ogni cinque minuti, dal castello sulla città. Memorie delle cupe notti della guerra 1915-18, in cui ogni rumore si centuplica e diventa orrido⁷⁸.

Alle 7 sveglia con la notizia dell'armistizio⁷⁹. Chiudo porte e finestre dell'ufficio. Faccio il sacco con il dizionario tedesco, viveri ecc. Devo acquistare sigari.

Ore 7,15 dal vescovo, presso il quale rimarrò a disposizione tutta la giornata. Notizie che si susseguono: un'avanguardia del IX *Korpus* dell'esercito di Tito⁸⁰ entra a Trieste per S. Giovanni⁸¹; quattro carri armati jugoslavi sono davanti a S. Antonio Nuovo⁸².

Prima, incontro con l'ingegnere Gianni Bartoli del C.N.L., poi in via Università al Comando germanico – poiché il telefono è interrotto – porto l'ambasciata del vescovo a *Major* Ruberg e *Hauptmann* Giessen⁸³.

⁷⁴ Antonio Fonda Savio (Trieste 1895-1973) guidò il Corpo Volontari della Libertà nell'insurrezione del 30 aprile.

⁷⁵ Unione Nazionale Protezione Antiaerea.

⁷⁶ Emanuele Peranna, ispettore del comitato per la protezione antiaerea, poi passato al C.L.N. e organizzatore della Brigata S. Giusto.

⁷⁷ Noto estratto di carne.

⁷⁸ Franco partecipò giovanissimo alla Prima guerra mondiale con il grado di ufficiale di artiglieria di montagna.

⁷⁹ Richiesto dal generale Graziani per tutte le truppe in Italia.

⁸⁰ Unità dell'esercito jugoslavo costituitasi nel 1943 unendo alcune brigate partigiane slovene.

⁸¹ Rione di Trieste.

⁸² Avanguardia della IV armata jugoslava. Cfr. SANTIN 1978, p. 142.

⁸³ «Nella mattinata il conte Franco, Soprintendente alle Belle Arti, che in questi giorni è particolarmente attivo e coraggioso al mio fianco, ritorna in via Università per avere risposta. Ritorna con il magg. Ruberg e con il cap. Giessen, che non si fidano di entrare in palazzo perché vi sono partigiani che sparano in via Cavana»; SANTIN 1978, p. 142.

Ritorno con loro verso il Vescovado, accompagnati da un terzo ufficiale, al fine di svolgere trattative di resa. Rifaccio allo scoperto sotto il tiro dei partigiani tutta la via Cavana e ritorno con un partigiano per offrire agli ufficiali tedeschi la possibilità di entrare senza timore dal vescovo, ma essi rifiutano per paura della sparatoria. Poco dopo *Hauptmann* Giessen riesce a penetrare da dietro scavalcando il muro dell'orto. Non ha ancora potuto comunicare col generale, ma dice al vescovo che una intesa potrebbe essere possibile qualora si potesse ottenere che le truppe di Tito sgombrassero la città e restituissero o venissero distrutti col *Panzerfaust*⁸⁴ i quattro carri armati che ora circondano il castello (questo mi sembra pura poesia). Intanto egli dice che la popolazione stia riparata; ma ora egli porterà al generale Linkenbach, in villa Geiringer, la proposta del vescovo di ritirarsi.

Verso mezzogiorno circa, in seguito a una nostra comunicazione, giunge, tra il fischiare delle pallottole, scavalcando il muro dell'orto, il colonnello Antonio Fonda Savio (Manfredi)⁸⁵ comandante militare del C.N.L., accompagnato dal coraggioso compagno Dimitri Barta (Italo Soncini)⁸⁶. Il C.N.L., in seguito al tentativo degli slavi comunisti di disarmarlo, era stato sciolto nella mattinata (in parte si dice assorbito poi dalle stelle rosse) dal colonnello Fonda Savio onde evitare fatti di sangue tra partigiani italiani e slavi⁸⁷.

I tedeschi con la nuova situazione venutasi a creare dal comportamento dei partigiani slavi ritirano la richiesta di resa e i combattimenti riprendono in pieno. Assisto al colloquio. Il colonnello è informato dal vescovo delle sue trattative con *Hauptmann* Giessen. Inoltre il vescovo propone una sospensione della battaglia partigiana in via Cavana per poter uscire e, attraverso il Comando germanico di via dell'Università, comunicare col generale Linkenbach, comandante della fortezza di Trieste, e propone anche un'ora di tregua nel pomeriggio per poter salire dal generale stesso in villa Geiringer per le trattative dirette della resa.

Nella battaglia che infuria la sala del vescovo è colpita da schegge. Il telefono si guasta. Il colonnello Fonda Savio e il compagno Dimitri Barta⁸⁸ sono costretti a uscire con un foglietto scritto dal vescovo per recarsi a riferire le proposte al rappresentante comunista, compagno Pino (Giuseppe Gustincich)⁸⁹, rifugiatisi all'Ospedale Maggiore per paura della sparatoria⁹⁰. Ritorneranno

⁸⁴ In tedesco *Pugno corazzato*, piccolo lanciagranate.

⁸⁵ Nome di battaglia di Antonio Fonda Savio.

⁸⁶ Italo Soncini (Trieste 1920-2013), giornalista.

⁸⁷ Le truppe di occupazione jugoslave chiesero la consegna immediata delle armi al Corpo Volontari della Libertà, che decise di ritirare le proprie forze.

⁸⁸ Nome di battaglia di Italo Soncini.

⁸⁹ Giuseppe (Pino) Gustincich, di professione musicista, dal 1944 rappresentante comunista per il CLNAL.

⁹⁰ «Nello studio, distesi tutti a terra attorno al telefono, perché sotto le finestre infuria una battaglia infernale, (siamo al primo piano, perché il secondo doveva ancora essere costruito), si tenta di spiegare ogni cosa al rappresentante comunista, che si trova all'ospedale [...]. Mentre parlo una grossa bomba a mano lanciata sotto il mio studio

nel pomeriggio col compagno comunista Teo (Teofilo Cardamone) a portare la risposta⁹¹. Colazione dal vescovo. Intenso bombardamento di aeroplani alleati sugli zatteroni tedeschi attraccati alla riva e costretti ad allontanarsi, e di lancia-bombe dal crocicchio di via Fontanone⁹² fino in via Duca d'Aosta.

Ore 16: ritorno del compagno Dimitri con il compagno Teo. Recano la risposta scritta del IX *Korpus* dell'armata jugoslava del Comando di città: proposta di resa incondizionata di tutte le forze germaniche e promessa di trattare i prigionieri secondo le norme del diritto internazionale.

L'armistizio di un'ora è concesso da parte dell'armata di Tito com'era già stato concesso dal Comando germanico. Viene delegato il vescovo a trattare.

Ore 16 circa: esco dal Vescovado portando bandiera bianca seguito dal vescovo e dal suo segretario⁹³. Siamo i soli viandanti. Ci dirigiamo a parlamentare al Comando germanico di via Università, dove i soldati ci accolgono cortesemente. Parlamentiamo con *Major* Ruberg; purtroppo veniamo a sapere che l'ufficiale di collegamento *Hauptmann* Giessen, durante la missione al generale Linkenbach in villa Geiringer a Scorcola, è stato ferito a una gamba. L'offerta di resa di tutte le forze germaniche viene respinta, né si può ora comunicare col generale. Il telefono è guasto. Più tardi il vescovo avrebbe mandato a ritirare la risposta.

Ritorniamo al Vescovado, sempre portando bandiera bianca. Malgrado gli impegni precisi, sparano contro di noi. Raccogliamo i compagni Dimitri e Teo. Al palazzo troviamo la guardia rossa ferita ad una gamba mentre usciamo. Viene barellata e portata all'ospedale. Il compagno che mi fa presente la sua vita nei boschi è lacerato, col Cristo tatuato sul petto.

Alle 17,30 davanti al Vescovado azione di due carri armati partigiani verso la zona dei Comandi di via Università: altri due vanno su per la piccola erta che porta al gruppo dei caseggiati dei Comandi germanici, poi un altro segue con fanterie. La battaglia è violenta. Intensissimo bombardamento per tutto il pomeriggio di grossi calibri lontani; piccoli calibri, mitraglie, bombe e *Panzerfaust* nella zona circostante il Vescovado fino alle 19. Impossibile ritirare la risposta del Comando germanico. Intensissimo cinguettio di uccellini spaventati. Domani mi incontrerò col compagno Dimitri Barta in via della Borsa 2⁹⁴, C.N.L., ore 10.

Annoto due episodi:

mette fuori uso il telefono. Indico per iscritto ogni cosa al Soncini e questi e il col. Fonda per la via del giardino tentano di guadagnare l'ospedale [...]. Il conte Franco, il prof. Mirabella Roberti e il mio segretario erano stati durante i colloqui nel mio studio, dove il segretario, seduto per terra, era rimasto tutta la mattina a ricevere le continue comunicazioni telefoniche»; SANTIN 1978, pp. 143-144.

⁹¹ Cfr. SANTIN 1978, p. 144.

⁹² Attuale via Felice Venezian.

⁹³ «Sono le 16.30. Con bandiera bianca portata dal conte Fausto Franco mi avvio verso villa Necker (o meglio un edificio di fronte) con il segretario don Borsi»; SANTIN 1978, p. 144.

⁹⁴ *Recte* Piazza della Borsa.

1) il compagno chiede al compagno: «Credi nella causa per la quale combatti?». Quello si scopre il petto e mostra il Cristo tatuato: «Sì, perché costui è stato il primo comunista». Egli afferma che Trieste deve essere jugoslava. 2) Quelli del carro armato jugoslavo bussano al portone del palazzo. Andiamo ad aprire mentre la mitraglia è intensa. Uno di essi chiese timidamente: «Sappiamo che c'è del vino». Dimitri parlamenta, saluta spavaldo con pugno chiuso: «Abbasso il fascismo». Parla con un russo, poi con uno sloveno che svogliatamente caccia tutti via.

Ore 20,10: ritorno in ufficio al Palazzo dei Lavori Pubblici con l'autista. Trovo le guardie armate della stella rossa che presidiano. Si dice che un quadrato di tedeschi sia in piazza Malta⁹⁵. Con quali intenzioni?

Ore 22: osservo vasti incendi; il grande Albergo Savoia⁹⁶ si dice colpito dal bombardamento tedesco dal mare, e i Magazzini di vestiario della ditta Beltrame sul Corso⁹⁷ colpiti dal bombardamento dal castello.

Comincia una notte d'incubo tra sinistri bagliori e spari di mitragliatrici da tutte le parti. Si dice che gli americani siano a Monfalcone. Cerchiamo di non pensare a quel milione di guai che potrebbero succedere.

[Mercoledì] 2 maggio 1945

Candela gialla a stalattite.

Notte d'incubo tra l'1 e il 2 maggio.

La sensazione dell'orrore: gli incendi del Savoia e dei Magazzini Beltrame che continuano a bruciare e questa sparatoria intermittente, il senso dell'altra guerra, dei rumori moltiplicati nel buio e ripercossi nell'intelletto.

Alle 2 prendo informazioni da Cecchini, il portiere: gli eserciti alleati sono veramente a Monfalcone.

Al mattino vedo il nostro Massi⁹⁸, richiamato in servizio quale tenente colonnello, con una stella rossa. Egli è adibito col colonnello Peranna all'U.N.P.A.

In via Fontanone carri armati partigiani che puntano verso la Marittima per sgominare i tedeschi. Vado dal vescovo: è salito a S. Giusto col dott. Cividin⁹⁹ del C.N.L. di Muggia a tentare la resa dei germanici che resistono nel castello. Il *Hafenkommandant Major Riegele*¹⁰⁰, che vi è asserragliato, è il comandante militare del porto e da lui dipendono anche la fortezza di S. Giusto e le batterie. Impossibile espugnare il castello se non con un grosso bombardamento dell'aviazione: un pericolo incalcolabile per gli uomini, la cattedrale, la città.

⁹⁵ Dal 1946 largo Riborgo.

⁹⁶ In Riva del Mandracchio.

⁹⁷ Storico negozio di abbigliamento in Corso Italia.

⁹⁸ Dipendente della Soprintendenza.

⁹⁹ Luigi Cividin (Muggia 1896-1980), esponente democristiano del CLN. Si veda la sua testimonianza riportata qui di seguito.

¹⁰⁰ Hermann Riegele (Vienna 1891-1982), capitano di fregata, comandante del porto di Trieste dal marzo 1945.

Il prof. Silvio Rutteri¹⁰¹ è fortunato e splendido: dalla basilica riesce ad aggan- ciare il telefono della fortezza assediata (93856) a nome del vescovo, che ini- zia il parlamentare della resa. Prospetta al *Hafenkommandant* Riegele la gravità della situazione per la minaccia degli eserciti anglo-americani e jugoslavi che avanzano e l'inutilità per i tedeschi stessi di resistere: chiede e implora la resa. Egli avrebbe dato garanzia che i tedeschi arresi sarebbero stati trattati secondo le leggi del diritto internazionale. Il *Hafenkommandant* promette di fare un fono- gramma al suo comandante di Marina Leuke ad Opicina¹⁰² e darà quindi la risposta. L'amico Rutteri rimane in attesa al telefono della cattedrale, mentre il vescovo scende col dott. Cividin.

Ore 10 circa: aggancio il compagno Dimitri (Italo Soncini) in via della Bor- sa 2. Lo raggiungo.

Nella mattinata, e fino alle 14, salgo e scendo ripetutamente da S. Giusto per avere notizia della risposta del comandante di Marina Leuke e mantenere collegamento col vescovo¹⁰³. Dal castello si spara sulla città, viene colpito anche il Liceo scientifico in via Paolo Veronese¹⁰⁴, mentre i partigiani continuano a sparare dai tetti di via Capitolina.

Ore 10,30: porto a mons. Santin in Vescovado la notizia che la risposta per la resa avverrà alle 11,30. Non capisco perché la resa venga poi rimandata di ora in ora. Riporto anche da S. Giusto al Vescovado il partigiano comunista e oste di trattoria Michele Vettor dal lungo fucile, che aveva portato l'intimazione di resa al Castello, ma minaccia anche di chiamare l'aviazione alleata a bom- bardarlo qualora i tedeschi non si arrendano. Otteniamo da lui la promessa che i partigiani sospendano il fuoco.

Ore 13: il *Hafenkommandant* Riegele annuncia l'armistizio per le 14 e pro- mette anch'egli di sospendere il fuoco.

Ore 14: con la notizia dal vescovo, che mi manda ad avvertire in Prefettura, sede del C.N.L. mons. Marzari¹⁰⁵, il patriota istriano appena liberato dai parti- giani nella notte del 29, dopo tre mesi di torture al Coroneo e ora nuovamente presidente del C.N.L. (bisogna proprio darsi del tu). Qui vedo che è stata elimi- nata la bandiera italiana (perché esporre la stessa allo sfregio?).

Avviso della resa dei tedeschi anche il podestà e gli comunico che il Palazzo comunale è circondato dalle truppe di Tito (ogni tanto c'è una donna in uni- forme).

Colazione dal vescovo.

Il compagno Dimitri e il compagno Teo, informati dal vescovo delle trat-

¹⁰¹ Silvio Rutteri (Trieste 1895-1982), direttore di Musei Civici di Trieste.

¹⁰² Cfr. SANTIN 1978, p. 148. Opicina era stata trasformata nel principale punto di resistenza tedesco alla periferia di Trieste.

¹⁰³ La complessa vicenda, nella quale il vescovo Santin svolse un ruolo rilevante, è rievocata, con ulteriori dettagli, in SANTIN 1978, p. 149 e sgg.

¹⁰⁴ Liceo scientifico Oberdan.

¹⁰⁵ Mons. Edoardo Marzari (Capodistria 1905-Trieste 1973) era stato nominato presidente del ricostituito CLN della Venezia Giulia il 13 giugno 1944. Catturato dalla banda Collotti nel febbraio 1945, fu rinchiuso nelle carceri del Coroneo.

tative della resa, giungono in Vescovado con un maggiore jugoslavo, un giovanotto sprezzantino e «fumante» che si è arrogato il diritto di plenipotenziario. Parla solo il croato. Il vescovo gli spiega che il castello, contrariamente a quanto egli afferma, può essere conquistato solo con la resa dei tedeschi e lo manda avanti a S. Giusto. Per il comando di città viene incaricato il *Politikomissar* jugoslavo Franc Štoka¹⁰⁶ (compagno Rado di Contovello)¹⁰⁷. Seguiamo a S. Giusto il vescovo, il suo segretario ed io. In alto ci attendono con bandiera bianca. Dalla basilica il vescovo riprende il parlamentare con la fortezza assediata.

Il *Hafenkommandant Major Riegele* si dice autorizzato dal suo comandante superiore generale Leuke a trattare la resa con i rappresentanti inglese, americano, jugoslavo e con il C.N.L. Si convince ad iniziare le trattative anche senza gli anglo-americani. Egli dice di essere informato che dalle 14 di oggi esiste un armistizio delle truppe alleate operanti in Italia e chiede le basi della resa.

Ore 16 circa. Arrivo in automobile dei tre compagni in borghese: compagno Rado (*Politikomissar* jugoslavo Franc Štoka di Contovello), compagno Dimitri Barta (Italo Soncini), compagno Teo (Teofilo Cardamone). Alle richieste di Riegele comunicate loro dal vescovo il maggiore jugoslavo e il *Politikomissar* Štoka affermano che l'armistizio di Graziani riguarda solo le truppe italiane e alleate operanti in Italia¹⁰⁸; l'esercito di Tito agisce per conto suo. La resa deve avvenire alle truppe regolari di Tito e non ai neozelandesi. Sorge una questione di pareri contrastanti su quale bandiera innalzare sul torrione del castello, e viene deciso che nessuna bandiera verrà issata.

Il vescovo assicura Riegele che verranno rispettate le leggi internazionali per i prigionieri di guerra. Egli accetta di trattare, ma solo con la presenza del vescovo – non si fida dei partigiani – e farà aprire il castello. Le granate sibilano malgrado gli impegni presi e il maggiore jugoslavo ha paura di entrare nel castello. Il vescovo propone quindi al *Major Riegele* che la resa avvenga nella sacrestia dei canonici di S. Giusto. Anche l'ufficiale jugoslavo accetta. Segnalazioni con bandiera bianca. Si abbassa il ponte levatoio e, scortato da un giovane sottoufficiale, scende un bel tipo slanciato di soldato e di tedesco. Il vescovo gli va incontro e gli porge in tedesco il saluto di circostanza. «Vi saluto, signor comandante di porto, in un momento penoso per voi e per me. Siete un bravo soldato». *Major Riegele* appare emozionato e dice di avere avvistato gli anglo-americani sulla strada di Prosecco¹⁰⁹.

¹⁰⁶ Franc Štoka (Contovello, Trieste 1901-Lubiana 1969), commissario politico jugoslavo, esponente dell'*Osvobodilna Fronta* (OF).

¹⁰⁷ Quartiere di Trieste sul ciglione carsico vicino a Prosecco, abitato da una comunità di lingua slovena.

¹⁰⁸ Il 26 aprile il generale Rodolfo Graziani, ministro della Difesa della Repubblica di Salò, aveva firmato la delega al generale Karl Wolff per le trattative di resa alle truppe alleate che si tennero a Caserta. La resa fu firmata segretamente il 29 aprile e formalizzata il 2 maggio. Cfr. E. AGA-ROSSI, B.F. SMITH, *Operation Sunrise. La resa tedesca in Italia 2 maggio 1945*, Milano, Mondadori, 2005 (per Trieste cfr. p. 212 e sgg.).

¹⁰⁹ Quartiere di Trieste a ridosso di Sgonico, sull'altipiano carsico, tra Opicina e Santa Croce.

Primi contatti e presentazioni sulla soglia di S. Giusto, poi tutti nella sacrestia dei canonici, dove il vescovo presiede il parlamentare di resa. Il *Hafenkommandant* Riegele chiede nuovamente la base della resa poiché è autorizzato a trattare per il castello, le batterie e il porto che da lui dipendono. Chiede anche se il maggiore jugoslavo rappresenta le bande partigiane della piazza o le truppe regolari di Tito. Risata fragorosa dell'ufficiale jugoslavo. Sia lui che il *Politikomissar* Franc Štoka ribadiscono che l'esercito di Tito agisce per conto suo. Vengono accettate le condizioni di resa in base alle leggi internazionali di guerra senza altre pretese e senza riguardo alle norme dell'armistizio italiano. Il *Hafenkommandant* Riegele chiede la garanzia e la firma del vescovo per il documento di resa, del quale sta trattando con il maggiore jugoslavo. Il sottoufficiale tedesco viene invitato da Riegele al castello a dettare un fonogramma al suo comandante Leuke ad Opicina per avere l'autorizzazione a firmare. Siedo in chiesa col vescovo, attendo la risposta. *Major* Riegele chiede che le truppe partigiane cessino finalmente il fuoco secondo gli impegni presi; io prego il vescovo che venga dato l'ordine anche alle batterie tedesche, che continuano a fare saltare i mortai, di cessare il fuoco. Usciamo poi tutti, salvo il vescovo e il suo segretario.

Sono le 18,30 quando vedo giungere sulla piazza di S. Giusto i carri armati neozelandesi dell'VIII armata. Entro ad avvisare il vescovo, che subito esce. Il *Hafenkommandant* Riegele parlamenta in buon inglese con l'ufficiale del primo carro armato, il *Durable*. Non è necessario come interprete l'ufficiale di marina germanico che gli è a fianco nella torretta. L'ufficiale comunica poi via radio col generale neozelandese Freyberg¹¹⁰, al quale si sono già arrese le truppe di città. Ora salirà a S. Giusto per firmare nel castello la resa con il *Hafenkommandant* Riegele e il giovane maggiore jugoslavo. La sola comitiva dei militari entra nel castello.

Il vescovo rientrato nella sacrestia dei canonici viene informato che ora la sua firma non è più necessaria. La sua grande giornata, che chiude una lunga azione preparatoria, si è felicemente conclusa. Le campane di S. Giusto suonano. Tra la gente che attende, l'attore dialettale Cecchelin¹¹¹. Scendendo per la via Cattedrale col vescovo e Rutteri, coccarde tricolori con l'alabarda triestina e tutti con le lacrime agli occhi: – Viva il vescovo! – lo gridano schierati anche i partigiani comunisti. Entusiasmo.

Annoto: il sacerdote che amministrava i sacramenti a due soldati tedeschi feriti viene allontanato dai titini, i due tedeschi vengono uccisi. L'autista del primo carro armato neozelandese porge un saluto al vescovo.

Episodio delle sigarette: iniziatosi il parlamentare della resa nella sacrestia dei canonici, il maggiore jugoslavo, alquanto sprezzantino, viene ammonito dal vescovo a non fumare in un ambiente della chiesa, mentre *Major* Riegele

¹¹⁰ Bernard Freyberg (Richmond upon Thames 1889-Windsor 1963), generale e politico britannico, generale neozelandese durante la Seconda guerra mondiale.

¹¹¹ Angelo Cecchelin (Trieste 1894-Torino 1964), attore comico triestino.

chiede alla fine del parlamentare il permesso al vescovo di uscire a fumare una sigaretta.

Annoto pure «la cattedrale di S. Giusto del... 1500». Da scrivere sul giornale. Sufficienza di chi l'ha detto.

In città sventolio di bandiere italiane. In piazza Unità, tra le colonne dei carri armati neozelandesi, incontro felice Bruno Astori che si congratula per il mio grande coraggio – non era altro che il mio grande dovere – e andiamo insieme dove altri si dirigono¹¹². Si tratta di passare le consegne dei poteri civili di Trieste e di quelli del C.N.L. al generale neozelandese Freyberg al quale la città si è arresa. Sulla facciata bandiere degli alleati in mezzo e una bandiera italiana sbandata a destra. Ma sul portone sono violentemente afferrato e trattenuto da due tizi con stella rossa, bene armati, che mi respingono su tutta la linea. Tra la folla, nel tafferuglio generale, un gentile e autorevole signore dà una strapazzata solenne alle guardie rosse, e dice togliendomi il cappello: «Non vedete che questo signore ha i capelli bianchi?». Cosa non vera.

Le consegne al generale Freyberg non sono avvenute, le ha rimandate a domani. Perché? Uscendo vediamo esposta fra le bandiere degli alleati non più la bandiera italiana, ma un piccolo tricolore italiano con stella rossa, la bandiera dei comunisti italiani aderenti a Tito. Dicono che la bandiera italiana sia stata tolta anche dal Palazzo del Comune e sostituita con quella jugoslava. Come la Prefettura, tutti gli edifici pubblici vengono via via presidiati e vigilati dalle guardie armate di Tito. Appare sempre più chiaro che qui comandano i titini.

Cena nella portineria di Palazzo dei Lavori Pubblici: polenta e coniglio. La portinaia sgrida il suo piccolo Pino di due anni perché mi dà del tu. Proprio oggi?

Incontro il «capo dei rossi» di guardia del Palazzo che giustifica il suo comportamento all'ingresso della Prefettura dicendo che mi tratteneva nel mio interesse, affinché non fossi arrestato e perquisito. Egli dichiara di essere il capo delle guardie rosse, ma di non avere mai avuto in mano prima d'ora una rivoltella. Porta alla cintura una bomba a mano.

Questa sera intenso bombardamento dei carri armati neozelandesi contro il Palazzo di Giustizia, ancora caposaldo della resistenza tedesca, costretto ad arrendersi.

Dopo la resa tedesca del 2 maggio

Avverto i triestini patrioti, stile rettorica-rinascimentale, che le difficoltà nelle quali è venuto a trovarsi il C.N.L. – al quale va il grande merito di un puro eroico patriottismo e di grande coraggio – sono dipese da varie cause, tra cui l'indebolimento delle loro organizzazioni per i precedenti arresti nazisti e la mancata improvvisa intesa con i comunisti slavi. Sappiamo che la situazione di Trieste era particolarmente delicata e complessa, presa nella morsa fra tre contendenti: tedeschi, slavi e angloamericani. Il C.N.L. voleva fuori i tedeschi?

¹¹² Al Palazzo della Prefettura.

Certamente. In tal caso avrebbe dovuto allearsi francamente con l'esercito di Tito per una precisa azione comune contro di essi. Ma poteva in realtà veramente fidarsi dei partigiani di Tito?

Altra considerazione: perché Comitato di Liberazione Nazionale, mentre forse ognuno pensava a un amichevole sganciamento? Questa potrebbe apparire una contraddizione in termini. Ma i tedeschi dovevano pure alla fine della guerra fare gli eroi, dimostrando di resistere trattenendo l'avanzata degli jugoslavi, mentre talvolta se ne stavano pressappoco alla finestra.

Vorrei essere nominato «comunista onorario» per poter persuadere i traviati, cioè coloro che fanno gli estremisti allo scopo di vendicare le sofferenze ingiustamente subite, a cambiare rotta. Essi vivono in un insolubile disordine mentale perché credono di trovare la soluzione dei problemi che veramente tormentano l'umanità nel perpetuarsi della violenza: errore che, se non sbaglio, ha portato alla catastrofe il fascismo. E certi triestini che tanto se la prendevano con i giovani partigiani comunisti «volontari della libertà», che nell'insurrezione erano così accesi da sparare – per sbaglio – persino al vescovo e su me, pensino che essi hanno veramente contribuito, assieme agli studenti, a quella famosa «liberazione» che era nel cuore «risorgimentale» di tutti, ma non nel cuore «attuale» di molti. I giovani comunisti triestini hanno combattuto da eroi, dico da eroi, esponendosi più del necessario. Ne ho veduto uno sparare in piedi e resistere nel famoso crocicchio di via Cavana nelle giornate dell'insurrezione, là dove i tedeschi mandavano raffiche impressionanti. Ciò nulla toglie all'ardore dei ciellenisti.

Per quanto mi riguarda dichiaro che da lungo tempo avevo preparato dentro di me il programma di contribuire alla «liberazione» di Trieste, mirando a condurre alle estreme conseguenze quello che era il mio stretto dovere di Soprintendente: salvare non un singolo monumento, ma «tutti» i monumenti e quanto possibile della città di Trieste, particolarmente in pericolo fra tutte quelle della mia giurisdizione, attraverso una resa tempestiva dei tedeschi. Le circostanze mi hanno favorito oltre ogni mia previsione per l'intelligenza, la decisione, il coraggio e il tatto di una autorità triestina: il vescovo mons. Santin, che con una tempestività lucidissima aveva preordinato il piano dell'azione per una resa incruenta. Sicché la catena degli avvenimenti ha consentito che le trattative della resa dei tedeschi avvenissero suo tramite prima dell'arrivo degli inglesi, evitando i grossi combattimenti, le distruzioni maggiori e il bombardamento del castello. Il merito del vescovo è stato anche quello di ficcare bene in testa ai tedeschi di non sparare sulla città (a Basovizza ecc. dev'essere però successo un macello). La fortuna ha assistito Trieste in modo tale che, nonostante i venti e più bombardamenti, l'occupazione tedesca, l'occupazione jugoslava, le battaglie partigiane, tedesche e slave nelle strade, tutto nel campo artistico, dico tutto, sia salvo.

Tra molti altri meritano encomio il contegno del podestà avv. Pagnini e del prefetto dott. Coceani, rimasti coraggiosamente al loro posto. Fortunata tempestività quella dell'arrivo del generale Freyberg, probabilmente ben calcolata dal *Hafenkommandant* Riegele che, mentre scendeva dal castello per trattare la

resa, aveva avvistato i neozelandesi sulla strada di Prosecco, poiché nelle mani di Freyberg avvenne effettivamente la resa della città e quella del castello. Ma meglio di me dirà lo storico. La guerra finisce a Trieste fronte agli slavi.

[*Giovedì*] 3 maggio 1945

È notte e scrivo. Atmosfera del tutto-finito-bene.

Questa mattina mi risveglia la Lidia, la donna di pulizia: arriva stranamente scortata dalla guardia con stella rossa, mi fa un discorso frettoloso e ognuno se ne va. Mi accorgo poi di essere stato rinchiuso nel Palazzo dei Lavori Pubblici. Mi destreggio telefonando e riesco a comunicare dalla finestra con Vigni¹¹³ e Umbro Apollonio¹¹⁴, subito sopraggiunti. Essi vanno dal vescovo, quindi da Rossi¹¹⁵ e in piazza Borsa 2. Mons. Santin fa una istanza scritta a mio favore, infine l'equivoco viene chiarito e sono liberato. Viene a prendermi mons. Marzari del C.N.L. già arrestato e torturato dai nazisti e ricercato poi dai titini.

Esco e in piazza della Borsa 2 incontro Vigni.

In Prefettura, sede ora del Comando jugoslavo, al mattino bandiera jugoslava, alle 12,30 bandiera italiana con stella rossa. Al Palazzo del Comune bandiera rossa con falce e martello e tricolore italiano con stella rossa fra bandiere jugoslave¹¹⁶.

Ore 13: colazione dal vescovo, al quale giungono notizie tremende di arresti e deportazioni. Inizia l'opera per tentare di salvare, se possibile, tanti infelici.

Ore 14: incontro con Italo Soncini, il colonnello Peranna comandante dell'U.N.P.A. e della Brigata S. Giusto, e il partigiano comunista Teofilo Cardamone. Il «Gigante» (S) è piuttosto giù, perde terreno dopo l'estromissione del C.N.L. da parte degli slavi nella serata di ieri in Prefettura. Tra i neozelandesi aggancio il sottotenente conte Luigi Giannelli Viscardi, andiamo insieme al Grand Hôtel de la Ville¹¹⁷ dove sono alloggiati gli alti ufficiali, mentre al Savoia c'è la guardia scozzese e al Lloyd¹¹⁸ è insediato il comando del generale Freyberg. Di fronte parcheggiano sulla riva carri armati con le artiglierie alle-

¹¹³ Giorgio Vigni (Siena 1910-Firenze 1995?), dal 1940 al 1946 ispettore della Soprintendenza di Trieste. Cfr. STUPARICH 1948, pp. 211-212. Per una sintesi biografica e professionale presso la Soprintendenza di Giorgio Vigni, si rimanda a pag. 330, nota 37 di questo volume.

¹¹⁴ Umbro Apollonio (Trieste 1911-Bassano del Grappa 1981), storico dell'arte, ispettore onorario della Soprintendenza.

¹¹⁵ Venusto Rossi, industriale triestino, esponente socialista.

¹¹⁶ Il 3 maggio le autorità militari jugoslave assumono formalmente i poteri militari e civili ed emanano le prime ordinanze. Viene anche stabilita una sorta di linea di demarcazione, come testimonia Sylvia Sprigge: «È stata stabilita una linea di demarcazione [...]: il porto ed il lungomare sono occupati dalle truppe e dalle unità neozelandesi e dalle unità navali britanniche, mentre il resto della città è in mano alle forze jugoslave. La linea non è munita: l'ho potuta attraversare per andare a visitare degli amici» (SPRIGGE 1989).

¹¹⁷ In riva III Novembre (già riva Carciotti). Attualmente ospita gli uffici di Fincantieri.

¹¹⁸ Palazzo del Lloyd triestino in piazza dell'Unità.

ate. Grande sventolio di bandiere. Incontro anche il signor Valentini, rompo il ghiaccio con i neozelandesi.

Ore 17. Ritorno al Vescovado, dove incontro varie personalità. Il vescovo ha parlato col generale Gentry¹¹⁹, che ha promesso di interessarsi degli arrestati.

Oggi grandiosa dimostrazione comunista filo-jugoslava verso piazza Unità: colonne di donne coi bambini, di uomini spesso armati, di ragazze in costume con berrettini con stella bianca rossa e bleu. Sono venuti a piedi dai loro paesi e sfilano con grandi bandiere dalle quali pendono i fiori del Carso. Cantano le loro nenie paesane e portano scritte: «Viva Trieste autonoma nella federativa Jugoslavia, Tito Tito».

Tra le 18 e le 22 agganciamento col cappellano cattolico militare tramite Valentini. Da piazza Dalmazia il ritorno in camion coi fari spenti in via Diaz: ingresso e presentazione da Rossi.

Gli jugoslavi hanno liberato i pregiudicati comuni. I negozi con saracinesche abbassate sono chiusi per timore dei saccheggi titini; gli approvvigionamenti sempre più difficili, i tram fermi. Atmosfera di smarrimento.

[Venerdì] 4 maggio 1945

Sono rimasto bloccato presso Rossi per il coprifuoco. Passo da lui la notte, fra il 3 e il 4, insonne, d'incubo, l'orecchio teso ai più sottili rumori – ogni parola mormorata nella strada, i passi della ronda titina, ogni ronzio di camion – in attesa dell'alba.

Notizie tremende d'arresti, prelevamenti, deportazioni, esecuzioni capitali di fascisti e non fascisti¹²⁰.

Oggi sono uscite e apparse sui muri quattro ordinanze bilingui a firma del *Politikomissar* Franc Štoka m.p. e del Comandante di città maggiore generale Josip Černi m.p.¹²¹ Sono intestate: *Esercito Jugoslavo Comando supremo della Slovenia Comando Città di Trieste*. Nella prima, in data 3, è proclamato lo stato di guerra, ordinato il coprifuoco dalle 15 alle 10 del mattino per la popolazione civile e lo spostamento indietro di un'ora per uniformare il tempo con quello del resto della Jugoslavia¹²². Ogni infrazione sarà punita dai tribunali militari dell'arma-

¹¹⁹ William George Gentry (Walthamstown, Essex, 1899-Lower Hutt 1991), generale neozelandese.

¹²⁰ Cenno sintetico alludente alle numerose violenze perpetrate dall'esercito jugoslavo nei confronti soprattutto dei cittadini di nazionalità italiana allo scopo di eliminare eventuali frange fasciste e al tempo stesso oppositori del nuovo regime.

¹²¹ Josip Černi (Maribor 1903-Fiume 2000), generale poi ammiraglio croato, sostituito dopo pochi giorni da Dušan Kveder.

¹²² Con l'*Ordinanza* n. 1 si rendeva noto che «nella città di Trieste ogni potere viene assunto dal Comando Città di Trieste che proclama lo stato di guerra»; si stabiliva un coprifuoco eccezionalmente esteso e l'obbligo di un'autorizzazione specifica del Comando per la circolazione degli autoveicoli. Al quinto punto si stabiliva inoltre che «Domani, 4 maggio, alle ore 1 di mattina tutti gli orologi vengono spostati indietro di un'ora, in modo da uniformare il tempo con quello del resto della Jugoslavia».

ta jugoslava. Termina con lo slogan: «Morte al fascismo – Libertà ai popoli»¹²³.

L'ordinanza n. 4 ordina la ripresa immediata dei servizi pubblici, negozi, imprese industriali e commerciali, mantenendo chiusi istituti bancari, assicurativi, uffici statali fino a nuovo ordine.

Da Rossi a colazione, poi in ufficio a esaminare il più e il meno. Tè dall'ingegnere capo del Genio Civile Lupis; indi al Palazzo di Giustizia, già Supremo Commissariato e sede del *Gauleiter* Rainer, particolarmente danneggiato nella sua grande facciata dal cannoneggiamento dei giorni scorsi e di quello dei carri armati neozelandesi nella sera del 2. Si parla di feriti che furono gettati da nord a sud, si odono colpi di fucili.

Continua l'assedio dei rifugiati nella galleria del Palazzo, che si dice allagata. Mentre nella piazza la vita si svolge relativamente indifferente, pensiamo a tante sofferenze di innocenti, di donne e bambini, agli amici deportati.

Cena in portineria. Notizia della resa della Germania orientale, Olanda, Danimarca ecc. per le 8 di domani, 5 maggio.

[Sabato] 5 maggio 1945

Notte e atmosfera ancora tese, fra il 4 e il 5 maggio: dico internamente oltre che esternamente. Dormo in ufficio. Sono rimasto con la preoccupazione per l'arcivescovo di Gorizia mons. Margotti¹²⁴, arrestato e imprigionato dagli jugoslavi, e il mio pensiero è rivolto alla sorte di Rossi, grande e simpatico nella sua attività. Non si tratta di umanitarismo vago e teorico, ma di un umanitarismo funzionante: chiaro, deciso, franco con tutti, italiani, tedeschi, sloveni, comunisti, nazionalisti. Egli plana dall'alto, molto dall'alto e perciò si impone a tutti di colpo: egli conosce anche la buona vena per farsi intendere dall'operaio. Su questa base d'intesa poter risolvere il problema di Trieste, vorrebbe dire risolvere il problema mondiale.

Dalle 5 alle 7 riesco a riposare, poi riordino cose mie.

Oggi alle 8 il nuovo annunciato armistizio.

Incontro il capitano Romeo, patriota della brigata S. Giusto. Alle 10 da

¹²³ Le ordinanze del 3 maggio vennero pubblicate per maggiore diffusione anche sul quotidiano *Il Nostro Avvenire* del 4 maggio, unico ammesso in lingua italiana. Tra il 4 e l'11 maggio venne emanata una serie di ordinanze con le quali le autorità jugoslave tentarono di imporre la nazionalizzazione dei principali settori finanziari e commerciali della città. Furono sottoposte a rigido controllo le banche e chiuse le compagnie di assicurazione. Si progettò anche, ma senza esito, la sostituzione della lira italiana con una nuova lira del Litorale. Tra la fine di maggio e i primi di giugno per ordine del governo nazionale sloveno vennero prelevate dalla Banca d'Italia somme per 160 milioni di lire. Le proprietà dei cittadini italiani non vennero confiscate, ma furono proibite le compravendite e le operazioni di trasferimento di capitali. Si dette vita a un sindacato unico a conduzione comunista.

¹²⁴ Carlo Margotti (Alfonsine 1891-Gorizia 1951), arcivescovo di Gorizia, fu arrestato il 2 maggio ed espulso l'8 dalla città, dove poté tornare solo dopo il ritiro delle truppe jugoslave.

Rossi. Mi dà la notizia che mons. Margotti con l'intervento del vescovo di Trieste è stato liberato. È in villa, dalla finestra benedice.

Nella mattinata ricevo gli incaricati dei salvacondotti per gli impiegati dell'ufficio. Poi con Vigni in piazza Unità, dove è stata improvvisata una travolgente manifestazione italiana: una colonna di popolo con bandiere tricolori che inneggiava alla patria lungo tutto il Corso¹²⁵. Quindi andiamo a S. Giusto: sul castello ancora bandiera neozelandese, mentre sul piazzale sostano i carri armati americani.

Vengo ora a conoscenza che durante la manifestazione italiana guardie armate di Tito all'angolo del Corso con via Imbriani, davanti alla Cartoleria Glessich, hanno mitragliato la folla disarmata e in festa che, terrorizzata, tentava di fuggire riparando dentro i portoni. Si parla di cinque morti e molti feriti¹²⁶. Gli alleati non si sono mossi per difenderci. Non siamo dunque più italiani? Grandiosa manifestazione e fragore degli aerei alleati che sorvolano incessantemente la città.

Da Vigni a colazione, pomeriggio da Rossi: dalle autorità egli ricevette l'assicurazione della ripresa del lavoro. Si dice che il C.N.L., cioè il vero Comitato di Liberazione, sia stato arrestato dai titini. Trieste è controllata come una città jugoslava.

[Domenica] 6 maggio 1945

In Prefettura, sede del Comando militare jugoslavo, non mi ritrovo.

Oggi sermone del vescovo alla messa delle 12 a S. Antonio Nuovo (Taumaturgo) dopo le ultime sciagure con le quali si è conclusa la guerra; esortazione alla confidenza in Dio, al rispetto e alla dignità della persona umana. Discorso anche del commissario. Rossi ha avuto buone assicurazioni per gli arrestati, andrà anche a Capodistria.

Incontro e colloquio con un prigioniero dei tedeschi – stella rossa – reduce da Dresda dopo 87 ore di cammino! Con Giorgio Vigni salgo a S. Giusto, dove sono giunte le truppe americane. Un caleidoscopio: accampamenti di carri armati, *gauchos* e, ora, la bandiera americana sul castello al posto di quella neozelandese. La bandiera comunista italiana, tricolore con stella rossa sulla torre

¹²⁵ La manifestazione, che rispondeva a un'analoga manifestazione filojugoslava del giorno precedente ed era motivata dalla voce che fosse in arrivo il generale Clark, comandante della quinta armata americana, si mosse da piazza dell'Unità lungo le rive (Hôtel de la Ville, sede del comando neozelandese) e il Corso proseguendo per via Mazzini sino a piazza Goldoni, con l'intenzione di tornare sul Corso e attraverso via Imbriani raggiungere il sacrario di Guglielmo Oberdan.

¹²⁶ Ignoti aprirono il fuoco sulla folla uccidendo quattro persone e ferendone una quarantina. A seguito di ciò vennero proibite le manifestazioni filoitaliane e permesse solo quelle filojugoslave. Cfr. R. PUPO, «L'eccidio di via Imbriani», in *Un percorso tra le violenze del Novecento nella Provincia di Trieste*, a cura di ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NEL FRIULI VENEZIA GIULIA, Trieste, Provincia di Trieste, 2006, pp. 91-100.

di S. Giusto – la rossa comunista è sul Distretto – prigionieri tedeschi, carri armati neozelandesi.

La settima ordinanza, a sola firma del Comandante militare jugoslavo, che si legge oggi sui muri, proibisce qualsiasi manifestazione di intolleranza nazionalistica. Così viene definita la grandiosa, spontanea manifestazione italiana di ieri, conclusasi così tragicamente. Il giornale «Nostro Avvenire»¹²⁷ parla di provocazione fascista.

Osservazioni retrospettive

Trieste potrebbe essere una città per battaglie per via dei suoi crocicchi, gli echi e i monti e le valli che la dominano, ma i rettili sembrano sempre scanzonare, non sono dominati dal castello. Ripenso a quei tedeschi che passavano per le strade grigi in volto e disfatti negli ultimi giorni, spesso travestiti e fuggiaschi, o prigionieri. E alla avanzata delle truppe di Tito in città e al coprirsì delle case con bandiere rosse, registrate al telefono. Mai potrò dimenticare l'eroica serenità del colonnello Antonio Fonda Savio, comandante militare del C.N.L., che nell'insurrezione da lui comandata ha perduto il terzo e ultimo figlio – i primi due sono dispersi in Russia¹²⁸ – e che alla mia commossa ammirazione rispondeva semplicemente: «O così o impazzire». Annoto la fila per i salvacondotti e il piccolo dramma del nostro assistente Calafati, che non riesce a entrare in possesso delle sue cose rimaste in cantina e sulla scrivania nel Palazzo dei Lavori Pubblici.

[Lunedì] 7 maggio 1945

Questa mattina sul portone del Palazzo dei Lavori Pubblici, mentre discorrevi con un nostro assistente ai lavori, vengo improvvisamente requisito da due guardie armate di Tito che mi costringono a seguirli verso via Cavana nel luogo di cui essi sapevano. L'assistente viene allontanato in malo modo. Ieri mi avevano seguito da viale XX Settembre lungo via Rossetti fino a via Ginnastica (C.N.L.). Di cosa sono dunque sospettato?

Giungiamo sul luogo incriminato: un cancello chiuso di un cortile disabitato. In mano una grande chiave, il cancello tutto coperto di fitte ragnatele scure. Richiesto se ero mai passato da quel cancello, con destrezza rispondo: «No, se avessi aperto quel cancello le ragnatele che lo ricoprono sarebbero sparite». Viene interpellato sul mio conto anche un giovane oste delle vicinanze. «Conosci quel sior?». «No, non l'ho mai incontrato». Se avesse risposto affer-

¹²⁷ Testata filojugoslava, già organo dei gruppi partigiani italiani aggregati all'esercito di liberazione nazionale della Slovenia. Inizialmente clandestina, riprese legalmente l'uscita come quotidiano a Trieste il 4 maggio 1945 con il sottotitolo *Giornale degli italiani di Trieste e del Litorale*. Cessò le pubblicazioni col passaggio dell'amministrazione della città alle forze alleate.

¹²⁸ Antonio Fonda Savio aveva sposato nel 1919 Letizia, figlia di Italo Svevo, dalla quale ebbe tre figli: Paolo e Pietro, caduti nel 1943 nella campagna di Russia dell'ARMIR, e Sergio, il minore.

mativamente dove sarei a quest'ora? Scampata bella. Poi salgo al Tribunale.

Ritorno in ufficio: incontro col tenente titino di Lubiana ing. Stermetzky, persona seria, e l'ing. Selenz per gli inventari dell'ufficio.

Colazione da Rossi. Pomeriggio da Mirabella: per ragioni di sicurezza, spronato dagli amici, mi decido ad abbandonare la mia stanza isolata nel Palazzo dei Lavori Pubblici e ad accettare l'invito di trattenermi a dormire, per un certo periodo, nella sua casa ospitale.

Le mie piste sono ormai seguite dai titini. Continuano a giungere carri armati e truppe dell'esercito alleato.

[Martedì] 8 maggio 1945

Data della fine della guerra mondiale. Per Trieste inizia il nuovo governo sloveno di Aidùssina (campi di concentramento)¹²⁹. Si è formato un comitato esecutivo antifascista croato-sloveno comunista, il CEAIS¹³⁰.

Con Mirabella e l'ispettore onorario Rota salgo a S. Giusto a constatare le condizioni della basilica e del castello dopo i bombardamenti nella zona. Ignoto per ora sono le condizioni dei preziosi mosaici della cattedrale che, malgrado le diligenti protezioni antiaeree, potrebbero avere risentito dello scoppio di bombe nelle vicinanze durante le incursioni aeree anglo-americane del febbraio 1945.

Colloquio con il curioso e noto collezionista di armi Diego de Henriquez¹³¹, venuto per la documentazione fotografica dei bombardamenti a S. Giusto (il cannone rovesciato sul «dancing», i colpi di cannone sul castello, la mitraglia divelta ecc.). Poi sono chiamato in ufficio per l'elenco del personale in base al quale verranno rilasciati i relativi salvacondotti. Domani dovrebbe riprendere il lavoro. A colazione da Vigni.

¹²⁹ Ajdovščina, in tedesco Haidenschaft, cittadina del Carso sloveno, dove si tenne la prima seduta solenne del parlamento sloveno presieduta da Boris Kidrič.

¹³⁰ Comitato Esecutivo Antifascista Italo-Sloveno (CEAIS), organo di amministrazione civile della città. Il 7 e 8 maggio nella Casa del Popolo si riunirono le organizzazioni antifasciste italo-slovene per rinnovare le cariche del CEAIS. Presidente del Comitato esecutivo fu eletto il medico Umberto Zoratti (democratico indipendente); vicepresidenti Giuseppe Gustincich (comunista) e Franc Štoka (OF); segretari Fulvio Storti (democratico indipendente) e Rudi Ursič (OF). I delegati del CEAIS decisero di assumere la denominazione di Consiglio di Liberazione di Trieste, organo amministrativo destinato a governare la città alla fine delle operazioni militari. Il CLT avrebbe dovuto organizzare al più presto elezioni secondo il modello jugoslavo con la formazione di un'Assemblea cittadina e di un Comitato esecutivo. Il 13 maggio, alla presenza dei rappresentanti delle missioni militari inglesi, americane e russe, il generale Dušan Kveder, capo del Comando Città di Trieste, trasferì l'amministrazione civile al CLT (ad esclusione della competenza sugli affari interni, sul commercio estero e sull'industria), dichiarando che «alla città di Trieste, che conta una maggioranza di popolazione di origine italiana, si concede l'autonomia, la più ampia autonomia in seno alla democratica e federativa Jugoslavia».

¹³¹ Diego de Henriquez (Trieste 1909-1974). Cfr. G. BOTTERI, «Trieste 1941-1945 nei diari di Diego de Henriquez», *Archeografo triestino*, s. IV, LXX, 2, 2010, pp. 59-136.

Ore 15: incontro con l'ingegnere tenente titino Stermetzky per gli accordi sul controllo del denaro in cassa. In Municipio titini e italiani hanno commemorato la fine della guerra e il crollo della Germania. Sotto, una folla slavo-comunista con bandiere tricolori con la stella rossa applaudeva; mentre la sera nel buio gli alleati con salve di fuoco di artificio che solcano il cielo sul porto con colori bianchi, rossi, verdi, festeggiano la vittoria. Ma chi dice che questo giorno doveva essere di sconfinata gioia?

[Mercoledì] 9 maggio 1945

Ricevo dal nostro elettricista Tramontini notizie abbastanza buone di Miramare. Il giorno 2 – resa dei tedeschi – il parco è stato colpito da un bombardamento aereo alleato senza danni al castello. Il parco è stato in seguito occupato da truppe e automezzi neozelandesi che in numero straripante hanno invaso viali, piazzali e boschetti.

Nel pomeriggio, dalle 15,30 alle 19,30, ingresso ufficiale in ufficio con l'economa per l'apertura e consegna di cassa all'ing. titino Stermetzky e una partigiana titina alquanto rozza, non meglio identificata, che contava il denaro. Poi essa pronuncia la formula di rito secondo la quale i funzionari dovevano considerarsi licenziati e provvisoriamente riassunti in servizio.

Domani, giorno dell'Ascensione, cercheremo d'iniziare un cauto ingresso con qualche impiegato nel Palazzo dei Lavori Pubblici. Torneremo ad essere finalmente padroni in casa nostra?¹³²

Il testo edito a cura di G. PAVAN, in Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, n.s. 29-30 (1981-1982), pp. 343-372 è stato controllato sul dattiloscritto originale. Si sono corretti alcuni evidenti errori di trascrizione, in particolare nei nomi di persona, e si è uniformata l'ortografia. Le note sono a cura di R. Cassanelli.

¹³² L'occupazione jugoslava della città, dopo l'accordo di Belgrado del 9 giugno, ebbe termine il 12 giugno. Interpretano efficacemente lo sconcerto di Franco le parole di Silvio Benco in *Contemplazione del disordine* (1946): «Su tutto il mondo rideva in quei giorni la Pace; a Trieste regnavano terrore e dolore. Ascoltavamo alla radio il giubilo di tanti popoli, il clamore esultante delle città liberate [...]; su noi incombeva l'avvilimento dei beffati dal destino».

Ad integrazione di quanto narrato da Fausto Franco, si riporta la testimonianza di Luigi Cividin, esponente del C.L.N., tratta da un manoscritto conservato nell'archivio dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia di Trieste, e pubblicata in Il Piccolo, 30 aprile 2015.

TRIESTE, 1 MAGGIO 1945

Luigi Cividin

Silenzio profondo! [...] Raggiungiamo per scorciatoie via dell'Istria. Alle finestre di molte case non tricolori italiani con la stella rossa, come a Muggia, pavata a festa da cima a fondo, ma semplici bandiere rosse, senza sovrapposizioni di sorta. Non so rendermi ragione perché la stella rossa non abbia raggiunto anche quella zona dei cantieri e lo faccio notare a Giordano Pacco. Mi guarda sorridendo, non risponde e lascia morire il discorso. Dopo campo S. Giacomo, i primi capannelli di curiosi, direi di coraggiosi, perché nell'aria incominciano, di quando in quando, a sibilar le pallottole che passano alte sulle nostre teste. [...]

Attraversiamo solleciti piazza dell'Unità, lungo il lato del Caffè degli specchi. Anche qui il sibilo di qualche pallottola che fende l'aria ed eccoci in Prefettura, attraverso il portone socchiuso. Al pianoterra, nel corridoio semibuio, verso il cortile, un vero bivacco: un andirivieni di una cinquantina di persone che si urta, che si sposta, che parla animatamente, che commenta l'arrivo dei primi nuclei di soldati jugoslavi, che vorrebbe conoscere la realtà delle cose, che attende ansiosamente la fine del dramma creato dalla guerra, che vorrebbe in una parola che tutto fosse finito. [...] Fedele come ad un appuntamento che ci fossimo dati in questo ambiente, incontro Mocchi che con oggi riprende ad essere don Marzari, reduce dal Coroneo, al quale i rischi pericolosissimi della Resistenza condivisi con lui, mi avevano a lui tanto legato. E ci abbracciamo affettuosamente, senza profferire parola, comprimendo le lacrime che vorrebbero uscire dagli occhi. D'altronde non è tempo da perdere per tali sentimenti e riprendiamo il nostro posto di lotta. [...] Da questo momento la sparatoria incalza pesante e molti dei presenti cercano di cavarcela alla meglio, finché si è in tempo. [...]

Nel primo pomeriggio la Prefettura rimane quasi vuota: sono presenti meno di una decina di persone. [...] Don Marzari è al suo posto, in qualità, ancora una volta, di presidente del C.L.N. È pallido, sofferente, emaciato. Lo consiglio di riposarsi un po' in una stanza appartata: sente la pesante, gravissima responsabilità dell'ora che incombe. Appare proprio in questo momento una donna dall'aspetto giovanile in divisa militare. È alta, robusta, porta la bustina con la stella rossa sui capelli biondi e al cinturone la pistola. Direi che avesse il grado di tenente. Si avvicina a don Marzari e a me. Si mette sugli attenti, battendo i tacchi, con aria di comando più che di presentazione: «In nome del Comitato popolare d'insurrezione, unico e legittimo organo rappresentativo di Trieste,

chiedo che il C.L.N. consegni i suoi poteri; che i suoi rappresentanti abbandonino il palazzo del governo; che il tricolore d'Italia venga ammainato. Qualsiasi presa di posizione del C.L.N. è inutile, dopo che le truppe di Tito hanno occupato e liberato Trieste». Questa la conclusione. Don Marzari risponde, tuonando: «Passate sopra i nostri corpi ma a voi non cederemo i poteri; li consegneremo soltanto ai rappresentanti delle forze militari alleate che qui attendiamo, noi rappresentanti del C.L.N.». Io ribatto tali concetti, con più forza ancora, mentre quel milite in gonnella, inviato da elementi faziosi, aizzati dal Comitato popolare sloveno, mi fissa negli occhi con ferocia belluina. Il colloquio assume toni drammatici ed infine l'ambasciatrice se ne va impavida, così com'era venuta. Trilla il campanello del telefono. Una voce chiede... delle casse da morto. Don Marzari ed io ci guardiamo perplessi: non c'è da stare allegri!

Sono le ore sedici. Il grande portone di ferro viene ancora una volta sospinto e questa volta s'infilza dentro un vigile del fuoco con al cinturone la mannaia e sulla testa l'elmo. Senza troppe cerimonie, egli chiede, in forma perentoria, che venga immediatamente tolta dal balcone della Prefettura la bandiera d'Italia che non ha più ragione di essere. Poi lo ordina in forma aspra gridando. Don Marzari s'irrigidisce e alza sdegnosamente il braccio indicando al vigile del fuoco del Comune di Trieste la porta... «Esca», grido io, «lei è indegno di essere un dipendente del Comune di Trieste». Il vigile se ne va bestemmiano e ingiuriando, proferendo minacce contro i reazionari fascisti. S'è fatto oramai il vuoto: siamo rimasti in tre soli, se si conta il ragionier Libuti, il benemerito funzionario della Prefettura. Il telefono suona ancora una volta e sarà l'ultima. Qualcuno, dal Municipio, si preoccupa della nostra vita. «Abbandonate subito la Prefettura, il vostro sacrificio è inutile... i tedeschi stanno accostando le motozattere al molo Audace! Non c'è più nulla da fare. Volete farvi ammazzare?».

«Vogliamo difendere il tricolore d'Italia» rispondo io, «ed usciranno da qui al tramonto, dopo che lo avremo ammainato». «Da patrioti» aggiunge don Marzari, avvicinando istintivamente la bocca al telefono. Il palazzo trema fino alle fondamenta, in un continuo tambureggiare di scoppi: sembra un bombardamento a tappeto. Salgo le scale, entro carponi nel salone che dà sul balcone centrale per spiare un po' sulla piazza, e verso la motozattera da cui sembra giungere il finimondo.

«Non c'è più la bandiera» grido facendo di ritorno in un fiato le scale. «Non c'è più la bandiera» grido a don Marzari e al ragionier Libuti che se ne stanno riparati in un angolo presso la porta, al pianterreno. Il vigile del fuoco aveva recisa l'asta, a colpi di mannaia facendola cadere nella piazza insieme ai colori d'Italia. Mi precipito con Libuti per i vari piani della Prefettura e finalmente riusciamo a mettere mani a un tricolore...

È necessario un ultimo sforzo per tutti e tre, estremamente impegnativo: far sventolare al balcone una nuova bandiera per far conoscere, ancora una volta al mondo, che qui è Italia. Mani a quattro, scivoliamo sul tappeto rosso del salone: mi allungo pian piano sul lastricato dell'ampio balcone, butto con una certa difficoltà il tricolore, a mo' di drappo, oltre il davanzale del colonnato e riesco ad assicurarne la prima legatura intorno ad una colonnina di sostegno.

Una sparatoria indiovolata giunge da via dell'Orologio contro la bandiera e colpisce gli archi di sostegno del balcone. Istintivamente vorrei tanto rimpicciolirmi da farmi un'ombra. Don Marzari accovacciato sulla soglia della vetrata di centro, mi grida ossessionato di tirarmi dentro. Sento le schegge delle pietre proiettate in aria. Teniamo ambedue il fiato sospeso! La cordicella mi trema nelle mani e stento ad annodarla. Sento le pietre sbrecciarsi. Alcuni secondi ancora, che sembrano eterni, il tricolore è sciolto. Don Marzari mi afferra come un pazzo i piedi e mi tira dentro. Il tappeto rosso luccica nella penombra di frammenti di cristallo dei lampadari e del grande specchio, colpiti dalla fucileria. Il momento di sgomento è passato. Siamo esausti, sfiniti. È il tramonto: sta per calare la notte. «Ora possiamo andarcene, abbiamo compiuto il nostro dovere», esclama don Marzari stringendomi convulsamente le mani. Cerchiamo di telefonare al Municipio; la linea non funziona più e così la luce. Avanziamo annaspando nel buio per raggiungere l'uscita di via S. Carlo; quella che dà sulla piazza potrebbe essere la nostra morte. Sostiamo nel rettangolo del portone, ritti in piedi, come tre ombre. I riflettori delle motozattere, attraccate lungo il molo Audace sventagliano le rive e la lama di luce investe ritmicamente anche via S. Carlo. La fucileria continua a crepitare su in alto, nelle varie direzioni della città. Dobbiamo deciderci a guadagnare piazza Verdi, senza essere scorti. Siamo tutti e tre titubanti. «Chi è il più anziano di noi?» chiedo. «Io», sbotta secco Libuti. «E tu sei un prete» soggiungo di scatto, rivolgendomi a don Marzari. «A me dunque, per primo; a me la sorte...». Ed in men che non si dica, con un salto sono sul lato opposto della strada e in due salti, a piazza Verdi, seguito dai due amici di avventura. La luce dei riflettori continua il suo carosello sotto il cielo buio, filtrando l'acqua che scende giù copiosa. Sono le ore venti.

L'ATTIVITÀ DELLA SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI
E ALLE GALLERIE DI TRIESTE
DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Fausto Franco

L'attività svolta dalla Soprintendenza, già rivolta, fin dal 1940, alla tutela del patrimonio artistico immobile e mobile ha dovuto ricevere un nuovo orientamento ed impulso per sottrarre le opere d'arte non solo ai rischi dei bombardamenti, ma anche a quelli delle depredazioni. I principali monumenti, quali S. Giusto, il Duomo di Parenzo, il Duomo di Grado, l'Arcivescovado e la Purità di Udine, con i mirabili affreschi del Tiepolo, furono rafforzati nelle loro strutture; i dipinti trasportati in luoghi sicuri, concentrati o disseminati a seconda delle circostanze; gli archivi di fotografie, disegni, incartamenti, opportunamente protetti, intensificata la campagna fotografica per conservare la memoria di ciò che gli eventi bellici avessero eventualmente a distruggere.

Non starò a rifare la storia di questo periodo denso di preoccupazioni e di rischi, ma passerò senz'altro alla conclusione. Il risultato di quest'opera, che ha impegnato non solo il personale della Soprintendenza, ma anche l'iniziativa di Ispettori onorari e delle squadre di protezione è stato dei più soddisfacenti. Cito in particolar modo il salvataggio compiuto da una squadra di Udine, il cui pronto intervento permise lo spegnimento di numerosi spezzoni incendiari caduti sul Duomo di Udine.

In definitiva, il bilancio della tutela artistica della Venezia Giulia e del Friuli può riassumersi in questi punti:

Primo. Il patrimonio artistico mobile, della Venezia Giulia e del Friuli, salvo per quanto risulta dagli accertamenti compiuti nelle zone da noi controllate.

Secondo. I monumenti colpiti, nella massima parte restaurabili, sia per l'efficacia sia per la precisione e l'abbondanza della documentazione grafica precedentemente raccolta. A questo proposito do rilievo al fatto che la rovina del Tempio d'Augusto a Pola, centrato nel pronao da una bomba il 3 marzo del '45 è stata in parte attenuata dalla efficace puntellazione eseguita nel '40 dalla Soprintendenza alle Antichità di Padova e dal Museo dell'Istria di Pola.

Terzo. La documentazione fotografica, comprendente migliaia di disegni e oltre 8.000 fotografie, già condotta a buon punto prima della guerra, si è note-

volmente arricchita dal 1939 in poi, così che può affermarsi che i massimi monumenti della regione sono ora rilevati e documentati, del Tempio d'Augusto a Pola, alla Basilica di Aquileia; al Prof. Umberto Piazza sono dovuti i rilievi del Teatro romano di Trieste, della Basilica Eufrasiana di Parenzo, della chiesa di S. Lorenzo al Pasenatico, del Duomo di Grado, all'arch. Mario Zocconi quelli, ancora in corso, di S. Giusto a Trieste.

Quarto. Un'importante opera di schedatura e di bibliografia regionale è stata intrapresa e condotta a buon punto dalla professoressa Bice Vigni.

Nella vasta opera, intrapresa e condotta felicemente a termine, per la protezione del patrimonio artistico della regione durante la guerra e nell'affrontare i problemi derivati dalle successive occupazioni militari ho avuto l'ottima collaborazione dell'Ispettore Prof. Giorgio Vigni, e degli Ispettori onorari e studiosi di storia e d'arte: Prof. Carlo Someda de Marco di Udine, direttore dell'accenramento delle opere d'arte; del Prof. Mario Mirabella Roberti, in specie per la protezione della Basilica Eufrasiana di Parenzo e per la campagna fotografica nell'Istria; Ispettore Nicolò Rota, organizzatore di squadre antincendi e di trasporti d'opere d'arte; Prof. Piero Sticotti, Prof. Silvio Rutteri, Senatore Riccardo Gigante di Fiume, Prof. Ranieri Mario Cossar, Prof. Oscar de Incontera, Prof. Fiorello de Farolfi, Prof. Carlo Bozzi di Gorizia e Prof. Alfonso Mosetti di Gradisca.

Dal luglio 1945, in conseguenza delle vicende politiche che condussero allo smembramento politico della nostra regione, anche la Soprintendenza vide ristretta la sua attività alla zona A della Venezia Giulia; l'incarico per il Friuli fu affidato al Prof. Umberto Piazza, il quale affrontò importanti problemi di sistemazione e di restauro, nel Duomo e nel Tempio di S. Maria in Valle di Cividale, nella chiesa e nel chiostro di San Francesco a Udine, e nella chiesa di S. Croce di Casarsa.

In condizioni gravi, a datare dal luglio 1945, la Soprintendenza ha dovuto affrontare il problema del restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra. Alla scarsità del personale rimasto dopo la separazione di Udine, si è dovuto supplire prontamente con il reclutamento di giovani tecnici e d'operai specializzati. Le difficoltà dei finanziamenti, come quelle della provvista di materiali adatti, sono state gradualmente superate, così che dopo un primo periodo di assestamento il lavoro ha potuto "ingranarsi" in modo soddisfacente.

Il problema scientifico e tecnico del restauro è stato curato in modo particolare, in modo tale che l'opera del restauratore riuscisse chiaramente distinguibile da quella originale fra la teoria "neoclassica" del Valadier che schematizza, forse eccessivamente, le parti aggiunte, e quella "romantica" del restauro integrale, propugnata dal Viollet-Leduc, si valuta tenere un'equilibrata posizione. A mio modo di vedere, ciò che preme, nel restauro è la conservazione dell'"atmosfera" del carattere originale del monumento. Si è sempre curato che la ricomposizione dei monumenti avvenisse impiegando solo materiali autentici, con minima aggiunta di elementi nuovi, compiuta soltanto nei casi in cui si rendeva necessaria per ragioni statiche o tecniche, con l'avvertenza che il

materiale impiegato, pur legandosi “tonalmente” con quello antico presentasse una lavorazione leggermente diversa.

Vedremo di esemplificare quanto sopra citando i tre principali restauri in corso; quello del Tempio d'Augusto a Pola; del pavimento musivo di Grado; dei mosaici dell'abside del Sacramento di S. Giusto.

Il restauro del Tempio di Roma e d'Augusto a Pola è un tipico esempio di restauro di ricomposizione. La distruzione del pronao era quasi completa, perché una sola colonna aveva resistito all'esplosione. Il rilievo della rovina e la cernita attenta dei frammenti, compiuta sotto la direzione del Prof. Mirabella, ha[nn]o permesso di ricomporre nella quasi integrità il colonnato e i capitelli. I rabeschi del materiale di cui sono composte le colonne, un calcare rossiccio brecciato dell'isola di S. Gerolamo messi a confronto con quelli che si notavano nelle fotografie dello stato precedente alla rovina, hanno permesso di collocare le colonne al loro posto, e sotto l'angolo di rotazione originario; così pure i capitelli sono stati individuati da minutissimi particolari della pietra, da forellini e da piccole lesioni, che sono stati rilevati dal materiale grafico esistente, messo a confronto con i frammenti recuperati. I capitelli, i fregi della trabeazione sono stati ricomposti con soli elementi originali, saldati tra loro con grande perizia da scalpellini veneziani specialisti, che hanno impiegato a tal fine un mastice speciale o cemento bianco, con grappe metalliche opportunamente disposte. La trabeazione e il timpano sono stati ricomposti fin dove è stato possibile, con frammenti dell'epoca; il materiale nuovo, lavorato a gradina grossa e con linee schematiche completa il quadro del completamento, dichiarando apertamente la propria modernità, senza sopraffare le linee originali del monumento.

È suggestivo notare che l'unico frammento d'iscrizione rimasto nel fregio della trabeazione suona così: “Romae et Augusto”. Cogliamo l'augurio!

Il muro della cella non esisteva già prima della demolizione: unica ricostruzione grafica era quella compiuta dal Palladio, ma poiché il Palladio avverte (molto onestamente) che la ricostruzione stessa era, e quale “gli era sembrato dovesse essere”, abbiamo così la dimostrazione che fin dalla seconda metà del secolo XVI la porta non esisteva. Non potendosi ricostruire la porta nelle linee primitive, né essendo consigliabile per precisione di restauro, adottare la soluzione che il Palladio stesso dichiara “di sua invenzione” si è pensato di adottare una soluzione schematica. Individuata con sicurezza la larghezza primitiva della porta da alcune crocette incise nella fondazione, la porta è stata ricostruita applicando le note proporzioni vitruviane, e inquadrata da una semplice fascia, che si profila a lieve bugnato sul fondo nitido del muro ricostruito a semplici blocchi.

Il materiale di coperta a tegole romane è stato provveduto dalla Soprintendenza di Ravenna. Il monumento come oggi si presenta, ricomposto da migliaia di frammenti, invecchiato, slabbrato, con le ferite nettamente visibili, e le parti nuove individuabili, presenta ad ogni modo il suo carattere originario, così che lo scopo a cui il restauro mirava può dirsi raggiunto.

Il restauro del Duomo di Grado, iniziato nel 1939, ebbe di mira in un

primo tempo il consolidamento del colonnato, eseguito in collaborazione col Genio Civile di Trieste. Rafforzate le murature con una recinzione in cemento armato e rifatta la copertura, tutte le colonne furono rimosse, collocate sul “tavolo operatorio”, decomposte, rinsaldate con mastice speciale Schenke e grappe di rame, ricollocate su nuove fondazioni continue in calcestruzzo. Si pensi che una sola colonna è stata ricomposta da oltre ottocento frammenti!

Il restauro artistico ebbe di mira il ripristino ambientale della basilica paleocristiana di Elia con la rimozione all'interno e all'esterno degli intonaci tardi e la ripresa e ricostruzione delle murature, secondo il disegno originario, tenuta bene presente la necessità di lasciare chiaramente distinguibili le parti nuove da quelle originarie. Il mattone moderno prodotto nelle stesse proporzioni dell'antico, ma con linee più rigide e di una sfumatura leggermente diversa, si profila nettamente diverso sullo sfondo caldo e dorato della muratura del VI secolo. I restauri hanno messo in luce all'esterno tracce di antiche lesene scalpellate, che non coincidono con gli assi della muratura compresa tra le finestre, e confermano così l'esistenza di due fasi costruttive dell'antica Basilica tra il V e il VI secolo.

Attualmente tali ripristini costruttivi e stilistici sono stati estesi al campanile la cui muratura a mattone visto è stato rimesso in luce con elementi decorativi, stemmi e iscrizioni di varie epoche incastrati nella parete. Il restauro verrà completato con il ripristino, nelle linee primitive, della facciata principale, da ricostruire nella parte superiore con materiale laterizio moderno, chiaramente differenziato da quello antico. Nell'interno della chiesa i lavori hanno avuto di mira in particolar modo la ricomposizione del monumentale mosaico della Basilica di Elia.

I lacerti dell'antico litostrato, celebri per le iscrizioni dedicatorie dei fedeli che hanno contribuito alla costruzione del pavimento, arricchiti di motivi decorativi, geometrici, clipei, pelte, nodi di Salomone, in una gamma di colori che va dal nero al rosso, al grigio, al giallo, al bianco, si estendono su una superficie varia e interrotta che occupa meno della metà della superficie della chiesa. Tra questi isolotti di mosaico originale si stendevano orribili chiazze di cemento o cocciopesto e rappezzi di battuto alla veneziana di assai modesta e ineguale fattura. Eliminate quelle zone di riempimento si presentava il problema di ricomporre in unità tonale la stupenda superficie musiva.

I campioni eseguiti furono svariatisimi, seguendo il criterio di massima di completare soltanto le grandi linee geometriche fondamentali con tinte attenuate rispetto a quelle originali così che il mosaico antico potesse ad un tempo staccarsi nel suo primitivo splendore sopra una superficie di tono più basso ma tale da ricomporre in unità il quadro d'assieme.

Attualmente i lavori si stanno ultimando e spero che per la fine di giugno si possa godere nella sua interezza la ricomposizione dell'antico mosaico della basilica di Grado compiuta giocando con toni bruni e d'avorio: avorio chiaro per i fondi, avorio più caldo e rosato per i rossi, avorio più scuro per i grigi. La stessa tonalità d'un avorio più freddo si ripete sulle pareti, ravvivate da frammenti di affreschi quattrocenteschi; così che la ricomposizione atmosferica e

tonale dell'antica Basilica paleocristiana può dirsi raggiunta appagando non solo le intime esigenze del restauratore, ma anche, si spera, quelle del pubblico colto e di gusto.

Nel corso dei lavori è stata messa in luce, nell'interno della chiesa, una più antica basilichetta ad una sola nave con abside semicircolare all'interno e poligonale esternamente, con pavimento in cocciopesto ed una tomba a mosaico del v secolo con figurazioni simboliche ed una iscrizione dedicatoria all'ebreo Petrus convertitosi al cristianesimo.

Il restauro del mosaico del XII secolo dell'abside del Santissimo in S. Giusto presenta un particolare interesse come restauro di consolidamento. Nella seconda metà dell'800 il semicatino dell'abside stessa è stato restaurato demolendo la volta retrostante al mosaico e ricomponendola nella forma primitiva perfettamente rinsaldata al mosaico che aveva subito un notevole distacco. Nel corso dei lavori attuali la Soprintendenza ha seguito un procedimento diverso, analogo a quello che viene praticato nei restauri della Basilica di S. Marco. Essendosi notato un distacco quasi generale della superficie a mosaico della parte semicilindrica dell'abside dove sono stati raffigurati i dodici apostoli, si è provveduto al distacco della superficie musiva e alla sua ricollocazione in opera sopra un rinnovato sottofondo di malta di calce e cocciopesto.

Il lavoro procede e ha dato finora i migliori risultati, così che si spera di vederlo ultimato entro un paio di mesi. Il restauro sarà completato con la collocazione in opera di un nuovo altare in luogo di quello barocco che stilisticamente male si adattava all'austerità dell'ambiente. Una appropriata illuminazione a luci riflesse varrà a mettere in evidenza lo splendore e l'intensità delle tinte dei rossi cupi ai verdi intensi, agli ori del rinnovato mosaico.

Riassumo qui brevemente gli altri restauri di ricomposizione eseguiti o in corso dopo la guerra: a Pola il Duomo, il cui tetto e arco trionfale e pareti distrutte durante la guerra in due successive incursioni, sono stati già ripristinati e attendono le opere di finimento; nonché il Chiostro di S. Francesco di cui un quarto era stato demolito.

A Trieste si è avuto cura di ricostituire l'ambiente e completare alcune linee essenziali del Teatro romano, del quale riparlerò tra breve. Notevoli opere sono in corso nel Goriziano per la ricostruzione parziale del Castello Coronini a Moncorona, di un Torrione veneziano e del Palazzetto Cosulich a Gradisca, e delle scalinate della Chiesa parrocchiale di Cormons. A Trieste sono in corso opere varie di consolidamento e ripristino in S. Silvestro e nel Castelletto di Miramare, conservato nelle originarie linee ottocentesche e parzialmente rinnovato nella parte decorativa.

È doveroso segnalare la collaborazione del Prof. Mirabella per la parte archeologica dei restauri di Pola e dell'Ing. Luigi Peteani per la parte tecnica degli stessi; dell'Ing. Vigilio De Grassi e del pittore Romano Rossini per il restauro di Grado; dell'Arch. Mario Zocconi per quanto si riferisce ai castelli del Goriziano.

Come avrete notato, tengo a dare rilievo ai nomi dei miei collaboratori perché sia chiaro che l'opera del Soprintendente può paragonarsi a quella del regista, che deve mettere in scena un'opera e dirigerla, coordinarla, in ogni sua

parte, ma lasciando nella dovuta luce l'opera degli attori. Nell'impossibilità di nominare tutti, qui devo dare un cenno complessivo a tutti i miei collaboratori, che compongono la Soprintendenza; attori e attrici che si muovono sul palcoscenico, ora dietro le quinte, ma la cui opera, non meno necessaria, contribuisce, in armonia d'intenti, al buon risultato finale. Alludo agli altri Ispettori onorari, al personale di biblioteca, di Economato e di segreteria, agli assistenti tecnici, al personale di Miramare, agli addetti alle squadre antincendi, agli operai, che si sono prodigati nelle rispettive mansioni, spesso in circostanze gravi, e talvolta con rischio della vita.

Un vivo ringraziamento deve essere rivolto alle Autorità che hanno dimostrato comprensione per i problemi della Soprintendenza, specialmente gravi durante la guerra e nell'immediato dopoguerra.

Ho considerato un privilegio quello di essere Soprintendente a Trieste in questo grave periodo e perciò giustificatemi se mi sono lasciato trascinare dall'argomento, per riassumere questa pagina di storia minore.

AS-SABAP-FVG, IV, Affari generali, b. 99. Documento non datato, ma certamente prossimo al trasferimento a Venezia (1952), pubblicato in I. SPADA, L'Italia in Istria. Tutela, conservazione e restauro dei beni culturali tra le due guerre mondiali, Venezia, Marsilio, 2017, pp. 287-292.

PIANTE E CARTINE



Confini alto-adriatici fra le due Guerre mondiali.



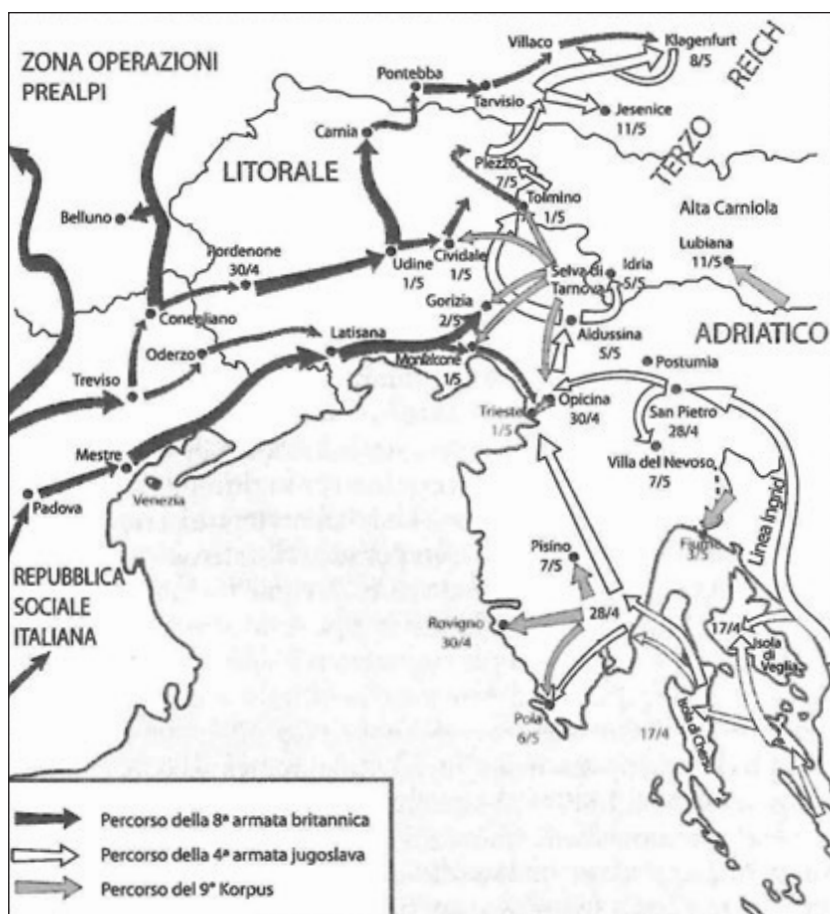
La provincia di Lubiana, 1941-1943.



L'insurrezione del CLN nel centro di Trieste.

1. Piazza Garibaldi, 30 aprile: sparatoria con una colonna tedesca in arrivo da via Molino a Vento
2. Largo Barriera Vecchia: combattimenti alla mattina del 30 aprile e all'alba del 1° maggio.
3. Pomeriggio del 30 aprile: combattimenti in via Molino a Vento, via del Bosco e via Sannino.
4. Reparti del cln occupano il palazzo della telve e la stazione radio scontrandosi con la polizia attorno a piazza Oberdan.
5. Corso Italia presidiato da reparti tedeschi che impegnano i partigiani del cln fino a piazza Gol-doni.

- A. Sede del comando di marina tedesco
- B. Sede del comando di polizia tedesco
- C. Sede del comando dell'esercito tedesco
- D. Presidio del porto
- E. Presidio alla stazione centrale
- F. Presidio della Lanterna
- G. Presidio in via Ruggero Manna
- H. Naviglio tedesco che spara contro il municipio e la prefettura, 30 aprile



Operazioni militari alleate e jugoslave aprile-maggio 1945.

Tutte le piante e cartine di questa sezione:
da R. Pupo, Trieste '45, Laterza, Roma-Bari 2010.



Finito di stampare nel mese di ottobre 2021
presso Riccigraf S.a.s. – Trieste